PIERO MERIGGI

MANUALE DI ETEO GEROGLIFICO

PARTE II: TESTI - 2ª E 3ª SERIE

ROMA, EDIZIONI DELL'ATENEO 1975

CNR

ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED EGEO-ANATOLICI

INCUNABULA GRAECA
VOL. XV*

Pubblicato con il contributo finanziario
del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PIERO MERIGGI

MANUALE DI ETEO GEROGLIFICO

PARTE II: TESTI - 2ª E 3ª SERIE

ROMA, EDIZIONI DELL'ATENEO, 1975

© 1975, *Copyright by Edizioni dell'Ateneo Roma, Printed in Italy*

Tiferno Grafica - Città di Castello - 1975

PREMESSA

Questo III° volume del " Manuale di eteo geroglifico " continua il II° " Testi neo-etei più o meno completi " presentando come " 2ª Serie " t u t t i g l i a l t r i testi neo-etei più o meno mutili o ridotti a frammenti. Qua e là se ne troverà qualcuno completo perché o pubblicato posteriormente (così p. es. il N°. 29: Porsuk) oppure così oscuro da doverlo escludere da quel volume introduttivo (p. es. CIH XVI A e XLVII = N.ⁱ 105 e 107).

La 3ª Serie pp. 259 segg. contiene i testi antichi.

La presentazione avviene in disegni derivati dalle edizioni con qualche ritocco. Siccome però il continuo lavoro sui testi conduce a continui miglioramenti, mentre il disegno è molto difficile da correggere, così il testo m i g l i o r e è dato non dai disegni, ma dalla trascrizione con commento.

I disegni fatti da me alla buona sperano di esser considerati con indulgenza (un disegnatore tradisce sempre almeno il ductus dei segni e ho preferito dare disegni brutti, ma fedeli a quello che io credo di scorgere sugli originali o sulle fotografie). Naturalmente la ricerca ulteriore non può svolgersi che sulle fotografie e non è escluso che un seguente volume possa, se uno studioso più giovane vorrà assumersene il carico, offrire il tutto in fotografie.

PS. del 22 II 1975. Per certe circostanze il presente volume, tavole incluse, è rimasto in bozze ormai pronte per la stampa giacente per circa tre anni, senza che io potessi più aggiornarlo. Il benevolo lettore voglia tenerne conto.

Per un errata-corrige dei primi due volumi non è ancor giunto il momento, ma una rettifica, che mi sta a cuore, al II° volume è che la doverosa nota « Courtesy of the British Museum » apposta alle tavole I e VI doveva comparire anche sulle tavole intermedie II-V. Mi scuso dell'omissione dovuta a un malinteso tipografico e mi è caro ricordare ancora una volta quanto aiuto io in decenni di lavoro abbia avuto dal British Museum e dal suo liberale conservatore, il collega R. D. B a r n e t t.

Abbreviazioni particolari

d.so = destrorso	fr.to = frammento	sin.so = sinistrorso
fr. = frase	pr(inc). = principio	specm. = specialmente
fr.no = frammentino	probm. = probabilmente	v°. N°. = vecchio N°.

Nelle citazioni della pagina d'un libro " a., mz., b. " significano " in alto, mezzo, basso ".

Per segni " simmetrici " intendo quelli che lo sono secondo un asse verticale, per cui non cambiano direzione da una riga all'altra nel bustrofedico.

x, y, z ecc. indicano segni irriconoscibili perché guasti. A rigore, secondo l'uso in eteo cuneiforme, introdotto, credo, dal Sommer, si dovrebbe mettere sotto un punto. Ma siccome non uso mai x, y ecc. per segni sicuri, anche se enigmatici (tutti sono registrati con un loro numero), così ho tralasciato quel punto sotto x, y, ecc.

Troppo tardi mi sono accorto di esser stato incoerente nell'usare pel determinativo divino ora ^{d}, ora ^{D}. Prego di scusare quest'innocua oscillazione.

Qua e là è rimasto " fn. " per " (in) fine ".

II^{a} SERIE: Testi

Nella prima serie dei Testi abbiamo trascelto quelli meno incompleti, che dovevano servire di documentazione per la grammatica, senza preoccuparci del loro ordine storico e geografico. Ora dobbiamo completare la raccolta con tutti i testi residui e li raccoglieremo in un ordine g e o g r a f i c o da occidente a oriente, ripartendoli in due serie:

2^{a} s e r i e : testi neo-etei, che ci restano da vedere a complemento della 1^{a} serie.

3^{a} s e r i e : i testi antichi (fine del II^{o} millennio).

Il prospetto a pagina 339 sg. dà un'enumerazione completa dei testi indicando per ciascuno dove sia trattato. Naturalmente quelli della 1^{a} serie non verranno ripresentati qui. Si rinvia con " 1^{a} S(erie) " e il N^{o}. (o la pagina) al primo volume dei testi.

Siccome i testi più occidentali (N^{o}. 1-21) son tutti antichi, per cui vedi la 3^{a} Serie, la 2^{a} Serie, cioè quella dei testi r e c e n t i ancora da trattare, incomincia qui col N^{o}. 25.

N^{o}. 25 : L'iscrizione recente più occidentale (o piuttosto sud-occidentale) è quella di I v r i z I, di cui (trascurando naturalmente la replica del monumento senz'iscrizione di Gelb HHM 29 b) abbiamo visto A e B nella 1^{a} serie al N^{o}. 7, p. 15 seg. C, ossia la terza iscrizione del monumento, è compresa nell'edizione di CIH XXXIV C, ma se ne ha una buona fotografia in CE p. 25 fig. 21 (e un disegno ibd. pl. XI) da cui è ricavato il nostro disegno (tav. I), che si vale anche dell'edizione in CIH.

La prima frase del testo è perduta, mentre la 2 è stata chiarita quasi interamente dal Bossert, Die Sprache V (1960) 11 seg. e Abb. 3 r. 3, che non dà né trascrizione né traduzione, ma che evidentemente legge e intende:

fr. 2: [65a] *QW-tà -pa-wa x-n$^{o?}$-ti-ā Ma-mu-s Wa-r-pa-la-wa-s -ha*
" inciso hanno però i..... Mamu e Warpalawa "

La 2ª parola sarebbe un A. pl. ntr. e questo si può accettare, anzi non essendo esclusa una lettura-integrazione *Q[W-]ā²-ti-ā?*, si può intendere " le incisioni (?) " o sim.

Mamu sarebbe il padre di *Warpalawa*, che insieme col figlio, principe ereditario, avrebbe fatto incidere C, mentre A e B sarebbero opera del figlio. Io non riesco a immaginare, che la piccola iscrizione C sia anteriore alle due maggiori sovrastanti, a cui anzi la frase 2 di C sembra riferirsi, sicché *Mamu* e *Warpalawa*, se padre e figlio, dovrebbero esser figlio e nipote di *Warpalawa* (I), l'autore dei rilievi. Sarà meglio lasciar indecisa la questione su una base così fragile.

I segni seguenti della riga 1 sono perduti, mentre al principio della r. 2, all'estremo destro, tutti leggono LUGAL . . .*w[a* . . . e dopo circa tre colonnine perdute, CE accenna a un *SRM*×*mi*, ma la foto presenta piuttosto *125* (= *BABA*). Altro di utile non trovo nel testo.

Nº. 26 : I v r i z II, edita da H.G. Güterbock in TTAED V (1949) 53-5 (in tedesco p. 61 sg.) con foto e disegno: " . . . ein . . . Stück gelblichen Kalksteins; . . . . e i n g e r i t z t , . . . der untere Zeilenrest schliesst . . . an den oberen an. Die Schrift ist ihrem Typ nach die der späten Zeit ".

r. 1 = fr. " 1 ": . . . . . *(m)]u²[-nº]²-ru²* . . . *ā* . . . *ha* . . x
ru², non *ha*, sembra dare la foto.

Colla fine della riga si ha anche la fine d'una frase e x dev'esser quindi la desinenza d'una forma verbale. L'unica possibilità mi pare *t[à* (o *t[a⁴*, Gl. 188 sub *43*a).

r. 2 = fr. 2: ᵏ*pa[r]-pa-wa-m[u²]* ᵏ*u-ru[-wa]²-ta* . . . . .

Del *pa[r]* bisogna integrare la lingua sporgente. Per l'integrazione *u-ru[-wa]-ta* . . . v. Gl. 139 b.

Nº. 29 : P o r s u k , pochi Km. a N del prec. L'iscrizione era esposta al Museo di Niğde, quando io ci capitai la prima volta nel 1962 (v. Or. Ant. II (1963) 283 seg. per la descrizione del sito), ma non ebbi il permesso neppure di fotografarla. Ne presi copia per me alla buona. La rividi poi nel 1967 insieme col collega S. Alp, che ne prese e poi me ne mandò una bella fotografia. Ora l'iscrizione è pubblicata da J. D. Hawkins in Anat. St. XIX (1969) 99-109 con foto e disegno (pl. IX).

Costituisce un certo accrescimento del nostro materiale, ma presenta per ora più nuovi problemi che sicuri ampliamenti delle nostre conoscenze. Lo stato di conservazione è buono e l'edizione pressoché irreprensibile. Da essa deriva il nostro disegno a tav. I.

fr. 1: *Á]MU-mu-wa-mi* ^{k} *Pa-r-QW-r*$_{|}$ ^{k} *Á-ti-s* ^{k}DUMU^{k}*-mu-wa-ī-s*^{2} ^{k} *Nú-n*^{o}*-s* ^{k}DUMU^{k}*-264-[26]5 ha-ma-sa-s*
" Io (sono) P., figlio di Áti, nipote di Nuna "

In fine al nome dell'autore c'è un $^{|}$, che probabilmente (come aggiunta in una revisione ?) esprime l'*-s* richiesto dalla grammatica, cf. una seconda volta nella frase 5. Di *[26]5* si scorge ancora la parte inferiore.

fr.: 2 ^{k} *wa-mu-ta* ^{k} *á-mi* ^{k} EN-*na-s* ^{k} ^{d}*SRM*$\diagdown$ ×*mi-ma-s wà-su-u* ^{k})^{TI}(*wa-ma-ta*
" a me il mio signore ^{d}Sarruma fece(? o sim.) del bene "

Il trattino s o t t o *SRM* è la coda, che spesso è unita lateralnente, com'è regolare, a questo segno, cf. Listes p. 69 s. N°. 71.

Qui la desinenza *-s* in *á-mi-s* è omessa. Il verbo è nuovo.

fr. 3: ^{k} *à-wa-mu-ta* ^{k} LUGAL-*ti-i* ^{k} *wa-su* ^{k})^{TI}(*u-ī-ma-ta*
" e a me i re bene . . . . . rono "

fr. 4: ^{k} *wa-mu-ta Ma-s-Ur*^{k}*-r-hi-s*^{3}*-s*^{2} ^{k} LUGAL-*ti-s* ^{k} *wa-su* ^{k})^{ti}(*-wa-r*^{a}
" A me il re Masa-urhisa portò (? o sim.) (del) bene "

Il preter. seguente (*ásha* " fui ") induce a leggere qui **tiwara*, cioè *tiwata* preter. piuttosto che *tiwati* pres., che però non è escluso.

Il nome del re in *-his*^{3}*s* sembra al G., ma può esser il gen. aggett. passato a nome proprio.

fr. 5: ^{k} *u-mi-a* ^{k} *i-ara-lá-n*^{o}$_{|}$ ^{k} *UR*^{k}*-r*^{a}*-i-s á-s-ha*
" e(?) io (mi) fui (un ?) grande dell'/nell'esercito "

Il trattino dopo *-lá-n*^{o}$_{|}$ (qui Hawkins a p. 107 in alto lo dichiara senza valore e nella frase 1 non ne parla neppure) richiama quello che in Topada sembra sostituire l'*-s* finale, che qui darebbe un genitivo.

Quanto alla lettura *i-ara-* del segno composto, che si trascriveva KARAŠ = " esercito " o sim., accolgo la proposta del Laroche, Noms des Hittites p. 76 s.v. *I-ara-mu(wa)* " Karabel " (in realtà è sulla " Niobe ": CIH XXXVIII, v. 3^{a} serie N°. 1).

L'*u-mi-a* iniziale starà per *wa-mi-a*, che è attestato in CIH LII 5 mz. fr. 15, v. 1^{a} S. p. 129, dove *-mi* (là *-a* sarà prodotto di sandhi dato l'*ámin* seguente, cf. Gramm. § I 23) e così pure *wa-mi*(*-ta*) ibd. fr. 17 son già tradotti con " mi / me ". Ora lo Hawkins estende quest'interpretazione di *-mi* a tutti gli altri esempi, proposta da prendersi in considerazione, per quanto difficile sia spiegare la rara forma *-mi* invece della consueta *-mu*. Provvisoriamente si sarebbe tentati d'intendere *-mi* come residuo arcaico e *-mu* (< *amu*) come innovazione. Ma la cosa richiede una piccola ricerca a sé.

È anche notevole che l'esempio di Porsuk col verbo *as-* " essere " coincida coll'uso dell'ital. antico *io mi sono* . . . . . , che avevo citato come parallelo al Pedersen, quando col Goetze scoprì il valore riflessivo del nesico *-za* anche col verbo " essere ". Questo inviterebbe a leggere anche in LII 3 fine, fr. 10 (1ª serie, p. 128) *à-s²-ha* " ero, fui " c o n t r o l'ordine materiale dei segni incontestabile, ma condizionato forse dal portaspada che taglia il campo dell'iscrizione. Là però si ha non solo *-mi*, ma *-wa-mi-ā-tá*, ancora in parte oscuro (da aggiungere, se così, a Gramm. III § 73). Cf. d'altra parte con *-mû* il Nº. seg. fr. 2!

Al principio della 2ª riga sembra conservato un *-i-r*, che lo Hawkins a p. 99 considera come resto finale della continuazione, che l'iscrizione avrebbe avuto su un'altra pietra a sinistra della nostra, e precisamente come desinenza verbale paragonabile a quella della frase 4.

Dell'iscrizione aveva già dato una traduzione il Laroche, Syria XL (1963) 301 n. 2: " Je suis Parhura, fils d'Ati, petit-fils de Nuna. Mon Seigneur Sarma m'a envoyé son salut; les rois m'ont envoyé leur salut; Masaurhisa, le roi, m'a envoyé son salut. J'ai été chef de l'armée . . . . " Credo di poterla considerare provvisoria e approssimativa, perché non è possibile tradurre nello stesso modo le tre frasi (2-4) evidentemente simili, ma d i v e r s e . Trovarne una più precisa interpretazione resta ancora il compito principale insoluto.

Nº. 30 : B o r (presso Niğde) = CIH XXXIII A e C: qui tav. I. È di ottima scrittura i n c i s a , ripartita su una stele sopra, intorno e sotto una figura di re, che leva la mano più in gesto di adorazione che non alla bocca per esprimere " io ", però v. sotto la frase 1. La stele è spezzata in due frammenti (a cui conservo le indicazioni A e C) e tutta la parte centrale dell'iscrizione è lacunosa, perché le righe sono incomplete a sinistra. La ripartizione in frasi è quindi in gran parte arbitraria e ha solo scopo pratico.

fr. 1: ^{k} *Wa-r-pa-la-wa-s* ^{k} *Tu-wa-n*º*-wa-na-s*$^{URU\ k?}$ LUGAL-*ti-s* $^{k?}$ *TRW-na-s* $^{k?}$
Á-Ì-li-a-s -à$^{?}$ . . . . .|$^{?}$ . . . . . ^{k}DU]MU *-na-mu-wa-ī-s²*
" (Io sono) W., re di Tuwana, giusto (?), pio (?), figlio di . . . . . .

Del nome del padre non resta che una parte del s e c o n d o (!) segno, che potrebb'essere stato *[r]u* o sim. Benché questo sia molto poco, si può pensare a *Sºruwanas²* di LIII (= 1ª serie Nº. 1) della vicina Niğde, probabilmente da integrare anche in Andaval (= Nº. seg.). La ricostituzione di questa discendenza *Saruwana-Warpalawa* sarebbe importante, ma resta naturalmente molto incerta, v. anche sotto Andaval.

Manca il solito *ÁMU(-wa-mi-a)* al principio, ma forse la figura del re, come in Andaval, ecc. (v. Gl. p. 26 s.v. *ÁMU²*), lo sostituisce, nonostante quel che s'è detto sopra.

fr. 2: ^{k} *wa-mu-u* ^{k} *ku-ma-n* ^{k} Ê-*n*^{o}-*s* DUMU-*na-s* ^{k} *á-s-ha-à*
" Per(?) me, quand'ero figlio del palazzo "

Già il Bossert aveva confrontato il DUMU.É.GAL " ufficiale della reggia " (o sim.) del nesico.

fr. 3: ^{k} *à-wa* |^{3} ^{k} *ī-à*)^{147}(*tu-wa-r-s*^{3}-*ī* ^{k} *á-mu-u-à TUWA-u-ha*
" queste vigne(?) io (stesso) fondai "

" Vigna " è il significato trovato dal Gelb. La forma verbale è probabilmente da leggere **tûha* < *tuwaha*, cf. sotto la forma analoga in C 7. *àwa* è qui una ripresa della protasi paragonabile al ted. "*dann*" o "*so*", non sempre possibile in italiano.

fr. 4: *ī-ha-wa-à* [^{14}]^{7} *tu-wa-r-sa-n* ^{k} ^{d}*TRH-hu-i-n* . . . . . |^{4}

Ci aspettiamo **tuwarsasan* come in Sultanhan (1ª serie N°. 30, p. 116 fr. 2, dove il verbo è *tanúwaha*, probabilmente da integrare qui) e dev'esser in gioco un'aplografia.

fr. 5: . . . . . ^{k} *wa-su* ^{k})*85*(-*tà-ā* " . . . . . bene possa recare! "

Più probabilmente così che non " ha recato ", anche a causa della grafia con *-ā*, insolita nel preter.

fr. 6: ^{k} *wa-ma-s-ta-à ī-r-a* . . . . . .

Di qui in poi (in C) una delimitazione delle frasi non è più possibile, salvo l'ultima, e i miseri avanzi sono ricomposti alla meglio.

fr. 7: . . .*u* . . . *a-r* . . . . . |^{2} . . . *u-sa*$^{?}$]-*a* ^{k})^{333}(*u-sa-a* |^{3}
" . . . . . [anno$^{?}$ per] anno "

fr. 8: ^{k} *wa-mu-u* $^{k?}$ *252.2 ti-wa . . li-s* " a me 100(?) . . . . . "

Com'è detto in Gl. p. 131 il confronto con ^{383}*ti-wa-ta-li-n* di Sultanhan 6 mz. fr. 27 induce a integrare anche qui *-ta-*, tanto più che anche là si tratta di v i g n e. D'altra parte *tiwatalis* sembra derivato da ^{d}*Tiwat-* " Sole " e l'idea di anni o piuttosto " annate " per stagioni o raccolti sembra suggerita dai contesti.

fr. 9: . . . . . |^{4} . . . . . *-ta*[*-l*]*i-s* ^{k} *ma-tu-s*^{3}

Anche quest'ultima parola ricorre nel passo parallelo di Sultanhan (1ª serie, p. 119), che richiamo qui intero:

fr. 27: ^{k} *à-wa* ^{k} *383 ti-wa-ta-li-n* ^{k} *á-ā-ti-a*
28: ^{k} *wa-tu-u* ^{k} *u-s-nu-ha 252.2 ma-tu-s*^{3}
" e 1000(?) annate produca(?) !
A lui ho elevato(?) 100 *matus*^{3} " ecc.

fr. 10: ^{k} LUGAL-*wa-*|^{5}*ta -ha-wa* ^{k} *QU-ti* $^{k!}$)*3*[*33*(.....
" E nel t[empo], in cui regnò ..... "

Letteralmente " quo a[nno] (= tempore) ... "

fr. 11: .....|^{6} ..... *p*[*a-t*]*à-ī* ^{k} *KAT-n*^{o}*-n*^{o}*-à* |^{7} ^{k} *TUWA-u-ta*
" ..... ai piedi de-pose "

La frase è da integrare sul modello di Sultanhan (1ª S. p. 117) 3 C fr. 11. Soggetto sarà stato " quel sovrano " o sim., cioè il predecessore (padre o fratello maggiore dell'autore), cf. ind. N^{o}. 25.

fr. 12: ^{d}*T*[*RH* ..... |^{8} ..... *83* .....

Confrontando la frase 5 e CIH XXXII fr. 11 (1ª S. p. 103) si può forse pensare a restituire un senso press'a poco come " [ma] il dio Tarhui [del bene mi ar]re[chi! " o sim.

fr. 13: *wa-mu*[*-u*] $^{37!}$[*a-r*]*-ā ha-li-a pi-pa-s-tu* ^{d}*TRH-hu-ī-s*
" a me lunghi giorni dia (sempre) il dio Tarhui! "

N^{o}. 32 : A n d a v a l = CIH XXXI C, riedita meglio in Gelb HHM 3 con due foto (qui tav. II). È su una stele al Museo di Niğde, ripartita in 4 righe, due sopra e due (mutile) intorno alla testa d'un uomo, evidentemente resto d'una figura analoga a quella del N^{o}. prec.

fr. 1: *ÁMU-wa-mi-a*$^{?}$ *S*^{o}*-r*]*u-*[*w*]*a-na-s* [*T*]*RW-wa-na-s N*^{o}*-hi-ti-ā-wa-na-s*^{2}^{URU} EN-*ā-s*
" io sono S]aruwana, giusto(?) signore di Nahitia "

Il nome della città [cf. pel sito Or. Ant. X (1971) 60] sembra identico al nesico ^{URU}*Nahita* KUB XXI 6a r. 6 (Gelb HH II 17 seg.)

fr. 2: *wa-mu* ^{k} *wa-r-*[*pa-*]*sa-s*^{2} .....*-s*$^{?}$ ..... |^{2} .....

L'integrazione di *-pa-* nella 2ª parola mi sembra ora probabile considerando *warpashiās*^{3} probabilmente titolo di ^{1}*Ápas*^{2} in CIH XXXI (v. av. N^{o}. 78) 1 mz. fr. 2: " ministro del culto " o sim.

fr. 3: *à²-wa 237 wa-li-a-r-tà-ti* ᵏ *QU ar-ha ti-u-s-wa*
" e quando (? perché ?) dal ..... conduco via "

Pel sostantivo all'Ab. v. Glossar p. 215 in b. Qui sembra sia contrapposto al " pascolo " della frase seg., e si penserebbe a " campagna (di guerra) ". Il verbo è stato chiarito dalla bilingue fr. XXIX 146 (1ª S. p. 79, cf. Gl. 140 in alto).

fr. 4: *à-wa* ᵏ *ÁŠᵁá-śu-wa-ī* ᵏ *ī-ti la-pa-na-wa*
" allora la cavalleria qui pascolo "

áśuwaī è probabilmente Acc. sg. ntr. collettivo. Pel verbo v. Gl. 78 b.

fr. 5: ᵏ *wa-ma-tà . . .ta* |³ *. . . . .-n*]º *ar-ha wa-r-pa-la-wa-ha*
" e me² la² sono ..... ata ..... "

L'assonanza dell'ultima parola col nome del re *Warpalawa* è tale che son sempre stato in dubbio, se si potesse separare le due forme. Ma ora se veramente in Bor 1 si deve integrare *Saruwanas* (v. ind. Nº. 30 fr. 1) e Warpalawa risulta quindi figlio di lui, io penso che il padre abbia chiamato il figlio dal nome di un evento o un'azione straordinariamente importante pel suo regno, come potrebb'esser quell' (*arha*) *warpalawa-* che è ricordata qui, azione che sembra avere per oggetto la cavalleria del signore di *Nahitia*, al cui ricordo potrebb'esser dedicata in sostanza quest'iscrizione.

Propendo quindi, in forma nuova, a scorgere in *warpalawaha* un verbo. Cf. forse *w]arpalauwanzi* IBoT III 121 I 2.

fr. 6: ..... |⁴ . . . ᵏ *UR-r-nú* .....

Probabilmente una forma del verbo *UR-rnu(wa)-* " render grande " e precisamente forse, se coordinata alla precedente di 1ª pers. sing., *UR-r-nú-(wa-)ha* " ho reso grande ", cf. ora anche Tünp II (qui Nº. 154) 2 fn. [*3]30 -r⁽ -pi -pa-wa UR-r-nú-w[a-h]á.*

Nº. 33 : V e l i - i s a = HHM 62, un po' a NW di Andaval (qui tav. II). Frammento di buona scrittura incisa corsiva come i numeri precedenti.

fr. 1: ..... *s -pa-wa -mu -ta wa-su* ᵏ *ti-wa-tà*
" .... però a me recò (del) bene "

fr. 2: *wa-mu TANM-mi WASU-n*º*-wa-ā-à [5]0-na*(. .)*-ā²* .....
" e (a) me (con) ogni (cosa) buona ..... "

Cf. Karatepe XV 77-80 (1ª serie, p. 75 in b.) e A 19 m 2 (= Nº. 208).

N°. 34 : Çiftlik = HHM 17 (qui tav. II), un po' a NW del sito precedente. Il testo è per la massima parte sulla superficie semicilindrica (o piuttosto a sezione semiovale) d'una stele, che sulla faccia anteriore piana porta la figura d'un re con la mano alla bocca, costituendo così il primo segno *ÁMU* = " io " dell'iscrizione, che incominciava probabilmente all'angolo destro in alto della faccia e gira poi intorno alla statua nelle prime quattro righe, dopo di che continua solo sul retro (semicilindrico). Di questa disposizione del testo, che già sospettavo nella sua trattazione in Riv. St. Or. XXXII (1957) 234-9, ho potuto accertarmi, per quanto la forma difficile e i danneggiamenti della stele specialmente proprio in alto lo permettono, nella doppia collazione fattane al Museo di Kayseri (nell'ultima mi hanno amabilmente assistito l'amico Uçankuş e il dott. Pecorella, a cui devo anche le bellissime fotografie, che mi hanno permesso di leggere in parte l'inizio dell'iscrizione).

Al principio, per quel che si è detto, ci attendiamo i soliti complementi di " io (sono) ": *-wa-mi-a*. Invece la foto mostra una metà di *ÁMU*, che mi sembra irrecusabile. Sotto un segno è perduto (*mi* ?). Dopo deve venire il nome dell'autore e sulla foto del Gelb si scorgeva un *á* accennato (questo è il contorno sinistro di *ÁMU*) e un *ti* direttamente letto, e a ragione, nella sua edizione. Ora sopra il *ti* si scorge già nella sua foto la metà d'un *TRH*, nella nostra si vede per 3/4 e al disopra s'intravvede un $s^?$. Ne risulta dunque il nome $^{a}s^?$*-TRH-ti* . . . , per cui cf. le grafie ^{a}*s-ha*, ^{a}*s-ta* ecc. in Gl. 35. Ora un nome di persona *Á-s-TRH-hu-ī-s* ci è noto da Boybeyp. I A (v. av. N°. 128 fr. 9). Il nostro sembra però derivato dal tema obliquo *TRH-hu(n)ti*.

Anche se la lettura è molto incerta, se ne conclude però quanto supponevo al l. cit. 235, che cioè l'autore non è *Tuwati(a)*, ma un suo vassallo. A ciò si aggiunge che tra le altre correzioni, che subito daremo, c'è ora anche la parola stessa per " vassallo ".

Segue poi una lunga lacuna, perché tra il nome suddetto e la testa della figura e poi tra questa e il margine sinistro della pietra non potevan esserci che pochi segni, ma sul rovescio (B) molti segni mancano prima che s'incominci a leggere qualcosa.

E precisamente come prima parola di quella che allora ho chiamato " 2ª frase " (ma forse è ancora la fine della prima) s'incontra *Tu*]*-wa-*[*ti-*]*a-s* [*m*]*i-ti*[. . . " di Tuwa(n)ti vassallo ", giacchè lo *ha* dell'edizione è da correggere in *ti*.

fr. 2/3: *ī*$^?$ . . . ^{k} É. .*-wa* . . .*-ī* [*Tu*]*-wa-ti-a-s 240-ta*
" (e ?) questa casa(?) . . . . . costruì Tuwatia ".
Di É la parte inferiore resta.

fr. 4/5 : . . .$s^?$ . . . |^{2} . . . . . *HUH-ha-i-a 83*$^?$ *ta-ma-ta*
" . . . . . gli avi sgombrarono (? scavarono? o sim.) "

È stato un errore il mio di inserire la fine di A 2 qui, perché è molto più verosimile che qui il passaggio di riga avvenisse da B 1 a B 2, mentre quei segni di A 2 verranno dopo B, 2, v. la frase 7.

Il verbo *tama-* sembra avere qui come determ. limit. *83*, che esprime qualcosa come " venire " e lo caratterizza come verbo di moto. In Kululu I (1ª S. N°. 17) 1 fn. fr. 3 sembrava avere un significato " sgombrare " o sim., che può convenire anche a XLVI (1ª S. N°. 26) 1 mz. fr. 4, dove peraltro anche " scavare " o sim. è possibile. Comunque si tratta d'un lavoro preparatorio di quello di " costruire ", v. la frase seg., dove l'-*an* iniziale mostra che l'oggetto doveva esser di gen. pers. al sing.

fr. 6: ^{k} *wa-n Tu-wa-ti-a-s* ^{k} *240-ta la²-tà-à* ^{D}*TRH-hu-ti-a-s mi-ti-a-s*
" e Tuwa(n)tia lo costruì . . . . . , servo del dio Tarhuis "

Per *la²-* l'edizione dà *ti²*; sulle foto a me par possibile solo *la*, senza però poter spiegare la parola.

fr. 7: *à-wa pi(. .)n°* . . . . . |$^{A\ 2}$ . . . . . ^{k} *a-ha tá-ti-a-i* . . . . . |^{3} ^{D}*A-ā(. .) pi-ta*

Come 4° segno conservato si ha *n°*, non *ta*, e perciò l'inizio della frase sarà identico a quello di A 11 b (1ª S. p. 64) 5 pr. fr. 14 (+ A 12. 5 mz. fr. 15, v. av. N°. 173) *à-wa pian-à* . . . Mancano poi pochi segni fino al margine (a destra di *n°* una foto mostra *pa²* o *ku²*) e qualcuno su A dietro la testa della figura; poi si legge la fine di A 2 (il segno *i*×*a* suggerito dall'edizione non si è confermato).

Quanto al senso s'intravvede solo " i padri " o meglio " i paterni " N. A. pl. e " il/al dio Ea diede "

fr. 8: *wa-m]a²-à á²* . . . |$^{B\ 3}$ ^{D}*TRH-hu-ta-s* ^{D}*Š¹-r-hu-tà-s* ^{D}*Š¹-r-ru-ma-s²* *-ha*

Più che una frase a sè sembra un colon annesso alla frase prec. I nomi divini sembrano al genitivo.

fr. 9: *SAR-r-ti -pa-wa* . . . . *.ru²* . . . *.s²* ^{D}*TRH-hu-ī-s*
" sopra però (è ?) . . . . . il dio Tarhui "

Per la parola mutila si pensa naturalmente a SAG-*Ì tarus* " statua " (Gl. 176 a.), ma non vedo come conciliarla coi resti sulla pietra.

fr. 10: $^{k?}$ *i¹ -wa-ta* ^{D}*TRH-hu-ī-s* ^{D}*Hi-mi/pu²-tà-s -ha-à²* . . . *ku²* |^{4} *AS²-mi*
" di qui Tarhui e Hi . . ta . . . . . abiti(?) "

Pel verbo (anche nella frase seg.) v. Gl. 37 a. L'asindeto, giacché manca *-ha* o *-pa*, è forse causato dal fatto che *-pa* era necessario nella frase seg. *i*, non *ī*, è chiaro sulla pietra.

Pel 2º nome divino (Gl. 59 sg.) cf. anche av. Nº. 258 a.

fr. 11: ^{k} *i -pa-wa-ta* ^{D}*Š*^{1}*-r-ru-ma*$^{?}$*-s*$^{2?}$ ^{D}*La-śu-wa-s -ha AS×mi-a*
" di qui invece S. e L. abiti(no)! "

Si direbbe che *Laśuwa* (hapax) sia la paredra di *Sarruma*, come nella frase prec. *Hiputa* (< *Hepat* ?) sia quella di *Tarhui*.

fr. 12: ^{k} *à-wa Tu-wa-ti-a*$^{?}$ .. *ma-tà-ru*$^{?}$ *45[-4]5-tu TANM-mi-a-i*
D-*ná*$^{!}$*-a-i* " e a Tuwa(n)ti ..... diano aiuto (? o sim.) tutti gli Dei! "

fr. 13: ^{k} *wa-s* ^{k} LUGAL$^{?}$*-a-ti* |^{A4} ^{D}*Ku* ^{k} *ś*[^{1} . . . |^{B5}*w*]*a-ī* ^{k} ^{D}*TRH-hu-ta-s*^{2} ^{k}

Qui l'inserzione di A 4, che perdipiù letta così sarebbe destrorsa (!), disturba, ma non vedo come si possa evitare. Strano è anche *Ku*, che, comunque si ordinino le righe, resta isolato. Come abbreviazione di Kubaba ^{d}*Ku* è noto da CIH XXXII 5 fn. fr. 16.

Strano è anche il quadratino (come fosse un resto di *wa*), con cui comincia B 5. Probm. c'è qui un'irregolarità nella disposizione del testo, che non riesco a risolvere.

Da notarsi ancora l'insolito largo spazio vuoto e il divisore che conclude questa parte, si direbbe, dell'iscrizione.

Quella successiva non si apre con un ^{k}, ma, come mostrano concordemente tutte le foto, piuttosto coi tre puntini, che peraltro di solito stanno sotto o davanti, non sopra la testa d'animale, qui *U* " bue ". Altra singolarità è il lungo tratto orizzontale sotto *U*, pel quale è difficile pensare a una cifra (" 10 ") come altrove, perché sembra incorporato nella parola. Tutta la frase del resto mi è incomprensibile.

fr. 14: .:*U — pa-tar -pa-wa-s*^{2} ^{k})*334*(*wa-śu-r-li-s*^{2} ^{d}*TRH-hu-ta-s*^{2} ^{k} *9.3-ā-n*º
-s-ha-s$^{?}$ .....

L'ordine dei segni al principio, disposti in modo insolito, permette fors'anche di leggere .:*U X*$^{?}$ *tar-pa -pa-wa*

fr. 15: $^{k?}$ *mi-r*(-. .)*-ha-li -pa-wa* ^{k} *à*$^{?}$ . . |^{B6} . .*r*$^{?}$*-wa*[-*s*]^{3}*-ā* [$^{k?}$] *à-ti-n*º*-ti-s*^{3}*-a-r*

Lo *ha* dell'edizione sopra il primo s^3 non m'è sembrato che ci sia. I due s^3 sono più o meno già in edizione e l'*-r* finale, che sulla pietra m'è parso si-

curo, risalendo a *-ti* (o *-ta*) ci darebbe la forma verbale. Se la parola al principio significhi in qualche modo " ai miei giorni invece ", non saprei decidere.

fr. 16: ^{k} *wa-ta Tu-wa-ti-ā á-pa-i-a -ha* D-*na*$^{?}$*-a-i* ^{k} *wa-su-wa* ^{k} *ti-wa-tu-u*
" a Tuwa(n)ti anche questi Dei rechino (del) bene! "

Anche leggendo col Laroche HH *165.3* nell'ordine qui adottato e preferibile forse a *wa-su* ^{k} *ti-wa-tu-u-wa*, non lo seguirei nel ritenere *wa-su-wa* un plurale di *wasu*. Lo ritengo più probabilmente una variante grafica di *wa-su-u* [cf. eventualmente Kurubel (N.° 76) 3 mz.]

fr. 17: ^{k} *wa-tu-u*)KÚ(*á-ru-n*^{o})NAG(*-n*^{o} *-ha* |$^{?}$ ^{SAG}*ha-r-*[[*ma*]]*-ha-sa -ha-wa-tu-u ha-tár*^{a}*-n pi-ā-tu-u*
" e a lui cibo e bevanda, a lui anche salute della persona diano! "

Coi sumeri KÚ " mangiare " e NAG " bere " si posson render con più evidenza gl'ideogrammi *4* e *5*. Curiosa la d o p p i a marca) (sotto *5*.

fr. 18: ^{k} *à-r-ā -ha-wa-tu-u* ^{k} *ha-li*
" e a lui anche lunghi giorni! " (scil. " diano! ")

Lo *-ha* in fine dato dall'edizione e conservato nel mio disegno è molto dubbio e inverosimile.

fr. 19: ^{k} *wa-tu-wa-tà-à* ^{k} *TANM-mi-i* D-*na-a-i* ^{k} *pi-a-a*$^{?}$ . . .
" e a lui lo(?) conced[ano] tutti gli Dei! "

-at^{a} è probabilmente " lo, ciò ", cioè tutt'il bene invocato nelle frasi precedenti. L'insistenza sembra sia qui su " tutti ".

fr. 20: |^{s} . . . .*t*^{il} . . .*à* ^{k} ^{D}*TRH* . . . . . .

Segue una lunga lacuna, in cui dei pochi segni incerti accennati nell'edizione io non riesco a discernere niente di probabile. Solo l'ultimo segno visibile prima della frase " 22 " non è certo *hu*, ma *330* (*i* o *USA*) come mostra la fotografia stessa del Gelb.

fr. "22": É(. .)*-pa-wa á-mu-u*. ^{k} *240-t*[*a-*]*ma*(. .) ^{k} *TRWAN*$^{?}$ *-na* . . . . .
" ma una casa io . . . . . "

Il principio è chiaro e sicuro è anche l'ideogramma *240* " costruire ", ma se vi fosse in legatura il solito complemento *mi*, non si può dire (cf. 1^{a} S. p. 82). Il *ta* è d'integrazione sicura e quando mi opposi alla lettura *tama-* del Bossert per *240* (cf. sopra alla fr. 5), il Mittelberger mi obbiettò questo passo che

proverebbe quella lettura. Io non so che dire: in tutti i passi sicuri *240* ha sempre per complemento *-mi* (perlopiù in legatura; nella bil. fr. LXVII è omesso, ma nella fr. LXVIII riappare). Difficilmente questo passo, in cui non sappiamo neppure se *240-t[a-]ma* . . . avesse una desinenza verbale (*-ha*) o no, può decidere la questione. Tra [83] *tama-* visto nella frase 4/5 e *240-mi-* " costruire " c'è una relazione di significato, ma identificarli mi sembra impossibile. Ora cf. però *24[0-* . .]*ma-ha* al Nº. 299 fr.to 9-8 r. 2.

Nel nostro passo poi, se, come mi par più probabile, *240-ta-ma* è parola completa, non mi sorprenderebbe che si tratti di *hatama* " abitazione " (Gl. 56), qui con un determ. limitato insolito, ma non sconveniente. Lascio dunque in sospeso la questione.

Nº. 61 : Alişar I, edito in Gelb OIP XXVII pl. LI Nº. 65 e p. 73 (qui tav. III), inciso sul coccio d'un fondo di vaso, cm. 5,6 × 5,5, trovato in livello frigio inferiore. I segni sembrano incolonnati (cf. av. Nº. 120), perché la colonna di destra (a segni sinistrorsi) dà senso leggendo: . . . . *Ha-tu-s*[3]*-mu* x . . . .

È già stato riconosciuto che si ha qui probm. un nome di persona in *-mu(wa)* completo all'inizio, perché questo dà il nome della capitale.

Della 2ª colonna resta solo . . . .*-ku-la* . . . . , eventualmente da integrare sul nome di persona *Ku-ku-la-n*º (dimenticato in Gl. 74 b.; v. Laroche Noms hitt. 604).

Nº. 62 : Alişar II, ibid. Nº. 66 (qui tav. V), inciso o piuttosto graffito su un coccio trovato con ceramica etea antica e recente.

Dei due segni conservati quello di destra è *336* (sinistrorso), l'altro *351*a. Tra i due corre una linea verticale (di separazione ?).

Nº. 63 : Çalap-verdi I = HHM 15 (qui tav. III), come pure la seguente, è un'iscrizione incisa su una faccia di un blocco ora al Museo di Ankara [invece un terzo blocco iscritto parve di così trascurabile valore da esser abbandonato sul posto; così Gelb. l. cit. p. 27 a.; l'ho potuto vedere e fotografare nel mio Vº Viaggio, v. Oriens Ant. V (1966) 81, ma non vi si legge davvero quasi più niente].

La scrittura delle due iscrizioni è incisa e corsiva, pur conservando qua e là alcune forme arcaiche, soprattutto la figura intera del cervo (o sim.) in I 3 fi. fr. 7, e parecchi segni hapax in II 1. D'altra parte se di II avessimo solo la 2ª riga, scritta così trascuratamente, diremmo che l'iscrizione è molto tarda. Comunque, l'iscrizione I è più accurata e regolare. Nel complesso non scorgo motivi sufficienti per escludere le due iscrizioni da questa serie di testi neo-etei.

In I 1 son conservati pochi segni sicuri al principio, che formano . . . *196*[?] . . . . .*-s*]º-*s*[3](. . .)[URU], il nome di luogo, che ricorda il primo di HHM 16.1.

In fine alla r. 1 si aveva forse . . .*h*[*a-w*]*a*[*-t*]*a á*. .*ha*|² . . . . che, soprattutto integrando *á*[*-mu*]*-ha*| . . . . . , darebbe il verbo finale d'una frase e il principio d'un'altra. Solo verso la metà della r. 2 riprende la lettura con un *-t*]*a*, che sembra la desinenza del verbo in fine d'una frase, che chiameremo " 4 ".

fr. 5 : ^{k})HARNAS(*tar-pa-pá-ī-ha* ^{k} *-wa-à* ^{k} *wa*^{a}*-ti-a* X ^{k} *á-s-ta*
" e un . . . . . era . . . . . al monte "

La delimitazione, in sè dubbia, della frase è sostenuta da quella di HHM 16.2 fr. 3, in cui *tarpapáī* è l'oggetto del verbo " costruire ". Se la parola contenga *tarpa* " contro " (Gl. 123 mz.) e significhi " baluardo " o sim., non so.

fr. 6: *wa-tà-à* |³ ^{k} *í-ti* ^{k} *wa-sú* ^{k} *ti*(*-wa-r*
" e . . . qui (del) bene arreca(?) "

Non so decidere se il verbo sia al pres.-fut. in *-r*^{i} o al pret. in *-r*^{a} (< *-tà* " arrecò "). Soggetto può esser il " baluardo " (?) o ancora quello della frase 4ª perduta.

fr. 7: ^{k} *wa*$^{!}$*-a* ^{k} *á*×*mi-ā-ti* ^{k} *29*×*mi-r-a-r-a* ^{k} *XX*(*X*)*-ha 114* SAG-*Ì* . . . . .
" e con la mia forza anche venti (? trenta ?) cervi . . . . "

Lo *wa* iniziale ha una forma particolare, che sembra di transizione da *wá* a *wa*.

L'idea che la figura " cervo (che pascola) " = *114* rappresenti propriamente l'animale, è del Laroche HH I *397*: " et 30 cerfs (??) ". Dato il complemento " con la mia forza (? destrezza ? o sim.) " inclinerei anch'io a pensare a un vanto di caccia. Ma difficoltà fa l'unicità della cosa, che invece è ben nota da iscrizioni assire. Cf. peraltro l'interpretazione che il Laroche ha dato delle due iscrizioni di Malatya XVI e XLVII (v. av. Nº. 105 e 107).

Più grave è la difficoltà che forma SAG.*Ì* . . . , che conosciamo solo come determinativo di *tarus* " statua ". Anche la delimitazione della frase è incerta.

fr. 8: . . . . . |⁴ LUGAL.?. ^{k} *i*?*-ti-a* ^{k} *PÁ* ^{k} . . . *ti-la-la-a-r*^{i} ^{k} *á*×*mi-ā-ti*

Si riconosce soltanto " col/dal mio . . . *tilala* " in fine. Sarebbe bello se qui la parola per " re " fosse scritta con un complemento in più, ma una lettura LUGAL-x-*ti-a* è troppo incerta per concludere.

fr. 9: ^{k} *wa-ma-ī* ^{k} *á-pa-n* ^{k} *á* . . . . *ī-ā* ^{k} *47*? . . . . . .
" e a essi (*-maī*) questo . . . . . "

Una collazione mi ha convinto, come del resto mostra già la fotografia dell'edizione, che l'ultimo segno visibile è probabilmente *47*. Prima di questo

i segni sono incerti, ma l'integrazione di *átimaī* " nome " (accennata in Gl. 190 mz.) è impossibile per varie ragioni.

L'edizione dà anche *á-pa-wa?-n*, ma il piccolo *wa* è incerto e disturba il contesto, che pel resto è perduto.

Nº. 64 : Çalap- verdi II = HHM 16, cf. Nº. prec. (qui tav. III). Qui l'inizio sembra conservato:

fr. 1: ^{d}]*TRH-hu-ti-ā*^{4} *261-ì-406* ^{k} *HARNAS-ná-218-269*^{URU} ^{k}
x-266e-s^{3URU} *á-hi?-ta* ^{k}*302* . . .
" al [dio] Tarhui X. di Y. e Z. ha . . . . . ato "

La delimitazione della frase è incerta. Quella proposta qui permetterebbe di scorgere in *áhi?ta* la forma verbale (il senso più ovvio sarebbe naturalmente " dedicare " o sim.), che resta però del tutto isolata, amenochè *hi?* non sia invece un altro segno. Che al verbo segua ancora una parola non è raro (v. Gr. § III 104 n. 2), ma *302* . . . può anche appartenere alla frase seg.

Altre possibilità non si discutono qui, perché l'accumulo di segni hapax è tale, che niente di ragionevole si può cavarne.

Della 2ª frase si vede solo l'inizio ^{k} *á*-SAG-*mu* . . . . . e forse, se la lacuna non era molto lunga, la fine:

^{k} *2[40×m]i- . .-n* ^{k} *AS×mi a-s*^{3}*-n*^{o}*-wa-ha*
" . . . una costruzione (?) (come) abitazione (?) collocai "

La grafia *á*-SAG-*mu* e nella frase seg. *á*-SAG-*u* per *amu* " io " sorprendono, ma non credo si possano contestare. Quest'uso di SAG " capo " sarà in qualche modo connesso con quello di SAG-*Ì* " immagine ".

" Costruzione " è naturalmente una parola generica provvisoria, finché non si avrà una proposta migliore. La forma verbale, con un ordine dei segni incerto, è probabilmente (Gl. 217 a.) identica alla comune grafia *as*^{3}*nuwaha* (da notarsi *n*^{o} per *nu*), davanti a cui però troviamo *AS* come determ. lim., non *AS×mi* come qui, che è invece è proprio della parola per " abitare, abitazione " (Gl. 37), che potrebbe riconoscersi anche qui. Ho conservato sotto *a* i due trattini obliqui dell'edizione, ma forse c'è piuttosto [?](.

fr. 3: ^{k} *à-wa*)^{HARNAS}(*tar-pa-pá-ī -ha* ^{k} *á*-SAG-*u* ^{k} *240×m[i-ha*
" e anche un baluardo (?) io costru[ii "

La frase è praticamente intera e aiuta a comprendere quella parallela del Nº. prec. Al contrario per la r. 3 è HHM 15.3 fr. 7 che può aiutare a integrare il nostro testo, in cui si scorge ancora solo

|^{3} . . . . . *RUWA?* . . . ^{k} *XX(X)-ha RUWA⌣* . . . ^{k} . . . . $s^{2?}$ ^{k} *i×ă* . . .
^{k} *m[a?* . . . . .

(N°. 65 : Çalap-verdi III v. ind. N°. 63 al princ.)

N°. 67 : "Kayseri", come si chiama convenzionalmente, non essendo noto il vero luogo di provenienza (cf. Gelb., HHM p. 34). È pubblicata in IHH pl. LXVIII-LXX (pp. 386-97) e in HHM N°. 38; ora al Museo di Ankara (qui tav. IV). Il genere del monumento e alcune frasi la connettono strettamente con la stele di Sultan-han (1ª serie, N°. 30), che però è incisa, mentre qui si ha una scrittura in rilievo di ottima fattura con le caratteristiche di usare più spesso *wá* che *wa*, a^4 per *a*, più volte s^4 per *s*(*a*) e una forma singolare di *ta* (col collo dell'animale, salvo in r. 3 C per il *-ta* enclit. finale).

La faccia A è quasi interamente perduta per erasione voluta, ma vi si scorge ancora nelle righe 3-6 un certo numero di segni, che col progredire della conoscenza di questa lingua si ricomporranno in qualche parola che dia senso. Tra la disperazione del Gelb, che nella sua edizione ha tralasciato questa faccia, e l'ottimismo dello Hrozný, che ha voluto darne una lettura continua, sta il tentativo seguente di ricuperare fin d'ora qualche cosa. Il guaio è che anche altre lacune spezzano troppo di frequente il contesto, perché questo risulti comprensibile.

Oltre alla trattazione di Hrozný al l. cit. si è avuta la mia in Riv. St. Or. XXXII (1957) 230-4.

Il principio su A col nome dell'autore è perduto. Salvo è il nome del suo sovrano identico a quello del sovrano di Sultan-han, che riterrei però più recente (i due sovrani potrebb'essere nonno e nipote).

fr. 1: : . . . . . *t*]*á-s*^{4} *Wá-su-SRM* × *m*^{i}*-ma-s*^{4} ^{k} *Á-Ì-s mí-tí-s*^{4}
"..... di Wassurme ..... vassallo"

fr. 2-3: ^{k} *á-wá* ^{k} *š*^{2}*-ì-n* ⌐É.KI⌋*tà-ta-la-sa*[*-n* ^{d}]. . . . . ^{k} . . . . . |^2 . . .
. . . . . ^{k} *ta*^{5}*-ní-wá-há*
"e questo dio ..... del *tàtala-* ..... elevai"

Rarissima e quasi unica è la grafia *á-wá* per *à-wa* e rarissimo anche il dimostrativo seguente (Gl. 103 mz.), che ricorre nella r. 2 C fr. 4 e nella r. 6 C fr. 19.

La frase va restaurata sul modello della corrispondente (2ª) di Sultan-han *à-wa īn TRH-huín tuwars*^{3}*sân tanúwaha* solo che il nome del dio qui veniva dopo l'attributo e è perduto. La frase del nostro testo era più lunga e complessa. Meno probabile è che nella lacuna sia perduto un verbo e la frase vada divisa in due.

Sorprende che segua poi subito la formula imprecativa.

fr. 4: ..... ^{k} É-n^{o}-*à* $\acute{s}^{2}$-*i*$^{?}$ ^{k} *QU-s* ^{k} $_{)}\check{S}^{2}{}_{(}$*ta-wá-n*^{o}-*à* ^{k} *TUWA*$^{?}$-*wá-a*^{4}-*à*. ?.
" .... (a) questa casa chi metta ..... "

La penultima parola richiama $_{)}i^{6}{}_{(}$*ta-wa-n*^{o}-*a-r*^{i} di Sultanhan (1ª S. p. 117) 4 pr. fr. 14.

In fine Hrozný legge -a^{4}-*ta-à-r*$^{?}$ e Gelb dà -a^{4} *ar-ha*$^{?}$ *à* ... Siamo sullo spigolo e le foto non decidono. L'-*à*$^{?}$ ha una forma singolare. La " coda " ci darebbe la desinenza verbale -r^{i} (o -r^{a}).

fr. 5: *n*]*á-pa-wá-s-ta-à* ^{k} URU×*mi*[-*n*]*a-a*^{4} .....*a*$^{?}$ .....
" oppure egli ..... alla città ..... "

S'intende: rechi offesa in qualche modo.

Il resto della r. 2 è perduto e al principio della r. 3 (su A) si riconoscono solo pochi segni, di cui i primi *83*$^{?}$-*ā*^{4} " venga " potrebbero dare il verbo della fr. 5 (o piuttosto della frase 6 seguente).

Poi s'intravvede il principio d'un'altra protasi (fr. 6 a)
n[*á-p*]*a-wá* ..... " op-pure ..... "
Dell'apodosi è perduto probabilmente solo il principio,

fr. 7: *á-pa-pa-wa*] ^{k} ^{d}*TRH-hu-ť-s*^{4} ^{k} *á-pa-s*^{4}*-a-r*^{i} ^{k} *293-n*^{o}*-pa-a*^{4}-[r^{i}]
$_{)}$X$_{(}$*tu-pi-ti-a*^{4}
" lui poi il dio Tarhui colla sua scure colpirà! "

Il segno X sembra un *229* (ma invertito) collocato su un *s* (o *hi*).

fr. 8: ^{k} $_{)}$D$_{(}$*ma-ru-wá-wá-na-s -pa-wá-tu-ta* ^{k} $_{)}$D$_{(}$-*ná*-x..... *s*$^{?}$ .....[*r*]*u*
" a lui poi il dio (?) del divino Maruwa possa ..... are! "

Evidentemente altra minaccia di punizione. Il [-*r*]*u* finale sarà la desinenza dell'imperativo, cf. fr. 15.

fr. 9: ^{k} *wá*[-*t*]*u-u* ..... *l*[*a* ... " e a lui ..... "

fr. 10: $\lfloor^{4}$ *a*^{4}-*s*^{3}-*tar-la-ti -pa-wá-tu-wa-t*[*a* .....
" dal seggio però a lui ..... " (Cf. la frase 55 di Sultanhan).

fr. 11: .....*wá*...*à* ^{k} ^{d}*Ku-125-pa-pa-s-à* ^{k} *APA-n* ^{k} *33-wa-a*
" ..... la dea Kubaba lo abbatta(? o sim.) "

La frase parallela di Sultanhan (57ª) scrive foneticamente *á-pa-n* ^{k} *mu-wa-a*, come osservato dallo Hrozný 391 n. 6, che traduceva " (lui) fera violence ". Di meglio finora non si è trovato.

fr. 12: ^{k} *á-ta[-ḫ]á-[sa-ì]* *-pa-wa-n* ^{k} D-*ná-ì-à* *á-ta-. . .-a*$^{4?}$*-ì. . . . . .*
" lui però gli Dei infernali nell'inferno (?) . . . . . "

Segue una lunga lacuna su A, in cui singoli segni sono ricuperabili, come p. es. (probm. due volte) il segno *2*a (da aggiungere nella mia lista) riconosciuto dallo Hrozný, ma completato in forma forse arbitraria. La seconda volta sotto c'è un *pa* quasi intero, si ha cioè ^{k}.? . *2a-p[a. .* Una mezza-parola ricuperabile in A 5 è forse *. . .ī . . n*^{o}*-s*^{o}*-i*, ma la lettura riprende solo su B 5 con la frase, che possiamo numerare convenzionalmente " 15^{a} ",

fr. 15: *. . . . .w]á-ná-s* *-pa-wa-tu-u-ta* $^{k!}$ *ARM×m-*^{i}*ma-s* ^{k} *á-pa-s* ^{k} *[₁2]09₍*
k[i-p]u-r^{i} ^{k} *à-ta* ^{k} *₁84₍tar-pi-ru-u-à*
" . . . . . a lui poi la Luna di [Harran] (co)l suo zoccolo (?) calpesti! "

L'etnico iniziale sarà da integrare così e il senso generale è desunto dall'interpretazione, che il Laroche ha dato di A 2.6 fr. 16, considerando il verbo *tarpirû* come forma derivata da *tarpitû* per rotacismo (Gramm. § I 27). Ma là abbiamo almeno una forma di Ab. regolare *kiputàti(-a)*, mentre la forma integrata qui sembra, per così dire, sincopata e fa difficoltà. Perdipiù l'immagine che s'accorda con Tarhuis, non conviene al (dio) Luna, qui senza ^{d} come il suo etnico (?) è senza^{URU}. L'oggetto diretto non può cercarsi se non in *-ta*.

fr. 16: ^{k} *ku[-m]a-ī-s* *-pa-wá-n* . . . *a*^{4} . . . . . .
" il *kumaī* poi lo . . . . . ! "

fr. 17: *₁. . .₍á-pi-tá-pu-tu-wa[a-]s*$^{?}$ *-p[a-w]a*$^{!}$*-t[u* $^{|6}$ *. . .s* ^{k} *pa-s[*^{o}*-ā]*^{4}*-tu-u-à*
" l'*ápi-tápuwa-* poi a lui . . . . . possa . . . . . are! "

fr. 18: *Tu-wa-ti-s*^{3} . . . . . *s*^{3}*-à*$^{?}$ ^{k} *₁83₍-a-tà*

La forma verbale è del preter. e quindi la frase non dovrebbe più appartenere alla formula imprecativa, che in questo testo è insolitamente anticipata. È probabile che si abbia qui il nome dell'autore dell'iscrizione, come già pensava lo Hrozný 395 n. 3, o quello del suo sovrano, cf. Kululu I (1^{a} S. p. 51) fr. 11, dove c'è però un imperativo.

fr. 19: ^{k} *à-wa* ^{k} *ś*^{2}*-ì* ^{k} *₁20₍tà*$^{?}$*-ś*^{2}*-ì-à*$^{?}$ ^{k} *á-ī*$^{?}$ ^{k} *TANM-m*^{2}*-. .-s*^{3}*-wá-ti-a*^{4} ^{k}
É-*n*^{o}*-s* ^{k} *á(-. .)-ta. . . . . .*
" e quest'iscrizione (?) . . . . . sempre (?) . . . . . .

L'ordine degli ultimi segni è incerto. Per le due parole tradotte v. Gl. 125 b. e 118 a.

Su A si scorgono ancora alcuni segni isolati.

Nº. 68 : Hisarcık I, iscrizione rupestre in cima a un colle (*Toptepesi*) pochi Km. a S. di Kayseri, cf. Viaggio (Iº) p. 21 segg., dove ne ho dato un disegno, che riproduco qui (tav. II). Una fotografia solo in parte leggibile se ne ha in HHM 26.

L'iscrizione è completa almeno nel senso che si scorgono ancora i tratti verticali che la delimitano al principio e alla fine, ma la 2ª riga è in gran parte cancellata.

fr. 1: *Á[MU-m]i Ha-pi*$^{?}$*. .-pa. . . . . .sa-n Ha-r-ha-r[-a] wa*^{4}*-ti-a*
$_{)}$I*(u-nu(. .)nu-à pi*$^{?}$*-ru-29-pá (. .) ru-pa-na-ī-mi*
" Io (sono) Hapi$^{?}$pa. . . . . al monte Harhara . . . . . "

In *Harhara wati-* il Bossert ha riconosciuto il nome del monte Argeo, su un contrafforte settentrionale del quale sta l'iscrizione. Tutt'il resto è troppo incerto, anche nell'ordine dei segni, e oscuro.

fr. 2: .:*WAWA -ha-wa* ^{d}UTU *s*^{3}*-r-l*^{o}×*m[i-]na TARWAN. . . . .ti* |^{2} *s*^{o}*-ru*$^{?}$
-śú 'zit$^{?}$*-ti-a-n*^{o} *. . a wa*$^{4?}$ . . . . .
" buoi anche (al) dio Sole sublime (?) . . . . . .

Il principio della frase sembra segnato dal *-ha-wa*. Dopo ^{d}UTU il disegno su ricordato, che anche dopo un nuovo riesame delle foto non posso che riconfermare, accenna la presenza dei segni dati qui sopra, tra cui è decisivo quello trascritto *l*º, perché sembra trattarsi di *140a* (Gl. 204 mz.), il segno che nel nome di Malatya esprime *la(t)* o *li(t)*. Ne risulta allora il tema luvio *sarla(im)mi-* " elevato ", che è anche il nome d'un monte, determinato dal Forrer, Forsch. I 21 e KlF 282 a.

Nel resto della 2ª riga di abbastanza sicuro non c'è che l'ultima parola *Ku-r-ti-a*, probabilmente il nome personale Γορδίῳ (al D.), come riconosciuto dal Gelb HHM p. 29, che attribuisce quindi a Hisarcık anche il numero seguente, che contiene lo stesso nome.

Nº. 69 : = CIH XLVIII (ora al Museo d'Istanbul Nº. 7762), che proviene probabilmente dalla stessa località come il Nº. prec., e potrebbe prender il nome di " Hisarcık II ", come ha mostrato il Gelb al l. cit. Ora vi si aggiunge la concordanza anche più importante nella menzione del monte *Harhara* (frase 2). Vedi qui tav. III.

fr. 1: *á-mu . . . . . há . .-a-ha-*x*-na-s* [U]TU*-wa-r-mi-s*

L'ultima parola è il noto titolo Gl. 180 a., altrove però seguito sempre da SAG*-tis* " uomo ", cf. av. Nº. 130-1 fr. 6.

Nel resto la lettura è troppo incerta per cavarne qualcosa.

fr. 2: *a-wa-mi* ^{k} [*w*]*a-ti-n Ha-r-ha-r*^{a}*-n* (. .)*nu-*|^{2}*ta ÁŠU*$^{?}$*-a-wa-ti-a*

Salvo " il monte Harhara " all'A. non s'intende altro. Al principio, se *a-* fosse sicuro, avremmo una grafia pressochè unica invece di *à-wa-*.

fr. 3: ^{k} *á-ha-nu-ti-s -ha-wa-ti* $_{)}$*i*. .$_{(}$-*s*^{2}-*à*$^{?}$ ^{k} *QU-ti* ^{k} *ta-a*
" e quando ..... venga ..... "

fr. 4: ^{k} *wa-tu-u nu-ta* ^{k} *a-r-ti*. . . . . [*n*]*u-*|^{3}*wa-ha*
" a lui ..... ho .....ato "

fr. 5: *à-wa* $^{k?}$ *á-wa-à* ^{k} *ha-tu-r-la-a 44a-44a-la* ^{k} *tu-wa-n* ^{k} *sa-s*^{3}*-r-li-n* ^{k} *Ku-r-ti-s*^{2} *mi*. .n^{o} . . . . .

sas^{3}*rli-* dovrebb'essere " libazione, sacrificio " o sim (Gl. 109 a.) e concorda all'A.sg. col precedente *tuwan*, che qui non potendo essere " tuo " (perché un discorso diretto è inverosimile) dovrebbe significare " doppio ".

Nel complesso è un testo ancora incomprensibile.

Nº. 70: Tekir-derbent I = CE VII (e fig. 14), qualche Km. a S del sito prec. La pietra è ora con l'altra che fu trovata insieme (v. Nº seg.) al Museo di Kayseri, dove ho potuto studiarla dandone un disegno in (I^{o}) Viaggio fig. 7 a p. 21 seg. Bisogna però avvertire che in CE sembrano conservati parecchi segni ora illeggibili e qualche lettura migliore di quelle ora possibili (v. qui tav. IV).

Una ripartizione in frasi è impossibile a causa delle lacune e quindi qui a complemento delle edizioni ne do una trascrizione riga per riga. Della 1^{a} in CE è dato dolo un *-s* in posizione tale che potrebb'essere la desinenza del nome dell'autore.

r. 2: . . . . . *ru*$^{?}$*-s*^{3}*-ha ar-ha TÚ-mi*(. .)*-a-s*^{2} $^{[d]}$*TR*[*H*. . . . . .

Il *ru* al principio è conservato solo in CE VII. Se fosse meno incerto, si potrebbe pensare a *ta*]*rus*^{3} " statua " (Gl. 176 s.v. SAG.*Ì*) L'integrazione di ^{d} verso la fine urta contro le tracce nelle due edizioni, cf. però Gl. p. 207.

r. 3: . . . . . *a-i-a-ti-a wa*^{4}*-ti-s* ^{d}$_{)}$*WATI*$_{(}$. . . (*s*)*a*$^{?}$ . . . . . .
" . . . . . fa(rà) il monte . . . . . "

r. 4: . . . . .^{k} *ar-ha -pa*$^{?}$ *i-ti-a á-mu*/*i*. .-*à*$^{?}$ *wa*^{4}*-ti-s*$^{?}$ ^{d}$_{)}$*WATI*$_{(}$*Ha-r-ha-r*^{a}*-a-s*^{2} . . . . .
" . . . . . via andrà (?); a me [invece] il monte Argeo . . . . . "

Pel verbo *iti* " va, andrà " v. ora Nº. 313 fr. 4 e probm. $_{)}$*79*$_{(}$ *ītu* in Kt. LXX (I^{a} S. p. 89).

r. 5: ..... *a-i-ā-a . . .ī. . .á-ha*? *wa*^{4}*-ti-n* ^{d}*WATI Ha-r-ha-r*^{a}*-a-n ar-ha* ^{k} *ta*^{5} .....

"..... faccia (?) ..... il monte Harhara (accus.) de-....."

r. 6: quel che ho dato nel disegno in (I°) Viaggio è probabilmente il risultato impressionistico avuto dall'originale. L'edizione in CE VII accenna al principio la ripetizione del gruppo al centro di r. 2 e potrebb'essere più nel vero.

L'unico risultato che io sappia cavare dal testo è che vi si parla più volte del monte Argeo, sul cui valico più importante, quello verso S per *Everek* si trovavano appunto le due pietre.

N° 71 : Tekir-derbent II = CE VIII, v. pel sito sotto la prec. Vi si scorgevano già al tempo della CE solo pochi gruppi di pochi segni e per ora non so dirne nulla di utile, rinunciando anche a ripeterne qui il disegno di CE VIII.

N°. 72: Eğri-köy = CE XIII = HHM 19; qui tav. IV. Sul sito, che è a metà strada circa tra il prec. e Andaval (v. ind. N°. 32), v. VIII° Viaggio, Or. Ant. X (1971) 60. L'iscrizione è su un frammento d'un blocco di pietra e ripartita su due facce (A e B) intorno a uno spigolo. Secondo il Gelb. p. 28 non ci sono (più ?) tracce d'una prima riga; ne restano solo tre. Anche qui una ripartizione in frasi è quasi impossibile e quella sotto indicata è incertissima.

r. 1 (fr. 1-2 ?) ..... *tu-ha-tà-pa-à* ^{k} ^{d}*TRH-hu-ti-a-s*^{2} *mí-tí-s* D*-na-ti-a* ^{k} *á*×*s*^{2}*-ī-mi-s QU-. . . .h*[*a* .....

"....., servo del dio Tarhuis, amato dagli Dei, ..."

Nella prima parola (acefala ?) l'ordine dei due ultimi segni e piuttosto *-à-pa*, ma è inverosimile che *à* qui non sia finale e del resto anche nel nome del dio seguente l'*a* sembra precedere il *ti*, mentre non si può leggere che nell'ordine inverso.

Con l'ultima parola *QU. . .h*[*a. . .*, forse da integrare in una forma analoga a quella al principio della fr. 4, comincia probabilmente la 2ª frase, sicchè della prima avremmo solo la fine della titolatura dell'autore, il cui nome è scomparso nella lacuna iniziale.

r. 2 (fr. 3 ?): .....*a*? [D]UMU$^{[k}$*-l*]*a-s* ^{k} ⌈*158*⌋*-su-ka-la-s* ⌈*ta*^{5}⌋*-ta* ^{k} ⌈^{TARW}*tar*⌋*wa-na-a-s mí-tí-s*

"..... del (?) fratello nipote venne (? come) giusto (?) vassallo"

La forma ⌈*158*⌋*-sukalas* sembra una grafia semplificata (tanto più facilmente in quanto DUMU già precedeva) di ^{DUMU}*hamasukalas* (Gl. 50), lettura

fondata dal Laroche sul luvio *hamsu(k)kalla-* " nipote, discendente " e ora attestata per intero come $^{264\text{-}265}$*ha-ma-su[-k]a-la-* dopo $^{264\text{-}265}$*hamasa-* in Körkün (v. av. N°. 152) C a, dove in A 3 pr. sono attestati anche $^{264\text{-}265}$*hamasas*^{2} *264-265-ka-la-s*^{2}.

Le due ultime parole, la cui interpretazione nonostante la bilingue resta dubbia, sembrano un'apposizione o un predicativo posposto secondo Gr. § III 10.

fr. 4: ^{k} *QU-ā-ha-wa-à* ^{k} *QU-ā* ^{k} $)^{HARNAS(}$*ha-r-n[a-s]*^{3} ^{k} *à*$^{?}$ . . . . .
" dovunque (? comunque ? o sim.) anche fortezze . . . . . "

La buca sopra *-wa-à* doveva preesistere all'iscrizione, perché non si sente la mancanza di nessun segno, anzi sarebbe ben difficile proporne uno da integrare qui. Curioso il ^{k} piccolo e invertito, ma chiaro, sopra la buca.

Della 3ª riga restano pochi segni quasi isolati. Solo *Q*[*U*]. . .*h*[*a*. . . . su A potrebb'essere da integrare in una forma di relativo indefinito simile a quella al principio della frase 4.

N°. 76: K u r u - b e l, a metà strada circa tra Tekir-derbent (N°. 45) e Izgin (N°. 67): HHM 44 (foto insufficiente). L'iscrizione di tre righe è i n c i s a sulla fronte di una base con su due leoni conservata al Museo di Kayseri, dove tanto il Gelb che io l'abbiamo potuta esaminare comodamente, ma senza cavarne niente di utile per lo stato disperato di usura. Solo all'estremità destra si scorge ancora una serie di segni delle due righe inferiori, da cui però non mi riesce di cavare delle parole. Ricopio a tav. III il disegno di CE pl. XV.

Accettando senza discutere quel disegno avremmo tre righe, di cui la prima sinistrorsa non sembra dare il principio dell'iscrizione, perché al suo inizio a destra presenterebbe:

. . . . .*wa-i QU*-x-*s*^{3} . . .*ti* . . . *wa-ti*

Tanto più se l'ultima parola fosse da integrare in [*ti*]*wati* " viene ", si avrebbe qui una protasi: " chi . . . . [contro ?] viene ", cf. tra quelle simili p. es. A 11 c (1ª S. p. 66) fr. 1-2.

Verso la fine della riga 1 avremmo:

. . . . . .*ta*. . .*ti-a WASU*. . .*i*$^{?}$ $)WATI_{(}$ . . .*tá*. . . . . $)WATI_{(}$ . . . . .

dove la ripetizione di $)WATI_{(}$ " monte " richiama Gürün (N°. 97) B fr. 2.

Poi solo alla fine della r. 2 e al principio della 3ª si legge:

mu. . . . .*ta-ī QU-à-ti i*×[*ā-*]*ti a*-x. .*n*°-y . . . . . |^{3} . . . . .*ī-ha-a-*. .-*s*^{2} *QU-s*^{3}
wa-i. .*ta-à* ^{k} [. .*w*]*a-ta-*. .-*i*. . . . .

dove i relativi, specm. quello non senza interesse *QU-à-ti i*×*ă-ti* " da chiunque "

(da aggiungere a Gl. 157 mz.), sembrano assicurare che siamo nella formula imprecativa.

Un ultimo tratto leggibile si avrebbe a metà della r. 3:

. . . . . *.wa-su-wa QU-a-pa*[*-wa*]$^{?}$*-tá . .ru*$^{?}$*-ma-i-a* $_{)}$*WATI*$_{(}$*-t*[*i*$^{?}$. . . . .

dove la prima parola richiama Çiftlik (N°. 34) fr. 16. Il *ma* è netto in HHM 44 [cf. eventualmente Ancuz I (= N°. 124) 2 fine].

Nell'autunno ultimo (1971) i ricercatori dell'Istituto Miceneo-Anatolico dottori Pecorella e Salvini mi han procurato un calco dell'iscrizione, che conferma in molti punti l'edizione in CE e la migliora solo in un punto: al princ. della r. 3 dopo il relativo *QU-s*^{3} si ha *wa-i..ta-à* con *i* (non *a*$^{?}$ come in CE e ancora nel mio disegno a tav. III). Qui sopra ho già introdotto la correzione. Cf. quindi *waiti-*(*a*) in Kululu I 3 pr. fr. 7.

N°. 78 : E ğ r e k = CIH XXXI, qui a tav. IV. Il sito è quasi equidistante dal precedente (a SE) e da Tekir-derbent (N°. 70, a WNW). L'iscrizione è su di una stele trasformata in monumento cristiano cancellando forse solo una figura preesistente, ma risparmiando il principio, a quanto pare, del testo geroglifico salvo l'*ÁMU*(*-wa-mi-a*), che sarà stato rappresentato dalla figura dell'autore come nei N . 30, 32, 34 ecc. Ora resta la prima riga quasi intera e qualche segno della seconda, il cui *á* finale potrebbe anche essere la fine del testo come p. es. in Restan (1ª S., N°. 5 p. 14), salvo che anche là siamo in dubbio se il testo non avesse un seguito.

fr. 1: *ÁMU*$^{?}$] *TRH-hu-wa-r*^{a}*-a-s*^{2} *TRH-hu-ī-r-ma-s*^{2} *WASU-mi-s* ^{k} DUMU ^{k} *na-mu-wa-ī-s*

" io (sono)] Tarhuwara, figlio favorito di Tarhuirma "

fr. 2: ^{k} *wa-ti-ta* ^{l} *á-pa-s*^{2} ^{k} *wa-r-pa-s-hi-a-s*^{3} *QU-ti-s*^{3}*-ma-ī* ^{k} *á-pa* ^{k} *i*×*ā-à* ^{k} *ha-sa*. . . . . |^{2} . . . . . *.w*]*a*. . *.á*

" e (sic)come (? quando ? *i*×*ā-à*) quel ministro del culto (?) si (*-ti*) gene[rò . . . . . "

Da notarsi il determinativo d'onore ^{l} davanti a *ápas*^{2} *warpashias*^{3} (se ^{k} sia da leggere prima di ^{l}, com'è materialmente, o prima di *wa-ti-ta*, come ho dato sopra, poco importa). Pel titolo *warpashias* cf. ind. N°. 32 fr. 2.

Per la parola seguente v. Gl. 163 e pel verbo *hasa-* col rifl. *-ti* come in nesico *has-* con *-za*, v. Gl. 54 b.

Il senso della frase mi resta oscuro.

Gli ultimi due segni sono forse il resto di una 3ª frase.

Nº. 82: Kül- tepe I = HHM 42 (qui tav. V), " in the Kayseri Museum .... a fragment of an andesite stela numbered 1135 ... 19 × 19 × 22 cm. It is supposed to have come from Kültepe ".

Restano pochi segni destrorsi in rilievo:

.....x-i -pa-wa y...*à*?.....

x può esser la coda o il resto d'un segno come *ť* o sim. *i* è più probm. la desinenza d'una parola, che non il dimostrativo " questo ", che regolarmente è scritto con *i-*. Abbiamo dunque il principio d'una frase, ma della sua prima parola solo la fine.

Quanto a y potrebb'esser il resto di un rilievo ornamentale, intorno a cui era distribuita la scritta, cf. av. Nº. 293. Se invece è proprio un segno grafico, si può inserirlo p. es. come *308*b nella mia lista, perché sembra una colonna scanalata che porti un qualcosa che non so definire.

Nº. 87: Kululu III, dipinto su coccio, Bossert, Jb.kl.Fo. I 2 (1950) 224 e tav. XXXI con ricostruzione in disegno, ma dubbia, perché, anche ammettendo a destra l'integrazione *ś*²×*á*?..., non si vede perché dovesse esser ripetuta tre volte (v. qui tav. V). Della prima volta la traccia residua è così tenue, che la ricostruzione resta pura congettura. Della 2ª volta sono certi *ś*²...*ť*, per cui già Gl. 105 mostra diverse possibilità d'integrazione, p. es. con *-n*º- (nessuna probabile), ma mancandoci il 2º segno è tempo perduto cercare che cosa potesse essere. In sostanza si legge: .....*ś*²...*ť á*×*ś*².... e si può ammettere che il tema dell'ultima parola fosse quello di " amare ".

Nº. 89: Kululu IV (per I e II v. 1ª S. Nº. 18 e 17). Il sito che sta acquistando grande importanza è a NE di Sultanhan (1ª S., Nº. 30). L'iscrizione è sul frammento della sommità d'una stele trovato e pubblicato da S. Erdem in Athenaeum XLVII (1969) 94-9 con tav. I e II. Purtroppo il frammento è esiguo e propone più questioni che non ne risolva. Qui riproduco a tav. V il disegno dell'autore (anche da me collazionato sull'originale e più volte su un calco in gomma) da tav. II d e la sua trascrizione da p. 98,

A: *127b*? B: ...*n*º... *mí-t*[*í-*]*a-s*[²] *wa*.....
C 1: [¹*T*]*RH*[*-h*]*u-ti-n*º*-na -ha*[*-w*]*a-ti*
D 1: ᵏ .?.*ī* ᵏ *QU-s* ᵏ *la-pa-ta* ᵏ *45-a-r*...
C 2: .... ᵈ[*SRM*?]*-ma*..... E: *ī-ā 9.3-ā* ᵏ *50-na á-s-tu*

Nei mozziconi delle prime righe son riconoscibili solo singoli elementi, in B " vassallo ", in C 1 il probabile nome personale *Tarhutinºna-* con enclitiche e in C 2 forse il dio Sarrumma. In D 1 si può intendere " chi ..... rafforzi (?)..... " o sim.

Anche E non sembra conservare una frase intera, perché almeno l'inizio manca e probabilmente anche una negazione. Come ha esposto l'editore, il senso generale di questo passo dovrebb'essere press'a poco: " questo (monumento colle sue disposizioni) possa [non] incontrar [mai] ostilità! " o sim. Per *9.3-ā* ^{k} *50-na* cf. [*9.*]*3-wa-ī-à* ^{k} *50-na* in TB I (Nº. 280) fr. 18.

Nº. 89-92 : Kululu V-VIII, le quattro strisce di piombo che Sargon Erdem ha salvato dalle mani dei contadini e pubblicherà presto.

Vedi ora anche pei N^{i}. 93-4 l'Addendum qui in fine al volume.

(**Nº. 93-4 :** un frammento dell'iscrizione d'un vassallo di Wassurme e una stele trovata nel 1967 col nome di un principe *A-la*$^{?}$*-li-s*, secondo W. Orthmann, AfOF XXIII (1970) 158).

Nº. 97 : Gürün, notevolmente più a oriente e già nella valle del *Tohma-su*, che conduce a Malatya. Pel sito v. (II. Viaggio) Or. Ant. I (1962) 274 segg. Vedi qui tav. VI.

Per l'iscrizione A in alto sopra una specie di grotta né il Gelb né io abbiamo potuto far altro che prendere delle foto da lontano, che nulla aggiungono all'edizione in CE XVI, di cui quindi riproduco qui il disegno. Diverso è il caso per B, di cui al l. cit. ho già cercato di dare una trattazione.

A : una ripartizione in frasi è impossibile. Della prima riga, al solito sinistrorsa, CE conserva alcuni segni al principio e alcuni alla fine. Al principio l'unico segno sicuro dopo alcuni perduti è LUGAL. Seguono due colonnine di segni perduti (il 1º della 2ª sembra nella mia foto una varietà di *tú* = *182.2*). Poi sono sicuri i due segni *264-265* e con ciò la parola " nipote " che ricorre in B 2.

Nel seguito perduto si aveva probabilmente la continuazione della titolatura dell'autore, perché verso la fine della riga si ha . . . . .*ś*^{1} ^{URU}, che potrebbe corrispondere al *Kar-ka-mi-sa-a-ś*^{1} ^{URU} di B 2, tanto più che, se accettiamo in A 1 anche solo il *-li* di CE, il seguente [D]UMU *na*|^{2}*-mu-wa-i-s*$^{?}$ c'induce a integrare come in B 2 *SULU-mi-li* e quel che segue in CE A 2 princ. potrebbe interpretarsi, sempre sul modello di B 3, come *M*[*.-lid-*]*i* ^{URU} KUR.EN.

Come si vede, non è escluso che in A 1-2 l'autore si presentasse colla stessa titolatura " gran re, nipote di X . . . . . di Karkamis, figlio di Sulumili. . . . . , sovrano di Malatya ". Ma anche questo, integrato essenzialmente sul modello di B 2-3 e non letto direttamente, non basta a assicurare l'identità dell'autore col gran re nominato poi in B 1-2, benché a uno stretto parente, anzi a un fratello bisogni pensare, se veramente il nome del padre era lo stesso.

Nel resto della 2ª riga di A dapprima si hanno solo singoli segni conservati, tra cui il *la* è assicurato dalla foto in CE. Poi viene una serie di segni

che già in CE sono materialmente riconosciuti e sono poi assicurati dal passo parallelo di B 3 fine (cf. Gl. 219 s.v. *263-tà* ^{URU})

263-tà-a$^{?}$*-ti*^{URU} *ar-ha WATI-i*. . . . . .
" dalla città di . . . . . al (?) monte . . . . . "

Il seguito è perduto insieme col principio della r. 3, dove poi si può con CE leggere *UR-nu*(*-wa*)*-ta* " fece(ro) grande ", nonostante la strana disposizione dei segni (lo *wa* può essere la fine della parola precedente). La frase sarebbe allora da integrare secondo la 5ª di B che ha *UR-nu-tá*.

Una nuova frase (la 3 o 4), anche questa parallela alla 6ª di B, comincia poi e dei segni dati da CE si possono sulla foto riconoscere almeno

à-wa ī-ā . . . . . *AS-nu-wa-ha*
" Poi questi . . . . . (io) ho collocati "

Dei segni intermedi nessuno è confermato dalla foto, salvo l'ultimo, probabilmente -*s*^{3} (CE dà piuttosto *-mu*), e comunque anche accettandoli, solo la parola al mezzo *WATI-ti* " al monte ", di per sè possibile, sarebbe ricuperabile.

Della frase seguente (4 o 5) è riconoscibile il principio . . .*-pa-wa* e null'altro, salvo che l'*ar-ha* è dipersè credibile, in quanto questa frase doveva essere la solita protasi " chi . . . . . (da) questi . . . . . via [tolga] " o sim., perché segue poi l'apodosi, di cui il principio è assicurato da tutte le foto,

pa-ti -pa-wa-à $^{UR.d}$*TRH* $^{UR.d}$*S*$^{3?}$*-pa*$^{?}$-x-LUGAL$^{?}$ $^{UR.d}$*SRM*×*m*[*i*]. . . . . *.á*$^{?}$...
" a lui d'altra parte il gran dio Tarhui, il gran dio . . . . . , il gran dio Sarrumma . . . "

Gli ultimi segni dati da CE dopo *SRM*×*m*[*i*] non sono confermati dalla mia foto, che è nitida per tutta questa frase. L'*á* sembra sicuro e farebbe pensare a *22*, che è composto di due *á* opposti, ma le tracce della colonnina precedente (2 o 3 segni) e di un altro segno sopra l'*á* si oppongono all'integrazione. Comunque è probabile che qui vada cercato un verbo per " puniscano! " o sim., che ci attendiamo a conclusione di questo primo testo, come lo troviamo alla fine di B.

Tra i due Dei Tarhui e Sarrumma, la cui lettura è pacifica, ci attendiamo Hepatu o Kubaba, mentre qui troviamo un nome difficile da leggere, ma che non sembra comunque ammettere una di quelle due letture. Il nome si compone di 4 segni, o tre, se gli ultimi due (in legatura o no) ne formano uno solo. Sono tutti ben visibili, ma difficili da identificare. Il primo è dato in CE come una specie di *tà* corsivo, ma a me pare *s*^{3} o *pa*. Il 2º può esser *pa*, come è dato in CE, ma è quadrato anche in basso, mentre i due *pa* precedenti nella stessa riga sembrano regolarmente tondi in basso. L'ultimo segno è un triangolo coi due tratti incrociati interni propri di LUGAL, ma basso e sormontato dal 3º segno, che è una specie di " voluta " (= *UR*) capovolta (qui ho modificato il disegno di CE dando quel che vedo nella mia foto).

B : l'inizio del testo formato da una serie di nomi divini è insolito e potrebbe far pensare che questa serie continui quella alla fine di A, senonché da una parte l'impossibilità di ritrovare il verbo " puniscano! " o sim. alla fine di questa serie di nomi divini e dall'altra l'esempio di una simile serie di nomi divini al principio dell'iscrizione non lontana e connessa di Kötü-kale (N°. 104) inducono a tener separati i due testi A e B, tanto più che il principale nome divino di B sembra debba essere $^{UR.d}TRH$ e allora si avrebbe la ripetizione di questo nome, che già compare, regolarmente come primo, in A 4; e lo stesso si dica di Sarrumma.

Se questi nomi siano virtualmente al vocativo come invocazione oppure al dativo " in (onore/nome) di ..... " o sim. in una sorta di dedica, non so decidere. Col *RUWA*, che vien poi, sembra cominci invece il nome e la titolatura dell'autore di B già accennata sopra.

fr. 1: $^{U]R.d}TRH$ $^{UR.d}Hi\text{-}pa\text{-}tu$ $^{UR.d}SRM \times mi$ *RUWA-.·.-i* *TRH-ś*[1]. ? . |[2]. ? . *UR*.LUGAL ^{k}DUMU^{k}*-na-264-265 Á-Ì*[?]. . *Kar-ka-mi-sa-a-ś*[1] ^{URU} *SULU-mi-l*[*i* DUMU^{k}*-na-*|[3]*m*]*u-wa-i*[?] *111-140-i*^{URU} KUR.EN

" Al dio gran Tarhui, alla gran dea Hepat, al gran dio Sarrumma *Ruwa. .i*, nipote del gran re *Tarhui*. . . . , ... di Kargamis, figlio di Sulumili, sovrano di Malatya ".

Il significato, e con esso la portata storica, della frase è meno chiaro che non sembri a prima vista. A parte l'incertezza della lettura dei primi due nomi, che devono pur essere quelli dell'autore e di suo nonno, è strano non trovare dopo l'etnico *Karkamisâś*[1]^{URU} il titolo " (gran) re " o " sovrano " (KUR.EN), come di solito, cf. infatti " di Malatya sovrano " pel padre. Qui il titolo " gran re " sarebbe stato enfaticamente anticipato.

Quanto alla lettura dei primi due nomi rinvio a *Kötu-kale* (v. av. N°. 104).

fr. 2: *wa-tá-à 263-tà-a-ti*^{URU} *ar-ha WATI-n I. .TUWA*[?]. ? .|[4] *WATI-n Ha-r. . .-n WATI-n (M)u*[?]*-i*[?]*-n -à* ^{k} *ar -ha li-s-ha*

" (a partire ?) dalla città di *263-ta* il monte *I. .tu(wa)*, il monte *Har. .* = . . . , il monte *(M)u(wa)i* ho de-. . . . . .ato "

L'elemento più importante è il nome della città, che praticamente nella stessa forma (di Abl., cf. Gl. 219 b.) si aveva già in A 2 e ricorre in Izgın e a Kargamis in A 24 a 2/3 r. 5 mz. Si tratta dunque d'una città, che al tempo di Araras (v. av. il testo al N°. 220) aveva strette relazioni con Kargamis, e d'altra parte dev'essere il centro di questa regione Darende-Izgın, forse la stessa Darende. Ora questo nome risale a un antico *Taranta* e *263* ha un tratto che, benché verticale, può come in qualche altro segno rappresentare la " coda " = r^{a}. Quindi *263-r*^{a}*-ta-* è molto simile a *Tara(n)ta*, anzi identico, se si dà a *263* un valore *ta(r)*. Disturba naturalmente avere un altro segno ancora per *ta(r)* e quindi lascio in sospeso la questione. Che l'unico

toponimo a Darende (v. av. N°. 98) sia probabilmente *KA(T)-ma-na-* = ass. *Kammanu*, non costituisce una seria difficoltà.

Sembrano seguire come oggetti all'accusativo tre nomi di monti incerti di lettura. Pel 1° si può accettare da CE *I. .TU(WA)-*, pur avvertendo che *TUWA* altrove non sembra mai fonetico. Ma, a parte che qui potrebb'esser un ideogramma esprimente la 2ª parte di un composto, una lettura fonetica *tu* è praticamente data nelle grafie *TUWA-u* per **tû* < *tuwa* nella lettera e III 29 fr. 21 e *TUWA-u-ta* per **tûta*<*tuwata* nel N°. 27 C 7 fr. 11. Il nome d'un monte *I. .tu(wa)* non è quindi escluso.

Pel 2° monte CE dà *WATI-sa Ha-r. . .n*, ma sulla mia foto *WATI-n*, come ci attendiamo, sembra abbastanza chiaro. Sotto *Ha-r* la stessa foto sembra dare un LUGAL, su cui però non insisto. La desinenza *-n* è spostata a destra, sicché appare sotto lo *WATI-n* seg. (il 3°). Per la ripetizione di *WATI* cf. ind. Kurubel (N°. 76) r. 1 fine.

Il 3° nome di monte consta di una testa di animale, probabilmente *mu* o *u*, dopo cui in CE vengono *-i*$^{?}$ *-n -à*, che accetto non scorgendovi nulla di meglio. Anche la fine della frase ^{k} *ar*$^{?}$*-ha li-s-ha* è presa da CE. A rigore si scorge piuttosto ^{k} *a-ar-ha*, come CE difatti offre, ma la grafia sarebbe del tutto insolita. Comunque sull'unico fatto importante, che qui si ha il verbo, composto probabilmente con *arha*, non ci sono dubbi, anche perchè il principio della frase seguente è segnato chiaramente da *wa-mu-*.

fr. 3: *wa*[*-m*]*u-à* ^{k} *s-ā*$^{?}$*-li-n i*$^{?}$*-a*$^{?}$. . ^{k} . . . . . .

Conservo nel disegno quel che dà CE, mentre nella trascrizione cerco di darne un'interpretazione anche coll'aiuto delle foto, ma il passo è disperato. Nella 2ª parola può scorgersi un sostantivo in *-lin* probabilmente all'acc. sing., cf. av. N°. 98 fr. 2.

Mi sembra poi probabile, data la lunga lacuna seguente, che questa frase non comprendesse anche quanto ne stacco come fr. 4.

fr. 4: . . . . . |^{5}. . . . *.wa-à*$^{?}$ URU-*m*[*i-n*]*á AS-nu-wa-ha*
" . . . . . nella città ho collocato "

Tralascio alla fine della r. 4 e al principio della 5ª alcuni segni dati in CE, perché a giudicare dalla foto questo tratto è illeggibile.

fr. 5: *wa-mu-à ī-i* D-*na-i UR-nu-tá*
" Me questi Dei resero grande "

fr. 6: *à-wa su*$^{?}$*-a*$^{?}$ *. . .233*$^{?}$ . . . . . [*a*]*r-ha AS-nu-wa-ha*

Fra l'*à-wa* iniziale (non più leggibile, ma plausibile) e il verbo finale sicuro CE dà una serie di segni, che sono contraddetti dalla sua foto stessa,

dove invece di *ī WATI* io scorgo piuttosto *su-a*$^{?}$. Poi nelle mie foto io scorgo un *KI* = *235*, che sembra doppio, cioè press'a poco *233* o *233a*. Quest'ultimo (cf. anche *237*) sembra significare " territorio " o " pianura " e potrebbe qui stare in parallelo (e in contrasto) con URU-*mina* " città " della fr. 4.

Davanti al verbo *l'ar-ha* dato da CE sembra confermato dalle mie foto.

fr. 7: *ī -pa-wa Ì*$^{?}$*-ī-r. .s*^{3} *QU-a-s* |^{6} *ar-ha* $^{42.1}$*li-127.5-ti*
" ma chi di-strugga (? o sim.) questo ..... "

L'unico segno illeggibile è nella 2ª parola, sopra l' *-s*^{3}. Omesso in CE, può esser semplicemente un *ī*. Il segno iniziale della parola è in sè chiaro e giusto già in CE, ma non facile da identificare esattamente. Ricorda da una parte *330* = *ì*, dall'altra *288* o sim.

fr. 8: *pa-ti -pa-wa-à* $^{UR.d}$*TRH* $^{UR.d}$*Hi-pa*[*-t*]*u-ś*^{1} $^{UR.d}$*SRM*×*mi 22-s*$^{?}$*-tu*$^{?}$*-à*
" a lui sian irati (? o sim.) il gran dio Tarhui, la gran dea Hepat e il gran dio Sarrumma! "

Della correzione del verbo finale s'è già detto in Or. Ant. I (1962) 278. Ora riconsiderando le mie foto, in cui l'*i* apparentemente chiaro in quella di CE (ma sarebbe invertito!) non si scorge per niente, inclino a leggere semplicemente *22-s-tu-à*.

Problematica è la lettura del nome *Hi-pa*[*-t*]*u-ś*^{1}, in cui come penultimo segno CE dà una testa d'animale, che ho conservato nel disegno, perché anche le altre foto sembrano confermarla. Un semplice *ti* sembra escluso dai due trattini che la foto in CE mostra a sinistra sopra il segno. È singolare anche che il nome sia scritto colla desinenza del N. *-ś*^{1}, in sè giusta, ma insolita e contrastante con le forme senza desinenza di tutti gli altri nomi divini del testo.

N°. 98: Darende = HHM 18, ora al Museo di Ankara (qui tav. VII). Trattazioni in Gl.^{1} p. 29 sg., Hrozný IHH p. 491-3 e Bossert, AfOF XVII (1956) 347-53, che sottolinea come la provenienza sia incerta.

Il testo è inciso sulla faccia posteriore C, ma al suo principio manca il nome dell'autore; c'è invece il (resto d'un) segno, che il Gelb a p. 28 spiega come una " outstreched hand " che apparterrebbe alla figura del re sulla faccia B.

Ma figure e leggende sulle tre facce figurate B-A-D sono in rilievo. Perdipiù l'estremità tonda non sembra una mano. D'altra parte la figura su B sembra effettivamente alzare il braccio destro in una posizione che si accor-

derebbe abbastanza bene col segno i n c is o su C, sicché si può forse ammettere che il braccio alzato in rilievo di B sia stato per così dire restaurato, perché logoratosi col tempo, oppure non avendo trovato posto completamente su B, completato (però in incisione) su C. La 1ª ipotesi troverebbe un appoggio nelle varie iscrizioni di Malatya, in cui i segni originariamente in rilievo) sono stati poi replicati (a guisa di restauro per assicurarne la chiarezza?) in i n c i s i o n e (v. av. i N°. 108 e 112-4). D'altra parte quell'ipotesi implicherebbe che la parte incisa sia posteriore di molto alle figure delle facce B-A-D.

Venendo ora a queste, che sono di una rozzezza estrema, D non presenta problemi: vi è raffigurato il dio *SRM*×*mi* = Sarrumma, che beve stando in piedi su un animale che tiene al guinzaglio.

Sorprende invece B, che presenta una figura analoga a D, salvo il braccio destro alzato (di cui s'è detto), mentre l'altro (che dev'esser il sinistro) versa la libazione. Benché stia in piedi su un animale quasi eguale a quello, su cui sta il dio Sarrumma, l'atto della libazione lo caratterizza come l'offerente, cioè il re, e quindi bisogna col Gelb intendere *TRH*, che del resto non è preceduto da ^{d}, ma è collocato, esempio unico, in un cerchio a guisa della " cartucce " egiziane pei nomi dei faraoni, come il nome del r e . Anche in Ispekçür (v. av. N°. 103) il re che versa la libazione è su un toro. Si può ammettere col Bossert, che questo sia un principio di divinizzazione del re (se soltanto dopo la sua morte, non so), ma diversa è la questione se mai si trovi il determinativo divino ^{d} davanti a nomi di sovrani, v. av. Kötü-kale = N°. 104).

Le due divinità a Darende sono *Hepat* e *Sarruma* e manca il dio principale *Tarhui*, il cui nome tuttavia compare, come s'è detto, entro un cerchio come nome del re. Se ci sia anche *UR* e il nome del re sia quindi *UR.TRH*, come pensava il Bossert, non è certo.

La faccia A è chiara in quanto alla figura della dea Hepat, che seduta beve da una coppa tenuta nella mano destra e che sembra stranamente rappresentata dal solo contorno in spaccato, risultandone un disegno pressoché eguale al segno *328*b. La leggenda dietro la dea (a destra) è pacifica:^{d} *Hi-pa-tu* URU-*mi-n°-li* " Hepat della città " (Gl. 178).

Ma c'è un'altra colonna di segni a sinistra, davanti alla dea, in cui il Gelb p. 28 leggeva^{d} *Hi*[*-pa-tu*] e Hrozný p. 493 anche meglio ^{d}*Hi-pa-tu*. ? . , giacché *hi* è molto incerto, ma *pa* e anche *tu* (nella variante *182.2*) sono abbastanza sicuri e poi seguono almeno a l t r i d u e s e g n i , di cui il 1° potrebb'esser un *ti* (regolarmente sinistrorso, in quanto questa leggenda di sinistra dovrebbe inquadrare simmetricamente, come sui sigilli, la figura al centro) e poi la metà di un *ś*^{1}. Se poi sotto ci sia ancora un *n°* finale oppure si tratti della fine dell'oggetto (lituo ?), che Hepat tiene nella mano sinistra, non so, ma il segno è poco probabile. Non so cavar nulla dal gruppo *ti*$^{?}$-*ś*^{1}, che tuttavia non si può ignorare.

Tralasciando queste leggende, ma includendo il nome del re su B a completare il testo su C avremmo:

fr. 1: *UR?.TRH* |B1 *126-wa-ta-ś*1 LUGAL kDUMUk|2 *264-265-mi-s SULU-mi-li* k DUMU[k]*na*|3*-mu-wa-ī 111-140-i*URU KUR.EN|4*-ś*1
" (Ur-)Tarhui, nipote del re *126-wa(n)ta*, figlio di Sulumili, sovrano di Malatya ".

Se l'ultimo titolo si riferisce a Sulumili, l'autore della stele resterebbe senz'alcun titolo. Se il titolo invece si riferisce all'autore, resterebbe senz'alcun titolo il padre Sulumili, che pure è figlio d'un re. Questa 2ª ipotesi mi sembra meno probabile, perché allora il nonno sarebbe stato re (sorprende che non sia detto dove), il figlio (Sulumili) niente e il nipote " sovrano di Malatya ". Impossibili non sono queste alterne vicende, ma è più probabile che questo Sulumili, figlio di *126-wata*, sia stato sovrano di Malatya (v. av. N°. 108 segg.) e suo figlio (Ur-)Tarhui a Darende soltanto un suo delegato, governatore o sim. Importante al riguardo, se non decisiva, è la frase seg.

fr. 2: *à-wa-tu KA(T)?-ma-na-a-n*URU *326-li-n* |5 *AS-nu-wa-ha*
" e a lui la città di Kammana (come) ..... stabilii "

La parola in *-li-n* richiama quella di Gürün B fr. 3, ma l'ideogramma iniziale sembra del tutto diverso. Questo (*326*) è uno hapax e quindi resta oscura quest'azione dell'autore, ma il *-tu* " a lui ", tanto più in contrasto con " al dio invece " della frase seguente, sembra doversi riferire al p a d r e sovrano di Malatya e con ciò sovrano dell'autore stesso.

Se invece " sovrano di Malatya " fosse l'autore e il padre Sulumili restasse senza titolo, il figlio avrebbe assegnato al padre (detronizzato ?) come residenza o appannaggio la città di *Kamana*, probabilmente Darende, e innalzata là questa stele alla divinità (cf. av. p. 66).

fr. 3: *ī -pa-wa WANAI* D*-na*|6 *TUWA-wa-ha*
" questa pietra invece ho collocato alla divinità "

Penso che al lettore possa interessare la parzialmente diversa interpretazione del Bossert, l. cit. p. 352:

fr. 1: GAL.U, des Sulupawada, des Königs, Enkel, des Sulumili Sohn, des Malatya^{Stadt}-Landes Herr (spricht):

fr. 2: Nun, ich besiedelte ihm (dem Lande) die Stadt Damana als ' Bollwerk '. (Nun, ich stellte ihm, (dem Lande) die Stadt Damana, die ' verwüstete ', wieder her).

fr. 3: Diesen Malstein aber setzte ich der Göttin ".

N°. 99 : P a l a n g a = CIH XX, pel sito v. V° Viaggio, Or. Ant. V (1966) 73. Bella foto parziale in Garstang, The Hitt. Emp. pl. XXXIX p. 212. Ne ho tentato una trattazione in "I° Viaggio" p. 4-7, di cui riporto qui l'essenziale (v. tav. V) Da notare che la 1ª riga è insolitamente destrorsa.

fr. 1: *á-mu-wa U-*^{k}*-li[-p]i-s°-s²* ^{k} x-y-z-*há*/EN?*-a-s²*
"Io (sono) Ui?lipisa, signore(?) del ....."

fr. 2: *wa. .-t[a?] nà-lá-i⁴ QU-i . .-i-ta-s²* .....
"e (non c'è ?) nessuno che ....."

A rigore, al plur. "nulli (sunt ?) qui ....." Per una frase negativa simile, anch'essa al principio del testo con *wa-mu* v. Topada (1ª S., N°. 34 fr. 4, p. 123) e, pure come 2ª frase, CIH VI (v. av. N°. 312).

Dopo una lunga l a c u n a alla fine della r. 1 e al principio della r. 2 segue (con numerazione naturalmente arbitraria):

fr. "5": ..... ^{k} *4[7×m]i?-(. .)mi-ha* LUGAL-*ti-a* ^{k} *50-à s³-m[u-r]u-wa-ha*
".... al re ..... ho .....ato"

fr. 6: ^{k} *QU. . -pa-wa-à á-ī-i?-s²* LUGAL .....
Forse la penultima parola è piuttosto *ī[-s] Á-Ì-s²*.

fr. 7: *wa..... TANM-mi-a-i⁴* KI-*ti-a-i* |³ *á×ś²-s°-ā.....*
Se *á×ś²-* è letto giusto, si avrebbe forse un senso come "tutt'i paesi [mi] ama[rono]" e allora dopo *wa-* si dovrebbe integrare *-mu-u* o *-mu-à*.

fr. 8: ^{k} .....*ta. .* D-*na-a* ^{d}*TRH-hu-ti* ^{d}UTU-*a. .* ^{d}*RUWA-ti-a á×ś²-mi-s* ^{k} *ti-à. .ti-wa.....*
".....alla divinità (io) l'amato da Tarhui, dal Sole e da Ruwa....."

I due nomi divini in *-ti(-a)* devono essere all'abl. d'agente e bisognerà integrare anche ^{d}UTU-*a[-ti]*. Il dativo D-*na* non può quindi andare col gruppo di nomi divini.

La fine della frase è molto incerta a causa della lacuna seguente e quindi sarebbe azzardato considerare l'ultimo gruppo di segni come una parola a sè cercandovi una forma verbale di 1ª pers. pres.

fr. 9: .....*s²-s²* *ti(-wa-a*|⁴
Chiaro è qui solo il verbo "venga", piuttosto cong. di 3ª pers. che presente di 1ª.

fr. 10: Sono conservati solo singoli segni, tra cui il 1° LUGAL e in fine . . .*s-na-a-r* , che può essere una 3ª pers. pres. o un abl. (che spesso viene in fin di frase). Se verbo, richiama $^{(S4)}$*s.na-* Gl. 105.

fr. 11: *wa-à TIPAS-ti-a*. . . .LUGAL$^{?}$. . . *ī-i*$^{4?}$. . . " Dal cielo . . . . . "

fr. 12: *70-tì-s*^{6}*-pa-wa-m*[*u*]. . . . . x *ha-pá-r-li-s*^{2} ^{k} I$^{?}$*-wa-r*^{a}*-a*

Veramente tra x *ha-pá-r* e *-li-s*^{2} c'è un divisore ^{k}, che taglia in due la parola. Rinuncio a ogni tentativo d'interpretazione.

fr. 13: *QU-pa-n* ^{k} $)^{USA[(]}$*u-s*^{3}*-li sa*[*r-*]*la*[*-ta*]*-i* $|^{5}$ . . .*hi*. . . . .
" Ma se(?) lo [onorerà (o sim.)] con annuali libazioni . . . . . "
-pa- dev'essere contratto, come qualche altra rara volta, da *-pa-wa*.
Forse si ha una costruzione con doppio accusativo.

fr. 14: . . . . . *s*^{2}*-la-u*$^{?}$*-i-pi-s -pa-wa*. . . . . *ha-li*. . . . . .

Il *-pa-wa* sicuro caratterizza il gruppo di segni precedenti come la prima parola della frase. . . . .*i-pi-s* ricorda il nome dell'autore dell'iscrizione, ma è difficile ricavarne la prima parte dai segni, che si crede di poter leggere ancora.
hali. . . può esser la parola per " giorni " (Gl. 48) e confrontando in N°. 30 (Bor) fr. 13 si può supporre che questa frase contenesse l'augurio che l'autore potesse godere di lunghi giorni (di vita).

fr. 15: è conservato quasi solo il segno É per " casa " e si può quindi presumere che forse un augurio riguardante la casa dell'autore concludesse il testo.

N°. 102 : I z g ı n = CIH XIX: foto in Malatya pl. XXXIV; fotografie, disegno e trattazione in Hrozný IHH pl. XCV-XCIX e pp. 442-458, dov'è rettificato l'ordine delle colonne, di cui A-B-C sono da leggere insieme, mentre D viene a parte da ultima (qui tav. VIII).
Su A 1 Hrozný ha creduto di scorgere una serie di segni, ma siccome l'*ÁMU-mi*, solitamente iniziale, è su B, è probabile che con questa faccia anteriore principale incominciasse il testo col nome dell'autore, che altrimenti sarebbe rimasto su una delle facce minori laterali.

fr. 1: *ÁMU-mi Ta*^{5}*-r*^{a}*-s Á-Ì* $|^{C1}$*111-140-i* $|^{2URU}$ KUR[*-na*]-EN[*-s*
" Io (sono) Tara, ... , sovrano di Malatya "

Il nome dell'autore è attestato più chiaramente in CIH XVI A, v. av. N°. 105.

fr. 2: |B2 *wa-m[u-]ta-à mi-a-à* k *tá-ti* ,*334*(?-*ta*[*r*] |A *QU*?-*a-ha*

La frase è inconsueta e la lettura dei tre segni ,*334*(-*ta*[*r*] *QU* incerta. Prendendo *334*? per un *252.1* " seggio " o sim. già Hrozný a p. 443 seg. traduceva " Et moi, sur le trône de mon père je me suis assis ". Così anche il Bossert, Felsefe Arkivi II (1947) 97 in b. A sostegno si poteva addurre XXI (= 1ª S. Nº. 33) fr. 3 (p. 130) e ora la frase XVIª di Karatepe, che però è discussa (v. 1ª S. Nº. 24 p. 77 e 91). Ma là oltre la desinenza di " trono " si ha il chiaro verbo AS*as*3*nuwa*- " far sedere ". Qui invece anche Hrozný legge in fine *QU-a-ha*, che non vedo come si possa condurre al significato di " assider(si) " (cf. av. fr. 11). Anche leggendo *AS*?- (che è improbabile), una forma verbale **AS-a-ha* per " (mi) misi " resterebbe isolata (v. Gl. 36 seg.), per quanto possibile.

In collazione a Istanbul pel sostantivo io mi sono segnato ,*334*(, che sarebbe " sangue, stirpe ", v. Gl. 42 s.v. (*á*)*tar*-, dove è accennato che il Laroche HH *294* legge *252.1*-EN " TRONE-SEIGNEUR ? ". Ma questo gruppo dovrebbe significare " signore del trono ", non " trono del signore, trono reale ", come invece ci attendiamo.

fr. 3: *wa-mu* |A3 *-à* d*TRH 50-na* |B *ta*5*-ta*
" e dietro? / con? me venne il dio Tarhui "

Il significato del preverbio *50-na* è discusso (Gl. 191 in a.), ma il senso generale " il dio T. mi protesse, favorì (o sim.) " è sicuro.

fr. 4: *wa-tá-à*? *mi-ā*?*-ī*? *2*[*37*]?-. . .*-ī* |C3. . . . .*ī 202* |4-KUR-*ī ar*?*-ha*?*-i* |B *ar*?*-ha-ī*
3[*5-n*]*á à-tá a*?*-ī*?*-a-ha*
" al mio ter[ritorio valla]te a(?) vallate, confini a confini aggiunsi "

Il senso del verbo composto (cf. ted. *hin-zu-tun*) è già in Hrozný p. 444 n. 10. Il senso generale è sicuro (cf. fr. 28), i particolari invece incerti. Soprattutto disturba la ripetizione nella fr. seg.

fr. 5: *202*-KUR-*i -pa-wa* |A4*-ta 202*-KUR-*ī* |5 *35-na à-tá a-i-* |B*a-ha*
" vallate d'altra parte a vallate aggiunsi " (cf. fr. 29).

fr. 6: *263-tà-wa*URU *24*[*0*×*m*]*i-ha*
" costruii la città di . . . . . " (cf. ind. Nº. 97 A 2 / B 3).

fr. 7: . . . . . |C. . .*-pa-wa* URU*AS* |6*-wa-ha*

Nella lacuna dev'essere perduto un nome di città. Per la traduzione si può esitare tra un " collocai, misi " (senza potergli dare un senso preciso) e " popolai " (Hrozný p. 445 mz.: " j'ai fait habiter ").

fr. 8: .....*-ná-n*$^{?}$| ^{B} *SAR*$^{?}$*-r* x-*li-ā-na*$^{?}$*-s* URU×*mi-n*^{o}*-i AS-wa-ha*
" ..... le città del ..... superiore(?) popolai(?) "

Se veramente va letto seguendo CIH e Hrozný URU×*mi-n*^{o}*-ī* con la finale lunga, cioè al dativo plur., si dovrà intendere invece
" misi .....*nán* nelle città del ..... superiore(?) "
evidentemente da completare con " paese, territorio " o sim., cf. l'accadico e eteo " Paese Superiore ".

Il primo segno di questa parola x-*liāna*$^{?}$*s* (cf. sotto la fr. 27), la cui seconda parte ricorda *248.1-lánás* e *248.2-liān* (Gl. 218 a.) e più ancora *4*]2a *uliān*^{o}*tàs*^{2} A 4 a (= N^{o}. 162) fr. 9 b, è abbastanza ben conservato e riprodotto giusto in Hrozný 446 n. 3, che l'identifica con *215*, il " ventaglio ". A me sembra più simile a *59*.

fr. 9: |^{A} *335-124 -pa-wa-mi* |^{7URU} *mi-ā-à-ti TAPAR-r-ti há*[*-t*]*à-tar-ti -ha*.....
" Ma la città di *335-124* con/per il mio comando e senno mi(?)..... "

Per *-mi* v. ind. N^{o}. 29 fr. 5. Qui già Hrozný p. 446 r. 1 traduceva " (pour?) moi ". Il nome della città ritorna nella fr. 32.

fr. 10: *wa-tá* ..... Segue lacuna su C 7-8 e B 8, presumibilmente per due frasi. Dell'ultima è conservata la fine del verbo:

fr. 11: ..... x|^{A8}*i-a-ha* ".... ho .....ato "
x sembra *QU* o *i*×*a*. (cf. sopra fr. 2).

fr. 12: ^{1}A-*r-nu*|^{9}*-wa-ti-ā -pa-wa-tà* |^{B} *nà-n*^{o}.....*n*^{o}.....
" Ma a Arnuwanta ..... "

Per *-tà* le due edizioni danno piuttosto *-mu*, che per il senso sarebbe accettabile, ma la foto IHH pl. XLI sembra assicurare *-tà* (e così correggerei ora in Gl. 98 seg.)
Segue lacuna su B e C 9.

fr. 14: .....|^{C10} *-w*]*a-n* .....*-t*|^{B} .....*ta*.....*wa*[*-l*]*i*$^{?}$*-n* |^{A}*ś*^{1}*-na-ā*$^{?}$*-n*$^{?}$
PAR |^{11} *ś*^{1}*-n*^{o}*-mi -n*^{o} *-ta*

Il terzultimo segno *mi*$^{?}$ può esser anche [*w*]*a*, ma l's di Hrozný mi pare escluso.

La forma verbale di t e r z a persona sembra sicura, benché il principio della frase seguente non sia chiaro.

fr. 15: |[B11]*na-i*[5]*-ti-wa-t*[*á*. . . . . .

Della r. 12 son conservati in fine a B e su A

. . .*wa-ma*[?]. . .|[A]. . . . .*li QU*. . . |[13] x y . . . . . .

Della r. 13 dopo questi segni incerti su A non si ha più nulla di leggibile fino a C 14, che presenta

. . . . . .*w*]*a*[?]*-i a-ha* . . .*i*[?] *-ha*[?] |[B]. . . . . .

Il resto della r. 14 è perduto, mentre nella r. 15 si ha

fr. 21: . . . . . |[A15]*-ru*[?]*-tá á-i-ā-ti*

fr. 22: . . .*ti*|[B15]. . .*ti*. . *-pa*[*-wa*]*-tá á-ī-*[*mi*]*-n* . . .*ha*|[C] . . .*ta*. . .*n*°*-sa-n* |[16]*mí-t*[*i*(. .).

Se veramente *ái-* (naturalmente diverso da *aia-* " fare " Gl. 14 sg.) significasse " mandare ", *āimi-* sarebbe " messo, legato " e l'incontriamo in D 18 (fr. 36) come nome di persona o almeno col determinativo d'onore: [1]. Le lacune sono troppo gravi per poter dire di più. S'intravvede la parola per " vassallo " da integrare probabilmente all'accusativo sing. *mí-t*[*í-n*] e quanto alla parola precedente . . . . .*n*°*san*, se le due edizioni han ragione nel dare prima un *ta*, si può pensare a un nome all'acc. del genitivo: " il messo di . . . . . ". Il *ta* è però discutibile e quindi si può anche pensare a integrare [*wasa*]*n*°*san*, cf. Gl. 151 ,*312*(*w*(*a*)*san*°*sa-* " paggio " o sim.

fr. 23: *wa*[*-t*]*á-à nu-i-à*|[B16] D[?]*-n*[*á-*]*i 35-na à-tá wà-li-ā-ī-ta*
" e nove (?) Dei (?) l'hanno favorito (? o sim.) "

Sia leggendo *IX* che *nu* (< **nuwa-*) si ottiene il significato " nove ". Quanto al verbo *wàli-* o *WAS*(*U*)*-li-* è certo che esprime qualche cosa di favorevole, ma non possiamo ancora precisare.

fr. 24: |[A16] *à-wa RUWA*$_{000}$*-na-ā Q*[*U-*]*i*[?] . . . ‖[D1]. . . . . .

In D 1 (4[a] colonna alla sommità) si scorgono tracce di segni, in D 2 si riconoscono singoli segni incerti e solo in D 3 riprende la lettura:

fr. 27: . . . . .*ī* . . *li*. .*s*. . .|[3] URU×*mi-n*°*-ī AS-wa-ta*
" . . . . . nelle città mise "

La frase è simile all'8[a], ma in terza persona. Le tracce dei segni permettono forse d'integrare anche qui *SAR-r* . .*liānas*, ma non lo richiedono e ci sono altre possibilità, p. es. il contrario: " il (paese) basso ".

fr. 28: *à-wa ar-ha-i* |[4] ^{KI}*la-tar-ta* " e i confini ampliò "

Il senso sembra quello stesso della 2ª parte della frase 4, ma espresso diversamente. Pel verbo v. Gl. 79.

fr. 29: *wa-tá-à pi*[?]*. . .à*[?] |[5] (. .) x-*wa-na-i*^{URU} *ar-ha-i 35-na* |[6] *à-tá a-i-a-tà*
" e . . . . . i confini . . . . . .esi vi (? *-tá*) aggiunse " (cf. fr. 5)

fr. 30: *i -pa-wa-ta S*º*-li. .*|[7]*-i*^{URU} *ar-ha-i 35-na à-tá a-i-a-tà*
" d'altra parte questi confini . . . . .esi vi(? *-ta*) aggiunse "

Leggere con lo Hrozný p. 453 la desinenza dell'etnico, che ci attendiamo, come *-wa-na-* è impossibile. Ma gli etnici non hanno solo quella desinenza, bensì anche altre (v. Gr. § II 25) a incominciare da *Karkamisaï-s*. In sè il segno illeggibile sembra un *ki* o *śu* ?

fr. 31: |[8] SAG-*ki*[?]*-s*[?]*-ti-wa-li -pa-wa-tu*[?]*-tá* x . . . . . *à-tá* |[9] . . .*s*[3][*-t*]*a*[?]
" ma . . . . . a lui . . . . . ha . . . . .ato "

Ancora in Gl. 176 ho letto nella prima parola SAG-*Ì-ru -*, ma ora mi pare abbastanza chiaro nella foto di Hrozný pl. CXVIII che il 2º segno è *ki*. Quanto al 3º il *ru* accennato da CIH è improbabile e l'*s* di Hrozný possibile, ma incerto.

fr. 32: *335-1*[*24*]*-*(. . .)*-i*[?] *-*[*pa* |[10]*-wa-ta* . . . . . .

Il nome della città, qui eventualmente nella forma dell'etnico in *-wa-na-i*, s'è incontrato nella fr. 9.

Segue lacuna fino alla metà della r. 11.

fr. 33: . . . . .*-w*]*a*[?] *s*[2?]*-i-ã*|[12]*-n*$^{URU?}$ *AS*[?]*-ka*[?]*. . .n*$^{URU?}$ |[13] . . . . . *.ti. . . wa. . . . .*

Seguo qui il CIH, perché la foto su ricordata diventa illeggibile.

Sono poi perdute le righe 14 e 15. Al principio di r. 16 è rimasto
. . . . . *-wa-ti-t*[*a*][?] . . . . . *s* . . . . . .

fr. 35: . . . . .|[17] *334-tar-a-n ti-*x-*pa-a*[?] *pa-*y-*. .-n EN*[?]*-n*º *-na* |[18] *PAR-an*

La fine della frase, forse " davanti al suo signore ", è assicurata dall'*à-wa* che viene poi, sicché abbiamo in fine la posposizione *PAR-an* senza verbo riconoscibile, cf. Gr § III 55. Le due parole precedenti son più chiare nella frase seguente, ma se le due edizioni danno per y un semplice *s*, la pl. XCVIII mostra un segno più complesso che ricorda *418*, uno hapax in TA I (v. av. Nº. 280 1 fine fr. 2 (lo do a fianco della r. 17).

In *ti*-x-*pa-a*[?] le due edizioni danno qualcosa come (*m*)*u* e Hrozný legge difatti u_1. A me il segno pare sì la testa d'un animale, ma non so quale (p. es. *96* o sim. sono possibili).

fr. 36: *à-wa pa-s*[?]-(. .)-*à* [1]*Á-ī-mi-s* x-*i-n*º-*i* |[19] *a-i-a-tu pa-s*[a]*-n-à* EN-*n*º-*na 50-na*
" e quel (?) messo (?) faccia i ..... dietro[?]/con[?] il suo signore ".

Se [1]*Áīmis* è nome di persona, allora il principio dirà " e ..... Aimi faccia ..... ". Chiara è la forma verbale, a cui segue un complemento posposto (Gr. § III 82). In questo, che è evidentemente parallelo a quello della frase precedente, *50-na* si contrappone a *PAR-an* " davanti " (v. Gl. 191 a.)

In x-*i-n*º-*i* (l'ordine degli ultimi segni è incerto e con ciò anche la forma grammaticale) il CIH dà rettamente x, mentre Hrozný leggendo *a-i-ī*[?]-*n*º *QU*[?] lo dissolve in *a* e *ī*. A me pare un segno solo (v. disegno a fianco della r. 18), anche se non so identificarlo.

fr. 37: *ī-pa-wa* |[20] *QU-a-s ar-ha 268...*
" Ma chi scalpelli via questo (testo) "

fr. 38: *wa-tu*[?]*-à* [d]*TRH...ku*..... " a lui il dio Tarhui..... "

Le edizioni danno come 2º segno un *ti* invertito (= *83*), ma la pl. XCVIII mostra che un *tu* è possibile e, pel contesto, molto più probabile. Il resto rimane però oscuro, benché il senso " dia un castigo! " o sim. sia ovvio.

Nº. 103 : İ s p e k ç ü r = HHM 28; pel sito v. anche Vº Viaggio, Or. Ant. V (1966) 73. La stele, già edita in CE XVIII-XIX, ricomposta al museo di Sivas (" Iº Viaggio " p. 27), mostra che l'edizione in HHM, riprodotta poi da altri, va rettificata in quanto i frammenti iscritti A d e C d sono stati scambiati fra di loro. C d continua quindi il testo di A c e A d continua quello di C c. Nel mio disegno a tav. VII ho naturalmente rettificato la disposizione e le indicazioni A d e C d.

Il monumento presenta la più stretta affinità con quello di Darende (Nº. 98). Qui la 4ª faccia, che là porta quasi tutt'il testo, non è lavorata e il testo è ripartito sulle tre facce A-B-C in basso.

Nella parte superiore queste tre facce portano ciascuna una figura e precisamente (da destra a sinistra, quindi all'inverso di Darende) un offerente, evidentemente il re Arnuwanda, che versa la libagione stando in piedi su un toro. Rivolte verso di lui (a destra) sono le altre due figure, che bevono ciascuna da una coppa: la 1ª sembra maschile e tiene il " lituo " con l'estremità curva in basso, come di solito. Poggia i piedi su un disegno a scaglie, la tradizionale rappresentazione d'una montagna. La 2ª figura è, per l'acconciatura

del capo, femminile e sembra poggiare su una specie di muro, in cui è accennata una porta e è lasciato un riquadro liscio, in cui sono incisi alcuni segni: *à-r*[?]*-nu* . . . . *s*[2?] *35*[*1* . . . . . , che saranno da integrare in *À-r-nu-*[*wa-ti*]*-s*[2] *351* . . . . . In " I° Viaggio " p. 27 avevo pensato che questo *351* stesse per *352*, che in A 7 (= I[a] S. N°. 9) j determina o significa " sposa ". Ma se, come pare, la figura femminile sovrastante è quella d'una dea e non della regina, quell'idea diventa impossibile. D'altra parte *351* sembra esprimere una funzione. Se questa era sacerdotale, nel riquadro potrebb'esser detto: " Arnuwanda (come) sacerdote (?) [ha dedicato] . . . . . " Infatti nella riga sottostante dell'iscrizione, e solo in questo passo (almeno tra quelli conservati) s'incontra D-*na*, v. sotto A frase 2.

Incominciando l'analisi da Cc, sotto la figura dell'offerente sul toro, è scritto in caratteri più grandi di tutt'il resto

À-r-nu-[*wa-ti-s*] LU[GAL-*ti*]*-s*

Di *à-r* (non *wa*, come in HHM; la correzione è già anche in Bossert, Le Muséon LXVIII (1955) Abb. 11) è conservata solo la metà superiore. La riga dev'essere destrorsa insolitamente, ma forse in contrapposizione a B, che è la faccia centrale col testo più lungo.

Sotto C c, dopo una riga (sinistrorsa) perduta nella frattura del blocco, va letta " A d ", in realtà C d, di nuovo destrorsa:

. . *i*[?] . . *a-i* . . *ha-ti-ś*[1k] DUMU [*h*]*a-ma-sa-s*

La lettura dei primi segni, fino a *ha* incluso, è incerta, perché non si sa, se al disopra di questi segni, che sono decisamente piccoli, ci fosse un'altra serie di segni, dato lo spazio che altrimenti sarebbe vuoto. C'è perfino la possibilità che questi segni siano una continuazione (e chiusa) del testo di B d, v. sotto la frase 4 di B.

In questo caso solo i segni grandi . . . *.ti-ś*[1] ecc. apparterrebbero al testo di C e *-tiś*[1] sarebbe la desinenza del nome del nonno o di un suo titolo (cf. la 1[a] frase di B).

B c-d, da leggere ovviamente insieme, offrono un testo più lungo:

fr. 1: *À-r-nu-wa-ti-ś*[1] LUGAL SAG(. .)*i*[!]*-TRH Á-Ì* |[2] DUMU[k]*ha-ma-sa-ś*[1] *SULU-mi-li* DUMU[k]*-mu-wa-ī* |[3]*-ś*[1] *11*]*1-1*[*40*[URU]U] KUR.E[N. . . .
" Arnuwanti, re, nipote di SAG. *.i-TRH*, ... , figlio di Sulumili, sovrano di Malatya "

Dopo SAG(. .) la collazione conferma l'*i* di CE contro HHM.

Pel nome del nonno e le questioni connesse, v. av. p. 62 seg.

La 2[a] metà della 3[a] riga è perduta, ma siccome la 4[a] è regolarmente destrorsa, si può ritenere che qui non sia perduta una riga intermedia.

Della frase 2 è conservato solo . . . . .|³. . .*AS*[?]*-ha* o . . .*a*[?]*-ha*, cioè solo il verbo finale o forse solo la sua terminazione.

fr. 3: *à-wa* (. .)*mu*[?]. . . . . .*n*°*-à WATI-i* . .*-wa-ha*

L'espressione richiama Gürün (N°. 97) A 2/B 3, senza che questo ci consenta d'integrare il verbo.

fr. 4: Con un *á*, di cui resta solo la metà inferiore, e tracce di uno o due altri segni t e r m i n a questa faccia, il cui testo doveva continuare su un'altra faccia. Una prima possibilità, già accennata, è che i quattro p i c c o l i segni *i-a-i-ha* su C d diano la forma verbale, che concluderebbe questa 4ª frase.

Chi non accetti questo, può cercare la continuazione del testo B su A c, che però io qui considero a sè.

Al principio di A c restano alcuni segni mutili, di cui il primo sembra *nu*, che potrebb'essere da integrare in *Á-r-nu-wa-ti-*. È conservato poi il principio della

fr. 2: *à*[*-wa*] *ī*[*-à*]*-i KAT*[?] . . . D-*na*[*-à*[?]]*-i*[?] |² . . . . . .
" e questi Dei . . . . . .ori . . . . . "

Ci aspetteremmo " superiori ", in senso materiale (nel monumento) o in altro senso, e troviamo invece *KAT*. . . , che è " sotto ". Non tento di precisarne il senso nè l'integrazione (v. Gl. 72 seg.), solo avvertendo che un *TUWA*, a cui si potrebbe pensare, è escluso già, mi pare, dalla collocazione attributiva.

Segue ora " C d ", in realtà A d, la cui prima riga sembra destrorsa, percui si può ritenere che nella frattura non ne è perduta un'altra. Ma di questa 2ª riga è conservato solo qualche segno isolato.

Il principio della r. 3, regolarmente sinistrorsa, dà invece una serie continua di segni:

fr. 4[?]: . . . . . .|³ *234*a*-n QU-n-ha* " . . . . . qualunque ponte (?) "

" Ponte ", qui all'accus. sing., mi sembra il senso più probabile dell'ideogramma *234*a, perché il disegno è quello di un ponte, appunto in rialzo al centro, e l'appendice curva a destra (nella forma di Karahöyük, v. 3ª S. N°. 101) sembra accennare la strada che continua dopo il ponte. Per l'aggiunto *70* il Laroche HH N°. *202* pensa a un complemento fonetico, ma siccome *70* è il tipico determinativo dei manufatti (sculture e sim.), io penso che designi il ponte come tale. Cf. N°. seg. fr. 3.

Io penso che anche il segno *225* = *WANAI* contenesse in origine *70* a esprimere " pietra lavorata, lapide ", poi sostituito da *ť* forse per influenza del suo solito complemento *-ť*. Cf. anche av. Tünp I (Nº. 153) fr. 2.

Contrariamente a Gl. 215 sub *234*a non tento più di emendare in *QU-s* l'*i-s* seguente, che mi pare possa essere il principio della frase seguente (5ª). La fine della 4ª sarà un complemento posposto (Gr. § III 81).

fr. 5: *i-s-wa-mu . . .ha-n[a²-r]u²*
" colui a me venga . . . . . .ato! "

Questo è quello che ora mi pare di scorgere sulla foto del Gelb, e se non seguivano più altri segni, questa potrebb'essere un'apodosi di forma insolita, che potrebbe concludere il testo o almeno questa parte del testo. La lettura è troppo incerta, perché valga la pena di richiamare il nesico *hanna(i)-* " richten ".

Perdipiù nelle edizioni è indicato qualche altro (resto di) segno, che avrebbe continuato il testo, e anche nella mia foto il segno ultimo in fin di riga accennato parzialmente da CE e HHM sembra un chiaro *ś*¹. Stando così le cose, l'interpretazione data quassù ridiventa molto incerta, benché non impossibile, giacché a quell'apodosi potevano seguirne altre. Di solito sono gli Dei che devono punire il colpevole.

Nº. 104: K ö t ü k a l e = HHM 40, trattata dal Bossert in Le Muséon LXVIII (1955) 61-91; qui tav. IX. L'iscrizione è stata salvata dal Gelb, ma è seppellita al margine della strada, sicché il Bossert ha potuto farne dissotterrare solo le prime due righe e riproduce solo la foto e il disegno di HHM. L'unica osservazione rilevante pel testo è a p. 65 seg. quella che i tre segni ^{d}*Hi-li* al principio della r. 2 non sono mutili, ma continuano oltre lo spigolo.

Il testo è simile soprattutto a Gürün B, (v. ind. Nº 97) in quanto comincia con una serie di nomi divini e poi dà una genealogia dell'autore, che è eguale o quasi a quella di Gürün B, Darende (= Nº 98) e İspekçür (Nº 103). La discuteremo più avanti

fr. 1: $^{UR.[d]}$*187*$^{?}$ ^{d}*WASU*$^{?}$ ^{d}*AŠU*$^{?}$ ^{d}*TIPAS*$^{?}$ ^{d}*143*c |² ^{d}*Hi-li RUWA(NTA)* *. .-s[u²-w]a UR.*LUGAL ^{k} *2[64]-265. . . . . |³ . . . . . SULU-mi-li* ^{k}DU-MU^{k}*na-m[u-w]a)i²* . . *[111-140-]i²*^{URU} KUR.EN
" (Alle ?) divinità . . . . . (*Hila*)-*Ruwa*(*nta*), nipote (. . .) del gran re . . .[*s*]*uwa²*, figlio di Sulumili, sovrano di Malatya "

I nomi delle 5 o 6 divinità sono quasi tutti incerti e oscuri, e del tutto inconsueti. Il primo, che sembra determinato con$^{UR.d?}$. " gran dio " (come

avviene solo a Gürün, ma là per tutte le divinità), mi sembra scritto con *187*, che Hrozný spiegava come il sole sorgente dalle onde. È vero che la parte inferiore dell'ideogramma (composto ?) s'incontra forse ora da sola (= *187*a) senza la parte superiore in Körkün (v. av. N.° 152) A 1 mz. fr. 2: ma forse non è proprio lo stesso segno (assomiglia per le sue protuberanze più alla forma di Kötükale, che a quella di Kargamis A 24). E è vero anche che l'edizione dà *UR* .. ^{d}*187*a, che il Bossert l. cit. 71 seg. voleva leggere *UR-ī* ^{d}*ARMA*×*mi*, ma io non posso seguirlo.

Quanto alla divinità seguente *TRH* nell'edizione, ^{d}UTU pel Bossert, a me pare di scorgere un *WASU* abbastanza chiaro sulla foto, benché spostato a sinistra, non proprio s o t t o il suo determinativo ^{d}, ma questo si spiega facilmente coll'altezza del segno *WASU*.

Per la divinità seguente (4ª per gli altri, 3ª per noi) l'edizione dà un *s*^{3}, accennando a un elemento logoro in più. Quest'elemento riconoscibile sulla foto è pel Bossert *390*b, cioè *was*, sicché ne ricava il nome ^{d}*Sa-usga*[?]. Ma questo non è mai scritto senza *-ka* in fine e poi la nota e importante dea *Sausga* mi sembra fuor di luogo in questa serie di divinità oscure. Attenendomi alla foto io scorgo semplicemente *ÁŠU* (= *90-91*), perché l'elemento logoro mi sembra il c o l l o dell'animale, com'è di regola per *ÁŠU* (eccezionale invece per *ta* e *s*^{3}). Non intendo però sostenere una " divinità dei cavalli ", che comunque dopo una divinità " delle messi " (Cerere) non è più inverosimile della potente Sausga.

La divinità seguente (4ª per noi) sarebbe ^{d}*TIPAS* secondo il disegno del Gelb, che però non corrisponde esattamente alla foto, che mostra un vaso molto simile al solito *pa* (che in questo testo non compare; a r. 6 pr. è quasi distrutto). Il Bossert trascrive ^{d}LIŠ e fa seguire una dissertazione su questa dea (pp. 78-84), a cui rimando. Concedo che il " Cielo " non è molto opportuno in questa serie di divinità.

La penultima divinità *143*c sembra scritta con un segno che sembra quello di un serpente (cf. già il Güterbock, SBo II p. 35 n. 131). Qui anche il Bossert riconosce lo hapax, aggiungendo però " voc. sing. Ištar ? ", non so per quali ragioni. Il Laroche HH *142* inserisce il segno dopo *139-141*, che definisce " serpent (?) ", ma non ripete questa definizione per *142*. Una divinità " delle serpi " dopo quelle supposte quassù non mi parrebbe fuor di luogo.

L'ultimo nome divino è ^{d}*Hi-li*. Veramente il Bossert a p. 84 nella sua collazione è incerto tra *hi* e *ha*, ma conserva la lettura *hi*. A me pare che la foto di Gelb non lasci dubbi: *hi*, non altro. Per il segno seguente invece mi pare che il Bossert trascriva sempre *la*, ma nei disegni abbia oscillato tra un *la* e un *li*. Ora un *la* è escluso, perché sarebbe invertito; solo *li* è possibile, oppure si tratta di tutt'altro segno. Ma anche se si legge ^{d}*Hi-li* invece di ^{d}*Hi-la*, le cose non cambiano. Secondo la sua teoria [Felsefe Arkivi II (1947) 98 seg.] si usava il determinativo divino davanti ai nomi di re defunti e, siccome un

principe di Malatya *Hi-la-ru-a-da* è attestato in un testo urarteo (HCI 104 I 1-2, dell'epoca di Sardur III: 760-733), egli considera tutto il complesso ^{d}*Hi-la-RUWA(NTA)* come nome del re.

A prima vista questa lettura è certo seducente, ma vi sono gravi difficoltà. La prima è il determinativo divino, che non compare m a i davanti a un nome personale. I tre esempi del Bossert sono tutti fallaci: pel 1° (l'asserito " *Lala* ") v. av. N°. 106; il 2° è questo di Kötükale; pel 3° (Kargamis A 17 b 1) v. av. N°. 190. In Le Muséon, LXVIII 64 aggiunge un 4° es., ^{1}D-*nâs* in Karatepe fr. LXXIII (v. 1ª S. N°. 24 p. 100), che pure non regge. Perdipiù non scorgo indizi che facciano pensare che in quei casi l'autore dell'iscrizione fosse defunto. Anche nel 1° esempio la rappresentazione di un banchetto non mi sembra debba essere necessariamente di carattere funerario e comunque vedremo che una lettura ^{d}*La-la* è immaginaria.

Al contrario nell'unico esempio, in cui ho creduto di poter pensare a un monumento postumo (Kululu II = 1ª S. N°. 17 p. 45 sg.), naturalmente come a una possibilità incerta, non c'è il determinativo divino, ma quello solito " d'onore ": [1]. Vedi ora anche l'esempio più sicuro di Ekinveren (av. N°. 155 fr. 5).

Non intendo negare che un principio di divinizzazione del principe autore d'un'iscrizione si abbia nelle stele di Darende e Ispekçür (N . 98 e 103), in quanto l'offerente sta su di un animale al pari delle divinità, a cui liba. Ma anche qui non scorgo indizi che l'autore dovesse esser defunto, e comunque il suo nome non è preceduto da ^{d}. Un passo anche più notevole verso l'equiparazione del sovrano agli Dei si ha nei N^{i}. 113-6 (v. av.), dove il sovrano offerente *Sulumili* porta in testa la t i a r a divina. Anche là nessun indizio che il re fosse morto e l'opera postuma [1].

Per salvare ^{d}*Hi-li-RUWA(NTA)* come nome personale bisognerebbe pensare che venendo immediatamente dopo la serie dei nomi divini per errore (di persistenza) abbia ricevuto il determinativo ^{d} anche lui. Questa congettura, facile per un manoscritto, è però difficile in un testo solenne ufficiale. Una variante di quella spiegazione potrebbe essere quest'altra: che il nome personale *RUWA(NTA)* fosse abbreviazione di *Hili-ruwa(nta)* e che qui nella serie degli Dei venisse lasciato ultimo ^{d}*Hili* per unirvi strettamente e quasi fondere con esso il nome personale (*Hili-*)*Ruwa(nda)*. Ma è un'ipotesi molto artificiale.

Un'altra difficoltà contro la lettura ^{d}*Hi-li-RUWA(NTA)* come un nome solo è che il nome dell'autore ritorna al principio della r. 5 nella frase 5 nella serie di segni . . . . . .*a*$^{?}$*-à RUWA(NTA)-ś*^{1} *á-ti-ma-i* " il nome di (. . .) Ruwa(nta) ". La prima parte del nome ^{d}*Hi-li-RUWA(NTA)* sarebbe qui scritta

---

[1] Per l'Urartu ricordo p. es. Thureau-Dangin, Huit. Camp. Sargon p. 62 r. 402: *1 salam* ^{1}*Argišti šar* ^{mât}*Ur'arti ša agê* MUL-*ti ilû-ti apruma* " une statue d'A., roi d'U., qui était coiffée de la tiare étoilée des dieux ".

[d]. . . . . *a-à-r-*. La coda (*r*) nell'edizione è sì accennata, ma talmente corta che si può dubitarne. Il Bossert si appella a una sua teoria di " consonanti doppie ", che non è stata accettata da nessun altro, perché ne mancano esempi sicuri.

Concludo che come nome dell'autore di Kötükale si può considerare solo *Ruwa(nta)*, ma che, visto il peso innegabile della testimonianza urartea, può essere che questo nome risalisse a una forma piena *Hilaruwa(nta)* e che di questo si abbia qui un riflesso, che non è facile chiarire. Cf. av. p. 62 seg.

fr. 2: *à-wa ī-n* x-*hu*[?]*-ti-n* |[4] y-*238-n*°*-wa-n 45 a-r-n*°*-ha*
" e questo . . . . . ho fatto (. . . . . .are) "

Il verbo in fine può essere *45-a-r-n*°*-ha* o *a-r-n*°*-ha* con *45* come determinativo (Gl. 33 mz.). Il senso approssimativo dev'essere " (far) costruire " o sim., p. es. " aprire una via, gettare un ponte ", " tagliare una roccia " o sim. Se si potesse col Bossert leggere *45* = *ta*[6] e quindi *tarn*°*ha* da confrontare con eteo *tarna-* ted. " lassen ", la forma precedente in *-n*°*wan* potrebb'esser un supino (Gr. § II 120), al che l'interpretazione " ho fatto . . . . . .are " corrisponderebbe ancor meglio.

Ma y-*238-n*°*wan* può anche esser un nome, attributo della parola precedente (o questa di quello). Per la lettura il 2° segno secondo l'edizione, che mi pare conforme alla foto, è *238*, che dipersè esprime " base, zoccolo " (Gl. 216). Al disopra c'è un segno che ricorda *51* o simili segni della mano. Così anche il Bossert p. 87, che legge però in altro ordine i segni. Io penso che y-*238* formino un ideogramma complesso quasi eguale a *222* e simile a *221*, segni che esprimono l'idea di " edificare, erigere " o sim.

Nella parola precedente x viene dal Bossert p. 86 e Abb. 12 identificato con *su*, cioè il triangolo (striato) e il 2° segno sarebbe *ta*. Quest'ultimo è possibile, benché io ci veda piuttosto un *hu*. Quanto al 1° il segno è troppo rotondo per poterlo considerare un *su*; se mai l'accosterei piuttosto a *200b*. Del resto qui uno hapax, come termine più o meno tecnico della costruzione di strade, è ben possibile.

Anche il 3° segno è discutibile. Benchè un po' differente dal *tì* di r. 5, la lettura più probabile mi sembra *tì*. Leggere *kár* / *rú(wa)* col Bossert è improbabile, già perché quel segno (*120*) compare solo all'inizio di una parola [o anche naturalmente 2° elemento d'un composto, come in *Halpa-ru(wan)ta*].

fr. 3: *ī -ha-wa 70-n HARWAN-n a-i-a-*[*ha*]
" Anche questa . . . . .ile via ho fatto (fare) "

La terminazione del verbo è data come sicura dal Bossert p. 88 seg., ma è invece da integrare, se anche quasi con certezza. Gli altri elementi sono sicuri salvo *70*, invece di cui il Bossert legge *UR-r-n* (per lui *u*+*rī-n*). Ma di

Ur-r io non conosco esempi che la " coda " sia verticale. *UR* non è uno di quei rari segni, con cui la coda prenda quella posizione eccezionale. Molto più probabile mi pare *70*, del cui impiego sono da aggiungere ora a Gl. 194 seg. tre nuovi esempi di Tünp I (v. av. N°. 153). Per quel che si è detto al N°. prec. fr. 4 io penso che *70-n HARWAN-n* significhi " via artificiale " o addirittura "ponte" o sim. ("opere d'arte" diciamo noi modernamente).

fr. 4: *à[-w]a WATI*.....|[5] .....*-ha*[?]
" e ... il monte ..... "

Il resto della frase è perduto. Essa secondo me occupava probabilmente il resto della r. 4 e il principio della r. 5, dove dopo un grosso segno tondo (che il Bossert integra in [d], cf. sopra pel nome dell'autore) e forse un altro irriconoscibile mi sembra di scorgere un *-ha*, che ci attendiamo come desinenza di un verbo " ho .....ato ".

Questa può esser un'illusione, ma il seguito mi sembra sia:

fr. 5: *w[a*[?]*-t]a*[?]*-à RUWA(NTA)-ś*[1] *á-tì-ma-i QU-a-s ar-ha tà-a*
" Chi tolga via il nome di Ruwa(nta) "

Pei due primi segni, incertissimi, divergo dal disegno che riproduce l'edizione.

Chi voglia trovare qui il nome [d?][*Hi-la-*]*-à-r*[?]*-RUWA(NTA)-ś*[1] è costretto tra l'altro a far entrare tutta la frase 4 nella r. 4, il che è difficile in sè e diventa addirittura impossibile se col Bossert vi si vuol trovare anche il nome del monte.

fr. 6: *wa-tà-à* .?. |[6] .....*.p]a-à a-i-a-ti*

L'integrazione del Bossert p. 71 (e 90) " [seinen Namen dahin]ter macht " sembra possibile soprattutto confrontando Boyb. III (v. av. N°. 130) 2 B fr. 14 *ápas átimaī aiati*, ma resta naturalmente incerta.

fr. 7: *wa-tu-à* [UR.d?]x [d]y .....
" a lui le divinità ..... [dian castigo!] " (o sim.)

È pacifico che questa sia la consueta apodosi della formula imprecativa a conclusione del testo. Quanto ai nomi divini tutto è incerto, perché la foto in questa parte in ombra non è chiara. Di abbastanza sicuro non c'è che *UR* e il secondo [d], sotto cui l'edizione non dà *HARWAN* " via ", come dice il Bossert a p. 90, ma solo una metà del segno; questa può eventualmente essere da completare così, ma noi non ci affanneremo oltre su questi dati così incerti.

N°. 105 : Malatya I = CIH XVI A, il rilievo della caccia al leone (qui tav. IX). Il testo è completo, ma non è stato dato nella I[a] Serie a causa della sua oscurità sintattica. Forma una frase sola.

ī-ā -wa 241.2 s°[?]-s°-li-ā HAL-pa-127.2-s $^{1}Ta^{5}$-r^{a}-*s Á-Ì 111-139-a*[?URU] EN-*ā-ā* [k]DUMU[k]*264-265-ā* |[2] *Wa*[4]-*la*[?]-*RUWA(NTA)* [k]DUMU[k]-*mu-wa-ā-ā* " questa caccia (?) *Halpa*-x, nipote di *Tara*, ..., signore di Malatya, figlio di *Wala-ruwa(nta)* ", scil. " ha fatto fare " o sim.

Le forme in *-ā(ā)* sono inesplicabili, amenoché non si volesse tradurre: " *Halpa*-x (ha fatto fare per " o " ha dedicato a " o sim.) *Tarasa*, ..., signore di Malatya ", ecc. con una formula senza altri esempi e che lascerebbe il nome dell'autore senza titoli. Sopra ho tradotto come se le parole in *-ā(ā)* fossero in *-as* e concordassero con *HAL-pa-127.2-s* (solo EN-*āā* con $Ta^{5}r^{o}s$). Anche Hrozný p. 494 intende così, ma senza rilevare la gravissima difficoltà grammaticale [cf. av. A 5 a (N°. 166) fr. 1].

Sotto il primo *ā* della r. 2, dopo *wa*, si scorge ancora bene un segno a V capovolto, che Hrozný l. cit. prendeva per LUGAL, che però sarebbe anche in una posizione ben strana, perché se si riferisse all'autore dovrebbe venir subito dopo il suo nome *Halpa*-x e se si riferisse al padre doveva stare subito dopo il suo nome *Wala-ruwa(nta)*.

Il Bossert, l. cit. Abb. 11 distingue due segni Λ: uno sarebbe LUGAL, l'altro una forma particolare di *a* propria solo di Malatya (e poi di monete della Commagene), e qui avremmo [k]DUMU[k]-*mu-wa-a-ā-ā*, cf. av. N°. 107. Non ne sono affatto persuaso, ma non so offrire di meglio.

Quanto a " caccia (?) " i primi decifratori sotto l'influsso d'un geroglifico egiziano simile avevano pensato a " edificio ". L'idea del Laroche, HH *262*, fondata sul fatto che questo segno *241.2* si trova solamente sui due rilievi che rappresentano una caccia (questo e il N°. 107), è buona, ma resta la difficoltà di spiegare il segno, che non può essere un bersaglio e significare franc. " tir ", perché allora ci aspetteremmo un rettangolo intero, eventualmente con qualcosa al centro, mentre il nostro segno ha un'apertura laterale e richiama certi disegni sumeri, specialmente su sigilli, che rappresentano un recinto pel bestiame. Qui si potrebbe pensare a una qualche sorta di recinto, in cui cacciare gli animali spingendoveli (il nostro verbo ha appunto i due significati, e altri ancora), come si vede in certe figurazioni egeo-orientali. Dal significato particolare la parola e il segno possono esser passati a quello di " caccia " in genere (il trapasso semantico è di natura ovvia).

Quanto alla lettura della parola io in Gl. 54, 108 e 217 ho esitato tra le vecchie letture di Hrozný e la nuova di Laroche *s°-s°-li-ā*. Ora riconsiderando le foto in Delaporte, Malatya pl. XXXII propendo per quest'ultima, osservando però che il primo *s°* è più o meno guasto, benché preferibile a *hi* (e soprattutto *ha* sembra escluso).

N°. 106: Malatya II = CIH XVI B = Delaporte, Malatya pl. XXXIII = Bossert, Felsefe Arkivi II fig. 9 (qui tav. IX): scena di banchetto, ma sul lato destro è conservata una parte di un'altra scena sufficiente a riconoscervi una scena di caccia da completare secondo il N°. prec. e quello seg.

Abbiamo qui il primo esempio di un fatto caratteristico di alcune iscrizioni di Malatya, quello cioè di essere in parte in rilievo e in parte incise. In quelle seguenti (N. 109 e 113-4) vedremo che l'incisione ripete esattamente (o quasi) l'iscrizione in rilievo, che ovviamente dev'esser quella primaria, contemporanea al resto del rilievo. Pel N°. 106 le condizioni, in cui sono ridotte le due iscrizioni, che chiameremo *a* e *b*, non consentono di vedere se anche qui la scritta incisa (*b*) ripetesse quella in rilievo (*a*), di cui il principio, che doveva probabilmente estendersi a destra sopra il rilievo della caccia, è perduto.

Questa riga *a* (pare che si trattasse d'una riga sola, come p. es. nel N°. seg.) era, come di consueto, sinistrorsa, al contrario del N°. prec. e seg. Decisivo pel senso della scrittura non sono tanto i due *ī* quanto il *325* = *ZIT/i*[4] abbastanza sicuro. Si legge ancora: .....*wa-ī(-)wa-su-ī-s Zit*..... [d?] .....

È possibile cercare in *wasuī-* una forma di *wasu-* " buono " e " bene " (Gl. 152 seg.), ma forse è meglio scorgervi un nome di persona con la regolare desinenza del nominativo. Pel *ZIT/i*[4] seguente secondo i dati di Gl. 155 e 228 seg. non saprei proporre se non che sia il principio del nome del padre, come p. es. in A 5 a 1 pr. (v. av. N°. 166).

Il [d] seguente è incerto e io non lo darei neppure, se il Bossert, Felsefe Arkivi II 98 seg., non lo desse per sicuro, anzi ci costruisce su la sua teoria della divinizzazione dei re defunti, la lettura d'un nome di re *Lala* e così un anello della sua serie dinastica. Ma vediamo l'iscrizione incisa b.

Questa, se la consideriamo sinistrorsa come quella in rilievo e come invita a fare l'*ī-wa*, che probabilmente è come di solito l'inizio del testo, offre *ī-wa lá* // ..... I due tratti obliqui (veramente solo il primo, quello superiore, sembra certo) non formano nessun geroglifico eteo, né saprei come integrarli in un segno noto. È vero che in SBo II 47, 49-53, 57; 113 e 204, cioè in sigilli antichi si trova un segno ⟍⟋ = Güt. 159, sempre sotto *258* = DUB, di cui potrebbe essere un complemento, e siccome il complemento più frequente di DUB è *la* (DUB-*la-s* è la parola per "scriba, ministro"), così una lettura *la* per Güt. 159 si potrebbe forse sostenere. Solo che il Bossert di tutto questo non dice niente e io non so se questo fosse il suo motivo di leggere *La-la* o quale altra ragione lo inducesse a farlo.

Per me, anche supponendo che in SBo DUB-G*159* sia da leggere DUB-*là*, è inverosimile che questo segno si sia conservato in neo-eteo, perché si trova solo qui. Aggiungo che il nome *Lala*, attestato dagli Assiri per un re di Malatya, si è trovato su un sigillo dell'Aslantepe S 12, v. VII° Viaggio, Or. Ant. VIII (1969) 132 segg., ma scritto non con *Lá-*, bensì con due *la* (barrati).

Più strana ancora è l'asserzione che sopra il presunto *Lá-là* ci sia il determinativo divino [d]. Nella riga incisa non se ne vede traccia e quello incerto della riga superiore (in rilievo) sta fra due lacune, sicché non si sa a che cosa si riferisse.

Questa lunga confutazione era necessaria per smantellare l'idea che ci siano in geroglifico dei nomi di persona preceduti da [d], cf. ind. N°. 104 fr. 1.

La spiegazione più naturale di *ī-wa lá*. . . . . è che dica " questo . . . . . " (scil. " rilievo, monumento " o sim.) tanto più che la forma *ī-wa* per introdurre un nome di persona è perlomeno insolita (regolare sarebbe *ī-s-wa*, v. 1[a] S. N°. 9 p. 20 seg. Questo principio del testo nell'iscrizione in rilievo *a* sarà stata a destra nella parte perduta al principio.

N°. 107 : Malatya III = CIH XLVII, foto in IHH pl. CIV, Delaporte, Malatya XXXII 1, ecc.: " caccia al cervo ", cf. N°. 105. Una sola riga in rilievo (qui tav. IX):

ī-ā-wa 241.2 [*s*]°-*s*°-*li-ā* [1]*Ma-a-r-140*b-*s* [1]*Šu-wa-a-r-mi-s* [k]DUMU[k]- = [*m*]*u-wa-a-ā-ā* LUGAL-*s*
" Questa caccia (? ha fatto fare) *Mâr-x*, figlio di Šuwarmi, re ".

Qui perlomeno il titolo concorda col soggetto e resta solo la difficoltà della desinenza *-āā* di " figlio ". Già questa singolarità collega il N°. 107 al N°. 105 così che non si può pensare che il rilievo provenga da altro sito se non Malatya o il suo territorio. Bisogna dunque tener conto di questi due nomi (non dico " dinasti ", perché il padre non porta nessun titolo) nelle serie dinastiche di Malatya e aggiungo fin d'ora che, pur non intendendomi di storia dell'arte, nessuno mi farà mai credere che XLVII non sia nettamente più progredito, cioè posteriore a XVI A (= N°. 105).

N°. 108 : Malatya IV: CE XXI = HHM 46 = Delaporte, Malatya pl. XVII 2 su una base portata da un leone (a Ankara N°. 1802; qui tav. IX).

HAL-127.3 LUGAL [k] *129*
" Hal(pa)-x, re potente (? o sim.) "

Benché non sia scritto *Hal-pa-*, è probabile che così sia da leggere, cf. Gl. 49. Per *129* cf. N°. seg.

N°. 109 : Malatya V: CE XXII b e fig. 41 = IHH pl. CV = Delaporte, Malatya pl. XXII 1: scena sacrificale. Un dio volto a destra con l'arco alla spalla destra tiene nella sinistra un fulmine (? a tre tratti, cf. N°. 111) e il guinzaglio del cervo su cui sta; di fronte a lui il re in lunga veste col

lituo nella sinistra versa con la destra un liquido, a quanto pare, a terra (non in un vaso). Dietro lui un servo adduce un caprino probabilmente come vittima da offrire.

Le due leggende in rilievo, antitetiche come i due personaggi principali, sono (cf. tav. IX):

a (sinistrosa ^{d}x - *RUWA*?) LUGAL-*tá*
b (destrorsa) *SULU-mi-li*, poi (incisi) LUGAL *129* (cf. N°. prec.).

Anche qui come nel N°. 106 (e altri casi seguenti) abbiamo una parte dell'iscrizione in rilievo e una parte (i soli ultimi due segni) incisi. Qui può trattarsi di una semplice aggiunta del titolo per ragioni, che non tenterò di precisare.

N°. 110: Malatya VI = IHH pl. CVI = Delaporte, Malatya pl. XXIII 2 (a Istanbul N°. 7788): scena sacrificale che fa riscontro alla prec. A destra una figura di dea alata volta a sinistra con attributi non chiari nelle mani (ma v. av. N°. 115) poggia i piedi su due uccelli. Di fronte a lei la regina in lunga veste versa con la destra un liquido in un vaso al suolo e alza la sinistra dischiusa in atto di offerta (?). Dietro a lei un servo adduce un caprino (?).

Le due leggende (qui tav. IX) erano probabilmente anche qui antitetiche e quella della regina (b) è difatti sinistrorsa:

x-*wa-ti*? SAL?LUGAL

Hrozný p. 497 vuol leggere o meglio integrare il primo segno in *Tu-*, ma questo è incerto. Quanto al titolo legge LUGAL-*tá*, ma *-tá* è escluso. A prima vista si legge LUGAL-*45*, ma comunque si legga *45*, non si vede come LUGAL-*ta* possa designare la regina (*hasusara-* Gl. 55 e 177). È più probabile che si avesse qui soltanto *13* = SALLUGAL "regina" e che l'apparente *35* sia il resto di una stilizzazione dei tratti che p. es. in *14* (variabili) indicano la parte terminale pei capelli e del cappello conico sovrastante.

Della leggenda *a* presso la dea è rimasto solo un segno mutilo irriconoscibile.

N°. 111: Malatya VII = Delaporte, Malatya pl. XXIII 1 (a Istanbul N°. 7790): scena di libagione. A destra un dio volto a sinistra in piedi su un animale tiene nella destra un fulmine (? a tre lingue, cf. ind. N°. 109) e nella sinistra il lituo. Di fronte a lui il re in lunga veste solleva la sinistra aperta (?) in atto di offerta (o sim.) e colla destra versa un liquido in un gran vaso al suolo.

Le due leggende antitetiche in rilievo dicono (tav. IX):

a (a destra d.sa, presso il dio) SRM$\diagdown\times$*mi WATI* LUGAL
" Sarrumma, re (del) monte " (cf. av. N°. 124 r. 2 fine, ma specm. N°. 327).
b (sinistrorsa, presso il re) *SULU-mi-li*

N°. 112 : Malatya VIII: HHM 45 = Delaporte, Malatya pl. XXIV (a Ankara N°. 557; qui tav. X): scena di libagione. A sinistra un dio su un carro tirato da due cervi (?) tiene con la sinistra le redini e alza la destra vibrando un'arma ricurva. Più a destra, davanti a lui un dio molto simile, se non identico, in eguale atteggiamento, solo che essendo a piedi, nella sinistra invece delle redini tiene il fulmine (? cf. N°. 109 e 111). Tra le due figure divine si legge in rilievo ^{d}*TRH*, e penso che il nome si riferisca a tutt'e due le rappresentazioni diverse, ma di un solo dio.

Di fronte agli Dei il re in lunga veste, col lituo nella sinistra, versa colla destra la libagione in un gran vaso. Dietro di lui un servo adduce un bovino (?). Sopra quest'ultima figura si ha l'iscrizione quasi tutta in rilievo, che forma una specie di edicola in quanto il nome al centro (destrorso) di *SULU-mi-li* è fiancheggiato da due gruppi simmetrici LUGAL *129* (cf. N°. 106). Quello di sinistra è infatti invertito (*129* LUGAL) e perdipiù ha la singolarità che *129* non è in rilievo, ma inciso (sulla pl. XXIV di Delaporte, migliore nel resto, il segno è coperto da un'ombra, ma HHM 45 lo mostra chiaramente). Può darsi che il primo *129* sia stato semplicemente dimenticato nell'esecuzione originaria del rilievo e l'aggiunta sia una correzione. Ma può anche darsi che originariamente si sia scritto LUGAL *SULU-mi-li* LUGAL prendendo a modello le edicole con due GAL.LUGAL e aggiungendo 129 come seguito, cioè a destra; ma poi si sia voluto completare la simmetria a immagine dell'edicola propriamente detta replicando anche *129* simmetricamente a sinistra (cf. av. N°. 115).

N°. 113 : Malatya IX = Delaporte, Malatya pl. XIX 1 = Altanatolien 779 (a Ankara; qui tav. Xa): scena sacrificale. A sinistra un dio volto a destra solleva il braccio destro con un'arma indistinta e avanza la sinistra che stringe il fulmine (? a tre cuspidi). Di fronte a lui il re con la tiara divina in testa (cf. ind. N°. 104 fr. 1) in veste lunga col lituo nella sinistra versa un liquido in un vaso a due anse. Dietro di lui un servo adduce un animale.

Le due leggende originarie in rilievo sono antitetiche e ripetute in incisione:

a (davanti alla testa del dio, cioè tra questa e quella del re)
^{d}*TRH* ^{k} *338*b^{URU}

b (dietro la testa del re): *SULU-mi-li*
Le due leggende incise sono:
aa (parte a sinistra e parte a destra del dio)
^{d}*TRH* | *338*b-*tà*^{URU}
bb (a destra di b) *SULU-mi-li* LUGAL *129*

Tra *b* e *bb* la differenza si riduce al titolo aggiunto, per cui v. al N°. 108 seg. Più interessante è la variazione in *aa* nel nome della città. Che il divisore (angolare, di forma arcaica) sopra, cioè prima di *338*b sia omesso nella replica incisa, si potrebbe spiegare, se aveva veramente il valore di divisore delle parole, col fatto che nella replica i due nomi (del dio e della città) sono già separati dalla figura del dio interposta. Se aveva invece altro valore, non saprei come spiegarne l'omissione.

Importante è l'aggiunta del complemento *-tà* (sinistrorso!), che avvicina questo nome a quello *338*b-*ti-419*(*-419*)^{KUR} di Karahöyük (v. 3ª S. N°. 101), dove pure accompagna più volte il nome ^{d}*TRH*. *338*b è un vaso (a ansa laterale) e il Bossert, giocando sul fatto che *lahu*(*wa*)- in nesico significa " versare ", ha cercato in questo nome la nota *La*(*hu*)*wazantija*. La cosa non è impossibile, benché ci siano varie difficoltà, per cui rinvio a Karahöyük.

N°. 114 : Malatya X = Delaporte, Malatya pl. XIX 2 = Altanatolien 777 (a Ankara; qui tav. Xa): scena sacrificale. A sinistra un dio volto a destra in piedi sulla terra alza la destra con un'arma mutila e tiene nella sinistra serrata a pugno forse un pugnale (come nel segno *tá*). Di fronte a lui il re, anche qui con la tiara divina in testa in veste lunga col lituo nella sinistra, versa colla destra la libagione in un vaso al suolo. Dietro di lui un servo adduce un animale (bovino ?).

Le due leggende in rilievo e simmetriche come su un sigillo (sin.sa quella a sinistra e d.sa quella a destra), *a* davanti al dio, *b* davanti al re, sono ripetute in incisione (*aa* e *bb*). Di esse la 2ª (*bb*) per mancanza di spazio è stata aggiunta dietro la testa del re.

Le leggende originarie in rilievo dicono:

a ^{d}*TRH 111-140*^{URU} " il dio Tarhui di Malatya "
b *SULU-mi-li*

Quelle incise sono:

aa ^{d}*TRH 111-140*^{URU}
bb *SULU-mi-li* LUGAL *129*

La differenza si riduce all'aggiunta del titolo del re LUGAL *129*, per cui v. ind. N°. 108 seg. Non è probabile che il rilievo fosse eretto da un *Sulu-*

mili non ancora re. Forse originariamente il re intendeva rinunciare al suo titolo politico di fronte al dio, di cui si sentiva sacerdote, poi lui o altri hanno cambiato idea (cf. N°. 112).

Benché nel nome della città manchi l'-*i*, che s'incontra altrove, è difficile pensare che non si tratti di Malatya.

N°. 115 : Malatya XI = Delaporte, Malatya pl. XX 1 = Altanatolien 770 (qui tav. Xa): scena sacrificale analoga alla precedente, solo che qui il re, a sinistra, con la tiara, sta di fronte a due coppie di divinità. La prima sembra costituita da *TRH* (pressoché identico a quello a piedi del N°. 112) e dalla dea alata del N°. 110, i cui attributi qui sono chiari: nella destra un martello o doppia ascia, nella sinistra una scure.

La 2ª coppia unisce un dio, che tiene nella destra una lancia e nella sinistra un'asta con accessori indistinti, e una dea (senz'ali) con le stesse armi della dea alata.

Siccome gli Dei non hanno leggende, a noi qui interessa solo l'unica, quella dietro il re, sinistrorsa in rilievo:

129 LUGAL *SULU-mi-li* LUGAL *129*

cioè identica alla quasi-edicola del re del N°. 112, ma qui tutta in rilievo.

N°. 116 : Malatya XII = Delaporte, Malatya pl. XX 2 = Altanatolien 771 (qui tav. Xa): due scene sacrificali, in cui il re a sinistra, volto a destra, è nell'atteggiamento già descritto di versare la libagione in un vaso (non c'è dietro di lui il servo). È notevole che la figura di re a sinistra porti la tiara divina, come nei N^i. 113-5), mentre non la porta quella di destra. Per quest'ultima non si può pensare alla regina, anche se la divinità solare di fronte a lei era femminile, perché il nome di *Sulumili* l'esclude.

Di fronte al re c'è in ciascuna scena una divinità: in quella di sinistra (a) un dio alato (eccezionalmente in veste lunga come il re) tiene nella destra il solito fulmine (? tricuspidale) e nella sinistra una specie di mazza. In quella di destra (b) c'è una divinità in veste lunga senza la tiara divina come la 2ª dea del N°. 115. La tiara è qui sostituita dal disco solare alato. Propendo per ritenerla una dea, benché la veste sia diversa da quella che caratterizza le due dee del N°. 115, perché a differenza del dio barbuto sembra senza barba. Tiene nella sinistra il lituo e nella destra il solito oggetto tricuspidale (cf. invece av. N°. 118).

Le leggende si riducono al solo nome di *SULU-mi-li* (senza titoli) in rilievo tra le due figure di ciascuna scena e sinistrorso, cioè la scritta va verso la figura del re.

Nº. 117 : Malatya XIII, stele a Ankara (Nº. 10.304). M. Vieyra, Hittite Art. 1955, pl. 65 ne dà solo una foto della faccia anteriore, dicendone a p. 75 tra l'altro: " . . . on the left a storm-god standing upon a lion, facing a goddess seated upon a chair with high back, her feet on a stool, chair and stool resting upon a bull. The god holds the thunderbolt (è l'oggetto a tre rami più volte incontrato sopra) in his left hand and in the right a lance point downwards . . . . . The goddess holds a mirror in her right hand and her left arm near her chest. Her head-dress recalls that of the goddesses at Yazïlï-kaya and also that of the Kubaba of Carchemish (fig. 51). . . . Above the figures, a winged sun-disk . . . . .On both edges of the stele, there remain traces of inscriptions in hieroglyphs: on the goddess side, her name " Kubaba."; on the god's side, the inscription is well nigh illegible but the first signs may yield the divine name " Ruta ". There are also traces of script under the figures. . . . . "

Una foto della faccia si ha anche in M. Riemschneider, Die Welt der Heth. tav. XLIVa.

Nº. 118 : Malatya XIV: frammento di stele edito da P. E. Pecorella in Athenaeum XLVII (1969) 226-35 e tre tavole, trovato in Malatya stessa (non all'Aslan-tepe; qui tav. Xb).

Sul resto della faccia *a* c'è la metà superiore d'una divinità che alza il braccio sinistro col pugno chiuso e con la destra tiene alla spalla una mazza. Anche qui come nel Nº. 116 la tiara è sostituita dal disco solare alato, al disopra del quale si ha un UTU di forma particolare, mutilo della parte superiore (e fors'anche del ^{d}, che ci attendiamo). Evidentemente è la divinità solare come nel Nº. 116.

Sul lato destro (b) in basso resta una testa umana, con una singolare acconciatura dei capelli, e un braccio alzato col pugno chiuso. Al disopra si legge:

. ? . LU]GAL *159* | *SULU-mi-li* . ? .

Non è probabile che la leggenda sia tutta salva, perché allora il titolo precederebbe il nome.

Pel resto rinvio all'esauriente trattazione dell'editore.

Nº. 119 : Ṣïrzï, esplorata e trattata a fondo dal Bossert, AfOF XVII (1956) 56-70 con alcune fotografie e il disegno intero nella Abb. 9. La Abb. 1 riproduce la prima edizione di Alp e Güterbock del 1947. Una mia visita all'iscrizione [IIIº Viaggio, Or. Ant. II (1963) 279 seg.] e fotografie prese in quell'occasione non hanno condotto a gran che, perché la parte principale dell'iscrizione è illuminata dal sole soltanto nel pomeriggio. Vedi qui tav. XII.

fr. 1: *ī²-wa* x-*84-pa-*[*mi*]²*-n Su-ti-RUWA-ā-s* [k] *Á-Ì-s*² *111-140*[!]*-i* KUR.EN *S.-QW-s Á-Ì-a*²*-s*² DUMU[k]|²*-m*[*u-wa-ī*]*-s* [d]*RUWA-ā-s*² *WASU-mi-s mí-ti-s* [k] *a-i-a-tà*

" Questo ..... ha fatto (fare) *Sutiruwa(nta)*, il ....., sovrano di Malatya, figlio di *Sa-QW*, il ....., servo favorito (?) del dio Ruwa(nta) ".

Le ultime tre parole erano già nella prima edizione, ma quanto precede è stato letto solo dal Bossert e è confermato pressoché interamente dalle sue fotografie Abb. 10 e 11. x viene identificato dal Bossert con *129* " grande " (o " potente ", v. ind. N°. 108 segg.), ma sulle nostre fotografie sembra piuttosto *346*d o qualcosa di quasi identico. Io penso che sia l'ideogramma che determina la parola seguente *84-pa-mi-n* (pel *-mi-* v. sotto fr. 5) o forma con essa un composto. Il trattino verticale dato dal Bossert come incerto (sarebbe I = " erster ") è inverosimile qui come la sua traduzione " diesen grossen (?) ersten (?) Weg ". Anche " via " non è un significato probabile, perché il blocco con l'iscrizione si trova in mezzo a un ripiano del monte (v. Abb. 8 al l. cit.), dove, a differenza di Kötükale e altri siti, aprire una strada non era impresa difficile.

La lettura del nome dell'autore è assicurata dalla Abb. 11. Incerto è il titolo *Á-Ì-s*², ma anche senz'importanza. In *111-140-i*[URU] = " Malatya " è da notare che *140* è invertito (come già notato dal Bossert). Il nome del padre, contrariamente a quanto io avevo creduto, è sufficientemente chiaro nella Abb. 10: *S.-QW-s*, come anche il suo unico titolo *Á-Ì-* con desinenza incerta (sotto *Ì* c'è un guasto della pietra e anche *a* ha un uncino anomalo a sinistra in basso, esattamente riprodotto nell'edizione).

Nella parola seguente " figlio ", ripartita su due righe, il 1° segno DUMU è abbastanza chiaro, ma in posizione irregolare, in basso. Bisogna supporre che si sia voluto evitare qualche asperità o crepa nella pietra. I primi segni della r. 2 dati in edizione come sicuri *mu-wa-ī-s* si scorgono a malapena nella Abb. 10; soprattutto lo *wa* non risulta. Ma, a peggio andare, l'integrazione, se non lettura, è plausibile e comunque d'importanza solo nel senso che esclude una lacuna prima del nome divino seguente, con cui (sebbene i suoi complementi siano un po' incerti) si arriva alla parte destra, in generale leggibile, del testo.

fr. 2: [k] *wa-ta* [k] *á-mi-a-n* EN-*na-n a*[-*p*]*á*² [d]*RUWA-ā-n*) (*ha-i-wa-r-ti* [k] *u-s-nú-s-ha*

" e il mio signore, quel (?) dio Ruwa, con ..... ho esaltato "

Quanto alla lettura, *a-pá* è sostenuto dalla ripetizione nella frase seguente, sicché non c'è da dubitarne e le due ultime parole sono già nella prima edizione. Ma io devo correggere un punto importante: invece di *128* = *pá* (? la

lettura del Frank non è mai stata accettata da nessun altro, ma a me pare che riceva qui un'altra conferma) io avevo creduto di scorgere il segno *ś*[1] = *346* (il sigillo), ma sulle nostre foto almeno nella fr. 3 (r. 2 in fine) il segno è chiaramente *128*. Il Bossert aveva visto questo, benché con una lettura *la/li*, per me impossibile, ma non escludeva *346*, e in un altro punto eravamo d'accordo: che si trattasse di un dimostrativo, non sempre declinato, che ricordava quindi singolarmente il nesico *asi*. Ora mi ricredo e penso che una lettura *a-pá* sia di gran lunga la soluzione più semplice e più probabile. Ora ometterei quindi tutto il lemma *aś*[1]- in Gl. 34 e ripartirei le forme sotto (*á*)*pa*- a p. 26 seg.

Per ⸢*249*⸣*haiwar-*, qui all'abl. strum. (da aggiungere in Gl. 218 e 48), non so proporre niente di utile (un accenno incertissimo v. sotto la fr. seg.)

fr. 3: [k] *a-pá* [d]*RUWA-ā-s WATI-ti-i* ⸢É⸣*-ha*[3]*-ti-a* [k] *PAR-n* [k] *á-ru-wa-r-tu*
" quel dio Ruwa al monte ..... davanti possa .....are! "

L'unica incertezza di lettura riguarda la parola ⸢É⸣*ha-ti-a* (sembra sia una parola sola) ripartita sulle due righe. Qui la Abb. 12 del Bossert, l'unica che comprenda questo passo, è illeggibile. Le nostre assicurano *-ti-a*, ma alla fine della r. 2 per un'ombra proiettata dal bordo rilevato del masso non consentono di vedere se non la metà sinistra della marca ideografica ⸢ ⸣, che sarebbe però molto più in alto di come è data nell'edizione. Non resta che accettare pel momento quest'ultima. Del resto questo gruppo di segni non è per ora comprensibile, come anche il senso della parte essenziale della frase.

Notevole la mancanza della particella *-wa*, che il Bossert a p. 69 parola 21, crede semplicemente dimenticata. Un *-wa* sarebbe necessario, a quanto finora sappiamo, anche in un discorso diretto (come del resto quasi tutte le iscrizioni geroglifiche, che non siano semplici leggende, sono appunto e perciò in ogni frase hanno un *wa*). Ma se p. es. *haiwar-* nella frase precedente significasse una forma qualunque di discorso (p. es. " augurio, auspicio " o sim.) e la fr. 3 ne formasse il c o n t e n u t o , non so se lo *wa* sarebbe necessario. Si tratta comunque di una vaga ipotesi incertissima. La frase seguente parallela ha invece *wa-*.

fr. 4: [k] *wa-tu* [k] *351.2-s*[3]*(-)mí-wa-s*[2] *QW-tà-na-ā-ī* [k] *śu -pu-n* [k] *pi-pa-s-tu*
" e a lui ..... possa (sempre) dare! "

La lettura, salvo il *śu*, è certa, ma gli hapax impediscono di comprendere. Secondo il Bossert, che combina l'iscrizione con la presenza di un antico forno metallurgico, si tratterebbe di termini tecnici di quell'arte.

In Gl. 232 sotto *351.2* *s*[3]*-nú-wa-s*[2] è un errore di stampa (*nú* per *mí*). È l'unico esempio di *mí* all'infuori della parola *mitis* " servo " o di Karatepe. Se si tratti di una sola parola o di due, non so decidere.

fr. 5: ^{k} *ī -pa-wa* |^{4}. ? . *84-pa-mi*$^{!}$*-n* ^{k} *QU-s*^{2} ^{k} *ar-ha* ^{k} *li-1̂27.5-ti*
" Ma chi de-. . . . .a questo . . . . . "

Sulle foto (qui solo Abb. 11) si legge soltanto la fine, cioè il verbo composto, che deve significare qualcosa come " distrugga, cancelli, danneggi " o sim. [Gl. 79, dove ora va inserito anche *arha li-s-ha* Gürün (N°. 97) B 4 mz. fr. 2].

Il principio ^{k} *ī-pa-wa* e il relativo ^{k} *QU-s*^{2} sono già nella prima edizione, che fra quelle due parole al principio della r. 4 dà *84-s*^{4}*-m*[*i* . . . e il *mi* è assicurato dalla mia collazione. Il Bossert legge invece *a-pá 84-pa-n*, evidentemente perché così (senza *mi*) la parola sembra scritta al principio del testo, di cui però non abbiamo una foto leggibile. Le nostre assicurano tra il 2° piede di *84* in alto e *n*° seguente in basso uno spazio (evidente anche nell'edizione del Bossert) tale che ci poteva stare bene anche il *mi*. Una forma n o m i n a l e *84-pamin* = *tarpamin*, partic. perf. pass. eventualmente sostantivato, è più facile da spiegare che non *84 tarpan*, v. Gl. 122 seg., dove sono però da aggiungere questa forma *84-pamin* e da Tünp I (= N°. 153) 3 fine fr. 7 ˌ*83*ˌ*tar-pi-r*.

Quanto all'*a-pá* precedente (così Bossert p. 69, parola 34) un altro dimostrativo dopo l'*ī*(*n*) al principio della frase mi sembra inverosimile. Il presunto *pá* sarà piuttosto lo stesso segno come il 3° all'inizio del testo (x = *346*d) davanti alla stessa parola. E l'*a* residuo forse non c'era.

fr. 6: ^{k} *á-pa-ti-pa-wa-r*$^{?}$*-ta* ^{k} *a-pá-s*^{2} ^{k} ^{d}*RUWA-ti-s*^{2} ^{k} *242 ha-r-ma* ^{k} *84-pi-tu*

La lettura è sicura e già nella prima edizione. Il verbo è probabilmente da leggere *tarpitu*, Gl. 123 seg. Sorprende l'insolito *-pa-wa-r-ta* che può però derivare da *-pa-wa-ta-ta*, che è attestato in Aleppo II 5 left (con *-tà-ta*, Gl. 99 a.) e ora anche (con *-ta-tà*) in Körkün (N°. 152) A 3 fine, fr. 9.

La frase costituisce la prima apodosi che invoca un castigo divino imprecisabile sul malfattore. Notevole la variazione nel nome della divinità.

fr. 7: ^{k} *wa-tu* ^{k} *132-r-ti-n u-pa . . .-t*[*i*]$^{?}$
" a lui discendenza (?) . . . . . "

La finale del verbo è più integrata che letta. Anche il Bossert esita tra *-tu* e *-ti*, ammettendo che in questo punto la pietra è guasta. Due mie foto prese apposta di questo punto mostrano piuttosto la parte anteriore stretta e a punta di un *ti* che non un *tu*.

Per " discendenza " o sim. sono d'accordo col Bossert, cf. Gl. 30 s.v. 2. *ár*(*a*)-, dove peraltro questa forma è da aggiungere. Se questo è giusto, pel verbo ci attendiamo il significato di " negherà " o " distruggerà " o sim., che però non sembra quello di *upa-* Gl. 137 seg. Perdipiù tra *u-pa-* e *-ti* c'è

un segno, riprodotto abbastanza bene nell'edizione, o forse due, che non riesco a identificare.

Segue ora la r. 5 sulla superficie superiore del masso.

fr. 8: *ī-ā*[?] *-pa-wa* [*Q*]*U-ī-ma. . ar-ha . .s*[2]*-127.5*[?] . . . . .
" Ma quest'[inc]isione [chi[?] scalpelli[?]] via "

Per la lettura seguo in sostanza l'edizione, perché la Abb. 14 assicura quasi solo *-ī-ma . . [a]r-ha.* La correzione di *á-ī-ma . .* in *[Q]U-ī-ma. .* Gl. 162 è dovuta al confronto con XLVI (= Iª S. Nº. 26) fr. 11, p. 103. Già il Bossert a p. 64 traduceva: " Diese . . . . (Inschrift, Namen ??) aber wer weg. . . . . -t ", solo che " wer " = *QU-s* è da integrare e è difficile trovargli un posto.

fr. 9: *à-wa* [d]*TRH-hu . . . . . .wa. . .à-395-(m)u. . . . .a*
" E il dio Tarhuis . . . . . "

Tutti questi segni sono dati dal Bossert e confermati dalla bella foto del dott. Matthiae, che riproduco a complemento delle Abb. 14-15 del Bossert (solo un *la* isolato dato da lui nel mezzo della lacuna prima del *wa* non mi pare confermato), v. tav. f.t. I fig. 1.

Interessante il raro segno *395* = *wi*[?], che sembra sicuro.

La frase era evidentemente un'apodosi che prevedeva un castigo da parte del dio.

Visti i N. 97-9 e 102-19, cioè tutte le iscrizioni recenti del territorio di Malatya, è bene ricapitolare i dati dinastici per vedere se se ne può cavare una serie continua, come hanno tentato di fare altri, tra cui soprattutto il Bossert, Felsefe Arkivi II Abb. 16-17 con l'aggiunta in AfOF XVII (1956) 65 Abb. 18.

Come dati di fatto abbiamo i seguenti, che dispongo, per quanto è possibile, seguendo provvisoriamente l'ordine dato dal Bossert:

fonte	nome	titoli	note
Nº. 102: Izgın	*Ta*[5]*r*[a]*s*	*Á-Ì 111-140-i*[URU] KUR[*-na*]-EN-*s*	nella frase 12: [1]*Àrnuwati-*
Nº. 105: XVI A	*Ta*[5]*r*[a]*s*	*Á-Ì 11-140-a*[?URU] EN-*ā-ā*	
	Wa[4]*-la-RUWA(NTA)*		
	HAL-pa-127.2-s		
Nº. 108	*HAL-127.3*	LUGAL [k] *129*	
Nº. 98: Darende	*126-wa-ta-ś*[1]	LUGAL	
	SULU-mi-li		
	(UR.)TRH	*111-140-i*[URU] KUR.EN-*ś*[1]	

fonte	nome	titoli	note
N°. 103 Ispekçür	SAG. ? *.i-TRH*	*Á-Ì*	
	SULU-mi-li		
	Àrnuwatiś[1]	LU[GAL] *1[11-14]0*[URU] KUR.E[N.	
N°. 97: Gürün B	*TRH-ś*[1] . ? .	*UR*.LUGAL *Á-Ì . . Karkamisâs*[URU]	
	SULU-mi-li		
	RUWA. .i	*111-140-i*[URU] KUR.EN	
N°. 104: Kötükale	. .-*s*[*u*?-*w*]*a*	*UR*.LUGAL	
	SULU-mi-li		
	(d*Hila-*)*RUWA*(*NTA*) [*111-1440*]-*i*	KUR.EN	
N°. 112, 115 e 118?	*SULU-mi-li*	LUGAL *129*	
N°. 109 e 114 bb	*SULU-mi-li*	LUGAL *129*	titolo inciso
N. 113 bb	*SULU-mi-li*	LUGAL *129*	tutto inciso
N°. 111, 113b, 114b e 116	*SULU-mi-li*		senza titoli
N°. 119: Şırzı	*S.-161-s*	*Á-Ì-a*?*-s*[2]	
	Suti-RUWA-ās	*Á-Ì-s*[2] *111-140-i* KUR.EN	
N°. 107: XLVII	[1]*Šuwarmis*		senza titoli
	[1]*Mâr-140*n-*s*	LUGAL-*s*	

Le graffe riuniscono le genealogie: (nonno-)padre-figlio.

Il N°. 99 (Palanga) va lasciato in disparte. I N[i]. 106 (Malatya II) e 110 (Malatya VI) non contengono nomi di dinasti leggibili.

Questi dati sono abbastanza ricchi, eppure non mi sembra che permettano di costituire una serie dinastica più o meno completa, perché sono troppo slegati e in parte incerti. Una prima difficoltà generale è quella dell'attribuzione dei titoli entro la genealogia (e titolatura). Nelle iscrizioni principali viste nella 1ª Serie, dove sia conservata sufficientemente bene la genealogia con titoli anche del padre e eventualmente del nonno (N[i]. 19, 21, 22, 27, 31 e 32) s e m p r e i titoli del padre e del nonno stanno fra il loro nome e la parola " figlio " o " nipote ". I titoli più c o m u n i dell'autore del testo (*tarwanas*, KUR.EN, *Á-Ì-lis*, ecc.) stanno p r i m a del nome del padre (o nonno); i titoli più complessi, come " vassallo di . . . . . " e simili vengono d o p o la genealogia.

A questa regola si attiene anche il N°. 119: Şırzı. Il nome dell'autore *Sutiruwās* è seguito dai titoli *Á-Ì-s* e " sovrano di Malatya ", poi viene il padre detto soltanto *Á-Ì-as*, mentre l'altro titolo, per così dire, dell'autore " favorito (?) servo del dio Ruwa " vien in fine (così intende anche il Bossert, l. cit. p. 64). Con ciò cade tra l'altro ogni possibilità di identificare questo *S.-QW-s* col " gran re " (il nonno) di Kötükale, come sosteneva il Bossert. Il

figlio, che si dichiara " sovrano (di Malatya) ", non avrebbe mai omesso quel titolo di " gran re " del padre, se questi l'avesse avuto. Per la lettura del " gran re " di Kötükale, probabilmente [*S*]*a*-*s*[*u*-*w*]*a*, il nome *S.-QW-s* di Şırzı non dà nessun appiglio. [Una parola, non nome, *sa-su-wa* si ha probm. in A 5 a (= Nº. 166) fr. 9].

Purtroppo quelle regole non valgono per le altre iscrizioni di Malatya e i suoi dintorni. A dimostrarlo basta il Nº. 98 (Darende), dove " sovrano di Malatya " viene in fine dopo " figlio ", che conclude la genealogia (giacché si sa che queste iscrizioni al contrario di quelle di Kargamis e Maraş) invertono l'ordine, nominando prima il nonno e poi il padre). Regolare è invece che anche qui il titolo " re " del nonno sta fra il suo nome e la parola " nipote ". Se dunque " sovrano di Malatya " si riferisce all'autore (*UR.*)*TRH*, il padre *Sulumili* resta senza nessun titolo. Lo stesso vale pel Nº. 104 (Kötükale) con la sola differenza che qui il titolo del nonno è " gran re " (cf. sopra e ind. Nº. 98 fr. 1 e 2).

Più irregolare è il Nº. 103 (Ispekçür) B, perché " sovrano di Malatya " (anche se l'integrazione non è certa) viene alla fine, come nell'esempio precedente, ma il titolo di " re " è invece anticipato subito dopo il nome dell'autore. Anche qui il padre *Sulumili* resta senza titoli.

Nel Nº. 107 (caccia al cervo) l'unico titolo LUGAL-*s* è invece l'ultima parola, ma siccome non abbiamo trovato nessun esempio chiaro, che il titolo del padre venga dopo la parola " figlio ", dobbiamo attribuire quel titolo al figlio, cioè all'autore. Nessun dubbio si può avere pel Nº. 105: autore e padre non hanno titoli.

In queste genealogie dà nell'occhio che *Sulumili* resta sempre senza titoli. A questo fa riscontro il fatto che su una parte dei rilievi di Malatya c'è un *Sulumili* senza titoli, mentre su un'altra parte c'è un *Sulumili* col titolo di " re *129* ". Non ne ricavo conclusioni e lascio tutta questa materia allo storico.

Nº. 120-1 : Altın-tepe I e II (qui tav. XII in basso a sinistra) su bronzi trovati in quel monticolo 20 Km. a E di Erzıncan, incisi (poco più che graffiti), editi dal R. D. Barnett e Nuri Gökçe in Anat. St. III (1953) pp. 121-9 e tav. XIII-XVI 1-4. Il primo è riedito da Fr. Steinherr in Anatolia III (1958) 99-102 con foto e disegno a p. 98.

I segni sono in colonna (cf. ind. Nº. 61), in cui il primo segno ([k]) è sinistrorso, il 2º e l'ultimo invece destrorsi; gli altri simmetrici:

[k] *Á-wa-ku*-x-*tu*

Si può capire, come sotto l'influsso del nome del re *Awarku* di Karatepe lo Steinherr abbia creduto di vedere una coda affissa a *ku*, ma la sua foto stessa

mostra che non c'era. Restano poi comunque da spiegare gli ultimi due segni, di cui x o è semplicemente ‖ o al più un *mi* irregolare. Inutile aggiungere altre ipotesi.

Nº. 121 : Altın-tepe II, cf. prec. (qui tav. XII). Su un altro di quei bronzi il Barnett, l. cit., ha letto una serie di cinque segni, di cui solo il penultimo è abbastanza chiaro (*ā*) e il 2º forse *ti* (o *ta*^{5} ?). Finché non se ne avrà una buona foto, non se ne può dir niente.

Aggiungerò che per gentile concessione dei coniugi Ozgüç, anzi dietro loro invito, ho potuto vedere al Museo di Ankara su altri bronzi da loro scoperti a Altıntepe incisioni anche più interessanti. Non ne dico di più per non precorrere la loro pubblicazione. [V. ora l'addendum in fine].

Nº. 122 : Adıyaman I, provenienza più precisa ignota, edita da Hawkins in Anat. St. XX (1970 100-5 con disegno e fotografie pl. XVII-XVIII. A p. 100: " . . . is the lower left-hand quarter of a white limestone stele, bearing on the front a relief figure of the Storm-god, Tarhuīs, standing on a bull... and inscribed on the back and the preserved left side". Qui tav. Xb.

Restano le estremità complete a destra di 4 righe in rilievo intorno a uno spigolo indicato da una verticale a tratteggio nel disegno di p. 103, che riproduco senz'altro perché esatto, salvo che nella r. 1 aggiungo in tratteggio la lingua di *PAR-a*, che ci doveva essere in origine (altrimenti non sarebbe *PAR*). Singolare nel testo è la forma di *ná* e l'uso di due *pa* (il 2º *pa* è quello studiato specialmente da Kalaç, v. Nº. 152 Körkün e Nº. 137 r. 2).

fr. " 3 ": . . .|^{1}. . . *T*[*RH*]$^{?}$. .-*s* [*a-r*]-*ná-la-à pa*[*r-*]*a ta*^{5}-*r*

L'integrazione è già in edizione, ma la traduzione è per me impossibile, perché *par-a* non è *para-n* " before ", cf. Gr. § II 166 sg. e III 53 sg. (perciò non si può trascrivere *16* con BEFORE). Poi bisognerebbe intendersi sul tempo del verbo: pres. in *-r* o preterito in *-r*^{a} ?

Per *par-a* (*par-à*. . . solo in A 27 ii) v. Gl. 92: davanti a *ta*^{5}- si ha solo in A 5 a (Nº. 166) 3 fine fr. 9: *par-a ta*^{5}*-wa*, dove il soggetto di quel presente dev'esser " io ", non la divinità.

fr. 4: ^{k} *à-wa* ^{k} *ī-n TIPAS-s*º*-sa-n a-r-ná-li-ī-n* [^{d}*TRH-n*. . . . .
" e questo celeste [dio Tarhui] dell'*arnala-* . . . . . "

Anche qui l'integrazione è già dell'editore e presa dalla frase sg. *arnálī-* sembra un agg. derivato dall'*arnala-* della fr. prec.

Dopo lacuna:

fr. " 7 ": ..... |² ..... *ī -p[a-wa] TIPAS a-r-ná-li-ī-n* ^{d}*TRH-n QU-a-s 9.3-tí-ti arh×268*
" Ma questo celeste dio Tarhui dell'*arnala-* chi per odio martelli via "

L'editore ha già riconosciuto la legatura in fine pel noto verbo e confronta Ancuz II (Nº. 125).

fr. 8: *na-pa-wa-n à-tá* |³ *272*a. . . . .*t[i]*
" oppure lo . . . . . ", cf. Gl. 18 a.

fr. 9: *na-pa-wa-tá* KI-*tí-ī* ^{S4}*sº-na-ti*
" oppure . . . rovescia (?) a terra "

cf. Erkilet (Iª S. p. 12) fr. 2.

fr. 10: *na-pa-wa-ta ma-nº-s. . . . .ī. . . . .* |⁴
" oppure . . . . . "

manºs. . . . era hapax, a meno di confrontare *manºwasunºta* in Sultanhan (1ª S. p. 118) 4 mz. fr. 16. Ora cf. però av. Nº. 153 (Tünp I) 4 fr. 8.

fr. " 13 ": . . . . .*s*? . . . . .*ar-ha. . . . .wa-tu*
" . . . . possa de-. . . . .are! "

Evidentemente una prima apodosi.

fr. 14: ^{k} *à-wa* ^{k} *pa-sa-a-à á-ti-ma-ī TIPAS* KI *ì-nº-n ar-ha* É-*r-nú-wa-tu*
" e il suo nome (la sua discendenza) fra cielo (e) terra possa s-cacciare! " cioè " da tutt'il mondo ". Interessante il nuovo esempio di *ìnºn* " fra ". Nuova anche la forma del G. (non agg.!) *pasâ-à*, cf. Gl. 27 mz.

Nº. 123: Adıyaman II (cf. prec.) ibd. p. 105-8 con disegno e foto nella pl. XVIII: " This little stele of white limestone shows on its obverse face a very typical figure of the Storm-god ". Per l'iscrizione a p. 108: " Its four lines occupied a rectangular panel on the right-hand side of the stele, but . . . only the right edge is preserved. . The signs, in relief and neatly executed . . . . . " Qui tav. X.

r. 1: *ī-w[a. . . . . .* " questo . . . . . "

r. 2: . . . . . *a-ì*?*-a[-t]à* " . . . . . ha fatto "

r. 3: *wa-ta-à i*[?]. . . . . .

r. 4: *i*[?][*t*]*à*-x-y-*wa-n la-ka-wa-na-s*[2]

[*t*]*à* non è sicuro; può esser anche [*4*]*5* o sim. y sembra un segno tondo: *ha* o *ru*?

Per l'ultima parola l'editore ricorda l'etnico *Lakawana-* [Gl. 78 e WZKM LVIII (1962) 96 sg.], rilevando come sarebbe qui fuori di luogo. Difatti non vedo altra possibilità che pensare a un'annotazione del segretario come p. es. in fine di Maḫrada (N°. 316) fr. 12 o di Boybeyp. I-II (N°. 128-9) fr. 9, nel qual caso *Lakawanas* può esser l'etnico o eventualmente il nome di persona stesso.

N°. 124: Ancuz I, frammento trovato, insieme col seg., da Miss Theresa Goell e pubblicato in foto in AJA LXIV 1 (1960) pl. XII 6 (e p. 64). Restano parzialmente due righe in rilievo. Ora è sopraggiunta l'edizione e trattazione di J. D. Hawkins in Anat. St. XX (1970) 98-100 con un'altra foto di F. K. Dörner in pl. XVIb, che chiarisce alcuni punti (qui tav. XI).

fr. " 2 ": . . . . . *pi-ā* x-*i*[?]. .-*tá* [*a*]*r-ha TÚ-mi-ā*[k] *ī-à-ti* [252].[1]*wa-sa TUWA-wa-ti*
" . . . . . i de-. . . . .-ti a (? su ?) questa tavola (?) mette(rà) "

L'editore ha riconosciuto il primo segno come *pi*, dopo di che lascia un vuoto fino al *-tá* e a *TÚ-miā*, ma la foto in AJA in questo (e in qualche altro) punto è più chiara e mostra prima di *tú-mi-ā* l'*arha*, che ci attendiamo dati i passi raccolti in Gl. 207, a cui si è aggiunto ora Tünp II 2 (v. av. N°. 154) senz'*arha*. L'editore poi propone sopra il *-tá* un'integrazione *-pa-wa* in sè possibile, ma contraddetta dalla foto in AJA, dove sopra il *tá* e prima di *ar-ha* s'intravvede x-*i*-y, di cui almeno l'*i* è abbastanza sicuro per escludere *-pa-wa*.

Dopo l'*ī* di *ī-à-ti* entrambe le foto danno i resti d'un segno (sembra fosse una semplice asta come quella dell'*i*), che però può essere l'effetto d'una correzione e comunque non si direbbe valido.

Come l'autore espone, la frase è importante, benché a parer mio mutila all'inizio, perché sembra indicare in *TÚ-miā*, forse da leggere semplicemente *tumīa* (è una vecchia questione), qualcosa che si mette sul (?) *wasa-*, probm. " tavola " o sim. (v. av. N°. 128-9 fr. 1). Si badi però che per esprimere " on " / " su " non c'è nulla: c'è solo il dat. locativo. Il pensiero che si tratti di offerte qui è naturale e l'idea del Gurney, che *tumi-* sia il part. perf. pass. di *tu(wa)-* è accettabile (si avrebbe una figura etimologica), sempreché *tú-* sia fonetico. Anche l'aggiunta di *arha* non fa difficoltà, cf. lat. *(de)ponere*. Cf. anche av. N°. 154 fr. 4.

fr. 3: *à-wa ī-ā 221 ti-n°-tá* ^{6}*ś*^{1}*-r-la-a-ti a-10*$^{!}$*-a*$^{?}$ ^{d}*RUWA* ^{SAL}*á-ti* ^{d}*Ku-125-p[a-]pa*. . . . . .
" e questi . . . . . liberà all'*a-10* del dio Ruwa e all'immagine di Kubaba . . . . . "

L'editore nel disegno dà più o meno giusto il segno *10*, ma legge *a-pá* e vi cerca il dimostrativo, di cui abbiam detto al N°. 119 fr. 2. Per fortuna le foto assicurano *10* e la parola *a-10-* ci è nota da CIH XXI (1ª S. p. 131) fr. 6, cf. Gl. 46 a., in connessione appunto col dio Ruwa, sicché non posson restar dubbi al riguardo. La foto in AJA mostra poi dopo *10* un piccolo (resto di) segno, che probm. era *-a* e conviene alla forma di dativo *a-10-a*.

Il tema ^{6}*ś*^{1}*rla-* (Gl. 107 b.), almeno in origine, era " offrire con libagione ", giacché *6* contiene la t a z z a dell'offerta o genericamente del bere. Lo Hawkins prende la forma come verbo e questo semplifica di molto l'intepretazione, ma con ciò diamo al verbo una collocazione irregolare.

Di (*221*) *tin°tá* si dirà al N°. 128-9 fr. 2 b. Per ^{SAL}*áti* v. av. N°. 130-1 fr. 11.

Della 2ª riga l'editore non dà una trascrizione e dice solo: " apparently contained a list of gods ". Quest'è vero in sostanza, ma ci sono diverse cose interessanti da osservare:

. . . $^{d?}$ . . . . . ^{d}. .*ta*. . . ^{d}x-*ku*. . I y *śú-r-ku á-pa-sa*. . *APA-na TIPAS UR*^{k} . . .
^{d}*T*[*RH*]$^{?}$ ^{d}Z)*WATI*(. . .*-wati* ^{d}*M*[*a* . . . . . .$^{?}$

Il 1° nome divino è perduto, ma anche del 2° non si può dir nulla, perché non si si sa se attribuirgli il *ta*. Però il 3° sembra cominciare con x, di cui la foto in AJA mostra di più: il segno richiama *329* o anche il segno di Kayseri 3 C (v. N°. 67 fr. 7), che vorrei inserire come *229*a nella mia lista.

Ma poi la lista degli Dei s ' i n t e r r o m p e . C'è la cifra per " uno " sopra un segno, che l'edizione dà più o meno come un *s*^{3} (la testa di caprino, che non è mai ideogramma), ma le foto mostrano qualcosa di diverso e simile (ma non eguale) alla parte superiore d'un *i*×*a*. Ci aspetteremmo I *353* " un ovino " come in altre prescrizioni rituali, ma non vedo come conciliare il resto di y con *353*.

Nella (parte di) parola seguente *śú-r-ku* la " coda " è assicurata da tutt'e due le foto, anche se insolitamente larga con un solco pel lungo. Chi perciò la negasse deve però ammettere qui un segno in più, e un *a* non mi pare molto verosimile.

Segue una forma di *ápasa-* " eius, suus " e la posposizione(-preverbio) *APA-na* (Gl. 186b).

Poi l'editore ha visto bene che sotto *TIPAS* c'è non solo)(, come avevo pensato io dapprima, ma la " voluta " *URA* con ^{k}, come spesso altrove, ma senza la coda, che di solito si aggiunge. Perdipiù il ^{k} sembra invertito.

Tuttavia si deve ammettere che qui abbiamo la parola " grande " davanti al nome divino, come l'abbiamo più volte in Gürün (v. ind. Nº. 97 B e 104). Ma insieme con *TIPAS* " celeste " l'incontriamo solo qui. *TIPAS*, che precede sempre solo ^{d}*TRH*, mi sembra escludere qui ^{d}*RU*[*WA*, come sembra accennare l'edizione.

La divinità seguente sembra seguita dall'attributo " del monte ", anche se il gruppo ⌐*WATI*⌐ *.wa-ti* sia difficile da completare. Ora noi conosciamo un ^{d}*SRM*×*mi WATI*.LUGAL in Malatya VII (= Nº. 111) e l'integrazione di *TI*×*mi* qui non è esclusa.

Infine sotto l'ultimo ^{d} mi par di scorgere un *m*[*a*, naturalmente discutibile.

Nº. 125 : Ancuz(-köy) II, cf. prec., ibd. pl. XII 8 (qui tav. Xb). Anche qui resti di due righe in rilievo, ma esigui:

fr. " 2 ": ....*á-ma-*]*ī* [*á-*]*tì*[*-ma*]*-ī i*?*-ā -ha p*[*á-r*]*-ta* x - y .....
" .... il mi]o [nom]e e queste [par]ole ..... "

da integrare al solito con " chi martelli via " o sim. Però dopo *párta* in genere viene o *QU-s* " chi " o *arha* " via ", mentre qui sull'esempio di A 27 ff 2 (v. av. Nº. 233) si potrebbe forse leggere in fine *47*×*mi*[*-ti*..... " toglie(rà via) ".

L'orecchio del *ta* corsivo sembra curiosamente messo sopra il resto del *ta* anziché nella posizione solita.

fr. " 3 ": ⌐² .....*9.3-t*[*í-ti*] *arh*×*268*
" ... chi] per odio martelli via "

La singolare legatura *arh*×*268* è attestata ora in contesto più sicuro in Adïyaman I (= Nº. 122) fr. 7.

fr. 4: *na-pa-wa-tà*? x - *a*.....
" oppure ..... "

Se x sia *-à* più il resto d'un altro segno oppure *há* o altro, non so.

Nº. 126 : Samsat I = CIH XVII, già edita in CE XXVI. È sulle due facce laterali (A e B) di una stele, sulla cui faccia principale (C) c'è una figura in veste lunga, probabilmente un re. Non si può precisare, perché la parte superiore della stele (forse 1/3) è perduta e con essa anche il principio del testo (forse 2 o 3 righe).

In CE tanto A quanto B hanno nove righe, ma B è spostato in basso

di una riga, per cui le righe non si corrispondono. Questa disposizione è inverosimile, perché allora le righe di A e quelle di B sarebbero in senso opposto. Senza affermare che esse vadano lette insieme, cioè B in continuazione di A e viceversa, disponendo le 9 righe di A di fronte alle 9 di B si ottiene una direzione continua, sicché è probabile che questa disposizione sia la giusta e l'ho introdotta nel mio disegno (tav. XI).

In CIH di B son date solo 6 righe, di cui l'ultima sporgerebbe in basso rispetto a A, come in CE e con lo stesso risultato, che il senso delle righe di A e di B sarebbe opposto.

Anche le notizie complementari del Bossert, Orientalia XXVIII (1959) 271 seg. con tav. XLIV seg., non decidono la questione e neppure quella, se la faccia posteriore (D) portasse una parte (e in tal caso la maggiore) del testo. Questa faccia è ora senza traccia di scrittura, ma la stele ha subito alterazioni in un reimpiego e non si può escludere che l'iscrizione su D sia stata completamente cancellata.

All'epoca della mia visita a Samsat VI° Viaggio, Or. Ant. VI (1967) 275 nessuno seppe dirci nulla della stele, né del N°. seg. Ora Hawkins, An. St. XX (1970) 71 a., ci fa sapere che la stele è a Adıyaman nel giardino della Yatılı İlk Okul.

Nella trattazione seguente procederò come se la lettura dovesse essere continua passando da A a B e viceversa, ma date le gravissime lacune (si ha l'impressione che una metà delle righe fosse su D) è raro trovare un tratto dell'iscrizione dove si sia salvata una frase più o meno intera e quindi le osservazioni seguenti sono in ogni caso discontinue e la questione del rapporto tra A e B resta senza conseguenze.

Nelle prime tre righe di A non si legge una sola parola intera salvo forse . . .*ha-li-s* a r. 3, che può essere " giorno, tempo " (Gl. 48), ma può anche esser soltanto la fine d'una parola.

Nelle prime tre righe di B (solo in CE) si hanno quasi solo dei segni isolati, salvo al principio della r. 1, dove si legge . . . . .*tá*. . .^{URU} URU. . . . . Il secondo URU potrebb'esser la prima metà di KUR e se si potesse integrare KU[R.EN. . . . potremmo aver qui una parte, forse la fine, della (genealogia e) titolatura iniziale del testo. Allora di questo sarebbe perduto poco, forse solo una linea.

In A 4 si ha forse *252.1-n 252.*[1] [*TU*]*WA*$^{?}$*-ha*, cf. Gl. 151 s.v. *wasa-* e qui av. N°. 128 fr. 1. Invece del presunto [*TU*]*WA*, cioè sopra *-ha*, le due edizioni danno concordemente un segno analogo a *56*a, solo che le due mani rivolte in basso sono accostate col dorso, cioè come *56*b, ma un po' diverse. Siccome *56* determina il verbo *upa-*, che sembra significare " fondare " o sim., questo senso qui non disconverrebbe.

Che si tratti del verbo in fin di frase, sembra provato da CE che dà poi *wa-. .-tá*. . . . . , mentre CIH riconosce solo *-tá*. *Wa*[*-mu*]*-tá* o *wa*[*-tu*]*-tá* sono le integrazioni più probabili (Gl. 146 seg.).

In B 4 è rimasto quasi solo un URU a testimoniare un toponimo perduto.

In A 5 c'è un segno interessante, hapax, dato da tutt'e due le edizioni come sicuro, che può esser aggiunto nella mia lista come *433*. Forma la fine d'una parola, perché poi si ha il verbo composto *à-tá*. .x-*ha*, dove non è escluso che x sia *TUWA*.

Poi si legge forse una frase intera:

wa[*-t*]*u-wa-s* |[6] *tu-wa*[*-a-r*]$^{?}$*-s*^{3}*-i* . . .*-tu-ti* x-y-*à-ha*. . . . .

L'integrazione della 2ª parola, che significa " vite, vigna " è probabile. La fine della frase non è determinabile, data la lacuna seguente, e anzi non è probabile che *-ha* sia la desinenza di 1ª sing., visto che all'inizio si ha *-as* " egli ". Anche l'*à* davanti a *-ha* sarebbe strano e forse è meglio emendare in [*a*]*r-ha*. . . . e il verbo sarebbe allora perduto. A dir il vero, invece di [*a*]*r* CE dà una forma semplificata di ⌜*144*⌝, che è connesso con *tuwars-* anzi ne è il determinativo, sicché non vorrei escludere quella lettura.

In B 6 si leggono alcuni segni . . . . .*i ī-à-n* D-*n*°. . *pa-pa* |[7] . .*n*°. . . . A prima vista l'ordine dei segni sembrerebbe *ī-i-à-n*, ma sarebbe una forma anomala, mentre *ī-à-n*, anche se non ancora attestato, è analogo al nominativo *ī-à-s*, che si ha più volte (Gl. 61). Ammesso questo si comprende come il Laroche HH *360.4* legga poi D-*n*°-*n* sia pure con " ?? " Quest'integrazione D-*n*°[*-n*] è possibile, ma i due *pa* sollevano il dubbio che l'originale avesse invece ^{d}*K*[*u-12*]*5-pa-pa*|$^{?}$*-s*]*a*$^{?}$*-n* . . . . . .

Poi viene *182.2-ku-ma-a*$^{?}$*-n*$^{?}$ ^{k}*a-i*$^{?}$*-a*$^{?}$*-s-a* e siccome *aias*(*t*)- è " onore, onorare " (Gl. 16), il senso generale potrebb'essere:

" [chi] onori questo . . . . . della dea [Ku]baba ",

ma la lettura è troppo incerta per soffermarci su quest'ipotesi (cf. sotto B 9).

Poi sembra venire un'altra frase: ^{k} *à*. . *4*$^{?}$-. .*-sa-* . .*-n ma*$^{?}$*-li-n*. . . . Il segno *4* o meglio un segno nuovo *4*a, che sta a *4* come *6* sta a *5*, cioè col solo braccio, senza la testa, sembra abbastanza chiaro e il senso " cibo " (da offrire alla divinità, come in altri passi) sembra possibile in questo contesto. Per *ma*$^{?}$*lin* cf. av. N°. 136 r. 2.

In A 7 CE offre . . . . .*ma-ti ar-ha-wa* x-*a*, di cui CIH ammette solo una metà del *ma* e *ar-ha*. . x-*a*. Forse il verbo era *ar-ha* [*t*]*à-a* " [chi pren]da via " e *-mati* ricorda ⌜*238*⌝*humati* " base, zoccolo " (Gl. 216), sicché avremmo una protasi ipotetica, che prevede che qualcuno " rimuova dalla base (?) ", scil. una statua o fors' anche questa stele stessa.

Che l'ultima parola (che in sè potrebb'esser integrata anche p. es. in *268-a* " scalpelli via ") sia il verbo, mi sembra assicurato dal principio della frase seguente fissato dalle enclitiche *-ha-wa-ta*. Infatti CE presenta x-*ta -ha-wa-ta* ^{k} *QU*. . . . . " anche ch[i . . . . . "

In A 8 le due edizioni concordano solo nei segni *. . .ku-wa. . . . .wa-n. . . . . .s. . . . .*, ma sopra il *ku* il CIH accenna un *[k]a*.

Un inizio di frase sembra di cogliere anche in

B 8 *. . . .wa-tá-à*$^{?}$ ^{k}*. . .su-ta-wa*$^{?}$ ^{WANA}*wa-na-a*$^{?}$*-ti* ^{k} *. . . . .-n* |^{9}

wanâti " (d)alla pietra " è incerto di lettura, ma mi sembra assicurato da *īti WANA-a-r*^{i} Cekke B 10 fine fr. 30 e soprattutto ora da ^{WANA}*wa-na-a-r*^{i} di Ekinveren (v. av. N°. 155) 3 pr., fr. 6. " Dalla pietra " sarebbe poi parallelo a *[238 hu]mati* " dalla base " visto sopra.

In B 9 *. . .TÚ. . .ti-a . .wa*$^{?}$*-n . . .pi. . . . .* richiama il *TÚ-ku-ma-n*$^{?}$ di B 7, come *. . .pi. . . . .* potrebbe eventualmente richiamare il *221-ti-m*^{o}*-tá*$^{?}$ del N°. 124 fr. 2.

In A 9 grazie anche all'ottima foto del Bossert mi sembra si possa leggere *. . . .*|^{9} *30*$^{?}$*pa*$^{?}$ *-ku-wa-a-à* ^{k} *Na. . . . .-wa-na-ti*^{KUR} ^{d}*S*^{3}*-ku*$^{?}$*-346*b. . . . . KI-*mi*$^{?}$. . . . . Il 1° segno è mutilo a destra, ma è già in sostanza riconosciuto in CIH: sembra un braccio, che può essere *29/30*. Il 2° segno *pa* non c'è nelle due edizioni, ma mi pare l'unica possibilità, o almeno la più semplice, sulla foto.

Quanto al nome di paese il Bossert a p. 272 a. dice che non si può leggere, ma che esso cominciasse con *Na-*, fatto molto importante, è già riconosciuto nelle due edizioni, in cui però è omesso il secondo *-na-*, quello sotto *wa*, piccolo, ma chiaro sulla foto e richiesto dalla morfologia nella desinenza dell'etnico (così già Gl. 90 a.) L'ultimo segno sopra KUR è dato dalle due edizioni come qualcosa di simile a *tí*, che è possibile come desinenza dell'ablativo; ma sulla foto non mi pare leggibile.

Di nomi di luogo che comincino con *Na-* in geroglifico c'è solo *Nakimas*^{KUR} in Hamath (Gl. 86 mz.); con *n*° abbiamo *N*°*hiti-* " Niğde " (Gl. 90) e con *nà- Nà-358*b-*ta*^{4}*/pi*$^{?}$*-a*^{URU} in Karah. 10 pr. (Gl. 89 b.) Hamath è lontana, ma nel N°. seg. vedremo ricordata *Mukis*^{3}*-*^{KUR}, altra regione della Siria settentrionale.

In fine CE dà *tá-na. . . .* (il CIH omette), ma la foto mostra qualcosa come KI-*mi. . . . .*, che però probm. non è che un'apparenza (Se CE ha visto più o meno bene, non è escluso ^{k}DUMU^{k}. . . . .)

N°. 127 : Samsat II, piccolo frammento salvato dal Bossert e da lui pubblicato in Orientalia XXVIII (1959) tav. XLVIII in foto (Abb. 6) e in disegno, che completa sagacemente, ma in modo in parte impossibile quanto è conservato (qui tav. XI).

Infatti che l'esiguo resto *. . .26]4-265. . . . .* basti per assicurare la parola ^{k}DUMU^{k}*-26]4-265. . . .* " nipote " è da concedere senz'altro, ma quanto ai segni precedenti la sua lettura e integrazione *. .t]a. . . .ha[-sa-tí]-s* mi riesce incomprensibile. La 2ª riga è destrorsa, quindi della 1ª ci attendiamo che

sia sinistrorsa. Invece il ^{k}DUMU^{k} dell'edizione è disegnato destrorso! Correggendo questa svista, ne risulta che i segni a sinistra di [*26*]*4-265* non formano il nome del nonno (così a p. 272 b.), ma bensì dapprima la parola " nipote ", per cui bisognerà integrare (cf. Gl. 49 seg.) . . . ^{k}DUMU^{k}*26*]*4-265-*[*-ma-sa*]*-s*. Poi vengono due colonnine, di cui è rimasto solo l'ultimo segno in basso: il primo (non secondo!) è *ha* e il 2° può integrarsi in *t*[*a*] (e allora va disegnato in senso inverso), ma può anche esser un *h*[*á*] (invece un s^{3}, che a r. 2 si presenta in una variante ricercatamente elegante, non è possibile, dato il senso della riga).

Dopo " nipote " (a sinistra) abbiamo dunque . . . .*ha*. . . .*t*[*a*. . . o *h*[*á*. . . . . Questi due segni dovrebbero essere resti del nome del padre oppure di un titolo particolare dell'autore (nel senso indicato a p. 63).

Irreprensibile è invece la ricostruzione data della r. 2

. . . .*s*. ? . ^{k} *ma-pa-wa* ^{k} *Mu-k*[*i*]-s^{3}-*ť* KUR. . . . . .

Se -*i* o *ī* e se sotto KUR sia da integrare *na*/*ná* ricostituendo così il sostantivo " paese " oppure se KUR fosse determinativo, non cercherò di decidere. L'essenziale è che già l'editore ha riconosciuto il nome della regione *Mukis* della Siria settentrionale, su cui a p. 274 dà notizie anche bibliografiche. Giusta è anche la sua traduzione:

" oder aber das Mukisische Land. . . . . "

N°. 128-31 : Boybeypınarı I - IV = HHM 4-7 = IHH pl. XXI-XLIII e pp. 319-38. Avevo riassunto qui, naturalmente aggiornandola, l'ampia discussione che ne ho dato in ACME IV (1951) 179-216, a cui rinvio ancora per certi particolari specialmente per la lettura del nome del principe *Tuhami* (o *Turumi*) o ideograficamente *Sapalulme*, che qui semplifico dappertutto in " *Tu-ha-mi* ".

Ma ora (per me: novembre 1970) è sopraggiunta la riedizione e trattazione di J. D. Hawkins in Anat. Studies XX (1970) 69-97 con disegno complessivo dei 4 blocchi nella grande tavola fig. 9. Il lavoro è eccellente e molto importante, perché dà una sistemazione che vorrei dire definitiva (salvo alcune lacune) a questi testi. Tanto più dispiace di vederlo deturpato da una critica altezzosa e iniqua, perché reticente, dei lavori precedenti. È certo che se dei due miglioramenti più importanti (v. av. III-IV fr. 9 e 18) si tace, di quei lavori non resta più che la zavorra.

È consolante vedere sul bel principio dell'ottima e convincente dimostrazione (p. 72b.) che l'autore parte prima ancora che dai dati archeologici dal contesto per ristabilire la posizione originaria e il nesso tra i 4 blocchi. Ma si rende conto che senza quei lavori, sian pur zeppi d'errori, di un contesto non si sarebbe neppur potuto parlare ?

All'autore è riuscito di ricostituire il complesso monumentale originario riunendo i due blocchi I e II da una parte e III-IV dall'altra. Che I e II formassero un testo solo s'era già riconosciuto fin dai primi studi e anche che I A stesse a parte come un'annotazione del tipo di quella di Karaburna (1ª S. p. 103), divenuto nel frattempo più chiaro grazie a Maḫrada C 3 (v. av. Nº. 316) e altri esempi, sicché p. es. la numerazione delle frasi in I-II non subisce mutamenti (quella di III-IV invece risulta ora sconvolta). Ma la giuntura dei due blocchi, per cui I A trova il suo principio su II C, permette ora di chiarire in parte la fine di II C, che restava oscura.

Anche più fruttuosa è la riunione di III e IV in un solo testo, perché III viene a inserirsi entro il contesto di IV. Le conseguenze si vedono nella trattazione di Hawkins e riappariranno qui sotto.

In genere si può notare che ora appare anche più chiaro, come il gruppo di blocchi I-II sia opera di Panamuwati, mentre quello di IV-III risale a suo padre *Āīmi* (così la frase iniziale di IV-III) e Panamuwati sembra quindi aver aggiunto solo l'iscrizione, forse rimaneggiando quella precedente e forse anche il complesso monumentale. Quest'alterazione sarebbe la causa della cancellatura in IV A. Le tracce in IV A 1 risalirebbero all'iscrizione del padre. È peccato che volendo dare tutto un corredo di foto l'autore abbia semplicemente riutilizzato quelle del Gelb. salvo per III, IV A (e II D, che però non contiene testo). Anche delle foto meno belle, purché siano diverse, servono sempre, come sa chi ne ha fatto lunga esperienza. Questo controllo è necessario, perché sarà vero che le mie " suggested emendations are not of the happiest " (pazienza, ciascuno fa quel che può), ma non è neppure così che quelle di Hawkins sian tutte infallibili. Anzi qui sotto ci permetteremo di metterne in dubbio qualcuna.

La reinterpretazione dello H., sarà discussa nei particolari qui sotto, ma c'è un elemento generale, di cui è meglio dir subito qui: l'idea che l'autore *Panºmuwati* sia una donna. Quest'idea è evidentemente felice, perché la menzione del figlio Hattusili in IV 1 era sorprendente da parte del padre, mentre appare naturale che una donna si vanti " [mad]re " dell'erede al trono.

Senonché nella rettifica H. mi par rimasto a mezza strada, perché a p. 80 sg. si tormenta ancora con un **hanºti-s*, per cui noi avevamo pensato a SAG-*tis* " persona ", mentre ora risulta corrispondere a SAL-*nºtis* " donna ". Ma allora diventa evidente che **hanºti-* è un fantasma e noi dobbiamo leggere dappertutto SAL!-*nºti-*. Già da Gl. 50b. risulta che il presunto *hanºti-* sarebbe attestato solo a Boybeypinari e precisamente tre volte: I B, III 3 pr. e IV 1 B. Ora di queste la 2ª, che era già incerta, sparisce nella riedizione; nell'ultima il segno è mezzo distrutto (e qui ci voleva una foto nuova, perché ci manca il controllo di quella di Hrozný, che è illeggibile). Sicché la lettura *ha-nº-ti-s* per " donna " riposa unicamente su Boybeyp. I B, dove evidentemente nell'ovale in rilievo, che è SAL, un graffio accidentale l'ha trasformato

in *ha*. Basta confrontare i due *ha* vicini per vedere come in questi il trattino sia più profondo. Comunque chi voglia leggere *han°ti-* la parola per " donna " in geroglifico, badi che altro ci vuole per sostenere la lettura d'una parola così importante. Per me la soluzione è un'altra: purtroppo anche qui abbiamo SAL, il lemma *han°ti-* scompare e le due attestazioni residue vanno sotto SAL-*n°ti-*.

Veniamo ora ai testi. I - I I B - C - D (tav. XIII).

fr. 1: *ī-wa* ^{257}*a-s*^{a}*-tar-tá-ī ī -ha 252.1-ī mu* ^{1}*Pa-n°-mu-wa-ti-s Tu-ha-mi-s TARWA-na-s* SAL^{l}*-n°-ti-s TUWA-wa-ha*
" Questo seggio e questa tavola (?) io P., d o n n a del *tarwana* Tuhami ho collocato "

Se il nome del *tarwana*, " giudice " o " principe " che sia, sia *Tuhami* o *SUPPI-LULI-mi* non so. Non essendoci nessun argomento nuovo al riguardo, la scelta è arbitraria (c'è chi ama cambiare per cambiare).

A " scanno, sgabello " (Bossert, v. Gl. 151 e cf. av. D e IV fr. 7) lo Hawkins preferisce " table ". Lascio agli archeologi di decidere.

fr. 2 a): *à-wa Šu-*[*ki*]^{c}*-ta*$^{?}$*-ī-s*^{2URU} [*Q*]*U-s* $^{k?}$ *202*-EN-*s*
b): *wa*$^{?}$*-tà pa-s°-n y-n°-ti-a TUWA-wa-ha*
" e (a) chi (è) signore del fiume di *Śukita*,
l'ho messo (come suo . . . . . "

Già prima della riedizione avevo riconosciuto che l'emendamento del *QU-s* delle edizioni proposto in ACME IV 207 era da abbandonare. Ma restava la difficoltà che col relativo (n o n indefinito: " whoever ") si otteneva un periodo complicato. Ora lo H. leggendo *wa-*, dove le edizioni davano *TAR-WAN* (Gelb) o " siège " (Hrozný), permette di capire la sintassi del passo: avremmo due frasi, di cui la prima è nominale senza copula espressa. Ma l'omissione di questa in ogni lingua è possibile solo al presente, quindi non " was ", ma " è " o " sia " (del resto l'idea di dedicare il monumento a " chiunque era (fosse) il signore. . . . ", mi sembra curiosa).

Un altro progresso notevole è l'aver corretto il nostro *-ná-* in *202* = ÍD = " fiume ". La differenza è in sostanza che *202* è aperto al principio, mentre *nà* è chiuso, e su questo punto in sè le edizioni erano chiare: *202*. Ma siccome sopra *202* davano KUR, o s'invertiva *202*-KUR per ottenere " valle ", che era noto, oppure s'emendava *202* in *ná*, che dopo KUR è l'unico complemento accettabile. Ora lo H. elimina KUR leggendo solo ^{k} . Epigraficamente ci sarebbe delle difficoltà, ma siccome il titolo ritorna ormai sicuro in III B 1 fine (fr. 6), va accettato, anche se rimane per ora attestato solo a Boybeyp.

Venendo a b) la parola x-*n°-ti-a* non sembra affatto connessa col SAL-*n°ti-* visto sopra. Lo H., richiamando il *221 ti-n°-tá* di Ancuz I (v. N°. 124) 1 fr. 2 e il *tin°taī* di Sultanhan (1ª S. p. 119) fr. 30 in un contesto evidente-

mente sacrificale, propone di leggere *[t]i-n°-ti-a* anche qui e traduce press'a poco " offering ". Quest'è plausibile, ma le foto escludono la lettura o integrazione *ti*. Quello che io scorgo sulle foto è un qualcosa come *ná* o un *AS* molto corto e tozzo. Bisognerà quindi attendere altri lumi.

L'integrazione dell'etnico (per la sua forma v. Gr. § II 25) deriva da III 1 B fr.

fr. 3: *TIu-pa-tá -pa-wa -tà-à*? *1Á-ī-mi-a-s*2 *Tu[-h]a-mi TARWA-na-s mi-tì-s*
" fondati (li) ha però Áimia, vassallo del *tarwana* Tuhami "

Per *Áīmi(a)s* v. soprattutto III-IV fr. 6.

fr. 4: |D *ī-à -pa-wa a-s*3*-tar-ta-ī ī -ha 252.1-ī QU-s 9.3-tì-s-tar-ti ar-ha*)*268*(*-a*
" ma questo seggio e questo scanno chi per odio rompa via "

fr. 5 a): *na-pa-wa-t[a.....*‖II D ..... " oppure .....
b): |A*n[á-pa-w]a-tà à-tá 272*a *a -ma-na-ti* oppure .....rà "

La forma del presente in *-ti* è, come altre volte, parallela a quella in *-â*, cf. N°. sg. fr. 11 segg. Con l'inserzione di II D, anche se non porta più segni, lo H. ha allungato la lacuna, percui si può con lui ammettere qui due frasi anziché una sola. Per la seconda v. Gl. 18a., dove ora va aggiunto Adıyaman I (v. N°. 122) 3 fr. 8.

fr. 6: *ná-pa-wa-ta Pa-n°-mu-wa-t[i-s...*|B *á-ti-ma-ī] ar[-ha],*)*268*(*-a*
" oppure [il nome di] Panamuwati martelli vi[a] "

fr. 7: *na-pa-wa-ta 1Á-ī-mi-s á[-ti]-ma-ī* |C *ar-ha*)*268*(x-*la*?
" oppure il nome di Áimi martelli via "

x sembra *53* = *SAR(-r)* o *54*.

fr. 8: *pa-ti-pa-wa á-tì-s*2 [d]*125 [2]2-tà-ti 50-na* x-*tu*
" a lui l'immagine di (Ku)baba? con ira possa .....are! "

È evidentemente la consueta apodosi finale che invoca la punizione del malfattore, ma per l'entità divina punitrice v. av. III-IV fr. 1 e 21, da cui risulta l'interpretazione data qui.

Della forma verbale col preverbio o meglio qui posposizione *50-na* (così preferisco ora rettificare ACME IV 208 sg., accostandomi allo Hrozný) è leggibile solo il *-tu* finale. Ora che lo Hawkins ha mostrato che il segno seguente va con A I, quest'analisi diventa ovvia.

fr. 9: *65*a . . |[I A] [1]KI-*tí*[?]-*ti-mu-wa-s* DUB-*la-s Á-s-TRH-hu-ī-s -ha* [s4]-*n°-n°-la-s Tu-ha*[?]*-mi-s* É-*na-264-265-mi-a*. .-[s2]
" (I)scritto hanno KI-*t.*, il segretario, e *Astarhuis*, il *s.n°.n°la*, familiare (o sim.) di *Tuhami* "

Come il Bossert in Maḫrada (v. av. N°. 316) così qui lo Hawkins ha chiarito il segno *65*a. Dubbi restano solo pei particolari. Mentre le due edizioni sopra *65*a davano un *pa*, la riedizione sembra dare un rigonfiamento enorme dell'estremità superiore dello stilo e poi il resto d'un segno, che si riduce a un tratto verticale: questo tratto corrisponde alla foto di Hrozný, mentre quella di Gelb sembra dare di più.

Nel primo nome [1]KI-*288*c-*ti-mu-wa-s* Hawkins vuole identificare *288*c con *ti*. Il suo confronto colla nuova iscrizione Adıyaman I (v. N°. 122) non serve, perché questa presenta un *tí* del tutto normale (largo in basso e aguzzo in alto), com'è quello Boybeyp. III B 1, Invece la forma logora e smussata di III C 2 si avvicina abbastanza a *288*c per ammettere l'identificazione. La prudenza mia e del Laroche nel tener distinto *288*c può essere stata eccessiva, benché io almeno non me ne penta. Già lo Hrozný IHH p. 319 n. 1 scriveva: " Le signe [*288*c] est peut-être une variante des signes [*tí*] et [*tí*], souvent employés dans le mot exprimé par l'idéogramme KI . . . . Rappelons également ici le mot [*9.3-ti-s-tar-ti*] . . . . . , qui dans Boyb. III, II C . . . , est écrit avec un signe semblable au nôtre ". Ma che *titi-* sia t u t t a la parola KI-*ti-ti-* non è ancor detto.

N°. 130-1 : B o y b e y p. III-IV (tav. XIII-XIV). Secondo la ricostruzione dello Hawkins il testo complesso comincerebbe con
IV B 1, fr. 1[a]: *ī -wa á-ti-n* [d]*125 mu-u* [1]*Pa-n°-mu-wa-ti-s Tu-ha*[?]*-mi TRWA-na-s*[2] [SA]L-*n°-ti-s HÁ×LI-s* |[C] . . . .-*lá*[?]-*s*[2] [AS]*a-s*[3]-*nú-wa-ha*
" Quest'immagine della dea (Ku)baba io P., donna del *tarwana* Tuhami, [madr]e di Hattusili, ho collocato "

Quest'è il passo che costringe a concedere allo Hrozný, che *áti-* dev'essere " immagine, statua " o sim., e questa sarà stata collocata sul blocco stesso o nei pressi. In [d]*125* è impossibile cercar altro che il nome della divinità o il confronto con le fr. 11 e 21 e ora anche col N°. 124 fr. 3 costringe a riconoscere in [d]*125* una grafia stranamente abbreviata di *Ku-125-pa*(*-pa*)-.

Pel primo titolo dell'autrice cf. il N°. prec. fr. 1. Dopo *HÁ×LI-s*, virtualmente al genitivo, va integrato " [madr]e " per quel che si è detto nell'introduzione al N°. prec. Del tema della parola sono rimasti resti di segni che io non riesco ancora a identificare, ma non dispero che riesca a qualcuno di farlo (nel mio disegno c'è un accenno a quel che ci vedo io, che non deve però fuorviare).

fr. 2: *hu-pi-tà-ta-tà*^{KI}*[-h]a-wa mi-a-s* EN-*na-s Tu-ha-mi[-s] u*. . . . . .
" e . . . . . il mio signore Tuhami . . . . . "

Se l'ultima parola è da integrare *u[-pa-ta]* " ha fondato " o sim., la frase può finire qui, se no continua e comprende anche la " 3ª ". La parola iniziale ricorre ancora nelle frasi 5 e 8.

Ma qui le due fotografie mostrano contro le edizioni un chiaro KI, benché in posizione strana: al basso della colonnina, mentre altrove è sempre in alto. Probabilmente solo per questo non è stato riconosciuto finora. Ma se non è un'illusione prodotta dalle foto, dove è molto netto, non saprei spiegarlo se non come un determinativo di luogo usato posposto come URU e KUR. Sarebbe l'unico esempio finora di quest'uso, ma non mi pare impossibile. La parola determinata avrebbe dunque un significato locale.

fr. 3: *ī -h[a]*. . . . . $^{TI?}$*u[-p]a-ta*$^{?}$
" anche questo . . . . . ha fondato "

fr. 4: *á-ha-r* . . *(m)u-wa -pa-wa-ta á*$^{?}$*-ī-tí*$^{?}$*-s*^{2} |^{D} . . .*-tà*

In ACME IV 213 avevo proposto di legger l'ultima parola in C come *á-ī[-m]i-s*^{2}, ma l'*á-* sarebbe in posizione irregolare, quasi sotto l'*ī*. Leggere nell'ordine *ī-x-y-s*^{2} non conduce a nulla di sensato, sia che si legga y come *[m]i*, sia, come mi pare ora ben più probabile, *tí* (l'*a* del Gelb mi sembra escluso e Hrozný diverge, come spesso, del tutto). Cf. anche sotto fr. 19. [Il disegno a tav. XIII segue quello di Hawkins, che tra l'altro sopra *-wa-ta* dà in più un *ti*, che mi pare impossibile in questo contesto].

fr. 5: *à-wa ś*^{2}*-n*^{o}*-ti-s hu-pi-tà-ta-tà-ti*. . *QU-à-ti s*^{3}*-ka-tá-li-s*^{3}*-wa*

Pel verbo v. av. fr. 8. *hupitàtatàti* sembrerebbe concordare col relativo *QU-à-ti*, ma sotto *-tà-ti* sembra esserci ancora un segno, come mostrano le edizioni (Hrozný legge addirittura *-s*). Questo segno non può però esser KI come nella frase 2, ma solo uno più ristretto (tracce d'un *n*^{o} sono forse solo apparenti).

fr. 6: *ī -pa-wa a-s*^{3}*-tar-ta-ī* |$^{III\ 1\ A}$ *ī -ha 252.1 á-mi-s*^{2} *tá-ti-s* ^{1}*Á-ī-mi-s*^{2} D-*n*^{o}*-ti á*×*ś*^{2}*-ī-mi-s* UTU-*tà-mi-s*^{2} x-*tí-ī-s*^{URU} *Śu-ki-tí-ī-ha*^{URU} *202.-* EN-*ā-s* |^{C} ^{TI}*u-pa-tà*
" Ma questo seggio e questo scanno (?) (l')ha fondato mio padre Áimi, amato dagli Dei, benedetto dal Sole, signore del fiume di ....*tî* e *Śukiti* "

Il 2º segno è stato chiarito da Hawkins come un *pa* della 2ª forma (cf. ind. Nº. 137 r. 2). Il senso non correva qui passando alla 2ª riga di IV. Corre invece senz'altro continuando su III A 1.

Altra correzione evidentemente giusta è UTU invece di *WASU*, che dà, come lo H. espone a p. 82, il noto titolo " benedetto dal Sole ", accettabile anche se qui insolitamente senza il SAG-*tiṣ* " capo " che altrove lo segue (Gl. 180), cf. ind. N°. 69 fr. 1.

Per " signore del fiume " v. N°. prec. fr. 2. In *Śukitiī* è probm. dimenticato un *-s*.

fr. 7: *wa-tà TUWA-wa-ta*
" e li ha collocati "

fr. 8: *à-wa* [*m*]*i-s*² EN-*na-s*? *TU-ha-mi QU-a hu-pi-tà-tà*?*-n*°*-n* |D *s*³*-ka-ta-li-s*³*-tá*
" E quando (? *QU-a*) il [mi]o signore Tuhami ha . . . . . .ato . . . . . "

Le due edizioni davano [K]UR-*s*², che ora lo H. corregge in [*m*]*i-s*², che è preferibile. Solo l'*-s* dell'EN-*na-s*? seguente è di forma irregolare. Nel nome personale seguente poi l'*-s* è addirittura omesso, ma l'emendamento sembra necessario, perché spiana ogni difficoltà della frase.

Per la penultima parola v. fr. 2 e 5; in quest'ultima ricorre anche lo stesso verbo.

fr. 9: *m u*! *-pa-wa* ᵏ *ī-à-ti á-ti* ᵈ*125 par-r*ᵃ*-n* x×*mi*?*-ha* (-) *...-ta-mi-n* |2D *s*°*-ma-na-ha*
" i o però davanti a quest'immagine di (Ku)baba ho . . . . .ato . . . . . "

Come esponevo a lungo in ACME IV 209 seg. le edizioni davano qualcosa come *ná*. Ma la negazione precludeva l'intelligenza della frase. Per capirla bisognava emendare il primo segno in *m u*, ma il guaio era che allora esso si presentava i n v e r t i t o. Ora lo Hawkins fa suo senza dir motto questo mio incisivo emendamento, come se fosse cosa risaputa, anzi disegna il *mu* in direzione normale. Tanto meglio se è così, ma la sua foto non è abbastanza chiara per dimostrarlo e le due foto di Gelb e Hrozný lo danno nettamente invertito e così l'ho mantenuto nel mio disegno per richiamare l'attenzione su questo punto, su cui si doveva essere espliciti.

x×*mi* difficilmente può esser *WATI* " monte ", come pensa lo H., perché non ha due anse, ma piuttosto le due coppie di trattini proprie di *mi* in legatura. Ricorda d'altra parte la forma arcaica di *a* di Köylotolu, Suvasa e Topada (v. Tables paléogr. p. 177a.) e di A 18d (ibd. 184a.) ma qui sembra con valore ideografico (cf. av. N°. 186 r. 1). Sopra il *mi* della parola seguente sembra perduto un segno, sicché la lettura x *ha-ta-mi-n* dello H., è un po' troppo semplificata.

Pel verbo *s*°*mana-* lo H. confronta nes. *sam(ma)nija-* " aufstellen, erschaffen ", che si adatta bene al contesto, che nel seguito resta poi quello ammesso

finora, perché lo H. ammette anche lui che IV A 1-2 siano state erase prima del completamento dell'iscrizione. Solo IV A 3 sarebbe ancora valida e formerebbe la fine del testo, v. sotto fr. 23.

fr. 10: *à-wa á-pi TU⁴-r(-)wa-ma-ī ar-ha 83-a-ha*
" e questo . . . . . ho de-. . . . .ato "

262 sembra potersi leggere *tu⁴-r*, cf. Gr. § II 150.

fr. 11: ^{k} *ī -pa-wa* ^{SAL}*á-tì-n* ^{d}*125 QU-a-s* |^{C} x-*wa-sa-ā-n QU-s 9.3-tí-s-tar-ti ar-ha 268-a*
" Ma quest'immagine (femminile) di (KU)baba . . . . . chi per odio rompa via "

Confrontando la fr. 1 e 9 si vede come il segno sopra *átin* debba essere un determinativo e la sua forma non permette di pensare se non a SAL (^{d} sembra escluso). Questo è confermato dal N°. 124 fr. 2: $^{SAL?}$*á-tì* ^{d}*Ku-125-pa-pa. . .* nel senso che le due letture, ciascuna dipersè incerta, si sostengono l'un l'altra. [Così ora anche Hawkins]. Cf. av. N°. 155 r. 2 fr. 4.

L'altra difficoltà di questa frase è il *QU-a-s* " chi ", che sembra poi ripetuto da *QU-s*. Si può risolverla solo leggendo tutto in una parola *QU-a-s-x-wa-sa-ā-n* come attributo di *átin*, ma il vocabolo resta isolato nonostante il materiale raccolto in Gl. 162 sg. (L'aggancio a *QU-s-* " temere " condurrebbe a " reverenda " o sim., ma è troppo dubbio).

fr. 12: *na-a²-pa-wa-n à-tá . . .* |^{B} *272*a *a-ma-na-ti*
" oppure .la . . . . .rà " (cf. N°. prec. fr. 5b)

fr. 13: *n-pa-wa-tá á-tì-ī* ^{S4}s°*-na-ti*
" oppure (al ?)l'immagine . . . . . .rà "

Il verbo secondo il Forrer, che io ho seguito, esprimeva " rimuovere "; secondo il Laroche HH 402.3 " renverser (?) ", ma ora RHA XIX (1961) 33 sgg., dato il nesico *sanna(i)-*, sarebbe " cacher ". Quest'ultima idea è difatti frequente in iscrizioni accadiche, ma il determinativo fa difficoltà e qui anche la forma *á-tì-ī*, mentre ci aspettiamo il chiaro accusativo *á-ti-n* della fr. 11 e di quelle simili.

fr. 14: *na-pa-wa-ti wa-li-n á-pa-s á-tì-ma-ī a-i-a-ti*
" oppure si (*-ti*) fa . . . . . il suo nome "

Leggere *ti-wa-li-n* va contro la disposizione in colonnine e dà una parola, che nonostante Gl. 131 resta praticamente isolata. D'altra parte anche una

connessione con *wali-* e sim. (Gl. 147 sgg.) non conduce a un risultato convincente: " si fa bello del suo nome, sfoggia il suo nome " (incidendolo qui). Che si tratti però di sostituire o almeno aggiungere abusivamente un nome, resta chiaro. [Ora lo H. a p. 97 arriva alla traduzione: " or shall make for himself his own name mighty ", che non so fin a che punto concordi con quel che ho detto].

fr. 15: |^{A} . . . *-pa-wa ī-la-n* ‖$^{IV\ D\ 2}$ *tu-wa-a*
" [op]pure metta un *ila-* "

Qui il contesto, che non andava, è cambiato radicalmente e ora soddisfa. Continua la serie di protasi, e giustamente lo H. richiama quella simile di A 13 a (v. av. N°. 174).

Al principio H. legge [*n*]*á-a-* (cf. però sotto la frase seg.!), ma le tre foto sembrano escludere questa lettura *ná*. Delle due edizioni quella del Gelb con *á-* è la più verosimile, ma la foto di Hrozný dà sotto *á-* qualcosa che può essere, in mancanza di meglio, *-a*$^{?}$. Tirate le somme, un *i*×*a-a-pa-wa* (cf. Gl. 156) mi sembra ancora la lettura meno inverosimile. Dato l'uso di *i*×*ă-pa-wa* nelle protasi, il senso non cambierebbe.

fr. 16: *ná-a -pa-wa* ^{k} *ī a-s*^{3}*-tar-ta-ī* ^{k} *ī-à -ha* $^{252.1}$*wa*[*-s*]*a-ī ī-ā-ha p*[*á-r*]*-ta* |^{C} *QU-s 9.3-tì-s-tar-ti ar-ha 268-a*
" oppure questo seggio e questa tavola e queste [par]ole chi per odio rompa via "

Al principio lo H. legge *ná*$^{?!}$*-a-* e ne commenta la singolarità anche a p. 94 mz. Ma questo *ná* in sè non è anormale e era già letto così p. es. in Hrozný p. 336. Il mio dubbio in ACME IV 214 non si fondava sulla difficoltà di lettura, ma solo sulla sintassi del contesto. Ora questo è cambiato e precisamente in modo da eliminare quel dubbio, che allora era più che giustificato. Per me ora in questa frase tutt'è chiaro e penso che nella riedizione e commento dello H. ci sia una svista, cioè una confusione colla frase prec.

fr. 17: *na-pa-wa-ta à*$^{?}$*-tá*. . . . . .
" oppure . . . . . "

L'*à-* letto da Hrozný, mi sembra possibile.

Nella lacuna seguente di circa 12-14 segni, c'era probm. un altro *na-pa-wa*(*-ta*):

fr. 18 a): *na-pa-wa-ta*]. . . *.ti*$^{?}$. *.s*^{2}*-ta á*$^{?}$*-ma*$^{?}$*-ī* EN[*-na*]*-ā-ī Tu-ha-mi-s*^{2} |^{B} *á-*[*-tì*]*-ma-ī*
b) ^{k} *na-pa-wa* ^{1}*Pa-n*^{o}*-mu-wa-ti-a-s á-tì-ma-ī*

c) *[n]a-pa-wa á[-m]a-ī* [k] DUMU[lk]*-na-ā-ī HÁ×LI-a²-s²* |[3] *á-tì-ma]-ī ar-ha 268-a*
" oppure ... il nome del mio signore Tuhami, oppure il nome di Panamuwati, oppure il nome di mio figlio Hattusili martelli via "

Anche qui lo Hawkins tace che DUMU in questo punto decisivo è mio emendamento, come anche la spiegazione sintattica di questo " il mio filiale nome H. " Ora è tutto ovvio e comodo da prendere, ma non l'era allora! (Basti confrontare Hrozný 337).

fr. 19: *na-pa-wa-ta á-ma-ī tá-ti-ā-ī* [1]*Á-ī-mi-s á-tì-ma-ī* |[C] *ar-ha 268-a*
" oppure il nome di mio padre Áimi martelli via "

Ci si domanda perché questo venga detto in una frase a sè e non in un colon di quella precedente. Forse perché questi era morto? Ma può esser anche per tutt'altra ragione.

fr. 20: *na-pa-wa-tà mi-a-a* EN*-na Tu-ha-mi-s -ha²* [1]*Pa-n°-mu-wa-ti-s -ha HÁ×LI-s -ha á-tì-ma-na 9.3-ti-s-tar-ti 50-na ar-ha* [k²] *tà²-a²*(. .)
" oppure i nomi e del mio signore Tuhami e di P. e di Hattusili per odio ..... "

Invece di *mi-a-a* (così Gelb) lo H. legge con lo Hrozný *mi-a-s²*, ma le foto sono nettamente contro. Perdipiù *miaa* si accorda bene con *átìmana*: " i miei signorili nomi di ..... ", espressione per noi non imitabile e complicata perdipiù dall'intrusione del nome dell'autrice stessa.

Il primo *-ha* è dubbio, ma esempi di *-ha* affisso anche al primo termine d'una serie non mancano del tutto: Gl. 47b. sotto " Doppelt ", e d'altra parte una forma *Tu-ha-mi-s°-sa* sarebbe imbarazzante. Perciò preferisco con lo H. leggere *-ha²*.

Il verbo in fine è incerto, ma l'azione dev'essere diversa da quella della frase precedente. Però che altro si può fare di nomi incisi sulla pietra? Forse " falsare, deturpare " o sim. Ora lo H. propone " remove (?) ", ma questa sarebbe una ripetizione. D'accordo siamo in questo, che se il verbo è veramente *tà-* " prendere " (io qualche dubbio l'ho ancora), sono i due preverbi che gli conferiscono un senso particolare. Il richiamo del nesico *kattan arha da-* " herunter wegnehmen " (traduzione puramente etimologica) non serve proprio a niente.

fr. 21: |[D] *á-pa-ti -pa-wa á-tì-s* [d]*Ku-125 á-pa-sa-a-n* x*-na-n* ˌy(*ta-wa-s*|[III] [A]*-ha-n par*ª*-n ...* |[B] *TRH/sa²-wa-nu-wa-tu*
" a lui l'immagine della dea Kubaba possa ..... are il suo ..... ! "

Qui compare finalmente il nome divino consueto, anche se senza complementi e ci assicura che ^{d}*125* è praticamente lo stesso che ^{d}*Ku-125-pa-*. x non sarà SAG?, come sembrano proporre le edizioni, perché i complementi *-na-n* divergono da *harmahin* " capo ".

)y(*tawashan*, che ora si combina, è un altro esempio dei nomi in *-sha-* citati in Gr. § II 1. y sembra *29*, il " braccio ", altrove " (pre)potenza ". Su III A lo H. è riuscito a leggere *par*^{a}*-n*, ma prima del verbo, che viene poi su B, sembra ci sia una lacuna di qualche segno, che potrebbe esprimere un secondo preverbio.

fr. 22:)^{TIPAS}(*ti-pa-s*^{o}*-ti-s -pa-wa-tu-u*)^{KI}(*ta-s*^{a}*-QU-r*^{a}*-ti-s -ha* |^{C} *TIPAS-s -ha* KI-*QU-r*^{a}*-s -ha* D-*na-a-i 22-tà-ti* ‖$^{IV\ A3}$ *50-na* x-*tu*
" a lui il Cielo e la Terra e gli Dei del cielo e della terra con ira possano ..... are! "

-tu-u invece di quel che di molto diverso danno le due edizioni, sembra accettabile e anche dipersè è più persuasivo.

La mia vecchia spiegazione di "*-das*" come suffisso d'ablativo era già incrinata dal passaggio alla lettura *-tis*. Però l'idea di " maledire dal cielo " resta effettivamente attestata p. es. in TB II (N°. 281) fr. 24. Ora lo Hawkins propone di leggere *tipas*^{an}*tis* e *tasQUr*^{an}*tis* con quegli ampliamenti in *-nti-*, che ci son noti in luvio da WZKM LIII (1957) 223: KUB XXV 39 II 14-5 *tappasantis tijammantis* " etere e terra " (il 2° tema in gerogl. è diverso). Questo mi convince, benché l'espressione " il Cielo e la Terra e gli Dei del cielo e della terra " non sia precisamente logica. Ma la logica non va cercata nelle espressioni religiose.

Il verbo composto è quello stesso di I-II fr. 8 e ci assicura che il contesto continua su IV A 3, come ha mostrato lo Hawkins.

fr. 23: *wa-ta na-a* ^{k} *ha-r-wa..* ^{TUWA}*tu-w*[*a-t*]*u*?
" e non ... mettano .....! "

Secondo lo H., alla cui lettura non ci sono da fare obbiezioni, in *wa-ta* ci sarebbe *-at*^{a} " they ", come in nesico, riferito agli Dei precedenti.

Più importante sarebbe capire *harwa..*, il cui ultimo segno sarebbe, contro l'uso, scritto in alto. Le edizioni danno tutt'e due un *ha* (netto in Gelb, meno in Hrozný). H. evidentemente lo ricusa e anche a me par dubbio. Se però fosse, si potrebbe restituire *harwa*(*n*)*-ha* " neanche... ", che sarebbe regolare. Ma *harwa-* noi lo conosciamo solo come " via ", che qui non sembra dar senso. Non del tutto escluso sarebbe il)*144*(*hárwa* / *hár*(*-ha*) " (tempo di) raccolta " in Kt. (1^{a} S. p. 82 sg.) fr. XLVIII 271. Ne uscirebbe un senso come " e non (gli) concedano neanche (un) raccolto! " cioè " lo faccian morire di fame! ". Il " gli " si ricava facilmente dalla frase prec. L'interpretazione non è molto convincente, ma di meglio per ora non s'intravvede.

Se in IV A 3 ci fosse solo questa frase, senza la fine della frase precedente, si potrebbe pensare a un'interpretazione del tutto svincolata dalla formula imprecativa, ma così non è.

Nº. 133 : Maraş II = CIH XXII, in rilievo sopra e fra le teste di due personaggi femminili affrontati, e precisamente, direi, a destra la dea Kubaba (cf. sotto fr. 3) e a sinistra la regina che le presenta una tazza (e non beve essa stessa!).

Per una collazione del testo v. " Iº Viaggio " p. 5-9 con fig. 2 (qui tav. XI).

fr. 1: *ÁMU-w]a-mi TRH-hu-ti-wa-s-ti-s²* *Á-i-. .-sa* SAL-*ti-a²-s²*
" Io so]no *Tarhuntiwasti*, moglie di *Á-i[mi]* "

A dir il vero, al principio la mia foto mostra sopra il *mi* forse un *wa*, ma sopra questo qualcosa come un *á* invertito, che suggerisce ogni altra integrazione salvo *ÁMU*, che d'altra parte qui è necessario. Quanto al nome del marito, nello stato attuale delle nostre conoscenze l'unica integrazione probabile è *Á-i-[mi]-sa* o *[-m]a-sa*, cf. Gl. 17.

fr. 2: *. . . . .mi-n . .ti. .* ^{k}*334-tar*^{a}*-n* ^{k} *QU-QU-s²* *. . .ta. . .ā²-pa* |²

Il senso generale sembra press'a poco: " chiunque [onori (o sim.)] il mio sangue " o " la mia stirpe ", e ricorda un'espressione simile nell'iscrizione simile, in quanto è pure d'una regina, Karg. A 1 b (1ª S. Nº. 16, p. 44 seg.) fr. 2.

fr. 3: *. . .* $^{UR.SAL}$*125²* *-pa-wa-mu-ta . . .-pa-ha mi-*x *WASU²-s-la-ti KAT-pa²*
á²-à-r^{i}

La correzione *UR*.SAL è già in " Iº Viaggio " p. 8, ma dopo non leggerei più *pi* come là, perché il segno mi pare chiuso in alto cioè un *125* nella forma corsiva semplificata. Ma allora $^{UR.SAL}$*125* dev'essere una riduzione dell'espressione ^{SAL}*átin* ^{d}*125* vista al Nº. 130-1 fr. 11 e deve riferirsi alla dea *Kubaba* raffigurata nel rilievo.

Le parole seguenti sono molto incerte di lettura e anche per questo del tutto oscure. Se *WASU-(sa²)-s-lati* è letto in sostanza giusto, questa parola esprime " bene(volenza) " o sim. (Gl. 152 seg.). Perciò il verbo composto finale (se si può trascurare per ora il *-pa* incomprensibile) conterrebbe quell'*ái-* (Gl. 14 seg.), che appunto con *KAT(-ta)* sembra significare " mandar giù " in Karaburna (1ª S. Nº. 26, p. 104 seg.) fr. 8 e 10.

Nº. 134 : Maraş III = CIH XXIII A. Come mostra la fig. B del CIH, l'iscrizione avvolge il torso residuo di una statua, per cui le prime e le

ultime righe sono perdute. Ne restan 4, di cui l'ultima è così stretta che sembra dare (caso più unico che raro in testi propriamenti detti) solo una fila orizzontale di segni. Perlomeno la sequenza *mu-pa-wa* verso la fine (v. sotto fr. 11) fa supporre questo. Ma comunque il seguito del testo è perduto. Qui tav. XV.

fr. " 2 ": . . . . . *ī-ha* [d]*TRH-hu*[*-ta*]-*s*²

Dividendo così, il verbo non sarebbe in fin di frase; forse *-ī-ha* " io ho . . . . .ato " è la sua terminazione. Ma si può anche integrare [d]*TRH-hu*[*-ta*]-*s*² [*-pa*]-*wa-mu* come principio della fr. 3.

Si potrebbe anche al contrario pensare a un'integrazione *ÁMU-wa-mi-a*] . . .*ī-ha-TRH-hu*[*-ta*]-*s*² " Io sono . . . *īhatarhunta* " come prima frase del testo. Ma nulla ci costringe a questo.

fr. 3: [k]*wa-mu WASU . . . á*²*-mu-wa* ⌜x⌝-*n*°. . . . . .

fr. 4: . . . .*ta*. . . . . |² *ta-ru-s*² *a-i-ā-ha*
" . . . . . ho fatto una statua . . . . . " (Gl. 124 e 176)

fr. 5: ᵏ *wa-tu-u II HAWA-tì* x-*li-ti-wa-n* ⌜205⌝*ki-nú-wa-ha*
" e a lui con due pecore un'offerta (o sim.) ho fatto ardere (?) "

Pel verbo v. Gl. 73. x è probabilmente *ś*¹*-r-* (Gl. 107 b.) e la forma *ś*¹*-r-litiwan* più precisamente forse un supino (Gr. § II 120).

fr. 6: *I* ᵘ*wa-wa -pa-wa*[*-t*]*u* ᵏ *ś*¹*-r-li-ha*
" ma (con) un bue gli ho fatto sacrificio "

La lettura è incerta per l'ordine dei segni e pel *la* dell'edizione, che va corretto in *tu*. Pel verbo v. Gl. 107. Pel principio della frase cf. Kürtül (N°. 145) 3 fine.

fr. 7: ᵏ ⌜330⌝ |³ *u-s-li-ā -pa-wa-tu-u I ḪAWA* ᵏ . . . . . .
" d'altra parte a lui annuali [sacrifici di] una pecora [ho stabilito (?)] "

fr. 8: . . . . . .*-pa-wa* É-x-y. . . . . .

La frase diceva probabilmente che l'autore aveva elevato un tempio al dio o sim. Segue poi la formula imprecativa.

fr. 9: . . . . . *QU-s ar*[*-ḫ*]*a* ⌜*TA*⌝*-la*|⁴*-n 35-ta* . . . . . .

Invece di *ar-ha* si può forse leggere *i*×*ā*, cf. Gl. 157.

fr. 10: solo qualche segno isolato, di cui l'ultimo *-ti* indica un presente nell'apodosi: " il dio castigherà " in qualche modo.

fr. 11: *mu -pa-wa* D. . . . . .
" (a) me invece il dio . . . . . "

Evidentemente da integrare " darà (in qualche modo) del bene ". Era probabilmente l'augurio conclusivo.

N°. 136 : M a r a ş V = stele a Istanbul (N°. 7781), foto di Przeworski in Syria XVII (1936) pl. VIII 1; disegno in " I° Viaggio " p. 11; qui tav. XV. L'iscrizione è distribuita intorno alla figura d'un dio, di cui è rimasta solo la metà inferiore, in modo tale che è difficile ritrovare l'ordine, in cui van lette le righe e anche i singoli segni. Per casi simili v. av. i N . 152, 189 e 307.

La prima riga, di cui è rimasta solo la metà a sinistra, conserva solo tre segni: . . . .^{d}*/ru*$^{?}$ . . .*à* . . ^{k}x, di cui gli ultimi provano il senso sinistrorso della riga. Ma a n c h e la r. 2 è sinistrorsa contro la regola.

Questa 2ª riga contiene: . . . . .*la*$^{?}$*-a-s*^{2} [*3*]*35*a *ś*^{1}*-r-la-ti ma*$^{?}$*-li-a-n wa* | . . . . .

335-lá-i, di cui qui si ha una grafia più completa e una forma diversa, compare in HHM 58.1 r. 2 (v. av. N°. 299) tra " pani " e ⌈*145*⌉, probabilmente da offrire agli Dei.

Anche *ma*$^{?}$*-li-n*. . . . . l'abbiamo incontrato al N°. 126 B 7 dopo *4*a. .*sa*. .*n* " mangiare " e così diventa probabile che qui si parli di offerte agli Dei. Naturalmente l'assonanza col luvio *mali-*, nesico *milit* " miele ", se non è una conferma decisiva, certo non parla contro la nostra ipotesi (cf. Gl 81a. s. v. *mali* . . *mias*^{2}).

La r. 3, che non sembra connessa colla precedente, è però regolarmente destrorsa, almeno nella sua 2ª parte. Allora si leggerebbe:

. . . . . | *ki-wa-wa* ⌈*205*⌉$^{?}$ *266*c2-*n*°(-)*ma-ī* | . . . . . .

⌈*205*⌉ presenta qui però non le solite due " (lingue di) fiamma (?) ", ma almeno tre e non è escluso che si tratti di *196.2*, cioè della 2ª forma di *196* = *HARNAS* " cittadella ", che è propria di Hamath (v. Listes p. 86). Perché *266*c.*2*, come ha mostrato il Laroche in base ai sigilli bigrafi di Ugarite, sono le " redini " e significano (solo o anche) " auriga ", che non sembra combinabile in una stessa frase con " fiamme (sacrificali) " o sim. Invece di ⌈*205*⌉ sarebbe in sè possibile ^{k}⌈EN⌉, ma EN altrove non ha mai la marca ⌈ ⌉.

Il *n*° sotto *266*c.*2* è debole, ma quasi sicuro, mentre il seguente *ma* potrebbe eventualmente essere SAG, in quanto il *ma* di r. 2 è corsivo (ma mescolanza di scrittura figurata e corsiva è un fatto comune; v. Listes p. 170 seg.).

La r. 4 è di nuovo irregolarmente destrorsa:

. . .x. . . *83-a-sa*$^{?}$*-tà*$^{?}$*-ma*$^{?}$*-wa* ⌈ ⌉ *wa-mu*. . . . . .

x sembra la metà destra di un segno della mano come *tá*, DUMU o sim. *83*, il piede invertito, non decide contro il senso destrorso della riga, richiesto soprattutto dal *mu* e dal *tà*, non però dal *ma*, che sarebbe qui in una terza variante, con un corno prolungato in alto verticalmente, come, a dire il vero, non è mai nella variante corsiva e molto raramente in quella figurativa, vedi le tavole paleografiche in Listes II p. 174 segg.

Come si vede, il testo è dei più oscuri.

N°. 137 : Maraş VI = CIH XXIII C, foto di Sayce in PSBA XXV (1903) tavola dopo p. 284. Ora se ne hanno due migliori con disegni e trattazione di J. M. Dunajevskaia, Leningradskij fragment Xettskoj ieroglifičeskoj nadpisi (CIH XXIII C), in Pered-Asiatskij Sbornik, Moskva 1966, p. 97-102 e tavv. I e Ia, giacché il frammento è peregrinato fino all'Ermitage. Risulta ora che la foto di Sayce è invertita nel senso che è forse presa da un calco. L'editrice ricorda a p. 97, che il frammento dapprima fu conservato nel Seminario Armeno di Maraş, ma a p. 102 n. 22 e nel sunto inglese a p. 168 seg. contesta la provenienza da Maraş e pensa a Kargamis. Ma non c'è nulla nel testo a sostegno di quella tesi (la forma di UTU nella r. 2, v. sotto, sarebbe un argomento troppo tenue). Al contrario la legatura *la*×*ī* è tipica di Maraş, dove si trova più volte (compreso N°. 288 fr. 7), anche se solo nel nome *LA*×*Ī-mas*, e fuori di lì solo una volta a Karatepe (1ª S. N°. 24, p. 72, fr. IV) e una a Kargamis (N°. 271 x).

Come risultava già dalla foto di Sayce il frammento presenta una superficie poliedrica, per cui già in Festschr. Friedrich p. 334 avevo pensato alla groppa d'un leone (così ora anche la Dunajevskaia a p. 99 a.). Dove invece la foto di Sayce mi aveva condotto giù di strada è al mezzo della prima riga, dove un'ombra o un difetto della foto simulava un *li*, che è invece un SAL (in questo l'edizione in CIH era migliore). Invece il Bossert Orientalia XXIX (1960) 434 seg. e 440, avendo potuto vedere un calco, e accettando finalmente il significato " fratello " da lui fin allora respinto, ha compreso che SAL, rivelato dalla bilingue, assicurava il senso di " sorelle " alla parola seguente (cf. Gl. 90 e qui sotto) e rettificava fra l'altro che in fine alla r. 1 c'era non semplicemente *á*, ma *20* = EME (= *á* più la lingua sporgente, che era accennata male in CIH e è visibile nella foto del Sayce, ma a me era sfuggita). Come la Dunajevskaia gentilmente ricorda a p. 99 n. 11, già in Gl. 183 quest'ultima lettura era accolta e la traduzione modificata. Vedi qui tav. XV.

r. 1: ...*á*[?][-*w*]*a*[4] . ? .-*ī* -*à* [k] DUMU[k]-*la-ī* [SAL]*n*°-*n*°-*ś*[1]-*r*[a]-*ī* -*ha* 22-*īs* 20- *la*×*ī-ta*
" ai ..... fratelli e sorelle una lite (fu) dichiarata (?) "

oppure " un giudice fu nominato " ? Si tenga conto che il verbo è caratterizzato da *20* come un verbo di dire e quindi la scelta del significato è molto ristretta. Una forma passiva non sarà, ma la traduzione in italiano non è

possibile diversamente. Per *22-īs* cf. ora N.° 299 fr.to 7. Anche la D. a p. 102 dopo la lunga discussione bibliografica finisce col tradurre esattamente così, come era già dato in Glossar (salvo l'aggiunta esplicativa al principio, che non sottoscriverei senz'altro):

" (po otnošeniju k) .....ym brat'iam i sestram gnev byl ob-javlen ".

Quanto alla prima parola, mutila, do quel che credo di scorgere sulla nuova foto tav. I. A rigore *à* sta sopra cioè prima di *ī*, ma una grafia *-à-ī* è nota solo pei pronomi. Qui, a rigore, la foto invece di *w]a*^{4}*-à-ī* consentirebbe anche di leggere *ī*$^{?}$*-à-ī*, ma l'*ī-* iniziale dovrebbe allora stare in alto, non sotto il segno precedente. Per questo, che sembra *á*, la D. a p. 100 in b. pensa a Lar. *337* cioè il mio *330* = *ì*, ma questo mi sembra escluso. Giusta è invece la sua idea (p. 102 n. 21) che la parola mutila in *-ī* (*-à*) sia un aggettivo concordante coi sostantivi seguenti.

La 2ª riga (su cui mi pare che la D. non dica niente) gira intorno a una sporgenza della scultura e presenta:

.....*ī* D-*na*... UTU-*t*[*i*]$^{?}$... x-*pa*... SAG-*ti-s*$^{?}$ UTU.....*i*×*ă*.... *ha*$^{?}$.....

Interessante è il *pa*, chiarissimo sulla Tav. Ia, nella famosa variante di Kululu I [v. ACME IV (1951) 212 n.], che si trova una volta sola (contro mille *pa* normali) a Kargamis (A 4 a 3 mz., v. av. N°. 162) e invece si trova ora come la forma più usata a Körkün (v. av. N. 152), Adıyaman I (N°. 122), promiscuamente a Boybeyp. (N°. 130-1), ecc. Essa ricorda l'*Ein-ber* tedesco (cioè un vaso, per noi stravagante, con un manico sporgente in alto solo da una parte; *Einber* è diventato poi *Eimer* " secchia " in generale) e siccome è asimmetrica, Kalaç ha finemente osservato [Athenaeum XLVII (1969) 167], che la sporgenza in alto è il davanti del segno. E così è anche qui: la sporgenza è a sinistra in riga destrorsa. Il segno precedente x potrebb'esser un *ha*, ma anche altro.

Da questi pochi segni intervallati da lacune non riesco a cavar niente. Probabilmente completa è la parola SAG-*ti-s* " capo, persona ". Dà nell'occhio che UTU (nella variante 155.4 di Listes p. 84, propria p. es. della classica iscrizione A 6 di Kargamis) " sole " non è preceduto da ^{d}; la prima volta c'è prima D-*na*..., ma anche in questo caso sarebbe poi regolare ^{d}UTU. È probabile che SAG-*ti-s* con uno dei due UTU..... formi la nota espressione " capo illuminato dal dio Sole " (Gl. 180).

N°. 138: Maraş VII = CIH XXIV, in due frammenti A e B, di cui A per la disposizione della sua scrittura su una riga, che fa un gomito a angolo retto, sembra richiedere che fosse una superficie orizzontale come la base di Sultanhan (1ª S. N°. 30). Qui tav. XV.

A: . . . . . *272*a *á-pa-i-a-ti* ¸KI(*tì-ti* *48*×*mi tu-wa-a*. . . . . .

*272*a (cioè *272*, il lituo, entro un semicerchio) *a-pa-mi-* significa " occidente ". Ma qui manca *mi* (o *m°*) e perdipiù si ha *á-*, non *a-*, una sostituzione molto rara. Si resta quindi in dubbio se intendere " dal luogo (paese) occidentale ", benché la parola seguente inviti a intendere così.

Quest'espressione è di solito seguita da *47*×*mi-ti-* lat. " (ex)tollere " (Gl. 190), mentre qui non abbiamo *47*, ma un elegante *48* = *TUWA* e i complementi *tu-wa-a*. . . fanno pensare che si tratti appunto di *TUWA*, di cui i 4 trattini del presunto *mi* sarebbero solo un ornamento. Che il *mi* dimenticato nella prima parola sia andato a finire qui, è inverosimile. Per ora tutto resta dubbio.

B: nella sua prima riga son rimasti solo singoli segni, tra cui [*1*]*25*. . . . .*ha* potrebb'esser il resto di ^{d}*Ku-1*]*25*-[*pa*(-*pa*)]-*ha*.

Nella r. 2 si legge:

. . . .*wa*. . .*ta*. ? .*na-a* *à-w*[*a*] *Ku-r-ku*[-*ma*]-*wa*[-*na*]-*ť* ^{k} *ť*. . . . . .

cioè si trova il principio d'una frase e l'etnico di Maraş.

N°. 139 : Maraş VIII = CIH XXV = CE XXVII, stele col rilievo d'un re, su cui si stende, salvo le parti scoperte del corpo, un'iscrizione incisa. Ne ho tentato una riedizione in Studi class. e orient. II (1953) 58 segg., in base anche alle 4 foto pubblicate dal Bossert in Jb. kl. Fo. II (1951) tav. XII-XV. Riporto qui a tav. XV quel disegno riveduto ancora una volta e riassumo quella trattazione, che purtroppo è deturpata da molti errori di stampa, perché non mi furono mandate le seconde bozze. La prima riga è insolitamente destrorsa.

fr. 1: *ÁMU-mi-a-à* ^{k} *LA*×*Ī-ma-s* *Á-s-tu*. ? .*ma-ī-sa* ^{k} DUMU^{k}-*264-265*
[*M*]*u-wa-ta-li-sa* ^{k} DUMU^{k}-*wa-ī-s*
" Io sono *Laima* (?), nipote di *Ástu*. .*maī*, figlio di *Muwatali* ".

Il nome del nonno è incerto e si appoggia specialmente sul nome *Ástuwatimaīs* di Kargamis. Le due edizioni invece di *-tu-* danno KUR, e questo non è impossibile, perché la bilingue ha provato un valore *tu*^{5} per un segno eguale o molto simile a KUR e *tu*^{5} potrebbe aversi qui.

fr. 2: |^{2} *wa-tá* ^{k} *ku-ma-n* *mi*. . .*ā*$^{?}$. . .*a*. . .*ī* ^{k}. . .*pa*$^{?}$-*a* É *TIPAS TRH*. . *ar-ha* x. . .
" e quando . . . . . un tempio del (dio) Tarhui celeste ho de-. . . ato "

fr. 3: ^{k} *lá*$^{?}$-*lá*. .-*pa-wa* |^{3} *Ku-r-ku-ma-n*^{URU} ÍD.KUR-*n* ¸*42.2*(*TANMI*$^{?}$ *hi-n°-li wa-mi-ś*^{2}-*ha*
" . . . . d'altra parte tutta la . . . . .ile valle (di) Gurgum ho . . . . .ato "

Pel verbo v. Gl. 148 mz. Tutt'il resto è incerto.

fr. 4: *à-wa* x-*ha-a-s²-ha* y-*pa²-sa²* *ar-ha* z-*tu-. .-ha*

Anche qui solo la forma verbale " ho de-. . . . . ato " è chiara.

fr. 5: *wa-tá-à* URU×*m*[*i* |[4] *wa-. .-ta²* [k])[144]\(*tu-wa-a²-r-ta* *PAR-a* *TUWA-wa-ha*
" e alla (?) città . . . . . vigne . . . . . ho messo "

Le due parole " città " e " vigna " sono sicure, sicché il verbo significherà " ho piantato ". Il preverbio *par-a* (Gr. § II 146) è invece di difficile interpretazione.

fr. 6: [k] *220a* . . . . .-*pa* [k] *220a* *ka* . . . *par²* [k] *par* *su-wa-ha*
" . . . . . (e) gran[ai]² ho riempito "

Cf. la bilingue (1ª S. N.º 24, p. 72) fr. VII.

fr. 7: ÍD². .-*i* -*pa-wa* *ar-ha* x-*ī-n*º-*ha*

" canali (?) d'altra parte ho de-. . . . .ato "

fr. 8: D-*na-a-i* [-*ha-w*]*a-ta* [k] *UR²-ha²-i²-ha*
" e gli Dei ho esaltato (? o sim.) " (cf. Cekke fr. 15 1ª S. p. 110).

fr. 9: |[5] *à*[-*wa*]² x-*ha*|-*ī* y-*67²-ti-ha* " e . . . . . ho governato (?) "

fr. 10/11: *à-wa* *ī²* *230-ī* *II-ī* . . . . . SAG-*ā-r-ha*(-²)*wa-ta-à* [k] *á-ma-ī* *á*[-*ti-ma*]-*ī* *wa. . .* [k] *QU-a-s* [k] *ar-ha* [k] *268-a*
" E a questi due . . . . . , (e) anche dal capo il mio n[om]e . . . . chi martelli via "

-*ha-wa-ta-à* sembrerebbe segnare l'inizio di una nuova frase, ma un caso analogo si ha in A 6 (1ª S. Nº. 10, p. 28 n. 6) fr. 20, e qui la lacuna dopo *II-ī* (o comunque si legga) è troppo breve per inserirvi un verbo, con cui completare la frase 10. (Però ho lasciato la numerazione 10-11 come nella trattazione precedente in vista dell'uso del Glossar).

Un'altra irregolarità è che il principio della parola SAG- è non in alto, ma sotto altri segni. Ma quest'irregolarità si ripete subito dopo per [k] *ámaī* ([k] *á-* è già nelle due edizioni precedenti). Comunque tutta la prima parte della frase è incertissima. O il verbo è SAG²-*ārha* e con *wa-ta-à* comincia una nuova frase?

fr. 12: *wa*-x-*n*. . . .LUGAL-*a-s* |[6] *QU*[?]-*a*[?]. . . LUGAL *s*[3?]-*ī* *59*[?] [k]. . . . . *tu-i-s*

Invece di *QU*[?]-*a* le due edizioni danno *UR-i-a*[?], che non è escluso. Al principio l'ordine dei segni è un altro, ma ci si attende qualcosa cone *wa-ma-n* (Gl. 143b.)

fr. 13: KUR-*pa*[-*w*]*a-s* -*à* . . . . . .

In queste due ultime righe 6-7 quasi tutto è illeggibile. Solo in fine alla r. 6 l'imperativo [TUWA]*tu-wa-tu* " metta! " è pacifico, ma il suo contesto è distrutto.

N°. 140 : Maraş IX: stele al Louvre: Conteneau, Revue des Arts Asiatiques XII (1938) pl. XXIV b; Bossert, Jb. kl. Fo. II (1952) pl. XXXII; Vieyra, Hittite Art. N°. 72. Qui tav. XVI.

È il rilievo di una donna seduta, sulle cui ginocchia sta in piedi un giovane, che tiene nella destra uno stilo e colla sinistra una corda che scendendo da un uccello su un piuolo finisce in un rullo, probabilmente un sigillo cilindrico. Sotto l'uccello le tavolette da scrivere, molto simili a un libro chiuso da un fermaglio. Evidentemente è la rappresentazione di un giovane scriba (se la donna sia semplicemente la madre o una dea " madre della saggezza ", non decido, ma alla donna manca qualunque attributo divino).

Del resto la leggenda in alto dà semplicemente il nome [1]*TRH-hu-pi-ā-s* senz'alcun titolo.

N°. 141 : Maraş X : al Museo di Adana (N°. 1724), cf. " I° Viaggio " p. 30, dove ho potuto darne qualche notizia. Ho creduto di potervi leggere nella 1ª riga: [d]*Hu-tar-ī* [d]*Ku-125-pa-pa*. . . . . e nella 2ª: [d]*Kar-hu-ha*. . . . .

Siccome quest'ultima divinità è attestata solo a Kargamis (e Cekke) si può dubitare dell'indicazione che l'iscrizione provenga da Kara-Maraş, com'è indicato nei registri del Museo, anche pel N°. seg.

N°. 142 : Maraş XI : ibidem N°. 1721. Ha una forma semiovoidale (cf. Ekinveren av. N°. 155), di cui almeno dà un'idea la prima delle foto che ne do qui provvisoriamente, sperando che qualcuno si assuma presto il non facile compito di pubblicare questa e l'iscrizione precedente.

Già la semplice ripartizione in righe richiede uno studio particolare. In quella che potrebbe essere la 5ª riga ho creduto di leggere

. . . . . *HAL-pa-wa-su*[-*w*]*a*[?]-*s* . . . . . *i-wa* D-*na-à à-ta*. . . . . .

Sulle foto 1 e 2 si scorge nell'ultima riga in basso un nome divino che comincia con un segno simile a *127g*, ma invertito, perché la riga sembra destrorsa.

Nº. 143 : Maraş XII: scena di banchetto al Museo di Maraş (Nº. 229), edita da M. Kalaç, Ex Oriente Lux XVIII (1964) 282 e pl. IX A (il rilievo) e B (l'iscrizione). Questa si riduce a tre segni mutili che forse sono da integrare in .....x-*a*?-*s*, probabilmente il resto d'un nome di persona. o suo titolo (v. qui tav. XVI).

[**Nº. 144 :** Hacı Bebekli, près de Maraş. Stèle sculptée et inscrite, à Adana (Nº. 1297), da Laroche HH p. XXIII.]

Nº. 145 : Kürtül, ca. 30 Km. a NW di Maraş; edita da M. Kalaç, ibd. p. 280-2 e tav. VII seg. È una stele di cui resta solo la metà (circa) superiore. Sul davanti c'è la figura d'un dio della tempesta, che tiene nella sinistra un fulmine (? di forma particolare) e nella destra vibra una scure o mazza. Al disopra c'è un disco solare alato (cf. av. A 17 a = Nº. 191 fr. 6). Qui tav. XVI.

L'iscrizione è sul rovescio, che come in altri casi è arrotondato così che gli spigoli, che potrebbero delimitare le due facce laterali da quella centrale posteriore, scompaiono. L'unica foto di Kalaç (tav. VIII a) presenta bene la metà sinistra dell'iscrizione, mentre per la metà destra non abbiamo che un disegno condotto su di un calco (ibd. B). Nel complesso il testo è così gravemente logoro che non permette una lettura continua e tanto meno una ripartizione in frasi, salvo al principio.

fr. 1: *ÁMU-mi La-s*² . . . . $^{d?}$[*T*]*RH-hu-sa*?-*s*² . . . . . *ti-s*²
" Io sono *Las*, re ?, del dio (?) Tarhuis [ser]vo "

Dal confronto con Cekke B 7 (fr. 21, 1ª S. Nº. 28, p. 111) l'editore, respingendo una mia delimitazione d'un nome (del resto facoltativa, v. Gl. 79; anzi in 1ª S. p. 111 è data la preferenza a *La-s*² *-pi-ā*, non so però se a ragione), ricava che si debba integrare anche qui *La-s*²[*-pi-ā*]. Io non vedo che cosa ci costringa a farlo. Il fatto che quello fosse finora il solo nome che cominci con *La-s*²- non è motivo sufficiente. Perdipiù dei due soli segni mancanti tra *La-s*² e $^{d?}$*TRH*- quello di sotto ammette sì una lettura *a* (non però *ā*), ma può anche esser un *-s* guasto. Soprattutto il segno disopra non può esser *pi* (nè *pa*), perché sembra triangolare e io ritengo possibile LUGAL?-*s*? come titolo.

Nel seguito il nome del dio mi par leggibile nella foto, anche se sotto l'-*s*² sembra che ci fosse ancora un segno, che non potrebbe essere che un *-s*. Siccome il G. di ^{d}*Tarhuis* è noto solo come *Tarhuntas* e qui il ^{d} è molto incerto,

si potrebbe pensare al nome del padre (o nonno), ma della parola seguente è certo il terzo segno *-ti-* e probabile la desinenza *-ti-s²*. Non vedo quindi che termine di parentela sia possibile integrare, mentre non fa difficoltà un'integrazione [^{k} ^{k}] *-ti-s²* cioè *[mi]-tis²* " servo " (Gl. 83 seg., altrove però sempre con *ti* o *tì*!), che è quello appunto che ci attendiamo dopo il nome del dio, qui in una forma irregolare di genitivo (sviluppo fonetico tardo o locale di *TRH-hutias*, se l'*i* era veramente pronunciato ?).

fr. 2: ^{d}*TRH-hu-*|^{2}*-i-s* ⌈^{TIPAS}⌉*ti. . . . . ta . .ti* *pá-r-lá-ma-s* *TRH . . .ī-ā*
⌈X⌉*-ti. .*

Quest'è quello che combinando l'edizione colla foto mi pare di poter leggere o integrare nella prima parte della r. 2. Di comprensibile c'è solo al principio " il dio Tarhui del cielo . . . " al nomin. Al mezzo della r. 2 l'edizione dà piuttosto *pá-r-sa-ma-s*, che è possibile, ma resterebbe isolato. Invece *pá-r-lá-* trova qualche assonanza in Gl. 93b. Poi alla fine della r. 2 seg. si legge

a[-w]a *TRH-357*a-*tà* ⌈*136*⌉*ki-s³*|^{3} *wa-i*×*ā* *á-mi-ti* *334-ta-wa* *ś²-n°-ha*

Kalaç a p. 282 si sofferma su *wa-i*×*ā*, che in A 6.4 e .6 (I^{a} S. N°. 10 fr. 10 e 19 p. 26 e 28) è veramente iniziale di frase. Ma è strano che la parola per " oriente " ⌈*136*⌉*-ki-s³-ta-mi-* (Gl. 83 mz.) sia qui mutila e non si vede, dove potesse continuare.

Nella parola precedente *TRH*-x-*tà* il segno x è abbastanza ben conservato, ma non so identificarlo. Sembra simile ai segni *353-357* e gli do quindi provvisoriamente il N°. *357*a. Non è necessario legger *TRH-hù-tà*, assegnandogli il valore *hù*, perché manca ^{d} e quindi la parola non è forse il nome del dio (però ^{d} manca qualche volta anche dove si tratta del dio, p. es. tre volte in Sultanhan, Gl. 120 mz., cf. av. N°. 152 fr. 4).

L'espressione seguente *ámiti 334-ta-wa* potrà ricevere luce da quella grammaticalmente regolare *ámiti* ⌈*334*⌉*-n°-ti* ⌈*334*⌉*hapaśuwati* di Körkün (v. av. N°. 152) A 1 fine, fr. 3, a cui rinvio. *334* è probabilmente " sangue, stirpe " [Gl. 229 e 42 s.v. *(á)tar-*].

Quanto al verbo in fine questa nuova attestazione viene a arricchire quella in Gl. 105 sotto *ś²n°-*, senza che io riesca ancora a capirne il significato, per cui oscillo tra " concedere " e " insediare ", che sono inconciliabili. In combinazione con *334* c'è, a quanto vedo, solo un passo relativamente chiaro: A 2 (1^{a} S. N°. 19, p. 54) fr. 6, se, come penso, oggetto di *àtà ś²n°tà* è ancora ⌈*334*⌉*-tarn* come nelle due frasi precedenti. " far abitare/vivere " mi sembrerebbe anche qui possibile.

Della frase seguente si legge solo il principio: ⌈HARNAS⌉*-ta. . . .* (Gl. 52 e 209). Verso la fine della riga (3) il calco presenta:

u-wa-n°-ha-wa ru-ti-a wa-ti. . . . .

di cui solo la prima parola, con cui dato il *-ha?-wa* sembra cominciare una frase, può esser nota. Richiamando XXIII A (= N°. 134) fr. 6 e ammettendo, come qualche volta avviene, che l'*-n* finale non sia caduto davanti a *-ha-wa*, si potrebbe intendere *uwan* come " bovem ". Si tratterebbe anche qui di sacrifici fatti o ordinati.

Al principio della r. 4, sempre solo sul calco, apparirebbe ^{d}*TRH-hu*[*-ī*]*-n*, accusativo del nome divino; probabilmente il dio era oggetto di venerazione, perché non siamo ancora nella formula imprecativa.

La fine della r. 4, ultima conservata, è visibile sulla foto e sembra presentare un numerale *XXXXXXXXX*?. . . . . , cioè " 90 + ... ", poi *,35 ś*^{l}*-r-li-a* ^{k} *a*. . . . . Per la posposizione-preverbio *,35* v. Gl. 186 sg. Per *ś*^{l}*rlia* " libazione, sacrificio " v. Gl. 107.

N°. 146 : K a r a - b u r ç l u = CIH XXVI: " Auf einer Grabstele (. . . Dolerit ?). Höhe c. m. 1,08. Lange c. 90 cm. Zapfen: Höhe c. 10 cm. Breite c. 45 cm. Die Schrift ist e i n g e g r a b e n . Auf allen drei Schmalseiten, rechts, links und oben ist die Inschrift angebracht. Rechts und links . . . . je 6 Zeilen, oben . . . nur eine . . . . , also 90 cm. lang. " Riprodotta è solo la faccia sinistra (qui tav. XVI). Il davanti presenta una scena di banchetto. Il calco (a Berlino ?) potrà, pensava l'editore, dare ancora qualche cosa.

La r. 1 sembra conservare *-a-i-s*, probm. la desinenza dell'etnico nella titolatura dell'autore. Nella r. 3 si riconosce

$^{d?}$*TRH-ti* [*50*]*?-na* ^{AS}*a-s*^{3}*-n*[*ú-w*]*a-h*[*a*]
" . . . . al dio Tarhui . . . ho collocato "

Nella r. 4, che continua senza frapposta lacuna:

. .*pa-*[*wa*]*?-à na-a ma-n ti-wa-t*[*i*?

cioè, a quanto pare, la proibizione di accostarsi [*tiwa-*, scil. " ostilmente ", cf. p. es. A 11 c (1ª S. p. 66) fr. 1-2].

L'unione della negazione *nâ* con *man* sarebbe interessante.

[**N°. 149 :** Y a y l a k , Nord-Est de Gaziantep. Stèle inscrite à Ankara (N°. 11.244). - Inédite ", da Laroche HH p. XXIX. Non so se si tratti di quella che porta sul davanti la figura d'un Tarhui molto rozza, di cui ho preso una foto alla buona (al lampo) e che studiata a fondo può dare forse qualcosa di utile.]

N°. 150 : G a z i a n t e p I : edita da J. Garstang in Liverpool AAA I (1908) p. 3 e 8 con tavv. X-XI, foto anche in Land of the Hittites tav. XLI. Riedizione e trattazione di Bossert, Die Sprache V (1960) 10 e Abb. 1. È un

frammento di stele coi resti di tre righe in rilievo, di cui la 2ª e 3ª entrambe sinistrorse. Da notare l'*ā* e l'*ī* con un solo trattino al piede, fatto che in Kargamis si ha solo con *Ástuwatimai*, v. il suo leone av. Nº. 177. È un tratto arcaico che (a Kargamis) poi scompare. Qui tav. XVI.

Della r. 1 sono rimasti solo singoli segni: x forse una testa d'animale, *(m)u* ?, *s*[3]?, *wa* e, a qualche distanza, *ta*. Quest'ultimo intervallo dissuade da un'integrazione [*na-ba-wa*]-*ta*, che, se il contesto continua immediatamente nella riga seguente, sarebbe probabile.

r. 2: *QU-a-s 24-23-ā-n* ^{k} *ti-wa-ti*
" (oppure) chi venga contro (ostilmente) "

È una frase consueta, v. Gl. 184 seg. sub *26* (= *24-23*, qui ancora separati, non in legatura).

Poi c'è ancora *ā-a*....., che dovrebbe esser l'inizio (strano) di una nuova frase.

r. 3: *65*a *QU-ī-tà-pa-wa* (-)*tà-ta*(-)*li-i UR*? x.....
" ha inciso ..... "

Forse seguiva un relativo: " quel(le parole) che ha inciso..... (chi le distrugga ecc.) ", cf. Karaburna XLVI (Iª S. Nº. 26, p. 105) fr. 11. Il raggruppamento dei segni non è certo: si può anche riunire *tà-ta-li-i*, e il Bossert, Die Sprache V 11 lo spiega come *tátàli-* " paterno " (Gl. 126 b.), che però è scritto, come sempre *táta-* " padre, con *tá-*. Quest'interpretazione del Bossert dipende anche dal fatto che egli legge poi *70* e identifica questo con *69* [= *70* in un (semi)cerchio], che è *huhha-* " nonno ", che appoggerebbe il " paterno " precedente. Ma *70* non sta mai altrove per *69* e la foto del Garstang non mostra *70*, bensì *UR* sopra un cerchietto o globo, che può esser il resto del segno sottostante perduto. Per ora non credo quindi a quell'interpretazione. Cf. ind. Nº. 25.

Nº. 151 : Gazi-antep II, piccolo frammento pubblicato dal Bossert, Die Sprache V (1960) 14 seg., che pensava provenisse da Kargamis. L'iscrizione è incisa sul dorso d'una stele, che sulla faccia anteriore portava la figura, probabilmente d'un dio. Qui tav. XVI in alto.

È rimasta la fine d'una riga sinistrorsa e il principio della seg.:

...-tu-u ...à?*ā*? *...ā*?*-pa-à* |[2] D*-na-i-a -wa-à* ^{k} *ī-ī*? *...á.....ha....*

Della prima riga l'editore non dice nulla, e difatti poco se ne può dire. Tuttavia osserveremo che il *-tu-u* può esser integrato in [*wa*]-*tu-u* " e a lui " come principio d'una frase oppure come un imperativo di 3ª pers. alla fine d'una frase.

La 2ª riga vien considerata dal Bossert una frase intera e l'ultima parola integrata in *á-[s^2-ī]-ha* ottenendo " io ho amato questi Dei ", ma si fa lui stesso l'obbiezione che sarebbe più naturale, e altrove abbiamo sempre, il contrario: " gli Dei mi amarono ". Anche il dimostrativo d o p o il suo sostantivo è insolito e rarissima e n t r o un testo l'enclitica *-wa-à* (Gl. 142b.: solo nella lettera f II 2 fr. 7).

Il contesto resta dunque oscuro.

Nº. 152 : K ö r k ü n , a SSE di Gazi-antep presso Oğuzeli, v. la cartina indicata al Nº. seg. (l'800.00 dà *Kör-kum*, etimologia " popolare ", magari solo del cartografo ?). L'iscrizione abbastanza lunga, edita da M. Kalaç in Athenaeum XLVIII (1969) 160-7 con 8 tavv., è i n c i s a su una stele interamente conservata, tanto che solo 2 o 3 segni sono incerti. Ma il testo è così irregolarmente distribuito sul dorso (A) e sulla faccia (B a sinistra e C a destra della figura del Dio delle tempeste) che è un problema ritrovare l'ordine giusto, in cui van lette successivamente le varie parti dell'iscrizione. Questa difficoltà è stata sentita perfino dallo scriba o incisore, che ha contornato la parte superiore di B (cioè B a) con un tratto ricurvo che la separa da quella inferiore (B b), il cui contesto è difatti da leggere separato da B a da altre frasi, v. sotto fr. 9. Il disegno che ne do qui a tav. XVI è eguale a quello della tav. VI di Kalaç, solo che per completarlo ho aggiunto nella posizione, che gli spetta rispetto a C b l'unico segno (144), che sta sulla faccia fra le gambe del dio (nel mio disegno, per non sprecare spazio, quel segno è accostato a C b più che non sia nella realtà).

L'ordine in cui l'editore legge il testo, mi par quello giusto, perché così (e, a quanto vedo, solo così) s'ottiene che l'inizio di ogni frase sia segnato, come dev'essere, da un *wa*. Ma siamo ben lontani dal comprendere tutto il testo, sulle cui oscurità qua e là insisteremo.

fr. 1: *ÁMU-wa-mi Ka-261.2-pi-s^2*. . ^{1}*Á-i-na-s^2* ^{k} DUMU^k *na-mu-wa-ī-s*
" Io sono *Ka. . .pi*, figlio di *Áina* "

Manca ogni t i t o l o .

fr. 2: *wa-mu* = $_1$*USA*$_1$ *298*d-*187*a *ka-r-s^3-ha$^?$-tà-s^2 á-s-ha*
" E (io per) trent'anni sono stato ..... "

Per la costruzione riflessiva v. ind. Nº. 29 in fine.

A completare la traduzione manca soltanto il titolo che è nuovo. Forse *kars^{3}hatàs^2* è t u t t a la parola e i due segni precedenti formano un ideogramma complesso, qui determ. limit. Di *187*a abbiamo parlato al Nº. 104 fr. 1). *298*d è invece nuovo e quasi identico a un segno che è apparso ora su un sigillo di Malatya trovato nel 1970 (S 22), dove questo segno, simile a una

lancia, ma con l'asta sproporzionatamente grossa rispetto alla punta, esprime un titolo.

Pel segno dopo s^3 si può esitare tra *ha* (ediz.) e s^4.

fr. 3: *wa-mu-ta á-mi-ti*)*334*(*-n°-ti*)*334*a(*ha-pa-śu-wa-ti* EN-*n°-s ha-ti-s²*
" e per la mia .....ità e .....ità (sono) persona (fidata ?) del signore "

Kalaç unisce queste parole alla frase seguente facendone una sola e questo è senz'altro possibile. Tuttavia, non fosse che prospettare un'alternativa possibile, qui ho diviso. Come verbo sottintendo quello della frase precedente o addirittura semplicemente la copula " sono ", cf. pel nesico Friedrich, H.El.b. I § 195 (^{1} § 212).

" Uomo del signore " traduce già Kalaç a p. 166 a., evidentemente nel senso di " l'uomo (fidato, vicario, factotum) del (mio) signore ", che sembra esser il re di Karkamis *Astiruwa*, v. fr. 5.

I due termini, l'uno espresso, l'altro determinato da *334* " cuore, sangue " devono significare qualità come " onestà, fede, intelligenza " o sim., cf. " giustizia, saggezza e bontà " nella bilingue (1ª S. N°. 24, p. 77) fr. XVIII, oppure Bolkarmaden (1ª S. N°. 25, p. 101) fr. 6, ecc. Pel 2° termine anzi Kalaç ha trovato un plausibile confronto con l'alloglossa *:hapazuwalanni* KUB XXIV 7 IV 51, evidente D. sg. dell'astratto **hapazuwalatar*, che può esser un derivato dal nostro *hapaśuwa-*.

fr. 4: ^{k} *i*×*a* |² *ma-nú-ha* ^{k} *i-la* ^{k})*TI*(*hi-nú-ha* ^{d}*Ku-125-pa-pa-s³-ti TA-PAR-r*ª*-ā-ti* ^{l}*TRH-hu-ta-s³-ti -ha*
" dovunque (?) ..... ho condotto (?) per comando di Kubaba e Tarhui "

Da notare che il principio delle parole qui non coincide, com'è regola, col principio della colonnina entro la riga. In qualche caso, p. es. qui in fin di frase, ci aiuta il ^{k}, che è inserito nella colonnina.

Che la prima riga continui nella 2ª, come già assunto nell'edizione, risulta tra l'altro dal fatto che *ma-nú-ha* (Gl. 81b.) sta sempre dopo la negazione *nâ* o dopo *i*×*ā*. Anche qui *manúha* corrisponde al nostro *-unque* (<lat. *unquam*) in *qualunque, dovunque, comunque*, ecc. Quale di queste forme vada inserita nella traduzione, non so (" dovunque " è arbitrario e provvisorio). La scelta dipende dal significato del verbo (Gl. 196 seg.), che è incerto.

Quanto a *ila* (Gl. 67) Kalaç pensa a un preverbio confrontando il luvio *ila ija-* KUB XXXV 155.8. Io esito ancora al riguardo, perché qui ci mancherebbe l'oggetto. Confrontando la fr. 7 si potrebbe pensare che *ila* sia la lettura di KARAŠ-*la-*. Cf. però av. N°. 217 fr. 5.

Notevole l'omissione di ^{d} davanti a TRH, cf. ind. N°. 145 r. 2.

fr. 5: ^{k} *wa-ti ku-ma-n Á-s-ti-ru-s²* LUGAL-*ti-s²* *wa-r-pa-sa É-n 240*
" e quando il re *Ástiru(wa)* si costruì la casa di culto "

Evidentemente l'autore è un vassallo di Ástiruwa di Kargamis, v. av. Nº. 217.

fr. 6: ^{k} *à-wa* ^{k} *ī-n* ^{k} *HAL-pa*|^{Ba}*-wa-na-s²* ^{k} ^{d}*TRH-hu-ī á-pa-ti* ^{k} $^{AS\times mi}$*a-s³-*
-nú-ha
" allora (io) questo dio Tarhui d'Aleppo in quella insediai "

L'editore, che ha rettamente congiunta la frase, rileva il doppio errore grammaticale *-wanas* per *-wanan* e *TRH-huī* per *-huīn*, tuttavia il senso generale è talmente chiaro, che dobbiamo accettare di correggere l'originale. Va rilevato anche che *Hal-* è scritto col solo *215*, e di forma singolare, anziché con *TRH-215-*, come di solito (Gl. p. 212).

Fin qui, anche grazie alla curva che separa Ba da Bb, l'ordine della lettura è chiaro e il senso difatti corre. Ora però vengono le difficoltà. S'intravvedono due possibilità: continuare con l'*á-mi-s* di Bb, ma allora la frase resterebbe senza *wa*, oppure coll'*à-mi-s-wa* di A 3 e questa soluzione, già adottata nell'edizione, sembra corretta. Purtroppo però la frase è oscura.

fr. 7: *á-mi-s-wa* $^{265\text{-}264}$*ha-ma-sa-s²* *264-265-ka-la-s²* *á-mi* ^{k} *77-ta-ti* ^{k} *TA⁵-*
*-*KARAŠ*-lá-ti pi-ha-mi-s ar-ha* ^{k} *ti-wa-tà*
" il mio nipote (o) pronipote . . . . .ato dal mio . . . . . esercito se ne andò "

" Se ne " è qui la miglior maniera di rendere in ital. *arha* " via ".

Sorprende che il verbo, con " (pro)nipote " come soggetto, sia al preterito, giacché non c'è alcun esempio che il presente sia mai scritto con *-ta* (*-tá* o *-tà*). D'altra parte all'abl. *-ti* sembra qualche volta scritto con *-ta* (*-tá* o *-tà*). Visti gli errori nella 6ª frase, possiamo pensare anche qui che *-tà* stia per *-ti* (o *tì*) ?

Anche il dativo *ámi* fa difficoltà, mentre l'abl. *ámiti* (cf. fr. 3) renderebbe agevole l'interpretazione almeno nel senso che andrebbe con " esercito " e coll'attributo *77-tati*, regolarmente all'abl. *77* sembra esprimere l'idea di " mandato, mess(agger)o " o sim. Combinato con " esercito " potrebbe significare qualcosa come " corpo di spedizione " o sim. Insolito è anche il *TA⁵* (= *79*, la gamba), che di solito esprime " andare " o " venire ". Qui combinato con " esercito ", accennerebbe anch'esso alla mobilità delle truppe ? cf. *73.*: *ÁŠU-ti* in Topada (1ª S. p. 125) fr. 23. Accenno di malavoglia ipotesi così arrischiate tanto per avviare la discussione, sperando che altri trovi di meglio.

Resta *pihamis*, che conosciamo come titolo e nome di persona, ma la cui

origine di partic. perf. pass. è chiara. Ora qui, considerando il suo nesso con l'abl. d'agente " dal mio esercito ", mi domando se non sia ancora vero participio, e allora l'unico significato che convenga qui sarebbe " seguito, obbedito ", meno probabilmente " onorato " o sim. *Piha-* è un elemento che in nomi propri appare legato a nomi divini. Laroche, Noms Hitt. 337, lo dichiara " épithète de divinités ", senza richiamo al materiale geroglifico. Io ne dubito e penso piuttosto al significato di " (esser) dedito, devoto a " o sim. " Onorato " certo può esser epiteto divino, ma richiederebbe allora sempre la forma di partic. pass. *pihami-*.

fr. 8: *á-pa-s -pa-wa ī-ti* ^{k} D-*na* ^{k} x-r^{a}-*s á-s-ha-n*^{o}*-ti-s*^{a}*-ī pi-ā-tu*
" ma quello a questo dio dia offerte (?) cruente "

Il significato di " cruento " per *asharmi-*, rifiutato ancora dal Friedrich e dal Laroche HH *350*, mi pare che riceva qui una nuova conferma, visto che questa forma è ancor più vicina al luvio *âshanuwantis* ^{d}U.GUR-*as* di Otten, Best. d. Luv. 37, già citato in Gl. 36 a. (si noti tra l'altro ancora una volta *n*^{o}, non *na* o *ná*, per *nuwa*>*nû*).

Resta un punto oscuro: il segno x, che l'editore prende per *UR* (= *184*, la voluta), ma è troppo angolare per esser *UR* (ricorda perfino *ku*, ma è aperto in basso). Io non so identificarlo, ma il contesto richiede per x-r^{a}-*s* un significato come " offerta, sacrificio " o sim. Se il " cruento " dipenda dal fatto che prima si accenna alla guerra (spedizioni militari), non so.

fr. 9: *n*^{o}*-n*^{o}*-sa -pa-wa-ta-tà*$^{?}$ ^{c1}|^{Bb} *á-mi-s* ^{k} *ha-ti-s*^{2} ^{k} *n*^{o}*-n*^{o}*-sa-s*^{2} ^{k} *WASU-mi-s ti*$^{?}$*-ī-r*$^{?}$*-ta-sa-n* ^{k} DUMU^{k}*-na-n pi-ā-ta*
" ma al (?) . . . . . la mia persona . . . . . favorita ha dato il figlio . . . . . "

A parte il disordine, per cui tra l'altro *piàta* sta sopra DUMU^{k}*-nan*, la lettura è incerta solo nella terzultima parola: il 1^{o} segno è dato in edizione come una specie di 8, che sarebbe un segno nuovo (a meno di confrontare *268-269*. A me pare che sia *tì*, che due piccoli graffi accidentali trasformano in una specie di 8. Perdipiù mi sembrano visibili i tre trattini di *tì*, però a sinistra, sicché il *tì* sarebbe invertito. La seconda incertezza riguarda *ī-r*$^{?}$, perché a me la coda = *r* par abbastanza chiara, mentre l'editore, pensa piuttosto a un guasto accidentale.

Più grave è il dubbio, se il passaggio dalla fine di A 3 a Bb e non invece a Ca sia giustificato. Si potrebbe p. es. leggere prima Ca e poi Bb, cioè le parole " al nipote (o) pronipote " potrebbero appartenere a questa frase 9 e non alla seguente. Invece il passaggio da A 3 a Cb, che dapprima potrebbe parer naturale, è escluso per almeno due ragioni: 1^{a} — se Cb continuasse A 3 ci attenderemmo che ne continuasse anche la direzione, che invece è inversa; 2^{a} — Ca resterebbe isolato dalla continuazione, perché Cb continua poi con

A 4, che conclude il testo. Ciò posto, mi pare che il solo dubbio che rimanga è se si debba, come si è detto, leggere Ca prima di Bb.

Non sarà un caso che alla fine di A 3, quasi a precludere il passaggio naturale a A 4, ci sia un segno d'interpunzione che non è il solito ^{k} in forma di IC, ma il suo inverso CI, che s'incontra qualche rarissima volta, p. es. in CIH I (1ª S. Nº. 12, p. 37) fr. 4, là, sembra, col valore del nostro ": "

Una traduzione della frase è impossibile. Quel che ho dato sopra come tale è solo un insieme dei significati abbastanza sicuri dei singoli elementi. Per comprendere veramente la frase restano due incognite: *nºnºsa-* e *tīrtasa-* (o comunque se ne legga il tema). Si tratta di due agg.-gen. in *-sa-*, cioè di forme parallele. La 2ª resta isolata, mentre la prima ricorre nella fr. seg., che però non la chiarisce.

fr. 10: ^{k} *ī -pa-wa-tu-ta* $|^{A}$ *144*$_{\backslash}$ $|^{Ca}$ $^{264\text{-}265}$*ha-ma-sa* $^{264\text{-}265}$*ha-ma-su-ka-la* $|^{Cb}$ ^{k}
DUMU^{k}*-na-sa-n* *nº-nº* ^{k} *ar-ha la-a* ^{k} *QU-s²*
" Ma questa vigna a lui, nipote (o) pronipote, *nºnº* filiale, chi ri-tolga "

Se Kalaç non ha inserito qui *144*$_{\backslash}$, ma più sotto (v. fr. 11), devo confessare che la colpa è in parte mia, perché ho insistito allora nelle nostre discussioni su questa conclusione. Ora debbo ricredermi e penso che sia meglio leggere *144*$_{\backslash}$, che significa " vino " o " vigna ", in questa frase.

Come conseguenza si ha che l'accusativo DUMU-*nasan* *nºnº* (chiara è solo la prima forma) " il *nºnº* del figlio " deve riprendere *ī- 144*$_{\backslash}$ " questa vigna " e allora per *nºnº* (e anche per *nºna-wa* della fr. seg.) otterremmo un significato come " eredità, legato, appannaggio " o sim. Però altri significati sono certo possibili; la decisione dipenda dalla fr. 9.

Quanto ai dativi " al nipote (o) pronipote ", siano essi da leggere qui oppure nella frase precedente, il *-tu* " a lui " deve riferirsi a loro, e il riferimento ai discendenti qui si accorda col presente (congiuntivo) *la-a*.

Questo verbo è n u o v o in geroglifico, ma noto invece in luvio, dove il Laroche l'ha voluto addirittura identificare con *da-* " prendere " mediante l'audace ipotesi d'un cambiamento fonetico. Io mi sono opposto a quell'identificazione (OLZ 1962, 258) e anche qui il fatto che subito dopo si trovi il solito *ta-a* " prenda " mi sembra opporsi a chi volesse identificare per quella via *la-a* e *ta-a*. Il luvio *la-* sembra significare " sciogliere, dissolvere " (p. es. un incantesimo) e qui *arha lâ* " dissolva, distrugga " o sim. non è escluso.

La collocazione del relativo in fin di frase non è rara (Gr. § III 90).

fr. 11: ^{k} *nº-na-wa* $|^{A4}$ ^{k}*QU-s²* *ar-ha tà-a*
" . . . . . chi prenda via "

Oggetto è evidentemente *nºna-*, perché *-wa* sarà l'enclitica. Un semplice *-wa* invece del più comune (*na-*)*pa-wa* sorprende, ma non è impossibile.

Il senso non cambierebbe neppure se *144*$_{\backslash}$ fosse da leggere qui come primo segno. Allora *n°na* ne sarebbe apposizione, non però lettura, sia perché *n°na* non si può staccare dal *n°n°* visto sopra, sia perché una lettura *n°na* per *144*$_{\backslash}$ sarebbe del tutto isolata (v. Gl. 204 b.) e sia perché il ^{k} interposto farebbe difficoltà. D'altra parte un gruppo di due parole *144*$_{\backslash}$ e *n°na* prima dell'enclitica *-wa* sarebbe irregolare. Da tutte queste difficoltà si esce trasportando *144*$_{\backslash}$ nella fr. 10.

fr. 12: *á-pa-ti -pa* $^{k}{}_{)}{}^{TIPAS}$*(ti-pa-s*^{2} ^{k} KI-*s*^{2} *-h[a]*$^{?}$ *22'-lá.* ?.
" contro colui cielo e terra s'adirino! "

I segni inferiori di alcune colonnine posson esser perduti nella parte inferiore non liscia della pietra. Così sembra più o meno necessario integrare *-ha* [benché sopra nelle frasi 7 e 10 abbiam visto l'asindeto " nipote (e) pronipote "]. La finale del verbo è integrata come *-s-tu* dall'editore e questo è senz'altro possibile (Gl. 104), ma abbiamo anche forme senza *-s-* (che probabilmente è iterativo) e quindi io non ricuserei neppure una forma *22'-lá* come congiuntivo in grafia difettiva per **22'-lá-a.*

Con *22'* voglio segnalare il fatto che i due *á*, cioè i due profili di viso che compongono *22*, qui non guardano l'uno verso l'altro, ma sono invertiti! Sarebbe curioso che i due profili fossero rivolti in senso contrario per influenza del significato assunto dal segno " diventare avversari, nemici ". Cf. Tuleil II (N°. 263) 4 fine.

L'editore integra anche *-pa[-wa]*, ma non è necessario. Può esser un altro esempio di *-pa* < *-pa-wa* (Gl. 90b).

N°. 153 : T ü n p I, cospicuo frammento d'iscrizione pubblicato da M. Kalaç in Die hierogl. Inschrift von Tünp, Istanbul (Fakülteler Matbaasï) 1965, pp. 27 con 7 figure e una comoda cartina della regione a sud di Gaziantep. Le due foto principali (figg. 2-3) sono un po' sbiadite, ma io ne ho per cortesia dell'autore una chiarissima, che conferma in pieno l'edizione, salvo una o due piccole aggiunte; qui tav. XVII.

L'iscrizione è i n c i s a su una sola faccia di un blocco di pietra, le cui altre facce (se pur di facce si può parlare), a quanto pare, non portan figure nè altro. Il blocco sembra grosso modo piramidale (cf. forse le foto che do del N°. 142) e quindi la faccia iscritta è trapezoidale, allargandosi in basso. La parte destra del blocco e quindi dell'iscrizione (si direbbe per 1/3 circa) è spaccata via e manca. Siccome la prima riga, come di solito, è sinistrorsa, manca quindi il principio del testo col nome dell'autore e suoi titoli. Parzialmente conservate sono q u a t t r o righe regolarmente bustrofediche, che a sinistra sembrano complete, v. fr. 1 e 7.

Sorprende che fin dalle prime parole conservate siamo in pieno racconto,

sicché può darsi che a sinistra manchi molto di più di quanto pare a prima vista.

Che si tratti di un t e r m i n e a dividere due territori (di due fratelli ?) ha già mostrato Kalaç traducendo bene la prima parte della fr. 2.

fr. 1: .....*ár* ^{k} [DU]MU^{k}-*la-ā* *50-na* *s*^{3}-*ta-ti*(-)*wa-r-s*^{a}-*n*)^{KI}(*ta-s*^{3}-*QU-r*^{a}-*n* *50-na* |^{2})*337*a(*a-ā-s*^{2}-*ta*

" ..... col (?) fratello una .....a terra acquistò "

Se il primo segno sia *ár* (= *132*, così ediz.) o *pá-r* (= *128*), è difficile decidere, perché siamo sul margine della frattura.

Poche parole sono comprensibili. Certo è)^{KI}(*tas*^{3}-*QU-ran* " terra, paese " con l'attributo (*s*^{3}*tati-*)*wars*^{o}*n*, probabilmente accus. di un agg.-gen. in *-sa-*. Ma *s*^{3}*tatiwar-* resta isolato.

Sicuro è anche " fratello " al dat. sing. probabilmente retto dalla posposizione *50-na* di significato ancora incerto (Gl. 190 seg.), ma qui probm. " con ".

Come ha ben visto Kalaç la forma verbale ci aiuta a integrare quella di Cekke B 2 pr. fr. 6 (1ª S. N°. 28 p. 109, dov'è dimenticato *337*a, ma v. Gl. p. 230). Là il significato, pure col preverbio *50-na*, è " acquistare " o sim. (Kalaç a p. 22 preferisce " einverleiben, hinzufügen "). L'ideogramma era da me inserito tra i vasi e Kalaç ibd. parla ancora di " zwei ineinander stehende Gefässe ". Ma ora, tanto più dopo quest'attestazione più chiara io penso che non si tratti d'un vaso, ma di un segno analogo a *22* (cf. N°. prec. in fine), cioè formato da due profili di viso affrontati con in mezzo un segno molto simile al profilo d'un moderno proiettile d'arma da fuoco e trasferirei il segno a *21*b. Tanto più mi confermo nell'opinione che sia " contrattare, comprare "; cf. av. N°. 162 fr. 5-6.

fr. 2: *à-wa*)^{70}(*á-su* *ar-ha-s*)SAG×*70*(*ku-s*^{3}*-mi-n* *136*a$_{o}$o-*ś*[*u-k*]*i-s*. . . . . .

" e una (pietra) scolpita di confine . . . . . "

Per la lettura noto che la foto di Kalaç consente al margine destro di riconosce sopra la metà del *ki* già dato in edizione la metà abbondante di un *śu*.

L'editore riconosce)SAG×*70*(nel suo disegno, ma lo legge poi *69*? a p. 23, perché altrove non si trova una simile legatura. Ma di hapax noi ne troviamo continuamente e per l'inserzione di *70* in un altro segno (*234*a) v. ind. N°. 103 fr. 4. Non oso pensare che combinando " testa " con " scultura " o sim. si sia voluto esprimere " artistico " o sim. Comunque SAG×*70* evidentemente esprime una radice verbale, la cui lettura (parziale ?) può essere *kus*^{3}-, giacché)SAG×*70*(*kus*^{3}*min* è un partic. perf. pass. all'acc. sing. personale e quindi non congruente col neutro)^{70}(*ásu*. Però Kalaç a p. 23 e Abb. 6 vorrebbe identificare questo termine con)^{70}(*su*(*wa*)- " scultura " o

sim. (Gl. 194) e questa parola è di gen. pers., percui forse qui è solo dimenticato l'-*n*.

Singolare è poi *136*a per l'aggiunta della 4ª marca ideografica (tre cerchietti sotto) che altrove caratterizza solo animali (o loro parti). Questo confermerebbe l'inserzione del segno tra quelli degli animali, mentre il Laroche col N°. *161* l'ha trasferito tra i vegetali. Kalaç a p. 23 seg. fa valere l'eccezione di XXXII 5 fine, ma quel segno non è sicuro e comunque eccezionale perché avrebbe anche la 1ª marca:) (. Cf. av. A 24 (N°. 220) fr.ti 13, 17 e 19.

fr. " 5 ": |3 . . . . *ī*]-*n*°-*n*)KI(*ta-s*3-*QU-r*a-*s a-ś*2-*wa-na-s*
" sot]to (?) la terra (è) . . . . . "

Non scorgendovi verbi questa e la frase seguente penso che siano nominali. Il " sopra " della seguente invita qui a integrare " sotto " (Gl. 68).

fr. 6: k *SAR-r-la*x *-pa-wa*)TIPAS(*ti-pa-s*2 k *a-tà-wa-ī*
" ma sopra il cielo (è) . . . . . "

L'ultima parola è un neutro sing. come *s*a*n*°*wâī* " buono " (Gr. § II 28). Nella prima il *la* ha un'appendice x a forma di freccia (a punta in giù), sicché Kalaç legge *la*×*i* richiamandosi all'*ī* di Fraktin (3ª S. N°. 73), che nella sua parte inferiore è così. A me la cosa pare un po' strana, perché per esprimere *-la-ī* (in congruenza, non necessaria, coi neutri seguenti) la scrittura neo-etea aveva a disposizione la legatura *la*×*ī* vista al N°. 137 (princ.). Però una spiegazione migliore non so darla.

fr. 7:)83(*tar-pi-r*i *-pa-wa* |4 *QU-s*3
" Ma chi calpesti (?) "

Vedi Gl. 123 seg. Già Kalaç traduce egualmente: " wer aber zertritt ".

fr. 8: k *wa-à I*)221a(*-s I*)70(*-ma-n*°*-s* k *I*)70(*-ma-n*°*-s-ha-n*ˆ)390(*wa-s-ha-s*

Non si scorge verbo e forse questa " frase " (col semplice *wa-à*!) è soltanto una parte della precedente, che enumera le cose che possono esser oggetto del verbo precedente. Ora *221*a, come numero ora il primo elemento di *221* (probabilmente = *222*a), sembra indicare una base o (blocco da) costruzione. Per le due parole seguenti già)70(ci assicura che si tratta di sculture o simili manufatti. Il rapporto tra)70(-*man*°*s* e il seguente)70(-*man*°*shan* sembra quello tra un semplice e il suo diminutivo e quest'ultimo (o tutt'e tre i termini ?) sembra completato da)394(*washas* " del signore (? o sim.) ". Cf. *man*°*s* . . . in Adıy. I (N°. 122) 3 fine, fr. 10.

fr. 9: *par²-s-pa-wa-ta QU-sª-n à-ta a-i-ā-rⁱ*

Ci sono due difficoltà. Il 1° segno è dato giusto nel disegno di Kalaç, che però lo prende per un SAG. Ma questo non è possibile, perché sotto SAG c'è il " collo ", cioè quella lunga curva che caratterizza *16* = *par*. È vero che la lingua sporgente è dubbia, ma comunque un semplice SAG è escluso.

La 2ª difficoltà riguarda *QU-sª-n*, che Kalaç prende pel sostantivo " paura " (v. Gl. 162 b. s. v. *QU-s-*). Non vedo bene come questo sia possibile, dato che qui si parla probabilmente di danneggiamenti o alterazioni di quanto sopra elencato. Perdipiù qui ci occorre *QU-s* " chi " come nella fr. 7. La difficoltà si riduce all'*-n* aggiunto. Si potrebbe tentare di spiegare *QU-sª-n* come il lat. *cuium* (non neutro però, ma acc. sing. pers.). Meno difficile mi pare per ora il ripiego di ordinare i segni così: *QU-s à-ta-n*. Quest'ultima forma è attestata come preverbio in Kargamis A 32.3 fine (v. av. N°. 257 fr. 9; Gl. 41 a.). Ne sortirebbe un senso come:

fr. 10: *wa-ta.....p[a.....* " ma davanti chi ag-giunga (? intro-duca ?) "

N°. 154 : T ü n p II, frammento edito da M. Kalaç in Belleten XXXII (1968) 325 seg. e figg. 4,5 e 8. L'iscrizione è in r i l i e v o ; ne sono conservate parzialmente tre righe disposte su due facce contigue intorno allo spigolo di un blocco più o meno cubico; qui tav. XVII.

Della r. 1 (sinistrorsa) resta solo la fila dei segni inferiori, intervallati quindi da lacune, e non si può ricavarne nessuna parola, salvo forse l'ultima, che poteva essere *á[-ma]-ī* o *á[-pa]-ī*, eventualmente anche *á[-ti-ma]-ī* " nome ". Per la penultima si può pensare a *[23]7-li...*, cf. Gl. 215b.

Nella r. 2, regolarmente destrorsa, si legge:

fr. " 3 ": ..... *i×ā-n²* *s²-sa-à*

Coll'*à-wa* seguente dovrebbe cominciare una nuova frase e quindi *s²-sa-à* dovrebb'esser il verbo e realmente un tema verbale *s²sª-* incerto e uno sicuro *sªsª-* ci sono, v. Gl. 108 b. Qui avremmo un congiuntivo di 3ª persona.

fr. 4: *à-wa* ᵏ SAL *TRW* $_{\text{IIII}}$ *-na TÚ-mi-ā -há* ᵏ *47-h[a]²*

La delimitazione della frase è chiara (cf. il *-pa-wa* seguente). Di un verbo *47×mi* abbiamo parecchie forme (Gl. 190), ma se *47-* senza *-mi-* qui sia la stessa radice verbale, non so.

La parola precedente *TÚ-miā* s'è vista al N°. 124 fr. 2, e siccome là il verbo è *TUWA-wa-*, così si potrebbe pensare di dover leggere anche qui non *47*, ma *TUWA*, benché per un *TUWA* là curvatura della mano sia strana.

La parola precedente sembra formata da SAL "donna" e *346*a = *TAR-WAN-*, in cui però invece di due trattini al mezzo se ne hanno quattro (bre-

vissimi) s o t t o (non sono *mi*, cf. il *mi* che vien subito dopo). Il *-na* difficilmente apparterrà alla parola seguente, che non presenta mai questo complemento (v. Gl. 207 sub *182.2*), che invece dopo *TARWAN-* è corrente (Gl. 124 seg.) Il titolo *tarwana-s*, naturalmente di genere comune, sarebbe qui caratterizzato come femminile? Il titolo EN-*nas* al femm. per " signora " si ha almeno due volte (Gl. 170a.), ma senza SAL. D'altra parte cf. ^{SAL}*áti-s* per " immagine (femminile) " al N°. 124 (su ricordato) fr. 3 e N°. 130-1 fr. 11.

fr. 5: ^{k})x-*r*(-*pi* *-pa-wa* ^{k} *UR-r-nú-w*[*a* . . . ^{k} *nú*? . . .y. . . . . .

Chiaro è il verbo " render grande ", che forse chiude la frase, ma se integrare *-ha* (1ª pers. sing., più probabile) oppure *-ta* (3ª pers.), è dubbio. Oggetto è evidentemente x-*r-pi*, in cui l'editore scorge un *330* = *USA* " anno ". Ma *330* altrove non ha mai la coda e il complemento *-pi* resterebbe inesplicabile. Se si potesse vedere in x un *ŚÚ* = *120*a, il corno di bue, allora si potrebbe confrontare *ŚÚ-pi-wa* = *tarpiwa* Gl. 123 mz. Ora con) (sia ha)^{ŚU}(*tar-pi-wa* in Ekinveren (= N°. seg.) 3 mz. fr. 6. Ma x non sembra *śu*.

Della r. 3 su A si hanno solo tracce; su B si legge

fr. " 8 ": *wa-mi-a tà-t*[*á*]? ^{k}*WAN*[*A*]? . .-*a* ^{k} *304*. . .*ī*. . . . . .

wa-mi-a è un'introduzione di frase molto rara, cf. Gl. 144 mz., dove ne sono citati uno o due esempi, a cui si può ora aggiungere l'equivalente *u-mi-a* di Porsuk (v. ind. N°. 29) fr. 5. Con *-tà-tá* in più sarebbe il 1° es.

tà-t[*á*]? potrebb'esser il verbo " prese " in posizione irregolare nella frase (a " padre " non si può pensare, perché è sempre scritto con *tá-*). Poi viene " lapide " e *304*, che sembra un supporto d'offerte o sim.

N°. 155 : E k i n - v e r e n , pubblicata insieme col N°. prec. da M. Kalaç, ibd. 315-325 e Abb. 1-3 (la fig. 3 è un'edizione del testo i n v e r t i t a rispetto all'originale, che comincia regolarmente sinistrorso); qui tav. XVII. L'iscrizione è i n c i s a su una stele, che in alto ha una sporgenza a tetto (come Kargamis A 4 c e A 5 a) decorata a pinnacoli, cf. anche il rilievo del castello di Maraş, su cui G. Garbini in Orientalia XXVIII (1959) 206-8 e tav. XLII. Cf. av. N°. 164 e 166.

fr. 1: *ī-wa* ^{WANA}*wa-na-i* *U-wa-wa-s* *ta-ta* SAL?*-ti-i*
" Questa lapide *Uwawa* aveva destinato (?) alla madre (? moglie ?) "

Ci attendiamo *wanaī*, ma l'*-i* sembra sicuro anche sulla foto.

Più serio è il problema delle ultime due parole, che l'autore riunisce in una che legge *ta-ta-s*^{4}*-ti-i* e traduce " macht ". Ma il presente sorprende, perché in un simile caso in qualunque lingua è di regola il preterito " ha fatto ".

Perdipiù il presente non sembra mai scritto con *-ti-i* e infine s^4 è di solito un cerchio con entro uno più piccolo (o almeno un punto), mentre qui l'edizione dà un semplice cerchio, che di regola è SAL, e i complementi *-ti-i* sono appunto quelli che ci attendiamo per SAL " donna (madre o moglie) ", v. Gl. 177, dove, a rigore, risulta che SAL-*ti-i* è il N. pl., mentre il D. sing. è SAL-*ti-a*, ma per altri vocaboli questa distinzione non regge (v. Gr. § II 20 sgg.), sicché non credo che si possa obbiettare molto contro un D. sing. SAL-*tî* (facilmente contratto da **-tija*).

Il pensiero di dedicare una stele o simile alla madre o moglie non mi pare troppo moderno, perché p. es. in Karg. A 11 a (= 1ª S. Nº. 21, p. 61) fr. 17 si parla di stanze dedicate alla regina (madre o moglie) prima ancora di parlare dell'onore reso al dio *Atarsuha*. Meno probabile mi pare che SAL-*ti-* " donna " possa significare anche " signora ", come in ital. si ha il caso estremo che *donna* da una parte è ancora la " (nobil)donna " e dall'altra la " donna (di servizio) ". In quel caso " alla Signora " potrebb'essere " alla dea " (Hepat o Kubaba).

Difficoltà fa anche il verbo, perché noi conosciamo (Gl. 114 sg.) *tà-* " prendere " e *ta*^{5}- " venire " ecc., ma non *ta-*, salvo grafie sporadiche come *ta-a* alternante con *ta*^{5}*-a* in Sultanhan (Gl. 115 mz.) e in XLVIII (v. ind. Nº. 44) 2 mz., fr. 3 in cont. lacunoso e oscuro. C'è poi un tema (raddoppiato ?) *tata-* in XXXII (= 1ª S. Nº. 25) 3 pr., fr. 6 in contesto oscuro, ma in sostanza con ⸢*70-222*a⸣, che sembra indicare un monumento o simile manufatto.

Comprenderei che in vista di tutte queste difficoltà il lettore volesse ripiegare sull'interpretazione di Kalaç, ma si consideri che la frase 5 dice chiaramente, anche secondo Kalaç, che sono i figli, che hanno eretto " questa pietra " al padre, evidentemente defunto. Come può dunque la 1ª frase dire che è *Uwawa* stesso che " fa questa pietra " ? La mia soluzione audace, ma, credo, possibile, è che *Uwawa* avesse preparato e destinato alla moglie la pietra, ma essendo lui morto, i figli l'hanno " eretta " a lui. Noi sentiamo il bisogno in questo caso del piuccheperfetto per eredità latina, ma molte lingue non lo possiedono o non l'usano con rigore.

fr. 2: *wa-mu-ta á-mi-i ár*ª*-i ha-sa-ha*
" e mi procreai i miei discendenti " .

La frase è identica alla 2ª di A 18 h (= 1ª S. Nº. 15, p. 43) e simile alla 2ª di A 5 b (ibd. p. 42). Il brusco trapasso alla 1ª persona resta anche adottando l'interpretazione di Kalaç. A me pare che il testo fosse preparato, come di solito, in prima persona e poi per la sopravvenuta morte di *Uwawa*, si sia cambiata la prima, ma non le frasi seguenti, e aggiunta la 5ª.

fr. 3: *à*[*-w*]*a* ^{k} *PÁ TUWA*$^{?}$*-ha*
" e ho messo ..... "

La lettura è troppo incerta per stare a discutere che cosa possa essere qui *PÁ*. Invece di *TUWA*$^{?}$*-ha* si può leggere *pi*$^{?}$*-ha* come nella frase seguente, che è parallela.

fr. 4: $|^{2}$ SAL$^{?}$ *PÁ-ti -pa*[*-w*]*a pi-ha*
" ma ..... ho dato "

L'edizione omette SAL, ma allora resterebbe un vuoto inesplicabile, e poi la foto mostra chiaramente un cerchio, che par vuoto, cioè non *ha*, s^{4} o *ru*, ma SAL.

La differenza essenziale tra queste due frasi (3 e 4) consiste nell'aggiunta di SAL, e del complemento *-ti*, al PÁ della frase prec. Si penserebbe a un'opposizione tra *PÁ* e SAL.*PÁ*, quest'ultimo femminile (cf. ^{SAL}*áti-s* " statua di donna " ind. al N°. 124 fr. 3 e N°. 154 fr. 4).

Per *PÁ* e ^{SAL}*PÁ* v. anche 1ª S. N°. 23 fr. 10-11.

fr. 5: *wa-mu-u* ^{k} *ī* $)^{WANA(}$[*w*]*a-na-ī á-mi-i* ^{k} DUMU^{k}*-na-i WASU-s-tà-ti ta*^{5}*-ní-ta*
" e a me questa pietra i miei figli benevolmente eressero "

Così legge e traduce già Kalaç e tutto è chiaro. Si ha quindi un caso sicuro di un'iscrizione p o s t u m a , che finge di far parlare il defunto, come io avevo supposto per Kululu II (= 1ª S. N°. 17, p. 45 sg.). E con riferimento a Kötükale (N°. 104 fr. 1) noteremo che in questi due esempi, in cui l'autore è d e f u n t o , non è preposto ^{d} al suo nome. Cf. ora anche in Appendice N°. 94a fr. 7.

fr. 6: $|^{3}$ *ī-ti -pa-wa* ^{WANA}*wa-na-a-r*^{i} *QU-s*^{3} $)^{ŠU(}$*tar-pi-wa ta*^{5}*-a*
" Ma chi contro questa pietra venga "

(scil. " ostilmente ", e quindi la danneggi o peggio). Una frase quasi eguale si ha in Cekke (= 1ª S. N°. 28, p. 111) fr. 30, dove ho lasciato incompleta la traduzione, perché " venga contro " (Gl. 115 e 123) urtava come qui contro la chiara forma d' a b l a t i v o *WANA-ar*^{i}. Ora penso che il fatto che *iti*, forma d'ablativo, veniva usato anche e più spesso come D. (Gl. 64), abbia portato all'uso dell'abl. *wanari* < *wanati* pel dativo, benché non sia pronome.

Già Kalaç p. 325 traduce così: " Wer aber gegen diese Stele tritt ", senza soffermarsi sulla difficoltà grammaticale.

fr. 7: *wa-tu-u* D*-na-i 22-ī-tu*
" a lui sian irati gli Dei! "

N°. 157 : K e l e k l i , a N di Kargamis: CE e AAA II (1903) 173. Stele che sulla faccia principale (B) porta in alto due figure in piedi contrap-

poste, mutile della testa e logore. Sotto i loro piedi corre una treccia e sotto questa l'iscrizione ripartita su tre facce in 4 righe. La 1ª è regolarmente sinistrorsa e comincia su A. Siccome la faccia principale (B) è quasi interamente cancellata, le gravi lacune interrompono il testo così che una ripartizione in frasi è impossibile. Qui a tav. XVII.

La prima frase si estendeva almeno fino alla metà della r. 2 e ne sono conservati due tratti

ÁMU-mi-à [1]*Su-hi-a²-s* . . . . . .
. . . . . [URU]KUR.EN-*ā-a²-s* |[2] *Á-s-tu-wa-ti-ma-ī*. . . . . *-s*
" Io sono *Suhia* . . . . . .[di Kargamis] sovrano, di *Ástuwatimai* [figlio. . . "

Nella prima lacuna, prima di [*Karkamisaīs*][URU] ci dovevano essere altri titoli, perché lo spazio vuoto è considerevole.

La lettura riprende alla fine della r. 2 con

fr. 2: *wa-ti-à ku-ma*|[3]*-n wa*[4]*-pa²-à . . .-s*

S'intende solo: " e quando. . . . . ". Le due edizioni concordano in questo tratto, che è probabilmente l'inizio d'una frase (*wa-ti-à* è attestato altre due volte, Gl. 146 mz.), salvo nel *pa²*, invece del quale CE dà *tu*. Poi fino al mezzo della r. 3 esse discordano talmente che è meglio lasciar tutto in sospeso. La 2ª metà della r. 3 mi sembra invece ricostruibile combinando le due edizioni, come ho fatto nel disegno (cf. già l'accenno in Laroche HH *165.4* c p. 89).

. . . . . *á-mi-n WA*[*SU-m*]*i-n* [k] DUMU[k]*-na²-n tà-ta* |[4]
" . . . . prese il mio favorito figlio . . . "

Il gruppo delle prime tre parole, aumentato del nome della figlia e con qualche variante, si ha anche in CIH II (= 1ª S. N°. 13, p. 38) fr. 3. Là però il verbo è " ho dato ".

Della r. 4 è conservata solo la striscia superiore con qualche segno isolato.

N°. 162 : K a r g a m i s A 4 a + A 18 d 2, v. " I° Viaggio " p. 13 b. e tav. I nell'angolo in alto a destra. L'iscrizione è i n c i s a nitidamente in tre righe, di cui la 3ª solo per metà, su un semitamburo, probabilmente una base di statua o sim, come A 15b (= 1ª S. N°. 11, p. 31 segg.). La riedizione in Carch. III pl. AB aggiunge due foto della parte sinistra e di quella centrale. Qui v. tav. XVIII.

L'inizio sembra perduto o almeno quello che ne resta è così mal ridotto che non vi si ritrova il nome dell'autore. Ho detto in Studi class. e or. II (1953) 28 sg. che, a parer mio, l'iscrizione è un documento della reazione all'usurpazione di Araras e Kamana; in ogni caso è a essi p o s t e r i o r e.

fr. 1: ne è conservata una serie di colonnine perlopiù di due segni, a cui sembra mancare la fila dei segni superiori. Come lettura e integrazione si può proporre:

. . . . .x-s^2 ^{1}. . .$a^?$-y-$i^{[4]}$ . .*s-h*[*a*]. .*n°-wa*. . . . .[*TRH*]-*hu-ti*. . . . . .

Il probabile determinativo d'onore ^{1} caratterizzerebbe il gruppo seguente come nome di persona (dell'autore o di suo padre ? i^4 può essere *ZITI*). Ma non vedo come vadano raggruppati i segni. Per . . .[*TRH*]-*huti*. . . . , integrazione innegabile, non essendoci posto per ^{d}, penso alla prima parte d'un nome di persona da aggiungere in Gl. 122 mz.

fr. 2: ne restano solo . . . . . .*wa*. . . . .*n°*. . . . . In Glossar ho considerato questa lunga lacuna come " fr. 2-4 " e ho numerato in conseguenza le frasi successive. Qui mantengo quella numerazione per evitare discordanze, ma ritengo, che i numeri andrebbero abbassati di 1 o 2.

fr. " 5 ": . . .*t*]*u-s*. . .*à*. . .*ná*. .*ī-s* -*à*$^?$ *Ka-ma-na*[-*a*]-*ā* [LU]GAL-*ti* [*5*]*0-na* [*a*]*r-ha 337-pi-ta*

Qualche segno tra i primi è sul fr.no A 18 d 2.

Anche se le integrazioni sono discutibili, mi par chiaro che Kamana (il *Ka-* è assicurato dalla foto) qui non è soggetto, come lo è invece nella frase seguente. Soggetto qui può essere . . . .*t*]*us*. . .*à*. . . . .*ná*. .*īs*, in cui forse va integrato [^{k}DUMU^k]-*náīs* " figlio di . . . . . ". Pel verbo composto v. la frase seg.

fr. 6: *Ka-ma-na-s -pa-wa par-a-r* x-*ma-ā-à* [^{k}]DUMU^k-*la-n°-s* ^{k} DUMU^k-*na-ī -à pa-45*[-*t*]*à*$^?$-*ti-s*^{3}-*n -à* x-*264*-y [*5*]*0-na ar-ha 337-pi-ta*
" Kamana d'altra parte . . . . . ai figli del fratello ha . . . . .ato via. . . . "

337, come ho detto sopra al N°. 153 fr. 1 per *337*a, non è un vaso, ma piuttosto una combinazione di due *á* opposti e da trasferire al N°. *21*b. Esprimerebbe cioè l'idea di " contrattare " o " contrastare, avversare " Quale più preciso significato gli conferiscano i due preverbi, non so dire, ma *arha* almeno non suggerisce l'idea di azione amichevole.

Comunque la frase 5 dice che qualcuno ha fatto qualcosa " al re Kamana " e la frase 6 dice che a sua volta Kamana ha fatto la stessa cosa ai figli del fratello. Qui si parla dunque del re Kamana in un modo che mi sembra renda improbabile che egli fosse ancora vivo o almeno regnante. Solo se l'azione espressa dal verbo composto fosse benefica, si potrebbe ammettere che un dignitario del re Kamana, lui ancora regnante, abbia fatto incidere quest'iscrizione.

Quanto a x-*264*-y la riedizione dà qualcosa come *KAT*$^?$ ^{k}*264*+y. Il

primo segno sarebbe orizzontale come DUMU^{k}, ma il pollice ripiegato in basso com'è tipico per *KAT*. Anche *264* ha qualcosa in più dei due regolari *264* di r. 2 al mz. Io non tento di chiarire questi segni enigmatici, osservando solo che questa parola insieme con quella precedente, dato il contesto, dovrebbe significare qualcosa come " diritto di successione ", ma la cosa resta ben incerta.

fr. 7: *wa-tu-u* . .[*m*]*i-i* . . . . . x. . .*ī a*$^{?}$*-i-ā-mi-n*^{o}
" e a lui . . . . . di fare (o: " abbiam fatto " ?) "

Per la forma verbale v. Cekke (1ª S. N^{o}. 28, p. 109) fr. 8.

Se *-tû* può esser solo sing., deve riferirsi a Kamana e quest'espressione mi sembrerebbe confermare quanto ho detto sopra. Se invece *-tû* può essere anche plurale, si riferirebbe ai " figli del fratello " di Kamana e le conclusioni sarebbero più incerte.

fr. 8: *29-lá-s -pa-wa* ^{k} . . . . .|^{2} . . . . .x$^{UR[U}$

29-lá- (Gl. 185) sembra esprimere il concetto di " (pre)potente ", cf. av. N^{o}. 292 = HHM 32.3.

Poi seguono, fatto epigrafico più unico che raro (cf. av. N^{o}. 321-2), quattro caselle ottenute con barre verticali che tagliano la riga orizzontale. In ciascuna di esse, qui riunite nella " frase " seguente, c'è un nome di persona seguito da un etnico (nella 1ª) o un titolo o sim. (nelle altre tre). Si ha l'impressione che venga in ciascuna indicato appunto un *29-lás* (come luogotenente, governatore o sim. ?)

A rigore prima delle quattro caselle c'è, come ho indicato in fine della fr. 8, il resto d'un segno, che poteva esser URU, sicché si può pensare che ci fosse qui, al principio della r. 2, un'altra casella che terminasse come quella seguente con un etnico.

fr. 9: a) *UR*$^{?}$*-r-SRM*$_{\backslash}$×*mi-ma-a-s -à Ha-s*^{3}*-wa-na-s*^{URU}
b) *Pa-m*[*u. . . . . 4*]2a *u-li-ā-n*^{o}*-tà-s*^{2} (cf. ind. N^{o}. 102 fr. 8)
c) *Mu-wa-s* ^{k} *285-lá-s*
d) *Ku-ma-wa-r*^{a}*-s*^{2} *-ha śu-wa-ná-a-s*

L'ordine dei segni in a) non è chiaro. Chi ammetta un *à* mediano può raggruppare diversamente: *-mi-ma-s A-à-ha-s*^{3}-.

I due titoli di b) e c) sono hapax. Singolare è l'ultimo che sembrerebbe dover significare " dei cani, canino ", il che sorprende in un titolo, salvo sottintendere " sovrintendente (o sim.) ".

fr. 10: $_{)}$*333*$_{(}$*á-ī-li-s -pa-wa* EN-*n*^{o}*-ná* $_{)}$*WASHA*$_{(}$*-s-ha-s*^{2} *-à pi-mi-n*^{o}

Il verbo in fine significa " dare " o " abbiam dato ", forse nel senso di " attribuito, assegnato ". *333* è composto di " pane " e " vaso ", sicché esprime probabilmente " cibi e bevande (sacrificali) ". La parola da esso determinata *āīlis* è un titolo frequente anche dei sovrani. *washa-s* sembra significare " signore " o qualcosa di simile. EN-*n°ná* " al signore " si può qui rendere con " capo " o sim., ma rinuncio a un tentativo d'interpretazione.

L'esposizione con ciò è conclusa e segue la formula imprecativa.

fr. 11: *ī-ā -pa-wa-ta* É-*n°-à QU-s á²-mi-a* ^{k} DUMU^{k}-*na-a* ^{k} DUMU$^{[k]}$-*264-265-sa* $^{[k]}$ DU[MU-]*264-265-QU-la.. [a]r-ha [tà-]ā-à*
" Ma chi ri-tolga questo tempio a mio figlio, nipote (o) pronipote "

Qualche segno è qui aggiunto dal frammento A 18 d.

fr. 12: *wa-tu[-u]* ⌐*TIPAS*⌐ ^{d}*TRH-hu-ī-s²* .....
" a lui il dio Tarhui celeste [dia un castigo!] "

Segue una lunga l a c u n a , entro cui alla fine della r. 2 restano alcuni segni isolati. Solo verso la metà della r. 3 riprende la lettura.

fr. " 15 ": ..... ^{d}*Kar-hu-ha-s* ^{d}*Ku-125-pa-pa-s -ha* ^{d}*ARM×mi-s -à* ^{d}UT[U]*hi.. .* ^{d}*Pa-r[-k]a²-s -ha-à* ^{k} *22-lá-s-tu*
" contro di lui] .... Karhuha, Kubaba, il dio Luna, il dio Sole ... e il dio Parka² si adirino! "

Sorprende che il nome del dio *Parka* (l'integrazione è molto probabile) sia eguale a quello della città di *Parka*, v. A 1a (1ª S. p. 111 e 116) fr. 3 e 35.

Nel nome del dio Sole, che è *Tiwat-, hi* non può esser un complemento; sarà piuttosto il principio di un suo attributo.

fr. 16: *à-wa-* ^{k} *á-pa-s²* SAG. . . .*ma*. . . . *ar[-ha]* ⌐É⌐-x-*nú-tu-u²*
" e il suo capo (? la sua persona) ... esilino! "

Per " capo, persona " sarà da integrare ^{SAG}*ha-r-ma-hi-n.*

N°. 164 : A 4 c, i n c i s a su una stele simile al N°. 155, cf. anche il N°. seg. Sembra di una sola riga, di cui restano solo i primi segni (qui tav. XVII). La tarda età è provata anche da *125,* che è invertito.

ī-wa]² WANA-na-i Ku-125-s²-a-r-pa-s wa-ka-ha QU-mi-i . . .ī. . . .ha. . . . .

L'integrazione al principio sembra necessaria. *WANA-nai* con *-i* come in Ekinveren (N°. 155). Il nome dell'autore, che sembra senza titoli, pare in sostanza *Kubaba-sarpa-s.*

Ci aspetteremmo un verbo di 3ª pers. e invece segue *wakaha*, che, se verbo, è di 1ª: " ho . . . . .ato ". Il tema *waka-* è hapax (cf. Gl. 147 mz.)

Il seguente *QU-mi-i* dipersè non è impossibile come partic. perf. pass. di *QU-ī-* " incidere " (Gl. 162 b.). Qui dovrebbe riferirsi all'iscrizione, ma il resto del contesto è perduto.

Nº. 165 : A 4 d, l'iscrizione in r i l i e v o sullo zoccolo della statua del dio *Atarsuha* (v. B 25), in una sola riga, qui tav. XVII.

fr. 1: *ī-[ti]-pa-wa* ^{d}*Á-tar-su-ha* D-*na-ī 5[0-]na 333-s-li-ī-n* ^{TURPI}*tu-r-p[i]-n WAWA 384*a . . . *II HAWA. . . QU[-s]*? *i*×*ă . . . .-a*
" Ma a questo dio Atarsuha, fra (?) gli Dei, un pane annuale, ... buoi (e) due pecore chiunque (?) . . . . . "

Per *384*a v. av. Nº. 191 fr. 2.

È necessario integrare un verbo di significato ostile, perché l'apodosi è sostanzialmente quella stessa di Cekke (1ª S., Nº. 28, p. 111) fr. 32, che certamente indica una punizione. Dato che delle offerte è indicato il numero (almeno per le pecore II = " due " è sicuro), il verbo non può esser il solito " tolga, sottragga ", ma piuttosto " neghi, rifiuti " o sim., cioè non offra quel che il re stabilisce che sia annualmente offerto al dio.

fr. 2: *wa]-tu-tá pa-à* ^{d}*Á-tar-su-ha-s* ^{k} *302wa-lá* ^{k} *ti-wa-tu*
" a lui . . . il dio Átarsuha mandi una croce (?) "

cioè " mandi una sofferenza in punizione ", come anche noi diciamo " una croce " in questo senso (il supplizio è precristiano). Cf. av. N.º 215 fr. 8.

Per l'oscuro *pa-à*, anche in A 1 a (1ª S. Nº. 29, p. 116) fr. 36 cf. *pa-n-à* ibd. p. 115 b., fr. 33.

Nº. 166 : A 5 a, i n c i s a in 5 righe (l'ultima contiene solo due segni) su una stele simile al Nº. 125. Si tenga conto della riedizione in Carchemish III pl. AB, soprattutto a r. 2 mz. e r. 4 fine. Qui tav. XVIII.

fr. 1: *ī-wa WANA-ī I-ha-n*º*-s ZIT-ti-s*² ^{k} DUMU^{k}*-mu-wa*(-)*i*×*ă-ă-ī* ^{d}UTU-*wa* . . . SAG[-*s*]?
" Questa pietra . . . . . *Ian*, figlio di *Ziti*, ... [capo illuminato] dal dio Sole "

La penultima parola dev'esser integrata sul modello delle forme raccolte in Gl. 180 a., ma lo spazio è scarso. Più grave è il problema della parola (?) *i*×*ă-ă-ī*. Se ne facciamo una desinenza di " figlio ", otteniamo una forma

ancor più strana che quella di CIH XVI A (N°. 105). Se invece rinunciamo a dare una desinenza a DUMU^{k}-*muwa* e cerchiamo in quei tre segni il verbo (in posizione irregolare), non so che forma possa essere.

Rinunciando al verbo si può intendere: " Questa stele (è) di Ihan " e *Ihan°s* può esser un genitivo come *Urhilin°s* (Gl. 138 b.)

fr. 2: *wa-mu-u ku-ma-n ha-tár á-s-wa 23[-2]4²-li* ^{k} *DUMU^{k}-la-na*
" e io (?) come mi sono (?) *hatar* al nipote (?) ostile (?) "

kuman, di solito " quando ", può facilmente essere " dacché, siccome ".

L'unica parola che possa esser il verbo è *á-s-wa* " io sono ", il che non esclude ancora quanto s'è detto di *AMU-wami(a)* in Gl. 34, perché la forma regolare *á-s-wa* può esser un'innovazione analogica. Peggio è che l'edizione dà dei trattini verticali in più, che rendono incerta la lettura.

Naturalmente raggruppando col Bossert, Jb.kl.Fo. II 321 sg. *ha-tár-s* (Gl. 56), il verbo *á-s-wa* sparisce e nella frase non se ne vedono altri. Un'integrazione *ha-tár-s á-[s²-]wa* non è però esclusa. *határ-* in Kt. XLIX (1ª S. p. 83) può essere " salute " o " pace ", benché il Bossert stesso lo confronti col nesico *kuttar* " Nacken, Kraft ".

L'ultima parola significa " (figlio? del) fratello " (Gl. 169 b.) La penultima può forse essere *26-li*, che sarebbe nuova, ma siccome *26* (= *23*+*24*) è " contro ", potrebbe come aggettivo significare " ostile ".

fr. 3: *i*×*ā-à ma-nu-ha KAT ar-ha* ^{k} *pa-r-há*
" dovunque (?) di sotto ho .....ato via "

fr. 4: *i*×*ā -pa-wa* |² $^{d?}$*ma-s-ti-n . .-pi-há*

La frase è evidentemente parallela alla precedente, ma oscura.

fr. 5: *. . . .a-n°-sa. .a á-s-tá?-a-r$^{a?}$-s* SAL?*-ti-s tar-pu-la-hi-a-r^{a}-a ta^{5}-ta*

In fine s'intende il verbo " andò " o " venne ", ma il resto è oscuro. Un raggio di luce vi getterebbe SAL?*-ti-s* " donna ", se il primo segno è letto giusto. Il gruppo precedente potrebb'esser il nome proprio. Quanto alla parola seguente (cf. *tarpun°la* nella fr. 9) rinvio a Gl. 124 per possibili connessioni, mentre per la parola precedente richiamo *128 ástâr* nella lettera e II 14 fr. 9 (1ª S. p. 137).

fr. 6: *wa-mu-a . . .[m]i-a n°-hu-ti-n ar-ha . . .*

fr. 7: *wa-mu-u-ta á-mi-i 86?-a-ī n°-ha.....* |³ *.....*
" e a me i miei discendenti (?)..... "

È dubbio però se si abbia qui veramente *86*, che sembra avere una lettura *àr* e darebbe così la parola per " discendenti ". Perdipiù c'è una discordanza: *-i* / *-ī*.

fr. 8: *wa*[*-m*]*u-ta ha-ár*$^{?}$*-n* ^{k} . . . .n^{o}

fr. 9: *389a-ha-sa -ha-wa-ta*$^{?}$,*103*(*hi-s*^{4}*-s*^{a}*-a-r* ^{k} *sa-su-wa á*$^{?}$*-mi-i tar-pu-n*^{o}*-la-i-a* ,*35-ta* ^{k} KI $^{d?}$SALLUGAL-*a* x ^{d}UTU *par-a* ^{k} *ta*^{5}*-wa*

La delimitazione della frase è incerta, ma sommando i tre indizi: lo *-wa* della frase seguente, il preverbio *par-a* (Gl. 92 e Gr. § II 146) e il tema verbale *ta*^{5}- " venire " o sim. (Gl. 115), si può ritenere probabile quella proposta qui. Cf. sopra fr. 5 e ora Adıy. I (N°. 122) 1 fr. 3.

Per " la regina del paese " v. av. Maḫrada (N°. 316).

Per " i miei *tarpunalai* " cf. sopra la fr. 5.

,*35-ta* (Gl. 187) pare = luv. *apparanta* " in avvenire ".

Il resto della lunga frase (non vedo possibilità di dividerla in due cercando in *sasuwa* un'altra 1ª pers. sing. preter. parallela a *ta*^{5}*wa*, perché poi dovrebbe venire un *-wa*) mi è del tutto oscuro per ora.

fr. 10: ^{k} *á-s-ti -wa-mu QU-i-s* |^{4} *366*$^{?}$*-pa* . . ^{k} x . . .
" Quale (?) a me è/sarà . . . . . "

La forma del relativo *QU-i-s* invece di *QU-a-s* è uno hapax (Gl. 158 mz.) e naturalmente incerta. Il solo *-wa* (senza *-pa* o *-ha*) fa pensare che questa frase sia in qualche modo il contenuto della preghiera alla dea Sole, a cui sembra accennare la frase prec.

fr. 11: *wa-mu-u*$^{?}$. ? . *á*. .*ì-n* x-*i* ^{k} *a*. .n^{o}*-ta*

Salvo " e a me . . . . " tutto è incerto; non si può neppur riunire *Á-Ì*[*-li*]*-n*.

fr. 12: . .*-wa-ti*. . *-pa-wa- WA*[*NA*$^{?}$*-na-*]*a-ī ta*[*r-*]*pi*[*-wa*] *ta*^{5}[*-a*]
" ma. . . . . chi alla pietra (?) venga contro "

fr. 13: . .*-wa*[*-t*]*u* [K]I $^{d?}$SALLUGAL *ta*[*r-*]*pi-wa ta*^{5}[*-a*]
" a lui . . . la divina regina del paese venga contro! "

Il parallelismo delle due frasi è evidente e questo aiuta a integrarle. Solo nella 12ª non trovo il relativo né il posto dove integrarlo. Come . .*wati* . . possa esprimere " se qualcuno ", non vedo. Eppure deve trattarsi d'una protasi ipotetica.

fr. 14: *wa[-t]u²-u á.. |⁵ 4]2.3-a*
" e a lui ..... dia! " (scil. " un castigo ").

42.3 non è esattamente " dare ", ma " offrire, presentare ". Ma anche noi diciamo " presentare il conto " per " chieder ragione, far pagare (il fio) ".

N°. 173 : A 12: " Large block, pedestal for a relief of which part of a human foot only remains, bearing on two sides very finely cut inscription in r e l i e f ..... (with many fragments) . . . . 4 is from the top register? position of all others frs. doubtful ". Ma anche il fr.to 3 sembra congiunto col testo principale a r. 3-4 a sinistra. Qui a tav. XVIII.

fr. 1: *ÁMU-wa-mi-a* ¹*Ka-tu-wa-s* ᵏ *)TRW(-ná-a-s* D-*na-ti á*×*ś*²*-ī-mi-s Kar-k[a-m]i-[sa-ī-s*ᵁᴿᵁ KUR.]EN-*s* ¹*Su-h[i-s*. . . . .
Io sono *Katuwa*, ... , amato dagli Dei, sovrano di Kargamis, [figlio di] *Suhi*. . . . . .

fr. 2: *|² . . . . . .ti-ha* ᵏ *i*×*ā 83 QW-QW-s*³*-ta-sa*

Cf. la fr. 8 di A 11 b (1ª S., N°. 22, p. 63) che termina pure con questa forma verbale enigmatica. Si tratta degli avi, a cui si contrappone nella frase seg. quel che è invece toccato all'autore, cioè l'aiuto divino.

fr. 3: *mu -pa-wa-à* ᵈ*TRH-s* ᵈ*Kar-hu-ha-s* ᵈ*Ku-125-pa-s -ha* ᵏ *par*ª*-n 83-wa-s*³*-a-ta*
" a me invece Tarhui, Karhuha e Kubaba andarono (?) davanti "
cf. testo citato fr. 11.

fr. 4: *wa-tá-à* GIGIR *wa-r-ī-ná-n à-tá 83-wa-[ī-]ha* . . . . .
" il carro ho condotto (?) dentro " (scil. nel paese straniero ?)

Cf. la fr. 7 del testo su citato.

fr. 5: . . . . . *|³ tà-ha*
" . . . . . ho preso "

Probabilmente: " del bottino ".

fr. 6: *367-s-pi-sa-ī -pa-wa*ᵁᴿᵁ *202 pa-ti-n 239)tá-n*°*-ta-ha*
" il canale (?) della città di . . .*spisa* ho murato (?) "

fr. 7: *Á-wa-ā-n*°*-wa-n*°*-pa-wa*ᵁᴿᵁ *)HARNAS(-s*³ X GIGIR *ku-s*³*-ti* ᵏ *kat-tá)45(-s*²*-ha*
" la cittadella di *Áwâna* con 10(0 ?) carri sottomisi (? o sim.) "

fr. 8: *wa-mu-tá-à* ^{k})^{WARPI}(*wa-r-pi* ^{k} *12-a-ta*
" e a me culto (? lusso ?) ha . . . . .ato "

12 è composto di due *10* = *warpi* affrontati con in mezzo *TURPI* " pane ". Si ha quindi una specie di " figura etimologica " (" culto coltivare " o sim.), di cui però non intendo il senso. Il verbo è di 3ª pers. e se il soggetto è la città conquistata, si penserebbe a " fornì, mantenne " o sim.

fr. 9: *à-wa* . . . . . |^{4} . . . . . .

fr. " 11 ": *m]u [-pa-wa] -tu-tá-à mi-ā-ti-à* ^{k})*TRW*(*-na-ti-a* ^{k} *ś*^{2}*-ti-ti-ti-a* ^{k} *83*. . . . . .
" [ma i]o a lui per la mia giustizia . . . . . [ho] rec[ato] (?) "

Cf. per verbo le due frasi seguenti e per l'integrazione al principio Gl. 23 b.

fr. 12: *wa[-t]u-à*)^{308}(*á-s-ha-r-mi-s*^{3} *83 pa-ī-ha*
" e a lui (offerte) cruente ho recato (?)

fr. 13: ^{k} ^{WARPI}*wa-r-pi -ha-wa-tu*)*9.1*(*hàr-li -ha* ^{k} *221-ā*|^{5}*t]ar. . .* ^{k} *83 pa-ī-ha*
" e culto e armata a lui . . . . . ho recato (?) "

Non sembra che ci sia lacuna tra le righe 4 e 5, cioè il testo da questo lato pare che fosse contenuto tutto su questo blocco.

Naturalmente invece di *221-ā[-t]ar. . .* si può leggere *221*a*-pi-ā[-t]ar. . :* e eventualmente cercare in questa parola *pi(a)-* " dare ".

Quanto a *hàr-li* (Gl. 51) la bilingue ha dato il significato di " armata, soldati ". Probabilmente qui *hàrli(n)* acc. sing., con caduta dell'*-n* davanti a *-ha* (Gr. § I 30), visto l'*-an* della frase seguente, che sembra riferirsi solo a *hàrli-*

fr. 14: *wa-tu-wa-n -à* ^{k} *par*^{a}*-n* ^{k})^{27}(*a-r-nú-wa-ha*
" e davanti a lui l'ho mossa (?) "

La traduzione ipotetica del verbo è data dal confronto col nesico *arnu-*. L'ideogramma *27* in sè, cioè come pittogramma (il Deimel pel sumero diceva " Urbedeutung "), sembra voler esprimere " duello, battaglia ".

fr. 15: *à[-w]a pi*. . . . . cf. ind. N°. 34 fr. 7.

I f r a m m e n t i staccati 5 - 11 contengono:

fr.to 5: . . . .x[*-h]i-pu-tà*. . . . cf. Gl. 59 b.
6: . . .*p*[*a*]. . .*s*$^{?}$ . . .

7: r. 1 . . .*p*]*a-s*. . . . .*s*; r. 2 parte del segno *73*, cf. A 26 c 2? (av. Nº. 224)

8: r. 1 . . .*ī*. . .*s*. . . . .; r. 2 *t*]*u*? . . . ^{k} *t*?. . .

9: . . .*p*]*i*.?. ^{d}. . . . .*t*[*á*. . .; eventualmente da congiungere con 10, r. 2

10: r. 1 . . .*n*]^{o}-*ná*. . .*tá*[-*pa*]?-*wa* -*tu-u*?x-*ha*. . . . . ; r. 2 cf. fr.to 9.

11: la cui posizione sembra fissata dalla linea accennata dello spigolo. Non può entrare nella r. 4, ma potrebbe entrare nella r. 5, sinistrorsa. Però il suo contorno a destra non consente di accostarlo a quella riga così che il primo segno mutilo completi il *p*[*i*] ultimo segno della r. 5 b. Comunque il fr.to contiene:

. . .*p*]*i*?-*n* -*à*? *393*a-*wa*. . .)*400*(-*ha*[-*mi* . . . . .?

L'ultima parola sembra *pihami-*, per cui v. Gl. 100 in b. e ora qui ind. Nº 152 fr. 7. Per *393*a cf. A 27 r 3 (av. Nº. 230).

fr.to 12: edito da Güterbock, JNES XIII (1954) 102-14 fig. 0, intorna a uno spigolo, sin.so: . . . . .x-*ka-r* *65a*? (o sim.).

Nº. 174: A 1 3 a - c : " The base of the great seated figure from the South Gate v. B 27. Three sides of the square were inscribed . . . one side (*c*, frs. 1-3) still very imperfect. A further line . . . was carved in the drapery: of this only a few fragments remain, of which the largest, *c* 4 and 5, are figured ".

Comincio da *c*, che ho anticipato anche nel disegno (tav. XIX). Questi 5 frammenti formavano probabilmente una s o l a riga (com'è del resto accennato nelle note su riportate dall'edizione) sinistrorsa e piuttosto alta, come si vede dal fr.to 5 e da altri indizi. A parte sta però il fr.to 3, che è d e s t r o r s o e, se appartiene veramente a c), comproverebbe una seconda riga (a e b sono destrorsi).

A parte il fr.to 3, la riga doveva essere quella i n i z i a l e del testo con la genealogia dell'autore, come si vede da DU[MU] in fine al fr.to 1 e da DUMU-*264*[-*265*. . . " nipote " nel fr.to 2. Il fr.to 4 è probabilmente da integrare in *Kar*]-*ka*-[*mi-s*$^{3]URU}$ K[UR.EN. . . . . (cf. Gl. 70 b.).

Il nome del p a d r e va probabilmente cercato subito prima di DU[-MU. . . . nel fr.to 1, sempreché non fosse accompagnato da un titolo. Comunque i resti di quei segni (nome o titolo che siano) non consentono una lettura salvo l'-*s* finale. L'inserzione del fr.to 5 sarebbe troppo arrischiata, perché se fosse stata possibile, già gli scopritori l'avrebbero tentata. Comunque sul fr.to 5 si legge

. . . . .*ha*. . . . .*ha* . . .*mu-ī-s* *i* [*Á*]-*Ì*?

che non so bene come ordinare. Non sembra che si possa integrare -*mu*[-*wa*]-*ī-s*, che sarebbe la fine di DUMU^{k}(*na*)*muwaīs* " figlio (maschio) " e andrebbe alla

sinistra del DU[MU. . . del fr.to 1. Anche il titolo *Á-Ì* dopo " figlio " non sarebbe in posizione regolare (cf. ind. N°. 119 in fine).

Tornando ora al fr.to 1, per l'espressione . . . ^{d}*Ku-125-s*$^{?}$ *3-mi*. . . . . v. av. N°. 217 fr. 1.

Sul fr.to 3 si legge solo^{k} . . . . .*27*[2a]. . . . SA[G$^{?}$ . . . . . , che richiama SAG-*tias*^{2} ⌈*272a*⌋*apamatia* di A 6 (1ª S. p. 23) fr. 1, dove però le due parole non sono direttamente da congiungere. Se veramente si tratta d'un titolo simile dell'autore, il frammento dovrebbe appartenere a c), perché a e b) danno solo la formula imprecativa: a) le protasi e b) le apodosi. Ma siccome il fr.to 3 è destrorso, bisogna ammettere una 2ª riga di c). Il peggio è che gli altri 4 fr.ti possono tutti appartenere a una 2ª riga (inferiore), ma il fr.to 3, per la sporgenza che conserva in alto, dev'esser parte della 1ª riga (superiore), di cui tutt'il resto sarebbe perduto.

a) . . . . .*n°-ā ná-pa-wa-r̀ ī-la-n* ^{k} *TUWA-wa-ā*
na-pa-wa-ta á-ma-ī ^{k} *á*[*-ti*]*-ma-ī* ^{k} *ar-ha* ⌈*268*⌋[. . . . . .
". . . . oppure un *īla-* collochi,
oppure il mio nome mart[elli] via "

Sono tre protasi ipotetiche (della 1ª sembra rimasta solo la desinenza del verbo). Di oscuro resta solo *īla-*, per cui si esita tra un preverbio e un sostantivo all'acc. sing., cf. il materiale in Gl. 67 b. e ora specm. Boybeyp. IV-III (N°. 130-1) fr. 15.

b) Il restauro, che riunisce i frammenti, è attendibile, salvo il 1° a sinistra coi due *pa*, che si sarebbe tentati di spostare alla destra di ^{d}*Ku-1*[*25*. . . . . per ricostituire il nome *Ku-1*[*25-*]*pa-pa-s*. . . . Ma è difficile inserirlo così, perché *ku* e *-s* sono sullo stesso frammento. Bisogna allora pensare a un inizio d'apodosi *pa -pa*[*-wa* . . . . per l'accus. *pan* con *-pa-wa*: " lui però. . . . "

Poi si legge *á-ta*. . . . e dopo una lacuna . . .*tu-tá* ⌈*242*⌋. . . . *8*[*4*. . . . .*t*]*u* ^{d}UTU . . . . . da integrare sul modello di A 2 (1ª S. p. 54) fr. 11

pa-ti -pa-wa-ta - - - ⌈*242*⌋*ha-ta-ma* ^{85}*tarpirtu*
" a lui calpesti la dimora (?) ".

Con ^{d}UTU. ? . [*-pa-wa*. . . . . cominciava poi un'altra apodosi.

N°. 175 : A 13 d, in rilievo su un ortostato di basalto dietro la figura d'un re, che portando la mano alla bocca viene a costituire il 1° segno del testo. L'iscrizione doveva avere una continuazione a sinistra che è perduta. Quindi a sinistra tra le righe ci sono delle lacune di ampiezza indeterminabile (qui tav. XIX).

fr. 1: *ÁMU*^{2}*-wa-mi-a* ^{1}*Ka-tu-wa-ś*^{1} ^{k} *Kar-ka-mi-sa-ī-s*^{URU} ^{k} KUR.EN-*s*
" Io sono *Katuwa*, sovrano di Kargamis "

fr. " 3 ": ..... |[2] *TUWA-wa-há*
" ..... ho messo "

fr. 4: [d]*TRH-tá-s -pa-wa-tá* [k] *QU-a-s* [k] *á-tá-n°-wa-n* |[3]*-à* [k] *Kar-ka-mi-sa-ī*[URU] [d]*TRH-ti* [k] *KAT-n°-n* ..... |[4] .....
" Ma chi l'*átán°wa-* del dio Tarhuis al dio Tarhuis di Kargamis sotto [... à] "

Una sola parola è oscura (per questa v. Gl. 41), ma manca il verbo.

fr. " 6 ":]*IX*[*-wa-a-ī -ha-wa-tu* [k] *pi-a*
" anche nove a lui dia! "

fr. 7: [k]*i*×*ā-pa-wa-tá* |[5] *ī-ti-a* [k]]70[*ku-ta-s-ś*[1]*-r*[a]*-a* [k] *QU-r*[a]*-a* [1]*Ka-tu-wa*. .....
" come (?) pure a questo ortostato (?), con (?) cui Katuva ..... "

Le traduzioni dei relativi sono provvisorie.

fr. " 9 ": ne resta solo .....*ru-ti* probabilmente da integrare in *241-45-ru-ti* " edificherà " (o sim., Gl. 217), cf. la fr. 11 e il N°. seg. fr.to 1.

fr. 10: *à-wa* [d]*Ka-r-hu-ha-ā* [d]*Ku-125-pa-ā -ha VIII-wa* |[7]*-a-ī* [k] *pi-ā-tu*
" a Karhuha e Kubaba (ne) dia otto! "

Il numero sembra curiosamente esser minore di ben poco a quello del dio principale nella fr. 6.

fr. 11: *wa-n -à 241-45 -ru-tu*
" e lo edifichi! "

-an sarà un qualche santuario nominato probabilmente nella parte distrutta della frase 9.

fr. 12: *pa-s*[2] *-p*[*a-w*]*-a-n*. ..... |[8]. ....
" ma quello lo ..... "

fr. 13: ..... *Q*]*U*[?]*-a-s* [k] *ī-à-ti TIPAS* [d]*TRH-ti-a* D*-ná-ī* |[9] [k] *50-ná* [k]]USA[*u-s-li-ī i*×*ā*. .....
" ma ... chi a questo dio Tarhui celeste fra (?) gli Dei annuali ..... "
scil. " sacrifici (o sim.) arrechi ". L'apodosi manca.

N°. 176: A 14 a, in rilievo su un leone. " The remaining four (unplaced) fragments cannot come nearer to the main part of the inscription

than they are put in the illustration. Cf. B 31, *c.* . . . Found below the Water-Gate ". Qui tav. XIX. La 1ª r. è insolitamente destrorsa.

Manca la metà destra dell'iscrizione e la numerazione delle frasi è anche qui convenzionale.

fr. 1: *ÁMU-mi-a* ^{1}*Su-hi-a-s Kar-k*[*a-*]*mi-s*[*a.* . . . . .
" Io sono *Suhi*, di Kargamis . . . . . "

fr. " 4 ": |^{2} . . . . .*ā-s-ha*
". . . . . ho . . . . .ato "

fr. 5: *wa-mu-à á-ma-ī* ^{k} *tá-ti-ā-ī 249 s*^{3}|^{3}*-la-ha-ī* ^{k} *pi-ā-ta-à*
" e a me il mio paterno scettro diede "

fr. 6: *pa*$^{?}$*-ár-ma -ha-wa-mu* ^{kl} *TAPAR-r-ta-n pi-ā-ta*
" anche una signoria . . . . . mi diede "

Il 1º ^{k} risulta da Carch. III pl. AC.

pa-ár-ma resta isolato (Gl. 93 b.), mentre appunto con *tapas*^{3}*la-* si trova più volte *wa-ár-ma*. Si tratta della stessa parola con oscillazione *p*/*w* o addirittura evoluzione *p* > *w*? Ma il *pa*$^{?}$ può esser *342* o altro.

Dopo una l u n g a l a c u n a si ha nella r. 4

fr. " 9 ": . . . . . .*i HUH-ha-i ī-ī-r-ta-r*^{a}
" . . . . . i miei padr]i (e) avi hanno . . . . .ato "

La prima parola sarà da integrare in *tá-ti*(*-a*)*-i*, Gl. 127.

fr. 10: *wa-ma-ī-à* D*-na-i* $_{)}$*334*$_{(}$[*-t*]*ar*^{a}*-n i*×*ă 35-na*|^{5} *à-tá* ^{k} ^{WASU}*wa-l*[*i*]*-ā-ta*
" e a loro gli Dei come (?) la stirpe hanno beneficato (? o sim.) "

Cf. A 2 (1ª S. p. 53) fr. 3-5, dove anziché *WASU-li-ā-ta* preferirei restituire la lettura *wà-li-ā-ta* di Gl. 147 sg. Si può però esitare tra le due letture e comunque il senso preciso resta da trovare.

fr. 11: *wa-tà-à mu-à 35-na à-tá* ^{k} ^{WASU}[*wa-li-ā*]*-ta*
" così me hanno beneficato (?) "

Qui il frammentino 4 può esser nella posizione giusta, mentre sopra di lui il fr.to 3 è certamente fuori di posto, perché è destrorso e va quindi in una riga p a r i (2ª, 4ª o 6ª). Esso porta solo [*1*]*25* cioè un resto di ^{d}*Ku-125-ba-s*, cf. fr. 15.

Altra lunga lacuna, poi a r. 6.

fr. " 14 ": .....^{70}*ku-ta*]-*ś*^{1}-*r*^{a}-*i* ^{k} *á-ma-ť* ^{k} *á-tì-ma-ī ar-ha 268-lá-a*
" ma chi su questi orto]stati martelli via il mio nome "

L'integrazione è da condurre sul modello di A 11 c (I^{a} S. p. 66) fr. 6, che mostra le desinenze corrette: -*ś*^{1}-*r*^{a}-*ī* e *ámaī*. Qui i due -*i* per -*ī* posson esser mutili in basso e non necessariamente una trascuratezza arcaica.

fr. 15: *pa-ti -pa-wa-à* ^{d}*Kar-hu-ha-s* ^{d}*Ku-125-pa-s -ha 22-i-tu-u-à*
" a lui Karhuha e Kubaba sian irati! "

Il fr.to 1 ha due righe: in quella inferiore c'è solo un *tà* sinistrorso; in quella superiore resta .....*ru-ha*, che ammette diverse integrazioni, tra cui [*241-45*]-*ru-ha* " ho edificato ", cf. N°. prec. fr. 9 e 11. Se quest'integrazione fosse giusta, il fr.to non potrebb'esser collocato così in alto.

Il fr.to 2 contiene forse *ta*-x-*wa* e sembra sinistrorso; va bene quindi nella r. 2 o in altra riga pari.

N°. **177**: A 14 b. " Basalt. Fragment of colossal lion, bearing on the flank inscription in relief. The lion is earlier in style than that on Pl. 14,a*. . . .Found on river bank below the Water Gate ". Qui tav. XX.

Anche l'iscrizione è evidentemente più arcaica e sappiamo difatti che l'autore è il padre di Suhi II, l'autore del N°. prec., e figlio di Suhi I°, v. sotto fr. 1. Si noti tra l'altro l'*ī* arcaico con un solo tratto sotto.

fr. 1: *ÁM*]*U-mi* $^{[1]}$*Á-s-tu-*[*wa-ti*]-*ma*[-*ī*]-*s* .....$^{|2}$
.....*K*]*ar-ka-mi-s*^{3}-*ī-s*^{KUR} KUR.EN-*ā*$^{?}$-*s*
^{1}*Su-hi-sa TRW-ná-s* $^{|3}$ ^{k} DUMU^{k} *ná-mu-wa-ī-s*
" Io] sono *Ástuwatimai*, ..., sovrano di Kargamis, figlio di Suhi, il *tarwana* ".

Si noti che Suhi (I°) non è detto " sovrano ".

fr. 2: *à-wa ī-ā HIL*[*AN*]-*lá-n*° .....
" e questa porta ... [ho costruito] "

Per *217* = *hilan-* v. Gl. 212 sg.

Dopo lacuna a r. 3

fr. " 5 ": ..... *1*]*48-t*[*á*] *QU-a-s* ^{k} *268-lá*
" via però queste pa]role chi scalpelli "

Al principio c'era probabilmente *ar-ha -pa-wa ī-ā*, cf. p. es. Cekke (1^{a} S. p. 111) fr. 31, giacché *148-tá* mi sembra corrisponda a $_{1}$*20*$_{(}$*pá-r-ta* (Gl. 95 b.).

fr. 6: *wa-tu-a-à* ^{d}*Kar-hu-ha-s* ^{d}*Ku-125-pa*[*-s* |^{5} ^{k} *22* s^{a}*-lá-s-t*[*u*. . .
" a lui Karhuha e Kubaba siano (in ogni tempo) irati! "

Alla fine probabilmente non manca niente o solo *-à* come nel N°. prec. Con " sempre " o sim. si può in qualche modo rendere la forma iterativa del verbo.

N°. 178 : A 15 a, " Basalt. Stela: front flat, back curved to make almost a half-drum. . . . Inscription in r e l i e f all round, front and back; . . . . characters hardly legible. . . . From *Sinserl²i* ". Qui tav. XX.

Anche una collazione (" I° Viaggio " p. 20) non ha dato gran che. Qualcosa di più si ricava forse dalle foto che do qui, v. tav. f.t. II fig. 2-3. Le sei righe che restano (la prima è perduta) sono da leggere in continuazione tutt'intorno alle 4 facce. Ma le lacune sono tali (tutta la faccia B è cancellata e anche A è quasi interamente perduta) che non si leggono se non brevi squarci di contesto isolati l'uno dall'altro.

r. 2 (regolarmente destrorsa): su A restano pochi segni . . . .*wa*. .*à*. .*wa* *83*. . . . . Su C (o meglio, ancora su B, giacché lo spigolo è smussato) su una mia foto mi par di scorgere *233-tá* (??) immediatamente prima dei segni dati in edizione, dove si legge, appunto a partire di qui,

. . .*i²-a²-s i-*. .*-śú* ^{k} *31-wa-ti-a*

(*śú* è il corno di bue = *120*a). È probabilmente la fine d'una frase e l'ultima parola sembra il verbo al pres. 3ª pers. (Gl. 185 b.) con un *-a* inorganico, che non so spiegare. Segue poi:

i×*ā-a-s* [*-p*]*a-wa* . . .$s^{URU?}$ |^{D} . . . . . *ta*^{5}*-ta*

Sembrerebbe una frase intera: " ma quando (?) egli . . . . . .andò ", senonché il *-ta* dato come sicuro in ediz. non è affatto confermato dalla mia foto, dove invece scorgerei *ta*^{5}*-* . . - . . *-ta*, da integrare forse in *ta*^{5}[*-nu-wa*]*-ta* " eresse " o sim. [Gl. 119, dove un'attestazione di questa 3ª pers. manca, ma ora si deve aggiungere l'equivalente *ta*^{5}*-nú-ta* di Ekinveren (v. qui N°. 155) 2 fine, fr. 5].

Poi abbiamo *à-wa²* ^{d}*TRH*. .*wa-s²*. . . . . , che sembra il principio di una nuova frase, ma poi non si legge più nulla sino alla fine di 3 D, dove sembra cominciare una nuova frase:

wa-tá . . .$ś^{1}$*-r* |^{C} *3*[*2-á*]*r-tu*^{4}*-ta* ^{k} *ar-ha* $^{205}ś^{1}$*-r-nú-w*[*a-t*]*u*
" e . . . . . faccia ardere (?) "

La frase ritorna sotto nella r. 4 C. Io penso alla prescrizione d'un olocausto o sim. Poi nulla su B e qualche segno in A: . . .*ha*. . .[*t*]*u-u* piuttosto che *-la-u*. .

La lettura riprende in 4 C: . . . . .*wa* . . *ár-tu*^{4}*-ta ar-ha* ^{k} ^{205}[$ś^{1}$*-r-n*]*ú-wa-tu*. Qui è assicurata la desinenza verbale *-n*]*ú-wa-tu*. Il resto è dato solo seguendo l'edizione. Si direbbe che il logorio della pietra è da allora aumentato.

Dei sette segni dati poi dall'edizione (e qui nel disegno) in 4 D solo il secondo *ta* è riconoscibile. Il primo, un *ka* con sotto un tratto obliquo (al contrario della coda), sembra contraddetto dalla foto, dove scorgo piuttosto 2 o 3 segni tondi l'uno sopra l'altro. Dopo il *ta* invece delle due linee verticali dell'edizione scorgo qualcosa come $^{k\,k}$ . . . o ^{k} *ki*?. Poi forse *50-na wa*^{4} . . .URU. . .*tá*, ma tutto così incerto, che è meglio non insistere.

In 5 D l'edizione dà ^{d}[*K*]*u-125. . .*(*m*)*u nà*. . . . . I primi tre segni sono possibili (anche se ora non si leggono più) e con ciò la menzione della dea Kubaba probabilmente, se il *nà* si confermasse, in un'apodosi con *2*[*6-wan*] (Gl. 184 sg. e qui av. N°. 190 fr. 8). Visibile è ancora, dopo una lacuna maggiore che in edizione, il (*m*)*u*, cioè la testa di bue, ma con un corno curvo, proprio come lo dà l'edizione. Ora dalle mie tavole paleografiche (Listes p. 174 sgg.), nè dai miei ricordi, non mi risulta che (*m*)*u* abbia mai il corno in questa forma, che è caratteristica per *ma*, cf. sotto per 6 C. Sotto il presunto (*m*)*u* c'era comunque un segno piccolo e tondo. Il *nà* seguente è possibile, benché le foto diano piuttosto un *s*^{3} o simile testa d'animale (il che può esser un'illusione).

Su 5 C l'edizione dà: . . . . | *la. .à a-wa* ^{k} *239-s-wa-n*°*-*?*ti-n 220*a EN x . . . . . Se il primo segno è veramente un *la* guasto (perché la punta a destra ora appare doppia), leggerei *la-a*$^{?}$*-r-ti-à à -wa* ecc. In ogni caso mi pare si tratti d'un pres. 3ª pers., che andrebbe bene sotto *lar-* Gl. 78 b.: con *arha* " es-tendere ". Ma invece di *la* mi sembra più probabile un segno della mano come *41* o sim., che non so precisare.

Sicuri sono poi *239-s-*, ma invece di *wa-n* leggerei *-tu -wa -n*. Poi *-ti-n* sono certi. Ma anche *239-s-tu -wa -n*°*-ti-n* resta isolato (cf. Gl. 216 mz.).

In 6 A l'edizione dà alcuni segni, che (a parte un *na*, che non sarà giusto) sono sinistrorsi: . . .*à*. . .*ma*. ? . *ī* . . .*na* . . .*ī* . . . . .*ī*. . . . Probabilmente lavorando sui calchi, questa riga si è spostata e dev'essere rialzata come 5 A o abbassata come 7 A. Ma siccome quest'ultima soluzione non è possibile, bisognerà rialzarla come 5 A, cioè continuazione del tratto or ora discusso (B nel frammezzo è vuoto come sempre). Può darsi che i segni siano il resto di *á*[*-ma*]*-ī* o *á*[*-ti-ma*]*-ī* o anche di tutt'e due le parole: " il mio nome "

7 A (che ora diventerebbe 6 A) conserva un segno solo: *ha*.

Poi su 6 C l'edizione dà: . . . . *pa-r-li-a-s* ^{k} *ī* ^{k} *tá-50*$^{?}$*-wa*. . . . . Ma tra *pa-r*, che ora accetterei, e *li* c'è un segno che mi par *tà*. Poi invece di *tá* mi pare che ci sia ^{k} DUMU^{k} e leggerei quindi:

. . . . . *pa-r-tà-li-a-s* ^{k} *ī* ^{k} DUMU^{k} *na-mu-wa*. . . . . (così già Gl. 87 a.)

Anche qui, come sopra in 5 D, il (*m*)*u* ha il corno ritorto di *ma*, anzi sulla mia foto io scorgo proprio *ma*, percui ricordo qui la discussione su *Mu-* o *Ma-s*^{3}*-ka-* = Μόσχοι in Athenaeum XLII (1964) 53 sgg., su cui è ritornato ora il Friedrich, JCun St. XXI (1967) 50 sg.

Nel nostro testo A 15 a questo segno *ma* con un po' di collo è eguale

alla variante di Katuwa in A 2.1 in fine, A 3.1 infine e di Kayseri 1 B (cf. Tables paléogr. Listes p. 180 in b. a s. e 174 b. a d.)

Su 6 D l'edizione dà solo un ^{k} verso il mezzo. Sulla mia foto non lo ritrovo, mentre scorgo un po' dopo il mezzo un URU pressoché certo sotto un *tá* o un *45*, pure abbastanza sicuro. Non mi pare che si tratti di *67* (se pure anche questo non è da risolvere in *45*-URU).

Anche su 7 D l'edizione non dà nulla e io pure non vi leggo nulla salvo, qui sì, un ^{k} al mezzo.

Per 7 C l'edizione dà. . . . .x-*a wa-tu-ta* ‖ *29 a-s*^{1}*-r-wa-la* . . . . . Sulle mie foto x appare come una testa d'animale, probabilmente *ta*. Le due barre verticali sembrano un *à* e sotto *29* c'è la marca) (. Infine più che *la* (in ediz. non è un *la* netto) mi par probabile *-tu*. Sicché leggerei: . . .*ta-a wa-tu-ta-à*)*29*(*a-ś*^{1}*-r-wa-t*[*u*. . . . . .

Avremmo allora qui la fine d'una protasi e il principio o tutta un'apodosi: " chi fac]cia [qualcosa], a lui . . . . . ! ", senza che l'ultima parola debba necessariamente essere l'imperativo solito.

L'iscrizione non finiva qui, perché al principio di 7 A nella mia foto compaiono tracce di segni e un *s*^{3} chiaro (la forma a corno lungo curvo verso l'alto propria a Kargamis di Suhi II, v. Tables paléogr. p. 182 mz. 2ª colonna, e corrente fuori di Kargamis, v. ibid. 176 mz.).

Nº. 180 : A 15 c: incisa, " found in the Yunus graveyard "; foto in Carchemish III pl. AC. A sinistra d'una figura in lunga veste, probm. un sovrano o alto dignitario. Qui tav. XX.

r. 1-2: x *śu-n*º*-la-ha* |^{2} ^{k} DUMU^{k}-*na -pa-wa* y-*p*[*a-*]z. . . . . .

Abbiamo qui il verbo in fine di una frase, forse mutilo al principio, ma x può anche esser un determ. limit. Comunque il vocabolo resta isolato (Gl. 111 mz.).

Segue il principio d'una frase con " figlio " più probm. all'acc. che al dativo.

r. 3: . . . . . *.mi-ā-ti par* ^{k} *ś*^{2}*-n*º*-ti*

La prima parola è " col/pel mio . . . . . " all'abl. *ś*^{2} è una correzione in Carchemish III pl. AC; già in Gl. 105 mz.

Nº. 181 : A 15 d: incisa. " Basalt. Fragment of large relief showing front part of human face, nose to neck, in high relief: in front of this, the concluding characters of a linear inscription ". Qui tav. XX.

. . .*ā-s* [*wā-*]*s-mi-s*^{2} . .*i* . . . . . .

Per l'integrazione cf. Gl. 151 sg.: *wasmi-* " favorito " o sim. Si riferisce naturalmente al personaggio raffigurato.

Nº. 182 : A 15 e, " from Lower Palace area ", in rilievo su un frammento di basalto. Resti di due righe, scrittura elegante. Qui tav. XX.

r. 1: .....*Ka*]*r-k*[*a-*]*mi-sa-ī-s*^{URU} KUR.EN ^{d}*Ku-125-pa-pa*. . . ^{k} *W*[*ASU*$^{?}$. .
" X. ..... sovrano di Kargamis, ... Kubaba ..... "

r. 2: ...x.... ^{k} *21*c ... *8*[*3*.....

Se *21*c sia una variante fortemente stilizzata di *22*, non so, mancando il contesto.

Nº. 183 : A 16 a, " Basalt. Nine fragments of a small lion bearing on its side an inscription in relief, four lines of text; small well-formed characters.... fr. 7 may not belong to the same inscription ", I fr.ti 3-6 e 1-2 sono ricomposti in due complessi che chiameremo I e II; gli altri tre fr.ti sono separati. Non pare che l'edizione volesse indicare la posizione relativa di I e II, perché per ottenere righe di uno stesso senso bisogna abbassare I di una riga rispetto a II, come ho fatto nel disegno. Allora (v. qui tav. XX) si ottiene (colla 1ª riga regolarmente sinistrorsa):

fr. 1: .....*ī-s*^{URU} ^{k} KUR-*na-ā-sa* EN ... KUR
" ..... sovrano di [Kargam]iš .... "

Sorprende ... KUR insolitamente ripetuto. Sotto la fr. 9, cercando d'inserire il fr.to 8, vedremo che questo sovrano è forse *Suhia* IIº come in A 14 a (non può essere *Suhi* I, data l'eleganza della scrittura).

fr. 2: *à-wa* ^{k} *QU-à-*. . ^{k} *nº-nº*....

L'ultima parola non ci sorprende più dopo Körkün (v. ind. Nº. 152 fr. 9 sg.), ma resta oscura.

Dopo lacuna:

fr. " 4 ": ..... *QU-à-n QU-à-n* |^{2} D-*na-a-n* *a-i-a-ti*
" ..... qualunque dio (accus.) farà "

Così quasi certamente e non *i-à-n i-à-n*. Il " fare " può essere " raffigurare (in una statua o altro) " oppure come il lat. *facere* e il nesico *aia-* " celebrare (con sacrifici) ".

fr. 5: ^{k} *ī*.....

Dopo lacuna:

fr. " 7 ": .....*i*×*ā-à pi*[?] [k] *57 wa-ná-a-s*[3]*-a*[*-t*]*i -pa*.....

Forse sono da inserire qui in fine alla r. 2 i due o tre segni della r. 2 del fr.to 8, v. sotto la fr. 9. Essi sono: . . *.la-ti.*

Dopo un'altra lacuna siamo nella formula imprecativa:

fr. " 9 ": ....|[3]..... *ha*[*-ta*]*-ma tar-p*[*i-tu*.....
" ..... la sua] dimora calp[esti! "

La frase va integrata secondo la seguente. Quanto al soggetto della frase si noti che il fr.to 8 nella 3ª riga, che potrebbe corrispondere alla nostra, contiene ,*TIP*[*AS*(] che di solito precede [d]*TRH*. Questo presunto)*TIPAS*([d]*TRH* " dio Tarhui del cielo " non può esser soggetto della frase seguente, perché il fr.to 8 sembra avere un margine a destra e deve quindi costituire l'estremità destra dell'iscrizione.

In tal caso il *hi* della sua prima riga sarebbe addiritttura al principio del testo e la posizione del *hi* permette d'integrare [1] *Su*]*-hi*[*-a-*]*s* come in A 14 a 1. Mancherebbe, è vero, *ÁMU*(*-wamia*), ma l'iscrizione è su un leone e sul leone di Maras (Iª S. p. 129) l'*ÁMU*[2] sta a parte sul collo dell'animale. È possibile che così fosse anche qui.

Se l'inserzione del fr.to 8 è giusta, allora guadagniamo qualche segno anche per la fine della r. 2, v. sopra fr. 7.

fr. 10: . .x-y-*ha* [k])[242](*ha-ta*|[4]*-ma* [k] *84-pa-a-tu-u*
" [gli Dei A] e [B] calpestino la (sua) dimora! "

Resta qualcosa dell'ultimo nome divino coordinato con *-ha* a uno o più precedenti. x sembrerebbe *nu* e y *su* o un altro segno che termini con un angolo acuto.

Segue una lunga lacuna, perché della r. 4 praticamente non è rimasto altro. Alla r. 5, l'ultima, apparteneva invece il fr.to 7 (se pure è di quest'iscrizione, v. sopra), che mostra in basso un largo margine vacante. Ma una lacuna lo separava dal resto della r. 5 sul fr.to 1. In tutto di quest'ultima riga avremmo:

fr. " 13 ": . . *.la-a á*[?]*-la-ti. .n . .ti-a-s* .....[*w*]*a-a-tu-u*

Il verbo in fine è ovviamente l'imperativo conclusivo dell'ultima apodosi e si può ritenere che qui finisse il testo. Ma integrare il verbo è difficile, perché *-wâ-* è una terminazione frequente di temi verbali (cf. Gr. § II 109 sgg.).

Invece di *á* si può naturalmente integrare EME = *20.*

Il f.to 9, che nella sua 2ª riga conserva forse *ma* e poi una testa cornuta d'animale, che ricorda quella di *124*, resta isolato.

Nº. 184 : A 1 6 b , " Basalt. Top line. . . . : both ends complete, the stone showing squared sides. . . Found in Lower Palace area ". Qui tav. XXI. È in rilievo.

. . . . . ^{k} ^{70}*ku*[-*t*]*a*-*ś*^{1}-*r*^{a}-*a* ^{k} *QU*-*s* ^{k} *á*-*ma*-*ī* ^{k} *á*-*tì*-*ma*-*ī* ^{k} *a*[*r*-]*ha* *26*[*8* . . . .
" . . . . . chi sull'ortostato marte[lli] via il mio nome "

Evidente protasi ipotetica di tipo noto, unica porzione rimasta della formula imprecativa.

Nº. 186 : A 1 6 d , " Basalt. Two fragments (fitting together) of a slab bearing r e l i e f inscription. Characters badly cut . . . , little mere than shapeless protuberances . . . . " Della metà di destra, l'unica ritrovata al Museo di Ankara (N. 10.897), ho dato una foto in " Iº Viaggio " tav. I in alto al mezzo, cf. ibd. p. 19.

In seguito il dott. Pecorella ne ha preso un'altra molto migliore, da cui ricavo il disegno, sostanzialmente migliorato, a tav. XXI (della parte sinistra do quel che offre l'edizione). Mi accontento di darne qui un'analisi rilevando i pochi segni più o meno leggibili.

r. 1 (sin.sa): è conservata solo la fila dei segni in basso. Verso il mezzo s'incontra un *tà*$^{?}$, poi uno strano segno arcuato, che sembra finire in uno zoccolo equino, poi *i*, *à*$^{?}$, un segno simile a *mu* o *s*^{3} corsivi e poi uno simile a *171.1* (Listes p. 85), cioè la forma arcaica di *a*, ma le due gambe sono divaricate in basso come in *wa*^{4} (*WATI*), cioè il segno visto al N.º 130-1 fr. 9.

r. 2: nella parte a sinistra l'unico segno chiaro è un *s*^{3} di forma arcaica, con testa piccola rispetto al corno grande. Nella parte a destra si legge qualcosa: . . . . .LUGAL$^{?}$-*tá*-*i* *ka*$^{?}$ *á*-*s*$^{?}$-*ha* *li*-*i*-*wa*-*li*-*s*[*a* ma salvo la prima parola " i re (?) " non intendo nulla.

r. 3: il primo segno sicuro è -*wa*, sopra il quale l'*i* dell'edizione non è del tutto escluso. Alla sua destra, cioè prima, forse un *sa*, dopo vengono un *tá* e forse $^{d?}$*RU WA*$^{??}$. In fine della riga forse *Har*-*n*º-*wa*[*na*. . . . . cioè l'etnico di Harran, attributo del dio Luna (*Armas*).

Della r. 4 sul frammento conservato non si legge più nulla e sull'altro niente di utile.

Nº. 187 : A 16 e : " Basalt. Fragments of a large bowl; outer surface covered with a decoration of human fingers; outer rim inscribed with i n c i s e d script. . . . Lower Palace area, and surface ".

Il fr.to e 2 . . . . .*s mí*-*tí*. . . . . " di X. vassallo " dà probabilmente la fine della titolatura (1ª frase).

Il fr.to e 1 . . . . .*a-à²-r-pa-wa* È-*na 405*e. . . . . (è a Ankara N°. 10.896; in collaz. . . .*a-*[*t*]*ar-pa-wa-r*) mostra col suo *-pa-wa* di appartenere alla 2ª frase (o un'altra ancora).

Salvo È-*na* = *parna* " aedes " non si riconosce altro.

N°. 188 : A 1 6 f : " White limestone. Fragment of Altar . . . with linear text, one line of very small characters. Both ends . . . are cut away and . . . . . the text almost illegible. . . . . Brought in from . . . . Yunus ".

Nella tav. XXI ho riprodotto il disegno dell'edizione, ma poi ne ho tentato uno nuovo che do nella tav. XXII. Dopo tre colonnine di segni, su cui sorvolo, l'edizione dà in alto un *ha*, che a me pare possa forse essere un SAG². Nella 5ª colonnina l'edizione legge *a-su-ka-wa*, di cui io non riesco a ritrovare il *ka*. Nella 6ª già in edizione c'è quasi quello che leggo io: *QW-s-mi-ī* " incis(ion)e " da aggiungere in Gl. 162 b., anche se l'*-s-* (iterativo ?) fa qualche difficoltà. Non so se formi figura etimologica col seguente *QW²-ti-ī*, che dovrebb'esser il verbo, perché poi viene una nuova frase. Ma allora sarebbe un pres. 3ª pers., per cui la grafia con *-ī* è del tutto insolita.

fr. 2: *à-wa á×mi* . . . . . .
" e i miei . . . . . "

Poi non ci sono che segni isolati qua e là. A metà della riga dopo il KI dell'edizione, che mi pare accettabile, a me par di scorgere un *ka*, che sarebbe però invertito. Chi non l'accetti può emendare in *i⁴*/*ZITI*. Sotto c'è qualcosa come *tu-r*. Se poi venga la parola ⌈*HARNAS*⌋ *ha-r* . . . . . è dubbio, soprattutto pel molto spazio libero che resta sotto il presunto *HARNAS*.

Verso la fine della riga si legge forse (-)*wa-r²-mi*. . . . . , cf. av. N°. 220 fr. 17.

N°. 189 : A 1 7 a : " Basalt. Upper part of boundary-stone. On face, figure of king, right, surmounted by royal emblem of winged disk; figure broken away at knees. Linear inscription on both sides of the stone and in front, on the ground on either side of figure. . . Brought in from *Şamak* ". Sostituiscono con A, B e C le indicazioni " a 1, a 2, a 3 " dell'edizione, per evitare confusioni col numero delle righe. Della faccia posteriore (D) l'edizione non parla, ma è probabile che anch'essa portasse una parte (e quella maggiore) del testo. Io provo qui a leggere le 5 righe come se fossero continue attraverso il dorso perduto (v. tav. XXII).

Nell'edizione le foto delle tre facce della p i e t r a sono collocate giuste, invece quelle del c a l c o son evidentemente spostate in modo che la prima riga a destra (a 3 = C) sopravanza la prima di sinistra. Questa disposizione è conservata per necessità di spazio anche nella mia tav. XXII, ma si badi ai numeri delle righe, che sono rettificati.

La prima riga era regolarmente sinistrorsa e cominciava in alto su A a sinistra del disco solare alato, che sta su B. Dell'*ÁMU* iniziale si scorge ancora un resto (il gomito in basso) tanto nel disegno quanto nella foto. La fine della frase, di cui è salvo soltanto l'-*s*^{2} finale è su C, e già questo prova purtroppo che anche D era iscritta.

fr. 2: *wa-mu* x y . . . |^{2} . .*u-s* ^{d} *TRH-hu-ī-s U*[*R-r*]-*n*[*u-*(*wa-*)-*ta*?
" e me . . . . . il . . . . . dio Tarhui re[se] gran[de](?) "

L'integrazione della parola finale è abbastanza probabile. Maggiori difficoltà fanno i due segni x e y, che l'edizione dà come *ná* e *tá* o sim., ma sarebbero invertiti. La foto sembra confermare il disegno, eppure io penso che la cosa si risolverà diversamente (cf. difatti sotto fr. 13). Comunque non credo che quei due segni, probabilmente mutili, bastino a provare un diverso senso della scrittura in questa riga.

Al principio di r. 2 si può integrare -*w*]*a*[-*m*]*u-s* e cercarvi un epiteto del dio Tarhui. Troppo audace mi sembra leggervi [*ista-n*]*ú-u-s*, l'antico nome del dio Sole (cf. I^{a} S. p. 23 b.), benché edizione e foto accennino proprio un *nú*.

Segue l a c u n a su D e poi su A^{2} si legge:

fr. " 5 ": . . . . . .*s*^{2}-*ha* x

Se non ci fosse x, avremmo ovviamente un pret. 3^{a} pers. in -*ha*: " io ho . . . . .ato ". Lo x rende questo incerto, ma il principio della frase seguente è abbastanza sicuro:

fr. 6: *wa*. . . . . ^{k} *s-pi-ha*. . |^{3} ^{d}*TRH-h*[*u-*]*ī-n* . . . . ^{AS}*a*[-*s*^{2}]-*nú*[-(*wa-*)*ha*
" e . . . . . (io) ho eret[to] il dio Tarhui "

cioè: la sua immagine, quella appunto della faccia (B), dove peraltro, come su diverse altre stele (p. es. N°. 118), la figura del dio delle Tempeste (qui senza chiari attributi, tanto che l'edizione pensava a un re) è sormontata dal disco solare alato, per cui mi sembra si abbia una sovrapposizione, se non un'identificazione di due divinità Questa è poi qui resa esplicita dai d u e n o m i d i v i n i, che fiancheggiano la testa della figura:

^{d}UTU-*ī-s* a sin. (dietro) e ^{d}*TRH-ī-s* a destra (davanti),
senza contare la rischiosa ipotesi circa la fr. 2.

Per *s.piha-* che nonostante qualche assonanza in Gl. 107 resta isolato, si può esitare tra il l u o g o, dov'era collocata la stele, e il m o t i v o (p. es. " per la mia salute " o sim. oppure " in ringraziamento " o sim.).

Segue la lacuna su D, poi la r. 3 riprende su C (a dir il vero, le righe nel disegno non si corrispondono, mentre nelle foto sì; vorrei spiegare questo col supporre che la foto del disegno a 1 [qui A] sia riuscita a una scala maggiore che quella di a 3 [qui C]):

fr. " 9 ": *w*]*a*. . . . *i*×$^{?}$*ã-a*$^{?}$*-r*$^{?}$*-ma-s* ^{d}UTU-*a-r*^{i}

Tutto è oscuro. Alla fine forse l'abl. " dal dio Sole ", ma anche un verbo non è del tutto escluso, cf. il titolo " illuminato dal dio Sole " Gl. 180 a.

fr. 10: *TANM*$^{?}$*-mi-i* |^{4} *-pa-wa-ta*)*38*(*pa-n*$^{o?}$*-wa-a-r-s*. . . . . .

S'intende solo: " ma tutti i . . . . . " Invece di *n*^{o} è possibile *35*.

Segue lacuna su D e la lettura riprende su A 4:

fr. " 13 ": . . . . .*ti TIPAS*$^{?}$ *343*$^{?}$*-a* ^{k} *47*$^{?}$ *Q*[*U*$^{?}$. . . . .

L'ordine dei segni sembra questo, ma io non mi opporrei se qualcuno riunisse l'-*a* al -*ti* al principio. Comunque il 2º segno sulla foto mi par *TIPAS* e sotto c'è un segno che da una parte richiama *303*a, ma non avendo la parte sporgente in alto, può essere *343*, che però è attestato solo come parte di *308*. Questo stesso segno potrebb'essere l'x della frase 2, e in sostanza, dato anche l'accostamento a *TIPAS* " cielo " a me sembra il segno grafico corrispondente a (e derivato da)l disco solare alato. Di qui anche l'idea, che sarà sembrata strana, di leggere eventualmente *istanûs* nella fr. 2. Forse il segno va tenuto distinto da *343* e *303*a come *303*a'. Cf. av. TB II (= N.º 281) fr. 30.

La lettura bustrofedica dovrebbe continuare su A 5, poi D 5 e infine C. 5. Solo C 5 conserva qualche segno e precisamente . . .*a*. . . . .*ha*. . .

Alla figura del dio manca in basso circa 1/3, da metà coscia in giù, sicché l'iscrizione poteva continuare ancora per più righe.

Dei due nomi divini sulla faccia anteriore abbiamo detto sotto la fr. 6, ma a destra sotto il braccio sinistro del dio sono conservati alcuni segni, che non sembrano poter andare con le due righe corrispondenti 4-5 di A e C, ma stare a sè. Forse si tratta d'un epiteto del dio e in particolare del nome sovrastante ^{d}*TRH-ī-s*. I segni sembrano

hi/*UR*$^{?}$ URU/LUGAL$^{?}$ *ha-r-li*. . . . .

Siccome *harli-* ci è noto ora dalla bilingue come " armata, soldati " (v. da ultimo qui ind. N^{o}. 173 fr. 13), così delle due alternative possibili io sceglierei

UR.LUGAL *harli*. . . . " gran re degli eserciti "

ricordando l'ebraico, simile, ma non eguale, *'Elohê ṣəbā'ōt*.

Nº. 190: A 17 b: " Basalt. Boundary-stela'. On face, (fragments of) two figures, right: smaller figure holds the hand of the larger. Incised inscription, three lines, on one side and back.... Found in foundation of Roman wall crossing Lower Palace area ". Vedi la foto in Carchemish III B 66a e qui tav. XXI.

fr. 1: ....*i*[-*TR*]$H^{?}$-*wa-r*^{a}-*s* D-*ná-s TRW-na-s m*[*i*-]*tí-a-s Ka-ma-ná-sa-s* [DUMU-*2*]*64-2*[*65*.....
" [Io sono ...]*itarhuwaras*, della divinità giusto (?) servo, di Kamana nipo[te..... "

Nulla costringe a intendere D-*nás* come nominativo " dio " e attributo di questo nipote di Kamana, come voleva il Bossert (cf. ind. Nº. 104 fr. 1). Anzi " servo " richiede un genitivo antecedente, che non può essere il solo *tarwanas*. Un " dio, servo del *tarwana* " è inconcepibile.

Segue una lacuna indeterminabile alla fine della r. 1 e al principio della r. 2. Della

fr. " 4 ": restano solo gli ultimi segni, che l'edizione dà come
.....*a*[-*n*]*á*$^{?}$-*i*×*ā*$^{?}$

fr. 5: ^{k} *ť-ha-wa* D-*na-n* ^{k} *a-i-a-s-ta-tu-u*
" e onori questo dio! "

La correzione -*n* è già in pl. AC.

fr. 6: *i*×*ā-pa-wa-n QU-s a-i*-x.....
" come d'altra parte chi lo onori..... "

Altra lacuna minore alla fine di r. 2 e al principio di r. 3; poi

fr. " 8 ": .....*ī*[-*s*]$^{?}$ *ś*$^{?}$-*n*º-*mi-s* ^{d}*TRH-hu-ī-s* ^{k})*9.3*(*ha-r-tu-tá 26-wa-n tá-. .-tu*
" ....que]sto onorato (? o sim.) dio Tarhui possa difendere (? o sim.) contro il nemico (?) "

L'integrazione di *ī-s* " questo " non è sicura, ma anche omettendo questo dimostrativo, è certo che il dio onorato dall'autore è qui soggetto. Per l'attributo del dio cf. av. N. 206. Siccome dalla bilingue è risultato che *9.3* esprime l'idea di " odio " e *26-wan* quella di " contro ", sul senso generale della frase non credo che possano sussistere dubbi (cf. av. Nº. 197 fr. 9).

fr. 9: *USA-sa-s -pa-w*[*a*.....

usas è " (dell')anno, annuale ". Si aveva qui, come altre volte, la prescrizione di offerte annuali al dio.

Nº. 191: A 1 7 c . " Limestone. Boundary-stela: on front figure of king, right; oval back: i n c i s e d inscription on part of face and all round back. . . . Found in a house in Upper Jerablus. " Qui tav. XXI; sostituisco A e B a 1 e 2 dell'edizione.

Sul d o r s o (B) del principio della r. 1 (regolarmente sin.sa) sono conservati solo alcuni segni più o meno isolati, di cui almeno una parte dava forse il nome dell'autore: . . . . .*s-wa-s-ta*(-)*Q*[*U*. . . . . Coll'*à*. . . . seguente, se da integrare in *à-wa*, potrebbe cominciare la 2ª frase:

fr. " 2 ": *à*[-*wa*]? ᵏ x. . . . . ⌋y⌊. . .*li*?-*i* ᵏ *ar-ha* ᵏ *368*a *WAWA* *384*a *su-tu*

x può essere *239* (il muro) o un segno della mano (*42* o sim.). Poi il *li* è assicurato da una mia foto e y potrebb'essere stato ⌋*45*⌊ o altro segno della mano.

Sotto *U* = *WAWA* (la testa di bue in f i g u r a , non in corsivo come in edizione) la mia foto assicura un segno omesso nell'edizione che sembra una rosetta di 6 o 7 circoletti o punti intorno a uno centrale identica a quella un po' mutila che si trova appunto sotto *U* in A 4 d mz. (v. ind. Nº. 165 fr. 1).

Questo segno era il *385* di Listes (p. 94), ma essendomi stato osservato che la 4ª marca ideografica (i tre puntini :) non figurava nella lista principale dei segni e d'altra parte ritenendo che la rosetta hapax in A 4 d fosse molto incerta, in Glossar² ho omessa questa, inserendo al suo posto quella marca. Ora però bisogna ripristinare la rosetta nella lista come Nº. *384*a. Proprio un numerale non mi pare che sia, piuttosto come *385* indicherà l'idea della pluralità (quasi solo per gli animali, v. av. Nº. 220 fr.to 19). Il numerale potrebbe cercarsi in *388*a, ma non è necessariamente così.

arha deve dunque essere posposizione qui, non preverbio, e il verbo si riduce a *sutu*, che potrebb'essere contratto da **suwatu* " riempia! " (Gl. 112 mz.), benché questo significato qui non persuada molto.

fr. 3: ᵏ URUᵏ-*wa*|²-*ti-a-s-wa-s* ᵏ *QU-à-ti-a* ᵏ ⌋*146*⌊-*la*?-*ta*?. . . . . .

URU è assicurato dalla foto dell'edizione e dalla mia; solo sulla prima appare il *ta*? in fine. Gli altri segni sono già tutti in edizione. Se *146* sia = *147* = *WASU*, non so. Anche se ⌋*146*⌊-*lata* è una forma verbale completa (pret. 3ª), il confronto con *WASU-liāta* o *wàliāta* (Gl. 147 sg.) non mi pare decisivo.

La particella introduttiva dev'esser il 2º *wa*, prima del quale abbiamo dunque URU-*wa-ti-as* con complementi insoliti per " citta ", che è URU-*mina*-. Bisognerà ammettere un composto o abbiamo qui URU *watias* " la città del monte " ? (" Berg-stadt " sarebbe come in ted. *WATI*-URU, cf. KUR.EN " sovrano ").

Il resto della r. 2 e il principio della r. 3 sono perduti salvo qualche segno inconcludente. La lettura riprende verso la fine della r. 3, dove però i primi sei segni, ripartiti in due colonnine .....*pa*. . .*ha wa-tá-à* permettono almeno due interpretazioni. Si può vedere in *-pa-*. .*-ha* una forma verbale in fin di frase e *wa-tá-à* sarebbe allora il principio d'una nuova frase. Oppure si raggruppa . . .*pa*. . . *-ha-wa-tá-a* e allora le enclitiche introduttive di frase sarebbero *-ha-wa-ta* e in . . .*-pa-*. . . bisognerebbe cercare una parola, a cui sono affisse quelle enclitiche. La prima soluzione ha il vantaggio di dare una forma verbale in *-ha* parallela a quella probabile della frase seguente.

Allora avremmo come

fr. 8: *wa-tá-à* É-*ná* 306[1] *i*×*ā-QU*[1]*-r*. . |[A k] [()]302(*wa-la-ha*
" e del tempio i ..... (tutti ?) quanti ho .....ato "

La parte di frase su B non mostra il verbo, che pur ci doveva essere. Se continuiamo la lettura su A otteniamo una chiara forma verbale che può completare la nostra frase e che è attestata in CIH IX (= N°. 215) fr. 8, a cui rinvio. L'edizione a fianco di *302* dà in più un *su*, che non so spiegare.

Si potrà obbiettare che manca la formula imprecativa, ma questo resta, comunque si legga il testo, perché B sotto quella 3ª riga non porta traccia d'iscrizione.

N°. 192 : A 17 d - " Limestone, hard shelly. ' Boundary-stone ' ? very roughly inscribed with five lines of l i n e a r script. Unshaped river boulder. . . Lower Palace area. . . .Much visible on photo is quite misleading: hand copy preferable ". Ciononostante qualche correzione mi par necessaria. Qui tav. XXI.

Delle 5 righe son rimasti solo singoli segni. Nella r. 3 si legge

..... *QU*[1]*-n ar-ha* ..... " .... quale (accus.) ..... via.... "

Nella r. 4 si scorge ..... [k] *HUH-mi*[?] [k] . .x-*pa-tu*[?]*-wa-ma-(m)u*[?] forse giuntura di due frasi.

N°. 193 : A 18 a - " Basalt. ' Boundary-stone ' from Lower Palace area, very roughly cut: several letters illegible ". I n c i s a ; qui a tav. XXII.

fr. 1: *ÁMU-mi* [1]*Pi-s-mi-tá-s tar-wa-na*
" Io sono *Pismita*, il *tarwana* "

Sembra sia stata omessa l'-*s* nel titolo.

fr. 2: |[2] *wa-ti-à* [1]*a-i-ā-s* (o [1]*a-i-s*[a]*-ā* ?)

aias- è " onore " (Gl. 16), ma che forma abbiamo qui, non so. Che la frase esprima l'augurio o la prescrizione di onoranze, mi par probabile. Chi prenda *-ti*, il riflessivo, rigorosamente, può eventualmente intendere: " a sè stesso in onore (ha collocato ?) ".

Nº. 194 : A 18 b - " Limestone, soft chalky. Fragment showing a decorative border of rosettes and part of a linear inscription in remarkably small characters. Probably parts of a sepulchral stela... Found in Yunus graveyard ". Incisa ; qui a tav. XXII.

È evidentemente l'ultima riga d'un'iscrizione e anzi proprio la chiusa del testo:

. . . . . *.s²* . . . [DING]IR-*na-i 22-lá-a-i²*. . .
" . . . . . gli [D]ei [sian] irati (o sim.) "

Nº. 195 : A 18 c - " Basalt. Fragment of a (semi)circular drum very roughly inscribed with linear script. . . . . " Qui tav. XXIII.

r. 1 (destrorsa): . . . . .|¹-*na-ã* x. .-*la²-tà-wa-a wa*. . .*n*[º. . . . . .

Come raggruppare i segni è dubbio, ma cf. forse *5-li-tà-wa-à*. . . Nº. 293 fr. 3.

r. 2: . . . . .KI. . . . .*ã*[-*h*]*a²* *mu*[-*p*]*a-wa*. . . . . .

Qui si ha probm. un verbo in *-ha* e poi l'inizio solito d'una frase. Se il resto di segno sotto KI à *Q*[*U*], dovremmo integrare KI[*ta-s³-*]*Q*[*U-rª*. . . " terra ".

Nº. 197 : A 18 e - " Basalt. Fragment of inscription in linear script, bold and well-formed characters. . . . Brought in from Çarkar-oğlu, ... re-used in the modern cemetery ". Qui tav. XXIII.

La numerazione delle frasi è arbitraria.

r. 1: . . . . . *.t*]*á ī²-ti -pa Ku-12*[*5-pa-*]*n*. . . . . .
" . . . . .[ha . . . .a]to. Ma qui (? a questo ?) Kupapa (accus.) . . .[ha . . . . ato] "

Il *-pa* sembra stare per *-pa-wa* (Gl. 90 b.), come anche a r. 3 nella fr. 9, e allora le integrazioni qui proposte mi sembrano le più naturali.

fr. " 5 ": |². . . . . ²*Ku-1*]*25*[*-pa*]*-s²* *á-tì-ma-í* ᵏ *QU-s* ᵏ *ar-ha* ¸*268*(*-a*
" ma] . . . . chi il nome di Kubaba martelli via "

fr. 6: *ná-pa-wa* ^{k} *ī á-ma-ī* ˌSAG-*Ì*˳[*t*]*a-ru-s á. .ī. . . . .*UR[U?. . . . .
" oppure questa mia statua . . . (o) la [mi]a (?) [cit]tà (?). . . . . "

fr. 8: |^{3} . . . . . *.i* $^{[7]0}$*ku-tá-ś*^{1}*-r*^{a}*-i* KI-*tí-í* $^{)S4(}$*s*^{o}*-na-ti*
" . . . . quest]i (?) ortostati a terra rovesci (?) "

fr. 9: *pa-ti -pa* ^{k} *á-mi-s* EN-*na-s*^{2} ^{d}*Ku-125-pa-s*^{2} *há-r-ta-i. . . . .*
" a lui la mia signora Kubaba ostil. . . . . "

9.3 hartutà (Gl. 53 b.: qui N°. 190 fr. 8) esprime l'idea di " odio, ostilità " e questo *hártai. . . .* sembra connesso con quella parola.

Nella r. 4 sembra ci sia il resto d'un *nú* da integrare probm. come ultima parola del testo in un imperativo come p. es. É *-nú-tu* (Gl. 95 mz.) o sim.

N°. 200 : A 18 i - " Basalt. One leg of a shallow bowl, inscribed on outer face ". I n c i s a ; qui tav. XXIII.

I pochi segni in sè sono chiari, ma non si vede bene come raggrupparli, salvo ^{d}*Ku. . . .* che naturalmente sarà il principio del nome ^{d}*Kupapa.*

N°. 201 : A 18 j - " Basalt. Lower part of a cone standig on bevelled base, inscribed on face. . . . Found high up in top Roman soil east of the Hilani area, not far from the Water-Gate. . . . . Inscription reads horizontally, but when the stone stands on its base is vertical ". Qui tav. XXIII.

. . . ^{d}[*K*]*u-125*[*-p*]*a*?*-pa-ā* ^{1}*Á-ti-*?DUMU?*-la-s*^{2} ^{k} *par*^{a}*-n* ^{k} *ta*^{5}*-nu-291*a-*à*
" . . . *Áti. . .la* possa (?) eriger(si ?) davanti a Kubaba! "

È probabile che *291*a sia da leggere *tu* e è curioso come il segno assomigli anche a *hu*, ma non possa esserne semplicemente una variante. Cf. av. N°. 262 g.

Il senso della frase è del resto oscuro e incerto, come anche il monumento del tutto inconsueto.

N°. 202 : A 19 a-c. Tre frammenti i n c i s i di tre iscrizioni d i v e r s e , riuniti qui sotto un N°. (come farò anche in seguito) per evitare numeri troppo alti e anche risparmiare spazio: tav. XXIII.

a: ". . . sharply incised letters. Hard white limestone ", cm. 15 × 13.
Nella r. 1 resta solo un x (che può essere EN, *ta*[*r*] o altro) e *s*.
Nella r. 2 si legge:

. . . . . *wá-m*[*u-u*]? D-*ná-i*. . . . . " e (a) me gli Dei. . . . . .

cf. A 15 b (1ª S. p. 34) 3 fine, fr. 17, che però è quasi altrettanto mutila, A 11 a (1ª S. p. 58) 2 pr., fr. 4 o simili frasi.

b: a Ankara (vº. Nº. 1996), " bottom left-hand corner... From the Yunus cemetery, on the surface ", cm. 14×12. A sin. c'è lo spigolo, sotto uno spazio vuoto. Può esser la fine d'un'iscrizione senza formula imprecativa.

È rimasto solo: .....x. . *.ti a-i-a-ha* " ..... ho fatto "

Se x era *[WAS]U*, non è esclusa l'integrazione *wà-ś¹-r-ti* o sim., v. Gl. 152 mz.

c: " Part of a (semi)circular drum.....; characters roughly incised. Basalt. Diameter of drum, c. 0·90 m. Size of fragment 0·28 m. × 0·14 m. "

.....LUG]AL?*-ti-s* [*i*]×*ā-pa-wa-s* KUR.[EN]-*ā?-s* *i*×[*ā-p*]*a-wa-s* .....
" sia egli un r]e, sia egli un [sovr]ano, sia egli ..... "

È parte della protasi d'una formula imprecativa. La frase più simile è sul frammentino A 27 s (v. av. Nº. 230). Per un contesto completo di questo tipo, ma con *ma* (*-pa*) invece di *i*×*ā-pa-* v. A 2 (1ª S. p. 55) fr. 15 e A 3 (ibd. p. 56) fr. 4.

Nº. 203 : A 19 d - (sedici) " fragments of an incised inscription on a curved surface, probably a large drum... (The arrangement of fragments illustrated is simply for convenience of reproduction). Basalt. Diameter of drum, 0·90 m. Length of fragment 1, 0·40 m. " Il fr.to 2, dato anche in foto, è a Ankara, Nº. 10.904.

La numerazione dei frammenti, continuando quella " 1 e 2 " dell'edizione, è aggiunta qui e precisamente girando intorno a d* in senso orario. Qualcuno dei frammenti è poi spostato nel mio disegno per le ragioni dette sotto.

L'appartenenza di 3 a quest'iscrizione mi par dubbia per la forma nettamente divergente di ^{d}*TRH*.

fr.to **1** r. 1 (sinistrorsa): ..... *.tá.....pa.....* $^{[d]}$*TRH.....s.....*

r. 2: ...*á*]-*mi*[-*s*] EN[-*na-s*] *HA*[*L-pa*]-*wa-na*[-*s* ^{d}*TRH*-º.....
" ... il mio signore, il dio Tarhuis d'Aleppo ... "

Cf. A 11 b (Iª S. p. 63) fr. 9 con $^{TIPAS.d}$*TRH-s*, A 11 a (ibd. p. 58) fr. 6 con solo ^{d}*TRH-s* e per l'etnico Gl. 49 mz. Siccome il fr.to 14 nella sua r. 2 (destrorsa) presenta appunto ... *TI*]*PAS* ... ^{d}.....*-s*..... l'ho spostato qui a destra del fr.to 1, di cui potrebbe dare la continuazione.

fr.to **2** (una sola riga sinistrorsa):

.....*w*]*a*[-*na*]^{URU} ^{d}*TRH-ti* ^{k} *nu-269*a-*l*[*á*.....
" ..... al dio Tarhui di ..... "

Anche qui al principio sarà probm. da integrare *Halpawana*^{URU}.

fr.to **3** (forse non di questo testo, cf. sopra) è incerto in che senso si deva leggere, ma il *n*[°] mutilo nella r. 2 sembra indicare che la 2ª riga era destrorsa e quindi la prima sinistrorsa.

r. 1: . . . . . *s*. . . *a*. . . *t*[*á*? . . . . .

r. 2: . . . . . *ha-n*?. . . ^{d}*TRH*. . . . .

fr.to **4**: qualche segno, tra cui da notare ^{k} per la sua forma arcaica a IL (non a IC), così anche nel fr.to 16.

fr.to **5**: nessun segno chiaro, ma uno dato come sicuro è da inserire nella mia lista come *226*a, cf. A 19 f av. al N°. 204.

fr.to **6**: r. 1 (d.sa) . . . . . *w*]*a-ta ī*. . *i* . . . . *i*

eventualmente da integrare in . . .-*pa-w*]*a-ta ī*[-*à*]-*i* [*D*?-*na*]-*i* " oppure questi Dei ", cf. p. es. A 1 a (1ª S. p. 115 b.) fr. 33:

pa -pa-wa-ta-à ī-à-i D-*ná-i-a* ecc.

La r. 2 contiene solo *li*? e *88*b.

fr.to **7**: si legge solo la fila inferiore di segni: *w*]*a*, *n*°, *n*°.

fr.to **8**: r. 1 (sin.sa ?) . . . . . x-*pá*? . . *s*^{4}-*a* . . . . *s*? . . . . .
r. 2 . . . . . *mi*? . . . . *s*. . . . . .

fr.to **9** (sin.so): . . . . *s*? . . . . *ka*?. . . . .

fr.to **10** (d.so): . . . . . x-*na-ti-ā-à*? *w*[*a*?. . . . .

fr.to **11** (sin.so) . . . . . x-*tu*-. . -*li*?-*ti* . . . . *w*[*a*. . . . .

fr.to **12** a Ankara, vecchio N°. 2008, d.so: . . .*ti-mu*[-*w*]*a-ă*. . . . L'ho allineato a destra del fr.to 16, perché potrebb'esserne la continuazione. In tal caso si leggerebbe

. . . .*m*]*i-ā-à* ^{k} *WASU*[-*m*]*i*?-*ă*. . . . . .*ti-mu*[-*w*]*a-ă*. . . . .
" al mio favorito . . . . . .*timuwa* "

integrando poi nel mezzo " figlio " o sim., giacché . . .*timuwâ* sembra il dativo di un nome di persona in *-muwa-*, anche se Laroche, Noms hitt. 322 per ora non ne dia nessuno con la prima parte in *-ti*. Esiste però un ^{1}*Ti-mu-wa* " marchand hittite de Ura ", Nougayrol PRd'Ug. IV 190, che egli a p. 251 a legge semplicemente *ti-mu-wa*, ma io mi domando se non sia TI-*mu-wa*, essendo TI " vita ".

fr.to **13**: contiene solo *w*]*a* x

fr.to **14**: r. 1 (sin.sa) contiene solo *n*º
r. 2: . . . . .*TI*]*PAS* ^{d}[*TRH*]. . . .*s*?. . . . . , cf. sopra fr.to 1

fr.to **15** (sin.so): . . . . . É?-*n*º. . . . .

Di É è però conservato troppo poco; può esser un segno simile.

fr.to **16**: cf. sopra fr.to 12. In Gl. 152 a. va rettificato che il 1º *mi* è quasi interamente integrato e il Nº. del fr.to non è 14, ma 16.

Nº. 204 : A 19 e-g, di nuovo tre frammenti incisi d'iscrizioni diverse ; qui tav. XXIV.

e: "Corner fragment from the lower part of a small 'boundary stela'. Very rough letters". Direzione incerta, ma probabilmente destrorsa, perché "adirarsi" (o "giudicare") è sempre l'ultima parola, e la desinenza *-ha* di 1ª pers. sing. con questo verbo, comprensibilmente, non si trova mai. Dunque: . . . .x *-ha* . . . *22*. . . . .

-ha può essere "-que" e unire l'ultimo di una serie di nomi divini, soggetto del verbo *22-* "giudicare, condannare". Difficoltà fa il segno (*pa*?) sopra *22-*, che, come radice di parola, è di regola il 1º (e in genere solo) di una colonnina di segni.

f: "Fragment of lower part of a small conical-shaped stone. Basalt. Diameter at base, 0·14 m.; height, 0·12 m." Sarebbe dunque un oggetto del tutto eccezionale. Essendo i segni conservati tutti simmetrici non si può stabilire in che senso vada la scrittura. Non val la pena, date le lacune, di trascrivere qui i pochi segni rimasti in basso.

Interessante è il primo (o ultimo) segno a destra, che sembra quasi identico al *226*a visto al Nº. 203 fr.to 5 e che può esser numerato *226*b. È un rettangolo verticale dimezzato da un tratto verticale (in *226*a questo è prolungato in alto). Sta sotto un segno che sembra *340* = *TIPAS* "cielo".

g: "Fragment of semi-columnar stone, roughly incised letters. On the reverse are traces of an object in relief, perhaps a scorpion's tall. Original diameter about 0·28 m. Inscribed surface 0·18 × 0·111 m."

Probabilmente da leggere d.so: . . . . .*w*]*a*-[*na*]^{URU} ^{d}*TR*[*H*. . . . .

Nº. 205 : A 19 h, "(15) Fragments of incised inscriptions on curved surfaces. They do not join; but it is possible some belong to *c* or *d*. Basalt". Qui tav. XXIV.

Di questi frammentini il più interessante è **11** con *T]RH-hu-*, che dev'esser il nome divino. Ma l'integrazione in colonnine non è semplice, a meno di ricorrere all'unica grafia completa di questo nome con *tar* espresso in Hamath [CIH VI (N°. 312) 3 fine, fr. 9]. Allora si potrebbe disporre *T]RH [Tar]-hu*. . . . . Comunque è interessante la f o r m a di *TRH*, diversa da quella degli altri frammenti di A 19 visti fin qui.

fr.to **1**: di chiaro c'è solo la parte superiore di un *i*×*ă*, che però non sembra combinabile con uno dei due *i*×*ā* di A 19 c. In ogni caso sorprende che sopra lo *i*×*ă* ci sia ancora un segno (non identificabile).

fr.to **2**: nella stessa forma del fr.to 11 (v. sopra) si scorge qui una parte di *TRH*, al disopra del quale però appare un resto di segno, che può esser *w*[*a*], ma non [d].

fr.to **3**: nessun segno sicuro; anche . . .$a^{?}$-s^{4} (o SAL$^{?}$) sono discutibili.

fr.to **4**: r. 1 conserva un *tì* della stessa forma di quello del fr.to 13 (destrorsi). A r. 2: *ma* (più che $s^{?}$).

fr.to **5**: (da girare, penso, come lo do nel disegno). Allora nella r. 1 (d.sa) si avrebbe . . . . .x-*ā* . . .*na-i*$^{?}$. . . . .

fr.to **6**: anche questo sembra da girare come lo do nel disegno. Allora dei tre segni conservati quello mediano è *45* e forse così è da completare o correggere quello sotto. Infatti un tema *45-45-* o almeno *44*a-*44*a- è noto, Gl. 188 sub. *44*a. Ma qui quel tema non è possibile, perché sopra c'è un altro segno (x).

fr.to **7**: oltre a un *ha* si avrebbe un segno che ricorda *266c2*, l'auriga (cf. av. N°. 208 k).

fr.to **8**: se da capovolgere, mostrerebbe . . .*k]u-s*$^{?}$. . .

fr.to **9**: niente di sicuro.

fr.to **10** (sin.so): É$^{?}$ . .$a^{?}$ *á*$^{?}$. . . . .

fr.to **11**: v. sopra.

fr.to **12** (d.so): . . . .(x-y). . . . .

fr.to **13**: r. 1 (d.sa) . . .*t]ì-x*. . . .; r. 2 . . . .*w]a*. . . . .

fr.to **14** e **15**: niente di probabile.

Nº. 206 : A 19 i, anche in foto, a Ankara Nº. 10.905: " Fragment of a (semi)circular base, with deeply incised inscription. Basalt. Height 18 cm. " Qui tav. XXIV.

r. 1 (sin.sa): . . . . .*ś*²]-*n*º-*mi*? -*ha-wa* ᵈ*TRH*[-*hu*]-*i-n* . . . *à*?. .*i*?. . . . . " e l'onorato (?) dio Tarhui (accus.) . . . . "

Per le integrazioni cf. (Gl. 105:) A 17 b (= Nº. 190) 3 pr., fr. 8. L'*à*? sarebbe invertito; esso sta qualche volta per *á-*, p. es. in Topada, v. Gl. s. v. *ámias*.

r. 2: *á*?-*tì-ma*[-*ī*. . . . . cioè " nome ", benché i segni siano allineati (non in colonnine).

Nº. 207 : A 19 j (il fr.to è a Ankara Nº. 10.907, vº. Nº. 2022): " Two pieces of an inscription perhaps accompanying a relief to left. Deeply incised characters with sloping edges. Fragment 1 in the top left-hand corner of inscription. First character of line 3, very deeply cut, in a hollow as if replacing a previous character. Fragment 1 inscribed area, 0·17 m. × 0·13 m.; fragment 2 height 10 cm. Hard smooth-grained black stone recalling slate ". Qui tav. XXIV.

Ricompongo le frasi leggendo le righe come presentate in edizione e supponendo per ora che la lacuna fra 1 e 2 (qui A e B) non sia grande.

fr. " 1 " (B 1 sin.sa): . . . . .*s* [E]N-*na-s*

Sarà la fine della titolatura.

fr. 2: *wa-mu* [*264*]?-*265-s* . . . . . *ta* " e (a) me il nipote (?) . . . . ha . . . .ato "

Così se si integra [*264*]-*265-s*. Però *265* può anche essere fonetico: *tí*, e allora si potrebbe integrare ᵏᵏ-*tí-s* " vassallo ".

fr. 3: [*wa-mu*]?-*tá* ᵈ*Ku-125-s*² |² *127*a-*a-r-127.5 à-tá ì-ti-à* ᵏ *á-ś*¹-*ī-ta-à* " [e me] Kubaba . . . . . ha amato "

fr. 4: [*wa-mu*]-*ta*. . . . . .[*w*]*a*. . . . ᵏ DUMU[ᵏ-*na*]-*n* ᵏ *pi-ā*-[*ta*. . . . . " [e a me] . . . . . un fi[gl]io ha da[to. . . . "

Della r. 3 (solo sul fr.to 1) non resta che la fila superiore dei segni:

. . . . . ᵏ . . . . . *ar*[-*ha*]? . .*i*. . . *TR*[*H*]. . . . *26*a. . . . .

N°. 208 : A 19 k-m, tre frammenti incisi d'iscrizioni diverse, tav. XXIV.

k: " From fragment of a relief showing central part of a human figure, moving right [;] to right of figure, remains of incised lettering, much weathered. Basalt ". cm. 20 × 10.

r. 1 (d.sa) . . . . . *.s. . .s*[2] *266*c[?] . . . . .; r. 2 solo . . .*a*. . .

*266*c si presenta qui come *UR*.EN, ma siccome un gruppo *UR*.EN non si ritrova altrove, è meno inverosimile pensare a *266*c in una forma diversa da quella di A 19 h 7, v. qui sopra N°. 205. *266*c, l'auriga, si combina con *UR* (Gl. 220 mz.), ma qui l'apparente *UR* deve formare la testa, per così dire, del segno, cf. le altre forme di *266*c al l. cit.

l: " Basalt ", cm. 15 × 13. È un blocco spesso, vecchio N°. 2029, nuovo 10.933[?] a Ankara (qualche ritocco da collaz.)

r. 1 (d.sa) . . . . .*ī*[?]*-sa-a-s* . . . *Hà*[*r-*]*n*°*-wa-wa*. . . . .

La 2ª parola dev'esser l'etnico di Harran *Harnuwana-* (Gl. 53 a.), anche se il doppio *wa* è inesplicabile. La parola precedente non sarà allora [**Karkam*]*îsâs*, ma forse [*[d]*Arm*(*a*)]*īsās* " del dio Luna " in base alle forme di Gl. 32 b., anche se questa non è attestata finora.

m: " Basalt ", cm. 16,5 × 13. È a Ankara, perché mi sono segnato che una metà della 2ª riga ora è perduta e con essa probm. il N°.

r. 1 (sin.sa): . . . .*s* [k] DUMU[k]*-ná-i -pa-wa*
" ma i figli . . . . . "

r. 2: . . . .*T*]*ANMI*[*-m*]*i-ā WASU-n*°*-w*[*a*. . . . .
" ogni bene . . . . "

ricorda *TANMI-mi WASU-n*°*-wa-ā-à* Veliisa (N°. 33) fr. 2 e *TANMI-mi-ma*(*-ā*) Karatepe (1ª S. p. 75) fr. 15. Non è escluso che la r. 2 continui più o meno immediatamente la r. 1, cf. l'ultimo contesto citato.

N°. 209 : A 19 n - " Eight fragments of an inscription. The fragments do not join. The surface of the stone polished. Basalt. Fragment 1 = = 0·155 m. × 0·11 m. " A Ankara N°. 10.902; qui tav. XXIV. Il fr.to n 2 dato anche in foto, l'ho visto a Ankara (vecchio N°. 1993) e così anche n 1. L'iscrizione aveva almeno tre righe, v. sotto n 1 e n 6.

n 2 (sin.so) appartiene evidentemente al principio del testo:

. . . . .*Kar-ka-m*]*i-s*$^{3KUR\ k}$ *ta*[*r*]-*w*[*a-na-s*. . . . .

L's^3 ha forma decisamente arcaica (corno molto grande rispetto alla testina).

Del pari s i n i s t r o r s i sono

n 3: . . . .*wa-r-pa* . . . *ta*^{5}-*ta*. . . . .

n 4: . . . . . *ti*. . .*t*[*i*. . . . . .

fors'anche n 7: . . . . . *ha*. . . . .*li*$^?$. . . . .

D e s t r o r s i sono

n. 1: . . .*wa-ha ma-pa-wa*. . .*tà* . . . . .
". . .ho . . . . .ato. Ma se . . . . . "

(cf. Gl. 81 mz. s.v. *man*). Il fr.to mostra tracce d'una 2ª riga, che doveva esser la 3ª del testo), in cui mi son notato la parte superiore d'un *346* = *TAR-WAN*. Siccome subito dopo c'è lo spigolo, può darsi che fosse la fine dell'iscrizione con invece un *22* " si adiri! "

n 5: . . . . .*à* D-*na-i* URU. . . . .

Il nesso D-*nai* " gli Dei " (da aggiungere a Gl. 167 in b. come N. o A. pl.) con URU è raro o unico. Non saprei confrontare che ,*HARNAS*(*hárn*^{o}*s*^{2}*sa* D-*nái* in Karatepe fr. LI (1ª S. p. 85).

n 6: r. 1. .*a*$^?$-*r-n*^{o}-*a-r-s*. . . . , eventualmente . . .*t*]*ar-n*^{o}-*a-r*^{i}(-). .*s* . .

da confrontare allora con *ámití TRW-n*^{o}-*ar*^{i} " per la mia giustizia " Kt. XVIII 90 (Gl. 124 b.)

r. 2 solo tracce.

n 8: non porta nessun segno chiaro.

N°. 210 : A 19 o, (anche in foto) a Ankara N°. 10.901 (vecchio N°. 2016). " right-hand edge of inscription; part of three lines. Basalt "; cm. 7 × 18, altezza delle righe 7 cm. Qui a tav. XXIV.

La 1ª riga doveva esser, come di regola, sinistrorsa, ma conserva solo due segni simmetrici in basso: *s* e *ru*$^?$

Nella r. 2 si legge: . . . . .-*pa-wa-mu* ^{k} *U*[*R*]. . . . . .

Si può pensare a frasi simili alla 2ª di Karatepe (1ª S. p. 73).: " . . . mi [ha reso] grande ".

Evidentemente il testo continuava qui su un'altra pietra.

Nella r. 3 è restato: *WANA. . . QU-s*[?] da completare in " [questa] pietra chi [danneggi] " o sim.

Nº. 211 : A 19 p, (anche in foto): " Limestone ", resti di 4 righe mutile da tutt'e due i lati; qui tav. XXIV (ultima riga).

r. 1: . . . . .-*s*[?KUR] [LUGAL][?]-*ti-s*
" re di . . . . . "

L'integrazione di LUGAL mi pare, nella prima riga d'un'iscrizione, richiesta dai complementi *-ti-s*, cf. p. es. Bor (Nº. 30) fr. 1.

Nella parola precedente il fatto che KUR stia s o p r a l'-*s*[?] (a rigore il segno sembra piuttosto *-ti*[?], ma *-ti* è inverosimile in questo contesto) non è un'irregolarità, perlomeno così è di URU nelle belle iscrizioni A 11 a 1 e b 1 (1ª S. tav. V e VI). L'altra possibilità di leggere KUR.EN[?] sembra esclusa, perché i due titoli di KUR.EN e LUGAL non mi pare che si trovino mai insieme.

Il testo continuava su un'altra pietra, perché segue una lunga lacuna, dopo di che si legge nella

r. 2: . . . . .*240×mi*[i k] *ī-tà*. . . . . .

240×mi senza desinenza dzve stare per una forma finita del verbo " ho/ha costruito ". Cf. ind. Nº. 152 fr. 5, dove *240* senza neppur *-mi-* sta per la 3ª preter. Con *ītà*. . . . . (cf. Gl. 66 b) comincerà una nuova frase.

r. 3: . . . . .*QU-s*[a] *9.1-tì-s*[?][*-tar-ti*. . . .
" chi [per] odio. . . "

È la solita protasi ipotetica.

r. 4: . . . . *26-n*[?] *8*[*3*[]*-wa*. . . . .
" [oppure chi] ven[ga] contro "

cf. Gl. 184 sg. Sembra un'altra protasi.

Nº. 212 : A 19 q - ". . . top line. Basalt. " cm. 17 × 5; qui tav. XXIV ult. r. Contiene solo tre segni della fila superiore: . . .*wá*. . .*pa*. . . É. . .

Nº. 213 : A 19 r, (anche in foto) è all'Ashmolean Museum di Oxford, cm. 52 × 15; " Basalt. From Çiftlik, Sajur Valley ". Resti di tre righe, di cui la 1ª è sinistrorsa. Qui è spostata a tav. XXV in b. a d.

r. 1-2: ..... ^{d}*Kar*]-*hu-ha-n* $^{[d]}$*Ku*|^{2}-*125-pa-pa-à -ha*

L'integrazione dei due nomi divini all'accusativo è facile.

r. 3: resta la fine del testo . . . .*t*]*à* [-*t*]*u*, che sarà l'imperativo a conclusione della formula imprecativa, Oppure *aiast*]*atu* " onori! " ?

Nº. 214 : A 19 s, a Ankara N., 10.903: solo in foto; la pl. A 33 sotto A. 19 s dà solo il segno principale (*266*d), sotto il quale resta il corno d'un s^{3} e sull'orlo destro scarse tracce d'un segno che ricorda *70*. Qui a tav. XXIV in basso a d.

Tutte le iscrizioni seguenti di Kargamis sono in rilievo.

Nº. 215 : A 23 = CIH IX, " door-jamb. Basalt. Height 99 cm. " È al British Museum Nº. 125.002; qui tav. XXVI. Altero qui nella trattazione l'ordine di Carchemish III anticipando A 23 prima di A 20 a (= Nº. sg.) e b (= Nº. 217), perché non avrebbe senso discutere A 20, che è una parte integrante o almeno un riscontro di A 23, prima di aver esaminato il testo principale. Per la sua bella scrittura e conservazione A 23 è stato uno dei primi testi analizzati [WZKM XL (1932) 272-280 e Hrozný IHH. 227-231].

L'iscrizione è completa a destra. Quanto manchi a sinistra sembra ora determinabile, perché edizione e foto mostrano che la r. 4 è completa anche a sinistra, dove un piccolo tratto della cornice in rilievo è conservato. Questo sempreché il testo non comprendesse un'altra pietra a sinistra.

fr. 1: *ÁMU-wa-m*[*i-*]*a K*[*a-t*]*u-wa-s Kar-ka-mi-sa-ī-s*^{URU} KUR.EN-*s* D-*na-ti á*×*ś*^{2}*-ī-mi-s*
" Io sono *Katuwa*, di Kargamis sovrano, amato dagli Dei "

fr. 2: *wa-mu* . . . . . |^{2} . . .*m*]*i-*[*a*$^{?}$*-s*] *-à* EN-*n*º*-na-s*^{2} ^{d}*Ku-125-pa-s Kar-ka-mi-sa-ī-s*^{URU} *UR*.SALLUGAL-*ś*^{1}*-r*^{a}*-s* ,ŠU(*-ti* ^{k} *45-ta*
" e me . . . . . la mia signora Kubaba, gran regina di Kargamis, prese per mano " (cioè: " guidò, aiutò " o sim.)

Anche in A 11 a (1ª S. p. 58) fr. 2 Katuwa usa questa formula, ma là la più parte della frase è perduta. Qui nella lacuna mancano da 6 a 8 segni circa. Cf. anche av. Nº. 228 f e 291 r. 2.

fr. 3: *wa-mu-à mi-i*|[3]*-à tí-na-i-à* [k] *pi-pa-s-ta*
" e a me i miei *tina-* ha sempre dato "

fr. 4: *mu-pa-wa-à tí-n*º*-ī -à* [k] *i*×*ā* [k] *pi-ā-ta*
" Ma (sic)come (?) mi ha dato ..... "

Qui l'enigmatico *tí-na-ī* (o *TI-nāī* ?) non potendo essere al D. pl., sarà un collettivo neutro sing. Il verbo là è iterativo (perciò aggiungo " sempre "), qui invece c'è il semplice.

fr. 5: *mu-pa-wa-à pi-n -à* [k] [106]*ha-s-ti ī-ā*[?] *...mi.....*
" io (d'altra parte) ..... con vittime (?) questi .....[ho ...ato "

Integrare sul modello di A 11 a (1ª S. p. 59) fr. 10 richiederebbe più spazio che non ci resti qui, dove troverebbe posto solo *...mi*[*-ā a-i-à-ha* o *TUWA-ha* o sim.

fr. 6: |[4] *wa-tà-à* [k] *i*×*ā* [k] *QU-à-ha* [k] *s*[2]*-ha-sa*

fr. 7: *wa-tà-à mu-à s*[2]*-ha-sa*

Le due frasi parallele mi sono oscure. Se si potesse leggere nell'ordine *s*[2]*-sa-ha*, almeno la forma verbale sarebbe chiara: " e comunque (?. o sim.) (io) abbia ....ato, i o ho ....ato ". Ma non so che senso si possa dare al verbo per chiarire questa ripetizione con enfasi, pare, su " i o " (ma " a me " è pure possibile). Pel verbo v. Gl. 108 b., a cui ora si aggiungono forme simili in Tünp II 2 (v. Nº. 154) fr. 3 e Tuleil II 3 fine (v. Nº. 304).

fr. 8: *wa-tà-à* [k] *302 wa-la-ha QU-a*
" e siccome (? *QU-a*) ho sofferto (??) "

Per *302 wa-la* " croce, pena " v. ind. Nº. 191 fr. 8 e Nº. 165 fr. 2. (Gl. 226 mz.). Il " penare, travagliare " sembrerebbe riferirsi alle costruzioni del sovrano ?

fr. 9: *wa-ta-à* [d]*Ku-125-pa-n* [k] *Kar-ka*|[5]*-mi-sa-ī-n*[URU] *UR*.SALLUGAL-*ś*[1]*-r*[a]*-n* [k] *35-na AS-nú-wa-ha*
" vi (?) ho collocato ..... Kubaba, gran regina di Kargamis " (cf. Nº. sg. r. 2)

fr. 10: *wa-ti-à pa-s -à tá-ti-ā* Ê*-na* [k] *WASU-ā-ta*
" e si è .....ata la sua paterna casa "

Il soggetto, in ogni caso di 3ª pers., sembra sia la dea. Essendo *WASU* " bene " (salvo leggere *wà-ā-ta*), si può pensare a " rallegrarsi di, godere " o sim.

fr. 11: *mu[-h]a²-wa-ti*. . . . .
" anch'io mi [son . . .ato. . . . "

Può darsi che la frase fosse completa qui, anche se il testo continuava su A 20 a sia immediatamente, sia piuttosto quasi certamente dopo un tratto di A 20 a perduto su una (parte della) pietra non conservata, v. il Nº. seg., dove troviamo anche la formula imprecativa, che in un testo di quest'ampiezza non può mancare.

Nº. 216 : A 20 a, a Ankara Nº. 130, già in HHM 11 e IHH pl. XLVIII e p. 348 sg. " Fragment of top right-hand edge of door-jamb, inscribed on two adjacent faces and shaped to form a re-entrant; cf. A. a, b, and pl. 47. Basalt (reddish tinted). Found beside the Great Staircase; from its shape must have occupied position to right of door on entering. This slab may have stood near to A. 23 a; the forms of letters are the same ". Qui tav. XXVI.

Nuovo in Carchemish III è il fr.to 2 (qui B), che è a Ankara Nº. 10.909 (vecchio Nº. 1991): " inscribed on two adjacent faces, probably is a part of the same. From the Grat Staircase ". Se appartiene veramente a quest'iscrizione, deve andare in basso (su uno spigolo) e far parte della 4ª e 5ª riga, dando un egual numero di righe come A 23, a cui probm. faceva riscontro.

r. 1: . . . . . *mi-a-à* [k] *WASU-s-mi* [S]AL-*ti* . . .*a²*. . . .
". . . alla mia diletta [d]onna (?). . . . . "

SAL è già stato integrato da Hrozný l. cit., quando ancora non se ne conosceva il significato. Cf. A 11 a (1ª S. p. 61) fr. 17 e A 11 c (ibd. p. 68) fr. 16, che non lasciano dubbio che si tratti della moglie dell'autore.

Dopo lunga l a c u n a :

r. 2: . . . . . ,*238*(-*ma-tà-sa-n*[d] *Ku-125*. . . . . .
". . . la dea Kubaba della base. . . "

cioè: " la cui statua è sulla base. . . . " o sim. Si riferisce probm. a quanto è detto nel Nº. prec. fr. 9.

r. 3: . . . . . [k] *ť-ti-a-ī* [70]*ku-ta-ś*[1]*-r*[a]*-ī* [k] *QU*. . . . .
" . . . . (d)a questi ortostati ch[i . . . . . cancelli/ prenda via o sim ".

Evidentemente da integrare sul modello di A 11 c (1ª S. p. 66) fr. 6.

Per " ortostati " o " muri " v. Gl. 77 a., dove avrei dovuto ricordare che quest'ultimo significato è già in Hrozný IHH 349 n. 2 (mentre io pensavo a " statue ", Gl.[1] s.v. p. 135 b; " ortostati (murali) " sta in mezzo ai due significati).

r. 4 (? fr.to B r. 1): . . . . .*ar-ha 26*]*8*-[*lá*]-*a* $^{k?}$ *i*×*ā* -[*pa-wa*]-*ta*. . . . .
" chi il mio nome] can[celli via] come [anche . . . . . "

L'integrazione è suggerita dai passi citati in Gl. 156 mz., che mostra come questo gruppo di particelle sia proprio solo di Kargamis e in particolare A 11 c (1ª S. p. 66) fr. 5-6 sembra un passo parallelo, che insieme col resto di *268* (ben riconosciuto nell'edizione) suggerisce l'integrazione data sopra, che con l'aggiunta di *ámaī átimaī* permetterebbe addirittura di riunire questa fine di frase col principio dato sopra (A r. 3). Ma la lacuna doveva essere maggiore, perché era certamente maggiore tra la r. 1 e 2 di A.

La r. 5 (? fr.to B r. 2) conserva troppo poco per dirne qualcosa. Anche la nostra foto non decide se il 1° segno sia *T*[*UWA*] o altro. Se *T*[*UWA*]-*ī*, allora cf. A 29 f II 2 (N°. 244).

N°. 217 : A 20b-22 costituiscono, anche a giudizio dell'editore p. 274 b., un gruppo coerente di rilievi e iscrizioni caratterizzate paleograficamente e inoltre storicamente dall'apparire dei nomi *S*^{a}*s*^{a}*tu*^{4}*r* e *Ástiru*(*wa*), che formano la dinastia a sè, ch'io chiamo " intermedia ", che estende il suo potere anche su *111*^{KUR}, probm. Malatya, v. qui sotto fr. 1.

Anche qui sarà bene partire dal corpo principale del testo, che è A 22 a-b; v. tav. XXV.

fr. 1: . . . . . *Á-Ì Kar-ka-mi-s*^{3URU} *111*^{KUR} KUR.EN .?. ^{d}*Ku*[*-125*]$^{?}$ *3-mi* . . . . . .
" . . . . . , di Karkamis e Malatya (?) sovrano, alla (?) dea Ku[baba] del patto (?) "

Manca al principio il nome dell'autore, che era probm. *Ástiruwa*. Questo nome si trova sul fr.to A 20 b 1, che sembra la prima riga di un'iscrizione stretta come potrebbe esser quella sulla faccia minore d'un lastrone. E si potrebbe perfino pensare che questa colonna d'iscrizione corresse a fianco del lastrone b, così che A 20 b 1 ne fosse la sommità e ci desse il principio del nostro testo.

Difficoltà fa il fatto che *Á-s-ti-ru* resterebbe senza l'-*s* del nominativo, che qui ci aspettiamo. Ma visto che in tutta questa prima riga le desinenze non sono scritte (e molte mancano anche nel seguito del testo; -*s*^{3} in *Karkamis*^{3} non è desinenza), può darsi che questa sia la soluzione. Essa è confortata da

quanto diremo sotto pel fr.to A 20 b 2 e io ho inserito così il fr.to b 1 nel nostro disegno per mostrare se non altro dove penso che possa andare.

Per *Ástiruwa* v.a. i fr.ti A 27 mm sotto A 24 (N°. 220, tav. XXVII a sin. in b.) e 11.144 (= N°. 268 aa: tav. XXXIV aa).

Quanto a *111*^{KUR}, *111* (una testa d'animale, forse di vitello) sembra il segno che abbiamo trovato in *111-139/140-i*^{URU} = " Malatya " da leggere press'a poco *M.-lid-i*, v. ind. N°. 105 e 119. Per l'abbreviazione si può ora addurre il sigillo 1 dell'Aslantepe [v. Or. Ant. II (1963) 275 sgg.], dove *Ma*^{KUR} è evidentemente l'abbreviazione di *Melidi* (là però il segno è chiaramente *ma* = *104*).

Quanto alla " dea Kubaba del patto (?) " abbiamo incontrato le stessa espressione in forma più chiara ^{d}*Ku-125-pa... 3-mi...* in A 13 c 1 (v. ind. N°. 174), ma in contesto distrutto. In Kızıldağ V 1 (v. 3ª S. N°. 18) si trova invece ^{d}*TRH 3* URU-*li* " il dio Tarhui del patto della città (? civile?) ".

Ora accettando il raggruppamento dei rilievi A 22 a-b con c, se si colloca questo a destra, si avrebbero due figure a fronte e con un braccio teso l'una verso l'altra. Può darsi che questo fatto sia collegato con la scelta della " dea Kubaba del patto ", ma naturalmente questo è più che incerto.

Probabilmente il testo continuava su A 22 a, ma siccome di questo le prime 4 righe sono perdute (salvo eventualmente qualche frammento di A 20 b), le prime frasi del nostro testo sono intervallate da lacune. In sè la r. 2 di A 22 b potrebbe continuare la r. 1, ma preferisco contare questa frase come " 3ª " per ricordare la probabilità d'una lacuna.

fr. " 3 ": |^{2} *wa-mu mi-a tá-ti Sª-sª-tu⁴-r* UTU-*mi* SAG-*ti UR-nu-n*| . .
a-s-ta[*r*-]*n* |^{3} ^{d}*Ku-125* ŠU-*tar 270.2-a-à-tá*
" e a mio padre *Sasatur*, capo illuminato dal dio Sole, (come) mano esaltante la dea Kubaba ha steso (?) la mano "

cioè " lo ha aiutato elevandolo " o sim. Il verbo resta però isolato (v. Gl. 221 b.) Il *-mu* " (a) me " al principio non fa grande difficoltà, perché può esser un dativo etico oppure ridondante come in francese *mon père à moi*, cf. sotto fr.to 13 e HHM 31.2 (av. N°. 291). L'espressione finale richiama il " prender per mano " del N°. 215 fr. 2.

. .*a-s-tar-n* è inserito qui per l'aggiunta del fr.to A 20 b 2, su cui v. sotto al N°. 219. Probabilmente è da completare $^{[ŠU]}$*a-s-ta*[*r*]-*n*, però con un ŠU " mano " di forma meno espansa del ŠU seguente, perché quella forma non troverebbe posto sul frammento (dovunque lo si collochi). *astarªn* mostra la forma regolare dell'accusativo sg., mentre ŠU-*tar* sembra neutro, v. Gr. § I 57. Chi non accetti l'inserzione del fr.to A 20 b 2 può più facilmente tradurre *UR-nu-n* come supino (Gr. § II 120): " a render(lo) grande, esaltar(lo) ".

Il nome del padre *Sª-sª-tu⁴-r* si ha anche sul fr.to A 20 b 8, che resta per ora isolato.

Dopo una lunga l a c u n a su a 3-4, qui evidente, si ha

fr. " 5 ": ....*254*a *tá-ti mi-a 106-la AS-nu-tá*
" ..... a mio padre .... ha eretto (? stabilito ? o sim.) "

Soggetto sembra ancora la dea e lo strano segno mutilo *254*a, un'aquila (o il disco solare alato ?) su una specie di tavola (= *252.1*, cf. specm. N°. 128 fr. 1) potrebbe, in questo contesto, significare " seggio (regale) " o qualcosa di simile.

106-la può esser letto *i*^{5}*-la* e qui (a differenza dal N°. 152 fr. 4) penserei piuttosto a un preverbio.

Pel possessivo p o s p o s t o cf. sotto fr. 13 e 7.

fr. " 6 ": |*wa-ta TANMI-mi* |^{5} ..... |*3-nu-ta*
" e ... tutti [i paesi / i re ?] fece allearsi (? conciliarsi ?) "

Le prime due parole sono sul fr.to A 20 b, la cui 2ª riga viene a inserirsi qui e molto bene, mentre per la 1ª riga sopra avevamo dei dubbi. Si ha qui un verbo che è il causativo dal concetto di " patto, trattato " visto sopra per *3* (frase 1); Pel significato della frase cf. Karatepe (1ª S. p. 77) fr. XVII-XVIII. Per la possibilità d'inserire qui il fr.no Xd v. av. N°. 274 in fine.

-ta non sarà esattamente " a/con lui ", ma basti pensare all'etimologia dell'ital. *ci, vi* " a/con noi/voi ".

fr. 7: *300-à -pa-wa-mu QU-i WASU...*[*t*]*á*$^{?}$ | *tá-ti-i mi-i mi-tí*
" ma a me (quelli) che ..... i miei padri vassalli "

Si può esser tentati col Laroche *165*.4.c di collegare *WASU-*|^{6}*mi-i*, ma allora bisognerebbe considerare complete a sinistra anche le righe precedenti, mentre almeno tra r. 3 e 4 è innegabile una lacuna, perché manca *wa*. Perdipiù è difficile rinunciare al collegamento di a) con b), e qui, se escludiamo a), la fr. 7 non avrebbe verbo, mentre *WASU... .tá* può esser appunto questo verbo, cf. N°. 215 fr. 10 e Gl. 147 sg. s.v. *wali-*. Certo la posizione del verbo non è regolare, ma sempre meglio che non trovarlo. E non pretendo di aver dato una traduzione della frase, che mi resta oscura.

Pel possessivo p o s p o s t o cf. fr. 5 e 13.

fr. 8: *wa-tà-n i-ti 303-ti AS-nu-tá*
" e a questo *303* lo mise(ro) "

Se il soggetto sia al plurale (" i miei padri "), oppure ancora la dea Kubaba come nelle frasi 3 e 5-6, non so. *wa-tà-n* è strano; per analogia di *wa-tu-ta* (Gl. 146) ci attendiamo **wa-n-ta*, ma forse perché questo si sarebbe ridotto,

almeno graficamente, a *wa-ta*, può darsi che si ordinassero diversamente le particelle *-an* e *-ta*.

303 sembra indicare il luogo, dove fu collocato ii monumento (? o che altro ?). La stessa espressione si ha colla variante *303*a in CE 1 A. (Karadağ I, 3ª S. Nº. 12). Là l'iscrizione è in un andito di forma particolare. Qualcosa di simile poteva esserci a Kargamis. La forma del segno *303* fa pensare a un crocicchio (di strade).

fr. 9: *ku-ma-wa*. . . . . |[7]*-li-tà*
" e quando . . . . . .ha(nno) . . . . .ato "

Pel fr.no Xd v. sopra fr. 6.

fr. 10: *wa-ma-s tá-ti-a-i*

wa-ma-s è attestato altre due volte (Gl. 144 a.; cf. anche *wa-ma*. . A 22 c 2 (= Nº. sg. r. 4) sempre come principio d'una frase e comunque s'intenda *-mas*, anche qui dovrebbe segnare il principio di una frase, che resta poi senza verbo. Può esser una frase nominale: " quelli sono (stati ?) i padri ", ma non insisto su un'interpretazione così incerta.

fr. 11: *wa-m*[*u*] DUMU-x *QU-ti*. . . . . |[8]. . . . .
" a me i(l) figli(o) (o " fratello " ?) perché (?). . . . . "

fr. 12: . . . . . x-*ti-a-à-ta UR-a-à*. . . . . .
x = *UR*[k] ? ma cf. *s*[4]*tiaàta* in A 20 b (Nº. 219) 3.

fr. 13: *wa-mu-tá* [k] *tá-ti mi-a* . . . . .
" e a me a mio padre . . . . . "

Cf. pel pleonasma (?) fr. 3; *-mu* può però anche essere " io ", v. Gl. 24 a.

Se la lacuna sulla lista supposta a destra (v. sopra fr. 3 e 6) bastasse a contenere il resto della frase e se con questa il testo fosse compiuto, non so. Ci aspetteremmo almeno la formula imprecativa. Quindi ritengo probabile che il testo continuasse sulla destra e forse una parte di questa continuazione è il Nº. seg.

Nº. 218 : A 22 c, al British Museum Nº. 125.011. " Sculptured and inscribed relief, similar to A. 21 b, but showing a figure moving to left. For the probable restoration of the figure's head, see A. 20 b 6. . . . . Basalt. From the excavations of 1879-80 ". Già in CIH XIV 7; qui tav. XXV.

Sui due lati della figura, per cui v. sopra al N°. prec. fr. 1, sono rimasti i resti di 4 righe. Ma l'editore a p. 274 b. suppone che A 20 b 6 " very likely joins A. 22c ". Difatti a r. 2 questo frammento ha *s-t[a* e la parte superiore del *ta* (le orecchie) completano il *ta* di A 22 c. 1. Così a A 22 c si aggiungerebbero due righe in alto, e avremmo allora:

r. 1: .....*pa*..... r. 2: ....*a²-i²-tá*

r. 3: ....*à* ...*n°* *s-ta*....

r. 4: .... *wa-ma* (..) DU[MU]-*la*....
" ...(al ?) fratell[o..... "

Per *wa-ma*... cf. al N°. prec. fr. 10.

r. 5: ...*par* ^{a}*s-ha SAR-r á²*.....

Di *par* è sicura la testa con la lingua sporgente; il "collo" sarà cancellato.

r. 6: .....*a-à-ti -pa-wa*.. *QU*.....

N°. 219: A 20 b 2, 3, 5, 7-13. Restano da considerare gli altri frammenti di A 20 b. Già l'editore ha utilmente incolonnati sulla sinistra quelli che presentano un bordo a sinistra e sulla destra quelli con un bordo a destra. Ma noi purtroppo abbiamo due bordi sinistri e due bordi destri (quello destro di A 22 b è completo, ma noi siamo stati costretti a ammettere qui almeno una stretta colonna supplementare).

Un bordo a sinistra presenta anche b 2, trattato dal Bossert, Die Sprache V (1960) 14 sg., perché il frammento è finito al museo di Gaziantep. Il Bossert ha riconosciuto che nella prima delle sue due righe va integrato [ŠU]*a-s-ta[r-]n* " manum ", cf. sopra N°. 217 fr. 3. Egli pensa che la r. 2 con *wa-ta TANMI-mi* possa continuare direttamente la r. 1, ma questo richiederebbe una collocazione irregolare del presunto (e plausibile) verbo " ho/ha preso ". È meglio supporre che la frase della r. 1 continuasse sulla sinistra, il che escluderebbe la collocazione al bordo sinistro di A 22 a, e siccome il frammento non trova posto sul bordo sinistro di A 22 b, non resta che attribuirlo alla ipotetica colonna a destra, che comincerebbe in alto con b 1. Ora il disegno del Bossert è prezioso in quanto mostra l'incorniciatura come b 1. Questo mi pare una decisiva conferma di quella nostra congiunzione.

Le due righe sono la prima sinistrorsa e la 2ª destrorsa, quindi il frammento può aggiungersi a destra di b solo alle righe 1-2, 3-4, 5-6 o 7-8. Ora 1-2 sono escluse perché là ci occorre b 1; 5-6 sono escluse perché *wa-ta* ver-

rebbe subito dopo *ku-ma-wa*. . . , che già contiene *-wa*; 7-8 per una ragione analoga e anche perché b 2 mostra traccia di una riga sottostante, mentre r. 8 è l'ultima possibile. Se dunque si aggiunge b 2 alle righe 2-3 di A 22 b si trova che il senso corre come s'è visto sopra alle frasi 3 e 6.

L'inserzione degli altri frammenti di A 20 in A 22 a-c è un'impresa disperata e li tratterò qui uno per uno.

b 3: . . . . . *.s⁴-ti-a-à-ta* |² *Q[U-]t̄* x. . . . . .

Secondo Carchemish III p. 266, b 3 porterebbe il N°. 64a a Ankara, ma io mi sono segnato 10.883. La foto in edizione farebbe pensare che si tratti della 1ª (e 2ª) riga d'un testo. In questo caso essendo la 1ª riga destrorsa, il frammento non può appartenere e A 22 a-b, ma solo a c), di cui non abbiamo le prime righe.

Non è detto che la r. 2 continui senz'altro la 1ª. Per questa cf. ind. A 22 ab 8 fr. 12.

b 4 è già in edizione inserito in A 22 b.

b 5 è dato in edizione come un frammento di un bordo sinistro. In A 22 b non trova posto; può appartenere a a) o b).

r. 1 (d.sa) *300-à*. . . . . ; r. 2 DUMU^{k}. . . . .

b 6 va inserito in A 22 c, v. sopra N°. 218.

b 7: solo tre segni in basso *65.3*, *ta* e *p[a]*. Il primo segno (variante di 65.2 ?) dev'essere sinistrorso, mentre *ta* è disegnato destrorso, ma si sa che *ta* spesso è quasi simmetrico e il suo orientamento allora non è chiaro.

b 8: contiene il nome del padre *S^{a}-s^{a}-tu⁴-r*, cf. sopra N°. 217 fr. 3.

b 9 = CIH XII 2, ora allo Hove Museum nel Sussex (qui a tav. XXV in b.):

r. 1 (sin.sa) . . . . .|*i-à-pa*^{URU} KUR. . . . . .

r. 2 . . . *.i-à* (. .) *300-à*. . . . .

b 10: fr.to d'un bordo sinistro (destrorso): *3]00-à*. . . . .

b 11: idem con resti di tre righe. Nella 1ª, ridotta a un lembo, non ci sono segni; r. 2 (sinistrorsa) . . *.i-à QU-i-à* |³ DUMU^{k}-x. . . . .
Anche qui non è detto che la r. 3 continui direttamente la 2ª.

b 12 (una riga destrorsa): . . . . .*t*]*á*? . . .*-lá-ti á*×*s*⁴?. . . . .

(cf. A 30 a 6 al N°. 252). Con *á*×*s*⁴- è scritto una (sola) volta il tema " amare " nel nome *Á*×*s*⁴*-ī-ti-wá-ta-ā* Karatepe LIIa 250, Gl. 36 b. Non è escluso che anche qui si tratti di quel tema e forse di *á*×*s*⁴*-ī-mi-* " amato " (Gl. 36 mz.) tanto più che l'ablativo precedente in *-ti* può esser il complemento d'agente.

b 13 sembra un frammento d'un bordo destro. Contiene solo due segni mutili: *a*|*i*. La 2ª riga sembra sinistrorsa.

Per altri frammenti di egual scrittura v. av. N°. 252 = A 30 a 1-6.

N°. 220 : A 24, di cui la parte maggiore (a 2-3) era già stata edita in HHM 10 e in IHH pl. XLIV-V con trattazione a p. 339-344. I frammenti 4-5 danno il principio dell'iscrizione e mostrano la natura del monumento: ". . . a sculptured relief showing a figura or figures of which one foot survives on fragment 4 above a cable pattern. Like A. 12, which it closely resembles, it appears to have been inscribed on more than one face. The letters are small and neat. At the bottom is a herring-bone pattern. It is possible that A. 27*mm* and A.33*c* are from the same monument . . . .Basalt. Combined size of fragments 2 and 3: 0·46 m. × 0·58 m. Height of registers: 0.08-0.09 m. " A Ankara coi N :

fr.to 1	11, 1183	fr.to 4	20	fr.to 15 v°. N°. 2015	10.886
2	131	11	10.895	19	10.892
3	140	13	10.891	20	10.893
				22	11.146

Anche qui l'edizione ha già cercato di disporre i frammenti nell'ordine che spetta loro, almeno in quanto, oltre ai già ricordati 4-5, ha messo a sinistra i due frammenti che sembrano appartenere al bordo sinistro: a 1 e a 11. Ma mentre questa posizione è sicura per a 1, essa non lo è per a 11, perché il bordo pare sì diritto, ma non presenta la cornice che ci aspettiamo, perché c'è in a 1. Evidentemente all'ultima riga in basso appartenevano a 21 e 22.

Che l'iscrizione si estendesse a una faccia laterale, probabilmente minore, risulta dai tre frammenti 6, 12 e 17, che presentano uno spigolo e sono quindi riuniti in colonna a destra nell'edizione. Per la ricollocazione dei frammenti al loro posto originario, non scorgo altri indizi esteriori e dovremo cercarne di interni, tentando di ricostruire il testo (v. qui tav. XXVII).

Per l'importanza s t o r i c a di esso rinvio a Athenaeum XXX (1952) 174-176 e Riv. St. Or. XXIX (1954) 16 n. 1.

Al principio del testo a 4-5 danno:

fr. 1: ^{k}[*ī*]*-pa-*[*wa*]. . ^{1}*A*[*-8*]*6*?*-r*ª*-a-r*ª*-s*². . . . . .

" [Questo] invece *Ararar* . . . . . "

Il *-pa-wa* "δέ" dimostra che l'iscrizione (e con essa anche il monumento) faceva riscontro a un altro.

Questa 1ª riga è sinistrorsa e quindi per trovarne eventualmente la continuazione bisogna cercare un frammento, la cui 1ª riga sia sinistrorsa. Ce ne sono diversi, tra cui l'unico che offra un appiglio è a **14-15**, già riuniti in edizione.

Qui la 1 riga dà . . . .*à* [*tar*]-*wa-n*[*a-*]*s* . . . . (bisogna immaginare che almeno la coda di *tar* arrivasse fin sopra il *na*), che potrebb'esser un titolo dell'autore, come lo è in A 6 e 15 b (1ª S. p. 23 e 31) fr. 1. Siccome a 14-15 ha t r e righe, risulterebbe così fissato anche un piccolo tratto della 2ª e 3ª riga. Se, come si può sperare, al bordo destro di a 2-3 non è perduto molto, le tre righe di a 14-15 possono trovar posto solo sulla sinistra di a 3 e nel disegno ho cercato di mostrare quale potrebb'essere la posizione di a 14-15 rispetto a a 2-3. Una grave obbiezione è però che il titolo *tarwanas*, se pure integrato rettamente, viene a trovarsi molto lontano dal nome dell'autore.

Alla r. 1 non può appartenere il fr.to **1**, perché la sua prima riga è destrorsa e quindi dev'esser almeno la 2ª, o un'altra riga p a r i del testo. Che il frammento sia del bordo sinistro dell'iscrizione s'è già detto sopra. I resti delle sue due righe sono separati da una lunghissima lacuna. La r. 1 contiene ^{k} URU×*mi-n*°*-s*[*a*]?*-a-à*. . . . . o ^{k} URU×*mi-n* x-*a-à*. . . . L'edizione dà l'ultimo segno come *n*°, ma la foto contraddice.

La r. 2 contiene solo $^{k?}$ *w*[*a*]. . . . ^{k} *10*. . . . Per *10* cf. sotto fr. 13.

Venendo ora alla parte principale dell'iscrizione (a 2-3), la sua 1ª riga è destrorsa, sicché può essere la 2ª (o 4ª) del testo. A questa stessa riga 2 apparterrebbe, secondo l'incerta ipotesi avanzata sopra, la 2ª riga di a 14-15, che contiene:

. . . . *ta-ti-a* ^{k} *wa-à* ^{k} *ta-na-mi-a-s*)x[(. . . . .

di cui solo *tanamias* " tutto, ogni " (Gl. 117 a.) è comprensibile. Siccome *wa-à* deve segnare il principio d'una frase, il precedente . . .*tatia* deve essere la fine di un verbo al pres. 3ª pers., con *-a* in più.

In collaz. mi son notato che x può essere *37* = ŠU o un altro segno della mano.

Poi in a 3 si legge

fr. " 6 ": . . .*n*° . . .*n* [^{k} *3*]*12*[*wa*]-*sa-n*°*-sa-a-i* *78.2*[*ī-*]*la-la*. .*n*. . . . .
di cui son noti: *wasan*°*sa-* " paggio " o sim. (Gl. 151) e *īlala-* " messo " o sim. (Gl. 67 b.).

A questo punto nel nostro disegno è collocato il fr.to **6**, perché inserito a r. 4-5 esso spingerebbe ancora più in basso il fr.to 12. Ma ritengo più probabile che la menzione del re assiro non avvenga qui, ma più sotto, v. fr. 14.

Comunque vien poi la r. 3 (di tutt'il testo, r. 2 di a 3):

fr. " 8 ": . . . . .*ā-ta*(-)*pa-r-n°-s -pa-wa-ta-à*^{URU} *95.:tu-r-la-ka-li-sa-a-i ar-ha* SAG-*288*a-*tá*

La prima parola dev'esser un nome di città composto con *-parna* " casa " del tipo di quelli semitici con *bet* " casa ". È meno probabile che . . . .*āta* sia da staccare come desinenza del verbo della frase precedente, ma questa separazione diventerebbe necessaria se s'inserisse qui il fr.to 6, come s'è detto sopra.

I *turlakali*(*sâ*)*i* devono essere degli animali (una sorta di giumenti), ma il verbo composto con *arha* " de- " è oscuro, cf. *arha* SAG-*ta* in TB I (av. N°. 280) 8 C, fr. 31.

fr. 9: ^{k} *wa-ī* ^{k} ¸*28*(*a-a-ka-r*^{a}*-i* ^{k} *QU*[*-t*]*i* x-*su*-y-*à* . .-*ī*. .*à* . . .*ti-n* . . .*n°*?. . . . .

âkara- dev'esser t u t t à la parola, perché ricorre senza l'ideogramma in a 11 r. 1, v. sotto.

Poi verrebbe la r. 3 di a 14-15: . . .SAG. .x ^{k} *wa-t*[*a*] ^{k} *ta*. . . . . x sembra un avambraccio teso all'ingiù, che ricorda *56*. Ora *56* mi sembra da integrare in HHM 32.3 in *ar-ha 56*?*-ha* evidentemente per *tà-ha* " ho preso (via) ", cf. av. N°. 223 fr. 3. Può darsi che SAG-. .-*56* qui sia un preterito in *-ta* parallelo al SAG-*288*a-*tá* e in questa possibilità vedrei una conferma dell'inserzione qui tentata del fr.to 14-15.

È però possibile anche conbinare SAG del frammento col *-ti-n* di a 2 r. 1 più o meno sottostante nel nostro disegno, cf. infatti Gl. 175 SAG-*ti-* e in particolare l'A. sing. SAG-*t*[*i-*]*n* dopo *ápa-há-wa* " anche quell'uomo " in Karatepe LXIV (da aggiungere in Gl.). In tal caso come verbo resterebbe *5*[*6-*]x o *5*[*6-*]*t*[*a*], leggendo poi non ^{k} *wa-t*[*a*], ma *wa*. . . . .

Non è escluso che qui s'inserisca il fr.to **11**, la cui 2^{a} riga è connessa per argomento con la r. 1 di a 2-3. Poi l'argomento " paggi (e) messi " (o comunque s'intenda) non tornerebbe più. In ogni caso il fr.to contiene:

r. 1: . . . . .*à*?*-wa* . . . .*C*. . . *ÁŠU a*?[*-a*]*-ka-r-sa* [*266*]c*4-à*. . . . . .

r. 2: . . . . . ¸*312*(*wa-n°-sa-n* y *78.2*. . .*lá*. . . . .

La r. 2 non può continuare la r. 1, perché non siamo ancora al bordo sinistro dell'iscrizione (cf. sopra), ma probabilmente siamo vicini a quel bordo e la lacuna che separa i " cavalli (e) aurighi " della r. 1 dai " paggi (e) messi " della r. 2 non è grande.

a?[*-a*]*-ka-r*^{a}*-sa* è evidentemente il genitivo di ¸*28*(*a-a-ka-r*^{a}*-i* visto nella fr. 9. Qui è connesso con " cavalli " e questo ci conferma che il fr.to 11 non può venir allontanato molto da quella frase.

Tornando ora a a 2-3 leggiamo nella r. 3 (4ª di tutt'il testo)

fr. " 12 ": ...x-*n* *À-śú-r*$^{[KUR]}$-*wa-na*[-*s*^{2}]^{URU} ^{k}LUGAL-*ti-a-s*^{2} *A-la-pa-i-n*^{URU}
^{d}*TRH-hu-i-n* *ar-ha* ^{k})*83*(*wa-ī-tá*
" ....., il re assiro, portò (?) via il dio Tarhui di Alapa "

Le integrazioni sono ricavate dal seguito e dubbio è solo se nella lacuna iniziale dobbiamo integrare il nome del re assiro come appare in a 6 (v. sotto fr. 14). Ma se quel frammento non va p r i m a di questa frase " 12 ", sarebbe necessario integrare quel nome qui, dove per la prima volta verrebbe menzionato il re d'Assiria. Salvo supporre che qui ci fosse il nome di un predecessore sul trono assiro.

Siccome l'etnico di Aleppo altrove è sempre scritto *HAL-pawana-*, non vedo possibilità d'intendere qui *Alapai-* come " aleppino ".

fr. 13: *à-wa* *À-śú-r*^{KUR}-*ā-n*^{URU}-*à* *205* *ma-ru-s*^{3}-*n*^{o}-*ti-a* *10* *hu-ta-a-li-ta-à*
" e la città di Assur ..... "

Ci aspetteremmo " con esso adornò " o sim. Ma non vedo come arrivare a quest'interpretazione. La penultima parola è hapax (Gl. 82 a.) e l'ideogramma par quello di " fiamme (sacrificali) ", probm. all'abl. strum. con *-a* inorganico. Anche *10* (cf. sopra il fr.to 1 sotto fr. 1) è in relazione col culto, giacché è il solito determinativo di *warpi-* " culto " (Gl. 182), ma anche il verbo resta hapax.

fr. 14: ^{k} *wa-n*^{o}-*à* (....) | *334-á-ta-n*^{o}-*s*^{2}-*à* *À-śú-r*. .^{KUR}|^{5}-*wa-ná-*[*s*^{2URU}] ^{k}LUGAL[-*ti-s*] *par*.....
" e *Átar-átan*^{o}*s*, il re assiro, l'ha .....ato davanti ..... "

Il fr.to 6 è inserito qui, dove mi pare venga in taglio. Si può però provare a inserirlo sopra, v. fr. 6. La ripetizione della menzione del re assiro resta, comunque s'inserisca il frammento. Essa svanirebbe solo se nella frase 12, come s'è detto, ci fosse stato un predecessore di *Átar-átan*^{o}*s* (= *Aššur-dan* ?).

fr. 15: .....*ti* ^{d}*Ku-1*[*25-*]*pa-pa*. . *ar-*[*ha*] ^{k})*TI*(...*s*...
" ..... la dea Kubaba via ..... "

Se la dea fosse soggetto, ci aspetteremmo un verbo di " punire ". L'idea che essa se ne sia " andata " (forzatamente col nemico), giacché in ogni caso il verbo mutilo è un verbo di " andare " (o " portare "), è meno probabile.

La soluzione più semplice è d'intendere " por[tò] via la dea K. " eventualmente facendo delle due frasi " 14-15 " una sola. In altre parole un re

assiro avrebbe portato via prima il dio Tarhui di Alapa, poi Átar-átan°s avrebbe portato via Kubaba. Ovviamente è tutto incerto.

fr. 16: ..... *a-x-n ar-ha* ˹*187*˺*ka-a-r-tà*
" ..... ha .....ato via ", cf. sotto il fr.to 12.

fr. 17: *A-la-pa-ī -ha-wa-à*^{URU} ^{d}*TRH-hu-ti* ˹*45*˺*wa-r-mi-a-n* ^{k} *SAR*...
" anche al dio Tarhui di Alapa ..... su ..... "

Per *warmi-* v. Gl. 150 a. e qui ind. N°. 188 in fine.
Dopo lacuna a r. 6 del testo (= r. 5 di a 2-3) si legge

fr. " 20 ": ....*i-tì*, è rimasta cioè solo la desinenza di un pres. 3ª pers.

fr. 21: ^{k} *wa-à-r 342-ta-lá-pa-ti-ī-s*^{URU} LUGAL-*ti-a-s*^{2} *263-ta-ā*. ˹...˺*m*[*a*$^{?}$]....
" e .... il re di *342-talápata* .....

263-tâ- è la città incontrata ai N . 97 A 2 e B 3 e 102 fr. 6. Qui URU non è conservato, anzi non pare ci fosse neppure. In tal caso *263-ta-* potrebb'essere un appellativo usato anche come nome di città.

a 2-3 finisce qui e restano solo altri frammenti da considerare.

Innanzitutto a **12**, che essendo sullo spigolo deve stare sotto a 6, com'è già in edizione:

r. 1: .....*ī*...*ti-a*...*ta* [*a*]*r-ha* .. [*18*]*7*.....

r. 2: .....*a-r*... *342-t*[*a*$^{?}$]...*i*... SAG.....

A r. 2 non sembra possibile restaurare il nome di città della fr. 21, ma nella r. 1 il verbo poteva esser quello stesso della fr. 16, da cui perciò non vorrei allontanare troppo questo frammento. La possibilità di avvicinarlo il più possibile sarebbe quella di accostarlo alle rr. 4-5 di a 2-3. In tal caso però l'altro frammento con spigolo a 6 non potrebbe più accostarsi alle rr. 3-4 di a 2-3, ma dovrebbe rimontare alle rr. 2-3. Si può esitare tra le due soluzioni, ma siccome inserire tra le frasi 6 e 8 la menzione del re assiro in mezzo al discorso sui " paggi, messi e cavalli " non mi pare molto persuasivo e l'allontanerebbe troppo dall'altra menzione d'un'incursione assira nella fr. 12, così provvisoriamente ho preferito combinare a 6 colle rr. 4-5 di a 2-3 e quindi spostare in basso a 12, senza voler con ciò affermare che questa sia la soluzione.

I frammenti 8 e **20** parlano di Kargamis. Il primo (sinistrorso) dà

...*n°-w*[*a-ha*]$^{?}$ ^{k} *Kar-k*[*a-*]*mi-sa-ă-ť -ha-wa*..*à* DU[MU$^{k?}$]*-ná-*[*ť*.....
" ...[ho] ....ato e (a)i figli di Kargamis ..... "

che in qualche modo ricorda la 2ª metà della 1ª riga di A 15 b (1ª S. p. 31 sg.). A dir il vero, a 8 presenta in mezzo una separazione dei segni che altrove è tipica della disposizione intorno a uno spigolo. Ma l'edizione non lo segna. Se ci fosse uno spigolo, a 8 andrebbe spostato sulla destra alla r. 3 dell'intero testo.

a **20** contiene:

r. 1: .....*à* [*K*]*ar-ka*[-*mi*. . . . . .

r. 2: . . .*s*]*a*. . . . *240-ru*[-*ha*]?-*à*. . . . .
" . . . . . ho costruito (?) . . . . "

La r. 1 è destrorsa e quindi non può far parte della 1ª riga del testo. Io ho messo pel momento a 20 nella 2ª e 3ª riga a sinistra di a 14-15; di più non vedo che si possa accostarlo a a 2-3.

Il complemento *-ru-* nel verbo *240*(*-mi*)- " costruire " sorprende, mentre è normale in *241-45-ru-*, che pure sembra avere un significato molto simile (Gl. 216 sg.) È avvenuto qui uno scambio degl'ideogrammi *240* (= *239-TUWA*) e *241.1-45-*?

Anche a **19** (destrorso)

. . . . .*i-ha-wa-à SU*?.: *202-pi-a-*[*n*?] ,8[*3*(?]*hi-*[*nú-ha*?

ricorda molto da vicino il principio della 2ª riga di A 15 b (1ª S. p. 32), su cui anzi integro questo passo. Anche questo frammento parla dunque delle opere costruite da Arara e seguendo A 15 b 1-2 possiamo forse presumere che questi tre frammenti appartenessero al principio del testo insieme con a 1 già visto sopra. Questo spieghi la loro situazione nel disegno.

Strana è la marca .: sotto *SU* (se pur si tratta di *SU*), della quale s'è parlato al N°. 153 fr. 2.

La posizione di a **17** sulla destra del testo è dettata dallo spigolo, che vi è segnato. La sua 1ª riga (sin.sa) dev'essere la 7ª del testo intero, salvo spostare in su a 6 e a 12 come s'è detto sopra. In tal caso a 17 potrebbe contenere l'estremità destra delle righe 5-6, ma allungandole più di quanto dato sopra (bisognerebbe allora spostare tutt'il corpo principale del testo verso sinistra). Provvisoriamente l'ho collocato nelle rr. 7-8 del testo non esattamente in corrispondenza della possibile r. 7 (= 6ª di a 2-3) per non uscire dai limiti della tavola. Il frammento contiene:

r. 1: (dopo qualche segno incerto e lacuna) . . .*ma* x-*pa*. . .*s*. . .

r. 2: . . . .y. . . *136*a-*ī* *ť*. .*s*^{2}. . . . . .*s*^{3}. . . . .

Unico elemento che orienti è *136*a (visto ind. al N°. 153 fr. 2), che ricorre

in a **13**, che perciò ho accostato a a 17. a 13 ha due righe disposte come a 17, che potrebbero esser le stesse (7ª e 8ª dell'intero testo), e contiene:

r. 1: ....x.....*wa-la-ta* ^{k} *à-wa* $^{k?}$ *a-ta*.....*ti*.....

r. 2: .....*wa-s*.... *13*[*6*a] $^{\check{S}U}$*a-*[*s*^{3}]*-tar*.. ^{k} .....

Nella r. 1 si riconosce il limite tra due frasi e quindi il preter. 3ª pers. ...*walata*, che non so integrare, anche se x fosse SAL, come sembra indicare l'edizione. In questo caso si può connettere questo verbo con SAL-*la* che in HHM 52 I (v. av. N°. 293) 1 sembra significare qualcosa come " donna " dopo " uomo, vir ". Si può pensare a " nutrire, allevare " ?

Nella r. 2 oltre a *136*a c'è di comprensibile anche " mano ".

Di posizione certa nell'ultima riga del testo, dato il fregio sottostante, sono a 21 e 22, che avendo una sola riga destrorsa possono appartenere alla 2ª riga di a 17 e 13 (la presunta 8ª di tutt'il testo) e non richiedono di supporre una 9ª riga. Anzi a 22 pel suo contorno in alto permetterebbe perfino una congiunzione con a 13, come l'ho suggerita nel disegno (a 22 andrebbe però spostato un po' verso destra). Ma per varie ragioni non mi pare possibile.

Più probabilmente abbiamo in a 22: ... *WAS*]*U*$^{?}$ .. *a*$^{?}$. .[*m*]*i-tá*..... e si può eventualmente combinarlo con A 27 nn (v. av. N°. 236).

Sulla sinistra di a 22 ho poi arbitrariamente messo

a **21**: .....*i*×*ā-ha-wa-tà* ^{d}*Ku-125*.....
" come anche la dea Kubaba..... "

Per gli altri frammenti non trovo indizi circa la loro posizione e li do alla rinfusa al lato sinistro della tavola, per così dire, fuori campo.

a **7** ha due righe. Della prima (che dev'essere sinistrorsa, perché la 2ª è destrorsa) è conservata solo la fila inferiore di segni:

.....*w*]*a*. . .*s*. . .*s*. . .*sa*.....

Nella 2ª riga restano solo tre ^{k}, che indicano il senso della scrittura, e qualche altra traccia.

a **9** ha quasi solo una prima riga sinistrorsa con . . .*n s*$^{?}$*-ta*....

a **10** non ha un solo segno intero. Il più importante è quello centrale che sembra LUG[AL].

a **16** pel suo taglio molto obliquo suggerisce di accostarlo all'orlo a sinistra in alto di a 2-3, ma avendo la 2ª riga destrorsa e quindi la 1ª sinistrorsa, si adatterebbe solo alle rr. 2-3 di a 2-3 (= 3-4 del testo intero), dove non sem-

bra dare un contesto ragionevole, mentre questo è il caso di a 14-15, come s'è detto sopra. E a 14-15 non si accorda con questa collocazione di a 16.

Nella r. 1 si ha solo: . . . . .*wa-*[*na*]. .$^{?URU}$. . . . . .; nella r. 2 si legge . . . . .*t*]*a*. . ^{k} *wa*. . . *29-l*[*á-*]*n*º. . . . . Per quest'ultima integrazione v. Gl. 185.

a 18: r. 1 (sinistrorsa) . . .x. . . .*a*. . . .*n*. . . . . .
r. 2 . . . ^{k} . . .*a*. . . . . .

Nº. 221 : A 25 a, a Ankara Nº. 137. " Basalt. From the Lower Palace area " . . . . Nos. 1, 3, and 4 join " (qui = A). Il fr.to 1 già in HHM 12. Qui tav. XXVI.

Della r. 1, che doveva essere destrorsa e quindi forse non la prima del testo intero, è conservato solo: . . . . . .*a*$^{?}$ . . . .*k*[*u*. . . . . .

r. 2 (sin.sa), fr. " 5 ": *à-wa Pa-ì-ha*^{URU} [*1*]*1 ha-ta-li-ha*
" e la città di Paìha ho sottomesso "

Pel verbo v. Gl. 55 b. Manca però la desinenza dell'accus., a meno di supporre che *-ha* sia l'enclitica, qui " anche ".

fr. 6: *pa-tá-ī -pa-wa-à 237-tà-ī mi-i-à* ^{k} *tá-ti-i* $^{k?}$ *tà-tu*
" ma quel (?) terreno possa accogliere (?) i miei padri ! "

La frase è simile alla fr. 8 di A 11 b (1ª S. p. 63) salvo che il verbo là è oscuro morfologicamente e qui sorprende per essere all'imperativo. Il significato della frase mi sfugge, perché pensare che Paìha fosse destinata a cimitero o Pantheon o simile per gli avi, mi pare inverosimile. D'altra parte fare degli avi il soggetto non vedo che conduca a un risultato più plausibile, soprattutto in vista della fr. seg.

fr. 7: *wa-n -à* ^{k} *241.1-45-ru-tu*
" e lo costruisca(no) ! "

Il soggetto potrebb'essere indeterminato come in italiano (ted. " man möge es bauen ! "). *-an* non può riferirsi al neutro *237-tàī*, ma deve riprendere *Paìha* della fr. 5.

Segue l a c u n a alla fine di questa e al principio della r. 3; poi viene la

fr. " 10 ": . . . . . ^{k} . .*ha-r-ť-tu-u*$^{?}$ EN-*n*º*-ná-a* ^{d}*Kar-hu-ha-ā* ^{d}*Ku-125-pa-ha Kar-ka-mi-sa-a-ī*^{URU} $^{UR.SALLUGAL}$*ha-su-ś*^{1}*-r*^{a}. . . . . .
" . . . . . possa . . .are al mio signore Karhuha e a Kubaba, gran regina di Kargamis. . . . . "

La prima parola conservata (mutila o no) dev'esser il verbo all'imperativo di 3ª pers., non necessariamente identico a *hartû* da *har-* " prendere, portar (via) " Gl. 51 mz. Se identico, si può pensare a una proibizione: " [nessuno lo] tolga a ..... "

Nuova l a c u n a alla fine della r. 4 e al principio della r. 5, poi si legge:

fr. " 13 ": .....*á*]-*ma-ť* ^{k} ¸SAG-*Ì* ˹*tá-ru-s pa-ti-a-à* ^{k} ^{USA}*u-sa* ^{k} *ta*^{5}*-nú-wa*[*-ha*
" ..... la mia statua in quell'anno [ho] eretto "

fr. 14: x ... *wa* .....

x non sembra un segno della mano come *TUWA* o sim., ma ricorda piuttosto *127*d, cf. av. Nº. 229 k.

Il fr.to 2 (qui B), che resta staccato, destrorso e quindi parte di una nuova riga (6ª), reca l'apodosi:

w]*a-tu-u* $^{[d]}$*Ka*[*r-hu-ha-s* .....
" a lui Karhuha ..... "

Nº. 222 : A 25 b: " from Çiftlik, Sajur Valley ", ora all'Ashmolean Museum di Oxford. " Stab inscribed on two faces with r a i s e d letters. Upper part broken away... " Già edita dal Sayce in AfOF VII (1931/2) 185. Sostituisco con " b A " e " b B " il " b 1 e " b 2 " dell'edizione, per evitar confusione colle righe. Da notare il *ha* con d u e trattini interni.

A reca solo: *i*×*ā-ha* x-*à-r* *Ka-ma-na-sa*
Chiaro è solo " di Kamana "

B 1 non continua direttamente su A, ma va in senso inverso e sta a sè, dando la formula imprecativa:

fr. " 3 ": .....*-pa-wa-ta* ^{k} *ī-ā* ^{k} *127*f*-r-ta* ^{k} *ar-ha* ^{k} ¸*268*˹*-ā*
" ma [chi] martelli via queste parole "

Probabilmente al principio manca soltanto *QU-s* " chi ". La penultima parola sta evidentemente pel solito *pá-r-ta* " parole (d'imprecazione) " Gl. 95 b.

fr. 4: *pa-ti -pa-wa* ^{k} ^{d}*TRH-s* |² ^{d}*Ka-r-hu-ha-s* ^{d}*Ku-125-pa-pa-s -hà* ^{k} *22-wa-h*[*i-*]*a-r*²*-ti*
" a lui Tarhui, Karhuha e Kubaba siano irati (? o sim.)! "

I complementi di *22* sono inconsueti, v. Gl. 184 a.

Nº. 223 : A 26 a: " Two fragments from the corner of a block, perhaps a door-jamb inscribed on two faces. The fragments join ". Il Iº sembra perduto, il IIº è al British Museum Nº. 125.000d e già edito in CIH XIII 3-4. Nella mia tav. XXVIII (in a. a sin.) andavano accostati di più.

fr. " 3 ": ..... *.TA]PAR-r-ā-s SAR-r-à 56*a-*tà*
". . . . il comandante (?) prese (?) su "

Tapar- è " comandare ", ma se qui la prima parola, che sembra al nominativo, sia " comando " o " comandante ", non so; cf. av. Nº. 241 fr.to 1 r. 1.

*56*a (un *56* doppio, cioè due mani verso il basso) in *Da-nu-ha-pa* (Gl. 193 a.) ha il valore *ta*[7]. Forse abbiamo qui il solito verbo *tà-ta* " prese " (Gl. 114 sg.) scritto in maniera particolare per sottolineare un significato particolare, p. es. " assumere " (immateriale) distinto da " prender su " (materialmente). Cf. *arha 5[6]-ha* " io tolsi via " ind. Nº. 220 fr. 9 e av. Nº. 266 q e 292 r. 3.

fr. 4: SAG-*pa-wa* .....
" ma il capo (?). . . . . "

Dopo l a c u n a imprecisabile nella r. 2 si ha:

fr. " 7 ": ..... [d]*Ku-125-pa-pa 240-mi-[ha*
" . . . .a Kubaba costrui[i "

Dopo . . .x-*i*. . . . . e altra l a c u n a nella r. 3:

fr. " 10 ": ..... *tá-ti-i* [HUH]*hu-ha-i m[i*[?]. . . . .
". . . . . i mi[ei] padri (e) avi "

Dopo nuova l a c u n a nella r. 4:

fr. " 13 ": ..... *.wa-s -à* [k][*n*]*à-lá-ī* D.É-*t*[*à*. . . . . .
" . . . . . nessun tempio . . . . . "

L'integrazione *nà-* è del Laroche HH *26*, ma forse *á-lá-* per *á-la-* (Gl. 17 b.) non è escluso.

Nº. 224 : A 26 b-e, 4 frammenti di basalto, tutti con uno spigolo al mezzo.

b r. 1 (d.sa) . . . . .*há. . .ta. . .a*[?] . .x-*à* [70][?]*ku-ta-*[*ś*[1]*-r*. . . . . .

Per l'ultima parola " ortostato " v. Gl. 77. A quanto pare, abbiamo qui una protasi del tipo di A 11 a (1ª S. p. 61) fr. 21 o sim., a cui segue un'apodosi.

r. 2: . . . . . x $^{TIPAS}t[i^{?}$-*pa*]-*s* . . ^{d}*TRH*. . . ^{d}. . . . . .
" . . . . . il celeste dio Tarhui (e) il dio . . . . . "

c r. 1 (destrorsa): . . . . .s^{3} . . . *tu-r*. . .*ī*. . . . . .
r. 2 . . . . . $_{1}7[3_{(}]$. . . .*tu*^{4}-*r*. . . . . .

Qui abbiamo la fine d'una frase col verbo $_{1}73_{(}$(*nai*)*ā* (Gl. 73) e il principio di un'altra con *tu*^{4}-*r tà-a* (Gl. 219 sub *262*), cf. p. es. A 6 (1ª S. p. 29) fr. 26-27 o A 11 c (ibd. p. 66) fr. 3-4; v. anche av. N°. 227 r. 3.

d r. 1 (destrorsa): . . . .*u*. . .*n*°. . . . . .
r. 2: ^{d}*Ku-125-pa*. . . . . *m*[*u*-]*u* . . . . . .

e: " Perhaps from the same sculpture as A. 27 a ", v. av. N°. 226 a.
r. 1 (sinistrorsa): . . . . .*ī-s*. . . . .*s*. . . . . .
r. 2: . . . .*s*]*a*[-*ī-s*] KUR.[EN-]*a* [-*s*] DUMU -*m*[*u*]-*wa-i* [-*s* . . . . .

Evidente resto d'una genealogia, di cui qui si aveva l'indicazione del padre.

N°. 225 : A 26 f, al British Museum N°. 125.005, già edita in CIH XV A. " Sculptured and inscribed relief, showing a male figure [? nella foto non resta che un braccio] moving to right, similar to A. 21 b. Inscribed on two faces. . . . Evidently the door-jamb of a gateway. . . Basalt. "

fr. 1: [*ÁMU*$^{(2?)}$-*wa-mi-a*] .'. . . .-*s* [*Ka*]-*ma*-[*na-sa*]-*s* . . . . .*ī*$^{?}$-*á-s*
" Io sono . . . . . , di [Ka]ma[na . . . . . "

In fine " figlio " e " nipote " (*hamasas*) sembrano esclusi. La restituzione di *Kamana-* si fonda sul fatto che nessun altro nome di dinasta di quest'epoca (la scrittura è di classica fattura: Katuwa di A 12, Arara o Kamana) ha un *ma* nella posizione richiesta qui.

fr. 2: |^{2} *wa-mu-ta á*-x-*s*-y-*s* *334-tar-i* ^{k} *à-ta* ^{k} *ś*^{2}-*n*°-*ta*
" e (in ?) me del m[io] ? . . . . . il sangue (?) ha in-/ad-. . . .ato "

Forse va integrato *á*-[*mi*-]*a*$^{?}$-*s* y-*s*. Il verbo è oscuro, forse " illustrare, onorare " o sim. Anche la forma *334-tar-i* non so spiegare (cf. Gl. 42 mz.).

fr. 3: *w*[*a*-]*mu* . . . EN-[*na*-]*n* |^{3} *a-i-a-tà-à*
" e mi ha fatto signore del . . . . . "

fr. 4: ^{k} *ī-ā* [*-pa*]*-wa*. . . É? . . . . KI. . . . . [*a-*]*ť -a*[*-tà*]*-à* ^{k} . . . . . .
"[ma] questo edi[ficio]? nel luogo. . . . . [ha f]atto (??) "

Il resto è perduto salvo in fine a r. 4 . . . . . *tu* (. . .), probm. la desinenza dell'imperativo conclusivo (il *tu* è verticale!).

N°. 226 : A 27 a-d, quattro frammenti d'iscrizioni diverse, cf. anche ind. N°. 224 e.

a: Fragment of an inscribed block, probably a door-jamb, from the left-hand corner of the inscription where it is shaped to form an internal and external right angle (cf. A. 10). See also A. 26*e*. Basalt ". I due spigoli sono accennati in edizione e fra di loro la lista intermedia, che contiene solo URU, è troppo stretta per poter combinare questo frammento con A 26 e. Purtroppo mancano le misure di A 27 a.

Il frammento (sinistrorso) contiene:

. . . . .*sa*[*-i-s*]^{URU}KUR.EN[*-s*] D-*na*[*-ti*] *á*×*ś*^{2}-*ī*[*-mi-s*. . . . . .
" . . . . . di Kargam[is sovrano, [dalla], divinità ama[to. . . . . "

È la fine della titolatura d'un sovrano regnante, come in A 23.1, e i segni in A 26 e (v. ind. N°. 224e) sembrano davvero complementari di questi, salvo la difficoltà su accennata per questione di spazio.

b: " Basalt " cm. 13 × 9. È allineato in edizione con altre " top lines ", ma non è detto espressamente tale, benché questo sia probabile anche pel contenuto:

(sinistrorso) . . . . .*ī*?-*s*$^{[URU]}$ ^{k} KUR.EN-*ā-s*[?]. . . . . .

Anche questo è un frammento di titolatura come **a**.

c: " . . . . top line. . . . , characters rather flat. Basalt "; c,. 19 × 16.

r. 1 (sinistrorsa): . . . . . .*-pá-mu-wa-sa-s* KUR.EN. . . . .

r. 2: . . . . .*a*. .*i wa*. . . . . .

Ho già rilevato in Riv. St. Or. XXIX (1954) 8, che se non si vuol ricorrere a spiegazioni ricercate inverosimili, bisogna riconoscere in . . . . .*pámuwasas* un regolare agg. gen. da un nome di persona in *-muwa-* e quindi un sovrano da inserire nella serie dinastica di Kargamis.

d: " . . .top line. The upper surface of the slab is smoothly polished. Basalt ". Sinistrorso: . . . .*à-ti* $^{TIPAS.d}$*T*[*RH*. . . . .

Nº : 227 : A 27 e 1-3. " Three fragments, two [1 e 2] from the top and one [3] from bottom of an inscription. Basalt. Size of *e** 3 (inscribed surface): " cm. 31 × 31, il che dà un'altezza delle righe di ca. 12-13 cm. I fr.ti 1 e 2 sono a Ankara. Qui tav. XXIX.

È possibile che e 2 sia la continuazione, immediata o no, di e a r. 1, altrimenti dopo e 1 r. 1 bisognerebbe integrare addirittura " nipote ", che allungherebbe ancor di più la dinastia " intermedia ", v. l. cit. al Nº. prec. º.

e 1 + 2 r. 1 (sinistrorsa): ..... KUR.EN ^{1}*Á-s-ti-ru-sa-s*^{2}. ..... ^{k}DUMU^{k}-*-na*$^{!}$*-ī-s*. .....
" [X, di Kargamis] sovrano, di Astiru(wa), il ....., figlio ..... "

Nella r. 2 di e 2 si hanno solo tracce: *t*]*a*$^{??}$ ....*t*[*i*]....*p*[*a*.....

e 1 r. 2: ....(*m*)*u* ...) *307*a([-*t*]*ar* ^{k} x.....

e 3 comincia con una riga sinistrorsa, che difficilmente sarà stata la prima del testo intero, piuttosto sarà la 3ª.

r. 3$^{?}$: ...-*n* ... *7*[*3-na*]-*ī-ā*. . .*à*.....

Per l'integrazione cf. ind. Nº. 224 c.

r. 4: ..... ^{70}[*ku*]-*ta-ś*^{1}-*r*^{a}-*i* $^{k?}$ *i-a-r*^{i} *pa-s*^{a}-*n* K[I]-*tí-t*[*i*.....
" .... gli ortostati da questo ..... posto ..... "

da integrare con " chi rimuova " o sim.

(*á*)*pas*^{a}*n* (Gl. 29) ci è noto come " suum " o, per dir così, **eium* (cf. *cuium*), ma qui ci attendiamo l'abl. (*à*)*pasati* " dal loro posto ". Può essere che la forma *pas*^{a}*n* si sia fissata per " (di) loro " ?

r. 5: ..... |*QU-s*)*268*([-*a* " [il mio nome o sim.] chi martelli [via] "
^{k} *wa-tu-u* x.... " a lui [gli Dei diano castigo! (o sim.) "

Nº. 228 : A 27 f-i: quattro frammenti d'iscrizioni d i v e r s e, qui tav. XXVIII in a. a d.

f: cm. 13 × 9, sinistrorso; a Ankara Nº. 10.846 (vecchio Nº. 1183), v. " Iº Viaggio " p. 15.

.....,Š]U([-[*tar-n*]$^{?}$ *45-a*$^{?}$*-r-ta*
".... prese (per) mano "

Particolarmente simile è HHM 31.2 (= Nº. 291; cf. Gl. 189 mz.), ,ma anche là la prima parte della frase è perduta. Meno incompleta, ma un po' diversa, è la frase in A 23.2 fine fr. 2 (v. ind. Nº. 215).

g: " Part of left-hand edge of an inscription. Basalt ": cm. 24 × 14. Resti di 4 righe. Nella 1ª (sin.sa) e 2ª (v. tav. XXVIII a sin. al mz.):

. . . . .x-*a*(. .)*i* |² ,*SU*(-*s-li-i*. . . . .

Per l'ultima parola v. Gl. 210 mz.

r. 3: . . . . .x-*a* [k] *i*×*ā-pa-wa-tá* ᵏ *ī* |⁴. . . . . .

Cf. le simili protasi disgiuntive come p. es. A 11 a (1ª S. p. 61) fr. 22-23, solo che il verbo della frase prec. è al cong. in *-a*, non al pres. fut. in *-ti*; *268-a* non pare però che sia, forse [*tà*]-*a* " prenda ".

h (anche in foto): " Basalt ", cm. 11 × 14. A Ankara Nº. 10.956, vecchio Nº. 2018. Destrorso: . . . . . ᵏ[*Q*]*U-a-i* ᵏ . . . . .

i: " Basalt ", cm. 18 × 11. Riga 1 (sin.sa): . . . .*ī*[-*s*] KU[R. . . .

r. 2: . . . . ,]SAG(. . . x-*s*. . . . . x è una testa d'animale mutila.

Nº. 229 : A 27 j-n, cinque frammenti di basalto. Qui tav. XXVIII in basso.

j: (anche in foto): cm. 19 × 27.

r. 1 (sin.sa): . . . . .*w*]*à-li-ā-nu-ha* [*wa*]-*mu-à*. . . . .
" . . . .ho . . . .ato, e (a) me . . . . . "

Questa forma verbale si trova solo in LII (1ª S. p. 129) fr. 11 e 15. Poi c'è il principio d'una nuova frase.

r. 2: . . . .*ā*. . *wa-mu-à* ᵏ *ǐ-ă*[-*s*]? ᵏ EN? . . . . . .
" . . . . . e a me questo signore (?). . . . . "

k: cm. 20 × 13, a Ankara Nº. 10.877. Come si vede già in edizione, è l'orlo destro d'un'iscrizione con resti di due righe che si continuano:

. . . . . *3*]*5*?, ...*ti* [*Q*]*U-a* |² ,*220*f(-*m*[*a*](. . .)*li-tar*. . . ᵏ *127*d. . .*QU*. . .*tá*. . .

Forse dopo *220*f va letto semplicemente *malitar*. . ., cosa che sorprende, perché di *263*, che sembra un *220* più la coda (verticale però) già Hrozný

p. 381 n. 3 aveva pensato che fosse un " rayon de miel ". Cf. Gl. 81 a. s.v. *mali. .mias.* [Trovo ora in vecchi appunti che in collazione ho visto che il *ma* non si legge più e invece di *tar* (la coda sarebbe invertita?) c'è probm. *ti.* Questo verrebbe a facilitare il confronto fatto. Comunque il fr.to è salvo e collazionabile.]

Per *127*d cf. av. 11.158 (Nº. 269 f) e ind. Nº. 221 fr. 14.

l: cm. 12 × 13.

r. 1 (sinistrorsa): . . . . .x-*à* ⌋ . . . ⌊-*lá-n*. . . . .

L'ideogramma perduto potrebb'essere ⌋*HILAN*⌊. Di x restano tre tratti verticali (EN, *ta*[*r*] o sim.)

r. 2: . . . . .*ti*. . .*à* x. . .*p*[*a*. . . . . .

m (anche in foto): cm. 20 × 8. Resti di t r e righe, ma un contenuto si ha solo nella r. 2, dove fra tre segni mutili (uno può essere *nº*) si ha uno strano segno grande, che sembra una collana con pendaglio, che incornici un *U* (la testa di bue). Sarebbe uno hapax.

n: cm. 12 × 12. A. r. 1 (sin.sa): . . . .*p*]*i* [*H*]*AL-pa-*[*wa-na*]^{URU}. . .

Integro *-wa-na-*, perché l'etnico è frequente, mentre il nome della città stessa è rarissimo, ma qui ovviamente non si può decidere.

Nella r. 2 si hanno solo due ^{k}.

Nº. 230 : A 27 o-t, s e i frammenti di basalto. Qui tav. XXVIII ult. r.

o (anche in foto), cm. 18×30, a Ankara Nº. 10.689 (se ho letto bene).

r. 1 (d.sa): . . . . .*pi-a-ha-mi-n a*$^{?}$*-i*$^{?}$*-a-ha* . . . *wa*. . .*wa*. . . . .
" . . . . . ho fatto (= nominato ?) *piahami* "

Su *400 pi*(*a*)*hami*, un titolo, v. ind. Nº. 152 A 3 mz., fr. 7.

p (anche in foto): cm. 16 × 18, altezza delle righe cm. 10,5.

r. 1 (sin.sa): . . . . .*ī* . . .*a-ha*

r. 2: . . . . .*li-n* ^{k} *QU-r*^{a}*-a* ^{k} x-y. . . . .

x in edizione è dato come la parte inferiore d'un *pi* o *TUWA* e y ricorda l'*à* di A 22. L'*a* potrebbe anche esser il principio dell'ultima parola, ma mi sembra più probabile dividere come sopra.

q: cm. 15 × 8.

r. 1: (sinistrorsa) . . . . . ^{k})*294*(. . . . .; r. 2: . . . . . ^{k} É?. . .*a*. . . . .

r (anche in foto): a Ankara N°. 10.887 (vecchio N°. 2017), ma solo la parte data nella foto; cm. 22 × 15, altezza delle righe 11 cm.

Resti di t r e righe, ma la prima è vuota.

r. 2 (sinistrorsa): . . . .K]UR[-*na*]-*ā*)*239* (-*n°-ta-ha*

Integrata su A 11 b (I[a] S. p. 64) fr. 12, q.v.

r. 3: . . . . . *à*[-*wa*]? ^{k} *393*a. . . . . cf. N°. 173 fr.to 11.

s (anche in foto): cm. 22 × 17, altezza delle righe cm. 11. Della r. 1 resta solo un lembo. Qui tav. XXIX in a.

r. 2 (sinistrorsa): . . . . .*s*? LUGAL-*s* ^{k} *i*×*ā-pa-wa* [KUR.]EN-[*ná*]-*s*. . . . .
" [sia] egli un re, come pure un [so]vra[n]o . . . . . ", cf. ind. N°. 202 c.

r. 3: . . . . . ^{k} *ī-ti*[-*ā*]-*ī* D-[*na-ī*. . . . . " . . . . . a questi Dei. . . . . .

Come ho detto in Riv. St. Or. XXIX (1954) 13 e in 1[a] S. p. 66, questa riga completa esattamente anche i segni mutili di A 11 c 1 fine, ma la congiunzione del frammento aumenterebbe di due righe quel testo, e questo non sembra possibile.

t (anche in foto), a Ankara N°. 10.908, cm. 11 × 14. Qui tav. XXIX in a.

r. 1 (sinistrorsa): . . . . .*ā-r á-pa-s -pa-wa* [*2*]*O ha-r*. . . . .
" . . . . . ma egli dic[a(?). . . . . "

Per l'ultima parola v. Gl. 183 mz. Nei testi su pietra si trova solo il causativo)*20*(*harnú-* " far dire ". Tuttavia l'idea: " se qualcuno dice (= ordina) di alterare il monumento " è possibile. È meno probabile integrare un preterito: " ha detto ". Quindi anche la prima parola può esser letta . . . .*ār*[i] al pres., piuttosto che . . .*ār*[a] al preterito.

r. 2: .... ^{k} x ...*n*[*u*-]*wa*... *i*×[*ā-pa-wa*.....

La prima parola è evidente un verbo (causativo) da integrare al presente, perché lo *i*×[*ā*.... introduce un'altra frase e probm. una protasi, cf. sopra s e simili frasi.

N°. 231 : A 27 u, " Basalt ", cm. 22 × 40, a Ankara N°. 10.894. È il dorso curvo di una semicolonna, sul cui davanti si ha il N°. 10.899 (v. av. N°. 259 d, tav. XXXII), che tengo però a parte non avendo più potuto verificare se veramente si tratti di una stessa pietra.

Il dorso (tav. XXIX) contiene:

r. 1 (sin.sa): .... ^{d}*TRH 22-s-t*[*u*] " ..... ^{d}Tarhui si adiri! "

cioè la consueta imprecazione finale.

Stranamente al disotto, cioè dopo si ha nella

r. 2 (d.sa): ....*n*°-*s* ^{k} DUMU$^{k?}$ *-264-265* ^{1}*Á-s-tu-wa-ti*$^{?}$*-ma-ī-s*(. .)

L'ultima parola è il noto nome d'un re; se identico all'autore di A 14 b (N°. 177) o un suo avo (probm. il nonno), non è chiaro. Se il segno sopra *-ma-* sia *ti* o *la* si è discusso, ma anche la collazione non ha risolto nulla (" I° Viaggio " p. 18 sg.). Comunque è più probabilmente *ti*, perché nessuno, credo, vorrà negare l'identità del nome. Il Bossert, Le Muséon LXVIII (1955) p. 90 e Abb. 7, voleva leggere *-la-* per una sua teoria d'una evoluzione o almeno alternanza *t* / *l*, che è come un'idea fissa in certi studiosi dell'Asia anteriore (in particolare di quelli della " scuola di Hüsing " e che si avverte anche nell'elamico). In realtà i casi sicuri e chiari di questa relazione *t* / *l* sono sporadici, e così lontani nello spazio e/o nel tempo, che non è possibile cavarne niente.

Ma di quale *Astuwatimai* si può trattare ? Se tentiamo di completare questo frammento di genealogia sul modello comune a Kargamis, dove a differenza della regione di Malatya (v. ind. i N^{i}. 97 sgg.) prima è indicato il padre e poi il nonno, dobbiamo pensare che la genealogia cominciasse sul davanti e contenesse:

" X, di Kargamis sovrano (o sim.), di Y figlio "
Poi sul dorso: " di Z nipote, di *Astuwatimai* ..... "

Cioè l'ultimo nome dovrebb'essere addirittura quello del bisnonno. Ora è vero che a Kargamis e in genere dovunque la genalogia non va mai oltre il nonno, ma a Maraş (= CIH XXI, 1ª S. p. 130) abbiamo una lunga serie di ascendenti.

Io penso però a un'altra soluzione. Già la strana inversione, per cui la formula imprecativa finale sta nella riga superiore (caso di cui non conosco altri esempi), induce a ritenere che la disposizione di tutt'il testo fosse singolare. Ammetterei dunque, anche in considerazione che *Ástuwatimaīs* sembra nominativo (v. Gl. 39), che si abbia qui un'inversione:

" [Io sono / Quest'è di X, (di Kargamis sovrano), il figlio,] di Y il nipote, *Astuwatimai* "

Così l'autore di A 27 u sarebbe lo stesso di A 14 b. Anche paleograficamente i due testi sembrano veramente coevi.

In questo caso davanti a " nipote " avremmo la fine del nome del nonno. Siccome l'iscrizione a sinistra è mutila (mentre è completa a destra), di questo nome è conservata solo la desinenza *-n°-s* al genitivo (che ci ricorda *Urhilin°s*), per cui del nome avremmo almeno la finale *-n-*. Se invece qui avessimo la terminazione d'un titolo del nonno, anche quel tenue elemento sparirebbe. La grafia con *-n°-*, p. es. di *tarwanas*, sarebbe però insolita. Anche se i titoli (e i nomi) del padre e nonno non sono conservati, è certo che devono essere stati sovrani di Kargamis, altrimenti l'autore non li avrebbe così enfaticamente preposti.

N°. 232 : A 27 aa-ee, qui tav. XXIX al mz.

aa: " Basalt. Fragment from the top register of a sculptured and inscribed block ", cm. 30 × 7. Una sola riga sinistrorsa:

. . . . . *.pa. . .i* ^{k} *)296(. . . WAS[U]. .ā. . .wa.* . . . . .

bb : (è ripetuto come A 29 e, v. quindi av. tav. XXX in b. a d.) cm. 16 × 8 (che cosa significhi l'aggiunta " 28 p ", non intendo).

. . . . . *.ti-w[a]-. . ī-à [-p]a-wa-mu.* . . . . . *.n*$^{?}$ . . . . . .

La prima parola è il verbo da integrare in *tiwati* o *tiwata*. Segue l'inizio d'una nuova frase: " Ma a me questo. . . . . " (probm. accus.)

cc: " Basalt ", cm. 12 × 7. Nella r. 1 solo *a*$^{?}$; r. 2 (d.sa):. . . . . ^{k} *ǐ-à.* . . . . .

dd: " Basalt ". Riga 1: . . . . .x *ī. .-p[a-wa.* . . . .

In r. 2 solo tracce.

ee (anche in foto): " Basalt ", cm. 14 × 9; sotto c'è un largo spazio vuoto, quindi sarà la riga inferiore dell'iscrizione, sinistrorsa.

. . . . .x *á*$^{?}$*-à*$^{?}$ EN-*s* y. . . . . .

Invece di EN y si può pensare a *kar*, ma il complemento *s* sarebbe del tutto inconsueto.

Nº. 233 : A 27 ff (anche in foto), a Ankara Nº. 10.882.

La parte sinistra di ff 2, che non si vede nella foto, non è perduta, bensì su un'altra faccia, perché lì (come mi son notato) c'è uno spigolo (senza cornice). Siccome il fr.to 1 a sinistra presenta invece uno spigolo con cornice, la faccia sinistra del fr.to 2 deve appartenere alla faccia del fr.to 1, sulla cui destra dobbiamo immaginare uno spigolo perduto.

Siccome poi ff 1, benché continui con una 2ª riga, porta già l'apodosi della formula imprecativa, mentre ff 2 ne contiene una protasi, ho messo ff 2 p r i m a di ff 1. Ma tanto ff 2 quanto la r. 1 di ff 1 sono destrorsi, sicché fra le due righe dev'esserne perduta un'altra (sinistrorsa).

ff 2; . . . .*š̌ [-t]i²-à TRWAN-[na]-ti-a. .* [2]0*p[á-r]-ta-í 47×mi-ti-t[a.* . . . .
" . . . . queste giuste (??) parole toglie (?) "

La frase, mutila al principio, è da integrare sul modello di A 32 (v. av. Nº. 257) fr. 14. Senonché là il verbo è regolarmente in *-ti-ti* cioè al presente, mentre qui il *-t[a* finale, benché integrato, è irrecusabile considerando la foto in edizione.

Che sotto *[2]0* sia da integrare *pá-r* (o a peggio andare *127f-r*, come al Nº. 222 fr. 3), mi par sicuro, benché la desinenza *-í* (o *-i*) in *parta* (Gl. 95 b.) altrove non si trovi.

Più incerta è l'interpretazione di *TRWAN-[na]-ti-a. .*, ma l'integrazione è molto probabile.

ff 1, r. 1: . . . . |ᵏ *22-lá-s²-tu [wa-]tu-ta-à.* . . . . .
" . . . . . si adiri(no)! E a lui . . . . . "

La continuazione doveva contenere una seconda apodosi, cioè qualcosa come " diano un castigo! ". Nella r. 2 è rimasto solo [k?] ŠU. . . e altri resti che non riesco a leggere.

Nº. 234 : A 27 gg-ll, sei frammenti di basalto.

gg: cm. 10 × 12. Contiene solo, in riga destrorsa,

. . . . .*à* ⌐*127h*⌐*-ti.* . . . .

L'ideogramma, mutilo in alto, ricorda da una parte *127f*, dall'altra *266c2* o anche *356*, ma è orientato inversamente.

hh (anche in foto): cm. 13 × 13.

r. 1: .....x.....*ta*...*n*°?.....
(x può essere *a*?-*r* o *tar*?)

r. 2: ..... ^{d}*Ka-r-h*[*u-ha*].. ^{d}*Ku-1*[*25-p*]*a-pa*.....

ii: cm. 10 × 14, altezza delle righe cm. 8,5. " From Jerablus village ".

r. 1: solo *tu*; r. 2: .....*à*...*par-à*.....

jj: cm. 9 × 16; sembra sinistrorso:

.....*ť*? *-pa-w*[*a*])...(*-na*-x.....

kk: cm. 14 × 9; sembra destrorso e contiene solo *127*a.

ll: cm. 11 × 5; sinistrorso

.....*s* [*241.1-4*]*5-ru*...*a*..... cf. Gl. 217 mz.

N°. 235 : A 27 mm (anche in foto), a Ankara N°. 10.888. " Basalt ", cm. 12 × 8, " Perhaps from same inscription as A. 24 ". Seguendo questo suggerimento ho aggiunto a A 24 nella tav. XXVII anche questo frammento, perché si possa più facilmente esaminare questa possibilità, che però non intendo con ciò affermare.

r. 1 (sin.sa): .....*a -pa-wa* ..*i*...*ti* ....*-w*[*a*.....

r. 2: .....^{70}*ku-ta*]-*ś*^{1}-*r*^{a}-*a*^{k} *ī*-. .[*-w*]*a Á-s-ti-ru-s*^{2})SAG-*Ì*(*-s QU-r*?-*à*.....
" ..... gli orto]stati, [ma] quest[a] statua di *Ástiru*(*wa*)..... "

N°. 236 : A 27 nn, " Basalt. Fragment from b o t t o m of inscription. Height of register 0.057 m. "

r. 1 (sinistrorsa): [*2*]*0*?-*ha*[*-r*.....

r. 2: .....x-*ī WAS*[*U*]-*n*°-*wa*.....

Siccome la r. 2 è l'ultima d'un'iscrizione, i resti in essa richiamano quelli in A 24 a 22, ma non mi pare che si possano ricongiungere.

N°. 237 : A 27 oo, a Ankara N°. 10.890. " Basalt. From b o t t o m right corner of an inscription ", cm. 21 × 10.

r. 1 (d.sa) .....*84-pi-ti ma-pa-wa*.....
" . . .calpesti, op-pure. . . "

Evidenti protasi della formula imprecativa. Per la 1ª parola v. Gl. 123 b. s.v. *tarpi-*.

La r. 2 dev'essere separata da una lacuna.

r. 2 ....|*wa-ti* SAL-*ti-n mi-n -à* .....
" e si [prenda?] la mia donna ..... "

Cf. passi simili in Gl. 177a., ma soprattutto TB II (N°. 281) fr. 20. Non pare che *wati* sia qui il nome di donna di A 1 b (1ª S. p. 44) fr. 1.

N°. 238 : A 27 pp-xx, frammenti, su cui non si hanno notizie. (pp-tt sono a tav. XXIX; il resto a tav. XXX).

pp (sin.so): .....*ā*. . .-*pa*[-*wa*] -*à* . .*i-a*. . .

qq: r. 1 (d.sa) .....x[-*m*]*i-s*. .*ī* É-*ta*(. .)*ī*. . . . .

Non è escluso che si debba integrare *K*]*ar*[-*ka-m*]*i-s.-ī*; benché la disposizione dei segni faccia difficoltà. Sopra É forse c'era D, ma anche senza questo si potrebbe intendere " ai templi di Kargamis ".

r. 2: .....*TUWA-wa-t*[*a*?
" ..... [ha]? messo "

rr (sin.so): .....*w*]*a-r*?-*a-ta*..... Probm. identico a A 29 o 4, v. av. N. 249.

ss: r. 1 (sin.sa e probm. la 1ª d'un testo)

.....K]U[R.E]N-*a*?-*s* .....*u*.....

Non resta che una piccola parte di -*u* e si può pensare a un'integrazione [*wa-mu-*]*u*, che fisserebbe, prima, la fine d'una titolatura di sovrano. Però si può pensare anche a DUMU (*na-*)*mu-wa-ī-s* " figlio ".

r. 2: .....*p*]*a*. . .*pa*. . .KI.....

tt: richiama A 4 d mz., sicché si potrebbe dapprima pensare che ne fosse un frammento staccatosi in seguito. Ma si direbbe destrorso e allora diverso da quel testo:

. . . . . $^{k?}$ ^{TURPI}*tu-r*. .[*p*]*i*. . . . . cf. Gl. 133 b. s.v. *turpi-s* " pane ".

uu (tav. XXX): richiama A 12 ab 11, ma evidentemente è diverso:

. . . . .)*4*]*00*([*-ha-mi*]*-s*. . . . . cf. Gl. 100 b. e ora qui ind. N°. 152 fr. 7.

Così se sinistrorso; se destrorso: . . . .*s*. . .)*40*[*0*(. . . . .

vv (sin.so): *AS-nu-wa-ha* . . . . .*n°*. .*à*. . . cf. Gl. 37 b.

ww, a Ankara N°. 10.952. È probm. da rigirare come nel disegno sulla tav. XXX in alto:

r. 1 (d.sa): . . . . .x. . .*ha*)y(. . .*a*$^{?}$. . . . .

r. 2: . . . . .*à*$^{?}$. . . *241.1*[*-45*]*-r*[*u*. . . . . cf. Gl. 217 mz.

xx, a Ankara N°. 10.958, dove sul bordo sinistro mi sono segnato: " chiare tracce di *á* ".

. . . . . *á-*[*ti-*]*ma-ť ar*[*-ha 268-a*
" chi il mio] nome [martelli v]ia "

Cf. p. es. av. N°. 246 h 2, che peraltro è su superficie curva.

N°. 239 : A 28 a-g: " The fragments on the plate are from the excavations of 1879-80 ". Tutti di basalto e tutti anche in foto; qui tav. XXX.

a = CIH XIV 6, cm. 18 × 28; al British Museum N°. 125.000 b, c.

r. 1: solo [*h*]*i*, che però in tale posizione può esser integrato in *S u h i* !

r. 2 (d.sa): . . .*p*]*a*. . .*-pa-wa*. . .*à* ^{k} *130-Ì*$^{?}$. . . . . .

r. 3: . . . . . *Q*[*U*]. .*a*. . ^{k} . . . . .

Da notare l'*a* acuto in alto, che lo separa da altri frammenti di A 28. È l'*a* tipico di Maraş (v. Tables paléogr. p. 174), ignoto o quasi a Kargamis (v. ibd. p. 180 sg.)

b = CIH XIII 9, al Br. Mus. N°. 125.000 e; cm. 10 × 15.

r. 1: x; r. 2 (sin.sa): . . . . .*ti*. . . . .*t*[*i*]. . . . .*w*[*a*ʔ. . . . . .

c = CIH XIII 3, cm. 11 × 10. Nella r. 1 il CIH dà due *ha*.

r. 2 (sin.sa): . . . . . .*a*ʔ-*i*?? ᵏ. . . . . .

d, al Br. Mus. N°. 125.001 a, cm. 18 × 15, = CIH XIII 4, che dà un pezzetto in più a d. in basso.

r. 1 (destrorsa): solo un *n*[°.

r. 2: . . . . .*ta-na*ʔ-*ă* ᵏ *170-4*[*5*] *-ta*. . .*li*. . .*ā*. . . . . .

Invece dl *4*[*5*] è possibile anche *t*[*á*].

e, al Br. Mus. N°. 125.001 b, cm. 14 × 6, = CIH XIII 6, sinistrorso.

. . . . .*à*ʔ *wa-r-sa-n*ʔ. . . . . .

A rigore l'*à* (invertito) starebbe fra *wa-r* e *-sa-*, ma io penso che appartenga ancora alla parola prec.

f, al Br. Mus. N°. 125.001 e, cm. 12 × 11, = CIH XIV 2.
sin.so: . . . . .É ʔ. .*ī*. .x-*t*ʔ. . . . . Di É resterebbe solo un angolino, che può integrarsi diversamente.

g, al Br. Mus. N°. 125.001 f, cm. 17 × 15, = CIH XIII 2.

r. 1 (sinistrorsa): . . . . .*ī*. . .*ha*. . . . . .

r. 2: . . . . .É [*á*]*r-nú-w*[*a*. . . . . (Gelb HH III 32) o *p*[*á-*]*r-nú-w*[*a*. . . . .

Lo *wa* è quasi intero in CIH.

N°. 240 : A 28 h-n, cf. la premessa al N°. prec.

h, al Br. Mus. N°. 125.001 g, cm. 17 × 14, = CIH XII 5. Della r. 1 non resta quasi niente.

r. 2 (sin.sa): . . . . .*wa*⁴*-a -su-ma*[*-w*]*a -ná*. . . . . cf. Gl. 153 mz.

i, al Br. Mus. N°. 125.001 h, cm. 19 × 12, = CIH XIV 4.

r. 1 (d.sa): . . . . .x-y-*tá-à*)*HAR*[*NAS*(]-*s*³-*t*[*i*. . . . cf. Gl. 52 mz.

r. 2: . . . . ᵏ *22-ĭ*. . *w*[*a-m*]*u*². . . . . o -*t*]*u*². . . . .

j, al Br. Mus. N°. 125.001 j, = CIH XIII 7.

r. 1 (sin.sa) . . . . *400*]*pi*[*-ha*]-*mi-s*. . . . . cf. Gl. 100 b. e qui ind. N°. 238 uu. Nella r. 2: solo *TUR*[*PI*.

k, al Br. Mus. N°. 125 001 k, cm. 14 × 9, CIH XII 6.

r. 1 (sin.sa) . . . . .*a*². .*à* . . .*p*[*i*]²-*hi*. . . . . o *n*[°-]*hi* o -*p*[*i*²-]*UR*². . . .

r. 2: . . . . .*ar*[*-ha*] ᵏ *á*². . . . .

È da integrare *áta-* " mangiar via, divorare " ? (Gl. 41 mz.)

l, al Br. Mus. N°. 125.000 a, cm. 17 × 11, = CIH XIV 5.

Destrorso: . . . . .*t*]*u* [*wa-t*]*u-à*. . . . . .

È il punto di giuntura di due apodosi: il 1° -*tu* è la desinenza d'un imperativo; con *wa-tu-à* comincerebbe una nuova frase.

m, al Br. Mus. N°. 125.000 h, cm. 19 × 25, = CIH XIII 5¹, sin.so:

. . . . .*pa*²-*mi-s* -*pa-wa-ti-a* -*à* *QU-a*²-*s*²². . . . . .

Il rilievo meno alto dei segni sembra separarlo paleograficamente dagli altri frammenti di A 28.

n, al Br. Mus. 125.000 c, = CIH XIV 3.

r. 1: forse [*t*]*u*²; r. 2 (sin.sa): . . .*l*]*á*² ᵏ *ar*[*-ha*] ᵏ?. . . . .

N°. 241-251 : A 29 - t u t t i i frammenti sono su superficie c u r v e di basalto; qui tavv. XXX-XXXI.

N°. 241 : A 29 a 1-4 - " Four fragments of inscriptions, perhaps the same inscription ".

a 1: r. 1 (sin.sa) ..... *TAPAR-r. .s². . .wa.* ..... cf. ind. N°. 223 pr.

r. 2: ..... *wa-mu*[*-u*] *mi-a*[?]*-i*[?] [k]..... " e (a) me i miei .... "

a 2 (senso ?): .....x-*lá*. ....*.pa-wa* oppure .....*pa-wa* x-*lá*. .....
x è un segno quadrato, eventualmente *HILAN*.

a 3: evidentemente per lo spazio vuoto al disopra e pel contenuto (parte della genealogia) è della 1ª riga dell'iscrizione:

.....KUR-*na*-]EN-[*na*]-*a*[*-s*] [k?] DUMU[k]-*na*-[*mu-wa*]-*ť*[*-s*
" di X, so]vrano, figlio "

a 4, a Ankara N°. 11.168,
sinistrorso: .....*ă* . .*-pa*[*-wa*]-*à ť*. .*a*. ....

N°. 242 : A 29 b-c

b, a Ankara N°. 11.103, cm. 10 × 12 (ora la punta in basso è perduta).

Destrorso: .....*a*[?]... [k] *ar*-[*-ha*] *83-a-tà* [k] *TA*.:. .....
" ..... ha portato (?) via; gli asini ..... "

Cf. pel verbo Gl. 196 mz. e per l'ultima parola Gl. 123 a. s.v. *tarkasna-*.

c, cm. 12 × 16.

r. 1: .....*ha*. . .*wa*. ..... Siccome la r. 2 è sinistrorsa, questa dev'essere destrorsa e non consente un'integrazione . . .*nu*]-*wa-ha*.

r. 2: [k] [S]AG. . . *mí-tí-a-s*² *a-i-a-s*. ....

Si riconoscono le parole " capo, persona ", " vassallo " e " onor(are) ", ma non arrischio un'interpretazione.

N°. 243: A 29 d + i (anche in foto). d " Bottom line of test ", cm. 26 × 10, è a Ankara N°. 10.784; i, cm. 37 × 105, non si sa dove. Come ho detto in Riv. St. Or. XXIX (1954) 13 e tav. I in basso, i due fr.ti sono da congiungere (l'integrazione data là della prima parola di r. 2 è però da correggere).

r. 1: . . . .(. . .*há*?. . .*s*. . .*à*. . .*s*. . .*s*. . . .

r. 2 (destrorsa): . . . . .D?]-*ná-i-a* [*Q*]*U-s* KI-*ti-ī-à* ^{S4}[*s*^{o}]*na-ti-à*
" questi D]ei? chi a terra rovesci (o sim.) "

i×*ă-pa-w*[*a-s*]? ^{k} x. . . ^{k}. . . *p*[*a*. . . . " oppure . . . . . "
Cf. i passi in Gl. 105 a. s.v. *s.na-*.

A 29 e r i p e t e A 27 bb, q. v. al N°. 232.

N°. 244 : A 29 f 1 e 2, che cambio in I e II (anche in foto). " Inscribed drum and irregularly shaped stone, inscribed on two faces; perhaps parts of mushroom-shaped altar like that from Eski Kısla [= Emir-gazi, v. 3ª S. N°. 20]. Basalt. Height of register, 0.105 m. Size of fragment I, 0.24 m. × 0.17 m. Size of fragment 2 face (a), 0.08 m. × 0.15 m.; (b) 0.09 m. × 0.26 m. " II è a Ankara col N°. 10.83?4. Qui tav. XXXI in alto a sin.

I r. 1 (sin.sa): . . . ^{k} *á*?[*-mu*]?-*u -ha-wa-t*[*à*]-*à* ^{k} *i-ti*^{4}*-a-à* ^{k} D-*ná* [*p*]*ar*^{a}*-n*. . . . .
" . . . . . anch'io davanti a questo dio . . . . . "

r. 2: . . . . .-*à* ^{k} *à-wa* ^{k} *ī-ā-à* ^{k} *pá-r-tá-à* *Q*[*U-a*?]-*s*^{2}. . . . . .
" . . . . . e queste parole [chi martelli via "

r. 3: solo quattro ^{k} intorno a un KI. . . , cf. N°. prec. r. 2

II r. 1 (d.sa): . . . .*à*?-*wa* . .-*ā-tà-à* [KI]?-*ti*^{4}*-a*)TUWA(-*w*[*a-t*]*u-u*. . . . .
" e al/ a un . . . . posto lo metta! "

È un o r d i n e all'imperativo (non una protasi al cong.), cf. quindi accad. *ana ašri-šunu lu*(*u*)*tir*, p. es. Keilinschr. Bibl. I p. 14 a., 47 a. ecc.

L'integrazione di KI s'impone (v. Gl. 171 mz.), ma la congiunzione col KI del frammento prec. r. 3 non è possibile già pel senso della scrittura.

r. 2: la punta a destra ora è un po' smussata con perdita del primo segno (*ti*) dell'edizione; inoltre mi sono notato che la superficie di questa estremità a destra obliqua indietro a partire dal primo)[*TU*]*WA* (senza peraltro formare addirittura uno spigolo.

. . . . .*ti*. . .*a*)[*TU*]*WA*?(. .*ī*. . [*w*]*a-tu-u-ta* ^{k})*USA*(*-li-a* ^{k})*TURPI*(*-pi-s*
)*TUWA*(*-ť-ā*?*-s* *WAWA*.:*-ṣ* *II HAWA* ^{k} ^{d}Š$_{1}$*-r-ku*
" . . . . e a lui un pane annuale . . . . , un bue, due pecore al dio *Šarku* ".

Oscuro resta)*TUWA*(*-ťās*, che da *tuwa-* " collocare (sull'altare, o sim.) può derivare il significato di " dedicatorio, sacrificale ". Per la lettura in col-

lazione m'è parso di scorgere *ī* mutilo in alto, non *a*, come dà l'edizione. Quanto a *ť*, come già indica questa notazione, il segno è incerto in basso.

N°. 245 : A 29 g - " Size of inscribed area, 0.40 m. × 0.16 m. From left-hand edge of text ". ' The slab war more or less flat but with rounded corners, and inscribed on at least two faces '. Qui tav. XXX in b.

r. 1 (destrorsa): . . . . .*a*]*r*²-*ha* [*8*]*3-tar-ī-nu-wa-ta* [*w*]*a-mu-tá*. . . . .
" . . . . . ha . . . . .ato via, e (a) me . . . . . "

È la fine d'una frase, per cui cf. A 11 a (I^a S. p. 58) fr. 5 b, e il principio d'un'altra.

r. 2: . . . . .*ha*. . . . . *wa* x ^k *á-*§¹*-r*ª*-a-tà wa-s -à*. . . . . .
" . . . . . ha(nno) . . . . .ato, e egli . . . . . "

L'unica parola intera, una terza preter., è hapax isolato (Gl. 38 a.) x sembra una testa d'animale col collo, cosa che a Kargamis si trova solo per *s*³ in A 24 (qui N°. 220) a 3 r. 3 e per *ta* in Kayseri (qui N°. 67) come forma quasi unica (salvo r. 3 C), v. Tables paléogr. p. 174 mz. Qui un *s*³ è escluso dal resto del segno, mentre *wa*[*-t*]*a* come inizio d'una frase (molto breve) è senz'altro possibile.

N°. 246 : A 29 h - " Seven fragments from an inscription or more than one similar inscription " (1 e 2 anche in foto). A Ankara ci sono:

h 4 col N°. 11.175, h 6 = N°. 11.181 e h 7 = N°. 11.164. Qui tav. XXXI in a.

h 1, r. 1 (sin.sa): . . . . .*m*]*i -ha* x-*na-ā* . . .*mu*. . .[*t*]*à* . . . . . .

Se la prima parola potesse esser integrata in [*240-m*]*i-ha* " ho [costru]ito ", per la 2ª si potrebbe pensare a É = *parna-*. Fra questa parola e *mu* ci attendiamo *-pa-wa-* o *-ha-wa-*, ma lo spazio è angusto, salvo supporre che i due segni fossero irregolarmente affiancati.

r. 2: . . . . . ^k URU-*n*°-*ť* URU-*ī-à*-x ^k . .-y. . .*a*. . . . . .

Si pensa a un'espressione come " città a città " (" aggiunsi " o sim.) come in Izgın (N°. 102) fr. 4-5 e 29, ma la 2ª forma è strana per desinenza. Nella prima poteva esserci anche [*-mi-*].

Sopra y dev'esser saltato via un segno, perché è rimasto un vuoto evidente, Tra y e *a* forse . .*l*[*á*]².

h 2: r. 1 solo tracce

r. 2 (d.sa): . . . . . *i*×*ă-pa-wa-t*[*a*] ^{k} *á-ma-ť* [*átimaī* . . . .
" oppure il mio nome cancelli ", cf. ind. N°. 238 xx e av. 247 l.

h 3, r. 1 (sin.sa): . . . . .*á*]-*s-ha-r-*. .-s^{3}-*ī* $^{[d]}$*TRH-ti*)x(-*ī-na-s* *120*a$^{?}$ . . . . . .

Cf. Gl. 36 a., ma anche qui sotto N°. 248 n 2, che suggerisce di vedere nella prima parola un'offerta.

r. 2: . . . . . $^{d?}$x-*s-mi-s* ^{k} y|^{3}. . . . .

h 4 (sin.so): . . . . . ^{d}*TRH*. . . . ^{k} $ś^{2}$-*1*[*25*]-x. . . .

Cf. Gl. 69 a. s.v. *istana-* " giorno ". Il fr.to può continuare la r. 2 del sg.

h 5, r. 1 (d.sa): solo [(*m*)]*u* e x.
r. 2: . . .*u*$^{?}$ *wa-tu*. . . *HAL*[*-pa-wa-na*] . . . . .

La sua continuazione può essere il fr.to prec.

h 6 (d.so):. . . .*wa*]$^{?}$*mu*$^{!}$-*t*[*á-*]*à ť*. . . . .

h 7, r. 1: resto d'un segno.
r. 2 (d.sa): . . . . .*w*]*a*. . . ^{k} *k*[*u*]$^{?}$. . .s^{2}. . ^{k} *a-i*. . . . .

In fine forse il verbo *aia-* " fare " o *aias*(*ta*)- " onorare ". Invece di *k*[*u* è possibile *ti*^{4} o altro.

P e r A 29 i v. sopra d + i.

N°. 247 : A 29 j-m.

j: " Three fragments from an inscription in bad preservation ". Misure: cm. 17 × 9, 12 × 11 e 25 × 13. Tutt'e tre d e s t r o r s i.

1 (anche in foto): . . . .*á-*[*l*]*i*$^{?}$-*ť*$^{?}$-*wa*^{URU} *pa*[*r*. . . .

2 . . . . .*p*]*i*$^{?}$-*s-li-n*$^{?}$ ^{k} *ha-s*$^{4?}$. . . . . Forse acc. sg. e verbo reggente (Gl. 54 b.)

3: . . . . . *24*]*0*$^{?}$×*mi-ī* . . D.É *à*$^{?}$-*ha*$^{?}$. . . . . .$s^{2?}$-*li*. . . . .

Invece di *240* si può anche integrare *47*.

k (anche in foto), cm. 19 × 15.

r. 1 (sin.sa): *ma* fra qualche altro resto incerto.

r. 2: ..... ^{d}*Ka]r[-h]u-ha.. ^{d}Ku-1[25]-pa-pa.. WASU-ś^{1}-r[-ti.....*
"..... (al) dio Karhuha e (a) Kubaba benevol[mente ....." cf. Gl. 152 mz.

l, cm. 10 ×9, tracce d'una prima riga.

r. 2 (d.sa): ..... *QU-s*$^{?}$ ^{k} *á-ma-ī [átimaī .....*, cf. sopra h 2.

m: cm. 14 × 7. Riga 1 (d.sa): .....KI]*-tí-i.....* cf. Gl. 171 mz.

r. 2: solo un ^{k} sinistrorso.

N°. 248: A 29 n 1-4 - "Four fragments of an inscription". Misure: cm. 13 × 7, 22 × 14, 16 × 16 e 17 × 8. Nel disegno a tav. XXXI in b. ho collocato n 4 sotto n 1, ma non sembra che si possano congiungere. Se sì, ne risulterebbe il contesto seguente:

n 1 + 4 (d.si): .....*TIPA]S*(^{d}*TRH..s ^{d}Ka[r-]hu-ha-s .....*
"....il dio Tarhui del [cielo e] il dio Karhuha...."
n 4 a una 2ª riga, dove resta solo un *a*.

n 2 (d.so): .....*s*^{3}*-ī pi-ā-ha ī*(..)*[-pa]-wa-t[á]* URU-*ná.....*
"....ho dato; ma (a) questa città....."

Al principio l'oggetto del dare potrebb'esser da integrare in *áshar]s*^{3}*ī* come sopra nel N°. 246 h 3 r. 1.

n. 3, r. 1 (sin.sa): .....*ti..u....n*)...(.....

r. 2: ..... ^{k} x ... *à* ... $^{d?}$ .....

N°. 249: A 29 o 1-4 - "Four fragments of an inscription on a convex surface". Il fr.to 4 misura cm. 13 × 9. Sembra un'iscrizione di *Katuwa*, che vi ricordi l'avo *Ástuwa[timaī]*$^{?}$. o 2 (sin.so e probm. 1ª r. del testo):

.....*K[a-t]u-w[a-s]* ^{k} KUR-[*na-*]*a*-[EN]-ś^{1} "...Katuwa, il so[vra]no"

Da notare l'uso di -*ś*[1] pel nominativo (o genit. ?) come in A 13 d (= N°. 175), purè di Katuwa. Ma mancando qui l'etnico " di Kargamis " sarebbe in sè più probabile che Katuwa sia al genitivo, cioè ricordato come padre o nonno, ma la conseguenza storiche sono tali che non insisto su questa possibilità.

o 3 (destrorso): . . . . . .x. . . .[*l*]*á-à* [k] *Á-s*[?]*-tu-wa*. . . . .

Se x sia da sciogliere in y (= *a* ?) e *ś*[2], non so. L'*s*[?] mutilo è spostato sotto *wa*, ma è difficile pensare a un'altra lettura.

o 1, r. 1 (dev'essere sin.sa, perché la r. 2 è d.sa, quindi il primo segno non sarà *n°*[?], ma altro). Dopo quel *n°*[?], che sarebbe invertito, c'è URU. .-x-*mi*. . . . . (o *n*[*u* ?). Spostando i segni è possibile fors'anche URU-*mi*-[-*na*]-*a*. . . . .
r. 2 (d.sa) . . .*á*. . . UR[U. . . . .

o 4 (sin.so): . . . . .*wa-r*-. .-*a*. . . . .*ta*. . . . .

Probm. ripete A 27 rr, cf. ind. N°. 238. [É a Ankara: N°. 11.176, cf. av. N°. 271 t!]

N°. 250 A 29 p 1-3 - " Three fragments of an inscription ". Misure del fr.to 2 cm. 14 × 20 e del fr.to 3 cm. 20 × 15: p 1 e 2 anche in foto. Sembra piuttosto antica (ante Katuwa).

p. 1 (d.so): . . . . .*á*[?][-*m*]*a*[!]-*ī*. . . . " . . . . il mio [nome ?] . . . . . "

p. 2 (d.so): . . . . . [56]*u*[-*p*]*a-ś*[1]. . .*sa*. . . . . cf. Gl. 138 a.

p 3, r. 1 (sinistrorsa): . . . . .*mi*[?]. . .*a*[?]*-r*. . . . .

r. 2: . . . . .*m*]*a* . . . *ha-tu*[?]*-u*[?]

N°. 251 : A 29 q 1-2: cm. 12 × 32 e 13 × 26 (anche in foto); q 1 è a Ankara N°. 10.937. Ha disposizione nettamente arcaica dei segni. Entrambi i fr.ti sono sinistrorsi.
q 1: . . . . . .[d]*T*]*RH-ī-s* . . .*hi*. . . . .

Per un'integrazione ci sono varie possibilità, v. p. es. Gl. 59 sg., se si pensa a [[d]]*Hi*. . . .

q 2: . . . . .x-*n ta*-. .-*wa*-. .*n*. . . . . .

Nº. 252 : A 30 a - " Six fragments from an inscription on flank of a very large l i o n . Lower Palace area "; cf. ibd. p. 274 col. a in b. La scrittura è quella tipica di Ástiruwa, cf. A 20b-22 (Nº. 217 sg.). I fr.ti 1-3 sono dati anche in foto; a 2 è a Ankara col Nº. 10.950. Qui tav. XXXII.

a 1 (d.so): solo DUMU$^{k?}$, se pure il lungo tratto verticale è da integrare in ^{k}.

a 2 (d.so): . . . .x. . . *wa-ma-n*. . . *QU-à?-tá*. . . . . .

a 3, r. 1 (destrorsa): . . . . .*pá-r-la-r-tá w*[*a?*. . . . . .

Se lo *w*[*a?* fosse sicuro, la parola precedente dovrebb'esser il verbo (preter. 3ª) e forse da dividere in . . . .*pá-r*^{i} *la-r-tá*, cf. Gl. 78 b. e A 15 a (Nº. 178) 4 C.

r. 2: . . . . .x. . . . .*wa*. . . . .*n*$^{o?}$. . . . .

a 4 (sin.so): . . . . .*-pa-wa-mu QU-tá*. . . . . .

a 5 (d.so): . . . . .*1*]*19*[*-wa*]$^{?}$*-ā-n*. . . . . cf. Gl 103 a. s.v. *ríwan* " olim ".

a 6 (d.so): . . . . .*s*^{4}×*á*. . . . . cf. A 20 b 12 (qui ind. Nº. 219).

(A 30 b è da congiungere con A 32, v. av. Nº. 257!)

Nº. 253 : A 30 c-e (qui tav. XXXII).

c (anche in foto) = CIH XIV 1 : " on a (semi)circular surface. Basalt. From the excavations of 1879-80 "; cm. 24 × 28. È il bordo sinistro d'un'iscrizione.

r. 1 (sin.sa) e 2 danno solo: . . . . .x. . .*à* |^{2} *2*[*4?*. . . . .

x può essere *há*, EN o anche altro.

d 1 e 2 (solo in foto):

d 1 (sinistrorso): . . . . . .*lá?-i?* x-*ī-tá* y. . . . . .

Per la prima parola tra le varie integrazioni possibili ricordo qui *26-lái* (Gl. 185), perché DUMU^{k}-*lai* " fratelli " ha sempre *la*, non *lá* (salvo forse una volta, v. Gl. 169 mz). La 2ª parola è probm. il verbo (preter. 3ª). x ricorda il contorno esterno di *ki* = *214*, ma è vuoto. L'egual desinenza richiama anche *88*a-*ī-tá* del fr.to 3 di A 30 f. (v. av. Nº. 254).

d 2, r. 1 (destrorsa ?) . . . . .*ī*?-*n*?. . . . . .

r. 2: . . . . .x . . *pi-ā*. . . . . (probm. il verbo *pia-* " dare " Gl. 99 sg.)

e (solo in foto), a Ankara Nº. (vęcchio) 2010. È l'ultima (o unica) riga (sin.sa) d'un testo, perché sotto c'è un largo spazio vuoto.

. . . . . .*w*[*a-h*]*a* [*wa-mu*]-*u* . . . .*wa*. . . . .

Siccome la prima parola è probm. la desinenza d'un verbo " ho . . .ato ", vien naturale l'integrazione successiva. L'*u* è la variante a corna corte, che a Kargamis è antica (dura fino al primo Katuwa, v. Tables paléogr. p. 180 b.)

Nº. 254 : A 30 f, un gruppo di 10 frammenti non numerati dati solo in foto. Ho dato loro un Nº. provvisorio nel mio disegno. La scrittura, molto bella, ricorda da vicino A 12 (v. ind. Nº. 173), anzi il fr.to 2 è già dato là come fr.to 3 congiunto col blocco principale!

D'altra parte il fr. 3 e 9 sembrano andare con A 20 b (ind. Nº. 217).

f. 1 (destrorso): . . . . . [k] *KAT*. . . . . (per f 2 v. sopra)

f. 3 (da girare! sinistrorso): forse [*Q*]*U*?×*à*

f. 4 (destrorso): . . . . .*88*a-*ī-tá* [k] *ś*². . . . .

La prima parola sembra una 3ª preter., cf. ind. Nº. 253 d 1.

f. 5 è l'estremità destra d'una riga. Il segno mutilo può esser URU, ma anche altro.

f. 6 (sin.so): *S*]⁴. . . . . [k] *Q*[*U*. . . . forse una protasi " chi rimuova. . . . ", da integrare sul modello dei passi in Gl. 105 a. s.v. *s.na-*.

f. 7, s e sin.so: . . . .*h*]*a* . . . .*pa-ha*. . . .x. . . .

f. 8 (d.so ?): . . . . .*a i*×*ā*. . . . .

f. 9 (da girare) estremo destro d'una riga: solo la metà sinistra d'un segno della mano della forma di A 20 b, cioè a tratti divergenti (mentre in A 12 questi segni *tá* e *tà* hanno la forma piena dell'avambraccio). Le due forme alternano in Kargamis, pei particolari v. Tables paléogr. p. 180 mz.

f. 10 (d.so): un *s*² è sicuro, con a destra il resto d'un altro segno. A sinistra, cioè prima forse *à*.

Nº. 255 : A 30 g, solo in foto. Sono due frammenti accostati e forse ancor più ravvicinabili, come ho tentato nel disegno, dove però quello di destra andava rialzato di un po'. La prima riga è molto alta (con colonnine di 4 o 5 segni), la 2ª è mutila in basso. Il fr.to di sinistra porta il Nº. 94. Scrittura in rilievo.

r. 1 (d.sa): . . . . .*wa K*[*AT -n*]º-*n* ʔx-*a i*×*ā-s m*[*a*]-y-*ha* (*m*)*u*ʔ-*tá* . . *k*[*u* -]z. . . .

r. 2: solo alcuni segni incerti.

Per *KAT-n*º*n* (= *in*º*n* ?) v. Gl. 68 mz. z sembra la testa d'un animale.

Nº. 257 : A 31/32 + A 30 b, sul dorso di una stele a semicolonna, che sulla faccia porta la famosa figura d'una dea (v. pl. B 62 a), evidentemente *Kubaba*, v. sotto e cf. A 23 (Nº. 215). Qui tav. XXXIII, dove il fr.to A 30 b è a scala un po' maggiore e perciò non combacia bene.

Trattazioni del testo Gl. p. 65-9 e Hrozný, IHH 238-43. La congiunzione di A 30 b, proposta in Riv. St. Or. XXIX (1954) 12 sg., si fonda sul fatto che il fr.to dà a r. 3 e 4 esattamente quanto vi avevo integrato in Gl.[1]. Eccezionalmente, in seguito alla congiunzione, ho dovuto cambiare la numerazione delle frasi.

La r. 1 è mal ridotta e ne è perduta almeno una al disopra. Il fr.to A 30 b 1 offre:

fr. " 2 ": . . . . . |[1] *à*ʔ-*ta a-i-a-tà* " . . . . dentro (?) fece "

fr. 3: *Ku*]-*125*. . . . . " Ma (?) Ku]baba . . . . . "

fr. 4: . . . . . *.tà*. . . .*wa Ku*[-*1*]*25*-[*pa-p*]*a-s* [D.]É-*ī* . . .*na*. . . .*ti* |[2] *2*]*40*-*-mi-ha*
" . . . . . di Kubaba il tempio con . . . . . ho costruito "

La penultima parola, in *-ti*, sarà un abl. modale come *waś*[1]*rti* (Gl. 152 mz.) " piamente " o sim.

fr. 5: *wa-mu* [k] *á-ma-ī* SAG-*Ì para-n ta*[5]*-nú-ha*
" e mi son messo la mia statua davanti (alla dea ?) "

fr. 6: *Kar-ka-mi-s*[3] *-pa-wa*[URU] *HARNAS pi-n*º*-tà-wa-n*[URU] *KAT-n*º*-n a-i-a-ha*
" e a (?) Kargamis sotto ho fatto la città . . . . . "

Il senso della frase non mi è chiaro. *HARNAS* è " cittadella " e contrasta con " sotto ".

fr. 7: *239₁-tá -pa-wa* [KI]*-tí-tì-a -ha . . .-wa-i 70² á. . . . .*
" D'altra parte mura (?) e luoghi . . . . . "

È possibile che 7ª e 8ª formino una frase sola, ma ora, anche per la congiunzione di A 30 b, mi sembra più probabile che siano due frasi, sia pure strettamente connesse. Gli ultimi quattro segni qui e i primi due e mezzo (!) della r. 3 sono sul fr.to.

fr. 8: . . .|³. . . ^{d}*Ku-125-ā Kar-ka-mi-sa-i*^{URU} *UR*.SALLUGAL *Ka-ma-ná-s TRWAN-s WASU-s-ma-ī* KI*-tí-i-ha a-i-a-ha*
" . . . . . a Kubaba, gran regina di Kargamis, (io) Kamana, il *tarwana*, ho fatto anche un luogo prediletto (o sim.) ".

La posizione di *-ha* " -que " fa però difficoltà. Forse va inteso diversamente.

fr. 9: ^{k} *wa-tu* LUGAL*-i 351.1-wa-i -ha* EN*-i* ₁*3a*₍*-su-n à-ta-n 85-t*[*i*|⁴*-i*²*-s-mi-n 50-na* ²⁰*la-ma-ná-s*³*-ti*
" e a lei i re e i signori del culto (?) un'adorazione in-. . . . .-ata . . . . . (sempre) esprimeranno (?) "

L'interpretazione del Laroche HH *6*, che ha chiarito il segno *3*a come " adorer ", ma traduce " les rois et les seigneurs. . . . . entreront pour lui faire hommage ", spezzando la frase in due, è impossibile, perché poi ci manca lo *wa* introduttivo. E difatti nel suo " Lexique " a p. 289 a, come pure sotto *22* a p. 16 sg., manca poi il verbo di dire ²⁰*lamanas-* (evidentemente un iterativo, per cui aggiungo un " sempre, costantemente "). In Gl. 78 mz. io pensavo a " ripetere " (così già Gl. p. 67), " ammonire " o anche " ordinare, comandare ". Ma ora penso piuttosto a " esprimere " (generico) o addirittura " cantare " (cf. *cantar le lodi*). Lascio al lettore di scegliere e interpretare meglio. *àtan* si ha fors'anche in Tünp I (= Nº. 153) 4 fn., fr. 9.

Comincia ora la formula imprecativa.

fr. 10: *ī-ti -pa-wa* D*-ná QU-s 9.3-tí-ti 26-ā-n 83-sa-ti*
" Ma a questa divinità chi ostilmente venga contro "

Qui l'iterativo sembra voler dire " ogni volta che ".

fr. 11: *na-pa-wa-r* ₁*73*₍*-a QU-ti par-na*
" oppure . . . a chi(unque) pro-ceda "

La frase mi resta oscura, cf. A 11 a (1ª S. p. 61) fr. 19.

fr. 12: *wa-à-r tu*⁴*-r tà-ā QU-s*
" e chi . . . via (?) prenda ", cf. Gr. § II 150.

fr. 13: *Ka-ma-na-s -p[a²-wa* . ? . |⁵ . ? . *Q[U-]i×ă. . 50-na a-i-a-ti*
" [chec]chè Kamana faccia ..... "

fr. 14: *ná-pa-wa* ᵏ *ī-ā* ᵏ)²⁰(*pá-r-ta QU-s-i×ā 47-mi-ti-ti*
" oppure chiunque tolga (?) queste parole " Cf. ind. N°. 233 r. 2.

fr. 15: ᵏ *á-pa-ti -pá-wa-ta* X É *ki-s³-ta-r²ᵃ-s* ᵈ*Ku-125-s²* ᵏ *22-lá-s-tu*
" a lui la dea Kubaba del .... *kistar-* sia irata! "

fr. 16: *wa-tu-tá ha-sa-n pi-ha*
" e a lei ho dato ..... "

Come dicevo già in Gl.¹ 69, questa frase dev'esser un' a g g i u n t a zoppicante dietro un testo in sè completo. Cf. il caso di A 11 a (1ª S. p. 62) fr. 25.

hasan allo stato attuale delle nostre conoscenze non può significare che " progeniem, natum " (Gl. 54 b.). Si può forse pensare alla consacrazione (posteriore alla prima stesura del testo e perciò aggiunta in fine) di una figlia come sacerdotessa alla dea, cf. CIH II (1ª S. p. 38) fr. 3.

N°. 258 : A 33 a-g; qui tav. XXXII al mezzo.

a: " On a fragment of sculptured relief slab (not illustred) ' showing the square hear-dress of a very large figure carved in low reliff.... Inscription (complete) cut between this and top edge of stone ' ...cm. 30 × 18, basalto.

(sinistrorsa) ᵈ*Hi*-x[-*t*]*à-s*

Il nome divino sembra identico a quello di Çiftlik (v. ind. N°. 34) B 3 fine, fr. 10, dove il *tà* è meno incerto (alla peggio sarà un *tá*), ma anche là x non è chiaro. Là la lettura più probabile è *-pu*²-o *-mi-*²

b: " On a fragment of a block (not illustred) ' having on front a relief apparently of a soldier and on the side an inscription in relief. Only 6 characters, the end of a register, remain '. Basalt. Height of register, 0.14 m. "

(destrorso): .....*a-n* ᵏ *TUWA-wa-ha* "..... ho messo "

c: Fragment of a relief showing a male figure moving left, wearing a belt and sword. To left of belt is an inscription of two signs. Size of relief, 0.02 m. high. Size of inscribed area, 0.18 m. × 0,10 m. Basalt, see A. 24, p. 275 !".

(sinistrorso): *320*-x....

320 è *i-278* entro un semicerchio (la 2ª marca ideografica) e *320-la-* significa " armata " (Gl. 228, trascriz. sumera KARAŠ). Non sarà un caso che questa scritta si trovi sulla cintura che regge la spada (o pugnale).

d: ". . . on a sculptured relief showing a man in a fringed garment holding a spear moving to left. See B. 51*b* ".

Se destrorso: *Ha-ś*[1]*-mi*-x. . .; se sinistrorso: *Š*[1]*-ha-mi*-x. . .

Nel primo caso il nome ricorda il dio *Hasamili*, noto dagli Annali di Mursili IIº e su cui v. Laroche, Dieux 23 tra gli Dei cattici. Il 4º segno qui (visibile sulla foto B 51 b) non sembra né *li*, né *la*, né forse neppure *lá*, benché quest'ultimo non sia proprio escluso.

Ma esiste anche un altro dio cattico *Hasmaiú*, percui non è necessario cercare un *-li* nell'ultimo segno. Vero è che qui mancando [d], non avremo un nome di dio, ma di persona e come tale è attestato solo *Has(a)mili*, v. Laroche, Noms hitt. p. 63 Nº. 319.

e-f (anche in foto): " Inscriptions accompanying figures representing the sun and moon god on sculptured relief. See B. 33 *a*, *b* ".

e: [d]ARMA " dio Luna "; **f** [d]UTU " dio Sole "

g: " Inscription accompanying head of goddess with high head-dress on sculptured relief. See B. *39b*. " Già, in foto soltanto, HHM 14. Probabilmente resti d'una riga sinistrorsa continua sopra il capo della dea.

1: . . . . [k] D-*ná-ť* . . . .-*ta* " . . . . . (a)gli Dei ha . . . . .ato "

2: . . . . . .*s*[2]*-ná*. . . . . .*wa-s*[3]*-ta* " . . . . .ha . . . . . .ato ".

Nº. 259-74: frammentini al Museo di Ankara non contenuti (salvo errore) in Carchemish, in genere così esigui che ci si può chiedere se valga la pena di darli qui, tanto più che su una parte di loro grava il sospetto d'essere solo schegge saltate via da documenti già noti. Come ho detto in " Iº Viaggio " io stesso nel mucchio di questi frammentini ne ho trovati alcuni che sono stati riattaccati a A 6 e A 7. Ma appunto la loro presentazione qui permetterà anche a colleghi che non possano andare e sostare a Ankara, di scoprire e indicare le ricongiunzioni possibili. Da quel sospetto sono esenti però i frammenti che portano un numero " vecchio ", cioè, penso, dato loro negli scavi.

Tra questi frammentini se ne trovano comunque di importanti, come p. es. 10.948 di un g r a n r e *Tuthalija* (v. 3ª S. Nº. 266 p'), 11.144 che conserva

probm. il nome di *Á[st]ir[uwa* (v. av. Nº. 268aa), 11.180 che assicura anche per Kargamis la legatura *La*×*I*, per cui v. ind. Nº. 137, 10.931, che ci dà un 2º (o 3º) es. di *291*a, ecc. Questo penso che possa giustificare la presentazione qui in disegno di questi frammentini, rinviando l'eventuale pubblicazione delle fotografie, se sarà desiderata, a più tardi.

Già dopo una prima visita al Museo ne ho dato una s c e l t a in disegni provvisori in " Iº Viaggio " fig. 6 (cf. pp. 14-7). In una seconda collazione il dottor Pecorella ne ha prese delle bellissime foto, tutte a distanza ravvicinata e pressoché costante, col metro accanto per facilitare le misure (che quindi non occorre dare). Il tratto accanto al disegno, diviso in cm., è ricavato dalla foto. Dove il tratto non è suddiviso, si tratta di una misura costante di cm. 5.

Per meglio orientare il lettore riporto qui, correggendo e completando, l'elenco dei numeri del Museo dato in " Iº Viaggio " p. 15-7, che comprende dapprima anche testi editi in Carchemish (la serie di questi numeri non è stata ricavata dai registri, ma solo direttamente dalle pietre, su cui qualche volta il Nº. non era chiaro).

nuovo Nº.	vecchio Nº.	edizione
10.067		A 1 a
10.075		b
10.092		A 18 h
10.102		A 5 a
10.288		A 27 mm
10.6?60		qui tav. XXXII a
10.83 4		A 29 f
10.8?4?6	1183	o. 856? o. 946? / A 27 f!
10.8?49		o 10.949 ? qui tav. XXXII b
10.874		A 29 d
10.875		parte di A 21 b
10.876		A 20 b 1
10.877		A 27 k 2
10.878	66 o 99 ?	j
10.880	2013	A 30 a 2
10.882		A 27 ff 1
10.883		A 20 b 3
10.886?	2015	A 24 a 15
10.887	2017 ?	A 27 r
10.888		A 27 mm
10.889		o
10.890		oo
10.891		A 24 a 13
10.892	2027	A 24 a 19
10.893		20
10.894		A 27 u
10.895		A 24 a 11
10.896		A 16 e 1
10.897		d (right half)
10.898	1990	A 16 a (in parte ?)
a		a 1
b		A 19 d 6
c		A 16 a 3 (in parte)
d	2036	qui tav. XXXII c
10.899		A 27 u faccia piana, qui XXXII Nº. 259 d
10.900		A 11 a (?)
10.901	2016	A 19 o
10.902	1933	A 19 n 2
10.903		s
10.904		d 2
10.905		i
10.906		qui tav. XXXIV a
10.907	2022	A 19 j 2
10.908		A 27 t
10.909	1991	A 20 a 2
10.910		A 16 c 2 ?
10.911		A 18 j
10.912		A 18 g = parte di A 4 a
10.913	2035	qui tav. XXXII e-f
10.91?5		v. 10.935
10.916	2000	qui tav. XXXIV c
10.917		qui tav. XXXIV b
10.918		qui tav. XXXII g

10.921 v. av. s. Nº. 261 e
10.922 qui tav. XXXII h
10.923 » XXXIV d
10.924 1994 » e
10.925 »
10.926 o 10.928, q. v.
10.927 2009 qui tav. XXXIV f
10.928? o 926? v. av. s. Nº. 262 f
10.929 2007 v. av. ibd.
10.93?0 resti incerti
10.931 1995 qui tav. XXXIV g
10.932 » h
10.933 2029 A 19 l
10.934 qui tav. XXXIV i
10.93?5 1998 o 10.915, qui tav. XXXVI i
10.936 qui tav. XXXIV j
10.937 A 29 q 1
10.938 A 27 e 2
10.938?a 2008 A 19 d 12
10.939 ..26 qui tav. XXXIV k
10.940 » l
10.941 2010 A 30 e
10.942 2006 qui tav. XXXIV m
10.943 207. » XXXIV n
10.944 2070 » o
10.945 2002 » p
10.946 o 10.846 ? q.v.
10.947 2948 v. av. s. Nº. 266 p
10.948? v. IIIª S. Nº. 266 p'
10.9?49 v. 10.8?49
10.950 A 30 a 1
10.951 qui tav. XXXIV q
10.952 A 27 ww
10.953 12 ? qui tav. XXXIV r
10.954 2020 » s
10.955 » t
10.956 2018 A 27 h
10.957 qui tav. XXXIV u
10.958 A 27 xx
10.959 spigolo superiore, resto insignificante
10.960 A 13 a (2)
10.960a v. av. s. Nº. 266 u
10.961 A 5 b
10.962 A 17 c
10.963 A 18 e
11.12?3 (in "Iº Viaggio" fig. 6) è 11.173, q. v.
11.136 v. av. s. Nº. 266 u
11.138 qui tav. XXXIV v
11.139 un tratto o rettangolo in rilievo mutilo
11.140 qui tav. XXXIV w
11.141 » x
11.142 » y
11.143 » z
11.144 » aª
11.145 » bᵇ
11.146 A 24 a 22
11.147 qui tav. XXXIV cc
11.148 v. av. s. Nº. 268 cc
11.149 qui tav. XXXIV dd
11.150 2030?/9? » ee
11.151 v. av. s. Nº. 268 ee
11.152 qui tav. XXXIV ff
11.153 » XXXV a
11.154 » b
11.155 » c
11.156 2001 » d
11.157 » e
11.158 » f
11.159 » g
11.160 » h
11.161 » i
11.162 » j
11.163 A 29 b
11.164 h 7
11.165 qui tav. XXXV k
11.166 » l
11.167 » m
11.168 A 29 a 4
11.169 qui tav. XXXV n
11.170 2034 » o
11.171 » p
11.172 » q
11.173 » r
11.174 » s
11.175 A 29 h 4
11.176 A 27 rr = 29 o 4
11.177 qui tav. XXXV u
11.178 qui tav. XXXV v
11.179 » w
11.180 » x
11.181 A 29 h 6
11.182 qui tav. XXXV y
11.183 » z
11.184 » aa
11.185 v. av. s. Nº. 272 aa

11.186		qui tav. XXXVI a	11.198		qui tav. XXXVI f
11.187	2033	» XXXIV bb	11.199		solo un segno come É
11.188		» cc	11.200		qui tav. XXXVI g
11.189		qui tav. XXXVI b	11.201		» h
11.190		» c		1996	A 19 b
11.191		insignificante		2007	qui tav. XXXVI i
11.192		v. av. s. N°. 273 c		2008	A 19 d 12
11.193	2004	qui tav. XXXVI d		2014	parte di A 27 r
11.194		sembra cuneiforme		2016	A 19 o
11.195		v. av. s. N°. 273 d		2017	n 1
11.197		qui tav. XXXVI e		203?5	v. av. s. N°. 274 j

N. arabi: 729: inciso, fine di riga con *wa*⁴ (= *280*) ?

795: inciso, disegno in " I° Viaggio " fig. 6 in b. Un segno indefinibile.

Senza numero: Xa, in rilievo (sinistrorso): *t]à-ha*

Xb: grosso spigolo sinistro: x LUGAL *s-tu*

Xc inciso, solo *a*

Xd: grosso fr.to, bordo destro, v. av. s. N°. 274 j.

Qualche altro chiarimento segue qui sotto i numeri seguenti, ma le molte incertezze mostrano che una nuova revisione non sarebbe inutile.

N°. 259 : tre frammenti in rilievo, tav. XXXII in b.

a: 10.6?60 o 10.0?60, bordo superiore della pietra: (sinistrorso) . . . . .*mi-t[á]*?. .*n°*. . . . .

Invece di *t[á* è possibile *t[u*.

b: 10.8?49 o 10.9?49. Salvo *ă* tutt'incerto, forse . . .*w]a-a[-h]a*?*-à*?. . .

c: 10.898: r. 1 . . . .x y-*sa*. . .z. . . . .; r. 2 (d.sa):. . . . .*s*³. . .*p[a*. . . . .

d: 10.899 è forse la faccia piana di A 27 u, v. ind. N°. 231. Nella r. 1 solo KUR. La r. 2 sembra sinistrorsa:

. . . . .*sa-n pi*?*-ta h[a* . . . . . .

N°. 260 : 10.906, tav. XXXIV a, inciso su frammento irregolare. Sulla faccia a sinistra: . . . . .*t]i*-x-y-z ^{k}DUMU^{k}-*na-n ar-ha* La prima parola è forse . . . .*t]i-m[u-w]a[-p]i*??

Sulla faccia destra c'è, pure incisa, una figurina intera d'uomo che leva il braccio in gesto di saluto e offerta (non verso la bocca) e quindi da integrare (manca la testa) non in *ÁMU*², ma forse neanche in una forma di *3*a (cf. ind. N°. 257 fr. 9) analoga a *ÁMU*².

Importante è che questa figurina sta fra lo spigolo a sinistra e un rialzo, in cui ora mi pare di scorgere il resto della veste di una figura maggiore che doveva occupare più o meno tutta la faccia anteriore della stele come p. es. in A 15 c (pl. AC!), con cui però il nostro fr.to non si può ricongiungere, mentre non sarebbe inconcepibile riunirlo, non dico a A 17 a, ma con una stele che fosse mutila come a 17 a, perché sul nostro fr.to il tratto di veste conservato è quello inferiore, cioè la parte che appunto manca in a 17 a. Questa stele, mutila in basso, misura cm. 60 × 35 × 20. 10.906 misura in larghezza (orizzontale) circa 8 cm. e potrebbe rappresentare circa 1/3 della larghezza totale, sicché per dimensioni discorda troppo da A 17 a. Le due iscrizioni sono in scrittura incisa non dissimile, se anche non persuasivamente eguale. Su 10.906 l'incisione è più profonda o meglio conservata. Cf. un caso simile av. al Nº. 264.

Nº. 261: sei frammenti incisi.

10.913 I e II, tav. XXXII e-f ultima riga. Con lo stesso Nº. mi son notato due frammenti, che devo quindi distinguere qui come I e II, senza poter dire se sono d'un testo solo. I porta il Nº. vecchio 2035. Entrambi sono sinistrorsi

I = e: forse .... DUMU ....., se i due < stanno pel consueto ^{k}.
II = f: .....*mi-la*.....

10.916, tav. XXXIV c, destrorso: .....x-*na*[-*l*]*a*-y....
10.917, ibd. b: solo un *à* destrorso mutilo.
10.918, tav. XXXII g ultima r. (d.so): .....*ha*[-*s*]^{a} *á*(. .)*t*[*a*....
(10.921 contiene solo un segno indefinibile)
10.922, tav. XXXII h ultima riga (sin.so) ..... *u-wa*.....

Nº. 262: 4 frammenti incisi, tav. XXXIV d-g.

d: 10.923 (destrorso): ..... SAG .....

e: 10.924 (vecchio Nº. 1994) e 10.925, due frammenti di una prima riga, perché al disopra c'è una larga fascia vuota. Nel disegno ho accostato i due frammenti quanto più possibile, senza voler affermare che vadano congiunti così.

(destrorso) .....*k*]*a*$^{?}$..... ^{d}..... [^{d}*Ku*]-*12*[*5-p*]*a*.....

f: 10.927 (vecchio Nº. 2009), r. 1 (d.sa)

.....*n*]º.....[-*m*]*i*$^{?}$ *TRH-s*.....

r. 2: .....*mi*.....*TU*[*WA*$^{?}$.....

Il *mi* chiaro della r. 2 ha i trattini obliqui.

[10.928 o 19.926[?] conserva solo un *a* sotto una linea divisoria, v. "I° Viaggio" fig. 6.

10.929, disegno in "I° Viaggio" fig. 6 (sfuggito nella revisione e non fotografato): ....*s*[4]*-a*.... (o inversamente)].

g: 10.931 (v°. N°. 1995), di forma irregolare:

(destrorso) ..... [d?]U[TU]...*ī*.. *ar-ha* x-*291*a

Interessante è questa nuova attestazione di *291*a (la 2ª o, se = *290*, cf. Gl. 224 b., la 3ª), perché sembra esprimere il *-tu* dell'imperativo come in A 18 j (N°. 201). È probabile infatti, ma non sicuro, che si abbia qui la fine d'una frase imprecativa:

"..... possa il dio Sole (?) de....are!"

N°. 263 : 10.932 = tav. XXXIV **h**, in rilievo, sembra l'ultima riga d'un testo, perché la faccia inferiore è piatta. Contiene un solo segno, un *n°* sinistrorso, perché l'altro segno mutilo, una mano all'ingiù, che tiene un oggetto piriforme, è fuori del riquadro dell'iscrizione! Si pensa naturalmente a una figura come B 7 i, dove [1]*Āhila-tispas* tiene una trottola esattamente come la mano nel nostro fr.to (ma qui inversamente, col pollice a destra).

Siccome poi questa posizione d'una mano sull'orlo in basso d'un rilievo non è possibile, si deve forse girare il fr.to di 90° (il *n°* tollera una posizione quasi orizzontale). Allora avremmo qui il bordo sinistro della pietra e un'iscrizione in un riquadro come quelle di A 7, a cui peraltro il nostro frammento non può appartenere. Cf. av. N°. 268 bb.

N°. 264 : 10.934 = tav. XXXIV **i**, inciso a sinistra d'un rilievo ora informe, ma che può esser il resto d'una veste, cioè in posizione del tutto analoga a quella del N°. 260. Purtroppo è uno dei pochi frammenti, che non abbiamo fotografato col metro. I caratteri paleografici si adatterebbero anche meglio a A 17 a che non il N°. 260, benché non restino qui che pochi segni isolati, pei cui resti rinvio al disegno.

[10.93[?]5 o 10.91[?]5, v.° N°. 1998: disegno in "I° Viaggio" fig. 6: (sin.so) .....*mi á*. .*a* x y *á*.....]

N°. 265 : cinque frammenti in rilievo, tav. XXXIV j-n.

j: 10.936, prima riga (sinistrorsa) d'un'iscrizione. Da notare il divisore di forma arcaica. Gli altri segni mutili non sono identificabili.

k: 10.939; r. 1 (sin.sa) . . . . .*l*[*a*]?. . . . .; r. 2: . . .*ť-t*[*i*. . . . .

l: 10.940. Si legge solo un *na* (sin.so) nella r. 2 (non sembra parte di un [k]).

m: 10.942, prima riga d'un testo

(sin.sa) . . . . . *á*(. .)*ī*(. .)*m*[*i*?. . . . . .

Un'integrazione in *á*-[*ś*[1]]-*ī*-*m*[*i*- " amato " non è forse esclusa, se la riga non era molto più alta di *á* e *ī*.

n: 10.943, ha un aspetto singolare dovuto forse soprattutto alla degradazione della pietra (calcarea ?). Anche il *tá*, l'unico segno sicuro, ha una forma arcaica (a avambraccio lungo). Sopra il *tá* ci sono due segni triangolari come LUGAL o URU (meno probm. il 1º dei due è da risolvere in due segni). Prima (a destra) di questo gruppo c'è forse un *a-r* quasi cancellato. Forse il fr.to andrebbe nella 3ª S., ma non val la pena di spostarlo, dato che c'è poco da cavarne.

Nº. 266 : sette frammenti in r i l i e v o , tav. XXXIV o-u.

o: 10.944 (sin.so) solo . . . . .*125*. . . .

p: 10.945 (d.so) . . . . *á-t*]*ì-ma-ī*. . . . . " . . . . nome . . . . . "

(10.947, vº. Nº. 2948 o 2049 ?, contiene solo dei tratti verticali. In " Iº Viaggio " fig. 6 come " 10.947 " è dato 11.193, q. v.

10.948 del gran re Tuthalija, v. 3ª S. Nº. 266 p').

q: 10.951, bordo destro (? sinistrorso ?): *5*]*6*(. .)*ha*

L'orientamento del fr.no non è certo, ma capovolgendolo dà una situazione ancor più imbarazzante. Il grande spazio tra i due segni permette d'integrare [5]6[*u-pa*]-*ha* (Gl. 137 sg.), ma con disposizione irregolare dei segni. Se no, per *56-ha* cf. ind. Nº. 223 fr. 3. Vedi anche av. Nº. 269 e.

r: 10.953 (del vº. Nº. ho letto solo . .12). Lo spazio vuoto al disopra è probabilmente un'illusione, perché è tale solo in quanto lo strato superficiale (coi segni ?) è saltato via.

(sinistrorso) . . . . .*t*]*a*?. . . [k] . . .*nú*. . . . .

s: 10. 954 (v°. N°. 2020). Resta solo il piede di alcuni segni.

t: 10.955 (destrorso) . . . .*wa-na*[-*m*]*i-n*[?]. . . . . .

u: 10.957 (sinistrorso) . . . . .*TUWA-w*]-*a-ti* . . . . .*s*[[3]?. . . . .

(10.960a, che porta anche un N°. arabo, porta un'iscrizione alfabetica che do in un disegnino alla buona nella tav. XXXVI in alto a destra. Sotto ci sono altre lettere più piccole.

11.136 secondo " I° Viaggio " p. 16 conterebbe a r. 1 *wa* e a r. 2 *tá* o *45*).

N°. 267 : tav. XXXIV v-z, cinque frammenti in r i l i e v o .

v: 11.138, prima riga d'un'iscrizione. Solo una metà di *37* = ŠU.

w: 11.140 (destrorso) [k] DU[MU?. . . . .

Così, data l'inclinazione del segno, piuttosto che *t*]*u*. Sono però possibili altri segni della mano, come *tá* ecc.

x: 11.141 (d.so) . . . . . *205* . . . .*40*[*5*b . . . . . Ma *405* sarebbe sin.so.

y: 11.142, resto d'un *lá*.

z: 11.143 (destrorso) . . . . .*ť*. .*ǎ*[?]. . . . .

N°. 268: tav. XXXIV (in basso) aa-ff, in rilievo

aa: 11.144 (sin.so) . . . . .*Á*[?][-*s-t*]*i-r*[*u*. . . . .

L'integrazione viene spontanea in vista di A 20 b 1 (v. ind. N°. 178 fr. 1), che secondo Carchemish III p. 266 b sarebbe 10.876 (non vidi). Speriamo che 11.144 non sia solo un frammento residuo di 10.876.

bb: 11.145, bordo inferiore o superiore della pietra. Il resto unico d'un segno sembra esser qualcosa come quello visto al N°. 263, cioè potrebb'esser un elemento del rilievo, non segno grafico. Però è entro un riquadro come quelli iscritti.

cc: 11.147, è l'angolo inferiore destro o superiore sinistro di una pietra. Da notare come la pietra stessa faccia una sporgenza e così anche la cornice

in rilievo, entro cui è inserito l'unico segno rimasto: due tratti obliqui che, se si trattasse d'un angolo superiore potrebbero formare il determinativo d'onore. Ma allora non capirei il perché del contorno irregolare.

Se invece si trattasse d'un angolo inferiore, si potrebbe pensare che il segno (però hapax!) avesse la funzione d'indicare che il testo continuava su altra pietra. Cf. Sultanhan (1ª S., p. 118) nell'angolo in basso a destra, r. 6 A in fine, almeno secondo la plausibile spiegazione del Bossert. Lascio al lettore di scegliere.

(11.148 contiene solo un resto della cornice di due righe, v. "Iº Viaggio" fig. 6).

dd: 11.149, solo un *tà* destrorso.

ee: 11.150, bordo destro d'una riga, solo un *nº* destrorso.

(11.151, non fotografato, contiene i resti di due segni).

ff: 11.152: un solo segno mutilo e indefinibile. Girandolo di 90º in senso antiorario potrebb'esser la parte superiore d'una testa con singolare acconciatura di capelli, ma può anche esser tutt'altro e anche segno non grafico.

Nº. 269: tav. XXXV a-g, in rilievo.

a: 11.153 (sin.so?): . . . . .x.?.*a*. .*ī* . .*ī*. . . . .

Il primo *ī* è fortemente obliquo; potrebb'essere *ś*², se il fr.to fosse d.so.

b: 11. 154, r. 1 forse un *s* ?

r. 2, se destrorsa . . . .*ti*. . .*wa*. . . . . Se sinistrorsa . . .*wa*. . .*83*. .

c: 11.155 (sinistrorso): . . . .*ī*. . .*w*[*a*. . . .

d: 11.156 (destrorso): . . . . .x. . .*ā*-*ī*-y. . . . .

Sembra il bordo destro d'una pietra. Non mi sono notato che cosa sia la sporgenza sulla faccia a destra.

e: 11.157, bordo d'una pietra. Più probabilmente *5*[*6*. . . che non, capovolgendo il fr.to, *TU*[*WA* (cf. ind. 10.951 = Nº. 266 q), perché sotto questo segno sembra ce ne sia un altro, forse *a*?. Sopra *TUWA* di regola non c'è che ᵏ.

Girando il fr.to di 90° in senso orario si otterrebbe DU[MU, però senza sopra, com'è di regola (non assoluta). La riga sarebbe però allora destrorsa, e anche questo non è di regola.

f: 11.158 (destrorso): . . . . .*p*]*a*?. . .*i*×*ă* *12*[7d. . . . .

Per l'ultimo segno cf. ind. A 27 k 2 (N°. 229 k).

a: 11.159, s e destrorso . . .*ť-ť*?-*s*?. Tutto dubbio.

N°. 270: tav. XXXV h-p, nove frammenti in r i l i e v o.

h: 11.160, forse prima riga d'un testo, ma destrorsa ?

. . .*TIPA*]*S*?. . . [d]. . . . .

i: 11.161 (sin.so): . . . .*tá*[1]. . . . .-*a*?. . . . .

j: 11.162 (d.so): . . . . .*w*]*a*[-*l*]*a*[-*s*]*a* [d?]. . . . . o *r*[*u*?. . . . .

k: 11.165 (d.so): . . . . . [k] *t*[*i*?. . . . .

l: 11.166, r. a (sinistrorsa) . . . .x. . . . .*a*. . .*n°*. . . . .

r. 2: . . . . . [k] . . .-*a*-*s*[*a*?. . . . .

m: 11.167 (sinistrorso): . . . .x-*wa*. .*à*. .y. . . . .

x ricorda da una parte *335*a (i vasi incrociati), dall'altra *252.1*.

n: 11.169, bordo sinistro. Riga destrorsa con tre segni, di cui il più basso è *à*, il più a destra è *ti* e sopra i due un segno tondo senza tratti interni visibili. Più che *ha* o SAL (v. ind. Boyb. N°. 128-31 introd.) si direbbe un *ru*?. Anche l'ordine dei segni è discutibile.

o: 11.170, bordo destro. Più che l'unico segno rimasto, un *ť*, è interessante la cornice, per cui v. av. sotto N°. 274 j in fine.

p: 11.171. Della r. 1 non resta nulla;

r. 2 (sin.sa) . . . . .*á*-x. . . . . , dove x può esser integrato in *Ì*, dando così il titolo noto *Á-Ì* (v. Gl. 16 sg. e qui av. N°. 316 fr. 2), ma la sproporzione tra i due segni (di solito di grandezza quasi eguale) è grande, e forse x è tutt'altro.

Nº. 271: tav. XXXV q-z, dieci frammenti in r i l i e v o .

q: 11.172, sinistrorsa (se il ^{k} evanescente è da riconoscere):

. . . . . .*a*-[*t*]*i*$^{?}$ $^{k?}$ LUGA[L. .]-*ī*$^{?}$. . . . .

Almeno LUGAL sembra certo.

r: 11.173, bordo inferiore con larga fascia vuota sotto.

Se destrorso: . . . .x . . *lá*. . .*a*. .*h*[*a*. . . . . , se no, inversamente.
x è un ovale mutilo che potrebb'essere -*h*[*a*] più che SAL, data la posizione in basso nella riga.

s: 11.174: . . . . .*TR*[*H*. . . . .

t: 11.176 (è A 27 rr = 29 o 4, v. ind. Nº. 249 e 238).

u: 11.177: . . . . .*TIP*]*AS*$^{?}$ *TR*[*H*. . . . . .

v: 11.178, sin.so, se il 1º segno è da integrare in un segno della mano, p. es. *tá, 45* o sim.: . . . .*t*]*á*$^{?}$. .[*m*]*i*$^{?}$ x -*a*$^{?}$-*s*. . . . .

Del *m*[*i*]$^{??}$ sarebbe però rimasto u n s o l o tratto; x sembra *a*.

w: 11.179, se destrorso: . . . .*p*]*a*[-*w*]*a* x-*lá*-*y*. . . .

oppure al contrario. L'unica cosa interessante è x, che fa pensare a [LU]-GAL, ma può anche esser altro, giacché -*lá*- sarebbe del tutto insolito per " re " (LUGAL-*ti*-, v. Gl. 173 sg.). *HILAN* forse non è escluso.

x: 11.180 (sinistrorso): . . . .*LA*×*Ī*-x-y. . . . .

È la legatura nota da Maraş (cf. ind. Nº. 137) nel nome del sovrano *LA*×*Ī*-*mas*. Qui x è un resto che non esclude un'integrazione [*m*]*a*, ma neppure la consiglia.

y: 11.182, r. 1 forse *nu*, se non è una frangia (ornamento e non segno).

r. 2 (sin.sa ?): . . . . .*p*]*a*. . . . .*w*[*a*]. . . . . $^{k?}$ . . . . .

z: 11.183. L'orientamento del fr.to è incerto. Nel disegno l'ho dato secondo l'ipotesi che il segno mutilo nella 1ª r. sia *n*º; ma è tutt'altro che sicuro e il fr.to può esser capovolto.

N°. 272 : tav. XXXV aa-cc, tre frammenti in r i l i e v o .

aa: 11.184. Anche questo fr.to potrebb'esser capovolto, ma questo non mi pare probabile e sarebbe escluso se nella r. 2 fosse da integrare *T*[*RH*] (però senza ^{d}! nome di persona ?).

La r. 1 sarebbe sinistrorsa, se il 1° segno ha la coda, ma questa qui sembrerebbe finire in un'espansione tonda, che è insolita, cf. però il *pá-r* di HHM 59.39 av. al N°. 301. Il segno seguente (a sinistra) può esser EN o *ta*[*r*.

(11.185 porta solo il resto di un *ta*.
11.186 è spostato a tav. XXXVI a).

bb: 11.187 ("I° Viaggio" fig. 6) sembra conservare il resto di un *nu* o di un numero disposto come in Maraş V (v. N°. 136).

cc: 11.188, resto di un *n°*.

N°. 273 : tav. XXXVI a-h, otto frammenti in r i l i e v o .

a: 11.186. Se l'ultimo segno è veramente da integrare in *(m)u*, il fr.to non va capovolto. Però anche qui l'ovale nella r. 1, che sembrerebbe SAL, si troverebbe in posizione insolita in basso nella riga.

La r. 2 sembra dare: . . . .x. . *wa-m*[*u*. . . . .

(11.188 è spostato a tav. prec. N°. 272 cc).

b: 11.189, r. 1 (destrorsa) . . . . .*ti*. . . . .

r. 2: . . . . .*l*[*i*]$^{?}$. . . $^{k?}$. . . . . .

c: 11.190 (destrorso) . . . . . .*ā*. . . . . .

(11.191 è insignificante.
11.192: solo x sopra o sotto una linea.)

d: 11.193, se destrorso: . . . . .*p*]*i*). . . . (-*ha* . . .-*ha*. . . . .

Eventualmente, se l'ordine dei segni non era preciso, -*p*]*i*-*ha*). . . (- . . .-*ha*. . . .

(11.195, sfuggito alla revisione e non fotografato, conserverebbe secondo il disegno in " I° Viaggio " fig. 6 . . . . .*i*. . .*wa*. . . . .

Là era dato come " 10.947 ".)

e: 11.197, tutti segni simmetrici, quindi la direzione della scrittura è indeterminabile. Se destrorso: . . . .*s*(. .)*pa-ha*. . .*ha*. . . . .

f: 11.198 (sin.so): . . . . .(*m*)*u*[-*r*]*u-ná*. . . .*ă*. . . . .

g: 11.200. R. 1 (sin.sa) sembra contenere la coda di un *125*, ma non così che si congiunga con 10.944 (v. ind. N°. 266 o). Il segno mutilo in r. 2 non so come integrarlo.

Capovolgendo il frammento quest'ultimo segno potrebb'esser la parte inferiore di una mano, e allora nel segno in quella che diventerebbe la r. 2 bisognerebbe cercare *TU*[*WA*] o un simile segno della mano.

h: 11.201, contiene quasi solo *tí*. A sinistra c'è un piccolo resto, forse il piede di un *ā* o *ī*.

N°. 274: tav. XXXVI i-j: due frammenti incisi.

(Il N°. vecchio 1995, curvo, inciso, sfuggitoci nella revisione, conserverebbe secondo il disegno in " I° Viaggio " fig. 6 in basso sotto una riga perduta una r. 2 (destrorsa): . . . . .*lá-tà-ī a-ha*. .x. . . . .

Ma in una revisione mi son notato una lettura ben diversa:

. . . . .*mu* [k] D-*na*[?]-*i ar-ha ta*. . . . . Occorre un nuovo controllo.)

i: v°. N°. 1998. Abbastanza sicuro è solo *TRH* e alla sua destra forse *nu* e poi *i*[?]. Sopra *TRH* c'è qualcosa come un piccolo rombo, che comunque sembra escludere [d], sicché avremmo piuttosto un nome di persona e si potrebbe persino pensare, leggendo da destra a sinistra, a un nome *I*[?]-*nu*-. .*TRH*. .

j: v°. N°. 2007, r. 1 (sinistrorsa ?) . . . .*268-a* . . .*t*[*a*[?]. . . . .

r. 2: solo resti incerti.

[v°. N°. 203?5, (" I° Viaggio " p. 17) inciso, arcaico:, *wa* e qualcosa come *t*]*u* o *t*[*á*.]

Il fr.to " 10.894 " (ma il N°. è probabilmente letto male), un angolo inferiore sinistro, su cui (" I° Viaggio " p. 19) avevo letto

. . . . .)I(|*s*[3]-*la-ha-i -à* [k] *á-pa-s -pa-wa*. . . . .

un contesto, che non ritrovo altrove, non è più ricomparso. Siccome non è verosimile che io me lo sia immaginato, continuo a citarlo come " 10.894 ", dato che il vero 10.894 si può citare come A 27 u.

Ma c'è ancora un frammento, che avevo fotografato nella mia prima

visita insieme con A 27 u e A 4 a e che do qui come Xd nella tav. XXXVI sotto e. Questo fr.to è un bordo destro con cornice e ha nella r. 1 K]UR e nella r. 2 *n]á-ť* o *2]02-ť*. . . . . Il *ná* o *202* è destrorso e non può quindi andare con KUR.

Tra le iscrizioni di Kargamis ben poche hanno sicuramente una tale cornice, per constatare la quale occorre una foto della pietra (non del calco, che in genere non la comprende chiaramente). A 12 p. es. ha la cornice a destra, ma molto più larga. Sicché in sostanza le sole iscrizioni, a cui si possa attribuire il fr.to sono A 23, che però a destra è completa, e A 20b-22. Ora precisamente sotto a A 20 b 2, da congiungere con A 21 b 3-4, abbiamo sentito il bisogno d'integrare " re " o " paesi " (v. al N°. 217 fr. 6). Non mi pare escluso che il nostro fr.to ci offra appunto in K]UR. . quella parola supplita. In tal caso la r. 1 dev'essere sinistrorsa, come difatti abbiamo detto sopra. La r. 2 andrebbe allora alla fr. 9.

N°. 275 : " part. of a terra-cotta cone or cylinder. . . . (fig. 62) " Carchemish III p. 153, foto e disegno del Bossert in Jb. kl. Fo. II (1953) tav. XI, cf. ibd. p. 109: al Museo d'Istanbul N°. 6975, altezza cm. 8, spessore cm. 1,4, fortemente convessa (v. la sagoma data là e riprodotta qui nella curva spessa a sinistra del coccio), per cui egli pensa a un " Gefässbauch ". Qui tav. XXXVI k.

(sin.so) *ī-wa hu-ha*(. . .)*Á-Ì*? (-)*pa-la-i-s*. . . .

Sopra *wa* il Bossert dà nel suo disegno un'asta come d'un *i*, ma nella foto io non la vedo e l'edizione non la dava. A sinistra è riconosciuto l'*á* non chiaro in edizione, ma poi è dato un altro *wa* quasi completo, invece del quale io vedo quel che dava l'edizione e che dev'essere la parte inferiore del vaso = *i*, sicché ne risulta il titolo noto, ma ancora discusso, *Á-Ì*(*-lias*), Gl. 16 sg. Sotto questo gruppo pare che ci sia un *n°* dato anche più o meno nel disegno del Bossert.

Dato questo si direbbe che il coccio stranamente ci abbia conservato quasi tutta l'iscrizione, perché integrando o sottintendendo un verbo dei soliti si ottiene

" questo [ha dedicato (o sim.)] *Huha*. . . ., il . . . . (e ?) *palai-* "

scorgendo in *palai-s* un altro titolo del dedicante (o possessore o fabbricante ?). Di nomi di persona che comincino con *huha-* " nonno " ce ne sono diversi, v. Laroche Noms hitt. p. 70. Ma unire *-palais* con *Huha-* in una sola parola, il nome di persona, non mi par possibile, perché presupporrebbe un ordine troppo strano dei segni. Sarebbe possibile solo se il coccio fosse stato usato come ostrakon per scriverci su, ma questo è escluso dal fatto che, come osserva il Bossert e la foto mostra, non si tratta di un graffito. I segni sono

stati incisi p r i ma della cottura; la morbidezza apparente dei tratti dipende dal fatto che la foto è presa da un'impronta in plastilina (evidentemente poi spianata per facilitare la foto).

N°. 276 = HHM 9 = IHH pl. XLVI sg. e pp. 344-8. Trovata a Ankara venne attribuita dal Gelb e Hrozný a Kargamis, mentre il Barnett Carch. III 274 ne dubita e oppone poi a Hrozný che le righe vanno lette intere come sono date da Gelb A - B - C (da d. a sin.). Ma questo è insostenibile. Basti considerare che A 2 non può certo continuare B 2. Però qualcosa di vero c'è nella sua obbiezione, perché A 3 difficilmente può continuare A 2, perché nella breve lacuna tra le due righe non può trovar spazio il resto della frase che pel senso non può continuare in A 3, che contiene l'apodosi imprecativa. Un lungo tratto di testo separa questi due monconi di frasi diverse e l'unica conclusione possibile è purtroppo che il testo continuava sulla faccia posteriore, e che la " meta ", cioè il punto d'inversione delle righe è lo spigolo tra A e B del Gelb. Bisogna dunque ritornare all'ordinamento dello Hrozný sostituendo a A-B-C del Gelb D[l]-A-B e chiamando C la faccia posteriore perduta. Qui tav. XXXVI a d.

Il principio dell'iscrizione dovrebbe allora essere A 1 (= B 1 del Gelb), il che non è escluso, se si suppone che sopra *mi-ZIT* ci fosse *ÁMU*, perché *ZIT/i*[4] può essere (il principio di) un nome di persona, cf. Gl. 155. A conferma di questo si potrebbe addurre che il titolo *Á-Ì-s*[3], che viene poco dopo, di regola è nella prima frase di un testo. Ma per un complesso di difficoltà, che non sto a esporre, penso che dobbiamo ripiegare sulla tesi di Hrozný che sopra manchi tutt'una riga (almeno) e che il principio del testo sia perduto.

fr. " 3 ": . . . . .|[1] . . .*mi-ZIT/i*[4]. .*n*°. . . . .*hi* [ ]. .(-*a Á*[?]-*Ì*[?]-*s*[3] . . .*a-r-ta*

La frase termina qui, perché poi viene *àwa*, e quindi il verbo è alla t er z a pers. del preterito, il che esclude *ÁMU-mi* al principio.

fr. 4: *à*[?]*-wa* . .*ā*. .*ti-ha* [LU]GAL-*ti* |[B] *5]0-na á*[??]. .*à* . . .*na-n* . . .*-mi-s* . . .x. . .*s*. . . . .

S'intende solo " con/dietro (? *50-na*, Gl. 190 sg.) anche al . . . . . re ", perché la collocazione di *-ha*, che qui dev'esser " anche ", esige che . . .*ā*. .*ti* sia un attributo di " re " al D. sing.

Dopo la lunga l a c u n a su C si arriva a D:

fr. " 7a ": . . . . .|[D] . . . .x.:. .*a*[?]*-n* . . .*-ha-r*

La frase deve finire qui, perché l'inizio della seguente in D 2 è chiaro. Forme verbali in *-r*[a]/*-r*[i] sono note, ma non si può decidere se pres. o preter.

I tre puntini .: sotto un ideogramma perduto, di cui *-a-n* può esser il complemento, ci fa pensare a degli animali, cf. ind. N°. 153 fr. 2, ma anche N°. 220 fr.ti 17 e 13.

fr. 8: |^{D2} ^{k} *ī-pa-wa-ta* ^{k})^{WANA}(*wa-na-ī* ^{k} *á-pi-a* .....
" ma questa pietra così (? qui ?) ..... "

Dopo la lacuna su C:

fr. " 11 ": |^{B2} ..... ^{S4}*s°-na*[*-t*]*i*? " ..... [chi] rovesci "

fr. " 12 ": ^{k} *na-pa-ta* ^{k} *ī-ā pá-r-ta* ^{k} *ar-ha 2*[*68-*]*a*?
" oppure queste parole [mart]elli via " (*-pa* sta per *-pa-wa*)

fr. 13: |^{A2} [*w*]*a-s*$^{2?}$ ^{k} *ma-n* ^{k} LUGAL-*ti-s*^{2}
^{k} *ma-pa-s* ^{k} *35,-s* ^{k} SAG-*ti-s*
" se egli (sia) un re, oppure una persona secondaria "

fr. 14: ^{k} *á-pa-ti -wa-ta-r*^{a}*-à* |^{A3} ^{k} LUG[AL-*ti*] ^{k} *TIPAS-s*^{a}[*-i*] ^{k} KI-*Q*[*U-r*]-*sa-i*^{4}[*-ha*] D[*-na-ī*]
" a quel re ..... gli D[ei del] cielo e della terra! "

Preferirei sottintendere il solito verbo " siano irati! " o sim. (cf. il virgiliano *quos ego*!) e col *wa-* seguente far cominciare una nuova frase, ma naturalmente si può anche fare diversamente.

fr. 15: ^{k} *wa* [*-tu-u*]? ^{k} *T*[*IPAS*]?.... |^{B3} ^{k} *w*[*a*]..... ^{k} *TIPAS*..... *TIPAS*..... ^{k} .....

Si ha l'impressione che qui ci fosse una serie di nomi divini qualificati come " celesti " da *TIPAS*, che, frequente per ^{d}*TRH*, qui sarebbe generalizzato.

Segue lacuna su C, poi su D 3:

fr. " 18 ": ..... ^{k} ^{d}*Ku-*[*125*]*-pa-pa*[*-s*] ^{k} *24*[*2-ta-ma*]? ^{k} *84*[*-pi-tu*]?
" . . . Kubaba cal[pesti] la (sua) di[mora]! "

La frase è evidentemente da integrare sul modello di quelle citate in Gl. 56 a. s.v. *hatama*, soprattutto A 2 (1ª S. p. 54) fr. 11. Qui il calpestante non sarebbe Tarhui col suo toro, ma Kubaba. Qualche dubbio rimane in me sul significato " calpestare ", ma non ho di meglio.

N°. 277 : Altanatolien 969, graffito su vaso, v. qui tav. XXXVI in alto: *TRH-hu-s*[27] s e n z a [d]. È il nome del dio (a cui poteva esser dedicato il vaso, ma con desinenza del N.!) o nome di persona ?

N°. 278 Laroche HH p. XXX cita anche: " Ankara, Coupe en argent, provenant de Kargamis (?). - Inédite ".

N°. 279 : figurine-gioiello in Carchemish III pl. 64 b. Sono in oro e lapislazuli e rappresentano per la più parte delle divinità coi loro attributi, che sono in parte simboli, da cui derivano o posson esser derivati gl'ideogrammi che poi denominano le divinità stesse. Per questo verso sfiorano la scrittura e posson esser ricordate qui di sfuggita lasciandone lo studio ai mitologi.

N°. 280 : Til-Barsip I = Thureau-Dangin et Dunand, Til Barsip (1937) pl. III-IV; RHA 18 (1935) pl. II (doppia), disegno di Hrozný in IHH pl. CII. Già edita da Hogarth in Liv. AAA II (1909) tav. XXXVIII con fotografie della faccia, che mostra i resti di un dio su di un toro (e questo sopra una " treccia etea ") tav. XXXIX e del frammento centrale (B) della parte sinistra dell'iscrizione in tav. XL 1. Il disegno è molto bello, vi mancano però il frammento superiore della faccia destra (A; le indicazioni A-B-C in Hrozný corrispondenti a 1-2-3 di Hogarth sono senz'altro da accettare). Qui tav. XXXVII, dove il suddetto fr.to A 2-3 è aggiunto alla meglio derivandolo dalla foto in TB.

Io devo a una cartolina di saluto del collega Padre G. Rinaldi da Aleppo, dove evidentemente è in vendita, una bellissima foto dei 2/3 superiori della faccia sinistra (C), cf. sotto fr. 8 e 19. [V. ora Addendum a p. 337 seg.].

fr. 1: siccome la r. 1 è perduta su A e sul principio di B, il nome dell'autore è perduto insieme con la sua titolatura, che doveva essere lunga, salvo un resto:

. . . . . .*s*]²-*ā-m*[*i-*]*a-s*² KUR [k] LUGAL-*ti-a-s*
[1?]*Ha-pa-ti-la-sa-a-s* [k] DUMU[k]-*264*[*-265*]-*ka-la*[*-s*
. . . .*ā-s*?-*n*°-*sa-a-s* [k] ¸*TRW*(*tar-wa-na-s* DUMU *na-mu-wa-a-ī-s*
" Io sono . . . . . , ...ato re del paese,
di Hapatila pronipote, di . . . . . , il *tarwana*, figlio ".

I primi quattro segni dati da Hogarth sono assicurati da un calco al British Museum, di cui il Barnett come A 33 h ha pubblicato la parte che riguarda questo punto. Essi mostrano che KUR non è determinativo di un etnico, come di solito nelle titolature, perché la parola precedente non mostra la desinenza degli etnici (*-wanas* o *-aīs*), bensì quella di un partic. pass. " . . . . . .ato ",

probm. " onorato, venerato " o sim. D'altra parte è vero che la combinazione KUR.LUGAL è rara o forse hapax.

Salvi sono i nomi del bisnonno (con omissione del nonno!) e parzialmente quello del padre nell'ordine usato nella regione di Malatya (v. ind. N°. 105 sgg.), non a Kargamis (dove il nome del padre p r e c e d e quello del nonno). Che si tratti del bisnonno risulta dall'integrazione praticamente sicura di (*hamsu-*)*kalas* " pronipote " (Gl. 50 mz.). Da notare che il bisnonno non portava alcun titolo, mentre il padre non porta quello di " re " come il figlio, ma solo *tarwana-*.

Il 1° segno del nome del padre si trova quasi sullo spigolo, però s'intravvede in TB pl. V. Hogarth dà ^{1} e le tracce di due segni e così si direbbe anche secondo la foto. Hrozný legge ^{1}*186-*, che sarebbe ^{1}*Ár-*, poi *-hi-*, come dà anche Hogarth e che conservo nel disegno. Ma nella pl. VI di TB non vedo bene in che cosa questo segno differisca dai vari *s* che vengono subito dopo (l'arco, è vero, è un po' più spesso). Anche l'ordine dei segni non è del tutto sicuro.

fr. 2: *wa-mu-à-ā* ^{k} *á-tì-n* ^{k} DUMU^{k}*na-418-wa-à-r* ^{k} $_{)}$*TIPAS*$_{(}$*-sa-a-s* |^{2} ^{d}*TRH-hu-s* ^{d}*A-ā-s* ^{k} LUGAL*-ti-a-s*^{2} ^{d}*WASU ku-pá-r-ma-ś*^{1} ^{k} ^{d}$_{)}$*152*a$_{(}$*-ma*$^{?}$*-ti-lá-s* ^{d}*33.4-su-pa-s* ^{k} *Har-n*°*-wa-ná-a-s -ha*^{URU} ^{d}*ARM*×*mi-s* $^{[d]}$UT[U]$^{?}$ ^{d}*K[u-12]5-pa[-pa]-s -ha*. . . ^{k} . . . . .*a*$^{?}$*-sa* . . . .*-ha*$^{?}$ . . .[*s*]*u*$^{?}$*-mu*$^{?}$*-ti-s* . . . .*s* . . . . . .

" e a me un'immagine (? *átin*) . . . . . il dio Tarhuis del cielo, Ea re, *WASU kupárma*, . . .*matila*, Te$^{?}$sup e il dio Luna di Harran, [il So]le e Kubaba. : . . . "

L'ordine dei primi segni, se cioè *-ā* stranamente vada ancora con *wa-mu-à* oppure si deva leggere *á-ā-ti-n*, è incerto. L'analogia di TB II (N°. sg.) fr. 2 fr. non vale più dopo la correzione che vedremo là. D'altra parte qui sembra che si abbia la stessa parola " immagine ", che abbiamo visto a Boyb. N°. 130 fr. 1 ecc.

Poi si ha come soggetto una lunga serie di nomi divini, cf. quella simile del N°. sg. Scritta in modo singolare è la parola per " figlio " o sim., perché non pare che possa esser sostanzialmente diversa dal solito *namuwaī-*, con un segno *418*, che è hapax o quasi (cf. ind. Izgın N°. 102 fr. 35), e che sembra avere un valore *mu*(*wa*). Hrozný 466 n. 6 vi vedeva una variante di *33*, che effettivamente ha una lettura *mu*(*wa*), v. Gl. 186. I due segni sembravano del tutto diversi, ma ora le varianti di *65*a viste al N°. 25 (Ivriz I C) e simili rendono meno difficile il trapasso da una forma all'altra di questi segni.

È difficile cavare un senso dalla frase, perché ci manca il verbo, anche nella frase parallela del N°. sg., dove del resto al posto di questa parola " dal (?) figlio " ce n'è un'altra del tutto diversa.

Dopo una l a c u n a su A 2 s'intravvedono alcuni segni più o meno incerti, ma solo in fine si può forse leggere:

fr. " 3 ": . . . . . .*s-Q]U²-ī²-ta*

Tutti i segni sono incerti a tal punto, che non li do nel disegno. Hrozný a p. 468 legge molto di più, ma è un ottimismo che io non condivido. D'accordo siamo in questo, che qui si ha forse un verbo che chiude la frase.

fr. 4: *w[a]²-mu²-à* $^{k?}$*á-²ma-ī²* ^{k} *t[á-t]i-a-ī* $^{[k]}$)I($^{|3}$*s*^{3}*-la-ha]-ī²* ^{k} *pi-ā[-t]a*
" e a me il mio paterno scettro diedero "

La frase è nota (cf. i primi passi citati in Gl. 104 mz.) e può darsi che Hrozný sull'originale abbia potuto leggerla. Sulla pl. IV di TB (non abbiamo altro) nel complesso se ne intravvede abbastanza per poter ammettere che fosse così, ma non se ne legge veramente che una piccola parte.

fr. 5: *à[-w]a²* x. . . .y. . . .*ī* ^{k} . . . . .

Son rimasti alcuni segni soprattutto in basso nella riga, ma fin quasi sullo spigolo A-B non si può leggere niente di probabile. La lettura riprende col *-pa-sa-a* sicuro e già in Hogarth, che prima dà un *wa* (se mai *wa-r*) e un *ti* (se mai *-à*) contraddetti dalla foto. Infine un *KAT*, che sarebbe però invertito. Era probm. una testa d'animale e la foto permette di leggere *[t]a*. Hrozný legge *AS*, che non è escluso.

Nel complesso si può forse leggere provvisoriamente:

fr. " 6 ": . . . . .*w]a²-r*. . .*à²* *[t]a²*. . .*pa-sa-a*. . .$^{|B}$ . . .) . . .](*-pa*. . . . .*ha* ^{k})SAG(*ha-r-ma-hi-n*

Qui deve finire la frase, non con un verbo, perché poi il principio di quella seguente è assicurato dal *-pa-wa*. Come verbo si può forse prendere la penultima parola). . .(*-pa*. . . . .*ha*, che sarebbe " io ho . . . . .ato ", un preterito 1ª pers. parallelo a quello della frase seg.

Si comprende solo *harmahin* " la testa " (accus.) con un ordine dei segni irregolare. Ma quello giusto è attestato altrove.

fr. 7:) . . .](*-tu-s -pa-wa-tá* ^{k} I-*ti-a* ^{k} *83-tar-i-ha*
" ma (come ?) . . .*tus* da (?) solo ho . . . . . .ato "

Essendo . . . .*tus* più probm. N. sing. non vedo altra possibilità che considerarlo predicativo del soggetto " io ".

fr. 8: *à-wa* ^{k} *ku-ma-n²* . . . . . .*i²-ha* $^{[d}$*TR]H-hu[-ī]-s*. . . . .*a²*. . . .*s*^{2}. . . .*à* . . .*à* . . . *pa[-s*$^{a]?}$*-n -à* ^{k} *śu-u-pa-ti-ti* ^{k} *239*^{l}*-n*^{o}*-a-s* ^{k} *s-tá-à*
" e quando . . . . . il dio Tarhui . . . . . col suo *śûpati* è stato un baluardo (?) "

śûpati- dev'esser in relazione col dio Tarhui, come risulta da CIH LII (1ª S. p. 188) fr. 3, dove si parla addirittura del " dio Tarhui del *śûpati* ", ma cf. sotto fr. 19). Quindi qui " il suo *śûpati* " andrebbe bene, se possiamo ammettere, come sopra al N°. 102 fr. 35 sg., che *pasan* si sia generalizzato per " suo, loro ", mentre ci aspettiamo l'abl. *(á)pasati.*

239 è chiaro sulle foto, anche se finora non riconosciuto e siccome probm. significa " muro " e qui la parola sembra al N., penso a un significato traslato come " difesa " o sim. Chi lo prenda per un G. può farlo dipendere da *śûpati-*, benché allora anche qui ci attendiamo *-n°asati.*

fr. 9: *à-wa* ^{k} $_{)}{}^{272a}{}_{(}$*a-pa*$|^{4}$*-ma-ti-a* ^{d} *136 mi-ki-s³-ta-ma-ti -ha* ^{274}*ta⁵-TAPAR-r-ta*
" e sull'oriente e sull'occidente .... ha dominato "

L' *s³* ha qui una " barba ", che non sembra possa essere la " coda " = = *r*.

L'abl. potrebb'esser quello latino di *potiri* e sim. (istrum.), cf. sotto fr. 18.

fr. 10: ^{k}*á-tu⁵-n°* *-pa-wa-s* ^{k}*QU-a* ^{k} *ar-ha* ^{k} $_{)}$I$^{?}{}_{(}$*wa-la-tá*
" ma siccome egli (*-as*) ha .....ato via l'*átun-* "

Che KUR qui dovesse esser fonetico era già riconosciuto in RHA 18 (1935) 54; poi la bilingue ci ha dato la lettura *tu⁵*. Resta da trovare il significato di *átu⁵n°-*, per cui cf. N°. sg. fr. 12 e Gl. 43 sg.

L'ideogramma quasi perduto davanti al verbo *walatá* è letto dallo Hrozný $_{)}$I$^{?}{}_{(}$ evidentemente perché così è alla r. 5 C fr. 17, e si può accettarlo. Anche *302*, la croce, ha normalmente i complementi *wala-* (Gl. 226 mz.) È lo stesso tema con determinativi diversi come *upa-* (Gl. 137 sg.) ?

La separazione di *tá* dalla colonnina seg., con cui s'inizia perfino un'altra frase, parrà molto audace, ma altrimenti si oscura tutto il passo e bisogna accettare quest'audacia. Del resto così è già in RHA 18 e in Hrozný p. 473 r. 1.

fr. 11: *mi -pa-wa-à tá-ti-n* *..ī$^{?}$-pa-s[a-]à* ^{k} = *tá-ti-a* ^{k} DUMU^{k}*-na-s³-a-n* *KAT-n* ^{k} *ś²-n°-n*
" ma mio padre (accus.) .... al padre il filiale già a .....are "

Al mezzo della frase tra *..ī$^{?}$* e *-pa-sa-à* corre una frattura, ma non mi pare che debba mancare una colonnina di segni.

La frase mi è del tutto oscura. Quel che ho dato sopra come " traduzione " non è che un accenno incoerente al significato delle singole parole. Il verbo *ś²n°-* (Gl. 105 b.), già oscuro in sè, si presenta qui non in forma finita, ma al " supino " (Gr. § II 120), che dovrebbe dipendere dal verbo precedente o meglio da quello seg.

= altrove è " 20 ", ma qui, nonostante una vaga somiglianza con Cekke (1ª S. p. 110) fr. 13, non mi pare che un numerale dia senso. Piuttosto penso al doppio det. d'onore, qui, come di rado, orizzontale, che anche altrove si trova davanti a " padre ".

fr. 12: *à-tà -pa-wa-à*)I(*s³-la-ha-i*×*ā* ᵏ)*274*?(*ha-ta⁵-s²-tar-ti* ᵏ *SAR-à* |ᴬ ᵏ *tà-ta*
" ma inoltre (?) lo scettro per la (sua) saggezza (? o sim.) as-sunse ".

Anche qui non mi pare che l'altra frattura causi una lacuna. Le due edizioni danno invece del semplice)*274*((una colonna o un bastone))*270*(, ma a me pare che gli archetti a destra, che distinguono *270*, siano solo simulati da uno slabbramento del lato destro del segno.

Comunque sia dell'ideogramma (det. lim.), *hatastar-* sembra la parola completa e un astratto in *-tar* (Gr. § II 56). Confrontando Gl. 56 mz. ne risulta un significato come " intelligenza " o sim.

Per *àtà* " inoltre (?) " v. Gr. § II 141 e pel verbo ibd. III 59. Da questo dipenderà il supino della frase prec.

fr. 13: *wa-tà-à* ᵏ *i-la-pa-sa-tá*? ᵏ DUMU^k*na-mu-wa-ī-s* ¹*Ha-mi-ā-ta-s* ᵏ . . .*-ta*
" e . . . . . il figlio Hamiāta ha . . . . . .ato "

Anche qui (cf. sopra al limite tra fr. 9 e 10) l'ultimo segno della prima parola è, contro la regola, il primo d'una colonnina, ma qui il ᵏ seguente ci assicura la divisione. L'ordine è più probm. questo (cf. Gl. 146 a.) che non *wa-à-tà*.

Invece di *i-la-pa-sa-tá* io avevo letto *-sa-li* (cf. Hrozný p. 474 n. 1, che preferisce *-à*, come anche più o meno Hogarth). Ora sulla foto scorgo un *-tá* abbastanza chiaro, solo che il pugnale è finito sulla linea in rilievo tra le righe (fatto non molto raro).

L'ordine dei segni in *na-mu-wa-ī-s* è fortemente irregolare: probm. l'incisore aveva dimenticato lo *wa* e è riuscito a farcelo stare dopo *-s*. Per fortuna, la parola ci è ben nota.

La lettura del verbo, salvo la desinenza, è del tutto incerta e della frase intendo solo " il figlio H. " soggetto.

fr. 14: *wa-mu-à mi-a-à* ᴴᵁᴴ?*hu-ha*[*-t*]*i*? ᵏ)I?(*-la-ha-ti SAR-à . . . .na*?*-ta*?
" e (a) me col/pel mio avito scettro su ha . . . . .ato "

Manca l'accordo tra il possessivo, che dovrebb'essere *mi*(*a*)*ti* e il sostantivo, ma separare il possessivo dal gruppo seguente mi pare impossibile. Il Bossert, Orientalia XXIX (1960) 436 traduce:

" Hamiānda setzte mich auf meinen grossväterlichen Thron ".

Io non vedo come una simile traduzione sia giustificabile.

fr. 15: |^{5}. . . . . *.tá-pa. . .-pa-[wa-mu] -à* È . . . EN-*n*°*-a-n* ^{k} *a-i-a-tà*
" ma . . .[mi]$^{?}$ fece signore [del]$^{?}$ palazzo (?) "

Del 2° *-pa*, dato da Hogarth, resta forse una parte. Poi Hrozný nel suo disegno dà *wa-t*[*u*. . ., ma a p. 474 legge . . .*tá-pa*[*-ti*]$^{?}$*-pa-wa-mu-à*, di cui accetto *-wa-mu*, ma come integrazione, perché né in Hogarth né sulla pl. IV si leggono affatto.

Poi Hogarth dà un quadrato, che potrebbe essere É. . ., come intendono Hrozný e Bossert. Di qui la traduzione data sopra. Già in RHA 18 p. 66: " . . . . . il a fait (= désigné comme) seigneur " era chiaro. Hrozný a p. 474: " puis il m'a fait maitre du palais ", che è certo preferibile alla traduzione del Bossert (cf. fr. prec.): " und machte mir herrschaftliche Paläste ".

fr. 16: *pa-s*^{a}*-ī -ha-wa-mu-à* ^{k} DUMU^{k}*-la-ī UR -r*^{a}*-ī-n a-i-a-tà*
" e m'ha fatto (più) grande dei suoi fratelli "

Lo *ha* era ancora conservato al tempo di Hogarth.

Il Bossert, l. cit.: " Und seine Kinder/Brüder (acc.! für nom. plur.) machten mich gross ". Ma dopo che il Gelb ha dimostrato che *-ī* è la desinenza del d a t . pl. è chiaro che va tradotto come sopra. Il positivo col dativo (per l'abl., come in molte lingue) esprime il comparativo (da aggiungere in Gr. § III 19 n. 2).

fr. 17: *wa-mu-à* ^{k} *ta*^{5}*-na*[*-m*]*i-a-s* ^{k} [ ]· ·(-x-*ī-ta-n* ^{k} *KAT-n* ^{k} ˌ*Ś*^{2}*-PA*(*ī-t*[*a*]-*la-ná-ť*$^{?}$. . .*s*^{2} ^{k} *QU-a* ^{k} ˌI(*wa-la-tá*

Interessanti sono la grafia unica con *ta*^{5} di *tanami-* " tutto, ogni " e l'ideogramma complesso ˌ*Ś*^{2}*-PA*(, per cui cf. N°. sg. fr. 20. Pel verbo cf. sopra fr. 10.

fr. 18: [*w*]*a*$^{?}$*-mu-à pa-sa-a-à* ^{k} DUMU^{k}*na-mu-wa-a-ī-s* [*9.*]*3-wa-ť-à* ^{k} *50-na* ^{k} ^{274}[*ta*^{5}*-*]*TAPAR-ť*$^{?}$*-ā-ta*
" e (a) me suo (?) figlio con odio (o sim.) ha comandato (?) "

L'integrazione di *274* riposa sul parallelo della fr. 9. In fine *ť* e *ta* sono evanescenti, ma riconoscibili nelle foto e letti da Hrozný sull'originale. Il resto d'un segno sotto *274* è dato da Hrozný come *wa*, ma secondo la grafia della fr. 9 doveva essere un segno per *ta* .

La correzione più importante riguarda *9.3-wa-ī-à* invece di *ka-*; v. N°. sg. fr. 17. Un'espressione simile si ha in Kululu IV E (v. ind. N°. 88).

Difficoltà fa il possessivo, per cui ci aspetteremmo *pa-sa-s*$^{!}$*-à*.

fr. 19: *mi-a -ha-wa-à* ^{k} *šu-u-pa-ti-ti-a* ^{k} ,*405*b^{1}(SAL$^{?}$ *ha-ná-wa-*|^{6}*-ť*. . . .
^{k} *5*[*0-na*] ^{k} *334-tar*$^{?}$*-ť-ti*$^{?}$*-a*[*-t*]*a*

L'ideogramma *405*b era già leggibile sulle foto precedenti, ma è nitido sulla cartolina del Museo. Ma se in Gl. 235 ho letto i segni seguenti [*h*]*a-ha-ná-*, ora sarei più decisamente per ^{SAL}*hanáwa-*, che per quel che è ricordato in Gl. 235 sub *405* a e b deve significare " malvagità " (femminile ? oppure SAL vuol rendere il femminile accadico degli astratti ? ? lascio naturalmente la parola agli assiriologi).

Al principio della r. 6 la foto della Bell in AAA II pl. XL 1, benché l'angolo fosse in ombra, permette di scorgere ^{k} *5*[*0*] da completare al solito con *-na*.

Il *tar* dopo *334* è dato solo dallo Hrozný, ma probabile come complemento di *334*, cf. Gl. 42 sub (*á*)*tar-*.

Interessante che il *šûpati-*, che s'è visto sopra nella fr. 8 in relazione col dio Tarhui, qui sia detto " mio " dall'autore, cf. av. N°. 307 fr. 23.

fr. 20: ^{k} *m*[*u-*]*pa-wa-à ī-à*$^{?}$*-ti-a-a* ,[*TI*]*PAS*(*-s*^{a}*-n* $^{d?}$*TRH-hu-ti* ^{k} . .*-a* ^{k} . .*à*
SA[*R*]$^{?}$. . . ^{k} . . . . .*s*. . . . .
" ma io a questo dio Tarhui del cielo . . . . . su [ho . . . . .ato] "

fr. 21: *wa-t*[*u*]. . .*à*. . . ^{k} *á*. . .*pá-r*. . . . . ^{k} . . . . .

Poi al centro di B qualche segno isolato. Tutt'il resto della riga è perduto salvo qualche segno in fine di A e al principio della r. 7.

Nel centro di B 7 si legge

fr. " 26 ": . . . . . .*ǎ*$^{?}$. . *ī-i* ^{k} DUMU^{k}*-ná-wa*$^{?}$*-a*$^{?}$-x. . . . . .

Hrozný legge diversamente e in particolare l'ultimo segno *s*^{3}, ma io ne dubito (*ta*$^{?}$). Sicché neppure " questi figli/fratelli " o sim., è sicuro.

Allo spigolo B-C riprende la lettura:

fr. " 28 ": . . . . .*mi-a*$^{?}$*-à* ^{k} ,*270*$^{?}$ x-*pi-la-li-n* O O DUMU *sa-wa-tar*$^{?a}$*-n TÚ-KAT-ta-na-ti-n* ^{k} *a-i-a-wa-a*
" e . . . . . faccio i miei . . . . . "

Per x le due edizioni danno d u e segni *tu* e *la* (o *ka*), ma sulla foto io vedo un solo segno, una specie di *ka* allungato e invertito, come lo do nel disegno.

Le tre parole tra *mia-à* e il verbo " faccio/farò " sembrano tre oggetti all'accus. sing., ma solo per l'ultimo c'è qualche aggancio, v. Gl. 207 sub *182.2* = *TÚ*. Il primo, che mostra una certa assonanza con la prima parte

del nome di persona *Kapalilala-abim* di Mari, RA LXIV (1970) 37 mz., ritorna nella fr. 30.

La parola che comincia con lo strano gruppo O O DUMU (cioè SAL.-SAL DUMU ?) ritorna in B 8 (v. sotto fr. 34), dove la lettura di Hrozný *-ha-tu-* trova conferma, mentre il *sa* di Hogarth, che qui mi par giusto, là non è forse possibile.

fr. 29: *wa-mu-à* ^{k} *47*$^{?}$ × *mi-ti-a*$^{?}$*-tá* ^{k} *ī-à-s* ^{k} ₍*TIPAS*₍*-sa-a-s* |^{8} $^{d?}$*TRH*[*-s*]
" e me ha elevato (?) questo dio Tarhui del cielo "

Per il primo *-a*$^{?}$- Hogarth dà il lituo (*ś*^{2}) Hrozný senz'altro *-a-*, ma in sè è piuttosto *274*.

fr. 30: *wa-mu*[*-à*] ^{k} x-*t*[*a*$^{5?}$-]*mi-ā-à* ^{k} *270*. . .*pi-la-li*$^{?}$*-a-tá*$^{?}$

x è nelle due edizioni *pi*, ma io sono in dubbio, tanto più se il segno seguente fosse da integrare in *ta*^{5}, come propone Hrozný.

Per *270*. . .*pilali-* cf. sopra fr. 28, ma qui, se il *-tá*, che io scorgo nella pl. VI, non è un'illusione, sarebbe il verbo, come del resto richiede lo *wa-tá-à* seguente.

fr. 31: *wa-tá*$^{?}$*-à* $^{k?}$ *ar-ha* ^{k} SAG-*tá*. ? .

Il verbo *arha* SAG-*tá* dato da Hogarth, mentre Hrozný legge diversamente, sembra identico all'*arha* SAG-*ì-ta* di A 24 (N°. 220) fr. 8.

fr. 32: *pa-sa -pa*[*-wa*]*-à* ^{k} DUMU^{k}. . . . .
" ma suo fi[glio] (accus.) . . . . . "

Segue una l a c u n a fino alla metà di B:

fr. " 34 ": *pa*[*-s*]*a -pa-wa-à* O O DUMU *ha*$^{?}$*-tú*[*-w*]*a-ta*[*r*. . . . .

Dal parallelo con la frase prec., dove " fi[glio] " vuol indicare un qualche nome di parentela, si vorrebbe concludere che l'ultima parola SAL.SAL$^{?}$DUMU è pure un termine di parentela, cf. ind. fr. 28.

Alla fine della r. 8 su A ci sono ancora alcuni segni incerti, v. l'edizione di Hrozný, che vi legge ^{k} *QU-s* ^{k} *83-83-s*$^{?}$*-tá*, che io ometto nel mio disegno, perché mi sembrano in sè più o meno possibili, ma non si leggono nella foto.

L'edizione di Hogarth dà in più un frammentino isolato G, che sembra destrorso coi segni: . . . . .*a* x. . . *ś*^{2}. . . *a*$^{?}$ . . . .

Di una 9ª riga ci son tracce al principio su A e più chiare su B, che però non danno nulla di utile.

Sorprende nella parte finale del testo di non trovare tracce della formula imprecativa. Anche se essa si trovava nella 2ª metà della r. 8 e in tutta la r. 9, era molto più ridotta in confronto alla parte narrativa del testo che non in quasi tutte le altre iscrizioni.

Nº. 281 : TB II, nell'opera cit. TB pl. I-II, già edita in RHA 18 (1935) 47-51 e pl. III-IV (doppie con foto e disegno) e in Hrozný IHH pp. 480-90. La faccia anteriore (D) porta la figura consueta d'un Tarhui con fulmine e ascia sotto il disco solare alato.

La metà sinistra della faccia posteriore (B) è stata scalpellata via e anche il resto è danneggiato, sicché delle lunghe lacune in ogni riga rendono anche qui arbitraria la numerazione delle frasi. Il testo comincia sulla faccia laterale destra (A) e le righe vanno continue da A a C nella solita disposizione. Vedi qui tav. XXXVIII.

Il testo nella sua prima parte è parallelo a TB I, ma dalla fr. 6 in poi se ne discosta.

fr. 1: *ÁMU-wa-mi-a* ^{1}*Ha-mi-ā-ta-s Ma-su-wa. . .ā*[?]. . . . . *.a-s* [*KU*]*R*[?] LUGAL-*ti-a-s* $^{[d]?}$*TR*[*H-*]*tá*[*-s. . .* |[2] *mí-tí-s*
" Io sono Hamiāta, di Masuwa. . . . . , ... di . . . . . re del paese, del dio Tarhui servo "

Cf. la 1ª fr. del Nº. prec., dove però l'ultimo attributo manca.

fr. 2: *wa-mu-à* ^{k} *20-ā-. .-a-n* . . . . . *.-s*[?] ^{d}*A-ā-s* ^{k} LUGAL-*ti-a-s* ^{d}*WASU. . .-s*[2] ^{k} ^{d}*152*a-*lá-a-s* ^{k} *Ha-r-n*º*-wa-na-a-s*^{URU} |[3] ^{d}*ARM*×*mi-s* ^{k} *á-n*º*-ta-tar* ^{k} *83-ī-mi-a-s* ^{k} UTU. . . . . $^{d?}$*Ka*[?]*. .s* ^{d}*Ku-125-pa-pa-s* [*-h*]*a* ^{k} . . . . .
" e a me un'iscrizione (?) . . . . Ea re, ... , il dio Luna di Harran, ... ato, il dio Sole . . . , ... e Kubaba . . . . . "

Questa lunga lista di nomi divini e quella del Nº. prec. s'integrano a vicenda.

La 2ª parola là è *átìn* " immagine (?) ", qui è *á*[?]*-ā. . .a-n*, anzi, mentre là *á-* è certo, qui, benché né Hrozný né io l'abbiamo notato, mi pare che ci sia *20*, cioé *á* con la lingua sporgente (è l'errore che avevo commesso anche in CIH XXIII C, ora Nº. 137). Le due parole, anche se del tutto differenti, devono avere un rapporto di significato, dato che i contesti sono paralleli e se *áti-* è " immagine ", quest'altro vocabolo introdotto da *20* = EME " parlare " potrebb'essere " iscrizione (dedicatoria) " o sim.

Il verbo perduto (per cui cf. pure il Nº. prec. fr. 2) dovrebb'esser allora " hanno richiesto ", scil. " che io ponessi (loro) " o sim.

Nella lacuna seguente può esser perduta una frase.

fr. " 4 ": *wa-mu-à* ^{k} *á-ma-ī* ^{k} *tá-ti-ā-ī* |^{4} ^{k} I *s*^{3}*-la-ha-ī pi-ā-tá*
" e a me il mio paterno scettro han dato "

Si noti il disordine dei segni, per cui il *ma* vien nettamente prima di *á-*.

fr. 5: *wa-tá*..... La lacuna comprende qui tutta la faccia B.

fr. 6: ..... ^{AS}*a-s*^{3}*-nu-wa-ha* " ..... ho collocato "

Anche qui *-wa-ha* è finito dopo ^{k} e sotto il 1º segno della frase seguente!

fr. 7: ^{k} *205*-UTU$^{?}$*-wa-tu-la-sa*$^{?}$*-pa-wa* |^{5} ^{d}UTU*-wa-ti-a-n* ^{k} *pi-n* ^{k} *ta*^{5}*-nu-wa-ha*
" e il dio Sole del . . .*watula* ho eretto .... "

Anche qui il disordine dei segni è tale che ha indotto in errore me e anche Hrozný, e ci ha fatto leggere) (per ^{k}. Il *ti* va prima, non con *pi-n* e questo va aggiunto in Gl. 101 a. s.v. *pi(a)n* insieme con l'altra attestazione di Çiftlik (Nº. 34) fr. 7, ma il significato mi resta ancora oscuro. In tutti gli altri passi *pi(a)n* sta quasi al principio della frase, solo qui a guisa di preverbio, eppure credo che sia lo stesso elemento, probm. un avverbio (anche se da un A. sing. in origine)

fr. 8: D-*n*º*-ī -pa-wa-tá* ^{k} *TU*[*WA*]-x-*ha-i-a-s*^{3} ^{k} *TUWA-wa-ha*
" ma agli (altri) Dei .... ho messo ..... "

fr. 9: *wa*$^{?}$*-ti-a*(*-r*$^{?}$*-*)*à* ^{k} *pa*[*r*$^{?}$*-*]. . .*na*. . . . . *s*. . . . . .

Il primo segno va riconosciuto con Hrozný p. 484 mz. (così Gl. 146 mz.). Quanto a SAG o *pa*[*r*] si può esitare.

Dopo la lacuna su B si trova su C:

fr. " 11 ": x-*64*a-*wa-ti*

dove *64*a, da aggiungere nella mia lista, dà un segno visto bene dallo Hrozný p. 484 n. 8, che rappresenta una mano che tiene una specie di mazza. Anzi sopra mi pare ora di scorgere una testa d'animale, da aggiungere nella mia lista come *89*a. Il complesso potrebbe ideograficamente, anzi pittograficamente,

esprimere " ammazzare degli animali ". Il verbo, forse un denominativo in *-wa-*, è al pres.-futuro e potrebbe riferirsi o alla caccia o a sacrifici di vittime. Questo dipende dalla presunta testa d'animale, che, a dir il vero, mi fa pensare più a un cane o sim.

fr. 12: *wa-mu-à* $i^{6} \times (t)s\text{-}ta^{?}[\text{-}na]\text{-}i$ $|^{6}$ ^{k} *á-a-tu*^{5}*-n*^{o}*-tá*
" e a me ha(nno) . . . . . .ato i giorni "

L'integrazione della parola *istanai* " giorni " (Gl. 69 sg.) sembra abbastanza sicura. La posizione dell'*-a-* è incerta, ma di poca importanza. Che col *wa-n.* . . . seguente incominci una nuova frase è pure molto probabile. Però congiungendo questo presunto verbo in *-tá* con *-wa-n* si otterrebbe un supino e si farebbe delle frasi 12 e 13 una sola:

" e per prolungare (?) a me i giorni (= la vita) (l')ho collocato "
" Prolungare " o sim. mi pare l'unico senso possibile in questo contesto.

Provvisoriamente lascio l'antica divisione delle frasi. Cf. comunque l'*átu*^{5}- visto al N^{o}. prec. fr. 10.

fr. 13 ?: *wa-n.* . ^{k} ^{AS}*a-s*^{3}*-nu-wa-ha* " e l'ho collocato "

Sotto il *-n* c'è il resto d'un segno, che Hrozný legge *-à*, come avevo dato nella 1ª edizione.

Dopo lacuna su B:

fr. " 15 ": . . . . . *.m*]$i^{?}$*-ti*$^{?}$ ^{k} . . .*p*[*i*]. . .*a*. . . . . .

Dei molti segni letti da Hrozný p. 485 mz. io scorgo tutt'al più questi e molto incerti. Naturalmente *pi* (la mano verso l'alto a dita riunite in due gruppi, mentre *TUWA* mostra più dita) può esser una parte di *240*, *221* o sim.

fr. 16: *á*[*-m*]*a-ī -pa*[*-wa*]$^{?}$*-à* ^{k} *á-tì-ma-ī* ^{k} *QU-s* ^{k} *ar-ha* ^{k} $_{)}$*268*$_{(}$*-54-la-a*
" Ma il mio nome chi scalpelli via "

Al principio, su B, le tracce parlano contro *-wa-*, ma non sembra possibile un'altra lettura.

Anche qui l'*-s* è finito sotto il *-ma-* (l'anticipo di *-ī* in questa parola è pressoché costante in molti testi).

fr. 17: |? ^{k} *i*×*ā-pa-wa-à mi-a-à* ^{k} *334-na-a* ^{k} *QU-a-s 9.3*$^{!}$*-wa-ī-à* $^{k?}$ *KA-*[*T*?*-n*]^{o}*-n ī-r-ti-ti-a*
" oppure chi al mio sangue (?) odio ..... "

Qui ha ragione Hrozný di correggere il mio *ka-* di *kawaī-à*, che io ancora in Gl. 73 b. combinavo col *kawaīn*^{URU} di A 11 b (1ª S, p. 63) fr. 7, in *9.3-wa-ī-à*, cf. N°. prec. fr. 18. Dopo che la bilingue ci ha chiarito *9.3 tistar* come " odio ", è probabile che anche qui ci sia quell'idea benché in una parola nuova (cf. Gl. 181 b.)

Poi viene un segno della mano e può darsi che anche qui Hrozný abbia ragione d'integrare *KAT*. In tal caso cf. Gl. 68 mz. s.v. *in*^{o}*n*. Anche pel verbo v. Gl. 68 mz. Per *334-na-* cf. av. " Atene " (N°. 328) D fr. 5.

fr. 18: ^{k} *i*×*ā-pa-wa-mi* ^{k} *ná*?*-a-à*? ^{k} DUMU^{k}*-na-a*?*-à i*[×*ā*?*-p*]*a-*[*wa*?.....
" oppure non (?) ..... a mio figlio, o[ppure ? ..... "

Sopra *-pa-a* (anche qui il disordine dei segni è grande e *pa* vien dopo *i*×*ā* invece di starci sotto) io avevo lasciato incerta la lettura. Hrozný ha ragione di aggiungere ^{k} = , ma la foto non mostra solo = (che, come si vede dal suo esitante commento, non dà senso), bensì *ná* e siccome raggruppare *ná-pa-wa* è impossibile e *ná* d'altra parte di regola non compare solo (Gl. 85 sg.), così il meglio è unirlo coll'*a* sottostante. Del resto tra *mi-a* " al mio " o solo *-mi* " a me " (cf. ind. N°. 29 in fine) c'è poca differenza. Certo, la negazione in una protasi non si trova quasi mai, ma una formulazione negativa (" non rispettare " o sim.) non è inverosimile.

Del resto il seguito è perduto e tutto resta incerto.

Dopo lacuna:

fr. " 20 ": *i*×*ā*]*-à-pa-wa-ti mi-a-n -à* SAL*-ti-a-n* ^{k} *Ś*^{2}*-PA-la-na-ā*|^{8}*-a* ^{k} *á-SAL.*SAL*-pu-r-ma-n*^{o}*-a-n*
" oppure si ..... la mia donna (accus.) ..... "

Hrozný invertendo i segni legge ^{k} SAL.SAL *á-pu-r-* e non saprei dargli torto, perché nell'ordine dato sopra, che è quello della pietra, bisognerebbe ammettere un impiego fonetico di SAL, di cui non abbiamo altro esempio. Nel testo prec. fr. 28 e 34 abbiamo trovato SAL.SAL.DUMU *hatuwatar*, in cui l'uso ideografico di SAL, sia pure insolitamente raddoppiato, non solleva difficoltà, anche se non si può intendere senz'altro " figlie "; si può pensare che designi una categoria di donne.

La parola che troviamo qui *ápurmanan* sembra attributo o forse meglio predicato di SAL*-tian* " donna ". Il senso potrebb'essere " oppure si prenda (? o sim.) la mia donna (come) concubina (??) " (SAL.SAL sarebbe l'insieme delle donne, lo harem ?)

La frase, dato l'accusativo, non può esser nominale, ma deve contenere un verbo transitivo, che può esser cercato solo nella penultima parola in *-nâa*. Nel testo prec. fr. 17 avevamo la forma *ˌŚ²-PA₍it[a]lanáť. . .*, che completa la lettura del tema della parola, ma dev'essere forma nominale: il rapporto tra le due parole potrebb'esser quello tra " umiliazione " e " umiliare " oppure " appropriazione / appropriarsi ".

Inutile avvertire il lettore quanto sia incerto tutto questo, ma cf. ind. Nº. 237 r. 2.

fr. 21: ᵏ *i×ā-à-pa-wa -m[i* . . . . . " oppure mi . . . . . "

Dopo lacuna e un resto . . . . *.n* della 22ª fr. si legge

fr. " 23 ": ᵏ *á-ma-wa-s²* ᵏ DUMUᵏ*-la-s*
i×ā-à-pa ᵏ DUMUᵏ*-la-s* ᵏ DUMU *-na-s²*
" sia egli un fratello oppure del fratello un figlio "

La prima parola (" mio " ?) è tutt'altro che chiara. Ci aspettiamo *ámas-wa*, anzi a rigore *ámis-wa*.

fr. 24: *wa-ta-à* |⁹ ᵏ *ˌTIPAS₍-ti ar-ʲha* ᵈ*TRH-ī-s* ᵏ ²⁰*tá-tar-ā-tu*
" . . . . . dal cielo il dio Tarhui (lo) maledica! "

fr. 25: ᵏ *wa-tá-à* SAG? *á?-tì-ti-a?* ᵏ *136*a*-ma-i ī-ti-a* ᵏ *WANA ÁM[U*ˡ. . . . .

L'ultimo segno, anche se finora non l'abbiamo riconosciuto, è chiaro (quando si sappia che c'è), ma del tutto inaspettato qui, dove solo *ītia WANA* (anche questo è un segno che leggo solo ora) si comprende: " a questa stele ". Per *136*a v. ora ind. Nº. 153 fr. 2.

Se *áti-*, con o senza il SAG? precedente, sia anche qui " immagine (del dio) " (cf. ind. Nº. 130 fr. 1), non so, ma non mi pare impossibile.

Dopo lacuna su B si arriva a C:

fr. " 27 ": . . . . . ᵏ *ti-wa-a-ti* " . . . . . venga / rechi "

fr. 28: ᵏ *ī-à-ti -wa TIPAS* ᵈ*TRH*. . . . . " a questo ᵈTarhui del cielo. . . . "

Dopo lunga lacuna su C e B si legge alla fine di B e su A:

fr. " 30 ": . . . . .x. . . . *.pa?-s[a. .]* É?*-n?* ᵏ *APA-na* ᵏ *42.3?-a-na pa-sa-n?*
ˌSAG₍*-h[i-n]?* SAL*-ti-a?[-n]* ᵏ DUMUᵏ*-na[-n]* KI*-tí-ť*. . ᵏ x. . . . . .
" . . . . [possa distruggere (o sim.)] la sua casa (?) . . . . , la sua persona, la donna, il figlio, il luogo. . . . . "

È evidente l'imprecazione finale con un elenco di tutto ciò che al malfattore il dio deve distruggere. Il testo però continuava ancora almeno per una riga (cf. la frattura ai piedi della figura sulla faccia anteriore). Del 1° segno x rimane solo la sagoma appiattita che ricorda il disco solare alato o almeno il segno *303*a, che abbiam visto al N°. 189 fr. 13.

N°. 282 : TB III 1-4, quattro frammenti in rilievo, come tutte le iscrizioni finora trovate a TB; v. op. cit. pl. VIII 1-4 e pei dati archeologici il testo a p. 140. Qui 1 e 2 sono a tav. XXXVIII, 3 e 4 a tav. XXXIX.

1: " Reste d'une bande d'écriture au-dessus d'un listel uni "., cm. 25 × 30. È dunque l'ultima riga d'un'iscrizione, sinistrorsa:

. . . . . *.wa. . .mu*[*-w*]*a*ʾ*-a* (-) [*t*]*à-ta ar-ha. . .QU*ʾ*. . .ha*ʾ. . . . . .

L'integrazione . . *.mu*[*-w*]*a-a* è incerta, perché dello *wa* sarebbe conservata solo l'estremità inferiore del tratto centrale, ma sarebbe interessante, perché potrebb'essere il dativo d'un nome in *-muwa-*, o anche da unire al seguente [*t*]*à-ta* in una sola parola. Vien poi *ar-ha* scritto separato, com'è anche qualche altra volta (v. p. es. N°. prec. fr. 24 e Gl. 30 b., dove va aggiunto questo passo).

tàta può esser anche qui il solito verbo " prese ", dopo cui può esserci stato *ar-ha*[*-pa-wa*. .] *QU*[*-a-s*. . . " ma chi poi via [tolga. . . . . "

2: è del pari l'ultima riga d'un testo e sinistrorsa:

. . . . . *.l*[*a-t*]*u*ʾ. . . *Pá-r-s*[³. . . *-pa*ʾ*-wa-n*]*a-s -pa-wa-n*$^{\text{URU}}$ [$^{\text{d}}$*T*]*RH-ī-s*². . . .[*t*]*a*
. . . . .*a*. . . . .*a*. . . . .*à*. . . . .*ha*. . . . .*a*. . . . .*u*ʾ. . . .*a*. . . . .[*t*]*a*ʾ

La riga doveva essere piuttosto larga e quindi le colonnine dei segni alte, cf. al N°. 284 il fr.to 6. A giudicare dalla sicura integrazione $^{\text{d}}$ *T*]*RH* è possibile integrare *-pa-wa-na-* nella colonnina precedente. Del resto l'integrazione [*-wa-n*]*a-* s'impone in ogni caso e sarebbe allora strano che questo non fosse l'etnico di (*Til*) *Barsip*.

La prima parola dev'esser il verbo della frase precedente e la sua fine in *-l*[*a-t*]*u* assicura un imperativo di 3ª pers., probm. da integrare in *2*]*2-la. .tu* " si adirino! ", cf. Gl. 104 a.

3: r. 1 (sinistrorsa e probm. la prima del resto)

. . . . . *.na*ʾ*-a-s* $^{\text{k}}$ DUMU$^{\text{k}}$*na-mu-wa-ī*[*-s* " di . . . . . figlio "

Se *-nâs* sia un resto del nome del padre o di un titolo, p. es. *tarwanas*, non so dire.

r. 2: resti di tre segni.

4: r. 1 .....*ha*.....*wa*.....*a*.....; eventualmente da integrare ....*w*]*a-ha* ....[*pa-*]*wa*.... " .....ho .....ato, ma ....."

r. 2 (d.sa): ...*ĭ*?*-à-*. .*-pa-wa*.. ᵏ *s*⁴*-pi-ki*... ᵏ *á-ma*.. ᵏ? *pá*?*-lá*?...*-ti*.....

A rigore nella penultima parola *ma-á*. . ., ma è un ordine inverosimile.

Nº. 283: TB VIII 5, qui tav. XXXIX.

r. 1 (sin.sa): .....*t*]*á*?*-à* ᵏ *ar-ha* ᵏ$_{[]}$*68*a$_{(}$*-li*[*-t*]*á*?*-ti*.....

r. 2: ..... ᵏ x ᵏ *ś*²*-n*º*-ti-a* ᵏ *307-wa -pa-wa-r-ta* $^{[k?]}$)O$_{]([}$*-m*[*a* .....

È la fine d'una frase col verbo *ś*²*n*º- (Gl. 105) e il principio di un'altra. x è la parte superiore d'un *i*×*ă* o di *54*. Il penultimo segno a destra è un cerchio piuttosto grande, ma guasto specm. all'interno. Può essere quindi integrato variamente, tanto più che anche il *m*[*a* sotto è incerto.

r. 3: .....*p*]*i*?*-a-tu* ᵏ *ī-à-ti-ā-ī*..... " ..... dia(no)! A questi...."

Del *pi* è rimasto un piccolo resto, per cui l'integrazione è molto dubbia. Per l'altra parola, dopo la quale ci sarà stato un *-pa-wa*, v. Gl. 66 mz.

r. 4: .....*a*.... ᵏ *83-a-tu-u* .....

Probm. la forma d'imperativo è completa, cf. Gl. 196 b.

Nº. 284: TB VIII 6-9, quattro frammenti, qui tav. XXXIX.

6: porta un tratto d'una sola riga molto a l t a, cf. ind. Nº. 282.2, sinistrorsa:

.....*à* [*TA*]*NMI-tá*?*-ti*?)*154*$_{(}$*-a-ha* ...*ā 202-304-pi-n* ..*x-pa*.....

Siccome il complemento *-pin* è proprio anche di *202* solo (Gl. 210 b.), così si direbbe che *202-304* (= *203*a) non differisca per significato oppure sia composto con *202*, che sembra significare " fiume, corrente ". Qui sembra trattarsi di "vino" (= *154*), cf. Kt. (1ª S. p. 83) fr. XLVIII specm. in fenicio. Il confronto suggerisce anche una lettura *TANMI*.

7: è un bordo sinistro con resti di due righe, di cui la 2ª sinistrorsa:

r. 1 .....*a*; r. 2 solo ᵏ.

8: tratto d'una riga destrorsa:

. . . . . *.w]a²* [K]I²[*-tí-]à²* *ar-ha* [*t]i²-a-ti²*. . . . .
" . . . . chi² dal] luogo (?) porti (?) via "

cf. Gl. 196, dove questa forma verbale va forse aggiunta.

9: r. 1 (d.sa): . . . . . *.a²-n²*. . *.ta*. . . *.tá-à-n* . . .[*T*]*APA*[*R²*. . . . .

r. 2 . . . . . *.s²*. . . D-*ná*. . . *u*. . *.su²*. . . ^{k} *)ku²(*. . . ^{k} . . . . .

su può esser la parte superiore d'un *QU*.

N°. 286 : A ' z a z , probm. l'Azez della carta turca all'800.000 presso il confine fra Turchia e Siria, identificato, a quanto vedo certo a ragione, con lo *Hazazu* delle fonti assire, la cui situazione e il cui carattere eteo risultano evidenti p. es. da Keilinschr. Bibl. I 106 sg. (Ašurnasirpal Ann. III 71): *ana Hazazi ša Lubarna* ^{KUR}*Hattinâi*.

Il frammento è stato edito da foto fornite da J. Friedrich nella sua Festschrift, Heidelberg (C. Winter) 1959, pp. 323-5 e fig. 1. In r i l i e v o intorno allo spigolo d'una pietra. Qui a tav. XL.

r. 1 (d.sa): . . . . . *.li-s QU-ti* x-*304-a à²-tá* [*10*]*6-. .-tu a²-ha*. . . . (o : [*a*]*r-ha²*)

Si riconoscono solo singoli elementi: *QU-ti* è l'abl. del pron. relat., x-*304-a* e *106* sembrano accennare a " offerte, sacrifici " o sim. Se *à-tá*, integrazione quasi certa, sia preverbio col seg. [*10*]*6. .tu* (e questo un imperativo " sacrifichi! " o sim.) oppure posposizione, intendendo " all'altare (?) " o sim., non so decidere.

r. 2: . . . . . ^{k} . . .*-pa-ha -pa-wa-n* ^{k} *193-ś*[*u-*]*mi-la-n²* ^{k} *SAR-r*. . . ^{k} *tá*. . . .

In fine c'era probm. un verbo composto con *SAR-r* " su, sopra ", cf. *SAR-a t*[*á-*]*ta* HHM 5'2.4 e d'altra parte *SAR-à tà-ta* TB I (= N°. 280) fr. 12.

Per *193-śumila-* cf. *)193-śu(-mila-* nella lettera **c** (1ª S. p. 135) fr. 7 e (ibd. p. 137 a.) fr. 10: sembra trattarsi d'una misura.

N°. 287 : O r d e k - b u r n u ; a " Nord-Est d'Iskenderun. Stèle inscrite, reste d'hiéroglyphes au sommet ", Laroche HH p. XXVIII.

Si tratta della famosa stele con un'iscrizione in caratteri semitici antichi

del X° o IX° sec. a. C., ma in una lingua, in cui i semitisti riconoscono solo pochi elementi semitici e pensano quindi a una lingua non semitica, sicché il Friedrich l'ha accolta nei suoi Kleinasat. Sprachdenkm. p. 38 sg.

Pei segni alla sommità della stele, sopra la scena d'adorazione o offerta, il Lidzbarski, Ephemeris f. semit. Epigraphik III (1915) 196 pensava a tre simboli: a sinistra una falce di luna, a destra il disco solare e in mezzo il segno che si ritrova nell'iscrizione edile di Bar-Rkb di Sam'al. Il Laroche invece pensa evidentemente a geroglifici etei, ma io dando a tav. XXXIX al mezzo quel che credo di scorgere su una xerografia della tavola del Lidzbarski (che in originale non mi è accessibile) resto dubbioso.

Il segno in mezzo, se da integrare, come pare probabile, nel segno suddetto di Sam'al, non è un geroglifico eteo. Quello di destra, in cui il Lidzbarski cercava il disco solare, è invece l'unico segno, che, a parer mio, con un po' di buona volontà si potrebbe dire un geroglifico eteo, perché sembra un *m u* mutilo in alto a destra, ma riconoscibile. Soprattutto i quattro trattini del *mu* (non *u*) sono visibili e non sembra possano esser accidentali o simulati dalla riproduzione. Il segno sarebbe destrorso, cioè l'ultimo della serie, e l'idea che si abbia qui un nome di persona in *-mu(wa)* è facile in sè, ma contraddetta dalla situazione che richiede solo simboli come quelli della stele richiamata sopra di Sam'al.

Quanto al segno a sinistra, per vederci col Lidzbarski una falce di luna bisognerebbe pensare che invada anche tutta la linea divisoria sottostante e anche allora avrebbe una specie di " coda " (a sin. e sinistrorsa, cioè invertita). Più semplice, dal punto di vista dei geroglifici etei è di scorgevi un *ś*[1], anche se incerto. Ma ripeto che è più probabile che si tratti di simboli divini e non di geroglifici etei.

Nel testo stesso dell'iscrizione il Bossert MAOG VI 3 (1932) 35 n. 2 ha ritrovato il nome della dea Kubaba nel gruppo *K b b*, che appare dapprima a r. 6 con *l-*, cioè, diciamo, al dativo, e poi con *b-* a r. 8. Questa seconda volta la lettura non è sicura in sè, ma il parallelo con *R k b' l*, che pure compare dapprima con *l-* a r. 5 e poi con *b-* a r. 7 è addirittura cogente. Nell'articolo citato non mi sembra tuttavia che il Bossert abbia notato anche che la parola che vien dopo *l - K b b* è *' r m l j* cioè **armali(ja)-*, che derivando da *arma-* " luna " (Gl. 32 mz.) dev'essere " lunare " (o " mensile "). Sarebbe però strano che Kubaba abbia assunto le funzioni del dio *Arma* o comunque sia così strettamente connessa con lui.

Poco prima delle menzioni su citate delle due divinità c'è a r. 3 un altro dativo *l - z r m l j* di forma analoga, se si trascura per ora il " suffisso " *- h n o - h t*. Quel gruppo sembra rispecchiare un **Sarrummali(ja)-* derivato in egual modo dal dio *Sarrumma*.

Altri elementi anatolici, in particolari elementi grammaticali non ce ne ritrovo. La frase finale introdotta da un *w* più probabilmente semitico (perché dopo un *wa-* geroglifico non ci attendiamo *-z-*, ma *-t-*), sembra dire

" e risplenda (? duri ?) il nome di *K j n* in eterno (?) come il dio Sole! ", se è lecito far valere il parallelo di Kt. LXX specm. in fenicio (1ª S. p. 89 mz). Quale dei due gruppi sia " risplenda (? duri ?) " e quale " in eterno ", naturalmente non so.

N°. 288 : " I s k e n d e r u n ", più precisa provenienza ignota, ma probm. da Maraş (v. s. fr. 7); a Istanbul N°. 7691, edita in CIH VIII e da Hrozný, Arch. Or. XI (1939) pl. I-II, trattazione anche in Gl¹. p. 32 sg. In r i l i e v o sulle due facce convessa (A) e piana (B) d'una pietra di cm. 35 × 22, che " hat etwa die Form eines halben Mahlsteines ". Già il Messerschmidt p. 9 aveva riconosciuto " dass die Inschrift rings um den Stein herum zu lesen ist. Das beweist die unterste Zeile dadurch, dass sie sowohl auf A als auch auf B in anderer als der zu erwartenden Richtung verläuft ". Vedi qui tav. XXXIX.

Il principio è perduto, forse per più righe. Nella prima riga conservata fra parecchi resti di altri segni si legge solo .....*ti*.....*ka*.....

fr. " 2 ": |² *wa-n* x-*70-n*)*39*(*-tar-wa-ha-a*
" e l'ho .....ato (come ?) x-*70-n* .. "

fr. 3: ᵏ)*APA*(*á-pa -pa-wa-mu-ta* .. *QU*?*-ī* ᵏ)*ti*(. .*-wa-tà*
" (quel) che all'incontro (in ricambio ?) (a) me ha recato (?) "

È l'unica grafia fonetica del preverbio *apa-*, come ha riconosciuto a suo tempo lo Hrozný.

fr. 4: ᵏ *à-wa* ᵏ *ī*|³*-n -à*?)É(*ka-ru-n*°*-n*)TÀ(*u-pa-ha*

" E ho fondato (? o sim.) questo granaio "

Anche quest'ultimo significato fu trovato dallo Hrozný e confermato poi da Kt. (1ª S. p. 73 b.) fr. VII.

fr. 5: *wa-tu-u-ta*-x *CCCCXXXX à-ta*)TÀ(|⁴ *u-pa-ha* ᵏ *i-à*?*-a 220*d *i-ta-pa-n*°*-ti*
" e gli ho fondato (? o sim.) in più (?*àta*) 440 (?) con/ da/ per questo .... "

Il numero è forse convenzionale come lat. *sescenti* o " 77 " e sim. in altre lingue.

Dividere così le frasi 5-6 mi sembra ora meglio, perché di un complemento, soprattutto un abl., in fin di frase si hanno esempi (Gr. § III 82), ma non di un *-pa-wa* affisso alla t e r z a parola d'una frase.

fr. 6:)41(-*ru*²-*ti* -*pa-wa-ta* ᵏ *QU-s* " ma chi ..... "

fr. 7: *ī* -*pa-wa* ¹²*LA*×*ī*. . . |⁵ ᵏ *á-t*[*i*]-*ma-ī* ᵏ *na-p*[*a*] . . ᵏ *wa*. . SAL ᵏ *la-sa*
" ma chi questo nome di *Laïma* oppure ..... "

Prima di " nome " ci attendiamo appunto il nome, che dovrebb'essere *LA*×*ī-ma-s*, che conosciamo solo a Maraş, di dove proverrà la pietra.

Oscura è la 2ª parte della frase, dove se non ci fosse l'ostacolo dei ᵏ, si potrebbe raggruppare *na-p*[*a-*]*wa* SAL-*la-sa*, perché SAL-*la-* è noto (v. Gl. 177 b. e av. Nº. 293 I 1 r. 1), a cui va aggiunto SAL² . . .*wala-*, tema verbale in A 24 (= Nº. 220) fr.to 13 r. 1. Ma intendendo " oppure (quello) della (sua) donna ", ci mancherebbe poi il verbo.

Siamo evidentemente in una protasi della formula imprecativa, perché poi viene una chiara apodosi. Ma un verbo *la-* per " cancellare, distruggere " non è attestato altrove, salvo forse ora *arha laa* in Körkün (Nº. 152) fr. 10. Anche la forma verbale sarebbe difficile da spiegare, cf. quella pure in *-sa* di A 11 b (1ª S. p. 63 b.) fr. 8, ripetuta in A 12 (= Nº. 173) fr. 2.

fr. 8: ᵏ *wa-tu-ta*-x [D]²-*na-ť* *22*
" contro colui . . . gli [D]ei si adirino! "

Il verbo è, per necessità di spazio, ridotto al solo ideogramma.

Nº. 289 : K i r ç - o ğ l u = CIH VII, al Museo di Berlino Nº. VA 3009. I n c i s a in due righe sulla veste d'una s t a t u a , di cui resta la metà inferiore. Al contrario delle stele, sulle quali il dorso porta in genere la parte maggiore del testo, qui la parte posteriore, forse a causa del panneggio, che ostacolava l'incisione, è lasciata libera dal testo. Come dice l'editore, la statua è quella di una dea, probm. Kubaba, v. la fr. 2. Qui tav. XXXIX.

fr. 1: *ÁMU-wa-mi-a* ..... ᵏDUMUᵏ-*na-wa-ī-s*²
" Io sono X, di Y figlio "

fr. 2: *wa-à ī-à* SAG-*Ì-ru-s*³ ᵏKUR-*na-s* x-*hu-ś*¹-*r*ª-*a* |² *ar-ha*)ᵀᴵ(*u*²-*pa-ha*
" e questa statua della divina regina (?) del paese ho de-dicato (? o sim.) "

Il gruppo ᵈKUR-*nas*-x-*huś*¹*râ* è diverso, ma sembra inseparabile da quello visto in A 5 a al Nº. 166 fr. 9 e 13 e che ritroveremo al Nº. 316.

fr. 3: *wa-ma-s*² ᵏ)x(*ha-ta* 10² É-*s* *-ha* *a-i-a-tà*
" e a me (?) essa ..... e dieci case ha fatto ".

Il verbo si può intendere come " fece (avere), procurò " o sim.

Il segno trascritto " 10 " è certamente un numero (cf. N°. prec. fr. 5), ma può anche esser 100 o 1000.

fr. 4: *ta-à² á²mi-ī -pa-wa-pa* ^{k} DUMU^{k}*-la-ī* |^{3} *S[AR]²-r*. . . ^{k} . . . . .
" ma ai . . . . . .ati fratelli sop[ra^{k} . . . "

La trascrizione data sopra segue il CIH, ma contiene delle impossibilità, percui bisognerà emendare almeno i due *á* e il secondo *-pa*. La 1ª parola potrebb'essere *ta-a²-ná²-mi-ī* " a tutti (i fr.) ".

N°. 290-2: J i s r el-Ḥadīd = HHM 30-2, all'Oriental Institute di Chicago N^{i}. A 23.427-9. Tre frammenti di basalto, molto omogenei anche nella scrittura e forse parte di uno stesso complesso monumentale, se non di una stessa iscrizione. Siccome HHM 30 ha la prima riga sinistrorsa, doveva far riscontro a 31 e 32 insieme, su cui invece la prima riga è destrorsa. Vedi qui tav. XL.

N°. 290 : HHM 30, cm. 23 × 35 × 17.

fr. " 1 ": . . . . . ⌈*402*b⌋*ti-pa-r*ª*-ā* KI²*-sa-a-n* ^{k} *ś*¹*-ha-r-i-ti-n* ^{k} . . . . . .

Per la prima parola cf. *144 tiparā* Gl. 204 b. KI mi par di leggere sulla foto, cf. Gl. 171 b. Par di capire " il *ś*¹*har*°*iti* della terra " all'A. sing.

fr. " 2 ": . . . . . ^{k} *3[3²-n]*°*-ta tá-ti-s à-mi-s* ^{k} DUMU^{k}*-la-a-i -ha à-mi-i*
" . . . .hanno. . . .ato mio padre e i miei fratelli "

Collocazione del verbo irregolare, ma possibile (Gr. § III 80 sgg.)

fr. 3: *wa-ti-a* ^{d}*Tu-ta-ā-s* |^{3} ^{d}. . . ^{d}. . .*t[á]*. . . ^{k} $^{d?}$. . . . ^{k} x. . . . . ^{d}. . . .*a*. . .*a* ^{k}
S[AG². . . . . .

Tutto perduto salvo il primo nome divino, che è hapax.

N°. 291 : HHM 31, cm. 24 × 28 × 21.

r. 1 (d.sa): . . . .*i*. . .*ÁŚU²*. . .*ta*. . .*s*²². . .*ta*. . .*ha*. . .*s-ha* . . *à²*. . . *WA[SU²*. . . . .

Il 2° *ta* è corsivo. Prima c'è una testa a un orecchio solo: *ÁŚU* ?

r. 2: . . . . .*s/l]á²* ⌈ŠU⌋*-tar*ª*-n 45-a-r-ta* " . . . . prese la mano "

cf. da una parte A 7 a (Iª S. p. 22) fr. 3 e dall'altra A 23 (= Nº. 215) fr. 2.

wa-mu-u-ta ^{k} *à-mi-a tá-ti-a* . . . . . .
" e (a) me a mio padre . . . . . "

cf. ind. A 22 ab (Nº. 217) fr. 3.

r. 3: . . . . . ^{k}. . .*50*$^{?}$. .*tí* . .*a*. . .*a* . . . . .

Nº. 292 : HHM 32, cm. 24 × 33 × 13.

r. 1 (destrorsa) . . . . .x. . .*i* . .*tà-ti* y . . . *wa* . . . . .

r. 2: . . . . . *TAPAR-r*^{a}*-ā-li-i* *ś*^{2}*-s*^{3}*-ta*

Un N.A. pl. d'un titolo come " comandante " o sim. (Gl. 201 mz.) e un preter. 3ª pers. (Gl. 109 mz.)

wa-à $_{)}$*84*$_{(}$*tar-pa-ma-ī* ^{20}*pá-r-li-a*. . . . .

Per le due ultime parole v. rispettivamente Gl. 124 a. e *párta* Gl. 95 b., dove però questa forma è dimenticata.

r. 3: . . . . .*l*]*i*[-*t*]*a-ha-i* ^{k} *29*[-*l*]*á-i* $_{)}$KI$_{(}$*-QU-r-ti-a*$^{?}$ ^{k} *ar-ha* [*5*]*6-ha*
" i . . . . . prepotenti (? o sim.) dal paese via [t]olsi (?) "

Cf. Kt. (1ª S. p. 74 sg.) fr. XIII, dove però (v. fr. XII) per " malvagio " c'è una parola diversa. Del verbo si è discorso ind. al Nº. 223 fr. 3.

Volendo combinare 32 con 31, sarebbe p. es. possibile che 32 fosse stata sulla s i n i s t r a di 31 e che quindi la r. 2 di 32 continuasse la r. 2 di 31 (v. il disegno), non viceversa. Le altre due righe sono troppo mutile per confermare o confutare quell'incerta supposizione.

Nº. 293-302 : Tell Ta'jīnāt I-VIII = HHM 52-59, all'Istituto Orientale di Chicago. Notizie degli scavi dà l'editore a p. 38 sg.

Nº. 293 = HHM 52.1-6, s e i frammenti del trono " of a colossal statue seated on a throne ". Fragment 1 is inscribed on three faces above and beside the capital of a column of the throne. On a projection which rises above and behind face C in the photograph appear traces of some hieroglyphic signs not

copied because it is difficult to see the connection between those fews signs and the rest of the inscription ".

I primi t r e frammenti sono copiati nel mio disegno a tav. XL così che le righe si corrispondono per un più comodo orientamento, ma non intendo con ciò pregiudicare in nessun modo la loro combinazione. Li ho anzi lasciati nell'ordine 1-2-3 dell'edizione, ma, per quanto è possibile giudicare senz'aver visto l'originale o almeno avere notizie particolareggiate sulla sua disposizione, direi che l'iscrizione forse cominciava su 2 A (si badi che per poter allineare i 3 fr.ti su una tavola sola ho accostato le due parti A e B di 2 eliminando il capitello frapposto; il pericolo di un errore qui non c'è, perché 2 è un frammento unico). Poi mi pare che venisse 3 e da ultimo 1. In tal caso si ottiene:

r. 1 (sin.sa): *ÁM*]*U*-[*wa-m*]*i* . . . . .*t*[*à*. . . . | fr. 3 . . . .*na-s*² *Wa-ti-s*³-*ti-na-ī*?-*s*?KUR
. . . . | fr. 1 . . . . LUGAL-*s* -*h*[*a*
" I[o son]o . . . . . , [*tarwa*]*na* (?), di Watistina [sovrano] e (?) re "

Il nome del paese, che dev'esser quello di Tell Ta'jīnāt, ricorre anche in Maḫrata (v. av. N°. 316 fr. 2), sicché era un nome importante. Se si potesse leggere nell'ordine *Was*³*titina* si avrebbe un'assonanza con *Istitina* dei testi di Hattusa (Gr. § I 36 nota).

Non è possibile integrare " e di [altra città] re ", perché lo -*ha* non potrebbe allora stare in fine.

. . .*ZIT-tà*. . . . .*tá* SAL-*la* -*ha* k EME²-*wa-n*°-*i ar-ha* . . . . . .
" da] uomini e donne . . . . . .es[-altato ? "

Volendo far cominciare una 2ª frase si può integrare prima di *ZIT* solo *wa* senza enclitiche, cosa però senza esempi, o piuttosto integrare d o p o -[*pa-wa*]-*tá*. Ma confrontando p. es. A 6 (1ª S. p. 23) fr. 1, si vede che è possibile qui un ulteriore attributo nella forma su accennata con un partic. preter. passivo. Con *arha* abbiamo p. es. *usnuwamis* " es-altato " o sim. in Kt. (1ª S. p. 85) fr. LI a, detto peraltro del dio Tarhui.

Siccome *21* = EME² e *20* = EME mettono in bella mostra la l i n g u a (sumero EME), così EME²-*wan*°*i* sarà " discorsi, lodi " o sim. La grammatica di questa (mezza) frase è molto oscura e SAL-*la*- non è la parola solita per " donna " (v. Gl. 177 mz. e cf. qui ind. N°. 288 fr. 7), tuttavia il senso generale " es[altato] nei discorsi di uomini e donne " mi sembra non del tutto inverosimile.

Se poi il punto di volta delle righe non era lontano e quindi la r. 2 non era separata da una lunga lacuna, il complemento seguente r. 2 |¹ . . . . . *mi-a-ti-à* k ,*TARWANA*(-*ti-a* " per la mia giustizia " completerebbe bene quell'espressione (per la posposizione dell'abl. v. Gr. § III 82).

fr. 2: ^{k} KUR-[*na*]-*ā-ha*[-*wa*. . . . . |$^{fr.3}$ . . . .*wa-a*. . . . .
" e al paese . . . . . "

fr. 3: . . . . |$^{fr.2}$ . . . . .*t*]*á mu-à*. . . . . |$^{r.3}$ . . . . . ^{k} *5*$^{?}$*-li-tà-wa-a*
" . . . . . [agli Dei però] io faccio offerte (?) "

L'integrazione di *5* " libare " è probabile, cf. Gl. 107 b. s. v. **s^{o}rlita-*, dove prego di leggere *5*, non *6* e aggiungere x-*la*$^{?}$*-tà-wa-a-wa*. . . . A 18 c (N^{o}. 195) 1.

^{k}*tár-li-a*. . . . . |$^{fr.3}$ x-*pa-wa-ta-à QU-à-ī*. . . .|$^{fr.1}$ . . . SAG$^{?}$/[E]ME$^{?}$-*a*. . . . .

Se *tárlia*. . . (hapax, Gl. 123 a.) sia ancora un complemento posposto della frase precedente oppure il resto d'una frase perduta, non so. In ogni caso su **3** comincia una nuova frase.

r. 4: . . . . .|$^{fr.1}$ . . . *ta*. . . . . |^{3} . . . . *1*[*0-*]*a*. . ^{k} . . . . |^{2} . . . .-*wa*[-*t*]*a*

Il segno *10* è riconosciuto in Laroche HH *273 e*, ma non è " sans compl. phon. ", cf. Gl. 182 mz.

S'intravvede il preter. 3ª pers. che chiude la frase.

ī *-pa-wa-tu* ^{k} *u-h*[*u*$^{?}$. . . . . " ma a lui questo *uhu*$^{?}$. . . . . "

Del presunto *h*[*u*$^{?}$ resta solo l'angolino a sinistra in alto. Se fosse veramente da legger così, cf. *u-hu-419-ku* Tarsus 42 d e Gl. 236 mz.

Il fr.to **6** . . . . .*à* [*H*]*AL-pa-RUWA-ā*$^{?}$*-s* x. . . . .

è, come ha visto subito il Gelb p. 39, di gran lunga il più importante (a parte il nome del paese), perché nomina " Kalparunda of Hattina, from whom the Assyrian king Shalmaneser III (858-824 B.C.) received tribute (see D. D. Luckenbill, A. R. of Ass. a. Bab. §§ 513, 610, 655) ".

Siccome il fr.to è destrorso, non può appartenere alla 1ª riga, ma tutt'al più alla 2ª, cioè comunque fuori della (eventuale) genealogia.

I fr.ti 4 e 5 presentano in basso una fascia vuota e devono rappresentare quindi l'ultima riga, cioè (almeno) la 5ª. La 1ª di **5**, che ne abbraccia due, è destrorsa e può quindi far parte della 4ª dei primi tre frammenti. Nel disegno tav. XL ho lasciato **4**, **5** e **6** nell'ordine dell'edizione.

Fr.to **4**: una riga sinistrorsa

. . . . .*242*a-*na*$^{?}$*-à-r-li-ka SAR-r-à t*[*à-*]*ta* ^{k} *354.1 śu-ha*[*-t*]*à -mi-a*. . . . .

Con *tà-ta* " prese su " si chiude una frase. Il principio della seguente richiede un *-pa-wa* dopo la prima parola (in *-mia*, part. pret. pass.?), in cui Gelb deve aver intravvisto giusto la sagoma residua di un *tà*.

Fr.to 5: r. 1 (destrorsa) *33*[?]-x-*pi*[?]. . . .

Il primo segno non è esattamente *33*, ma un braccio intero che tiene un pugnale come in *tá*. Questa forma è antica, v. SBo II N°. *8*.

r. 2: . . . . . *QU-s*[2] *QU-ī* x. . . . .

N°. 295 : TTa'j. III = HHM 54, una riga destrorsa intorno a uno spigolo, a quanto pare, la prima (superiore) d'un testo. Qui tav. XLII.

. . . . [k] *à-mi* ¦ *-pa-wa* KUR-*n*[*a*[?]]-*i* *n*[*á*] KI-*tí*. . .*li*. . . [k] x. . . . .
" ma i miei paesi non (?) . . . . . "

Ma forse il *n*[*á*] è il realtà un *23*[*9*] " muro (?) " o sim., cf. A 11 a (1ª S. p. 62) fr. 3.

L'ultima parola figura in Gl. 172 a. come KI-*t*[*i-i*]-*li*. . ., ma forse era piuttosto KI *tí*[-*t*]*i-li*. . . e si direbbe un agg. in *-li-* derivato come il nostro *locale*, ma in altro significato. [Carruba propone *sar-li* ' superiore ']. '

N°. 296 : TTa'j. IV = HHM 55, resti di tre righe.

r. 1 (d.sa): . . . . .*ha*. . .*ī* *-ha-wa* [k] SAG-*Ì-ru-s*[3] x-*lá*. . . . .
" e una . . . . . statua . . . . . "

r. 2: . . . . . *á-tì-ma-na-a* *SAR-r* *ar-ha* *TU*[*WA-w*]*a* . . . . .
" . . . . . i nomi su (ci) mis[i ?] "

Nonostante *arha* " via " non penso a una distruzione, cf. p. es. lat. *describo*. Per l'unione (apparente ?) dei due preverbi un po' contrastanti fra loro cf. del resto av. N°. 299 fr.to 3 r. 3.

r. 3: . . . . . [k] *na*[*-a*[?]]*-pa-w*[*a*] [k] . . . . . " oppure. . . . . "

N°. 297 : TTa'j. V = HHM 56, resti di tre righe intorno a uno spigolo. La prima sembra quella superiore d'un testo.

r. 1 (d.sa): . . . . .x [k] *pa-ti*]70[*tar-p*[*i*[?]. . . . " . . . a colui contro . . . . "

cf. Cekke (1ª S. p. 111) fr. 30.

r. 2: . . . . .*t*]*a* . . .*u-pa* [k] *ar-h*[*a*. . . . . cf. Gl. 138 a.

r. 3: . . . . . .*wa*-x. . *wa-mi*. .y. . . . Probm. giuntura di due frasi.

N°. 298 : TTa'j. VI = HHM 57, resti di 4 righe intorno a uno spigolo.

r. 1: solo . . . . .*ha*. . . . .

r. 2 (sin.sa): . . . . .*s*[?] . . .*ā*[?]. . *131*a x . .*s-ha* [k?]*tà-la*. . . . .*sa m*[*i-t*]*i-ha*. . . . . .

Per *tàla-*, se *tà* è veramente il primo segno della parola, v. Gl. 116 mz.

r. 3: . . . . . [d]*120*b\-*ti-ā-s* [k] *22-la-ī-tu*
" . . . il dio *Ruwa(n)tīa* (?) si adiri! "
wa-à á-pi-n LUGAL-*ti-a*[?][-*n* . . . . . .
" e quel re (accus.) . . . . [punisca! o sim. "

*120*b per forma potrebb'esser una variante di *120* = *RUWA*, ma la coda fa difficoltà. Dobbiam leggere *Kár* come in *Kárhuha-* A 11 b (1ª S. p. 65) fr. 18 c ?

r. 4: . . . . .x. . .y *TIPAS TR*[*H*][?]. . . . .*la*. . .*ī*[?]. . . Š[U][?]. . . . .

" Il (dio) Tarhuis celeste " è probabile, anche se manca [d], come qualche altra volta.

N°. 299 : TTa'j. VII = HHM 58.1-21. Siccome l'edizione a p. 39 sg. dichiara che questi 21 frammenti provengono da una s o l a iscrizione val la pena di tentare una combinazione di almeno alcuni di loro in un contesto più ampio (v. tav. XLI).

La base è naturalmente data dal fr.to **1** non solo perché è il maggiore, ma anche perché presenta la riga superiore (prima) del testo. Essa è destrorsa, sicché probabilmente quest'iscrizione deve continuare o almeno far riscontro a un'altra perduta. **1** presenta due facce (A e B) intorno a uno s p i g o l o e, siccome il caso di due sole facce è raro, ci domandiamo naturalmente se dobbiamo tentare la ricostruzione con uno solo spigolo o con due, cioè con tre facce. Di queste B presenta in alto una cornice supergiù come la linea in rilievo che divide le righe, mentre A non ha questa cornice in alto.

A questo punto va considerato **21**, che a giudicare dalla foto, presenta pure due facce (A e B) intorno a uno spigolo, conservato per l'altezza di 4 righe e pare che il frammento in alto sia piano, e completo. La faccia B è così distrutta che non consente conclusioni, ma A mostra che in alto la cornice

non c'era. Una combinazione con **1** non è quindi possibile in modo che **21** A continui **1** B (che ha la cornice). Possibile sarebbe solo che **21** fosse la continuazione a s i n i s t r a di **1** A e fornisse così lo spigolo sinistro della pietra tutta, la cui prima faccia a sinistra sarebbe **21** A. " A " (= **21** A) e " B " (= **21** B e **1** A) non avrebbe avuto la cornice in alto, mentre **1** B (che diventerebbe " C ", cioè la 3ª faccia a destra della pietra) l'ha. Praticamente questa costruzione è così arrischiata, che noi sotto tratteremo questo fr.to **21** a parte e nel tentativo di ricollocare i frammenti trascureremo l'eventualità, che essi appartengano a **21**, cioè alla porzione della pietra, di cui resta **21**, perché la distruzione di questa parte dell'iscrizione è tale, che non si può prenderla in considerazione (salvo un accenno sotto per il fr.to combinato **9-8**).

2, che è in ordine di grandezza il 2º fr.to, presenta in alto la prima riga d'un testo e vien naturale di accostarlo a **1**, ma a sinistra non è possibile, perché **2** in alto presenta la cornice e deve quindi andare con la faccia B di **1**. Accostandovelo, come ho fatto nel disegno (ma c'era in mezzo una lacuna, che io ho trascurato per non allungare troppo la tavola), si vede che anche il contesto (i " benefici del dio *83-s* ") continua bene passando da **1** B a **2**.

Di tutti gli altri frammenti solo **11** presenta la cornice in alto e va accostato a **1** B e **2**. Se sia da inserire fra quei due oppure venga poi, come l'ho dato nel disegno, non mi pare che si possa decidere.

Il fr.to **7** sembra pure piano in alto e appartenere quindi alla sommità della pietra. Io l'ho collocato provvisoriamente a sinistra di **1** A. L'unica altra possibilità è che vada alla sinistra di **21** A.

Anche il fr.to **6** sembra piano in alto e in tal caso andrebbe con **7** (forse per questo sono ravvicinati in ediz.), se alla sua sinistra o destra, non so. Per questa ragione e perché non è certo che il fr.to sia piano in alto, l'ho per ora messo vicino, ma (per esigenze di spazio) s o t t o **7**.

Un miglior risultato mi sembra si possa invece ottenere per **8** e **9** già accostati nell'edizione, che a p. 40 attesta: " Fragments 8 and 9 have traces of one or two signs on the left side, not shown in the copy nor in the photograph ". La faccia presentata in ediz. è dunque quella d e s t r a nei due fr.ti e lo spigolo dev'esser a sinistra e conservato per brevissimo tratto. In **9** esso, a guardar bene, si scorge anche in edizione.

Cercando dove collocare i due frammenti ho scartato l'ipotesi che vadano sotto **21** sia per la ragione generale detta sopra, sia perché essi aumenterebbero le 4 righe del fr.to di altre tre almeno, cosa non impossibile, ma non molto verosimile, pur concedendo che, forse per caso, il contorno superiore di **9** si adatterebbe bene a quello inferiore di **21** B e anzi anche lo spigolo di **9-8** verrebbe a corrispondere abbastanza bene a quello di **21**. Anche la direzione delle righe sarebbe giusta, sicché questa possibilità non si dovrà perdere di vista.

Nel mio disegno ho preferito riferirmi allo spigolo di **1**. In tal caso i due frammenti (data la direzione delle varie righe) non possono esser accostati

a **1** più di quanto mostra il disegno (la distanza può esser maggiore). Ma la cosa più interessante è che **9** e **8** sembrano combaciare così che i m e z z i segni superiori di **8** completano i mezzi segni inferiori di **9**, come mi pare che mostri abbastanza bene il disegno, anche se le foto, da cui è derivato, non sono esattamente alla stessa scala.

Gli altri frammenti sono invece lasciati in un ordine arbitrario. Per **3** e **5** ho mostrato fin a che punto si possano accòstare a **1** A (chi pensi invece di accostarli a B potrà facilmente, dato l'allineamento, spostarli mentalmente sulla destra e ovviamente **3** potrebbe andare a sinistra di **5**). La posizione di **4** è del tutto arbitraria. La sua prima riga è destrorsa e quindi può essere già la 2ª dell'intero testo. Ma siccome può anche essere la 4ª (o 6ª) era inutile inserirlo più in alto. Quanto poi a **10** il suo accostamento a **4** è del tutto arbitrario; solo che, dovendo già per esigenze di spazio metterlo vicino a **4** li ho disposti secondo la direzione delle loro righe, come andrebbero cioè se (ipotesi che non faccio neppure) dovessero davvero esser accostati (e naturalmente anche qui **10** può andare alla sinistra di **4**).

Ripeto dunque a scanso di equivoci, che il mio disegno vuol suggerire una possibilità di riordinamento (e con tutte le riserve del caso, espresse e sottintese) soltanto pei frammenti **2**, **9-8** e parzialmente per **11**, **7** e fors'anche **6**.

Nella trattazione, che ora segue, considero nel complesso del testo (ma in parte isolatamente) solo questi ultimi frammenti. Gli altri sono trattati in seguito, ciascuno per sè.

A s i n i s t r a del fr.to **1**, cioè prima di tutti, potrebbe stare **7**:

r. 1 (destrorsa) . . . . .x. . .*ā -pa-wa-tá* [k] *22-lá-ī-n*. . . . .

Nell'ultima parola si può cercare un verbo (causat.), ma forse è meglio ritrovarvi l'A. sing. di *22-īs* " lite " visto al N°. 137 r. 1. In questo caso il verbo potrebb'essere eventualmente l'*aia*[*ti*] di **1** r. 1 pr.

r. 2: solo . . . . .*ta* x-y . . . . . .

6 (se va nella 1ª riga e allora vicino a **7**) ha una sola riga (d.sa): . . . . .*t*]*i*?. .*a-ī*?? [k] *ar-h*[*a*] *334*\. . .-*sa-n*[°]?. .*w*[*a-m*]*a*. . *t*[*á*. . .

L'ultima parola segna l'inizio d'una nuova frase (correggere Gl. 229 b.) e conferma, giacché il preverbio *arha* già lo suggerisce, che la parola precedente dev'essere un verbo (causat. ?) Sorprende la coda affissa a *334*. Nuove attestazioni di questo segno da aggiungere in Gl. 229 sono Kürtül (N°. 145) 3 pr. e Körkün (N°. 152) A 1 fn., fr. 3.

A questo punto (al più tardi!) viene il fr.to principale **1**:

r. 1 (destrorsa) fr. 1: . . . . . *a-i*?-*a*-[*ti*?

Integro *-ti* sul modello della frase seg., dove il *-ti* è mutilo, ma il resto esclude un segno per *ta*. Non è escluso che questo verbo " fa(rà) " completi la frase di 7 r. 1 vista sopra.

fr. 2: ^{k} *wa*[*-t*]*á*$^{?}$ ^{k} *á-pi-i* ^{k} *tá-tu-ma-s-t*[*i*$^{?}$
" e .....erà quelli ..... "

fr. 3: ^{k}DUMU^{k}*n*[*a-*]*n*^{o}*-i -ha-wa. . ī. . à-t*[*á*$^{?}$] *29*[*-l*]*á*$^{?}$*-s*
" e i fanciulli ..... "

Sotto *29* poteva esserci *a*, ma integro *lá* date le forme in Gl. 185 b. Questa parola sembra il verbo, tanto più che vien dopo il preverbio *àta*. Sotto *-s* poteva esserci ancora un segno, ma piccolo (*-ti*). Ma può trattarsi anche d'una frase nominale.

fr. 4: ^{k} *á-tì -ha-wa-mu* ^{k} *wa-r-la-ī* ^{k} ^{WASU}*s*^{o}*-n*^{o}*-wa-s a-i-a-tà* ^{d}*83-s* LUGAL-*ti-a-s*
" e a me ..... bene (?) ha fatto il dio *83-s*, il Re "

Qui *á-tì-* non può esser " immagine ", cf. Gl. 43 a.

La collocazione enfatica del soggetto in fine non è così rara da far difficoltà (cf. Gr. § III 81). Siccome in accadico " Re " è apposizione costante di Ea e su questa traccia il Laroche ha riconosciuto Ea anche in geroglifico, così io mi domando se *83*, che significa " andare " o " venire ", non abbia qualche volta la lettura *ia-/ea-* e non si abbia qui il dio Ea. Cf. av. N°. sg. fr.to 26 e N°. 313 fr. 4.

fr. 5: *wa-mu* ^{d}*WASU-ma-sa-n* ^{d})*144*$_{[0}$*-ti-*x. . . . . .
" e a me Cerere [e] Bacco ..... [ha donato ? o sim.] "

Intendo naturalmente i doni di Cerere e Bacco, cioè grano e vino, cf. soprattutto Kt. (1ª S. p. 85 b.) fr. LV.

A questo punto, dopo una lacuna evidente, potrebbe venire il fr.to

2 r. 1: ^{k} *wa-n*$^{?}$ *127*d$_{1}$-x-*i śu-r-ti-i* ^{k} *a-i-a-tà* ^{k} ^{d}*83-s* ^{k} LUGAL-*ti-s*
" e l'ha fatto ..... il dio *83-s*, il Re "

Il foro sopra ^{k} *i* preesisteva all'iscrizione, perché si vede che per evitarlo il ^{k} è stato abbassato.

La somiglianza di questa frase con la penultima del fr.to prec. sembra confermare che questa sia la continuazione di quel contesto.

á-mu -p[*a-*]*w*[*a*. . . . . " Ma io ..... "

Dai benefici del dio si passa a quello che per effetto di quelli o/e in ricambio ha fatto l'autore, e l'inserire qui il fr.to **11** non spezza più il contesto, come avverrebbe inserendolo prima di **2** r. 1.

. . . . . *.s]a². .ť wa[. .t]u* LUGAL-*tá-ī* . . . . .

A rigore il *tu* è sotto LUGAL, ma che *-tuta-* sia il tema della parola " re " è una conclusione, che si stenta a accettare. D'altra parte non è facile integrare *wa. .tu* come introduzione di frase, cf. Gl. 143 sgg. Resta infine l'ipotesi che *-ť-wa- . .-tu* sia un imperativo. Per una frase simile un po' più chiara v. sotto **8** r. 2.

r. 2 (sin.sa): . . . . .)· . ₍*a*[. *.t]a²-tar*. . ᵏ D-*n*[ᵒ-]*ť*. . . .

Se il *tar*, già in edizione, è giusto, si pensa per questa parola (da integrare con *-ti* all'Ab. ?) a un astratto come quelli di Gr. § II 56 sg.

A questo punto si torna alla r. 2 di **2**:

. . .x-*ī-ta*-y-*ta pi-i 88-s-n*ᵒ-*mi-i TU*[*WA²*]. . *TURPI*. . . . .

y può esser *n*ᵒ, ma ha una forma diversa dal *n*ᵒ, che vien subito dopo, e resta un po' dubbio, perché ricorda da una parte certe varianti di *há* (= *149*) e dall'altra *177*.

Se *TU*[*WA*]. . . è il verbo, col seguente ᵀᵁᴿᴾᴵ [*turpi*. . . " pane " comincerà un'altra frase. Quest'integrazione è ovvia, ma è curioso notare che il frammentino 59.28 (59 è un'iscrizione diversa, v. Nº. sg.!) coi suoi . . .*ha* . . .*tu-r*. . . sembra presentare esattamente quello che si vorrebbe integrare qui: *TUWA-ha* ᵀᵁᴿᴾᴵ*tu-r-p*[*i*. . . . Può darsi che il passo sia soltanto un parallelo, ma se davvero 59.28 fosse finito in un'altra cesta di frammenti (tutti sappiamo come la disattenzione d'un manovale può produrre di questi guai), si guadagnerebbe qualcosa anche per la 3ª riga del nostro testo, perché 59.28 ha nella sua 2ª riga: KI. . .*t*[*a* . . . . .

All'integrazione del *-p*[*i* di *tu-r-pi* nel fr.to 2.2 si opporrebbe la traccia dell'ultimo segno in edizione, ma la foto mostra che la sommità di un *pi* come quello immediatamente precedente non è esclusa.

Con quell'integrazione guadagneremmo anche in *TUWA-ha* una forma di 1ª sing., che si accorda coll'*ámu* della r. 1 e sarebbe parallela al *tà-ha* della frase sg. Dopo una lacuna troviamo infatti su **1** B 2

. . . . . *wa-n² ar-ha tà-ha*
" e l'ho preso via "

Sorprende un po' questa frase, dato che il contesto continua parlando ancora di " pani " e altre offerte, ma qui la connessione col seguito è praticamente

certa. L'unica alternativa possibile, passare qui alla r. 3 continuando su B, è contraddetta dal contesto della r. 1 su A-B e da altri indizi, se non prove.

Siccome però non si scorge uno *wa* introduttivo (neppure in B 3, in ogni caso), non è facile congiungere la r. 2 di A con B 2. In A 2 si parla ancora di offerte, anzi se ne ha un elenco:

TURPI*tu-r-pi-i 335*a-*lá-i*)‖*144*[()]-*mi-h*[*u*²]. . . . . .x. . . . . .
" pani . . . . . vino (?). . . . . "

Per la 2ª parola il Laroche HH *340* pensa a " annuali " prendendo *335*a (i due vasi incrociati) come variante di *332-3* = *USA* (il vaso semplice) " anno ". Quest'è possibile, ma hapax, sicché mi resta il dubbio che *335*a = " pithoi " possa significare altre provvigioni, non necessariamente liquide, e se liquide, diverse dall'ultima parola, probm. " vino ", dato che *154* rappresenta " (la vite con) l'uva ".

Nessun frammento ha buone probabilità d'esser inserito nella lunga lacuna, che ora segue su **1** A, finché si arriva allo scarso resto della r. 3 su A e B:

. . . . .*405*]b² . *.li. .à. . 405b. .li. .* |ᴮ*s*³-*li-ť* x. . . . . .

Pel resto del primo *405*b l'edizione dà qualcosa come un resto di *ť*, che sarebbe però invertito. È più probabilmente un resto di *405*b, cf. av. 2 r. 4. Le due parole del contesto sembrano stare nel rapporto di *mali* / *malvagi* o ted. *böse* / *bösartig* o sim.

A questo punto nella nostra ricostruzione s'insinuerebbe nella r. 3 la r. 1 di **9**. La cosa non ha grande portata, perché si tratta solo di qualche segno:

. . . . .x *á*²-y-*na-n* [*264* -*26*]*5*²-*lá*. . . . .

Il presunto *á*², mutilo in alto, non ha la forma degli altri *á* di questi fr.ti (v. **1** A 1 pr. e **2**.2 fine), però quella dell'*á* di *22* in **7**.1.

265 è abbastanza probabile e allora al disopra sarà da integrare *264*, ma la parola con *-lá-* (v. Gl. 220 a.), a parte *hamasukala-*, resterebbe isolata. Un'alternativa sarebbe quella di confrontare invece il segno, anch'esso incompleto, *257*a di 59.20 (v. Nº. sg.)

Verrebbe ora la r. 3 di **2**: . . . . ᵏ *wa-à i*×*ā-à-pa* ᵏ *QU-a*. . ᵏ. . . . probm. un inizio di frase coll'indefinito composto di Gl. 157 a.

Di lì passiamo alla r. 4 sullo stesso frammento:

2.4: . . . . . ᵈ*Ta-mu-ki-n*º *-ha* ᵏ)I²(*U 405*b. . . . . .
" . . . . . e al dio Tamukina un (?) bue . . . . . "

La prescrizione d'un sacrificio è cosa che troviamo anche altrove, ma *405*b " mal(vagio) " o sim. (Gl. 235 e qui sopra **1.3**) insieme con essa ci sorprende.

Segue la r. 2 di **9-8**: . . . .*239*. . .*ma-ha* ₎I₍. . *su*. . . .*ma* x. . .*m*[*a*. . . . Al principio sarà da integrare *239*[×*TUWA*] = *240* " costruire ". Allora di questo verbo sarebbe confermato il complemento *-ma-* (non solo *-mi-*, Gl. 216 sg.), cf. Çiftlik (N°. 34) fr. 22. Con quel verbo si accorda bene *249* (però = *274* e *367*), almeno se questo significa " colonna ", cf. A 11 a (1ª S. p. 60 sg.) fr. 16. Anzi combinando la grafia ₎I₍-*wa-ā-ti* là con ₎I₍. . .*su*. . . qui, si potrebbe concluderne che la parola era ₎I₍. .*suwa-*, cf. Gl. 194 b. sub *70*. Il significato generale sembrerebbe: " . . . . ho co[stru]ito [e] colonne (di pietra) . . . . . "

Bisogna qui passare senz'altro dopo lunghissima lacuna alla r. 3 di **9-8** (5ª dell'intero testo):

. . . .*ī-r-tu-n* LUGAL-*ti-ī* ᵏ *23-wa*. . . .
" . . . . . da (?) . . . . .are di fronte (?) ai re "

Cf. la frase simile A 15 b (1ª S. p. 33) fr. 13, dove abbiamo ₎*23*₍*hiti-10-n*. Qui il complemento *-wa*. . . fa pensare a *26* = *24-23-wān* " contro ". In modo simile può forse integrarsi **11.1**, v. sopra. Quanto a *-īrtun*, eventualmente contratto da **-īrtuwan*, penso a un supino (Gr. § II 120), eventualmente sostantiv(at)o (Gr. § II 49), in quest'ultimo caso " . . . azione ".

Una 5ª riga del testo intero è assicurata da **2.5**, che contiene però solo SA[G]. . .*hi*. . . . da integrare in SA[G-(*ha-r*)-*ma*]-*hi*. . . " testa ", v. Gl. 51 sg.

Ipotetica è invece la 6ª riga del testo rappresentata da **9-8.4**:

. . . . .*a*. . . ŠU x-*ku* y *ī-a* ₎. . ₍ (*m*)*u*. . . .

Sotto quella c'era ancora una 7ª riga con un resto di segno.

I f r a m m e n t i r e s t a n t i sono trattati qui sotto isolatamente.

fr.to **3**: la cui scrittura coi segni, che addirittura si toccano, sembra un po' diversa da quella degli altri in. In r. 1 niente è leggibile.

r. 2 (sin.sa): . . . . .*wa-ta à-tá* ₎ŠU₍*ki-n*°?-*a* *222*a-*ki-i-273*a-*ī-wa*

àtá qui dev'essere posposizione e il precedente . . .*wata* non dovrebb'essere l'introduzione della frase. La forma verbale sembra di 1ª pers. sing.

ᵏ *wa-n ar-ha* ₎ŠU ₍*-ti* . .*ī*. . .*t*[*á*?. . . . .
" e via con la mano (?) lo . . . . . "

r. 3: . . . . . .D-[*na-*]*i -ha* ᵏ *QU-a-s*³ *SAR-r a*[*r-*]*ha* . . . . .
" . . . . e gli Dei (?) chi su de-. . . . . "

Almeno qui, se non prima, deve cominciare la formula imprecativa. Pel doppio preverbio cf. ind. N°. 296 r. 2. La forma verbale doveva comprendere circa sei segni.

i×*ā-à ta*ʾ*-ti-ā-a*ʾ*-r ā-a*. . . . .

Seguo l'edizione, anche se con qualche dubbio. Il terzo segno, che in edizione sarebbe enigmatico o nuovo, mi pare che possa esser un *ta* guasto.

r. 4: . . . . . *.tu*. . .*á*ʾ×*ś*². .*p*[*i*]. .*ti*. . .x. . . . . .

Il *p*[*i*̃] è molto incerto, perché le tre aste verticali sembrano serpeggianti e richiamano *208*.

fr.to **4**, r. 1 (d.sa) . . . *29*]ʾ*-li-i* [K]I- *QU-r-ti-a* ᵏ *ar-ha 83-405*c*-ha*
" . . . . i prepot]enti (?) dal paese ho scacciato "

cf. Kt. (1ª S. p. 75) fr. XII-XIII e pel verbo Gl. 235 sotto *405*c (però la parola andava citata anche a p. 197 sotto *83-*). Per la prima parola v. Gl. 185 sotto *29*.

*s*⁴ʾ*-ś*¹*-mi-ā*. . . . .

r. 2: . . . . ᵏ . . . *á-pi-s*ʾ *HARW-wa-ta-i*ʾ *ar-h*[*a*] ᵀᵁ*la*. . . . .
" . . . . colui (?) le vie [ha ?- estese (o sim.) " (cf. sotto **10**.2 e Gl. 79 mz. s.v. *latar-* " ampliare, estendere ").

fr. **5**, r. 1 (d.sa) . . . . . *TARW-wa-na-i -ha* ᵏ)*WANA*(*i-ta-pa-ná*. . .

Per *tarwana-* v. Gl. 124 sg.; per l'ultima parola v. Gl. 69 mz. In Kadmos II (1963) 73 ho poi confrontato con questo vocabolo, che mi pare designare un monumento, anche il toponimo cario 'lτωανα.

r. 2: . . . . . KI-*t*[*í-*]*i*ʾ *QU-a-i* D-*ná-i* ŠU$_{I}$-*ā-r*-x. . . . .
" . . . . . i luo[ghi], che gli Dei . . . . . "

r. 3: . . . . . *.m*]*i*ʾ. . .*wa-t*[*à*]ʾ ᵈUTU. . . . .

fr.to **10**, r. 1: . . . . .*w*]*a*[*-s*]*a*ʾ*-mi*. . . . .

r. 2 (d.sa): *QU*. . *-pa-wa*-x *TUWA-su*-x-*ī HARW-wa*[*-na*]ʾ*-ī* . . .*tá*. . . .
" ma ch[i] alle vie . . . . . .ali . . . . . "

cf. sopra 4.2. *TUWA-su*-x-*ī* (l'edizione dà per x un segno con la coda verticale, che ricorda il *śu-r* di 2.1) sembrerebbe un attributo di " vie ".

r. 3: qualche segno mutilo.

fr.to **12** (sin.so). . . .*s*². . . .*tá*. . . *h*[*a*?. . . . .

fr.to **13** (sin.so ?): forse . . . . .x. . . . *ar-h*[*a t*]*à*?. . .

fr.to **14**: r. 1 solo [*h*]*a*; r. 2 (destrorsa) . . . .*ta-à*?. . . .
r. 3 . . . . . ᵏ x. . . . .

fr.to **15-16**: nessun segno sicuro.

fr.to **17** (destrorso): . . . . . ᵏ . . *à* . . . . .

fr.to **18**, r. . . . . *k*]*i*[-*k*]*u-a*. . . . .
r. 2 (d.sa): . . . . . ᵏ *a*?-x-*wa-k*[*i*?. . . . . o forse *ha*?-*s*?-*wa*-

fr.to **19**: . . .*k*[*u*]. . . .; fr.to **20**: solo un *a*

fr.to **21**: è abbastanza grande e, benché non sia detto espressamente, sembra presentare due facce A e B intorno a uno spigolo (le ho accostate del tutto nel disegno a tav. XLI):

r. 1 (conservata solo su A; destrorsa): *ť*[-*ti*]-*ha-wa*-x KI-*tí-ti-a* . . . . .
" e a questo luogo. . . . . ", cf. la stessa espressione in A 6 (1ª S. p. 25) fr. 9.

r. 2 (solo A): . . . .*h*]*a*? ,37|(*ā-r*ª-*a*? *APA*?. .x. .*ā*?-*r*?. . . . .
" e [giorni ?] lunghi fut[uri (??). . . . . "

Cf. Kt. (1ª S. p. 85) fr. LIa e qui Nº. 30 fr. 13.

r. 3: dopo una serie di segni illeggibili si ha forse
. . . . . .*lá*. . . . . .*sa* [*5*]*0-na* 14[4?. . |ᴮ . . . . . .*t*[*à*. . . . . .

r. 4 (su B): . . . . . .*wa*. . . . .*à*? *37*. . . . . .

Nº. 300 : TTa'j. VIII = HHM 59 : 53 frammenti, di cui " 38-50 form parts of a single inscription " ,e sono qui riuniti sotto Nº. 301.

1 (d.so): . . . . . .*Q*]*U-a*. . ᵏ D-*n*[*a* -]*s*[². . . . . .
2, r. 1 (sin.sa) . . .*Q*]*U*-. .-*ī*? . .*ī*?. . .*a*?. . . . . .
r. 2: solo uno *wa*

3, r. 1 (sin.sa) . . . . . *s*. . *t*[*a*. . . . . ; r. 2: solo ^{k}
4, r. 1 (d.sa): solo un *mu*$^{?}$; r. 2: $^{k?}$. . . *pa*$^{?}$. . . $^{k?}$ . . . . .
5: sembra un angolo inferiore sinistro con solo x. *à*. . . . . .
6, r. 1 (d.sa) solo *la*; r. 2 . . . *a-s*^{3}. . ^{k})*70*[(. . . . . .
7 (d.so): . . . . . *ta-lá*$^{?}$ *ar*[*-ha*. . . . .
8: . . . . . *s*^{4}-x. . . . .
9: niente di utile
10: sembra un bordo destro (d.so): . . . . . *a*$^{?}$-*s*$^{?}$-*ha-s*$^{2?}$[*-ť*$^{?}$. . . . . cf. N°. 152 fr. 8.
11: unico segno chiaro *ha*
12: . . . . ^{d}*TR*[*H*. . . . .
13 (se sin.so): . . . *ă -ī -p*[*a*$^{?}$*-w*]*a*$^{?}$. . . . .
14, r. 1 (sin.sa): . . . . . *-n*°*-à*$^{?}$. . . . . ; r. 2: solo ^{k}
15: sotto ^{d} una specie di *mi* a tratti obliqui come resto d'un segno (p. es. *WASU*)
16 (sin.so): . . . . . *w*]*a-s*$^{?}$ . . *á*$^{?}$. . *ti*. . . *n*°$^{?}$. . . . .

L'*á*$^{?}$ è singolare e quasi più la testa d'un animale (con barba o " coda " ?), cf. l'*s*^{3} di TB I (N°. 280) 4 pr. La scrittura sembra diversa da quella degli altri frammenti salvo forse 21.

17: si legge solo uno *ha*
18: si legge solo un *li*
19, r. 1: solo *n*°$^{?}$; r. 2 (sin.sa) . . . . *ta-*. *-wa-à* . . x. . . *à*$^{?}$. . . . .
x sembra *131*a visto al N°. 298 B 2.
r. 3: solo ^{k}.
20 (sin.so): . . . . . ^{k} *ar*[*-ha*] ^{k} *257*a. . . *ā*$^{?}$. . . . . , cf. N°. prec. fr.to 9 r. 1 (r. 3 del testo).
21 sembra una prima riga, sin.sa:. . . . .x-*sa-a*$^{?}$-y ^{k} *ÁŠU*[*-wa*]$^{?}$*-ī*. . $^{k?}$ z. . .
22: . . . . . *ť*$^{?}$. . . . .
23: solo ^{k}
24: solo ^{k} fra x e y (o bordo d. ?)
25: . . . . . *à-w*[*a*. . . . .
26, r. 1 (sin.sa) . . . . . *s*^{3} S[AG]$^{?}$*-Ì*. . *-s -ha*. . . . . " e la [sta]tua (?). . . "
r. 2: . . . . . ^{d}*TRH-s* ^{d}*83-a* . . L[UGAL$^{?}$ . . . . . cf. N°. prec. fr. 4.
27 (sin.so ?): . . . . . *ha-ti*$^{?}$. . . . .
28, r. 1: . . . . . *TUW*]*A*$^{?}$*-ha* [TUKPI?]*tu-r*[*-pi*. . . . . cf. N°. prec. fr.to 2, r. 2
r. 2 (d.sa): . . . . . KI. . . *t*[*a*$^{?}$. . . . .
29: orientamento dubbio
30 (sin.so ?): . . . . . *à-ha*. . . . .
31: solo *wa*
32: solo *wa* o *ha-r* ?
33: nessun segno
34 (d.so): . . . *w*]*a*. . . *à*$^{?}$ ^{k} *ti*. . . . .
35: forse *Q*]*U* ?

36 (d.so): . . . ^{k} *tá*. . . . ^{1}*Ku*. . . .
Importante pel (principio del) nome di persona.
37: orientamento incerto.

Nº. 301 : i fr.ti 38-50 di HHM 59, che secondo l'edizione sarebbero di una stessa iscrizione (qui tav. XLIII in alto).

38: niente di chiaro
39 (sin.so) . . . .*pá-r*. . . . .*ma*. . . . .; cf. *pártamian* (Gl. 95 b.) ? Per la forma della " coda " v. ind. Nº. 272 aa.
40, r. 1 eventualmente . . . .*i*$^{?}$-*a* . . .*s*$^{?}$. . . . .; r. 2 solo un resto
41-2, r. 2 (d.sa) . . . . . ^{k} *ar-ha* . . . . . (a rigore, invece di *-ha*, -s^{4})
r. 3: . . . . . .*ī-ā*$^{?}$

La r. 1 è vuota e nella r. 3 c'è un mezzo *hi*.

43: niente di chiaro
44 (sin.so) . . . .*m*]*u-na*. . . . o *na-m*[*u-wa-ī-s*] ?
45: forse, girandolo di 90º, un mezzo *s*
46 (sin.so): . . . . .*wa*$^{?}$. . . ^{k} *par*$^{?}$. . . . . Sotto la lingua sporgente di *pa*[*r*] o *21* c'è un altro tratto, ma probm. è il resto di un altro segno.

Eventualmente cf. av. il *4* del Nº. 304 r. 3 pr.

47 (d.so) . . . . . $^{k?}$ . . . . .*a*$^{?}$ . . .*u*$^{?}$. . . . . .
48 (sin.so): . . . . . x ^{k} *tà*. . . . .
49 (sin.so): . . . . .*s*]$^{3?}$-*tar* $^{TU[WA]}$*tu*. . . . .
50 (d.so): . . . . .*wa*[-*s*]*a*$^{?}$ ^{k} *QU-i*. . . . . .

Nº. 302 : i frammenti 51-53 di HHM 59.

51 (d.so): . . . . . ^{d}UTU *à*$^{?}$-*ta* $^{k?}$ *29-lá*. .*p*[*i*$^{?}$. . . . . o *l*[*i*$^{?}$. . .

Per ^{d}UTU v. Gl. 180 a. Per *29-lá-* " (pre)potente " o sim. v. Gl. 185 b

52, r. 1 (sin.sa): . . . . .*ī*. . . $^{[WA]SU}$*wa-ī*/*ā-ha*. . . . , cf. Gl. 205 sub *147*.
r. 2: . . . . . *179*a. . .y. . . . . y = *1*[*21*]?

53: r. 1 (d.sa): . . . . .*n*º . . . . .*a*$^{?}$. . . . . .; r. 2 un resto.

N°. 303 : T u l e i l I = HHM 60 " is said to have originated in the mound near by ". È all'Istituto Orientale di Chicago, N°. A 23.430; cm. 27 × 35 × 18. In r i l i e v o , resti di tre righe. Caratteristico, anche per Tuleil II (N°. sg.) e là in misura maggiore, l'uso dell'intera figura dell'animale invece della sola testa, ma solo nella p r i m a riga del testo, e qui solo nel n o m e dell'autore, *RUWA-wa*. . . che sembra lo stesso che nel N°. sg.

r. 1 (d.sa): . . . . .x[-*t*]*a*²-*ta* . .*i-ha* [*RU*]*WA*²-*wa* *QU*²-*a*²-*ti-ha* *ar-ha* *2*[*39*]²-*TUWA-ta*

239-TUWA è *240* " costruire ", che con *àta* in Kt. (1ª S. p. 89) fr. LXVII significa " di-struggere " o sim. Così dovrebb'esser anche con *arha*. Quanto al nome dell'autore del N°. sg., che sembra presentarsi anche qui, non in formula iniziale, oltre al *-wa* non si legge bene in nessuno dei due passi.
r. 2: . . . . .*p*]*a-ti-a-r*, resto del verbo in fine d'una frase, probm. da integrare *-r*ª < *-ta* al preterito, come i verbi delle frasi prec. e sg.

*47*²-*wa-s*³-*ī* *-pa-wa-ti-ta* ˌ*TÁ*(*ki*-x-*pa-i* *pa-r-n*° *-ha* ᵏ *tà-ta*
" e si (*-ti*) prese . . . . . i *ki*. . .*pai* e la casa "

wa-tu-ta-à. . . . . È il principio d'una nuova frase: " e a lui . . . . . "

r. 3: . . . . . ᵏ . . .*li* ᵏ NAG-*mi*¹-*s-wa* ᵏ . . . . .

Invece di *-li* l'edizione dà *-à*, ma non mi pare preferibile.
5 = NAG " bere " è più probabile di *4* = KÚ " mangiare ". Il *mi* mi pare una lettura migliore, ma l'ordine dei segni è incerto: *-s-mi-wa* è pure possibile.

N°. 304 : T u l e i l II = HHM 61 (solo in foto) sembra di egual provenienza e è pure a Chicago col N°. A 23.431; cm. 40 × 89 × 23. L'iscrizione in r i l i e v o su 4 righe è in tale stato, che l'editore saggiamente ha rinunciato a darne un'edizione. Meno saggio di lui (del resto nel frattempo la ricerca è progredita) tento di darne un primo disegno, perché penso che una qualsiasi base di discussione è sempre meglio che niente. Io ho sempre approfittato delle pre-edizioni di altri, che spesso mi han salvato dall'incorrere in errori e altre volte mi han dato o suggerito letture, alle quali io da solo non sarei arrivato. Certo bisogna legger criticamente per non lasciarsi fuorviare accettando troppo. Così spero che, per quanto errato sia il mio disegno, anch'esso possa esser d'un qualche aiuto a legger meglio.

L'iscrizione non è antica, perché soprattutto nell'ultima riga, grazie alla stereotipa formula imprecativa, che ci serve di guida, si legge abbastanza

per vedere un largo impiego di complementi fonetici, purtroppo ignoto alle iscrizioni antiche della 3ª Serie.

Però di a r c a i c o l'iscrizione conserva come Çalapverdi I (Nº. 63) 3 e Tuleil I 1 (Nº. prec.) l'uso dell'animale intero invece della sola testa. Ma qui poi nella 1ª riga abbiamo anche due figure u m a n e intere e n t r o il testo, cosa di cui non saprei citare come esempi se non le antiche basi di Hattusa, v. 3ª S. Nº. 39. Singolare è che le loro due teste sembrano fuse col bordo superiore a cornice rilevata, che inquadra il testo.

Tra le due figure c'è la protome d'un animale eguale a *121*, v. in Listes p. 82 sg. le forme ridotte 9ª-12ª, sempre con la " coda " = *r*. Solo che qui le dimensioni maggiori del segno (senza la " coda ") permettono di riconoscere meglio l'animale, che mi sembra un e q u i n o .

Una t r a s c r i z i o n e del testo è possibile solo per alcuni tratti e una divisione in frasi è disperata. Più che trascrivere, descriveremo il testo nel suo decorso.

Esso è introdotto da *ÁMU*², cioè la figura intera con la mano alla bocca. Segue il nome del sovrano scritto *RUWA-wa*. . . . , evidentemente eguale al nome (?) nel Nº. prec. r. 1. Dopo qualche segno perduto seguono le due figure con *121.9* nel loro mezzo, come s'è detto sopra. La prima figura sembra portare, come gli Dei di Yazılı Kaya e simili, qualcosa di triangolare (*SU* ?) in mano, la seconda un lungo bastone come l'*ÁMU*² iniziale. Dopo un groviglio di segni inestricabile segue un altro animale intero, una specie di caprino, e poi alcuni segni indefinibili fino a un chiaro triangolo grande come sono LUGAL e URU. Immediatamente prima di questo in basso si scorge qualcosa come un KUR, ma molto piccolo e anche perciò dubbio.

Subito dopo il presunto LUGAL/URU in alto nell'angolo della pietra si scorge un URU (o addirittura KUR ?) sopra una sorta d'uccello.

La 2ª r. comincia con una parola nota *su-ti-la*²*-s* " segretario, ministro " (cf. av. Nº. 316 fr. 12), ma in seguito solo qua e là si riconosce un segno, finché verso il mezzo della riga c'è un gruppo di segni EN.LUGAL (o URU) in alto e sotto forse un *ti* o meglio un derivato di *ti* come sono *76-7*. Solo verso la fine della riga e al principio della r. 3 si ha un tratto leggibile:

. . . . . *ti-ha*) . . . (*ma-l*[*a*/*t*]*u-pá-r -pa-wa-tu-ta* |³ ᵏ *4-ha*² *5-pa*. . . . .
" . . . . ho . . . . . ato, ma . . . . . a lui . . . . . mangiare (e) bere. . . . . "

I primi due segni formano la fine del verbo della frase precedente perduta, perché con l'ideogramma distrutto sopra) (cominciava la nuova frase. I complementi di *4* e *5* sorprendono, come anche la lingua (?) sporgente di *4*, cf. ind. Nº. 301 fr.to 46 ?

Dopo 4 o 5 segni troppo incerti si ha forse

. . . . . *tu*-x-. .-*wa-s* *KAT*²-*n*º-*n* . . .-*tá-hi-ta-sa-ta*²-*n*² . . . . . *s*º-*s*º-*ti*

x sembra ora *ÁSU*, ma forse è solo un *ī* deformato dai guasti o, se sopra c'è veramente *tu* e dopo questo un *i* è inverosimile, forse s^3 ? Tra i due *n°* di *KAT?-n°-n* c'è un y, che rende inverosimile tutto il gruppo. Il *hi* seguente sembra nettamente diverso da *s* e la rara sequenza *-tahi-* richiama p. es. *karpártahi-* Gl. 71 b.

Per l'ultima parola *s°-s°-ti*, probm. il verbo, 3ª pres., v. Gl. 108 b.

Dal resto della r. 3 non so cavar nessun senso e sul principio della r. 4 c'è KI-*SAR-r*. . . Non è possibile, come ci aspetteremmo, legger KI-*QU-r*. . . Poco dopo si legge forse *QU-s* ⌈*ti*⌉*-wa-ti* cioè parte della nota protasi " chi ostilmente (o: contro) venga ", e dopo una serie di segni più o meno incerti, da cui non so cavare un senso, al mezzo della riga *á-mu?* . .*-pa-s-tu?*. Quest'ultima parola sembra il verbo in fine di una prima apodosi: [*p*]*i-pa-s-tu* " dia (sempre)! " (Gl. 101 mz.) non è forse escluso. La seconda (ultima frase del testo) è più o meno leggibile e comprensibile:

^{k} *á-pa-ti?* *-pa-wa* ^{d}*Ku-125?* KUR? ^{k} *pa-r-n°*. . . . . *22''?-li?-s* s^3*-tu*
" contro colui invece Kubaba . . . . . de/alla casa . . . . si adiri! "

I primi cinque segni si leggono (tra *pa* e *wa* c'è molto spazio per evitare la buca nella pietra, che doveva preesistere all'iscrizione). Il *125* è più nitido nella negativa, che anzi sotto mostra l'*-s* che ci attendiamo. Più avanti si legge *pa-r-n°*. . . e infine il verbo, per cui ci attendiamo *22*, che però è escluso. Non impossibile però, per quanto sia molto piccolo, mi pare la forma *22''* di Körkün (N°. 114) A 4 fr. 12, coi due *á* rivolti in senso opposto. Là il complemento è *-lá-*. . . . . , qui sembra cominciare con *li?*. Ma qui abbiamo forse una perifrasi nominale " sia adirata! " come in Maḫrada (N°. 316) fr. 5. Sopra *-s^3-tu* si scorge qualcosa come una *ma?*, che non saprei spiegare.

N°. 307 : Aleppo II, stele al Museo d'Aleppo N°. 2460, di provenienza sconosciuta, edita dal Barnett in Iraq X (1948) p. 137 con fig. 33 = pp. 138-9 e foto pl. XXIII-IV. " On the face are traces . . . . of a bearded god, holding a triple thunderbolt, advancing to right under a winged disk. There are five lines of inscription on the front and six on the back " Difatti alla r. 1 del testo corrisponde sul davanti il disco solare alato. Indico nella tav. XLIV le facce, come d'uso, partendo da quella laterale (sinistra rispetto al davanti), che porta l'inizio dell'iscrizione: A (= left side), B (= back), C (= r. s.) e D (= " front "), precisando Dd a destra e Ds a sinistra della figura del dio. Gli " spigoli " (A-B e B-C) sono però arrotondati. Il punto di volta delle righe, che sono ciascuna continua tutt'in giro, è la figura del dio. Questo risulta p. es. al passaggio dalla r. 3 alla 4 (fr. 10).

fr. 1: *ÁMU-mi-a* x*-pa-s* $^{[d]}$*TṚH-sa* ^{k} *WASU*[*-mi*]*-a-s -à?* . . . .*a-s*
" Io sono . . . .*pa*, del dio Tarhui prediletto [capo/servo ?] "

x dev'esser chiaro ancora sulla pietra, ma sulla foto se ne vede soltanto il principio, che sembra reso bene nell'edizione, che dà un segno come *32*, ma invertito. Sarà forse uno hapax.

L'integrazione di *WASU-mias* è facile (v. Gl. 152 a.), mentre per l'ultima parola si può esitare tra SAG-*ti-a-s* Gl. 175 b. e *mí-ti-a-s* Gl. 84 a.

L'autore sarebbe dunque indipendente e *homo novus*, perché non ricorda la sua ascendenza.

fr. 2: *[w]a-mu-à . . .-a²-s [Ha-r]-n°-wa-na-a-s* ᵏ *ARM×mi-s . . . . .* |² *. . . . . p]i²-ā-x*
" e a me il [signo]re di Harran, il dio Luna, ... [ha] da[to] "

Con *ha-r* l'etnico è scritto sotto nella fr. 12. In fine ci aspettiamo *-ā-ta* (o *-tá* ecc.), ma non vedo quale segno con quel valore possa essere x.

fr. 3: *wa-mu-à mi-a-s -à* EN²*[-n]°-na-s* ᵏ DUMUᵏ*[-n]a²-a-s* ᵏ *i×ă²-ti QU-ta* ᵏ *. .s². . .(m)u. . .i*ᵁᴿᵁ² *. . .-s°-n* ᵏ *83-83-tà-a-ti*
" e (a) me il mio signor(il?) figlio quando (?) . . . . . .erà "

EN-*n°nas* si legge abbastanza bene nella foto, cf. A 15 b (1ª S. p. 14) fr. 16. Pel relativo indefinito *i×a-ti QU-ta* cf. Gl. 157 a. e pel 2° elemento da solo Gl. 160 sg. Più che al semplice " quando ", si può pensare a " ogni qualvolta ".

URU non è sicuro (ma per LUGAL la posizione in basso nella colonnina è inconsueta), e il gruppo *. . .(m)u. . .i. . .*ᵁᴿᵁ ricorda quello, non chiaro, *Mu-i-ki-a*ᵁᴿᵁ di A 11 b (1ª S. p. 63) fr. 5 b.

fr. 4: *[wa]-mu-à . .-tá-a* ᵏ *88-i-wa-s³-s-ta par*ᵃ*-n ar-ha* ᵏ *28-sa-ta²-x-a*

Ci aspettiamo in quest'ultima parola il verbo, perché coll'ideogramma seguente, di cui è rimasto leggibile solo la marca) ((ma questa chiara sulla foto), deve cominciare una nuova parola e con essa una nuova frase.

La finale del verbo è quindi sicura: *-a*, omessa nel calco, ma data nell'edizione e assicurata dalla foto, che aldisopra mostra due segni: il 1° forse *ta*, il 2° più o meno tondo. Tutta la frase mi è oscura.

fr. 5: ᴰˢ) x (*. . .-à* ᵏ *á²-. .-ma-ī-à ixā-à* |³ *ti². .-a²-n°²-à*

Questa frase praticamente perduta raccoglie i pochi segni più o meno leggibili della fine della r. 2 e del principio della r. 3 su Ds, cioè a sinistra e a destra di quel triangolo, che sembre il resto del cappello conico del dio e poi tra questo e una voluta, che sembra il resto del ricciolo consueto dei capelli del dio.

Naturalmente non capisco niente di questa frase. Solo *á. .maī* può esser *ámaī* " mio " o *átimaī* " nome ".

fr. 6: ¦A *wa-mi-à* dUTU-*ī*) . . . (-$D^{!}$-*s a-i-a-ha*
" e il mio dio Sole ho fatto . . . . . "

Sorprenderebbe il complemento *na*? di dUTU, cf. Gl. 179 b. La foto sembra dapprima confermare la lettura del Barnett, ma considerando la buca aperta nell'ideogramma seguente, che doveva consistere non solo nel rettangolo in basso (per così dire, il fusto), ma anche avere una parte molto espansa in alto (come p. es. *154*), si può pensare che l'apparente *na* ne sia in realtà una parte.

Perlomeno l'ideogramma caratterizzato da) (, se non è come l'ho disegnato, una specie di *351*, ma senza l'anello al piede, non può esser solo *274*, ma)x-*274*(e come complemento vien poi DINGIR!, non *ha* e neppur *ru* (su cui si può ripiegare in caso disperato). Ma D anche altre volte è f o n e t i c o : in *áti-* (Gl. 42 b.) in Topada 7 ter nelle fr. 30 e 32 e fors'anche in d*Wà-a*-D-*s* Cekke (1ª S. p. 111 b.) fr. 32.

fr. 7: . (una serie di segni più o meno incerti e isolati)

fr. 8: . . . . .*a*. . *pa-s*ª-*a*? k . . . . . k d*TRH*. . . . . k? *TUWA*. . . . . .

S'intravvedono il dio Tarhui e il verbo " mettere ".

fr. 9: k x. .*mi*?-*a*?-*wa-n i*×*ā-à* k *QU-a-ha ă-la-ă* k *ta*⁵-*nú-wa-ha*
" e a/in ciascun mio *āla-* lo eressi "

Difficile è l'integrazione di *-pa* o *-ha*, perché la foto mostra piuttosto *a*. Siccome anche la frase sg. non ha né *-pa* né *-ha*, può darsi che fosse così anche qui.

Per l'unica parola nuova, se la differente vocale iniziale lo permette, cf. *ála-*, una specie di monumento, Gl. 17 b.

fr. 10: *u-sa-wa*¦Dd . . . . .-*s* D?. . . . . ¦4 k]*WASU-ś*¹-*r-ti* k *pi*?-*tá*
" nell'anno il . . . . al dio (?) . . . . .piamente ha dato (?) "

La 3ª pers. (preter.) è certa e così l'avverbio " bene(volmente) " o sim., che non sembra mai detto del dio, bensì solo dell'offerente, cf. sotto fr. 15.

fr. 11: k *ar-ha -pa-wa-ta* ¦C k*QU-s* k *tà-a*
" ma chi lo tolga via "

fr. 12: *pa -pa-wa-à* $^{TIPAS.d}$*TRH Ha-r-n*^{o}*-wa-na-a*$^{?}$*-s -ha* ^{d}*ARM×mi-s á-tá-sa*$^{?}$*-tu*. . . . . .
" colui però il dio Tarhui celeste e il dio Luna di Harran possano (far) divorare (?)! "

Se la lettura, suggerita dal calco e dal disegno, è giusta, avremmo qui un iterativo, mentre ci aspettiamo un causativo. Ma forse una lettura *nú* invece di *sa* non è esclusa. Che la frase termini qui, par certo, benché segua lacuna.

fr. 13: . . . . . *wa*. . . . . *i* ^{k} *ti-wa-ti-a*
" . . . . . (si) reca "

fr. 14: ^{k})KI(*ta-s*^{3}*-QU-r-ti*$^{?}$ *-pa-wa-ta* ^{k})*144*((. .)*u-ru-*$^{?}$*wa-tà-ī* ^{k} *ná-a* $^{Ds\ k}$ *SAR*$^{?}$*-r-à* ^{k} *ti-wa-ti*
" ma dal paese la vite (?) non verrà (?) su "

L'ideogramma *144* è " vite ", ma la parola seguente è quasi hapax (Gl. 139 b). O si tratta d'un divieto d'esportare la vite ?

fr. 15: *mi-a -pa-wa-à*$^{?}$ ^{k}. . . . . |^{5} . .-x ^{k} *QU-à-ī* $^{k?}$ *WASU-ś*^{1}*-r-ti-a*$^{?}$ *pi-pa--s-wa-a*
" ma i miei [doni ?] . . . . , che piamente vado donando " (cf. sopra fr. 10)

fr. 16: ^{k} *ar-ha -pa-wa-tu-wa-tà-ta* ^{k} *QU-s* ^{k} *tà-a*$^{?}$
" chi glie-li tolga via "

Interessante il cumulo *-tu-wa-tà-ta* < *-tû-a*$^{!}$*ta-ta*

fr. 17: ^{k} *tu-wa-tu-wa-s* ^{k} *tá*$^{?}$*-ti-s*

fr. 18: [*m*]*a*$^{?}$*-pa-wa-s* ^{k} x-y. . .*ta*$^{?}$*-wa*

Queste due frasi sembrano formare un gruppo e non avendo la prima né *-pa* né *-ha*, si può pensare a un discorso diretto dipendente da un " dicendo " o " pensando " sottinteso. Sarebbe allora il supposto pensiero del malfattore: " metta (? = paghi ?) il padre (?), ma [io mi] salvi! ". Ma forse *tá-ti-s* non è giusto: x-*ti-s* può esser qualcun altro. Non dico di più, perché non vedo chiaro e si può sperare che una foto o una collazione chiariscano il contesto, forse del tutto diverso.

fr. 19: *pa-ti*$^{?}$ *-pa*[*-w*]*a à-ta* ^{k}*ī-à-i* D-*na-i* ^{k} *22-lá-s-tu*
" a lui però . . . . questi Dei si adirino! "

fr. 20: *wa-tu-à* ^{k} *á-tì-ma-ī ar-ha* ^{k} ₎É|(-*tu*
" a lui il nome (= la discendenza) esilino! "

Pel verbo v. Gl. 95 mz.

fr. 21: *Ha-r-n°-wa-n°-na -pa-*[*wa*. . . . . | . . . . . .
" ma [il dio Luna] di Harran . . . . . "

La finale dell'etnico non è chiara. Seguiva probm. ^{d}*ARM*×*mi*. . . . La lettura riprende solo su C:

fr. 22 ?: . . . .*a-ti*. . SAL-*ti-ā-ti* ^{k} *68*b-*i á-pa-sa-i* ^{k} *AS*?. . . ^{k} ₎*204*(? . . . .
s^{3}. *.tu*$^{?}$ (o: . . .*s*^{3}-*tu*$^{?}$-*wa*$^{?}$)

*68*b sembra rendere le poppe d'un animale (ovino o bovino). D'altra parte immediatamente prima c'è " donne ", anche se in forma grammaticale oscura. Sicché " (d)alle donne le loro poppe " è comprensibile. *204* poi rappresenta le fiamme su un altare, probabilmente cioè il fuoco d'olocausto. Anche se la forma verbale non si legge bene, avendosi qui un'imprecazione, penso si debba intendere press'a poco: " possa (un dio) disseccare! ". Se questo dio, il soggetto, sia ancora il Dio Luna e tutti gli altri particolari restano oscuri.

fr. 23: ^{k} *i-ti -pa-wa* D-*na-a* ^{k} *QU-s* ^{k} *śu*[*-u-pa*]-*ti* ^{k} x-*a-n* ^{k} *ti-wa-ti-a*
" ma a questo dio chi al . . . . . contro (?) venga "

Per *śúpati*(*ti*) cf. ind. N°. 280 fr. 19. Il preverbio(-posposizione) sarà probm. *26-an*, Gl. 184 b.

fr. 24: *i*×*a-pa-wa àr*(. .)*ā-pa* ^{k} *QU-s* ^{k} ₎^{SÚ}(*tar-pa* ^{k} *ta*^{5}-*a*
" oppure chi contro . . . . . venga "

Per *àr* = *86* v. Gl. 198 a. e per *tarpa* Gl. 123 mz.

fr. 25: *pa -pa-wa-à* ^{d}*Ku-1*[*25*] . . . ¦^{D} ^{d}*A*-*ā*. . . . . .
" colui però Kubaba [e] Ea [possano punire! "

N°. 312 : Hamath IV: CIH V e VI, belle foto del Museo di Istanbul in IHH pl. XV sg. Trattazioni in WZKM XL (1932) 264-9 e IHH 202-210.

Come mostra IHH pl. XVI, le due iscrizioni si stendono intorno a uno spigolo sulle due facce contigue maggiore (CIH VI, qui A) e minore (CIH V, qui B) di uno stesso blocco di pietra. Le 4 righe di V corrispondono esattamente alle prime 4 di VI, che poi ne ha una 5ª in basso. Eppure, come già riconosciuto in CIH p. 9, le due facce sono da leggere separatamente (almeno,

aggiungeremo ora) per le prime tre righe, perché VI 1 è regolarmente sinistrorsa e mostra il principio del testo. V 1 è invece destrorsa e col suo *-pa-wa* al principio si dimostra la continuazione di VI.

Però la r. 4 di VI viola la regola bustrofedica e è destrorsa come la 4ª di V. Come il contesto dimostra, VI 4 continua V 4, cioè alla fine di V il testo, che non poteva esser contenuto tutto in una riga di V, che sarebbe risultata troppo breve, è stato continuato su VI 4 e poi 5 senza arrivare a occupare V 5, che è rimasta vuota.

Sulla s i n i s t r a VI è evidentemente incompleta e doveva avere una continuazione su altra pietra. La cancellatura al principio di VI 5 non so come si spieghi.

VI fr. 1: *Á*]*MU-mi U-r-hi-li-n 21-r*^{l}*-tá-s* ^{k} DUMU^{k}*na*[*-mu*]*-wa-ī-s A-ma-tu-wa-na*^{KUR} LUGAL
" I]o sono Urhilin, di Parta figlio, nel (?) paese di Amatu re "

La frase è identica alla 1ª di Restan e Apamea, v. 1ª S. p. 14 sg., dove prego di correggere la mia strana svista SAG invece di *21*, com'è naturalmente dato in Gl. 183 b. Se poi *21* sia da leggere *par* o almeno se lo sia anche in questo nome, qualche dubbio mi restava. Ma ora noto che sulla foto su citata *21* ha dietro una " coda " (orizzontale). Non si tratta del ricciolo consueto in SAG e segni connessi (*21*, *ÁMU* ecc.). Questo particolare viene a confermare la lettura *PAR-r* (cf. *SAR-r*) anche qui e potrebbe forse aiutare anche a comprendere l'enigmatico tratto verticale dopo *Par*(*-tás*) in Apamea 1 (v. l. cit.).

fr. 2: *à-wa nà-lá*) . . . (x-y-*s QU-z-ha*? . . . . . .[*t*]*i*?*-i-ti -ha i-la-ta . .tà-ta*. . . . . .

La forma singolare di *la* è confermata nel seguito del testo e è tipica per esso. La frase è di tipo inconsueto come 2ª frase d'un testo, cf. però il caso analogo di Palanga (qui ind. N°. 99). Là il contesto è complicato dal relativo *QU-i*^{4}; qui *QU. .ha* può esser " quisque " (cf. fr. 5) o meglio " quisquam " da combinare con *nàlá* " (a) nessuno qualsisia ".

[*t*]*i*?*-i-ti*, se pur non è da leggere o integrare K[I-*t*]*í-ti-i*, richiama in ogni caso la parola per " luoghi ", Gl. 171.

D o p o l a c u n a su altra pietra segue:

fr. " 4 ": . . . . . |^{2} *-mi-ī ÁMU-mu -ha-à*? LUGAL-*wa-ha á-mi ì-n*°*-n*
" . . . . . anch'io son diventato re tra i miei (? sudditi) "

Al principio sarà da integrare " [dopo i m]iei [padri] ", però la posposizione " dopo " dovrebbe venir dopo . . . .*-mi-ī*. Quanto al complemento po-

sposto in fine, salvo la mia proposta di 40 anni fa ripetuta quassù, benché incertissima, non saprei che dire.

fr. 5: *à-wa* D-*na* D$^{?}$-*na QU-ti-ha á-pi-sa-n* $_{}AS_{(}$-s^{0}-*n a-i-a-ha*
" e a ciascun dio il suo seggio ho fatto "

Il significato è certo, ma l'espressione distributiva " a (un) dio, a (un) dio a ciascuno " resta strana e il secondo D è molto dubbio (fa persino pensare a un *ti*).

fr. 6: *ī -pa-wa* $_{}AS_{(}$-s^{0}-*n* ^{d}*Pa-ha-la-ti-ā 240*×*mi-ha*
" Questo seggio però alla divina Signora ho costruito "

fr. 7: |^{3} *wa-ta* ^{d}*Pa-ha-la-ti-s*^{3}-*a á-ma-ī -ha-a á-tì-ma-ī TUWA*$^{?}$*-ha*
" e ci ho messo il nome della divina Signora e il mio ", cf. N°. sg. r. 3-4 fr. 7.

fr. 8: *ī-ti -pa-wa-ta* ^{AS}*á-*s^{0}-*a*$^{?}$-w-$s^{3?}$ [^{d}*P*]*a-ha-la-ti-s*^{3} *á-ma-ī -ha á*-x-y-*ī wa-n*$^{0?}$ *-ha-tà-z-su*
" ma a questo del (?) seggio della Signora e mio nome (?)..... "

Diversi segni sono restaurati più che letti, ma oscuri sono in particolare i 4 segni: w, x, y e z. In CIH w è combinato con l'*a*$^{?}$ precedente in un segno solo indefinibile. Un incertissimo s^{2} darebbe *á-*s^{0}-s^{2}-s^{2} cioè qualcosa come **asasas*$^{a?}$, che come G. (non agg.! questo sarebbe **asasaī*) può anche andare, cf. N°. sg. fr. 8.

In *á*-x-y-*ī* si cerca naturalmente *átimaī* " nome ", come nella fr. prec., ma è ben difficile cavare *-ti-ma-* dai resti sulla pietra, e non è detto che debba ripetersi qui il concetto della frase prec. D'altra parte *á-* e *-ī* riducono di molto le possibilità d'un'intègrazione diversa.

L'enigma più grave è la forma verbale, già perché la lettura del penultimo segno (se l'ultimo è veramente *su* e i due non formano un segno solo) è ignota, anzi il segno stesso indefinibile. Hrozný a p. 304 mz., siccome allora leggevamo *lu* per *su*, ha pensato sotto l'influsso del nesico a un ottativo, e bisogna concedere che qui una tale forma, prescindendo da ogni lettura, non sarebbe fuor di luogo. Siccome però resterebbe isolata, è meglio lasciare la decisione all'avvenire.

fr. 9: *á-pi -pa-wa* $^{d.TRH}$*Tar* .....
" Ma così (?) il dio Tar[hui..... "

È l'unico passo, in cui il nome del dio principale sia scritto anche al principio foneticamente. Sul bordo sembra di scorgere tracce di altri comple-

menti, soprattutto in basso un *-s*, ma quei segni dovrebbero essere scritti sulla cornice in rilievo e è più probabile che quelle tracce siano un inganno dovuto allo slabbramento della cornice. Però la metà destra del *-s* e n t r o il campo incavato sembra innegabile.

Non si deve trattare ancora dell'apodosi della formula imprecativa, già perché non abbiamo incontrato le protasi. Più probm. il pensiero sarà " e così (?) [voglia anche] il dio T. " o sim.

D o p o l a c u n a da supporre su una pietra a sinistra, viene B:

fr. " 11 ": ^{d}*Pa-ha-la-ti-s*^{3} *-pa-w*[*a*] D.É×*mi-ī á-mi-ī tá-ti-ī* [*H*]*UH-ha*|^{2}-*-tà-ī -ha-wa ár*^{a}*-ī à-tá-tà á*$^{?}$*-tá* $^{)2[88](?}$*ta-r-pa-a-r-ta*
" Ma la Signora il tempio (?) ai miei padri e anche agli avi pei (?) discendenti ha inspirato (??) "

$_{)}$*2*[*88*]$_{(}$ è dato in CIH come un *li* verticale invertito. La foto mostra dei resti incerti e strani, cf. però la fr. 13.

Per cercare d'intendere questa frase, i cui elementi sono quasi tutti noti, bisogna, come del resto comunemente, chiarire il verbo composto con *àta*, che ritorna nella fr. 13 al presente e con un ideogramma (probm. determ. limit.) meno incerto *288*, che sembra lo scalpello che entra nei segni *33*/*65*a,b " incidere ". La frase 13 è molto più semplice e si risolverebbe con un significato " ricorderà ", che qui al preterito bisogna però modificare (se non si vuole imitare l'audacia manzoniana *E dei giorni ancor non nati Daniel si ricordò*) in " ammonire " o, tenuto conto di *288* " incidere ", forse " inspirare ". È naturalmente solo un tentativo da abbandonare appena sarà proposto qualcosa di meglio.

fr. 12: $_{)}$*U*$_{(}$*u-su-pa*|^{3}*-ta-tà -ha-wa* $_{)}$*205*$_{(}$*lá-ī-li-n*^{o}*-ī-à* $_{)}$*205*$_{(}$*lá-s*^{3}-x-s^{3}|^{4}*-ta-a* D*-na SAR-r-à KAT-ta*
" e ha(nno) . . . . .ato . . . . . alla dea sopra (e) sotto "

Il verbo può cercarsi nella terzultima parola, che offrirebbe anzi un iterativo opportuno qui, ma può anche essere la prima parola cioè enfaticamente anticipato al principio. Nel primo caso avremmo un denominativo da " fiamme ", cioè " (far) ardere " o sim.; nel secondo, se *U* il " bue " con le due marche idrografiche rappresenta le vittime, si avrebbe un significato come " sacrificare ". Cf. sotto la fr. 15.

fr. 13: *ÁMU -pa-wa á-mi-ī ár*^{a}*-ī* |^{A_4}*ī à-tá* $^{)288(}$*ta-r-pa-a-r-ti*
" ma me ai miei discendenti questo ricorderà (?) "

Cf. sopra la fr. 11. Interessante il rarissimo *ī* " questo " senza enclitiche né sostantivo. Qui probm. è da sottintendere *wanaī* " pietra ", che si ha più volte altrove con *ī* (v. Gl. 63).

Il senso che corre assicura la saldatura fra i due testi V e VI 4 in questo punto.

fr. 14: *ár-ta -wa-ta*)177(*mu-ha-n* [154]*ś*[1]*-r-ta-na*[?] *-ha TUWA-ha ára-n ár*[a]*-n*

Sorprende il solo *-wa*, senza *-pa* o *-ha*, ma non riesco a spiegare questa frase come contenuto di quella precedente, benché)288(*tarpar-*, se è inteso sopra non del tutto erroneamente, possa in senso lato considerarsi un verbum dicendi. Tra *-wa* e *-ta* c'è forse un *-tu-*.

Quanto alle due parole cogl'ideogrammi *177* e *154*, il primo oscuro, il 2º probm. " vite " o " uva ", esse ritornano in ordine inverso nell'ultima frase e mi sembrano indicare delle offerte, che sarebbero " (im)poste " (*tuwaha*) ai discendenti (se *ár-* qui come altrove ha questo significato) come obbligo. L'espressione distributiva in fine di frase sottolineerebbe la permanente trasmissione dell'obbligo.

Enigmatico è per me qui *árta* e *árla* nell'ultima frase (18ª).

fr. 15:)2[0]4(*lá-ī-li -ha-wa*)U(*su-pa-ti-n*)U(*-n*|[5] . . . . .

Sembra continuare il discorso sulle offerte, a quanto pare, di buoi e anche qui abbiamo un'espressione con ripetizione distributiva. In che rapporto stia *usupati-* (cf. fr. 12) col *śupati-* del Nº. prec. fr. 23 non so (*śú* alterna qualche rarissima volta con *śu* e con *su*).

D o p o l a c u n a , perché una metà della r. 5 è scalpellata via, si ha la

fr. 18: . . .*WASU*[?]*-s ár-la*)TURPI(*tu-r-pi-n*)154(*ś*[1]*-r-la-ta-ī -ha-wa*)177(*mu-ha-n*[?] *-à*

Alle offerte su menzionate nella fr. 14 si aggiunge qui *turpi-* " pane " e forse *WASU* " grano ".

Manca la formula imprecativa.

Nº. 313 : H a m a t h V edita da Friedrich in RHA XX (1962) 63-7 con foto, disegno e schizzo della stele nelle figg. 1-3. Resta l'estremità sinistra di 4 righe in r i l i e v o . Qui tav. XLV.

fr. " 3 ": . . . . . *ar-ha tà*[?]*-ā*
" . . . . . chi prenda via "

fr. 4: *na . .-tì*[?](-) x-*na-nú-y-ma*[?] |[2] *-ha-wa-tá ī-ti*[?]
" e anche a . . . . . va(da)[?] "

Nell'ultima parola avevo letto al l. cit. *ī-ha*, ma ora preferirei leggere *ī-ti*?, che darebbe senso, se si ammette un verbo *ī-* " andare (?) ", cf. ind. N°. 299 fr. 4. In luvio questa forma è appunto *i-ti*, WZKM LIII (1957) 203. Il riflessivo con " andare " o " venire " non fa difficoltà, cf. ital. *andarsene* o *venirsene*, e qui " se ne viene/va " (p. es. " all'altare ") è senz'altro possibile.

Ammettere il verbo *i-* solo qui è naturalmente inverosimile, ma alcune delle forme registrate sotto *83* (Gl. p. 196) potrebbero nascondere lo stesso verbo. Così p. es. *arha 83-(a)ha* potrebb'essere *arha *i(j)aha*, ma i due passi (1ª S. p. 43 e qui ind. N°. 130-1 fr. 10) sono oscuri (cf. p. es. in ital. *venni* con *divennni* per vedere quali variazioni di significato sono possibili col preverbio *de-*).

In f IV (1ª S. p. 140) 12 fr. 22)$^{\text{II}}$(*pa-r*$^{\text{a}}$*-a-r*$^{\text{i}}$ *ar-ha-à* ,*83*(*-à-r*$^{\text{i}}$*-wa* potrebbe contenere il presente *arha *ijari*. E così anche *26 83-a-r*$^{\text{i}}$ in Cekke (1ª S. p. 11) fr. 28 " viene contro ". Ma un esempio decisivo non lo trovo; non lo è neanche)^{79}(*ī-tu* Kt. LXX (1ª S. p. 89), perché resta sempre il dubbio che la parola al principio non sia completa. [Cf. ora anche N°. 70 r. 4$^{\text{l}}$]

Ma la difficoltà peggiore della frase sta nella lunghissima parola iniziale, che non si può dividere in due, perché altrimenti *-ha-wa-tá* non potrebbe venire dopo [cf. però Çiftlik (N°. 34) 7 pr. fr. 17]. Data anche l'incertezza della lettura rinuncio per ora a proporre una soluzione.

fr. 4: *à-tá -ha-wa á*?*-ś*^{1}? KI-*ti*^{4}?*-i*. . . .
" e dentro questo (?) luogo . . . . . "

D o p o l u n g a l a c u n a , in cui si diceva probm. dell'erezione d'un monumento:

fr. " 7 ": |^{3} . . . . . *wa-ta* $^{\text{d}}$*TRH-s á-ma-ī -ha á* |^{4}*-tì-ma-ī AS-ha*
" e] vi ho messo il nome del dio Tarhui e il mio "

Cf. N°. prec. fr. 7, dove come verbo c'è *TUWA-ha*. Tutt'e due le letture sono incerte, ma non mi par necessario sacrificare l'una all'altra.

fr. 8: *ī-ti -pa-wa-à* ,*AS*[(. .]*-s*$^{\text{o}}$ *QU*?*-s*? . . . . . .
" ma a questo seggio (?) chi . . . . . "

Miglioro così la lettura provvisoria data al l. cit. integrando, più che leggendo, sul modello della fr. 8 del N°. prec. (che però non è una protasi ipotetica come questa). La forma ,*AS*[(*-s*$^{\text{o}}$]?*-s*$^{\text{o}}$ è più semplice di quella in quel passo, ma salvo leggere)^{AS}[(*a*]?*-s*$^{\text{a}}$ difettivo per **asā* non si ottiene un semplice dativo neanche qui.

Riprende con quest'ultima frase la formula imprecativa, interrotta dall'inserzione della frase 7 (e precedenti ?), ma un'interruzione di questo genere

non è inaudita, cf. p. es. A 11 c (1ª S. p. 68) fr. 12-6 dopo le apodosi imprecative e meglio ancora Sultanhan (ibd. p. 119 sg.) fr. 24-40 fra due formule imprecative.

N°. 314 : " H a m a t h " VI, alcuni oggettini ricavati da conchiglie editi da R. D. Barnett in Iraq XXV (1963) 81-4 e pl. XV.

A: un gruppo di queste conchiglie porta l'iscrizione già letta dall'editore *U-r-hi-la-n°* LUGAL (sempre in d u e colonnine di due segni ciascuna, più LUGAL) scritta, a quanto vedo, con *-la-*, non con *-li-*, e precisamente:

b è quasi completa,

c conserva solo *U-r-hi*. . . . . e **i** poco di più,

(**d** non è leggibile sulla foto). Su **l** non scorgo che LUGAL in alto, ma in basso a destra forse URU ? C'era aggiunto qui anche il nome della città ?

Più interessante è **f**, perché al disopra di *U-r-hi-la-n°* LUGAL si scorge UR^{k}-$r^{?}$. . .x. . . Ora UR^{k}-*r-tà-mi-s* è il f i g l i o di Urhilina, autore di Hamath I-III (1ª S. p. 17 sg.). Difficilmente si può credere che dei semplici graffi accidentali della conchiglia con la complicità della foto riescano a simulare i resti di quel nome, che del resto potrebbe esser semplicemente aggiunto sopra il nome del padre, perché questo non presenta l'*-s* del G. regolarmente scritto in Hamath I-III.

Per la datazione di questi documenti il particolare può esser interessante.

B: L'editore a p. 83 a. fa poi osservare che **a**, **m** e **o** portano un segno complesso, una testa d'aquila sopra una spiga, che non è un geroglifico eteo, ma assomiglia a un simbolo frequente sui termini (*kudurru*) accadici. Cf. d'altra parte un gruppo simile, testa di toro sopra un " albero ", in van Loon, Urartian Art [Istanb. Forsch. XX (1966) 159] fig. 20 F 1.

È curioso che, a giudicare dalla foto, si direbbe che su **a** in alto a destra del foro ci siano del geroglifici etei, ma saranno un'illusione dovuta a graffi accidentali, altrimenti l'editore li avrebbe rilevati.

N°. 315 : H a m a t h VII, secondo Laroche HH p. XXIII: " Inédit ? cf. H. Ingold, Rapport préliminaire 1940, p. 115 n. 2 ".

N°. 316 : M a ḫ r a d a (Méhirdé), presso Hamath: edita in Festschrift Friedrich pp. 325-37 con fig. 2; foto in Bossert, Orientalia XXIX (1966) tabb. LI-LIII e Abb. 6, pp. 220-2; qui tav. XLVI. La faccia anteriore (A) porta la figura della dea " Gran Regina della Terra " accompagnata da una figura minore, forse adorante, sotto il disco solare alato, entro una sorta di nicchia, formata dalla cornice in rilievo che in alto si piega a arco. Se questa nicchia sia ripresa in altra forma nell'ideogramma *224*a (da aggiungere nella mia lista) al principio di B è dubbio.

L'iscrizione comprende le facce minori laterali B e D, chiudendo poi nel riquadro di 3 righe sulla frapposta faccia posteriore C. Le tre parti dell'iscrizione, con disposizione più unica che rara, sono da leggersi ciascuna per sé. L'iscrizione è molto corrosa e i segni più da indovinare che da leggere. La lettura è quindi molto incerta.

B fr. 1: $^{k?}$ *ī*[.$^{?}$.*w*]*a*$^{?}$ *224*a x|^{2}-*s*^{3}-*la-ī* ^{k} *189* KUR-*na-s* |^{3} ^{k} GAL.SALLUGAL*ha-su-ś*^{1}-*r*^{a}-*s* ^{k}

" Questo .... (è, presenta) la Gran Regina del paese *189* "

Al principio dopo ^{k} *ī* (il divisore molto usato in questo testo ha la forma arcaica ^{IL}, non ^{IC}) ci aspettiamo il solito *-wa* o *-ă-wa*, ma i due segni che si scorgono sono ribelli a quella lettura. Dopo *224*a x può essere *TUWA* o *pi*. Persino *35* sarebbe possibile, ma comunque *224*a x-*s*^{3}*laī* dev'essere la designazione del monumento.

Poi " del Paese Gran Regina " è chiaro, ma un enigma resta *189* (la " ruota ", qui eccezionalmente senza la coda), Sarebbe azzardato pensare che in qualche modo esprima " intera " e mettere in relazione i quattro settori della " ruota ". con le le 4 *kibrātu* " parti del mondo " accadiche. D'altra parte che *189* senza complementi indichi il nome del paese, mi pare strano.

fr. 2: |^{4} *a-i-a-tà -pa-wa* x-y-*i-*|^{5}URU-*ī-pa*$^{?}$*-s Á-Ì* |^{6} *-li. . .s Wa-ti-s*^{3} |^{7}*-ti-na-ī-s*
KUR |
" fatto fare l'ha però ....., ... del paese di *Watistina* "

Qui meno che mai mi par possibile tradurre il titolo *Á-Ì-lis* con " eroe " secondo il Bossert e il Laroche. Quest'ultimo ritorna ora in Anatolica III (1970) 95 su questo titolo e vorrebbe spiegare *Ì* almeno in età antica non come vaso, ma come spada. Difatti il segno *288*a, da me collocato a fianco dei " coltelli " *284* sgg. può esser facilmente confuso con *ì* (= *330*), anzi io credo che finora non li abbiamo distinti bene.

Io ho sempre riconosciuto che le ragioni del Bossert per intendere *Á-Ì* in età antica come " eroe " erano buone, ma che p. es. in CIH XXXIV B (Iª S. p. 15), dove il re Warpalawa di fronte al dio usa solo questo titolo, mentre a Bor (v. ind. Nº. 30 pr.) si dice anche " di Tuwanuwa re e *tarwana* ", " eroe " non è possibile. La soluzione sarà o di separare i due titoli antico e recente o di ammettere un'evoluzione di significato (legata o no a quella grafica).

Siccome il paese di *Watistina* è ricordato anche in Tell Ta'jīnāt (v. ind. Nº. 293 r. 1), che è parecchio più a nord, deve trattarsi di una vasta regione e quindi importante. Non è detto che l'autore dovesse esser il principe di Maḥrada, perché l'introduzione del testo non ha la formula consueta e riter-

rei che perfino un semplice sacerdote oriundo da Tell Ta'jīnāt potesse fare scolpire e dedicare una simile stele. In ogni caso sorprende che non vi si parli di Aleppo.

Il nome dell'autore è un enigma. x sembra una testa d'animale: *(m)u* o s^3. URU poi, che dovrebbe esser fonetico, entro una parola è cosa inaudita. Ma LUGAL, che sarebbe possibile come seconda parte d'un composto, va contro le foto, che mostrano se mai i tratti orizzontali di URU, non quelli più o meno verticali di LUGAL. Del resto per URU fonetico in altra parola v. sotto fr. 11.

Segue una lacuna di almeno due righe, poi il testo riprende su D 1 con la fine d'una protasi della formula imprecativa:

fr. " 4 ": . . . . . *i-a*? [*a*]*r-ha*? *tà-a*?
" . . . . . [chi] prenda via "

Il *tà* coll'avambraccio verticale e le dita ripiegate in basso anteriormente si trova altre volte e ora mi par chiaro. Sopra il *tà*, ma un po' dopo, come dev'essere, viene il resto di un *a*, che darebbe la forma consueta (Gl. 115 a.) o, alla peggio, un *à*.

fr. 5: ^{k} *pa-ti* $|^{2}$ *-pa-wa* ^{k} *1[8]9* KUR $|^{3}$*-na-sa* $^{k?}$ $^{GAL.SALLUGAL}$*há-su* $|^{4}$*-ś*^{1}*-r*^{a}*-s*
$^{k?}$ *22-ī-* $|^{5}$*-s-li-s*^{3} ^{k} *s*^{2}*-tu -à*?
" a lui però la Gran Regina della Terra . . . sia irata (? giudice ?)! "

I complementi di *22* si discostano qui alquanto da quelli consueti (Gl. 104 e 184) e la perifrasi nominale è chiara. Si può confrontare soprattutto la forma *22*"?*-li*?*-s á*?*-s*^{3}*-tu*? del N°. 304 ultima fr.

fr. 6: $|^{6}$ *i*×*ă-pa-wa* ^{k} x. . . . . .
" oppure. . . . . "

Era una nuova protasi perduta nella lunga lacuna che segue, perché del lato D devono esser perdute 3 o 4 righe.

fr. " 10 ": . . . . . $|^{C}$ ^{k} x-*s*-y

Ci aspettiamo qui in fin di frase un verbo, ma se per x si può esitare fra UTU e un semplice *pa*, per y, che vagamente ricorda *sa*, non so che desinenza verbale proporre. Non so quindi se abbiamo qui una protasi o già una prima apodosi. Quest'ultima alternativa è appoggiata dall'*àwa* seguente, che non si trova mai nella prima apodosi d'una formula imprecativa [e raramente anche in una successiva, ma v. p. es. Adıyaman I (N°. 122) fr. 14].

fr. 11: *à-wa wa*-x-URU-*i* ^{k} *1[8]9* KUR |^{2}*-na-sa* $^{k\ GAL.SALLUGAL}$*ha-su-ś*^{1}*-r*^{a}*-s* ^{k} *ar-ha* ^{k} É$_{|}$*-nú-tu*
" e la Gran Regina della Terra ..... s-cacci i ..... "

Evidentemente da completare con " malfattori, colpevoli " o sim., e questo deve significare la parola *wa*-x-URU$^{?}$-*i*, in cui come sopra nella fr. 2 URU$^{?}$ sembra usato foneticamente.

fr. 12: |^{3} ^{k} *65*a ^{k} *Á-70-ā*[*-m*]*i-s su-tu*^{4}*-lá-s*
" Incidere (l'ha fatto) *Á. . . .mi*, il segretario "

Così già press'a poco in Fest. Friedr. p. 332. Il Bossert, Orientalia XXIX 222 ha poi chiarito che il primo segno è davvero *65*a " incidere ", ma invertito. A rigore però si può sostenere che non è neppure invertito, ma che la mano è nella posizione (poco naturale, se deve tenere lo stilo) di un *tà*, colla punta delle dita verso il basso a destra (il polso a sinistra va senz'altro). Che lo stilo fosse tenuto, o qui immaginato tenuto, solo col pollice ?

Comunque sul senso della frase andiamo d'accordo, ma meno nella lettura del n o m e del segretario. Concordiamo solo nei tre segni *Á. . .ā . . .s*, tra i quali il Bossert legge *160* e *n°*, mentre io ci vedo *70* e forse [*m*]*i*. Per *sutulás* cf. *sutilas* al N°. 304 r. 2 pr.

N°. 318 : Loud, M e g i d d o Ivories, 1939, pl. 11 (doppia), N°. 44: una scena brulicante di esseri (semi)divini, in cui (come qui ind. al N°. 279) di quasi grafico non c'è che il simbolo che il dio Sole (replicato simmetricamente in lunga veste come fosse il gran re) tiene in mano.

N°. 319 : N i m r u d . A parte le iscrizioni provenienti da Hamath (v. ind. N°. 314) c'è un frammento d'avorio con un geroglifico eteo, v. R. D. Barnett, A Catal. of the Nimrud Ivories in the Brit. Mus. (1957) fig. 89 (S. 408). L'opera non mi è accessibile, ma l'autore mi ha mandato una foto del fr.to, da cui risulta che il segno è un *s* di elegante incisione conservato per $^{2}/_{3}$.

N°. 320 : H i n e s , = HHM 25: " 1 Km. south of the rock sculptures of Bavian .... the inscription was written by a king of Hamath. ... about 40 cm. wide "; qui a tav. XLVI. In c i s a .

..... DUMU^{k}*na-mu-wa-ī-s* |^{2} *A-ma-tu-wa-na*^{KUR} LUGAL *à-wa ī*. .....
" ..... di X figlio, al paese di Hamath re. E questo ..... "

Evidentemente la fine della prima frase (titolatura) e inizio della seconda.

N°. 321: Ninive I = Altanatolien 972, su un blocco di pietra a Baghdad; qui tav. XLVI e tav. f.t. III fig. 4.

Resta la parte sinistra di 4 righe. La particolarità più spiccata è che sono ripartite in tante caselle formate da coppie di tratti verticali, mentre le poche di A 4 a 2 (v. ind. N°. 162) sono formate da un solo tratto verticale divisorio; cf. anche N°. seg.

Una lettura del testo non è possibile senza foto migliori. Su quella edita si scorgono solo singoli segni più o meno incerti, per cui rinvio al disegno, che però è del tutto provvisorio e vuol solo dare un'idea della disposizione del testo.

Nella r. 1 (destrorsa) si hanno forse 4 caselle: nella 2ª in basso forse *i*, D e *s* allineati. Nella r. 2: nella 1ª casella forse una testa d'animale cornuta; nella 2ª forse *mu*[?]-x-y-z-*i*; la 3ª è in gran parte distrutta da un foro.

Nella r. 3, 1ª casella x *á-šu*, cioè forse la parola per " cavallo ", ma c'è molto spazio vuoto tra i due segni chiari. Nella penultima casella a destra (la 4ª ?) forse *45-tar*. . . .

Nella r. 4 solo all'estremità sinistra c'è un segno abbastanza chiaro: la sagoma d'una doppia ascia piuttosto che un rettangolo con le due diagonali. Lo stesso segno sembra aversi anche all'estremo destro della r. prec.

N°. 322: Ninive II = Altanatolien 970. È un unicum in quanto è una tavoletta d'argilla. Anche qui si notano molti tratti verticali (semplici) che sembrano ripartire le (tre ?) righe in caselle, ma non così regolarmente come nel N°. prec.

Salvo l'*i* al centro non vi si legge quasi nessun segno chiaro. Vedi qui tav. XLVII, l'Add. a p. 338 e le foto a tav. f.t. III fig. 5-6.

N°. 327: Persepoli, incisa sul fondo di un vaso, di cui resta un coccio, edita dal Gelb in E. F. Schmidt, Persepolis (OIP LXIX, 1957) II pl. 49, 2 c e p. 84 b in alto, qui a tav. XLVII.

(. . . . . .) ^{d}*WATI*. LUGAL *pi-a-tá*
" X] al ^{dio}Re del Monte ha dato "

Il Gelb interpreta " god X the king has given " e aggiunge: " . . . . we would expect rather the imperative ' may give ' ". Ma davanti ai segni conservati sembra che ci sia una lacuna e preferisco supporre che il nome del dedicante, magari scritto a una certa distanza da quello del dio (cf. la strana collocazione del verbo, che non è regolarmente accanto al nome divino), precedesse.

Noi conosciamo " Re del Monte " come epiteto del dio Sarruma in Malatya VII (qui ind. N°. 111), cf. anche Hanyeri 3ª S. N°. 77. Qui l'epiteto sem-

bra diventato addirittura n o m e divino (salva sempre la riserva per la lacuna prec.) Per la d a t a il Gelb pensa all'8º sec. ma l'irregolare disposizione dei segni nel verbo mi farebbe pensare a un'epoca più antica.

Nº. 328 : chiamata ancora " Athènes " in Laroche HH p. XXI, che però ne indica il Nº. 12.469 del Museo d'Istanbul. Per quanto ricordo nel 1934 o 1935 del tutto inaspettatamente Macridy Bey con cortesia memorabile mi mandò delle foto di quest'iscrizione, che io passai anche a Hrozný e a Bossert, che la pubblicò in AfOF X (1936) 284-5 in foto e suo disegno (cf. là p. 285 n. 5; perché vi sia detto che l'iscrizione provenga dai dintorni di Kayseri, non so). Quell'edizione è ottima e io rinunciai poi a trattarne anche perché era e rimane molto oscura. Il disegno che ne do a tav. XLVII risulta da foto, che abbiamo prese di un calco che è al Museo di Ankara, ma tiene ovviamente conto anche di quell'edizione, da cui diverge quasi solo alla fine di D (v. sotto fr. 5).

Meraviglia che un testo di lettura abbastanza sicura come questo resti ancor oggi così oscuro, ma questo deve dipendere dal fatto che la striscia superiore di tutta l'unica riga sinistrorsa i n c i s a dev'essere perduta, come prova il nome *Ku. . . . . .pa-s* a metà di B, in cui sopra il *-pa-s* manca almeno *125* (un segno grande) e fors'anche un *-pa-*. Mutilata così di tutt'i primi e in parte anche dei secondi segni di ogni colonnina non è più strano che non riusciamo a capirla, perché prima bisogna integrarla.

La successione delle quattro facce A - D non è sicurissima, perché purtroppo non mi sono segnato la successione delle facce sul calco. Certo è solo che D sembra scritta solo per 2/3, sicché dev'essere la fine, come concluse anche il Bossert.

fr. " 1 ": . . . . .$s^{?}$*-wa-s* [*-pa-w*]*a-mu* ^{1}*Á-n*^{o}*-s*^{2} . .[.*2*]*68 -ta*
" ma] il . . . . . Ána mi ha [sc]alpellato (?) "

Se [*2*]*68* è integrato giusto, e non saprei proprio di che altro segno possa essere il resto conservato, avremmo qui per la prima volta una forma verbale diversa dal solito " congiuntivo " *268*$_{|}$*-a* (con varianti v. Gl. 220 sg.) In che senso sia usato qui questo verbo senza *arha* (!), non so. Il gruppo iniziale . . . .s^{o}*was* sembra un epiteto di ^{1}*Án*^{o}*s*^{2}.

fr. 2: . . .x-*ru-ta-su*. . .$s^{?}$*-ha*-x ^{B}*-i-a* . . . ^{k} *ar-ha* . . . . . *-tu*
" . . . . . possa . . . . . are via i . . . . . "

Si direbbe piuttosto un'imprecazione che una benedizione. Nel primo gruppo di segni è facile scorgere il nome divino *Ru(wan)ta* Gl. 102 sg. tanto più che il resto di x è tondo e poteva essere ^{d}. Quanto al *su*, questo può essere da leggere dopo *-s-ha-*. Altrimenti si può pensare a un nome di persona . . *.ru-*

ta-su. . . . (se x non era ^{d}). Ma anche il parallelo della frase sg. parla per un nome divino.

fr. 3: ^{k} ^{d}*Ku-*[*125-*]*pa-s -pa-wa . . .à-r*^{a}*-s . .*[*.w*]*a-na-ī . . .á-ru. . .ma-ru-ti . . .à-r*^{a}*-s* può esser un epiteto di Kubaba, cf. fr. sg. . .[*.w*]*anaī* può esser la " pietra, lapide ", ma anche altro.

Ho letto *-ma-ru-ti* pres. fut. come la soluzione più semplice, ma si può staccare il *-ti* ottenendo un imperativo medio-passivo. (Gr. § II 117) o anche attivo con *-ru* foneticamente da *-tu*. Per mandare il *ti* con la colonnina seguente bisognerebbe avere un ^{k} come c'è un po' prima e poi due volte su C, perché *ti* dev'esser iniziale non potendo stare tra *-pa* e *-wa*.

Siccome *á* quasi senza eccezioni è iniziale di parola, con *á-ru*. . . dobbiamo avere l'inizio d'una parola a sè, qualunque segno ci fosse prima (in Gl. 34 mz. va corretto come dato qui).

fr. 4: . . . . .*wa -pa-wa* ^{C} *á*$^{?}$*-pá-r*^{a}*-s . . .-a*

Dell'*á-* di *ápar*^{a}*s* resta solo il tratto inferiore. La parola, che in base a Gl. 186 sg. può significare " seguente, futuro ", sembra quasi un riscontro all'. . . .*à-r*^{a}*-s* della frase prec.

L'. . .*a* in fine dev'esser il verbo, se il . . . . .*wa-n* seguente segna il principio d'una nuova frase. Dovremo allora integrare una forma verbale come *tà-a* o analoghe.

fr. 5: . . . . .*wa-n* ^{k} *ka-s*$^{?}$. . . .*s*$^{?}$ ^{k} *ha*. . . . . ^{D} . . .*pa*[*-ś*]*u-na-n*. . .*-ha*$^{?}$*-à* x ŠU-*wa*. . .*ī*

In *ha* il calco mostra anche un trattino orizzontale, ma non essendo verosimile un *189*, ho lasciato *ha*. Una seria difficoltà vien poi: la lettura *-pa-tu-wa* del Bossert è certo la lectio facilior, ma lascia tra il *tu* e l'*ī* tracce d'un segno illeggibile. La foto o la sua riproduzione è scura e non si legge bene. La foto del calco mi sembra dare un *37* = ŠU e sopra un x.

È strano che l'ultima frase termini così, ma poi sulla pietra non si scorgono più tratti che non siano graffi accidentali.

[Invece di . . .*pa*[*-ś*]*u-na-n* si può forse leggere *334-na*[*-ś*]*u-n* e confrontare *334-na-* in N°. 281 fr. 17].

III^{a} SERIE: Testi antichi

Questa terza serie abbraccia i testi antichi, cioé del II^{o} millennio, e quelli ridotti in uno stato tale, che non permette di decidere se siano antichi o recenti, purché ci sia qualche indizio per la prima ipotesi. Di quasi tutti si legge e s'intende così poco, che la raccolta seguente non vuol esserne un'interpretazione, ma solo prospettare lo stato attuale delle nostre conoscenze o piuttosto della nostra ignoranza. Per dirne qualcosa bisogna far molte più parole di quanto in fondo se ne ricavi di utile, ma mi è parso di non poter rifiutare questo compito ingrato, tanto più che questo valeva anche per molti dei testi mutili o frammenti della 2^{a} Serie. Comunque sarà bene che il lettore si aspetti una grossa delusione specialmente da questa III^{a} Serie.

La numerazione delle tavole di questa 3^{a} Serie (I-XVII) è indipendente da quella della 2^{a} Serie.

N^{o}. 1: Sipylos, la piccola iscrizione a fianco del famoso rilievo della " Niobe " o piuttosto *Kubaba* in trono sul Sipylos, a oriente di Smirne presso Magnesia.

Le più recenti fotografie del Bossert, Orientalia XXIII (1954) tav. XXVII-IX, non permettono ancora di leggere direttamente l'iscrizione, che sembra consistere di soli tre segni. Ma la descrizione ibd. pp. 144-6 conferma espressamente il disegno di G. Dennis riportato in CIH XXXVIII 4 con la rettifica che gli ultimi due segni a sinistra sono da cancellare. Resterebbero dunque solo i primi tre a destra, di cui il 1^{o}, irriconoscibile nel disegno del Dennis, è identificato dal Bossert con *i*, e sembra accettabile in sè e addirittura assicurato dalla combinazione col 2^{o} segno, che, visto già bene dal Dennis, è confermato dalle foto. Il Bossert ha riconosciuto nella combinazione *i*-x il segno composto *320*, di cui la bilingue di Kt. ha rivelato il senso " armata " o sim., per cui il Bossert introduce come trascrizione il sumero KARAŠ (= KI.KAL.BAD).

Il 3^{o} segno, sotto quei due, sarebbe *mu*: sulle foto sembra possibile, ma tutt'altro che certo. Anche il disegno del Dennis è conciliabile con quest'idea,

sicché la lettura del Bossert KARAŠ-*mu(wa)*, nome che ritorna in Han-yeri (v. av. N°. 77 B), dati anche gli altri molti nomi personali in *-mu(-wa)*, non incontra serie obbiezioni. Ma di *320* sappiamo solo che la parola era un tema in *-lá-*, che anzi all'epoca antica sembra doversi leggere *lu*. Sicché la lettura del Bossert *i-la-* per la 1ª parte del nome è inaccettabile o perlomeno indimostrata.

Ora il Laroche, Noms des Hittites p. 76 s.v., propone una lettura *I-aramuwa* [1], ritrovandovi a p. 291 il nome eteo e luvio del dio della guerra *Ijarra-*. Si direbbe che consideri il 2° segno del composto *320* come identico a *132* =*ár*. Questo in epoca recente è munito della " coda ", che esprime *-r*, ma si può pensare che in epoca antica *132* (forse = *128* e sim.) anche senza la coda esprimesse *ar*, e che *-r* sia un'aggiunta esplicativa posteriore. Cf. il caso di *tar*, che essendo " tre " deve sempre aver espresso l'*-r* anche senza la coda, e perciò il Gelb voleva trascrivere *tra(ra)*, che io ricuso solo per ragioni pratiche. Del resto tutto l'oscuro complesso dei segni *127-132* va ristudiato di mano in mano che nuovi documenti ci permettono nuove considerazioni.

Il carattere accessorio dell'iscrizione, minuscola rispetto alla grande scultura, limita del resto l'interesse del nome, che, restando s e n z 'alcun titolo, non offre possibilità di dirne altro.

N°. 2 : K a r a b e l I , l'altra famosa iscrizione rupestre detta da Erodoto di Sesostri, presso Nif (Kemal-paşa) al " Passo Nero ", a meno di 30 Km. (in linea d'aria) da Smirne. Tutta la letteratura precedente è richiamata e riassunta da K. Bittel, Karabel, MDOG XCVIII (1967) 5-23 con 17 figg., di cui sono essenziali le quattro (12-15) del calco in gesso preso nel 1874 da Hirschfeld. Una bella foto se ne ha anche in J. M. Cook, Türk Arkeologi Dergisi VI 2 (1956) 59-65, pl. XXII fig. 1.

L'iscrizione comprende t r e righe. Nella 2ª si hanno d u e soli segni. Se con gli autori precedenti, tra cui da ultimo Bossert e Steinherr, si scorge nel segno a sinistra un uccello destrorso (come a prima vista si fa), non saprei poi come spiegare il segno di destra. Ma se col Bittel lo si considera come una testa d'animale cornuto s i n i s t r o r s o cioè *100* = s^3 e precisamente nella variante col collo (v. Listes II, Tables paléogr. p. 183 sotto s^i " Karg. I " = A 24 N°. 220 r. 4), il senso della lettura risulta sinistrorso e allora il segno a destra, cioè precedente, si può identificare con *10*, segno a n c h e fonetico, ma di lettura ancora ignota.

Tra le attestazioni del segno 10 (cf. anche Listes p. 76 per le varie f o r m e , tra cui quelle di A 4 b 5 (v. a. N°. 163 fr. 4) e A 24.4 fn. (il passo citato

[1] La sua indicazione " Karabel ", che ha tratto in errore il Bittel (v. av. sotto N°. 2), è naturalmente una svista per " Sipylos ". [Veramente in una brevissima conversazione il Laroche mi ha negato che ci sia una svista e del resto ha aggiunto che non manteneva più quella lettura. Io non so che dire. Attenderemo chiarimenti].

sopra per s^3) sono le più vicine alla nostra, interessa qui soprattutto quella in Suvasa B (v. av. Nº. 36), perché il gruppo *10* LUGAL viene subito dopo il nome del dio Sarrumma e ne forma l'attributo o gli attributi.

Di s^3 non conosco usi ideografici sicuri e perciò inclinerei a prenderlo come desinenza nel titolo *10*-s^3, cf. ora anche nella IIª S. il Nº. 124 fr. 3.

Se così fosse stabilito che la 2ª riga è sinistrorsa, la prima dev'essere destrorsa e incominciare con un segno, che non so identificare, seguito da un gruppo che è già stato riconosciuto come formato da due LUGAL ..... LUGAL, che inquadrano il nome del re. Questo si compone di un rilievo indistinto nella parte inferiore, ma con contorni ben definiti in quella superiore. Io scorgo solo due possibilità. Se si tratta d'un segno s o l o , l'unico possibile mi pare *52* = *SAR* " sopra ". Se no resta solo l'idea del Bittel, che si abbiano qui d u e segni non ben separati, di cui il primo potrebb'essere *ti* e l'altro è distrutto.

Nella t e r z a riga, se non si tratta d'un'illusione, come spesso ne producono le fotografie, dopo almeno un segno indefinibile a sinistra, mi sembrerebbe di scorgere *69* - *hu*, cioè l'inizio di *huha-* " nonno ", ma sopra il presunto *hu* sembra che ci sia ancora un segno, che renderebbe impossibile quella lettura. Del resto non vedo come quella parola, perdipiù stranamente tronca, possa stare in questo brevissimo contesto. Sicché è meglio lasciar tutto indeciso.

Nº. 3: K a r a b e l B, o meglio II, v. Bittel, AfOF XIII (1939-41) 182-5 in posizione analoga a quella di A (o I), cioè tra la testa e l'estremità superiore dell'arma (qui un'asta, Bittel: " Stab ") di una figura quasi distrutta.

La leggenda si comporrebbe di t r e segni, che io riproduco qui come li dà il Bittel l.c. p. 185 Abb. 7. Non si può, temo, cavarne niente.

Nº. 4 - 5 : K a r a b e l C comprende due iscrizioni su uno stesso masso in prossimità di B = II, che il Güterbock, che le ha scoperte, chiama C_1 e C_2 e noi chiameremo Kb. III e IV. La foto del Güterbock, Istanbuler Mitteilungen XVII (1967) Tafel I 2 mostra la posizione delle due iscrizioni sulle due facce opposte del masso, che ha la forma di un breve tratto di muro spesso.

L'iscrizione III (qui Nº. 4) è evidentemente sinistrorsa e gli ultimi due segni . . .-*ti* LUGAL sono certi. Sopra il *ti* a me nella bella foto del Güterbock sembra di scorgere uno *wa*, mutilo dell'asta centrale e di una parte del rettangolino di sinistra, mentre quello di destra è chiaro. Si tratta della tipica forma a r c a i c a dello *wa*: con due rettangoli (non triangoli o cerchi, come più tardi) e l'asta centrale corta e non più alta dei rettangoli stessi.

Nella testa d'animale sopra [-*w*]*a-ti* il Güterbock cerca un *ta*. Ma la testa dell'asino (= *ta*) non è mai collocata così di piatto (cf. anche Nº. 5 e av. al Nº. 51 b) e perdipiù mostra sempre le d u e orecchie, mentre qui ha un'escre-

scenza sola in alto e soprattutto una curva interna, che sembra indicare un corno ricurvo, che ricorda quello di *ma*. *Ma* è di solito molto meno inclinato di *tà*, anzi spesso orizzontale come il nostro segno. Ritengo quindi possibile qui un *ma* arcaico e ricordando la discussione col Güterbock appunto sul *ma* o *mu* in *M.-s³-ka-* Kızıl-dağ IV (v. av. Nº. 17) in Athenaeum XLII (1964) 53 sg. non riterrei impossibile anche qui (sempre in occidente) un impiego di *ma* (più precisamente *mo*) per *mu* e una lettura *Mu-wa-ti*. Più prudente sarà fermarci a una lettura *M.-wa-ti* o anche meglio x-*wa-ti*.

Resta ancora il primo segno: un rettangolo con vari tratti interni, di cui i più sicuri mi sembrano i due paralleli di mezzo, che danno quel segno *222*a, che da solo quasi non si trova, o solo in età antica, ma compare combinato colla mano in *222*. Siccome in questa combinazione il segno mi sembra rendere una pietra da costruzione o sim., non è escluso che qui si riferisca al blocco di pietra, su cui si trova l'iscrizione, che verrebbe a dire " Pietra (del) re *M.wati* ", nel senso di " (d)a lui dedicata " o sim.

Se invece il segno facesse parte del nome del re, questo solo, con LUGAL. costituirebbe l'iscrizione: *222*a-x[-*w*]*a-ti* LUGAL.

Non vorrei omettere del tutto l'ovvio richiamo al famoso passo d'Ipponatte μνήματ' Ὥτος Μυτάλιδι πάλμυδος come sembra sia in sostanza la tradizione (v. Bergk, Poët. lyr. Gr. II 467), che perlopiù vien corretto al sing. μνῆμα Τῶτος etc. Ora che i monumenti geroglifici risultano più d'uno, anche il plurale potrebbe restare. Ma sia Τῶτος (riconducibile all'anatolico *Tuwata*) sia Ὥτος non offrono appiglio per la nostra iscrizione. Diverso è il caso del possibile *Mu-ʾwa-ti*, da cui verrebbe anche il ben noto *Muwa(t)ta(l)li*, che naturalmente è già stato confrontato con Μυτάλιδι.

La difficoltà di spiegare come Μυταλι- (e παλμυ-) sia stato trattato in greco come tema in -δ si risolve con un'idea di Carruba, che ricorda come per esprimere " il monumento di Muwati " in lidio, con un termine di genere neutro per " monumento " si doveva dire . . . . .*d Mu(wa)talid* col solito gen. agg.

Nº. 5: K a r a b e l C_2 o IV, molto più guasta. Vi si scorgono d u e righe e nella 1ª tre segni allungati verticalmente, che potrebbero essere tre LUGAL " re ". Così già il Güterbock, Ist. Mitt. XVII 69, che prendendo il penultimo segno a destra per quello stesso di A (= Nº. 2) 2 (per noi *s³*), pensa che la 1ª riga del Nº. 5 sia sinistrorsa. Per noi vale il contrario e perdipiù l'unico segno abbastanza chiaro di tutta l'iscrizione è il *ta* che sta a sinistra del gruppo LUGALʔ *s³* LUGALʔ (così anche il Güt. p. 68 mz.). Questo *ta* mostra la tipica inclinazione del segno e contribuisce a escludere che la testa del Nº. 4 sia un *ta*.

Le due teste d'animale *ta* e *s³* impongono una lettura d e s t r o r s a della 1ª riga, in cui si avrebbe . . . . .LUGALʔ . .-*ta* LUGALʔ *s³* LUGALʔ L'idea del Güterbock, che due LUGAL incornicino il nome dell'autore e un

altro segua il nome del padre, si può mantenere anche leggendo in senso opposto: dopo 1-2 segni scomparsi, si avrebbe x-*ta* come nome dell'autore fra due LUGAL, poi *s*^{3} come nome del padre seguito da un altro LUGAL. Contro questa proposta io non avrei altra obbiezione se non quella, già vista al N°. 2, che *s*^{3} altrove non ha mai valore ideografico, come sarebbe necessario ammettere qui, se deve esprimere un n o m e. Se però quella proposta dovesse parere troppo verosimile per respingerla, bisognerebbe interpretare la 2ª riga del N°. 2 così: *10* sarebbe un titolo del re nominato nella prima riga, *s*^{3} il nome del padre, seguito poi da titoli o altro. Allora anche nel N°. 5 avremmo il medesimo nome del padre e l'autore dovrebbe esser fratello di quello del N°. 2. Inutile dire quanto tutto questo sia incerto.

Se veniamo alla 2ª riga (per noi sinistrorsa) il 1° segno sulla foto mi pare un KUR terra, paese ", dopo di che ci attenderemmo EN " signore " o LUGAL " re ", ma il 1° è escluso e il 2° ben poco probabile. Il disegno del Güterbock rende passabilmente quello che anche a me pare di scorgere come 2° (o 2° e 3° ?) segno. Per le incerte tracce del resto rinvio al disegno. Il penultimo segno potrebb'esser un *Ì*, forse resto del titolo *Á-Ì*, su cui da ultimo al N°. 316 fr. 2 (2ª S.)

N°. 6: Ç i v r i l (50 Km. a SE di Uşak e a metà strada fra Denizli a SW e Afyon a NE), coccio pubblicato in Anat. St. IV (1954) p. 32 fig. 2; qui tav. I.

Restano dell'iscrizione i n c i s a tre segni: . . .^{d}*229-45* DUB Com'è già stato osservato da altri, probm. si ha la fine del nome di uno scriba (= DUB). Se l'ultimo segno del nome sia *-45* o *-ta*^{4} non è facile decidere, ma non ha importanza, se, come diventa sempre più probabile, *45* avesse una lettura *ta*^{6}.

È notevole, se qui si ha veramente un nome di persona, che ^{d}*229* forma un tutto unico, in cui ^{d} non è più sentito come determinativo divino, altrimenti dovrebbe sparire entrando nel nome di persona (Gr. § I 8 n. 3).

Siccome ^{d}*229* è attestato solo nelle iscrizioni antiche di Emir-gazi (v. av. N°. 19-22), quest'è un indizio che induce a inserire l'iscrizione in questa 3ª Serie.

N°. 7: B e y k ö y, ca. 90 Km. in linea d'aria a SE di Eskişehir, subito a S della stazioncina di Leğen sulla linea da quella città a Afyon. Dell'iscrizione, che non si è più ritrovata (cf. Steinherr, Ist. Mitt. XV 23 a.), abbiamo solo l'edizione in CIH XXXVI A, qui riprodotta a tav. I.

Al principio della r. 2 si vede bene *I-ara-ku*-x, probm. un nome di persona composto con *I-ár-* come quello della " Niobe " (v. ind. N°. 1). x potrebb'essere *ARM*×*mi*, il dio Luna. Se l'insolito tratto verticale, che precede questo presunto nome, possa tener luogo in qualche modo del determinativo di persona, non so, né crederei probabile.

Il resto *tá-tar*$^{?}$-. ? *.-tá* può esser una forma del verbo *tatara-* " maledire " (Gl. 127), ma non vedo bene come si spiegherebbe qui.

Che il testo sia antico, non è certo, ma lo spreco di spazio nella disposizione dei segni è un indizio d'antichità.

Nº. 8: Yumruk - tepe, " in nächster Nähe davon ", scil. di Beyköy, Steinherr l. cit. 23 a. ha scoperto un'iscrizione su rupe. Nella sua tav. I 4 si scorge solo qualche resto di un enorme disco solare alato al disopra di una specie di grotta. Ovviamente Steinherr la data all'epoca imperiale, ma non aggiunge se altro ancora si scorga.

Nº. 9: nella cosiddetta " città di Mida " a metà strada tra Afyon e Sivri-hissar a NE, e quindi a NE del Nº. 6, a SW di Bağlica, e precisamente a Doğanli-deresi c'è un monumento (v. CIH XXXVI B), a destra del quale in un riquadro incavato appaiono in rilievo una figura d'uomo che va verso destra con un bastone in mano e davanti a lui due (o tre) segni di grandi dimensioni.

Steinherr, Ist. Mitt. XV (1965) 21 sgg., parla di due segni: quello di sopra sarebbe lo stesso " uccello " come nel Nº. 2, quello di sotto KUR. La sua tav. I 2, che è forse la più bella foto che abbiamo finora del monumento, lascia difatti in dubbio pel segno inferiore tra KUR e l'interpretazione tradizionale, che ho mantenuto nel disegno (una specie di elmo con su un " lituo "). Il segno di sopra veniva anche prima interpretato come un uccello, di cui però (a differenza del comune *125*) non sono affatto indicati i piedi.

Interessante è che già la foto di Akurgal in Anatolia III (1958) tav. XXIIIa accennava e questa di Steinherr mostra meglio, come sopra gli altri due segni ce ne sia un primo, che potrebbe in origine aver avuto la forma accennata nel nostro disegno, ma di cui ora è rimasto sostanzialmente un *la* destrorso (che sarebbe in senso contrario a quello del presunto uccello).

Nel complesso sono perfino incerto sul carattere di geroglifici etei attribuito a questi segni enigmatici.

Nº. 10: Yağri, 30 Km. a E di Sivri-hisar e altrettanti a SW di Polatlı. È un rilievo (al Museo d'Istanbul Nº. 7739) con la scena comune d'un banchetto pubblicato in J. Hell. St. XIX (1899) 40-45 e riprodotto con ampia descrizione da Garstang, The Hitt. Empire p. 148, fig. 10; bella foto anche in Ed. Meyer, R.u.K.Heth. p. 41 fig. 33. Qui tav. I.

Dei tre segni in alto mutili, l'ultimo a sinistra sembra un *s* e come tale l'ho interpretato nel disegno. Degli altri due non so dir nulla. Sotto, al centro del rilievo, tra le due mani alzate dei banchettanti, viene a trovarsi l'ultimo segno, forse LUGAL (o URU).

N°. 11 : K ö y l ü t o l u = CIH XXXV = HHM 41 = IHH pl. LXXII edizioni; foto HHM 41 e IHH pl. LXXI. Qui tav. II. È su una faccia di un blocco di pietra (a Ankara N°. 32), in cui, a quanto pare, in seguito è stato scavato un bacino. Sul luogo, dove fu ritrovato, v. anche III° Viaggio, Or. Ant. II (1963) 289 sg: una sessantina di Km. a NW di Konya fra Saiteli (Kadın-han İlce) e Ilgın.

Unica trattazione quella di Hrozný, IHH p. 398-402.

L'iscrizione dev'esser incompleta a destra, come mostra la r. 1 al suo principio del tutto diverso dal principio consueto d'un'iscrizione, ma probm. anche a sinistra soprattutto perché la 3ª riga non sembra dare un senso completo (per quanto si possa parlare di senso in un testo così oscuro; cf. però sotto in fine).

r. 1: . . . . *.ta-i QU-ti-a* (-) *s-tà-mi* . . . . .[*s*]*a*?. . . . .[*p*]*a-à i-n 289-la 40*
Tì-tar-ma^{URU} *mi-a-à* x[-*t*]*à-ti* UTU?. .y-*i*? URU-*mi-na* z-*n*°-*i*?. . . . .

Con *40* (un N°., che è rimasto vuoto nella riedizione della lista principale dei segni in Glossar²) indico un segno della mano, reso meglio nell'edizione del Gelb. che Hrozný legge senz'altro *tà*.

In x[-*t*]*à-ti* Gelb dà -*s*- e Hrozný DUMU^{k}, che legge però *t*[*á*], avvicinandosi a quello che mi par più probabile. Poi mi sembra di scorgere un UTU guasto piuttosto che un *a*.

Salvo il titolo *289-la*, probm. *labarna*, come pensava il Bossert, il nome della città e poi l'appellativo " città " io non comprendo niente.

r. 2: . . . . .*s QU-a-s mi-s -à* DUMU^{k}-s DUMU^{k} *UR*.LUGAL *á-tì-ma-à*
Á-Ì. . x-*wa-ti-à*?
" . . . . . chi, di mio figlio figlio, gran re, il nome . . . . . erà "

L'ultimo -*à* è dubbio; potrebb'esser un altro segno e andare con la frase sg. x non mi sembra un *à*- e ricorda piuttosto l'x di Gürün (2ª S. N°. 97) B 5 fn. fr. 7. Là sarebbe possibile, tra altre, l'idea di " incisione, iscrizione " e qui forse " inciderà il (s u o) nome ". Di solito troviamo piuttosto " ex-cidere ", ma qui non c'è *ar-ha*.

y-*mu-pa*?*-wa-ti* $^{k?}$ *10*?*-i-wa-z 295-i 295-mi-tu*

Se si potesse leggere y- come *á*- la prima parola, benché l'ordine dei segni a rigore sia y-*pa*?*-mu-wa-ti*, si comprenderebbe; ma così no. Il segno seguente mi sembra un *10*; l'*ar-ha* delle due edizioni non è escluso in sè, ma sintatticamente inverosimile. Perdipiù z non mi pare -*i*; piuttosto l'*i* apparente è il resto d'un segno triangolare guasto (*su* o URU?).

Queste parole possono formare una frase completa all'imperativo, ma quella della r. sg. non poteva esserne la diretta continuazione, per quanto s'è detto sopra della 1ª riga.

r. 3: *i-a-pa-wa QU-a-QU-a Tì-tar-ma*^{URU} *295-mi 295-mi-n* ^{213}*RUWA-s*^{a}*-was-ka-ti* LUGAL.DUMU^{k} *UR.É-45*$^{?}$ *295*.EN (. . . . .)
" ma questi, quanti nella città di Titarma . . . . . da Ruwasauska, principe, (al ?) palazzo signore del 295 (. . . . .) "

Non ritrovo il verbo e con esso il significato della frase. Il nome del principe sembra all'abl. d'agente e di *263* un tempo pensavo che fosse una specie di voluta e con ciò determinativo d'onore, perché il nome si ritrova anche senza quell'elemento preposto, v. Gl. 102 b., dove il segno sotto *UR*.É è letto ancora DUMU$^{?}$, mentre ora, sia in sè che per la mancanza di ^{k} sotto, mi pare piuttosto *45* (piuttosto che *-tà*, che almeno sotto D.É " tempio " è normale, v. Gl. 168 b.; del resto per *45* = *ta*^{67} v. ind. Nº. 6)

È vero che sui sigilli SBo II 8 e 30 un suo titolo è *UR*.É.DUMU$^{[k}$, cioè la forma della mano è quella di DUMU (aperta) e ^{k} può esser perduto nel guasto sottostante. Ma nella nostra iscrizione il ^{k} non c'è, mentre subito prima e due volte nella r. 2 appare. Sicché penso che il titolo sui sigilli non sia proprio identico a questo, che potrebbe eventualmente dire " signore del *295* (nel) palazzo ". In ogni caso non si concluda frettolosamente che qualunque segno della mano (e in particolare il pugno = *45*) s e n z a ^{k} possa esprimere DUMU.

L'iscrizione potrebbe essere eventualmente completa qui, se si ammette che disposizioni precedenti vengano qui riassunte: " e d'altra parte (così pure) quanto è stato eretto (disposto, o sim.) da R. " Altrimenti il testo doveva continuare su una pietra a sinistra.

Nº. 12-3 : K a r a - d a ğ I e II, monte alto 2271 m.; 35 Km. a SE di Çumra, borgata 40 Km. a SE di Konya, spesso non ben distinto dal K ı - z ı l - d a ğ , molto più basso e ca. 15 km. più a NW. Introduco qui la distinzione necessaria tra le due località e siccome finora le iscrizioni dell'uno e dell'altro sito sono state trattate un po' alla rinfusa, ripeto qui l'utile concordanza bibliografica delle iscrizioni dei due siti data dal Güterbock in H. Edhem Hâtira Kitabi (Ankara 1947) a p. 63-6:

			Ramsay fig.	Sayce [1]	E. Meyer [2]	Hrozný	Gelb	Güterbock	altri
Nº. 12	Karadağ	I	376, I a	6	26	I	a		CE I
13		II	ibd. b	5	23	II	b		
14	Kızıldağ	I	371 A, B						
	trono		iscr. 2 a	1	20	III	c	1 a	[3]
15		II	374, iscr. 2 b	2	21	IV	d	1 b	
16		III	375, iscr. 2 c	3	22	V	e	1 c	[4]
17	scala	IV	373, 376	4		VI	f	2	
18	stele	V							

La descrizione di quelle del Kara-dağ in CE è sommaria. perché presuppone il libro di Ramsay e Bell, The Thousend and One Churches, ma presenta nella fig. 3 a p. 4 la posizione delle due iscrizioni entro il "corridor", che "seems to have been the entrance to the shrine or citadel which occupied the peak of this mountains", chiarendo quel che è detto in Ramsay-Bell a p. 505: "a narrow passage running E. to W. between rocks bears two inscriptions, one on each side, in the Hittite hieroglyphics.... On the N. wall is an inscription in one line of incised hieroglyphs; opposite on the S. wall is a short inscription in relief, four symbols between two columns (Fig. 374 *b* and *c*)". Il guaio è che l'indicazione evidentemente è da correggere in "Fig. 376: 1 a and 1 b". Allora risulta giusta la continuazione: "This latter [cioè *Há-r-tá-pu-s*] is the typical group of the Kara Dagh, and recurs in all the Hittite inscriptions, two on Mahaletch [cioè il Kara-dağ] and four on Kizil Dagh".

Nº. 12: Kara-dağ I, qui tav. I ultima riga. La foto migliore resta quella in CE I e anche il disegno è pressoché irreprensibile. I dubbi di lettura si limitano alla quart'ultima colonnina (a sinistra, perché l'iscrizione è sinistorsa), dove con lo Hrozný p. 438 leggerei *a*[*r-h*]*a*[2], e alla 16ª (l'ultima), dove il [d] mi sembra perduto (cf. il disegno del Ramsay), benché certamente da integrare. Il testo è dunque (omettendo il disco solare alato):

[1] PSBA XXXI pl. VII e VIII.

[2] Reich u. Kultur der Hittiter.

[3] Garstang Hitt. Emp. fig. 11. Inoltre calco in gesso in Istanbul e Bossert Altanatolien Nº. 761.

[4] Calco in gesso a Istanbul, foto IHH pl. XCIV.

*i-ti 303*a-*a* ^{d}*TRH.TIPAS* ^{d}*UR-WATI* ^{d}*Ná-213 UR.*LUGAL *Há-r-tá-pu-s UR.*LUGAL *245* KUR-*s*^{8} *QU-s a*[*r-h*]*a*$^{?}$ *33-tá* ^{d}*TRH.TIPAS* $^{d?}$*Ná-ha*$^{?}$ (.....) " a questo ..... il dio Tarhui del cielo, il divino Gran-Monte, il dio *Ná-213*, il gran-re Hartapu(wa) del (?) paese *245*, che ha inciso (?)....."

Questa non è una traduzione, ma solo un accenno alla struttura sintattica riconoscibile solo in parte, perché ci attenderemmo d u e frasi e troviamo un solo verbo: *a*[*rh*]*a*$^{?}$ *33-tá*, che deve significare " ha (fatto) incidere " o sim. Rinuncio a avanzare ipotesi.

Strano è che il nome divino ^{d}*Ná-213* la 2ª volta si riduca a ^{d}*Ná* (più l'enclitica *-ha*). Per la lettura di questo nome bisogna tener conto della sua grafia in Kızıl-dağ IV, dove verso la fine a destra della r. 1 si ha chiaramente ^{d}*N*º*-213* (già nel disegno del Güterbock e perfino in quello del Ramsay). Bisogna quindi riconoscere in *409* una variante arcaica di *ná*.

Quanto a *213* le due attestazioni nella nostra iscrizione, cioè ^{d}*Ná-213* e KUR-*213* ammettono tanto un valore *-s* (*s*^{8}), quanto, col Bossert AfOF IX (1933) 185, *-na*. Le due altre in Kızıldağ IV, cioè ^{d}*N*º*-213* in fine della r. 1 a destra e x-*213* verso la fine della r. 2, dove forse x è KUR, non aggiungono niente di decisivo.

Al principio dell'iscrizione c'è *iti 303*a-*a*, che io accosto a *i-ti 303-ti* di A 22 b 6, che potrebbe significare " a quest'incrocio " o sim., se quest'interpretazione pittografica di *303* dovesse reggere (è più difficile per *303*a, che almeno a sinistra sembra appuntito e a prima vista fa addirittura pensare a un uccello a ali spiegate o al disco solare alato). Il dimostrativo " questo " sembra dover far riferimento al monumento o al sito.

Quanto a ^{d}*UR-WATI* " il divino Gran-Monte " la sua omissione nella ripetizione dei nomi divini in fine farebbe pensare che non fosse una divinità a sè, ma semplicemente un attributo del " dio Tarhui del cielo ". Comunque una lettura **Ur*(*a*)*wati-* richiama ^{144}*uruwatài-* di Aleppo II (2ª S. Nº. 307) II 4 fn. fr. 14 e ^{1}*Uruwanda-ziti* (Gl. 139).

Nº. 13 : K a r a - d a ğ II. È l'iscrizione " 1 b " di Ramsay fig. 376 (cf. ind. sotto Nº. 12), la cui posizione nello stesso andito, ma di fronte a " 1 a " (= Nº. 12) si vede in CE p. 4 fig. 3. Riproduco a tav. I il disegno del Ramsay.

L'iscrizione consiste solo nell'edicola (senza il sole alato):

*UR.*LUGAL *Há-r-tá-pu-s UR.*LUGAL

Nº. 14-16 : K ı z ı l - d a ğ I-III, sono sul " t r o n o " descritto dal Ramsay op. cit. p. 507 sgg. con fotografie (figg. 372, 375 e 371 A) e dal Güterbock, op. cit. p. 63-6, fig. 9-10.

Kızıl-dağ I è inserita davanti alla faccia e sopra il braccio d'una figura barbuta seduta in trono e è identica alla precedente, ma destrorsa; qui tav. I in b. a d:

UR.LUGAL *Há-r-tá-pu-s UR*.LUGAL

N°. 15 : Kızıl-dağ II sulla " Sitzfläche des Thrones " (Güterbock l. cit. 64 sotto b) cioè sul piano orizzontale. Il disegno qui a tav. II è ripreso da quello del Ramsay, confermato dal Güterbock anche quanto al segno incerto a sinistra del nome divino, segno che il Sayce interpretava come un braccio colla mano alzata, cioè qualcosa come *29* o *30*.

L'iscrizione (bustrofedica ?) si compone dell'edicola completa (col sole alato)

UR.LUGAL *Há-r-tá-pu-s UR*.LUGAL

sopra la quale è scritto $^{d}{}_{0}TRH_{0}$ x

x può essere un (equivalente di) *33* o meglio Güt. *8*, che esprime *tá* in *TRH-tá-ZIT-i* SBo II 69-71 e soprattutto in Ugar. III fig. 24 e 26 [sigillo di Tuthalija IV, cf. RHA XV 61 (1957) 150] ^{d}*TRH-tá*. L'ipotesi che Güt. *8* in quest'ultimo sigillo esprima un attributo del dio come " potente " o sim., non è forse esclusa, ma comunque o l'una o l'altra varrà anche per Kızıl-dağ II, se x è Güt. *8*.

N°. 16 : Kızıl-dağ III, sulla parete verticale che fa spigolo coll'angolo della piattaforma che porta II. Il disegno qui a tav. II è ricavato da IHH pl. XCIV, foto del calco a Istanbul. A parte la forma precisa del disco solare alato, che qui non importa e che ometto nella trascrizione, tutt'i segni di quest'iscrizione sono sicuri (qui l'edicola è sinistrorsa !):

^{d}*TRH* |^{2} *UR*.LUGAL *Há-r-ta-213-s UR*.LUGAL |^{3} URU×*li UR*.LUGAL *Á-Ì* |^{4} DUMU^{k} URU *i 63*

" Al (?) dio Tarhui il gran-re *Harta-213*, figlio del gran-re (e) eroe Mursili (?) ..... "

La soprascritta, per così dire, ^{d}*TRH* sembra auspicale o una dedica. Più importante è la questione se il nome nell'edicola sia identico al *Hártapus* delle iscrizioni precedenti e di quella sg. Quel che si è detto al N°. 12 rende molto inverosimile che si tratti di una grafia differente di *Hartapus*, e bisogna allora concludere che abbiamo due re diversi, benché tutt'e due figli di URU-*li* (che allo stato delle nostre conoscenze può esser letto solo *Mursili*): sarebbero due fratelli succedutisi sul trono.

È strano che il titolo *Á-Ì*, che, come si è detto al Nº. 316 (2ª S.) fr. 2, in età antica sembra davvero corrispondere all'UR.SAG cuneiforme e significare " eroe ", sia dato solo al padre e non anche al figlio, com'è nel Nº. seg.

Quanto alla fine del testo URU *i 63* rinuncio a ogni tentativo di spiegazione.

Nº. 17 : Kızıl - dağ IV, l'iscrizione della " scala ". Sul sito v. Or. Ant. IV (1965) 310 sgg. e a p. 314 sull'iscrizione con foto fig. 90 e disegno [tav. XXXV a sin. in b.; migliore la foto del dottor Pecorella in Athenaeum XLII (1964) tav. I a p. 58]. Qui a tav. II.

L'iscrizione è evidentemente antica, non solo pel carattere paleografico, ma anche per quel criterio altrettanto decisivo che è l'incomprensibilità del testo. Si tratterà probabilmente di almeno due frasi, ma neppure la loro delimitazione ci è possibile.

La 2ª riga è regolarmente sinistrorsa, ma la 1ª ha una disposizione che risente di quella " araldica " dei sigilli e altri documenti con soli nomi e titoli, senza vero testo con struttura sintattica regolare.

Qui quasi al centro della r. 1, spostata un po' sulla sinistra, abbiamo l'edicola " piccola " (cioè senza *la-barna*, v. ind. Nº. 11 r. 1 mz.): in alto il disco solare alato, sotto ai due lati *UR*.LUGAL " gran-re " e entro quei segni *Há-r-tá-pu-s*. La lettura dei primi due segni sarebbe in sè incerta ,ma è assicurata dai Nⁱ. precedenti. Strettamente connesso col nome del re è il titolo *Á-Ì* " eroe " sulla destra.

Siccome continuando a destra s'incontrano solo dei nomi divini, è chiaro che bisogna ora tornare sulla sinistra, che contiene l'indicazione del padre:

ᵈ*TRH-3* URU-*li* UR.LUGAL *Á-Ì* DUMUᵏ
" . . . . . figlio di Mursili (?), gran-re (e) eroe "

Se il nome del padre, anche nel Nº. pree. e sg., sia da leggere *Mursili* anche senza il tratto verticale sotto URU, non è sicuro.

Per ottenere una disposizione ragionevole del testo bisognerebbe spiegare ᵈ*TRH-3* o includendolo nel nome del padre (il che sembra escluso dai Nⁱ. 16 e 18), oppure supporre che dei nomi divini, che dovevano venire dopo la genealogia, uno sia stato inserito anticipatamente qui.

Questo primo nome divino sembra esprimere " il dio Tarhui del Patto " o sim., perché il segno *3* fa pensare a " contratto, patto, trattato " o sim. Tra i luoghi citati in Gl. 181, dove va naturalmente aggiunto questo nuovo, rilevo qui soprattutto i due in cui *3-mi* è analogamente attributo di Kubaba.

A destra il primo nome divino è ᵈ*TRH-TIPAS* " il dio Tarhui del cielo " e il 2º ᵈ*Nº-213*, di cui s'è detto al Nº. 12.

Continuando sulla destra troviamo *wa-su-s³-ti* [KU]R-*213* " pel bene " o " per la benevolenza del paese ". Anche qui *-s* per *213* è una lettura facile, ma *-na* non è escluso, perché non sappiamo se la frase si concludesse qui. Se sì, il verbo era sottinteso; se no, nel seguente x-*pa* si potrebbe avere una posposizione che regga il dativo KUR-**na*.

Veramente il *-pa* di x-*pa* farebbe pensare al solito *-pa(-wa)* e pel primo segno si può esitare tra *51* e *52* (ma quest'ultimo senza " coda "). I significati sono opposti: *51* = *kat(ta)* " sotto, giù " e *52* = *sar* " sopra, su ".

Nel seguito la struttura sintattica riposa su una correlazione:

i⁵-tá QU Mu?-s³-ka-n^{KUR}
i⁵-tá KI-*ti?á*×*ś²*. . .*s³*. . . K[UR]?-*213 QU*-x URU?-*mi-ná u?-nº-tà TIPAS?*

Non ritrovando la forma verbale (se è *u-nº-tà*, resta vocabolo isolato), il senso mi resta oscuro. Solo sembra di scorgere una correlazione tra il paese *Muska*, cioè dei Μόσχοι, e un altro territorio. Possibile è invece la parola URU-*mi-ná*, dato che i complementi sono quelli soliti.

Nº. 18: Kızıl-dağ V, ritrovata come ho detto in Or. Ant. IV (1965) 312, dove la fig. 85 (tav. LX) mostra la stele infranta e rovesciata al suolo.

L'iscrizione (qui a tav. II) in cima alla faccia della stele conserva solo:
URU[-*li*] *UR*.LUGAL *Á-Ì* " Mursili (?), gran-re, eroe "
e forse non conteneva altro. Storicamente è importante, perché ci dà un monumento del padre di *Hartapu* e *Harta-213*, che nelle loro iscrizioni viste sopra lo ricordano appunto con quei due titoli.

Nº. 19-22: Emir-gazi I-IV, un testo continuo che abbraccia i 4 altari trovati a Eski-kışla e ora al Museo d'Istanbul, pubblicati l'uno come CIH L e gli altri tre da Hrozný, IHH 403-31 colle tavv. LXXIII-LXXXVII, che ne ha riconosciuto i rapporti e ricostituito egregiamente il testo, perché essendosi confermata pienamente la sua ipotesi, che i tratti di testo paralleli sono identici, anche le più arrischiate letture (o piuttosto integrazioni) sono risultate contro ogni legittima diffidenza iniziale quasi tutte giuste.

Anche la sua numerazione A, B (= CIH L), C e D vien mantenuta qui come in " Iº Viaggio " p. 30-4, dove dopo una collazione e in base a fotografie, che ne ho preso, ne ho tentato una trascrizione, che ripeto qui con qualche ritocco, per cui mi fondo anche su una serie di nuove foto prese dal dottor Pecorella. Per una vera riedizione occorrerebbe una nuova collazione. Qui A-C sono a tav. III-V; D a tav. II in b.

Benché la divisione in frasi sia un'impresa disperata, pure per poter

più facilmente citare il testo combinato di iscrizioni con ripartizione in righe differente, tento di darne una, sia pure spesso arbitraria e provvisoria.

Del lungo testo non è conservato il principio. Il testo comincia con A', ma già il *-pa-wa* della " 1 " frase mostra che altre precedevano (almeno una, distrutta sulla sommità pianeggiante ?)

fr. " 1 ": |^{A2} . . . . .x-*la* -*pa-wa-s* -*à* *25*[*4*] *á-*. .-*i* y-*pi*[?]-z-*wa-mi* [*2*]*26* *pa-r*^{a}-*à* *TUWA*

Per x avevo accettato il *33* dell'edizione, ma siccome lo stilo non è affatto conservato e solo il gomito è plausibile, il complemento *-la* fa pensare a *29* (Gl. 185), che però ha sempre *-lá-*.

Se *25*[*5*] o *25*[*4*] non si può decidere, perché la parte superiore del segno è perduta. Vero è che *254* potrebb'essere ^{d}+*255*, (cf. av. fr. 31. Nella parola seguente Hrozný dà *-120-* = *RUWA*, che qui potrebb'essere, ma nella frase 24, dove il segno è meglio conservato, *120* mi sembra escluso.

y mi sembra staccato dal *pi* sottostante e eventualmente un *ti*. Per *pi* Hrozný, unendolo a y, dà piuttosto *TUWA* e per z *mu*, che non è escluso, ma troppo incerto.

In *226* manca l'*i* (o *70* che sia). In questo segno frequente in questo testo e che non ricorre altrove, abbiamo evidentemente il termine che indica questo genere di monumento e cioè probm. " altare " (Hrozný p. 407 n. 1). La stele di Kara-höyük (v. av. N°. 101) usa il segno molto simile, ma non identico *225*a.

Dapprima si vorrebbe leggere il verbo in fine *TUWA-wa-tá-à* " ha collocato ", ma ci mancherebbe poi la particella introduttiva della frase seg. Come più volte nel seguito così anche qui il verbo sembra restato senza complementi.

fr. 2: *wa-tá-à* *QU-a-s* . .*ti-s* -*à* *29*[*9*-]*s*. . . . . .*2*[*54*]$^{?}$. . . . .

Il resto della riga è perduto. Di quello che con tanti " ? " è dato in IHH p. 407 io non ho visto nulla, nè lo ritrovo nelle foto.

Al principio abbiamo, come sempre in questo testo, l'ordine *QU-s-a-*, ma sembra necessario rettificarlo in *QU-a-s-*.

Invece di . .*ti-s* Hrozný legge EN-*s*, ma il *-ti-* sulle foto sembra sicuro, solo che al disopra c'è dello spazio vuoto, ma non tracce sicure d'un segno distrutto. Per *29*[*9*-]*s* Hrozný dà *120-i*, ma le nuove foto discordano.

fr. 3: |^{A3} *wa-t*]*i-tá-à* *i-ti-a* *226* *pa-s*^{a}-*à* x-*lá*$^{?}$ y-z-*tu-wa*. . . . .

Al principio Hrozný dà *wa*$^{?}$*-ti-tá-à*, che è un buon inizio di frase (anche se non attestato altrove, v. Gl. 146), ma lo *wa-* è da integrare.

x m'è sembrato confermato in collazione (non è chiaro nelle foto). Hrozný lo identifica con *205* (le " fiamme "), ma anche il suo complemento è dubbio. Hrozný dà un *lá* molto obliquo; le foto mostrano piuttosto una specie di *li* molto corto (quasi un *ka* invertito). Per fortuna la differenza di valore dei due segni è piccola. Cf. eventualmente ¸*205*(*lá-ī-li*(-) Gl. 77 b.

Dell'ultima (parte della) parola, che Hrozný legge *205-lá-i-la-tu-wa*, non sono chiari se non *-tu-wa*. . . (l'*i* è possibile, poi *-tà-* ?) e ci manca quindi la desinenza verbale.

L'unica parola chiara è *itia* " a questo " (Gl. 64 b.)

fr. 4: (. . .) *i-ha-wa 226 s*^{3}*-la-ka*$^{?}$*-tà-a*
" e di qui (?) l'altare ha . . . . . ato "

Al principio si può con lo Hrozný prendere x-y-*i* come prima parola. In tal caso la frase precedente terminerebbe con *-tu-wa*, una desinenza verbale insolita, dato che qui una 1ª pers. del pres. è inverosimile. Perciò ho preferito dividere le frasi come sopra.

Per *i*(*-ha*)*-wa* v. specm. Çiftlik (2ª S. N°. 34) B 3 fr. 10-11.

Il verbo ritorna in seguito nelle protasi della formula imprecativa (fr. 10 e 18) e là deve indicare una mala azione. Hrozný l'ha accostato al nesico *salik-* " anstossen; sich nähern; sich vergreifen " ecc. traducendo " attaquer ". Che *salik-* indichi anche appunto l'accostarsi impuramente o empiamente a un altare risulta da 509/i rov. 15 sg. *apâs-a-wa-ssan istanani* EGIR-*pa salikeskêzi* " und jener nähert sich (in diesem Zustande) dem Altar ", Otten, Heth. Totenrituale p. 9 n. 4.

fr. 5: *299-s QU-a-s-ha 411.1. . 299*[*-s*] *QU-a-s-ha* SAG$^{?}$. . *TANMI*$^{?}$ *wa-wa-*y *z-tá 299-s QU-a-s-ha*

Il segno *411.1* ricorre nelle frasi 14 e 22. Sotto di lui Hrozný legge un *-a*, che si può integrare nel vuoto che mostrano le foto, come sotto il *299* seguente (il 2° della frase) si può integrare *-s*.

Hrozný legge poi SAG-*ku-wa*$^{?}$*-li-wa-wa-QU* e SAG (o un semplice cerchio ?) con dentro qualcosa come *70* [cf. Tünp I (2ª S. N°. 153) fr. 2] è certo. Sotto SAG$^{?}$ (cf. sotto la frase 13) le tracce d'un *ku* sono evanescenti e subito dopo sopra *wa-wa* le foto mi sembrano dare *TANMI*.

y potrebb'esser semplicemente un *-a* e *z-tá* può formare il verbo, benché sia strano che segua ancora una volta il gruppo *229-s QU-a-s-ha*. Lo schema della frase potrebb'essere:
" qualunque x, qualunque persona (?) a (?) tutti i *wawa* abbia . . . .ato . . . . "
La terza volta " quis-quis " o " quicumque " sembra veramente di troppo, ma mandarlo colla frase seguente è difficile.

Se poi *wawa-* qui sia " bue " non oso decidere.

fr. 6
A *i-a-ha-wa . .-tà* |4 *. . .-tá 299-s QU-a-s(. .) t[u-p]i*
C . . . . . |2 *299-s QU-a-s-ha tu-pi*

D-*ná-i . . . QU-a-s* x-*s*°*-ti-a-s* *i-tá-s*? *[t]i-wa-tá*
D-*ná-i 226 QU-a-s* x. .*s*°*-a-ti-s* *[i-]tá-s* *[t]i-wa-tá*

Al principio l'ordine dei segni a rigore è *i-ha-wa-a*, ma già Hrozný ha l'ordine più verosimile dato qui sopra. Poi Hrozný offre " *pu(r)* ? ", cioè SAL-*r*, ma sarà più probabile integrare *[à-]tá*. L'alternativa di leggere *i-ha-wa [pá-r]-tá* x non è forse esclusa.

Al principio di A 4 Hrozný sopra il *-tá* legge un *pu-r*, ma nel disegno dà il più accettabile *278*, che conservo nel mio disegno, con in più un resto indefinibile. Sulle varie foto il segno sembra variare.

Poi viene in soccorso il frammento C 2 (perché la r. 1 è perduta) e pur con molte incertezze si può convenire nella lettura (o ricostruzione) di Hrozný, qui mantenuta. Per x Hrozný a p. 409 dà *50*, ma in C 2 anche il suo disegno mostra rettamente un triangolo con sotto un tratto verticale, mentre A 4 presenta dei tratti come un *mi* obliquo. Anche l'ordine dei complementi non sembra lo stesso.

Questa dovrebb'esser una frase sola, perché dopo lo *-ha-wa* iniziale non s'incontra più *-wa*, e si concluderebbe col verbo *tiwata* " andò " o " venne ", o forse meglio " sia andato/venuto ", perché sembra che abbiamo qui delle protasi col preterito, mentre in epoca recente le protasi sono al pres.

fr. 7
A 4 mz. *226-pa-s-à 349*d-*s-ti-s a-i-a-ru*
C 2 mz. *[2]26[-p]a-s-à*?. . . .-*s*?*[-t]i*. . . . . .

In C sulle foto non si legge quasi più niente dopo la prima parola. *349*d sembra lo stesso segno *127*d, che senza la " coda " ricorre nell'ultima frase. In A il *-ru* finale ha una forma singolare, ma la nota forma verbale " fiat! " è probabile. Siccome negli altri passi *226* resta quasi sempre senza complementi, si può prendere *-pa* per *-pa-wa* come particella introduttiva.

fr. 8
A 4 mz. *ma-pa-wa-ta n*°*-s* SAG. *.à la-a-r-wa-n-à s*°*-i tá-tu*
C 2 fn. . .-*p[a-w]a-ta n*°*-s* SAG?. *.à la-a*?*-r*?*-w[a-n]-à s*°*[-i] tá-tu*

Le nuove foto mostrano che la riga 2 di C è completa. In edizione mancano i segni *-à la-a-r. .*, con cui i due tronconi della riga si saldano. La delimitazione della frase in fine è arbitraria.

fr. 9
A 4 fn. *tá-tu-tu s*?*-ti-a*?*-à s-ti-s par-a*. . . . .
C |3 *tá-tu-tu* . . . . . .

In *s²-ti-a²-à* l'-*a²* potrebbe anche essere *lá*, ma la ripetizione (?) del vocabolo *sti-* parla piuttosto per *-a-*. Dopo questo Hrozný dà *21* (per *20* = EME " parlare ") coi complementi *-a-a-ru*, ma solo il primo *a* è leggibile; il 2° sembra piuttosto *ti* e sotto c'è un vuoto.

In sè una forma verbale qui ci starebbe bene, perché vien poi il principio d'un'altra frase. Ma il verbo può anche cercarsi nel *tá-tu-tu* iniziale, che sembrerebbe riprendere il *tátu* della frase prec. Senonché per avere una forma comprensibile dovremmo trovare almeno **tá-tu-wa-tu*.

fr. 10: A |5 *ma-pa[-w]a-tá 254 s³-la-x-tà-a²*
" oppure se abbia .....ato il *254* "

Il verbo è quello stesso delle frasi 4 e 18, ma mentre là il penultimo segno sembra *-ka-*, qui c'è un segno sensibilmente diverso (v. il disegno e così già in edizione).

Hrozný legge le due ultime parole anche su C, dove si possono integrare, ma non leggere. Con l'*à-wa* seguente riprende la lettura anche su C.

fr. 11
A 5 pr. : *à²-wa x-há QU²-s x tá-tu s²-tu-s² -à*
C 3 mz.: *à-wa 25[4] QU[-s- tá-tu -s à²-s-tu*

Come seconda parola C mostra *25[4]*, mentre l'edizione cerca di ottenere l'eguaglianza con A, dove c'è una specie di *lá* (o *280*) sopra un *há*, cioè insieme qualcosa come *śu* (= *178*).

In fine la lettura in C 3 è certa, salvo forse l'*à*, che ha una forma insolita. In A il *QU* è molto incerto e sotto *QU²-s* c'è il resto d'un segno. In fine è difficile ottenere lo stesso ordine di segni in A e in C; quello in C sembra preferibile.

A questo punto viene in aiuto anche B:

fr. 12
A 5 mz.: *[13]3-wa-n -à 230-mi* KUR²*-ná-a AS*
B 1 : *133-[wa-]n -à²[2]30-mi AS*
C 3 fn. : *133[-w]a-n -à 230[-m]i* KUR*-ná-a AS*

La differenza principale fra le tre versioni e che B 1 omette KUR-*nâ*. KUR in A e C non è chiaro (un *196* non è escluso, ma il complemento è il solito di KUR).

fr. 13
A 5 mz.: *ma-pa-wa s⁴-par-i [QU-t]á i 226 ma-lá-wa* (-) *ta⁵*
B 1 mz.: . . . . . *QU-t[á i] 226 ma-lá-wa* (-) *ta⁵*
C 3 fn.: *ma-p[a-w]a s⁴-par-i QU-tá i 266 ma-lá-wa* (-) *ta⁵*

La lettura è certa su C 3 fn., salvo il *-pa-wa* semidistrutto da un buco. Sopra *par* Hrozný legge *s-*, ma la parola ricorre nelle frasi 15 e 16 e in alcuni passi s^4 mi par certo. I dubbi, per cui la parola non è ancora registrata in Gl. 106 b., non vengono ancora dissipati del tutto dal confronto con Suvasa (v. av. Nº. 36) B fn.

Piuttosto è da notare che in tutt'il testo i segni per SAG$^?$ e *par*$^?$ (se di *par*, in ogni caso senza lingua, si tratta) e nei passi più frusti anche *ma* spesso non si distinguono. Che però in questa parola si abbia *par*, caratterizzato dal " collo " sotto, risulta più chiaro che altrove in C 2 mz. (e in Suvasa B).

L'*i* (o *70* che sia), che di solito fa parte (sopra o all'interno) di *226*, qui mi pare anticipato e sotto quell'*i* tanto in A che in C ce n'è un altro, che o va con *QU-tá* o è il dimostrativo.

ta^5 può esser insolitamente la desinenza verbale, oppure stare a sè come verbo " venire/andare " senza complementi.

fr. 14
A 5 fn.: *wa-tá-à ma-n 411 QU-a-s-ha* SAG
B 1 mz.: *wa-t[á-]à ma-n 411 QU-a-s-ha* . . .
C |4 : . . . . .*-à*$^?$ *ma[-n] 411 QU-a-s*$^?$*[-h]a* SAG

Per l'elemento che caratterizza la frase *411*, v. ind. fr. 5 e av. fr. 16.

fr. 15
A 5 fn.: *à-wa . .-par* EN-*n QU-s tá-tu*
B 1 fn.: *à-wa s* ^{4}*-p]ar* EN-*n QU-s tá-tu*
C 4 pr.: *à-wa s*^{4}*-par* EN-*n QU-s tá-tu*

Per EN-*n*, più probm. che *III-n* numerale, v. Nº. sg. (23) B 1.

fr. 16
A 5 fn.: *s*$^?$*-tu-s*$^?$ |6 *. .-par pa-n -à 4[11]*$^?$ *t[à-t]u*
B 1 fn.: *. .-s*$^?$*-s-tu . .-par pa-n -à 411*$^?$ *tà-tu*
C 4 mz.: *s-tu-s-à s*^{4}*-par pa-n -à 411 tà[-tu]*

Qui almeno " . . . prenda colui. . . . ! " sembra comprensibile. La prima parola non mi è chiara.

fr. 17
A 6 pr.: *à[-wa] 230[-mi] pi*
B 1 fn.: *à-wa* |2 *230-mi pi*

C 4 fn. sarà da integrare come A e B, ma, benché Hrozný dia ancora la frase intera, io né in collazione né sulle foto son riuscito a legger nulla.

Qui di nuovo il verbo *pi(a)-* " dare " in fine è senza complementi.

fr. 18
A 6 pr.: *QU-a-s -pa-wa* LUGAL-*i-a 226 s*^{3}*-la-ka-tà-a*
B 2 pr.: *QU[-a-s]*$^?$ *-pa-wa* LUGAL-*i-a 226 s*^{3}*-la-ka*$^?$*-tà-a*
" ma chi gli altari reali a(bbia) . . . . .ato "

La lettura è quasi tutta sicura in B già nel CIH e questo permette di ritrovarla anche su A, dove solo la 1ª e l'ultima parola sono passabilmente chiare. Curioso è che nella prima anche la strana disposizione dei segni con un vuoto sopra *-wa* è la medesima.

Qui, se non già prima, sembra che cominci la formula imprecativa.

fr. 19
A 6 mz.: *QU-r -pa-wa* (-) *tà-n 299-wa*
B 2 mz.: *QU-r -pa-wa* (-) *tà-n 299-wa*.

Delimitazione incerta perché non si scorge il verbo.

fr. 20
A 6 mz.: *á*[*-w*]*a-tu-tá-à* ^{d}UTU.UTU-*r* ^{d}*TRH-TIPAS*
120^{d}*229-ti*
B 2 mz.: *á*[*-w*]*a-tu*[*-t*]*á-à* $^{d?}$U[TU.UT]U-*r* ^{d}[*TR*]*H-TIPAS*
120^{d}*229-ti*

[25]4 á^{d}*324*[*-2*]*78* LUGAL$^{?}$-*205*b *292*a-*i ná-li-i*-x-*nu*(. .)*wa-tu*
254 á^{d}*324-278* |^{3} LUGAL-*425*a-*i 292*a-*i* x. . . . .*i*. . . . . .

Dopo LUGAL B 3 pr. mostra *425*a (un semplice rettangolino simile a *tu*) e *-i*, mentre in A c'è un segno hapax *205*b e sopra di esso il LUGAL$^{?}$ è irriconoscibile.

Verso la fine x in B sembra un segno della mano, ma il segno corrispondente di A è piuttosto *ná*. In A Hrozný legge x-*li-i-ku-wa-wa tu-wa-tu*, ma con un x, che è appunto quasi un *ná*. Il *nu* pel suo *wa-wa* mi sembra una correzione necessaria e sopra il *nu* c'è un y, che sembra un *á*, ma questo può esser il resto d'un segno diverso.

Della frase in C 5 mz. è rimasta solo la fine . . . . .*w*[*a-t*]*u*.

Tutta la frase sembra un'imprecazione:

" a lui gli Dei . . . . . possano . . . . .are! "

e se *ná-li-i* stesse pel *nà-li-i* " nulli, nullos " di epoca recente (Gl. 86 mz.), si potrebbe forse intendere: " non concedano (? o sim.) i *292*a-*i*! "

fr. 21
A 6 fn.: *QU-a-s -p*[*a-wa* |^{7} L[UGAL]-*i*$^{?}$[*-a 22*]*6 4*[*5-mi-*]*n*°
B 3 pr.: . . . . . LUGAL-*i-a*$^{?}$ *226 45-mi-n*°
C 5 mz.: *QU-a-s -p*[*a-w*]*a* LUGAL-*i-a* [*226*] *45-m*[*i-n*]°
" ma chi . . . . . gli altari reali "

L'inizio è salvo in C, il resto in B.

Sembra una nuova protasi, ma la forma verbale (infinito ?) è oscura; pel suo tema *45-mi-* cf. fr. 23 e Gl. 189.

fr. 22
A 7 pr.: *á[-wa-t]à-à²* *41[1]* *29[9-wa]* É$_{1}$ . . .
B 3 mz.: *á-wa-tà-á* *411* *299-wa* É$_{1}$ *-a²*
C 5 fn.: *á-wa-tà-à* *41[1]* . . . . . .

La lettura è assicurata da B. Resta dubbio l'ultimo segno e se la frase sia da separare, come 2ª protasi, dalla chiara apodosi seguente.

fr. 23
A 7 mz.: *wa*. . . . . ᵈ. . . . . ᵈ*TR[H]*. . . . . *1[20]*ᵈ. . . . . .
B 3 fn.: *wa-n -à* [ᵈUT]U.UT[U-*r*] ᵈ*TRH-TIPAS* |⁴ *120*ᵈ*229-ti*
D 1 : . . . . . .

2[54] . . .ᵈ*3[24]*. . . *su-n*[º. . . . . *4]5*. . . . . .
254 *á*ᵈ*324-278* *su-n*º*-s*º*-ti* *45-mi-tu*
. . . . . *.27]8* [*su-n*]º*-s*º*-ti* . . . . .*-tu*

" lui il dio Sole . . . . . , il dio Tarhui del cielo, ... con/da. . . . . possano . . . . .are! "

Prima di *su-n*[º. . . . in A 7 mz. l'edizione dà ancora un ᵈx. . . . , ma la foto stranamente mostra un *n*º, v. qui il disegno. Per *sun*º*s*º*ti* cf. av. fr. 31.

fr. 24: B 4 mz. *QU-a-s-ha 254 á*-x-*i 229 TUWA*-y-*wa-s*. . . . .

I primi due segni sarebbero conservati anche su A secondo l'edizione. Per x Hrozný dà *120*, ma il CIH è preferibile. Il segno, già incontrato nella fr. 1, è netto sulle foto, ma non sono riuscito a disegnarlo bene, nè riesco identificarlo. y, dopo *TUWA*, in qualche foto sembra *ma*, nel qual caso con *ma²-wa-s* incomincerebbe una nuova frase.

Segue una lacuna irreparabile. Di quel che dà Hrozný a p. 421 prima riga, io non scorgo nulla. Ha invece riconosciuto l'importante segno seguente *ÁMU* in una forma molto rozza, che contrasta stranamente con la scrittura abbastanza elegante nel resto di B.

fr. " 26 ": B 4 fn. *ÁMU-pa-wa* |⁵ *UR*.LUGAL *289-la* ᵂᴬᵀᴵ*Tu 289-la UR*.-LUGAL. . . . .
" io invece, il gran-re (e) *labarna* Tu(thalija). . . . . "

Ometto nella trascrizione il disco solare alato.
Segue una lacuna, poi

fr. " 27 ": B 5 mz. . . . . .x-*mi-li 234-ti pi-tu*

Per x, seguendo il CIH, avevo dato *190*. Ma le nuove foto mostrano che il segno è quadrato, come l'aveva dato Hrozný, ma con un disegno interno

differente: i diversi tratti verticali nella metà inferiore ricordano un pettine (o *68*b, ma non arrotondato in basso).

Siccome *234* è probabilmente " terra, territorio " la frase sembra esprimere l'augurio che un dio " possa dare! " fertilità (o sim.) alla terra del gran-re.

fr. 28 { B 5 mz.: *QU-a-s -pa-wa-(m)u 134-ha-ś*[1] *299-wa pi*
D 2 pr.: *QU-a-s -pa-wa-(m)u 134-ha-ś*[1] *299-wa pi*
" ma chi mi dia ..... "

In B *u* (già in forma quasi c o r s i v a !) e *134* sono in legatura mentre D li mostra nettamente separati. Se *u* (senza trattini interni, cioè senza *mi*) possa essere *mu* e se *-mu* sia qui il pronome enclitico, non è sicuro.

fr. 29 { B 5 fn.: . . . . . [d?]..... *254* |[6] .....
D 2 : *wa-ti-a-n -à* [d].....

L'edizione in D dà un resto di *120*, che qui ci attendiamo secondo la serie di nomi divini della riga seg. (fr. 31), ma le nuove foto mostrano quel che do nel disegno, cioè una buona parte di [d] e sotto un resto che può essere *120* o altro. In B il primo segno, conservato quasi intero, è [d].

fr. 30 { B 6 pr.: . . . . *-wa-(m)u 134-ha-ś*[1] *pi*
D 3 pr.: *QU-a-s -pa-wa-(m)u 134-[ha*.....

I due testi erano quasi certamente identici anche qui e si completano a vicenda, ma quello che l'edizione dà in D 3 qui e al principio della frase sg. è ricostruzione, non lettura.

La frase differisce dalla frase 28 per l'assenza di *299-wa*. Non so se basti questo per pensare a una forma della negazione (sia pure in senso lato).

fr. 31 { B 6 mz.: *wa-tu-à 120*[d]*229-ti 254 á-324*[d]*278 su-n*[o]*-s*[o]*-ti*
D 3 mz.: ....*-à*[?] *[120]*[d]*229-ti 254 á*..... (resto perduto)

á-n[o]*-śu-ha-ti 21-127*[d?]*-a-tu*
" a lui gli Dei ..... con/da ..... (e) ..... possano .....are! "

Qui D 3 mostra particolarmente bene che *254* è in sostanza [d]*255* = [d]*WATI* su una tavola, cf. sopra fr. 1.

Nella penultima parola il 3° segno è stato letto da Hrozný verosimilmente *śu*. Invece nell'ultima parola il 2° segno non è certamente *tá*, ma come mostrano concordemente le foto, qualcosa come *127*d, ma senza la coda sotto, cf. sopra fr. 7.

Se la frase sia una formula imprecativa, come di solito, o non piuttosto

una delle rarissime formule benedittive, non oso decidere. Neanche il *sun°s°ti* già incontrato nella fr. 23 decide. Qui poi nelle protasi (fr. 28 e 30) non si ha un verbo che esprima un danno o sim., ma *pi* " dare ", che in eteo gerogl. di solito (o sempre ?) vuol dire " donare " Non mi sembra quindi escluso " lo benedicano (con fortuna, o sim.) ", col dativo, come lat. *benedicere.*

A chi domandasse che cosa dica il testo, poco si può rispondere. Grossolanamente vi si distinguono due parti, divise in B 4 fn. (dopo la fr. 24) da uno spazio vuoto, dopodiché " Io però, il gran re Tuthalija ..... " apre la seconda, che è molto più breve e costituisce solo la fine. Siccome la prima frase di questa conclusione (come si può chiamarla) ha per verbo *pitu* " dia! ", è più probabile che si debba intendere " a me invece, che sono il gran-re T., (il dio) .... possa dare! " (meno probm. " a me possa il gran re T. dare .....! ", se l'iscrizione ha per autore non il gran-re, ma un suo dipendente. Siccome manca il principio del testo, non si può decidere neanche questo).

Le ultime 4 frasi sembrano costituire due formule imprecative (o la prima imprecativa e la 2ª benedittiva?) più o meno del tipo solito.

La prima parte, ben maggiore, del testo non permette spesso neppure di delimitare sicuramente le frasi, che è almeno il nostro magro conforto nei testi recenti che si rifiutino a una comprensione lessicale. Anche là dove il principio della frase è ben marcato, p. es. con *ma-pa-wa(-ta)* " ma se ..... oppure.... ", non si riesce poi a trovare la forma verbale che concluda la frase.

È notevole in generale l'ampio uso di complementi fonetici, che si avvicina già a quello dell'età recente, ma l'ideogramma del verbo resta più volte senza complementi (fr. 1, 12, 14, 17, 28, 30, anche 13 ?). Chiare forme d'imperativo abbiamo invece nelle frasi 7, 20, 23, 27 e 31. Dubbio è il caso delle frasi 8-9 e 15-6 e strano l'infinito (?) nella fr. 21.

Nei rari casi, a parte gli imperativi, in cui si scorge una chiara forma verbale infine, come p. es. nelle frasi 4, 6, 10 e 18 abbiamo la sorpresa d'una forma in *-ta(a)*, che sembra del preterito, mentre nelle protasi dell'età recente abbiamo sempre il presente. L'ipotesi che l'espressione sia come franc. *si quelqu'un faisait* o ted. *wenn jemand machte,* che ho imitato con " se a(vrà) .....ato ", non mi persuade molto.

Di più è meglio non dire per ora.

N°. 23 : Emir-gazi V = CIH XLIX, un blocco con un'iscrizione così mal ridotta, che non è mai stata trattata per intero. Evidentemente è della stessa età del N°. prec. Le due foto in IHH tavv. LXXXVIII-IX non aggiungevano nulla all'edizione, ma mostrano bene la forma del bacino scavato nel blocco. Ora il dottor Pecorella ne ha preso una serie che abbraccia tutto il testo, se anche purtroppo più della faccia A che di B. Vedi qui tav. VI.

Dalla descrizione in CIH, che non mi riesce chiara, e dalle foto in IHH, che aiutano a capirla, mi sembra risultare che l'iscrizione è conservata solo sulle due facce minori opposte, mentre quello che presumibilmente stava sull'una o sull'altra faccia maggiore, eventualmente su tutt'e due, è perduto. In alto e in basso in CIH assicura che il testo è completo, e in basso almeno quest'è certo, data la larga fascia lasciata vuota. Ma di ciascuna delle 5 righe abbiamo solo due brevi tratti, l'uno su A, l'altro su B, separati da una lunga lacuna fra di loro. Del testo ci son dunque rimaste solo briciole.

Per decidere se prima vada letto A o B, bisognerebbe sapere se la faccia maggiore iscritta fosse quella ora " superiore ", se si considera in funzione, cioè orizzontale, il bacino scavatovi, oppure quella ora inferiore. Su alcune stele l'iscrizione comincia su una faccia minore, su altre su quella maggiore, sicché un criterio sicuro ci manca.

Qui al principio di A 1 abbiamo il nome d'un paese, che dovrebbe far parte della titolatura, ma verso la sua fine, sicché non costituisce certo il principio del testo. Invece non vedo gravi obbiezioni a considerare B come il principio del testo, e così ha forse pensato anche Messerschmidt disponendo B a destra di A. Ma il testo, come s'è detto, poteva cominciare su una delle facce maggiori. Noi faremo qui come se B venisse veramente prima di A.

B 1: . . . . . *à*? *QU*?. . . *a*?-*r* . . . *mi-s* -*à* EN-*n*º. . . . . .

A quello che più o meno è già in edizione, le foto nuove aggiungono solo l'incerto *QU*. Il gruppo *III-n* richiama il Nº. prec. fr. 15.

A 1: . . . . . x-*r*-y^{KUR} *tu-ha-a*. . . *s*? $^{d?}$UTU-U[TU-*r*] ^{dl}. . . . . .

Mentre il primo ^{d} è dubbio, ma il nome divino risulta da A 2, B 3 e dal Nº. prec., il 2º è certo, ma il resto della riga è perduto.

A 2: . . . . . *s*º?-*pi*?-*à*? *w*[*a*?]-(*m*)*u*-*à* ^{d}UTU-U[TU-*r*] x-à EN-*n*º. . . . .

Al principio il *s*º dell'edizione, sotto *pi*?, non risulta dalle foto; se mai un *s*º molto incerto sopra. Anche lo *w*[*a*] seguente, che sarebbe importante, perché ci darebbe il principio d'una frase (prendendo anche qui *u* per *mu*, cf. Nº. prec. fr. 28 e 30), non si scorge sulle foto.

Le tracce di x fanno pensare a *254*, ma è molto dubbio.

B 2: . . . . . *83-n QU-a*? . . . *à*? *'par*^{a}*-n* . . . *pa-tá*. . . . .

Qui *par* ha la lingua sporgente e il collo, cioè la forma normale.

B 3: . . . . . *TUWA*-x-*s* -*à* ^{d}UTU.UTU-*r* *à-mi* EN-*n*º. . . *T*[*IPA*]*S*? . . . ^{d}. . . . . .

Nella prima parola l'irregolarità indicata in edizione sotto *TUWA* è confermata dalle foto, ma forse non è un segno (se lo è, sembra un rettangolino come *182.2* o sim.). Il *[TI]PAS* dell'edizione non si scorge sulle foto.

Qui un barlume di comprensione si avrebbe: " al dio Sole . . . . . , mio signore. . . . ", con un uso di *à-* in *à-mi-* visto al Nº. 290 (2ª S.) fr. 2. Cf. sotto A 5.

A 3: . . . . . *.pi-n*^{KUR} É *-nu-wa-ha à-wa . . .[2]34-n 228-à*
" . . . . . il paese di . . . . *.pi* ho scacciato e il territorio (? o sim.) . . . . . "

Il segno *228* è confermato in pieno dalle foto e deve (con o senza *-à*, che può andare col seguito) esprimere il verbo senza complementi, come s'è visto più volte al Nº. prec.

Al principio " il paese di . . . *.pi* " (all'accus.) significherà " quelli del paese . . . . . *.pi* " oppure il verbo (Gl. 95 mz.) deve qui esprimere " evacuare " o sim.

wa-(m)u-à |4. . . . È il principio d'una nuova frase con *u* = *mu* anche qui. *à* (foto) più probabile che *i*? (ediz.)

A 4: . . . . . x *VIII-wa 133.3 10 . . . . wa. . . . .*

Per x l'edizione è esatta (sembra un *pi* d'età recente). Se *wa* venga prima o dopo del numero *VIII*, non so. Lo trascrivo dopo confrontando *VIII-wa-a-ī* di A 13 d 6 sg. (2ª S. Nº. 175). È anche il numero che in i.eo è appunto caratterizzato da *-u̯* (cf. lat. *octavus*).

133.3, un segno nuovo, che mi par certo sulle foto, sembra una testa d'uccello con un gran becco. Il segno seguente mi pare *10*, poi forse, come accenna l'edizione, *WATI* sopra un y, forse insieme = *255*.

B 4: . . . . . x [K]UR?-*a*? ^{d}U[TU]-*TI[PAS w]a*?*-(m)u 434 tá*?*/65a. . . . .*

TI[PAS] è già in edizione; sulle foto non l'avrei riconosciuto. *434* è già in edizione e netto sulle foto. Sono tre tratti come in *LUGAL* attraversati da 4 tratti orizzontali. Benché in *433*, che abbiamo trovato in Samsat I (2ª S. Nº. 126) A 5, invece dei tratti orizzontali si abbia un anello, i due segni, molto simili, sono forse identici. Questo potrebb'esser anche il 2º segno di *Tarqu-timme* o *-muwa* sul famoso sigillo. Cf. av. Nº. 101 fr. 5.

L'ultimo segno è netto sulle foto e mi pare più *65*a (la mano che incide con lo stilo) che non *tá*.

B 5: . . . . . *.QU-la*?*-tar*ª*-n*^{KUR} *TANMI*-x KUR $^{k?}$DUMU-*na*? y-*i*? *QU* z-*i*
. . *t[á]*? . . . . .

Il 2º segno, che in edizione lasciava incerti fra *tu* e *la*, è un chiaro *la* sulle foto, anche se gli manca la punta iniziale (se fosse un *tu*, dovrebbe trattarsi

della forma a frange *182.1*). x è un rettangolino, come lo dà l'edizione. Per esser un *mà* dovrebb'esser riuscito stranamente piccolo.

La grafia DUMU-*ná* è importante. Le iscrizioni di Emirgazi (Nº. prec. e questo) sono antiche e non usano il divisore ^{k}. Così sotto DUMU (in forma normale: mano aperta col pollice in basso e le altre dita riunite sopra) non si vede ^{k}, ma solo *ná*, il cui primo tratto si confonde col pollice di DUMU. Però sopra DUMU ci sono almeno due trattini verticali, che non saprei che cosa possano essere se non (una parte di) ^{k}.

Poi l'edizione ha già *QU* e il secondo *i*. Le foto mostrano y-*i*? *QU* z-*i*, in cui y e z (eguali ?) sono un segno della mano, che non so precisare.

A 5: ..... ^{d}UTU.UTU-*r* *à*?-*mi*? [EN]-*n*º ...*ha*?[-*t*]*i* *TUWA-wa*.... *mi*? *299*?.....

Qui il nome divino è veramente leggibile e il determinativo conservato a metà. Poi più che il mezzo *wa* dell'edizione mi pare si debba leggere *mi* e integrare *à-mi* EN-*n*º come in B 3.

Quel che vien poi è illeggibile e già riprodotto bene in edizione, salvo che il rettangolino centrale sembra aperto, cioè sembra continuare a sinistra. Il resto d'un segno a punta conservato sotto dev'essere un [*t*]*i* e sopra di lui c'è forse -*ha*-, cf. quindi Nº. prec. ult. fr. penult. parola. Sicché avremmo anche qui " al dio Sole ....., mio signore, ho collocato.... "

Nel seguito anche sulle foto non leggo nulla di probabile. I resti che s'intravvedono son quelli dati in edizione.

Nº. 27 : Lamas, sulla costa della Cilicia esattamente a S di Ivriz (Nº. 25-6), = CIH XXXIII B, sull'architrave d'una porta. Consta di cinque segni e è più probabilmente antica che recente, ma salvo l'ultimo segno a sinistra KUR e il terzultimo, forse *s*^{3}, non si legge altro. Vedi qui tav. V in b. a sin.

Nº. 36 : Suvasa, ca. 40 Km. a W di Nevşehir, su un blocco di pietra di forma irregolare di ca. 4 × 5 × 3 m. Ripulita e edita da Hrozný in IHH 379-85 con tavv. LXI-VI; foto in parte migliori in HHM tavv. LXXII-V. Qui a tav. VII.

La mia trattazione in Riv. St. Or. XXXVII (1957) 226-8 insisteva più che altro sull'oscurità del testo, che è sempre un forte indizio di antichità. Il testo è ripartito in 4 parti: C e D su una stessa faccia, separate solo da una linea verticale nel mezzo; B su un'altra faccia e A sulla faccia inclinata che fa spigolo con quella di B, ma più in basso, come mostra bene la tav. LXXII del Gelb.

Siccome l'iscrizione è tutta sinistrorsa, sarà bene cominciare da C, senza

volere asserire con ciò, che questo sia il principio. Come a Topada il *tá* è la mano che stringe un corto bastone (*65.2*), non, come di solito, un pugnale, e con *ta*^{4} indico un particolare segno della mano (*43*b).

C: *133.1-135-tá-wa-s*^{6} *Ta*^{4}*-ta*^{4}*-s*^{6} DUMU^{k}*-s Wa-su-SRM*$_{\backslash}$×*mi-301-s*^{6} *i*^{6}×*ś*^{2}*-ZIT-131 UR*.LUGAL *mi-tí*
" . . . *.tawa*, di *Tata* (o *Nana*) figlio, del gran-re . . . . . *Wasusarrumma* vassallo "

Nel nome del padre si può esitare tra *ta*^{4} e *ná*, ma il segno sembra identico all'ultimo di D, che esprimendo la desinenza verbale è molto più probabilmente *-ta*^{4} che *-ná*.

Sopra *mí-tí* c'è uno *-ha*, d'incerta collocazione.

D: *320-i . . . i*-x$^{?}$*-ā 64*-y-*420-ā*‖ *UR-252.2 à*$^{?}$*-ta*^{4} |^{2} *. .-n 127.4-a-r*^{i} *122-111*a-*ta*^{4}

I molti segni strani e hapax impediscono di capire e perfino di trascrivere. L'ultima parola sembrerebbe il verbo al preterito di 3ª pers. La prima " l'armata " è l'unica comprensibile e farebbe pensare al vanto di aver comandato un'armata (del suo sovrano ?) come c'è in fine all'iscrizione di Porsuk (2ª S. Nº. 29).

B: *Su-r-412-s* ^{d}*SRM*$_{\backslash}$×*mi-ma-s*^{6} *10* LUGAL *350-s*^{6} *Wa-su-SRM*$_{\backslash}$×-*mi-ma-s UR*.LUGAL-*s*^{7}-z *Á-Ì-s*^{4} *par*^{a}-n *UR-338-s*^{6}
" *Sur*. . . . , sacerdote (? o sim.) del dio Sarrumma, re del *10*, del gran-re (e) eroe Wasusarrumma, ... super-coppiere (? o sim.) "

Dell'importanza di questo passo per definire il significato di *10* .s'è detto al Nº. 2.

Il personaggio *Sur. . . .s* sembra tutt'altro da quello nominato in D e si dice in primo luogo adoratore (? sacrificatore ? *350*) del dio, poi anche GAL.GEŠTIN o sim. del gran-re. *para-n* è più precisamente " prae- ".

Il fatto che nelle iscrizioni antiche *Á-Ì* è in genere senza complementi e la disposizione materiale dei segni inviterebbero a raggruppare diversamente: *Á-Ì s*^{4}*-par*^{a}*-n* e allora si avrebbe qui la parola *s*^{4}*-par-* vista al Nº. 19-22 fr. 13. Ma quest'alternativa non mi pare preferibile.

A: . . *.ti-ti-wa-s*$^{8?}$ URU. . . . .

Piuttosto che determinativo qui URU mi sembra il resto d'un titolo " [scriba ? della] città ", attributo di . . *.titiwa*, probm. nome di persona. La posizione in basso e appartata di questa scritta in caratteri più piccoli

mi fa supporre che sia l'indicazione non di un autore, ma del secretario che ha curato l'incisione. Cf. i casi, che vanno aumentando, come Ivriz I C, Boybeyp. I (ult. fr.), ecc. (v. 2ª S. N°. 26 e 128).

N°. 38: Mal-kaya, 7-8 Km. a ponente di Kir-şehir, pubblicata esaurientemente dal Bossert in Orientalia XXVII (1958) 325-50 e tavv. XX-XXVI. Pel sito v. anche Or. Ant. V (1966) 95.

È una rupe con alcune iscrizioni sulle sue quattro facce, che l'editore designa coi punti cardinali: W - N - E - S. Si può esitare circa la data dell'iscrizione. L'editore l'aveva considerata antica in Orientalia XIX (1930) 506 sg. In Or. XXVII 330 b. sembra invece dubitarne. Io inclino a ritenerla piuttosto antica, v. sotto S. Vedi qui tav. V.

S: *182*b-*ZIT-i* LUGAL.DUMU^{k} " il principe . . . . .*ziti* "

Il ^{k} sembra invertito, come anche in N a), dove poi la 2ª volta invece di IC si ha addirittura CI [cf. del resto Körkün (N°. 152 2ª S.) fr. 9]. In generale queste irregolarità sono indizio di età tarda, ma qui il *par* di N a) e b) ha decisamente la forma antica (senza " collo ").

E a): *182*b-*ZIT-i* LUGAL.DUMU^{k} " il principe . . . .*ziti* "

b): *UR-TRH UR-TRH-45*$^{?}$

Le due scritte sono più distanti sulla rupe che non siano nel disegno (per economia di spazio). La prima a) ripete S; la 2ª viene interpretata dal Bossert a p. 342 a. come la ripetizione d'una stesso nome senza e con un compl. fonet. " *-da* ". La sua edizione dà come tale una strana variante di *tá*. Sulle foto a me sembra piuttosto *-45* (il pugno), pel quale un valore *-ta*^{6} diventa sempre più probabile.

Leggendo *Ura-tarhui*(*s*) *Ura-tarhunta*(*s*) si potrebbe eventualmente intendere: " U., di U. (figlio) ", benché manchi " figlio ", che invece è espresso in N b) e c).

L'iscrizione principale su N si articola in tre sezioni a - b - c da destra a sinistra (ravvicinate nel disegno; per la situazione reale v. la fig. 14 dell'edizione).

a): *182*b-*ZIT-i* LUGAL.DUMU$^{k!}$ *Su-par-n°-pi* LUGAL.DUMU$^{k!}$

Pei divisori (^{k}) v. sopra sotto S.

Il primo nome di principe è eguale a quello di S e E a); l'altro è nuovo. Se il suo 1° segno sia *su*, come vuole il Bossert leggendo a p. 348 b. *Su-brina-pi*, non son sicuro.

Sulle foto del dottor Pecorella sotto quest'iscrizione N a) io scorgo press'a poco nella posizione indicata nel disegno a tav. V un DUB, che non mi pare possa essere un'illusione o il risultato di graffi accidentali. La roccia tutt'intorno è guasta e io penso al resto d'una scritta forse d'uno scriba come nei passi indicati al Nº. 36 in fine.

N b): è l'iscrizione più complessa e sembra ripartita in due righe regolarmente bustrofediche:

*182*b-*ZIT-i* LUGAL.DUMU^{k} *30-mi-ti* DUMU^{k} |^{2}
Su$^{?}$*-par-n*º*-pi* LUGAL.DUMU^{k} *i-84*
" Il principe . . . .*ziti*, figlio di *30-miti*, al (?) principe *Suparnapi* . . . . . "

La prima riga viene interpretata così già dal Bossert a p. 344, che però rileva l'irregolare posizione del titolo. Io direi piuttosto: è strana la formulazione che lascia il padre (il re!) senza titolo. Perdipiù il nome del padre non mostra nessun segno del genitivo; quanto meno sarebbe una conferma dell'età antica.

Nella 2ª riga il punto oscuro è l'ultima parola *i-84*, eventualmente *i-83-ti*, non attestata altrove e sorprendente, ma che come f o r m a verbale sarebbe chiara (cf. Bossert p. 343 sg.) L'*i* in edizione è invertito, ma le nostre foto non escludono che fosse regolarmente destrorso, e che quindi questa possa esser veramente l'ultima parola di N b 2.

N c): *182*b-*ZIT-i* LUGAL.DUMU^{k} URU-*tá-s*$^{4?}$ *UR-TRH-tá* DUMU^{k}
" il principe . . . . .*ziti*; URU-*tásа*, figlio di *Uratarhui* "

Il primo nome ricorre qui per la 5ª volta; l'altro è nuovo. Il suo ultimo segno (che ritornerebbe in W, v. sotto) sarebbe un semplice circoletto, che il Bossert a p. 343 b. legge senz'altro *-sa*, mentre a p. 349 b. pel segno in W, che in edizione è praticamente identico, dice: " Das ovale Zeichen mag eher das SAL-Ideogramm (M. *324*) als das runde *s*-Zeichen sein (M. *186*; vgl. Abb. 9 [= N c]) ".

Ma la cosa non è così semplice. *186* = *s*^{4} (prego in ogni caso di correggere in *s*^{4} l'*s*^{2} di Gl. 179 a.) ha sempre un circoletto concentrico interno. Se veramente si ha qui *s*^{4} non si tratterà della desinenza *-s* del N., che a Malkaya non compare, bensì della desinenza *-sa*, come difatti il Bossert legge URU-*desa*.

W conserva solo 3 o 4 segni, di cui l'ultimo è l'ovale, di cui s'è detto or ora. Se è veramente SAL dovrebbe caratterizzare il gruppo precedente come un nome di donna. Non abbiamo altri esempi di quest'uso, ma le menzioni di una donna son così rare in gerogl., che non ci si può stupire di non averne. Cf. peraltro il Nº. sg.

Un'alternativa sarebbe di vedere in SAL il 2° elemento d'un nome composto (probm. anche in questo caso femminile).

Il 1° segno, com'è dato in edizione, dovrebb'esser *par*, benché a p. 349 l'editore stesso esiti tra *15* = SAG e *21* = *par*. Il 2° segno è risolto dal Bossert in x e *i* e di x dice, che probm. non sarebbe *á*. D'altra parte un *Á?-par-i*^{SAL} o *Á?-par-i*-SAL non sarebbe neppure un nome di persona inverosimile, cf. in Laroche, Noms Hitt. p. 35 ^{1}*A-par-kam-mi-is* e *Abarrŭ* (se con desinenza accadizzata) e il gerogl. *A-par-SRM* × *mi*, che il Bossert stesso integra così nella fig. 25 (= SBo II 14; l'*a*- è mutilo), ma legge *Ibri-sar(u)ma* a p. 345 a.

N°. 39 : Hattusa I, a Istanbul N°. 7776, base di statua o di stele edita da Bittel in WVDOG LX (1937) tav. IX 1 e parzialmente p. 12 fig. 3; Altan. 547. Il mio disegno (anche del N°. sg.) è ricavato dalle foto, meno splendide, ma di dimensioni più adatte, in Forrer, Die heth. Bilderschrift (OI Studies 3) p. 9; v. tav. VI in b.

Con la sua figura umana intera inserita nella scritta, una breve dedica, quest'iscrizione e la seguente del tutto analoga rappresenterebbero quanto di più antico ci offrano i testi geroglifici, come sosteneva il Forrer, se non fosse che anche l'iscrizione molto più recente di Tuléil II (v. II^{a} S. N°. 304) conserva questo stesso fatto. (Figure intere di animali, che alternano con la sola testa, si hanno anche in altri testi giù giù fino al *113-nâi* " i cani " di Kg. A 6.9 fn. fr. 32.)

Il testo dice:

i WANA x *390*d-*127*b y *nà TUWA*
" questa lapide ... N.N. verso .... ha collocato "

x, la figura tutt'avvolta nelle lunghe vesti, in contrasto con quella corrispondente del N°. sg., che rappresenta certamente un uomo, penso, con altri, che sia femminile. Però nelle scene di adorazione (e questa è evidentemente tale, dato il braccio levato, cf. av. il N°. 48) il re è spesso in veste lunga di fronte al dio quasi nudo. Sicché potrebbe aversi anche qui, come nel N°. sg. il re o altro personaggio maschile come adorante (questo si direbbe che pensasse il Bittel l.c. p. 12 mz. nella sua sommaria descrizione contemporanea dei due rilievi).

Comunque il nome personale è rappresentato evidentemente dai due segni seguenti, che sono più o meno hapax. Gli ultimi tre segni sono invece o almeno dapprima paiono gli stessi come nel N°. seg. e precisamente: y, che ricorda *há*, ma con quattro " rami " ascendenti, anziché tre, e mutilo in alto; *23* = *nà*, ma, si direbbe, col valore del più recente *24* + *23* = *26* " verso " (o sim., Gl. 184 sg.) e infine un *TUWA* di forma pressoché normale.

Il gruppo y *nà* mi sembra significare qualcosa come lat. *ad* o *erga* (*aedem*

o altro che sia) e se non fosse per la figura umana inserita avremmo una comune dedica con le sole oscurità, che abbiamo anche in testi recenti. Ma quella figura, che sembra volere esprimere una qualificazione, non dico un titolo, come " la donna (*domina*) NN. " oppure " adorando, come adorante ", mi par segnare, soprattutto in quest'ultima interpretazione, il trapasso dalla pittografia (rappresentazione figurativa) all'ideografia (vera scrittura).

Il Laroche HH p. 3 x N°. *3*, accettando un'idea del Bossert, dice di queste due figure: " Correspond au dét. personnel dans les textes cunéiformes "; ma questa " correzione " è per me inaccettabile. Quando i geroglifici etei hanno imitato il cuneiforme hanno introdotto praticamente lo stesso segno come determinativo di persona, cioè il trattino verticale o obliquo quasi identico al cuneo " 1 " (anche per le donne!).

Qui la figura maschile del N°. sg. è caratterizzata quanto meno come " comandante " dal lungo bastone; non è semplicemente " vir ". Quanto poi alla donna (?) l'atto d'adorazione esclude secondo me l'idea che sia semplicemente " donna ". Come determinativo femminile le iscrizioni recenti usano [1] come per gli uomini; per le antiche non sappiamo (quel che si è detto al N°. 38 West è più che incerto).

Sono sempre stato col Forrer dell'idea che abbiamo qui uno dei testi più antichi e addirittura dei primi tentativi di scrivere una frase intera. Mancano ancora tutti i complementi fonetici e di segni sicuramente fonetici non c'è che *i* (per *ī*) al principio, giacché un ideogramma per " questo " non è inconcepibile, ma inverosimile. Diversamente stanno le cose pel N°. sg.

N°. 40 : Hattusa II, a Istanbul N°. 7775, edita come il N°. prec. l.c. tav. IX 2 e parzialmente p. 12 fig. 3; Altanatolien 548. Qui a tav. VI in b.

L'essenziale sul monumento è già stato detto al N°. prec. Una differenza è che qui i segni stanno sopra una linea in rilievo eguale a quella divisoria delle iscrizioni a più righe. Qui si ha una riga sola sin.sa in rilievo.

i WANA x *TAPAR-r-mi 220*b' y *nà TUWA*$^{?}$-z$^{?}$
" Questa lapide .... Taprammi verso ..... ha collocato (?) "

Sulla parte che questo testo ha in comune col N°. prec. al principio e alla fine c'è solo da osservare alla fine, che il *TUWA*$^{?}$ presenta il pollice curvato in basso, com'è proprio (innaturalmente) di *KAT* e sotto questo *TUWA*/-*KAT* c'è un resto di segno. Non mi sembra escluso che si abbia qui un verbo composto *KAT* z " de-porre (?), de-dicare (?) " o sim. Allora la corrispondenza con la fine del N°. prec. si ridurrebbe.

Ma la differenza più grande fra i due testi sta nel fatto che il nome del dedicante è scritto in gran parte foneticamente, perché *mi* (ripartito in due coppie, anche se vicine, di trattini) e la " coda " *r*ª sono certi, e quest'ul-

timo segno ausiliare sorprende in epoca così antica dal punto di vista generale della storia della scrittura. Si direbbe che la scrittura sapesse già esprimere molti complementi, ma li tralasciasse, p. es. nel N°. prec., in una specie di stile epigrafico solenne (noi ora diremmo " telegrafico " o " lapidario ").

*220*b' è stato identificato dal Bossert, Š. und Kupapa p. 87, fig. 59, confrontando l'impronta di KUB XXV 32 III, dove si ha come nome (e titolo ?) *TAPAR-r-mi 220*b *WI*. Quest'attestazione di *220*b è stata omessa in Gl. 213 (e anche in HH *254* p. 135) a torto, perché un'ulteriore concordanza tra quest'impronta e quella di Ugar. III fig. 76-7 è anche *WI* (= *395*). Leggere *ha* invece di *220*b', perché il segno è tondo (mentre *220*b è un rombo) e materialmente eguale allo *ha* di Topada (col trattino obliquo), conduce a gravi difficoltà d'interpretazione, se lo si prende come enclitica " -que ". E d'altra parte una forma ampliata *Taprammiha* non suona molto persuasiva.

Benché la figura umana sia quella di un capo di qualche cosa, dato il bastone di comando, non penso che debba esser un re di Hattusa. Un attributo univocamente regale non mi pare che ci sia e la somiglianza col re " Tarkondemos " (CIH XLII 9) non è decisiva. Del resto un re locale, come Hattusili III° di Hakpissa, prima di diventare gran-re, poteva, penso, erigere un monumento come questo a Hattusa col consenso del gran-re, cf. av. N°. 49.

N°. 41 : Hattusa III, stele a Ankara N°. 1813, edita in Bittel-Güterbock, Boğazköy 1935, pl. 27; IHH pl. XCI-II; qui a tav. VI in b. a d.

È di grande importanza, perché contiene (solo) la genealogia d'un gran re Tuthalija. Purtroppo è molto mal ridotta e mostra i resti di 4 righe regolarmente bustrofediche e la prima riga è sinistrorsa come mostra l'unico segno asimmetrico *tu* (col piede a destra).

r. 1: resta quel tanto che basta per ricostruire praticamente con certezza un'edicola " grande ", cioè col titolo *289*×*la* = *labarna.*

*UR.*LUGA]L *28[9-l]a* [WA]TI*Tu 28[9-l]a U[R.* LUGA]L
" il gran re labarna Tu(thalija) "

r. 2: *HÁ*×*li UR.*LUGAL *Á-Ì*? DU[MU. . . . .
" figlio del gran-re (e) eroe Hattusili "

r. 3-4: . . . . . *UR.*LU]GAL *Á-Ì*? DUMU-*264*|4 . . . . . *UR.*LU[GAL. . . .
" nipote del gran-re (e) eroe . . . . . , discendente ? del gran-r[e. . . . . "

Il Laroche (v. av. N°. 43) ha chiarito meglio che *HÁ* è = *Hattusa*, ma per comodità di trascrizione, ritenendo che il segno fonetico *há* risalga a questo antico, conservo *HÁ*.

Si sa che per decidere di q u a l e Tuthalija si tratti, bisognerebbe leggere qualche traccia del nome del nonno interamente perduto. (Ora il Laroche, Anatolica III (1969-70) 94 n. 4 dà un'integrazione di tutta la genealogia. Ma a me qui importa solo quel che si legge o immediatamente s'integra).

Se la grafia di " nipote " (NB.: " figlio del figlio "!) fosse quella solita con *-264-265-*, non si può decidere. Integrare anche *265* al principio della r. 4 riduce di molto lo spazio che resta pel nome di gran-re seguente, per cui rimarrebbe però disponibile una colonnina (se pur di colonnine si può parlare in questo testo), anzi del 1° segno del nome s'intravvede un resto che fa pensare a *ná*. (Un segno della mano sotto un ^{k} sarebbe possibile, ma ^{k} non sembra usato come divisore in epoca così antica).

N°. 42: H a t t u s a IV, incisione o graffito (a doppio contorno) sulla sfinge di Yer-kapi, edita dal Bittel. WVDOG LX (1937) p. 8 fig. 1; Altanatolien 676. Qui a tav. VII in b. a sin.

Conserva 5 segni abbastanza chiari d'età antica (come il monumento stesso), perché l'*a* ha la forma antica e il segno sopra l'*a* è *58*a, il segno solamente antico, di cui i sigilli di Ugarite han fornito al Laroche la lettura *ni* (Gl. 193 mz).

*58*a è d e s t r o r s o in contrasto col *li* sinistrorso. Il Laroche HH *55* p. 36 propone una lettura VILLE *-li-ni-a* SCRIBE, che comporta inoltre un emendamento del LUGAL, netto dell'edizione, in URU².

A parer mio, la scritta copia la leggenda di un s i g i l l o , su cui è regolare che le due colonnine di segni siano contrapposte: quelli di sinistra sono sinistrorsi e quelli di destra son destrorsi (cf. Yazk. N°. 65-6). Solo il DUB, che su un sigillo dato lo spazio circolare, sarebbe finito sotto al centro, qui è stato collocato a parte.

Resta però dubbio quale sia la prima colonnina da leggere:

Ni-a (-) LUGAL-*li* oppure LUGAL-*li* (-)*Ni-a*

Preferirei la prima alternativa (anche senza voler combinare poi LUGAL-*li* come " regale, del re " con DUB " secretario "), ma non intendo escludere la seconda.

N°. 42*a*: H a t t u s a IVa, falce che porta i n c i s o il solo segno DUB, edita da Bittel, WVDOG LX (1937) p. 21 fig. 3; qui tav. VII in b. a sin.

È probabilmente un contrassegno di proprietà o sim., non personale di un segretario, ma piuttosto della cancelleria reale, sicché in un certo senso si arriva all'interpretazione antica del Güterbock " ufficiale, del palazzo ", ma su base nuova.

N°. 42 *b*: H a t t u s a XIII, scritte i n c i s e su (cocci dell'orlo di) pithoi edite da Bittel ibd. p. 53 sg. in fig. 30 e tav. 38: v. qui a tav. XII.

La trattazione del Bittel è approfondita e molto interessante, ma la sua descrizione e analisi considera le scritte come destrorse. Ora esse si compongono in sostanza del segno *338* in due diverse grandezze (ibd. p. 54 mz.) e in *338* non l'ansa, bensì il becco, com'è naturale, segna il d a v a n t i del segno. In altre parole *338* (nelle prime 4 scritte A - D; E diverge) è s i n i s t r o r s o e l'analisi deve partire da questa base. In E poi la testa d'animale assicura senz'altro che è sinistrorsa.

Che *338* qui abbia un tratto interno verticale, non credo che alteri l'identità del segno. D'altra parte sorprende che il *338* piccolo p r e c e d a il *338* grande (li distinguo come 338^{p} e 338^{g}).

Anche da noi la posizione dell'unità di misura varia e, se *tre litri* è l'ordine comune, giusto nei conti s'usa l'altro: *litri tre.* Del resto sappiamo che la prima (o unica) riga d'un testo solitamente è sinistrorsa. Sicché abbiamo:

A:	[X]XXIIII\	338^{p}	[X]XX II I\	$[3]38^{g}$
B:	XXXIIIIIIIII	338^{p}	XXX II II II I	338^{g}
C:	. . . . . .I II II...			$33[8^{g}]$
D:	.....I]IIIII\	$[3]38^{p}$	XXX II II II II\	$[3]38^{g}$

I gruppi di tratti non sono così regolari, ma non mi diffondo sulle piccole irregolarità nella loro disposizione, perché esse risultano più esattamente e facilmente dal disegno. Rilevo però almeno che nei numeri della seconda parte i tratti verticali son riuniti in coppie distanziate fra di loro, mentre nella prima parte questo non è.

Leggendo così da destra a sinistra l'uso di — " 10 " e I " 1 " è quello solito (Gl. 164 sg.). I tratti o b l i q u i sembrano indicare una frazione, " due . . . .esimi ", e data la costanza di soli due tratti, si può pensare a 2/4 = = 1/2; cf. sotto E.

Il Bittel si chiede naturalmente il perché dei doppi numeri, ma senza arrivare a una conclusione certa, salvo " dass es sich um Massangaben des Inhalts handelt ". E di questa ci accontenteremo anche noi.

E = Abb. 30 (p. 54, solo disegno; per la direzione v. sopra):

.....IIIII\ 225b-$s^{3?}$

Qui invece di due tratti obliqui se ne ha uno solo (1/4 ?). Con *225*b indico un segno molto simile a *225*, ma invertito e con un triangolino in più in alto e due sporgenze ai lati, mentre in *225* c'è $\check{t}$ (o *70*).

La testa d'animale, se non è s^{3}, potrebb'esser quella del N°. 51 B.

Nº. 43: Hattusa V, l'iscrizione rupestre del Nişantaş, più volte edita interamente o parzialmente. Si sa che il testo è praticamente perduto, perché dilavato e quasi cancellato dalle intemperie. Della parte iniziale, in cui s'è riconosciuta da tempo una lunga genealogia (cf. ind. Nº. 41), si son tentate varie ricostruzioni, di cui le più notevoli sono quelle del Bossert in AfOF IX (1934) 183, casella VI, e quella recentissima del Laroche in Anatolica III (1969-70) 94-8 e tavv. V-VII, che la migliora e completa, ma (a p. 93 n. 1) non le rende affatto giustizia. Io riporto qui quest'ultima semplicemente con qualche osservazione.

Il mio disegno a tav. III è ricalcato sulla sua pl. V, che riproduce il disegno di Bittel-Güterbock-Krause in Boğazköy, APAW 1935 tav. XXV. La pl. VI del Laroche dà i contorni dei segni secondo la sua autopsia e la VII la sua ricostruzione. Quest'ultima si può facilmente riportare in trascrizione e la precedente è implicita e assorbita nell'ullima.

fr. 1ª, a): *ÁMU-wa-mi-à UR*-LUGAL *289×la SUPPI-LULI-mi 289-la UR.*-LUGAL *HATTUSA*^{KUR} LUGAL *Á-Ì*

b): ^{WATI}*Tu UR.*LUGAL *Á-Ì* DUMU$_1$ *HATTUSA*^{KUR} LUGAL-*s*

c): *HÁ×li UR.*LUGAL *Á-Ì* DUMU-*264*

fr. 2ª: *mi-s -wa-à tá-ti* ^{WATI}*Tu UR.*LUGAL.....

La prima parola è interamente integrata. Le tracce dei segni sono troppo vaghe per reggere una lettura. Chi ritiene che a quella data un'iscrizione geroglifica potesse cominciare con la formula delle iscrizioni recenti, può supporre quella lettura, che comunque non ha importanza.

L'edicola seguente è quella " grande ", cioè contiene anche *289×la*, cioè, come aveva trovato il Bossert, *labarna*. I tre segni del nome sono già in Bossert l.c. e furono identificati con *Suppiluliuma* in base ai sigilli di Hattusa.

La novità maggiore nell'analisi del Laroche riguarda il gruppo seguente, che in base alla sua probabile ripetizione in b), dov'è rimasto qualcosa di più, vien restaurato come *HATTUSA*^{KUR}. L'idea persuade, perché chiarisce anche come mai *HÁ×li* esprima *Hattusili*. Restano due dubbi non gravi: 1º nelle genealogie delle iscrizioni recenti (e altro non abbiamo da confrontare) non mi pare che si abbia mai la ripetizione del toponimo (cioè " re di .... ") per gli antenati. 2º: se " re di Hattusa " era ripetuto pel padre, perché non anche pel nonno *Hattusili* ?

LUGAL e *Á*... erano già riconosciuti in Bossert l.c.

b) anche qui ^{WATI}... *UR.*LUGAL ..... V-*s* LUGAL-*s* sono già in Bossert (V-*s* diventa ora *HÁ*^{KUR}). L'integrazione *Tu* è diventata facile per noi grazie a SBo. Il resto della plausibile restituzione del Laroche è nuovo.

c): *HÁ×li UR.*LUGAL .... è già in Bossert; *Á* e fors'anche *-Ì*, non fosse che come ripetizione del titolo in a), dov'è abbastanza leggibile, risultano già da " Boğazköy ". Nuovo è DUMU-*264*, non letti (v. plaat VI!), ma integrati dalla stele N°. 41 r. 3, dove, come il Laroche a p. 94 n. 6 osserva, *264* è chiaro. L'integrazione è in ogni caso ovvia.

Al principio della 2ª frase già il Bossert dava: *wa-ná-à? tá-ti* ^{WATI}...*UR.*-LUGAL.... (tutt'e due le trattazioni si arrestano a questo punto). Sappiamo da un pezzo che *wa-ná-* come principio di frase è senz'esempio. La correzione del Laroche *mi-s-wa-à*, di cui *s* e *à* s'intravvedono in " Boğazköy ", mentre il 3° segno può esser *mi* o *wa*, dà un gruppo iniziale possibile, anche se non so citarne esempi, v. Gl. 18 sg., dove va aggiunto tra altri nuovi passi anche *á-mi-s -wa* di Körkün (2ª S. N°. 152) A 3 pr. fr. 7, che è il gruppo più simile che io conosca.

Confrontando KBo XII 38 II, un testo di Suppiluliuma II°, il Laroche a p. 94 sgg. mostra che le due genealogie e titolature sono identiche e se ne vale per precisare la serie dinastica da Suppiluliuma I° al II°.

Quanto al titolo *Á-Ì* ne ho detto al N°. 316 (2ª S.) fr. 2. Dire " le mot ... HÉROS-*li(a)s* " (p. 97 n. 9) non mi par giusto. Ci sono due titoli: l'uno *Á-Ì* antico senza complementi, che sembra veramente = UR.SAG " eroe ", come ha trovato il Bossert, e l'altro recente *Á-Ì-li(a)s*, che p. es. a Mahrada (N°. 316) è del tutto inverosimile che possa significare " eroe ". Se basti uno sviluppo semantico dal senso antico a spiegare l'uso di quest'ultimo, oppure se si tratti di due parole diverse, non intendo ancora decidere.

Che poi *Ì* nel titolo antico sia un v a s o , come sembra chiaro in epoca recente, oppure originariamente una s p a d a , come pensa ora il Laroche a p. 95 b., non so decidere, né credo che si potrà decidere dato lo stato miserando delle iscrizioni antiche. Il Laroche cita tre testi: Yazılı Kaya 81 (v. av. N°. 52.81), Karakuyu (v. av. N°. 95) e la stele vista al N°. 41. Dappertutto la cavità interna del segno e la sua apertura in alto parlano contro " spada " e piuttosto per " vaso ". D'altra parte in un ideogramma complesso per " eroe ", supposto che fosse inteso nel senso nostro, una spada è più verosimile.

N°. 44: H a t t u s a VI, frammento edito da Otten in MDOG LXXXVIII (1955) p. 13 fig. 1. È l'angolo superiore destro d'una pietra, che presenta intorno una cornice in rilievo. Per questo e per l'aspetto elegante della scrittura non sembra molto antica. Ma il *(m)u* ha la forma arcaica e l'*a* è singolare, in quanto è l'*a* più comune dell'età neo-etea, ma (invece delle due coppie di sporgenze proprie della forma antica) sembra avere un accenno a quelle in forma di 4 trattini obliqui incisi nel corpo del segno stesso; v. tav. VIII.

r. 1 (sin.sa): .....*a-i -pa -(m)u*.....
r. 2: .....x ^{d}.....

Nº. 45 : Hattusa VII, inedito. Il Bittel, MDOG LXXXVIII (1955) 16 ne dice: " ..... ist unfertig, denn die 1. Zeile ist nur stark ein Drittel, die 2. sogar noch weniger vollendet..... Dabei ist es bemerkenswert, dass der Steinmetz den bustrophedonen Text, unbekümmert um Inhalt und Zusammenhang, in beiden Zeilen gleichzeitig von links her auszumeisseln begonnen hat [cf. av. Nº. 96]. Die schönen, grossen Zeichen sind .... erhaben.... Die den Rand begrenzenden und die Zeilen trennenden Leisten sind ebenfalls erhaben. Dass es eine grosskönigliche Inschrift ist, geht aus dem Zeichen "Grosskönig" hervor, das als erstes am linken Rande der 1. Zeile steht. Die Meinungen der Hieroglyphenkenner gehen aber z.Z. noch auseinander, ob der grosskönigliche Name auf diesem Stein selbst steht oder auf dem nächsthöheren, verlorenen Block stand. Nach einem der Sachkenner ist er erhalten und lautet *Pusarruma*, somit verschieden von allen bisher bekannten heth. Grosskönigsnamen, denn an den gleichnamigen König aus der Frühzeit des sog. Alten Reiches ist selbstredend nicht zu denken. Das würde dazu zwingen, die Inschrift .... in die Zeit nach dem letzten Dynasten ..... anzusetzen, also nach Suppiluliama II ".

Nº. 46 : Hattusa VIII, edita dal Bittel, MDOG LXXXIX (1957) p. 23 fig. 18, incisa (molto superficialmente) su un blocco irregolare di pietra, v. qui tav. VIII.

A sinistra si legge *Pa*$^{?}$*-ta*^{5}*-x-n*º DUB
x vien letto dal Bittel *sa*, ma non vedo quale segno per *s* possa essere. Quel che io scorgo sembra un *n*º, ma più semplice di quello seguente, che invece è chiaro e completo.

A destra i segni sono evanescenti, ma mi pare di scorgevi ..... *s*^{3}*-was-ka*$^{?}$ DUB, solo che il *ka* sarebbe invertito. Se la lettura non è illusoria, avremmo il nome della dea Sausga (v. av. Nº. 52.38 e 55a) come (2º ?) elemento d'un nome di persona, giacché non si scorge ^{d}.

Fra le due colonne di segni in alto mi par di scorgere due *á* sinistrorsi (come tutta l'iscrizione).

Nº. 47 : Hattusa IX-X, due frammenti (A e B) pubblicati da Beran in MDOG XCIII (1962) p. 48-9; qui a tav. VIII.

Il primo (A) conserva in riga sin.sa: ..... *294-tà* x-*ma-ś*^{1}.....
Il *294* (l'avambraccio che tien un'ascia) è in una forma riccamente sviluppata soprattutto nello strumento (o arma che sia). Confrontando *arha* ^{294}*karmalita* in Kg. A 1 a 1 mz. fr. 3 (Gl. 71 b.) si può pensare che anche qui *294-tà* esprime un'analoga (o la stessa) forma verbale.

La 2ª parola ricorre nell'altro frammento B, pure sin.so:

.....x-*ma-ś*^{1} *127*[.2.....

L'editore per x legge *su*, come faceva il Bossert per questa forma arrotondata e più ricca (con tratto orizzontale e puntini interni), che è propria p. es. di Topada. Ma Emirgazi e Yaz.kaya (v. av. N°. 52.42a) per *su* usano il semplice triangolo, sicché la lettura *su* qui non è certa.

N°. 48 : Hattusa XI, frammento edito ibd. p. 51 con ricostruzione plausibile dell'intera edicola, come contenente il nome di *Tuthalija*. Interessante è la figura d'un adorante sulla destra, sulla cui interpretazione si può essere di vario avviso. Vedi qui tav. VIII in b. a sin. e cf. N°. 39.

N°. 49 : Hattusa XII, edita dal Güterbock, Bogazköy IV 49-52 con tav. XIX e fig. 13. Qui a tav. IX.

Per la lettura divergo solo in due o tre punti dall'editore, nonostante l'ammonizione a p. 50 a, che non dimentico, ma che non può chiederci di rinunciare a quello che le foto mostrano; anzi è stata un'ottima idea quella di darne due, perché ciascuna mostra meglio parti diverse degli stessi segni.

In alto tra ^{d} e *tá* non c'è un grande spazio vuoto, perché io scorgo i resti d'un segno. Quel che do nel disegno, che ricorda lontanamente *tí*, è un tentativo di ricuperare il segno, ma almeno il tratto orizzontale in mezzo e quello curvo alla sua destra sono profondamente incisi e non possono esser un'illusione ottica, tanto più che senza questo segno la disposizione di tutt'i segni della parte superiore dell'iscrizione diventa enigmatica, come risulta dalle domande stesse che l'editore si fa.

Dapprima avevo anch'io pensato col Güterbock (p. 52 b mz.) a due righe orizzontali tutt'e due (irregolarmente!) sinistrorse. Ma discutendo l'iscrizione col collega Carruba mi son convinto che il suo suggerimento di leggere il testo in due colonne verticali è preferibile da tutt'i punti di vista. Si ottiene allora:

x-*lá*(-*r*²)-*ha* *Á-190*a^{URU} LUGAL 2ª col. ^{d}y-*tá* *PI TUWA*
" . . .*lu*(*r*)*ha*, re di *Á-160*a, al dio . . .*ta* ha donato (e) collocato "

Diciamo subito che l'interpretazione, che il Güterbock dà dei due verbi in fine è certamente quella giusta e illumina tutt'il testo. Che siano senza complementi dopo quello che si è visto a Emirgazi (N°. 19-23) e in Hatt. I-II non ci sorprende più, se mai al contrario.

Sotto LUGAL l'edizione da un ovale coricato enigmatico, che le foto non confermano affatto. È certamente il risultato d'un danno accidentale.

La cosa più importante di tutt'il testo è il nome della città di *Á-190*a^{URU}, già riconosciuto dal Güterbock come identico a quello del bellissimo e oscurissimo sigillo d'Aydın, di cui ci ha dato una splendida foto C. H. Gordon in Iraq VI (1939) tav. VIII N°. 70. Ma invece di rallegrarsi di questa così importante attestazione di quella città in un monumento della

capitale, l'editore contesta l'identità di URU e pensa a una lettura *Á*-x-*su*, perché il disegno interno dei due *190*a non è eguale. A me pare prudenza eccessiva e ritengo naturale l'identificazione.

Avremmo dunque qui la dedica di un monumento a Hattusa per opera di un re regionale, come s'è detto sopra al Nº. 40. La città di *Á-190*a dev'essere la sua capitale come Hakpissa per Hattusili III.

Quanto al nome della divinità ^{d}y-*tá*, tutto dipende dall'identificazione di y, che forse riuscirà a altri. Discutibile è anche il nome del dedicante. L'editore pel 1º segno (x) pensa a *ha*, ma nel valore ideografico di *LULI* " Brunnen ". A me il segno pare così distrutto che perfino *s*º non mi pare escluso. Comunque lascio x.

Certo è il 2º segno *lá*, che in epoca antica ha il valore *lu*, ma io trascrivo *lá* pel principio per me inviolabile di trascrivere sempre nello stesso modo uno stesso segno (non violerebbe la regola chi trascrivesse *l.* o *l*º per lasciare incerta la vocale). Nella traduzione, che è libera da quel vincolo, do *lu* come più probabile.

Al piede di *lá* l'editore dá la coda = *r*. A me par molto dubbia: la 1ª foto non la mostra, la 2ª ne mostra due (di cui una però deve appartenere al cerchio di *ha*). Però l'ho lasciata nella trascrizione per l'altro principio (meno assoluto) di cambiare solo quello che è strettamente necessario cambiare e non sostituire, come tanto spesso avviene, obscurum per obscurius.

Che il 3º segno sia *-ha* mi par quasi certo. L'editore preferisce *HUH* = *69*, di cui io non conosco alcun impiego fonetico. Che il Laroche lo dia pei nomi che cominciano con *HUH-ha-* non prova nulla. **hù* si potrà ammettere quando si sarà trovato un esempio chiaro, in cui *HUH* serva a scrivere una desinenza. Qui non è certo il caso, e io accetterei tutt'al più una trascrizione x-*lá*(-*r*)-*HUHA*. Ma *-ha* mi par molto più probabile.

Quanto sopra spieghi il disegno che ne do a tav. IX.

Nº. 50 : Hattusa XIV, frammento di pietra calcarea edito col Nº. prec., ibd. p. 52 sg. con fig. 14; qui a tav. VIII in b. a d.

Già letto e integrato rettamente dal Güterbock: . . .(*m*)*u-n*[*u-w*]*a*. . . . . probm. resto d'una forma verbale d'un tema causativo in *-nu*(*wa*)-.

Nº. 50*a* : Hattusa XIVa, graffiti sulle pietre d'un lastricato, ibd. p. 53 con fig. 15 e tav.

Vi si riconosce quasi solo un DUB e pur riconoscendone la pubblicazione doverosa e interessante, li tralascio qui come insignificanti al nostro scopo.

Nº. 51 : Hattusa XV, scritte su tavolette d'argilla, v. qui tav. XI in basso a d.

A: in margine alla col. I di KUB VII 1, che riunisce cinque rituali trattati da Kronasser in Die Sprache VII (1961) 140 sgg., si scorgono t r e segni sinistrorsi in colonna: *ha-tà III*

Il numero *III* = " 3 " è molto più probabile qui che non EN " signore ". Quanto a *ha(n)ta* io ho pensato al l. cit. VIII (1962) 108 all'annotazione nesica *ANA* GIŠ.HUR-*k*^{a}*n handân* " fissato su una tavoletta di legno " (in geroglifici, come generalmente si ritiene).

Si può naturalmente cercare un'altra spiegazione.

B: nel colofone di KBo XIII 62 rov., testo che l'editore Otten definisce " Brief eines Würdenträgers an die Königin mit Namensunterschrift in hethit. Hieroglyphen ", si scorge quello che a tav. XI riporto dall'edizione.

L'unico segno riconoscibile è l'ultimo, che sembra più o meno la stessa testa d'animale o r i z z o n t a l e discussa ind. al N°. 4 (cf. a. N°. 42b E).

C: SBo II 239 (dato anche in foto) è pure un " Tontafelbruchstück mit Ritzzeichen " (ibd. p. 6 a. sotto 7).

In alto è conservato un segno (G *243*), che mi sembra eguale a *205* (Gl. 211 mz). In mezzo c'è forse un triangolo, ma con un vertice in basso, e in basso a sinistra DUB-*l*[*a*], cioè " scriba " (Gl. 218 b.)

N°. 52 : Le leggende dei rilievi di Y a z ı l ı K a y a (abbrev. Yk.), il famoso santuario presso Hattusa. Come pel Nişantaş (N°. 43) anche per lo studio di queste iscrizioni solo un soggiorno prolungato poteva condurre a qualche risultato. Per varie ragioni ho preferito non chiedere mai il permesso di lavorarci. Del resto quello studio presupponeva una preparazione nel campo mitologico, che io non possiedo.

Fortunatamente poco prima di dover scrivere queste pagine è uscito al principio del 1971 un nuovo esauriente studio del Laròche nell'ultimo fascicolo di RHA XXVII (1969) 61-109, con ricca documentazione anche fotografica, che dà, mi sembra, tutto quello che si può dire di quelle leggende e che io qui non faccio che riassumere. L'autore dice naturalmente a p. 63 mz.: " La véritable difficulté de Yazılıkaya réside dans l'identification des signes, souvent indiscernables sur une surface très érodée; il y entre une certaine part de s u b j e c t i v i t é que le lecteur doit pouvoir évaluer en connaissance de cause ".

Io considero appunto mio compito solo quello di rilevare quella parte soggettiva, sottolineando come spesso si tratti non di una lettura, ma di una ricostruzione fondata sull'idea fondamentale del Laroche, generalmente riconosciuta giusta, che praticamente t u t t e le leggende siano in currico o almeno diano dei nomi divini la forma c u r r i c a , e il complesso sia il sistema del panteon currico.

I miei disegni a tav. IX sgg., salvo osservazione espressa contraria, sono ricavati da " Yazılı Kaya " (abbrev. Yaz.) la splendida pubblicazione di Bittel-Naumann-Otto, WVDOG LXI (1941), dove, oltre alle foto, a tav. 32-5 sono riprodotte a parte le leggende in un ammirevole disegno. Il mio (a tav. IX-XI), si badi, è già, perlopiù involontariamente, un'elaborazione dei dati di quel disegno, anzi un'integrazione ottimistica in tutt'i casi, in cui la lettura è più o meno pacifica. Pessimistica fedeltà all'edizione ho conservato invece in tutt'i punti, in cui non sono convinto della lettura proposta. I particolari sono discussi minutamente qui sotto.

Mantengo qui anche l'ordine ben fondato della trattazione riassunta del Laroche.

A - lato sinistro, N^{i}. 1 - 42 (sinistrorsi).

42: il dio principale ^{d}*TRH*, da leggere *Tesup* come corrispondente del N°. 43, v. av. lato destro.

42a: la ricostruzione del Laroche è

$^{d?}$(*M*)*U Ti-su-pi hu-pi-ti* " veau divin, le *hubiti* de Tešup "

hubiti = AMAR-*ti* " vitello " è un'equazione dovuta a Otten. OLZ 1954, 135 n. 2.

Il disegno in Yaz. dà già sostanzialmente alcuni di questi segni (v. qui a tav. IX. Quello che chi non è legato da nessuna teoria ammette senz'altro è: $^{d?}$(*M*)*u*-w-x-*su*-y-z-*41.9-ti* (quest'ultimo segno in edizione è evanescente e perciò omesso per isvista nel mio disegno a tav. IX).

Il 1° segno sarà ^{d}, ma è molto guasto. Siccome altri ammette che qualcuna di queste leggende (v. av. 40) sia senza ^{d}, così potrebbe dubitarne qui. Ma io non credo che ^{d} mancasse mai.

Il 2° segno è (*m*)*u*, ma non nella forma vista fin qui propria dell'età antica, bensì in quella d'età recente, a due corna e un orecchio. Come si vede comodamente da Tables paléogr. p. 180 b. questa forma è usata a Kargamis da Katuwa (in parte) fino a Kamana (! almeno; i predecessori hanno altre forme) e s'incontra anche a Gurgum, ibd. p. 174 ult. riga.

Anche se qui (*m*)*u* fosse ideogramma, si può intenderlo " toro ", ma non " vitello ". Quest'ultimo è possibile solo pei segni *111* sgg.

Il 3° (resto di) segno è considerato zero dal Laroche, ma allora resterebbe un considerevole spazio vuoto fra il (*m*)*u* e il *ti*, che invece è possibile, ma non è dato in Yaz. Taf. 34 così come indica il L., bensì com'è ricalcato nel mio disegno. Non intendo escludere un *ti*, ma non si può darlo per quasi certo.

A rigore in edizione invece di w e x (= *ti*?) insieme sembra quasi esserci una specie di tiara o copricapo tondo con un ricciolo pendente a sin. che ricorda la porzione destra di *21*.

Il 5° segno è senz'altro *su* nella sua più semplice forma; se ne è già detto al N°. 47 B.

Poi vengono i guai maggiori: per l'interpretazione del Laroche è necessario che il 6° e l'8° segno siano eguali, e questo è escluso. O l'edizione in Yaz. Taf. 34 è grossolanamente errata o i due segni sono nettamente diversi. L'edizione pel 6° segno dà qualcosa che io ho cercato di ricalcare esattamente e risulta forse una mano aperta. Invece l'8° segno è il tipico *41.9* noto come elemento del nome di luogo di Karahöyük (v. av. N°. 101). Leggerlo *pi* non si può anche perché il *pi* di Emirgazi e del N°. 49 (cf. anche qui sotto il rilievo 33) è del tutto diverso, e da esso si deriva il *pi* d'età recente. *49.1*, orizzontale col pollice rivolto in alto è tutt'altro segno.

Io devo quindi ricusare del tutto la lettura proposta.

41: ^{d}*TRH* x(-y)

40: l'unico segno (mancherebbe ^{d}) sarebbe una "tige de céréale" corrispondente a ^{d}*Halki* / ^{d}NISABA. Il segno è hapax e mutilo. L'edizione rinuncia al disegno, perché le foto sono chiare, e afferma che il ^{d} non c'era. È sorprendente che proprio qui, dove se mai c'era il bisogno di distinguere, diciamo, " Cerere " da " cerere " (= "grano), manchi il ^{d}. La foto Yaz. Taf. 18 mostra sopra *HALKI* una superficie così guasta, che mi pare strano si possa negare che ^{d} ci possa essere stato.

Comunque, il segno si può forse confrontare con *146*, che sembra una variante di *147*, il " (covone di) grano " usato per scrivere *wasu* " bene ". Ma la differenza dei due segni è forte.

39: ^{d}*A*, che starebbe per ^{d}*A-ā* < sum.-accad. ^{d}*Ea*. Può darsi, ma non convince troppo. Siccome tra *a* e la mano della figura c'è un largo spazio guasto, io integrerei *A*[*-a*].

38: ^{d}S^{a}-*was-ka*, lettura già chiara in Yaz. Taf. 33. Il nome ritorna in 55a.

37: Il Laroche p. 73 si attende qui *Ninata*, mentre l'edizione dà *nú-tá*, per cui rinuncia a una lettura. Se il disegno è giusto e lo spazio consente un'integrazione [^{d}*Ni-*]*nú-ta*, una via d'uscita sarebbe d'attribuire a *nú*, che alterna con *nu*, un valore *no*. Ma forse è meglio rinunciare col Laroche a ogni spiegazione (lui però integra [^{d}*Ni*]*na-*, cioè ammette un ideogramma).

36: . .x-*t*[*á*] dovrebb'essere ^{d}*Kulitta*, ma x è hapax.

35: ^{d}*ARM*, il dio Luna, in currico ^{d}*Kušuh*.

34: ^{d}UTU.*TIPAS* " il dio Sole del cielo ", rappresentato a differenza degli Dei circostanti, con la solita figura del gran re in lunga veste e col lituo abbassato nella destra, sormontato dal disco solare alato.

È una delle leggende meglio conservate, tanto che l'edizione rinuncia a darne un disegno; v. la foto Taf. 16.

33: ^{d}x-*tá-p*[*-i*], che sarebbe ^{d}*Astapi*. Enigmatico resta il primo segno. Quanto al 3° l'interpretazione che io do del disegno in edizione, senza forzarlo, mostra come probm. era il *pi* anche a Yk., cf. ind. sotto 42a.

32: ^{d}*RUWA-ti*. Qui il complemento assicura che si tratta del ^{d}*Ruwa*(*nti*) tante volte attestato (Gl. 102 sgg.) e anche il Laroche ammette un'intrusione anatolica nel panteon currico.

31: ^{d}*182*-x, lettura ignota. Che x sia soltanto la coda = *r* non mi par possibile, sempreché l'edizione sia appena degna di fede. Certo il *tu* d'età recente ha la coda in questa posizione, ma che *182* sia *tu* non è ancora certo. Perdipiù la presunta coda è esageratamente lunga e ci sono altri resti del segno, per cui le due integrazioni, che normalmente sarebbero possibili, sono *à* o *li*. L'edizione a p. 65 pensa addirittura a un'integrazione *tá* (se bene intendo). La foto Taf. 15, 2 mostra che c'era in ogni caso più che la sola coda.

30: ^{d}x, in cui x è la testa d'un dio (con la tiara conica, qui tronca perché fusa con ^{d}). Secondo il Laroche sarebbe ^{d}ZABABA = curr. ^{d}*Hesui*.

Da qui in avanti v. tav. X.

27: ^{d}x, secondo il Laroche ^{d}U.GUR " dieu épée ". x è una mano che impugna una spada, ma al suo mezzo, non all'impugnatura! Può darsi che la spada sia immaginata nel suo fodero. Il disegno del Laroche qui interpreta correttamente l'edizione. Il segno ricorda *65*a e b, specm. nella variante di Boybeyp. I A fn. Però l'edizione a p. 60 b. e la foto Taf. 14,3 lasciano in dubbio se non si debba leggere ^{d}x-*tá*.

26: ^{d}*Ta*$^{4?}$ . . .*s*^{3}. Il Laroche legge ^{d}*Pi-sa*^{4}-*sà*(-x$^{?}$) e dice che il *pi-* è " certain ". Per me non lo è affatto e mi sembra molto più probabile un *ta*^{4} = *43*a soprattutto nella variante di Suvasa D 2 (v. ind. N°. 36). Lo zig-zag delle due linee parallele chiaro anche nella bella foto del Laroche fig. 18 a p. 78 e caratteristico di *ta*^{4}, mi sembra quasi escludere un *pi*.

Il mio disegno rende l'edizione, in cui resta poi un gran vuoto fra *ta*^{4} e *s*^{3}. Il Laroche, tenuto conto di quel che l'edizione dice a p. 60 mz., inserisce poi un *s*^{4} subito sopra l'*s*^{3} e così lascia ancora un notevole spazio libero tra il presunto *Pi-* e *s*^{4}. Ora la foto del Laroche mostra, mi pare, un cerchio (e questo è pacifico), da cui si dipartono in alto tre tratti più o meno verticali; si avrebbe cioè qualcosa come *176*, il *pa* di Topada (cf. anche Güterbock *70* + Ugar. III fig. 48a, il sigillo di Alaca-h. fig. 57 in Kosay, Belleten XXIX (1965), ecc.). Non insisto però su una lettura ^{d}*Ta*^{4}-*pa*$^{?}$-*s*^{3}, perché troppo incerta.

25: leggenda perduta.

24: " Légende réduite à un seul signe (symbole ?) indistinct ".

23: " Légende: symbole unique suggérant un oiseau [così anche Yazk. p. 59 sg.] — Non identifié ". A me il segno sembra molto simile a *303*b, che viene dopo *UR*.LUGAL sul sigillo Gordon 70. Sopra questo segno, ma spostato molto a destra ce n'è un altro, che in Yaz. Taf. 13.3 sembra tondo e potrebbe essere ^{d}; nella foto fig. 21 del Laroche sembrerebbe triangolare come un grosso *su*. Tutt'e due le foto mostrano a sinistra di quel segno i resti di un altro, ma siccome le descrizioni non parlano di questi due possibili segni, può darsi si tratti di un'illusione prodotta dalle foto.

17: ^{d}*N°*-x. Sulla foto fig. 23 del Laroche (benché nella sottoscritta ci sia solo " N°. 16a ") al margine destro si vede bene questa leggenda. Quel che vi si scorge per x sembrerebbe *pa*, ma può esser un'illusione (la foto Yaz.

Taf. 12.3 lazcia in ombra questa zona). Il mio disegno rende l'edizione, che farebbe pensare per x a un vaso con un'ansa a destra.

16a: $^{d}Ta^{5}$-$r^{?}$. Qui il Laroche ha ragione di correggere l'edizione, che dà una falce di luna e sotto un *pi* nella forma dell'età recente. La foto fig. 23 del Laroche assicura ta^{5}. Se però sotto ci sia solo la coda o un *pi* guasto, non so decidere. Se però il presunto ta^{5} continuasse sotto con un prolungamento del tallone, come lo dà il Laroche nel suo disegno fig. 24 B, ta^{5} diventerebbe impossibile e non resterebbe che pensare a *229*, che è (parte di) nome divino in Emirgazi I (più volte, v. ind. N°. 19-22).

16: è uno dei nomi più lunghi, ma il Laroche rinuncia a darne un disegno e quanto a lettura dice solo: " sous *360* [= ^{d}], peut-être *153* = *nú*, avec ou sans épine ". L'edizione dà: $^{d}QU^{?}$-*r*-*a*-x-(*m*)$u^{?}$-y-z-*s* e l'*a* e l'-*s* sono espressamente riconosciuti anche nella descrizione a p. 55. Inoltre, se l'edizione a Taf. 32 fosse giusta, sopra l'-*s* ci sarebbe ta^{4} (cf. ind. 26), però le foto non la confermano.

Io più che a *nú*, che è possibile, penso a *QU-r*. La scelta non dipende dalla lettura in sè, troppo dubbia, ma dall'identificazione del nome. Una collazione o nuove foto a luce radente potrebbero, penso, dare ancora qualche cosa di più.

15: ^{d}*Pa-pa-n*° x-y(-z). Qui il Laroche trova a ragione una prova decisiva della sua teoria currica nel fatto che avremmo addirittura " un nom commun ", perché curr. *papana* significa " montagne ". Quest'è vero quanto all'origine, ma è molto dubbio se qui fosse ancora sentito come tale o non piuttosto come nome proprio del tipo *Gibil-terra* o *Mon-gibello*.

Che si tratti di due " Berggottheiten " è già detto in Yaz. p. 53 b., dove però vengono considerate tali anche le figure 16a e 17 precedenti nel corteo, sicché sorprende che ^{d}*papan*° non venga prima là e soltanto ora per 15-13.

Del nome specifico del monte x-y-z Yaz. Taf. 12.2 mostra cospicui resti: $^{d?}$ o $ku^{?}$, y e $pa^{?}$. Anche se questi valori son del tutto errati, penso, come per 16, che la ricerca in questo punto non sia esaurita.

14: ^{d}x-y-z-$i^{?}$ secondo l'edizione, ma la leggenda sembra praticamente perduta, tanto che il Laroche rinuncia a ogni tentativo di lettura. Se si potesse seguire l'edizione Taf. 32, y sarebbe simile a *pa* (o wa^{4} ?) e z quadrato e simile a É, Ma è anche possibile che x-y formino un segno solo.

Le altre divinità in coda del corteo restano anonime.

B: lato destro, N^{i}. 43-64, tutti destrorsi.

43: ^{d}*Ha-pa-tu* e

44: ^{d}*Sarrumma* son noti da tempo. Solo ci si può domandare se le due protuberanze in alto di *SRM* son già il *mi*, che più tardi viene di solito aggiunto oppure un altro elemento, che poi è stato sostituito da *mi*.

45: ^{d}x-*298*. Siccome questo segno (Gl. 225) nel toponimo di Fraktın

(v. av. N°. 73) *KAT-298.2-n°* ^{KUR}, se quest'è *Kizzuwatna*, avrebbe un valore *zu*, così qui il Laroche emenda l'x dell'edizione in *la-* e ottiene ^{d}*(A)la(n)zu*, una dea del seguito di *Hepat*. Il *la* non si legge affatto neanche nella sua foto fig. 26, ma si può ammetterlo come integrazione, giacché dà una lettura accettabile.

Un nuovo sigillo edito nella sua fig. 28 darebbe *298-wa*, ma *298-su-wa* non mi par escluso e comunque il nome è troppo breve per poter sostenere validamente una lettura *zu*.

46: Qui il Laroche riproduce fedelmente l'edizione, poi in base alla foto, che Akurgal, L'arte degli Ittiti tav. LXXVII, dà del calco in gesso a Berlino, legge ^{d}*TRH*.DUMU^{k}. Quel calco era già pubblicato in Yaz. Taf. 18.3 in una foto decisamente più chiara da leggere grazie alle ombre più forti e mostra che purtroppo la linea di congiunzione di due lastre del calco corre proprio attraverso quella leggenda. Nella foto di Akurgal questo non si vede più, perché probabilmente il calco è stato ritoccato.

Comunque, meglio in Yaz. Taf. 18.3 si legge DUMU, cioè la mano aperta così come dev'essere in DUMU; se sotto ci fosse ^{k}, non decido, perché ^{k} a quest'epoca non sembra ancora necessario. Che cosa ci fosse sopra non si può proprio dire. *TRH* si può accettare solo come integrazione, perché anche l'edizione Taf. 34 diverge fortemente (riprodotta fedelmente nel disegno A del Laroche e nel mio, perché in sostanza DUMU vi è già riconosciuto).

Che invece d'un nome p r o p r i o si trovi qui l'indicazione " figlia del dio Tesup " è un'anomalia così strana che il Laroche stesso a p. 87 la rileva e cerca di giustificarla con due argomenti, che a parer mio non bastano: 1° – *Sarrumma* in un t e s t o è detto ^{d}DUMU-*ŠU* " son divin fils " (scil. di *Tesup* o *Hepat*), IBoT III 148.

Penso che alluda a passi come IV 20 *II* HU KAS-*as* SUD-*as* ^{d}*Hepat II* HU ^{d}DUMU-*ŠU II* HU DINGIR^{M} SAL^{M} o IV 30 *I* GUD *I* UDU-*ja ANA* ^{d}U DINGIR^{M} LÚ^{M}-*ja I* UDU ^{d}U *HAMRI I* UDU *ANA* ^{d}DUMU-*ŠU*. Ma questi passi non hanno nulla in comune colle nostre leggende salvo il fatto che il n o m e proprio del figlio manca. Ma in Yazk. 45-6 il nome non mancherebbe neppure.

2° - in Ugar. III p. 21 fig. 26 ^{d}*TRH-33* sarebbe " fils du dieu de l'orage ". Se ben comprendo, *33* (sia pure in una certa variante) sarebbe allora " fils "! Quest'idea mi stupisce, perché proprio la nostra leggenda di Yazk. ci mostra che anche in età antica DUMU si scriveva con la mano a p e r t a come in età recente.

Del resto l'idea che il Laroche accoglie dalla collega Darga, è a parer mio insostenibile. La dea " Soleil des Soleils " e il figlio Sarruma sarebbero nominati (quest'ultimo con " figlio di ^{d}*TRH* ") e il dio padre *T R H* resterebbe senza nome! Io resto della vecchia opinione che la figura abbracciata dal dio è il re Tuthalija, come a Yazk., e che *TRH 33* è il nome con epiteto del dio.

Accettabile mi sembra invece il tentativo del Laroche di giustificare

la mancanza d'un nome proprio per 46 col fatto che 45 e 46 sarebbero lo sdoppiamento d'una s t e s s a dea: la sola *Allanzu* sarebbe data una volta col suo nome e l'altra come figlia di Tesup. Effettivamente le due dee sono riunite insieme sull'aquila bicipite, che è insieme una e doppia! Sorprende però che una divinità relativamente oscura sia rappresentata da d u e figure e più grandi di quella di *Sarruma* al centro del Panteon.

D'altra parte se il Laroche a p. 89 a. cita le 4 coppie *Hepat-mušuni*, ^{d}*Hepat-Šarruma* (che sarebbe qualcosa come " la Madonna col Bambino "), ^{d}*Hepat-Allanzu* e ^{d}*Hepat-kunzišalli*, così per la nostra dea " figlia di Tesup " si penserebbe a una corrispondenza con *kunzišalli*. Ma qui lascio la parola ai mitologi.

Da qui in avanti v. tav. XI.

46a : il rilievo è saltato via, ma della leggenda restano, ben chiari, in Yaz. Taf. 21.1 ^{d}\ *ta*. ... Humann e Ramsay han visto ancora resti di due altri segni, che il Laroche plausibilmente integra in *-k[i-t]u* e siccome nelle liste divine curriche ^{d}*Taru* ^{d}*Takitu(m)* precedono quelle che qui verrebbero poi come 47 e 48, così *Takitu* sembra persuasivo.

Senonché da un lato la coppia citata sembra ridursi a una s o l a divinità, in quanto ora l'uno ora l'altro nome è omesso nelle liste. La soluzione " audacieuse " proposta dal Laroche, se ben intendo, sarebbe quella di leggere d u e volte *ta*, la prima combinato con la barra, considerata eguale alla coda, in *Ta-r*° e la 2ª semplice in *Ta-k[i-t]u*.

In questa forma la proposta mi sembra inaccettabile. Manca qualunque parallelo per una doppia lettura d'un segno. Perdipiù la coda in Yk. ha la sua forma e posizione solite, v. il N°. 48 e 51. Meno disperata mi sembrerebbe l'ipotesi che questa barra, del tutto diversa dalla coda, avesse un valore, per ora del tutto infondato altrove, **tar*, supposto che gli scribi geroglifici d'una coppia ^{d}*Taru* ^{d}*Takitu* avessero fatto un *^{d}*Tar-takitu*. Comunque penso che il Laroche abbia impostato giusto l'ardua questione.

47: ^{d}*[H]u*-x-*n*° cioè *Hutena* secondo il Laroche, perché questa dea fa coppia con la seguente, il cui nome è meglio leggibile. Per x egli pensa a una forma arcaica di *tì*, mancano però soprattutto i tre trattini che caratterizzano *tì* e non ci devono esser mai stati, perché il segno (Yaz. Taf. 21.1) non sembra neppur mutilo. Solo *143*b-c (forse delle serpi) sono simili. Non so se sia il caso di ricordare ^{d}*143*c di Kötü-kale (N°. 104, 2ª S.) fr. 1.

48: ^{d}*H[u-]ti-lá-r*ª identificato già da tempo dal Laroche con ^{d}*Hutellura*. L'edizione non dà un disegno, ma solo la foto Taf. 21.2, in cui il nome in sostanza si legge. Per " *lá* " = *lu* cf. ind. N°. 49 (= Hattusa XII).

49: *Á-la-tu*. Il Laroche modifica così la lettura dello Steinherr *Á-la-ta*. Può esser infatti che *á-* sia così allungato in basso, mostrando anche il collo. Però la forma arcaica di Emirgazi e altrove è corta e se fosse così anche qui, il 3° segno sarebbe quel *41.9*, che dà l'edizione e di cui s'è detto sotto 42a; cf. av. Karahöyük N°. 101.

51: ^{d}x-*n*°-*pa-r-pi*$^{?}$. Il Laroche, che ha riconosciuto l'identità col curr. ^{d}*Naparpi*, " épouse de *Šuwalijat* ", contesta, anche in base alla sua nuova bella foto fig. 33, in più punti l'edizione. In uno, cioè *pa-r*, ha ragione, ma non in altri due.

L'ultimo segno è disegnato da lui nella fig. 34 B come *41.9*, ma anche la sua foto conferma in pieno l'edizione, che dà *tá*. Però la foto mostra (come del resto Yaz. Taf. 22.1) che l'avambraccio è insolitamente prolungato e che il presunto pugnale, molto piccolo, potrebbe anche esser un rilievo accidentale o apparente. Insomma con qualche sforzo io concederei un *pi*, ma nella forma giusta, cf. ind. 33.

Resta il problema del primo segno: x. Qui anche il Laroche nel suo disegno dà qualcosa come l'edizione, ma lo trascura del tutto nella lettura, nel che non posso seguirlo. La sua nuova foto fig. 33 taglia in alto la leggenda a mezzo il ^{d}, ma tra questo e il *n*° c'è un segno più o meno rettangolare innegabile. Anche in Yaz. Taf. 21.4 l'ombra taglia i 2/3 superiori di ^{d}, ma mostra sicuramente un segno non piccolo, che si direbbe *la*, sopra il *n*°.

La questione è dunque non di contestare l'importante identificazione, bensì di trovare una spiegazione di questo segno in più. Come in 45 abbiamo trovato *La-zu*$^{?}$ per *Allanzu*, così qui al contrario si dovrebbe pensare a un *Annaparpi* o sim. per *Naparpi*. Tanto più trattandosi di nomi stranieri in bocca etea si può pensare a un fenomeno analogo a quello per cui in italiano *lusciniola* s'è ridotto a *usignolo*, ma *laurus* s'è ampliato in *alloro*. Se il *la-* fosse meno incerto, si potrebbe cercare di spiegarlo, ma così è meglio lasciar tutto in sospeso.

52: leggenda perduta.

53: ^{d}x-*pa*-y-*n*°. L'identificazione del Laroche con ^{d}*Tapkinnas*, variante hapax dell'accad. *Damki(n)na*, sembra probabile, benché il Güterbock MDOG LXXXVI (1953) 70 n. 2 abbia proposto *Kuzpazena*.

Il penultimo segno y è reso meglio nel disegno del Laroche che in edizione: due tratti spessi verticali paralleli con un minimo rigonfiamento esterno a metà altezza. Ora *ki* = *214* sui sigilli si avvicina a questa forma: scorrendo le varianti in Listes p. 87 a si vede che la 5ª forma è quasi eguale a questa. Ma le due sporgenze laterali sono pursempre più pronunciate e soprattutto all'interno ci son due trattini (di solito 4 o 6). Così doveva esser anche la forma ricostruita dal Laroche nella fig. 29 per 46a. Sicché si resta perplessi.

Peggio stanno le cose pel 1° segno: x. Il *tá* ricostruito dal Laroche mi sembra escluso. A prima vista si leggerebbe *hu* oppure *UR*, la voluta, con sotto qualcosa (di solito in età recente sotto *UR* c'è ^{k} e la coda). Non mi sovviene nessun segno simile che possa dare una lettura *ta* o sim.

54: Secondo l'edizione le tracce dei tre segni sono così scarse che non si possono neppure disegnare. Abbiamo quindi solo la bella foto Taf. 22.2 e quella di " Felsbilder " riprodotta dal Laroche nella fig. 35, dà cui egli nella fig. 37 ricava un disegno (A) e una ricostruzione (B). Tutt'e due le foto hanno

in alto la stessa zona d'ombra che nasconde il ^{d} e lascia emergere sotto un tratto quasi orizzontale, che può però forse essere il contorno appiattito di ^{d}.

Sotto questo c'è un segno che mi pare ben dissimile dal *ni*, che vi scorge il Laroche. A me questo segno piuttosto grande ricorda *TANMI*, ma solo vagamente per configurazione; non intendo sostenere che lo sia.

Del segno sottostante è certo che a destra finisce in t r e trattini e g u a l i e quindi *la* è ben più probabile di *ka*, in cui il tratto superiore è di regola più lungo e curvato in alto, cf. 38 e 55a.

Quanto al 3° segno *lá*, là dov'è indicato (spostato sulla sinistra), io vedo una buca nella pietra e poi null'altro di discernibile.

Che il sistema currico richieda qui ^{d}*Nikalu* sarà senz'altro vero, ma che cosa ci fosse scritto proprio non so. Nel disegno ho cercato di accennare almeno quello che mi par di scorgere nella foto.

55: [^{d}*28*]*8*b? L'edizione a p. 75 esclude che sopra l'unico segno rimasto ci fosse ^{d}, Sarebbe un'eccezione stupefacente, a cui io non credo. Tutto dipende fino a che altezza si vuol integrare il segno rimasto. Ora è vero che il Laroche vi scorge plausibilmente il mio *288*b, che è un segno dei più alti, ma spazio per ^{d} resta ancora. Chi non accettasse *288*b ammetterà almeno che si deve trattare d'un segno simile al vaso *330*.

Siccome *288*b sui sigilli è un titolo, penso maschile, non conviene troppo a una dea, ma finché non se ne conosca il significato, non si può escludere questa possibilità, cf. av. 66.

55a: ^{d}*S*^{3}-*was-ka*, cf. ind. 38.

56: perduta.

57: di passabilmente chiaro mi par rimasto solo l'ultimo segno: *n*°?. Come mostro nel mio disegno sopra il *n*°, ma immediatamente sopra (non a distanza, com'è nella fig. 40 del Laroche), scorgo qualcosa di simile al primo segno dato da lui, ma mi pare prolungato in basso, quindi non *269* o *390*c, bensì quel segno di TB II 4 fn., che è simile, ma probm. non identico a UTU. Se sopra ci fosse ^{d} con forse un altro segno, non si vede bene.

58-9: perdute. Veramente per 59 la foto mostrerebbe un *45* abbastanza leggibile e sotto questo qualcosa come *ki* o *a* (eventualmente anche *ta*) e altre tracce di segni. Ma visto che tutti dicono che non si legge più nulla, tutto questo sarà un'illusione. Però varrebbe la pena di ritentare a luce più radente.

60: l'edizione dà due colonne di 3 o 4 segni evanescenti, di cui il Laroche, a parte ^{d}, legge solo il 3° *ha*, che difatti nella foto nettamente migliore del Laroche (perché a luce più radente) sembra sicuro e si scorge poi anche sulla foto in edizione. Al disopra di *ha* c'è forse un *tu* e sopra un altro segno che l'edizione dà come *wa*^{4} (*WATI*) e può essere (se no *ki* o eventualmente *a*). Si avrebbe cioè ^{d}*Wa*^{4}-*tu-ha*.

Della 2^{a} colonnina non si legge nulla, perché anche gli ultimi due segni, qualcosa come *ná* o *ta*^{4} e *-ha* possono esser un'illusione.

61: l'edizione dà (cf. anche p. 76 a.) ^{d}(. .)LUGAL o qualcosa di molto

simile. Il Laroche dice: " Légende illisible: *360*-x-*334* ? ", cioè *-pa*. Giusto è che tra ^{d} e LUGAL? c'è ancora un segno, che del resto il disegno dell'edizione accenna. Anche qui la foto fig. 42 del Laroche è migliore e quell'x dev'essere *tu* o *41.9* (cf. ind. 49). Ma sotto questo c'è veramente LUGAL o qualcosa di molto simile. Soltanto sotto questo sarebbe possibile il *-pa* accennato dal Laroche. Effettivamente la sua foto sembra dare un *pa*, ma troppo grande e probabilmente va scomposto in due segni, su cui però preferisco non avanzare ipotesi (che del resto son già implicite nell'ammettere un apparente *pa*).

62-3: perdute.

64: grande edicola con doppio disco solare alato e il nome del re scritto con la figura del " dio del monte " = *TUTHALI*:

UR.LUGAL *289*×*la* $^{\text{TUTHALI}}$*Tu* *289*×*la* *UR*.LUGAL

L'edicola è destrorsa come appare dalla figura del dio (cf. av. 83 e 81), orientata come il rilievo del re stesso, e dal *Tu*. Me ne risparmio il disegno, che tanto mi riuscirebbe male, e rinvio a CIH XXVIII 1, Yaz. Taf. 24.2, Laroche l.c. fig. 43, ecc.

65-6: due colonne di 3 (o 4) segni simmetriche, cioè l'una c o n t r o l'altra, come sui sigilli (cf. anche ind. N°. 42 = Hatt. IV) sopra una scena di banchetto o meglio due figure sedute di fronte l'una all'altra ai due lati di qualcosa, che gli editori a p. 95 esitano a definire: " Klapptisch " o " Altar ", pur propendendo infine per quest'ultimo, mentre il Laroche propende per " table (?) ".

L'ottima foto fig. 44 del Laroche (da cui ricavo il mio schizzo alla buona) mi sembra che dia la soluzione dell'indovinello. Essa mostra infatti in basso qualcosa come un vaso tondo, da cui montano due striscie incrociate, di cui quella di destra poi piegando a gomito va verso la testa (cioè la bocca) della divinità di destra, mentre quella di sinistra è più danneggiata in alto e s'interrompe ora prima del presumibile gomito. Mi par chiaro che si ha qui la scena dei due bevitori con un cannello da un vaso a terra nota soprattutto dal sigillo a cilindro di Kültepe edito da Ed. Meyer, Reich u. K. der Heth. p. 55 fig. 46, e largamente attestata in Mesopotamia.

La leggenda di 65 è più guasta: ^{d}*TI*-x. . . . . x mi sembra ben differente da come l'accenna il Laroche (l'edizione è molto vaga). Evidentemente egli stacca la parte a destra, che un incavo (a parer mio è solo un guasto) separa da quella di sinistra, e la prolunga in basso. Io scorgo invece quasi un rettangolo molto simile a *182* = *tú* più che a *tu* = *81*. Sotto sembrerebbe che ci siano tracce di due segni, di cui quello a destra pare un *lá*, ma probm. sono pure apparenze dovute a guasti della rupe.

La leggenda di 66 è più chiara e già letta del Laroche: ^{d}*Ti-pa-tu*. ? . Qui, benché il Laroche nel suo disegno sembri dare piuttosto *182* che *tu*, quest'ultimo mi pare più probabile. Sotto poi il suo disegno accenna un

tá, che effettivamente la pietra sembra presentare; ma non sarà simulato dai guasti alla rupe ?

Comunque io accetto la lettura e, per la comune contrazione *ija* > *i*, anche la sua identificazione a p. 105 n. 50 con ^{d}*Tijapanti* (con variazioni). La difficoltà, che gli pare insormontabile, che questa divinità sia detta LÚ.-SUKKAL " vizir " (quindi maschio) di Hepat, a me sembra invece trascurabile. Siamo in lingue che non distinguono il m. dal f. e quindi non trovo strano che sfugga loro un LÚ.SUKKAL invece d'un *SAL.SUKKAL, che probm. era inaudito. Il francese, che pur non ha perso del tutto la distinzione dei generi, dice *l'auteur* e *docteur*, dove noi (a parte giornalisti e burocrati) dobbiamo naturalmente dire *l'autrice* e *dottoressa*. Cf. ind. 55.

Diverso è il caso di 65, che dovrebb'essere ^{d}*Tenu*. Qui io non vedo che segno simile a quello della fig. 44 possa dare un valore *n*.

D - c a m e r a l a t e r a l e

(67-80): divinità anonime)

81: il dio che abbraccia il re:

a) ^{d}*SRM* = ^{d}*Sa(r)ru(m)ma*, destrorso (non simmetrico col nome del re seguente).

b) edicola grande con doppio disco solare alato eguale a quella di 64, ma col più semplice *WATI* invece del " dio del monte " e in più il titolo *Á-Ì* " eroe " (omesso dal Laroche a p. 105, evidentemente per una semplice svista). Ma si badi come *ì* è nettamente cavo in mezzo e aperto in alto, cf. ind. N°. 43 = Hattusa V. Anche qui mi risparmio i disegni rinviando a CIH XXVIII 2; Yaz. Taf. 28.1; Akurgal, Arte fig. 84-5; Laroche, l. c. fig. 45, ecc.

UR.LUGAL *289×la* ^{WATI}*Tu* *289×la UR*.LUGAL *Á-Ì*

Il *Tu* e *Á-Ì* sono destrorsi come ^{d}*SRM*, non in antitesi. Evidentemente l'essere dio e re volti a sinistra detta questa direzione costante in tutta la " riga ", per così dire.

Delle tre edicole di Yk. (64, 81 e 83) solo questa ha " eroe ".

82: il famoso " dio Spada " senza leggenda (il suo nome è implicito nel rilievo che ha quasi valore di geroglifico).

83: grande edicola eguale a quella di 64, ma destrorsa. Anche qui me ne risparmio il disegno rinviando alla foto di Yaz. Taf. 31.1 e 3 e al disegno in Laroche l.c. fig. 46.

N°. 53: Y a z ı l ı - K a y a II, il frammento edito in Yaz. p. 155 fig. 63, v. qui tav. VII. Contiene solo

. . . . . .x. ? . *s/hi-i*$^{?}$. ? .*n°*. . . . .

Nº. 54: K a y m a z, presso Alaca-hüyük, edita in OIC VI 43 fig. 38, qui tav. XI in b.

La possibilità che il 1º segno (= *110*a), una testa di bue vista di fronte, aiutasse a spiegare *245* (Gl. p. 217) e il fatto che il 3º segno è proprio un *tu* (= *81*) arcaico (sinistrorso) mi hanno indotto a accettare l'indicazione che l'iscrizione fosse in gerogl. etei. Più tardi ho trovato che il Bittel, 63. WVDOG (1952) 163 b., oppone che il 2º segno non può raffigurare una vaso antico, ma solo un kantharos " frühestens späthellenistisch, wahrscheinlich römisch ". [Ma cf. kantharoi m i n o i c i come Kadmos I 160 Abb. 3.]

Avremmo allora un gruppo tardo di simboli, in cui forse il presunto *tu*, che è guasto a sinistra, è da integrare diversamente.

Comunque non ho creduto di dover escludere questo, in ogni caso scarno, documento da questa raccolta, perché il lettore potesse comodamente giudicare.

Nº. 55: A l a c a - h ü y ü k I = HHM 1; Altanatolien 513; Akurgal, Arte d. Ittiti fig. 93; a Ankara Nº. 2; v. qui tav. XI in b. a s.

Il blocco porta una scena d'adorazione e davanti al dio seduto in trono e che porta qualcosa alla bocca c'è in r i l i e v o $^{d?}$*TRH*. Come ha rilevato il Bossert in AfOF IX (1933/4) 183 Nº. XVII e 184 n. 8, $^{d?}$ ha qui una forma singolare: come d'un tronco, da cui si dipartono quattro coppie di rami, la cui direzione e lunghezza decrescente è studiata così da formare un complesso circolare, che a prima vista sembra il solito ^{d}. Il collega Carruba mi suggerisce che il segno potrebb'esser la stilizzazione della tiara divina con le corna e questa potrebb'essere una spiegazione. Di meglio non ho.

Noto che il tappeto steso sotto il trono potrebbe spiegare l'origine del segno *270* (Gl. p. 221), che ne sarebbe come uno scorcio o ne riprodurrebbe solo la frangia. Tutt'altra spiegazione però se ne avrebbe per la complementazione *has²tia* in A 11 c (1ª S. p. 68) 5 mz. fr. 12.

Nº. 56: A l a c a - h . II, blocco di pietra, su cui si son salvati pochi segni editi in CIH XXIX 17, qui a tav. XI in b. a sin.

Solo una foto del calco a Istanbul (Nº. 7834) potrebbe forse permettere di chiarire qualcuno degli altri segni. In CIH si riconosce solo x - EN² y URU.

Nº. 57: A l a c a - h. III, blocco scolpito a Ankara, Altanatolien 525; Akurgal, Arte d. I. fig. 90.

Il rilievo mostra un leone che abbatte un vitello. Sotto il leone resti d'un disco solare alato, forse parte di un'edicola perduta.

Sulla faccia anteriore (Akurgal fig. 91) ci sono due o tre segni, di cui uno sembra (*m*)*u*; v. a tav. XII. Tutt'il resto appartiene al rilievo del vitello.

N°. 58 : A l a c a - h. IV, frammento trovato e edito da H. Koşay in Belleten XXIX (1965) fig. 52; qui a tav. XII.

r. 1 (destrorsa): . . . . . *n°-wa*. . .x. . . . . .
r. 2: . . . . . *há-ma-n°* (-) *ā*. . . . .

Interessante è la forma nettamente conservata di *há* (piuttosto che *TRH*). Da notare anche *ā*, che sembra indicare un'età non tanto antica.

N°. 59 : A l a c a - h. V, ibd. figg. 1-36 sono pubblicati dei segni i n c i s i su (cocci di) vasi, di cui a tav. XII do una scelta: 6-9: simili a un *i*
11-16 e 32-3 simili a LUGAL (qualcuno a URU)
20 e 24-5: DUB. Se questo significa " (appartenente alla) cancelleria " (cf. ind. N°. 42a = Hattusa XII), nei cocci precedenti LUGAL[?] potrebbe significare " (della casa del) re ".
35 simile a *220*b, ma con due (semi)circoletti sotto.
Prescindo qui come per Hattusa dai segni impressi con sigillo (riservati alla IV[a] Serie) oppure non chiari.

N°. 60 : K a r g a (a SE di Boğazköy), a Ankara N°. 52 = HHM 37, frammento d'iscrizione su un blocco di pietra; la faccia iscritta misura 99 × 46 cm. Qui a tav. XII.
Dopo quanto abbiamo visto ai N[i]. 46 e 49 si può pensare che quel che resta dell'iscrizione sia da leggere in due c o l o n n e :

. . . . .*2*]*22a*[?] (. . .) *UR*.É[-*s*]*s*[?] *Ta-la-hí*[URU]
" . . . . . del (?) palazzo in (?) Talahi "

s[s?] è quasi tutto perduto e potrebb'essere anche un'altra testa d'animale o addirittura tutt'altro segno.
Particolarmente interessante è *hí* = *336*, perché è il segno, con cui è scritto *UR-hí-TESUP-pa* in SBo I 43-4.

N°. 73 : F ı r a k t ı n [a E di Eğri-köy = N°. 72 (2[a] S.) e a SSE di Tekir-derbent = N°. 70-1 (2[a] S.)], iscrizione rupestre tante volte già edita e trattata: CIH XXX; HHM 22 (solo foto); Altanatolien 550-2; Akurgal, Arte d. I. figg. 100-101. Qui a tav. XIII in a.
Il rilievo presenta due scene di libazione A e B (da sin. a destra) con leggende; infine a destra un'iscrizione (C) di 4 colonnine di segni.
A: libazione di *UR*.LUGAL *HÁ*×*LI UR*.LUGAL a [d]. . . Il nome del dio, presumibilmente *TRH*, non c'è (più ?).

B: libazione di [*P*]*u-tu-ha-pa UR*.SALLUGAL a ^{d}*Hi* = *Hepat*, sia che s'intenda col Laroche *Hi* come abbreviazione oppure col Bossert come ideogramma *HI* = **hepat-*, la parola i. ea per " fegato ", che il segno può effettivamente raffigurare. In ogni caso penso che il valore *hi* sia acrofonico da quella parola.

C: *KAT-298.2-n*^{oKUR} DUMU-x O *á-i-y*

Pel nome del paese, che il Laroche identifica con *Kizzuwatna* leggendolo *Kà-zu(wa)-na*, cf. ind. YazK. (N°. 52) 45.

Il segno della mano seguente è chiaramente DUMU, ma che cosa ci sia sotto (in età recente c'è ^{k}) è difficile dire. Nel N°. sg. (Tasçı) della stessa epoca (di Hattusili III) c'è un tratto o piuttosto un rettangolino verticale. Qui la magnifica foto in Akurgal fig. 100 mostra piuttosto d u e trattini verticali o almeno uno diviso (accidentalmente ?) in due da un solco pel lungo, ma mostra anche altro, che io ho cercato di rendere in qualche modo (certamente maldestro) nel disegno di tav. XIII e che non so decifrare. Un *ná* non mi sembrerebbe neppure del tutto escluso.

Di regola " figlio, -a " è il reggente del nome precedente. " Figlia di Kizzuwatna " non disdirebbe alla gran-regina Puduhepa, ma c'è la difficoltà dell'ultima parola: O *á-i*-y, in cui il cerchio (qui O) sarà ^{d}, però non mostra tratti interni, come invece i due ^{d} precedenti in A e B, e lascia quindi incerti.

á e *i* sono sicuri, ma finora si pensava che *i* avesse sotto due trattini come l'*ī* d'età recente, però non paralleli e obliqui come due accenti gravi, bensì convergenti a V. Ora la foto di Akurgal mi sembra chiarire che non si tratta di due trattini, ma di un segno piuttosto consistente e largo molto simile a *sa*, che però non sembra usato in epoca antica (v. però av. A 16 c = N°. 185 r. 7). Cercare qui il dio Ea mi sembra molto arrischiato (cf. ind. Yazk. N°. 52.39).

N°. 74: T a ş ç ı (a ESE del sito prec.), rilievi con leggende = HHM 51; Altanatolien 555-6. Il rilievo B è stato scoperto da Akurgal e Alp, che ne han dato notizia in Belleten XII (1948) 255 e Arch. Or. XVIII (1950) 1 n. 3. Oltre alle foto prese in una mia visita al sito (" I° Viaggio " p. 24 sg.) ne ho due bellissime, che devo a H. Koşay, allora direttore del Museo di Etnografia a Ankara, a cui debbo viva riconoscenza anche per tante altre sue cortesie.

A (qui a tav. XIII) presenta tre figure incomplete in basso e una lunga leggenda sopra e dopo le figure. Essa sembra darne i nomi e per qualcuno anche i titoli e il patronimico. Ma è difficile assegnare a ciascuna figura quello che le spetta.

D o p o la 1ª (quindi tra questa e la 2ª) c'è *TÍ-li-i*. Se il segno mutilo precedente accennato anche in HHM (da integrare in *tí* o *ku* o altro) o addirit-

tura anche un altro prima ancora (che sembrerebbe *pi*) siano validi o no e se la scritta originaria incominciasse ancora prima, non so. La rupe è rovinata a destra e permette varie supposizioni. Almeno *TÍ-li-i* è certo e dà il nome della prima figura. Se *TÍ* sia da leggere foneticamente *Tí-*, non decido.

Il 2° nome è chiaramente *Ma-n°-à-i*, in cui sorprende l'*à* non finale. Il nome sembra ricorrere nel rilievo B.

Dopo il 2° nome viene DUMU$_{|}$, cf. N°. prec. C in fine. Normalmente A B DUMU significa " A figlio di B ", ma qui quest'interpretazione sembra esclusa. Si potrebbe eccezionalmente pensare a " *Man°ài* figlio " del seguente, ma che il figlio (sconosciuto) sia rappresentato p r i m a del padre (noto!) sembra impossibile. E allora non vedo che resti altra via d'uscita, se non intendere " *Man°ài* junior ", eventualmente per distinguerlo dal *Man°ài* (se così si deve leggere) del rilievo B.

Sopra e dietro la 3ª figura la leggenda è più lunga:

Lá-pa-ki KARAŠ-*UR*? DUMU *ZIT-á* *288*b

Lá-pa-ki, cioè *Lupakki*, io l'ho letto in autopsia. Se altri abbia potuto ricavarlo dalla foto in HHM, non so (su quella di Koşay *lá* è chiaro). I vari personaggi, che han portato questo nome sono elencati (sei o più) dal Laroche, Noms Hitt. p. 108 N°. 708. Egli tiene distinti come 3 e 4 un *qardabbu* " Wagenlenker " sotto Hattusili III e " un contemporain de Hattusili II " (questo di Tasçı). Ora dopo, e quasi sotto, *Lápaki* leggo ora KARAŠ.*UR*. L'edizione invece di *UR* dà *tú* (= *182*) e anche la foto di Kosay farebbe pensare a *tú*, ma mostra anche come il segno sia in ombra, perché inciso in un incavo della pietra. Ma una delle mie foto mostra chiaramente la voluta = *UR*).

Questa lettura e interpretazione " grande dell'armata " parrebbe arrischiata, se Porsuk (2ª S. N°. 29) fine fr. 5 non ci avesse ora fornito appunto questo titolo con ricca complementazione: *320-lán°*$_{|}$ *UR*^{k}-*r*^{a}-*is* Abbiamo quindi ora un titolo, qualcosa come " generale ", che rende ancora più probabile l'identità di questo *Lápaki* col *qardabbu* di Hattusili III.

Vien poi DUMU, senza $_{|}$ sotto, ma lo stato della roccia non è tale da poter escludere che ci sia stato e sia ora perduto.

Segue quindi *ZIT-á* (-) *288*b. Ora, come già osservato dal Bossert, Heth. Konigss. 295 b., questo complesso, seguito da LUGAL.DUMU " principe " si ha anche in SBo II 26. *Ziti* (in sè " vir ") è largamente attestato come nome di persona (Gl. 155), ma nomi che comincino con *ZIT-*, non se ne hanno salvo l'incerto ^{1}*ZIT-tian°*. . . di Hisarcık I (2ª S. N°. 68) 2 pr. Perdipiù *á* è quasi senz'eccezione iniziale. Comunque, eventualmente invertendo *Á-ZIT*, qui deve aversi un nome di persona, di cui *288*b sarà il titolo, cf. Gl. 224 e specm. SBo II 105, dove *288*b non può far parte del nome (" *Mursili*, principe ").

Viene da ultimo, alquanto staccato dalla leggenda precedente e più in grande: *UR*.LUGAL *HÁ×li UR*.LUGAL *Á-Ì* " il gran-re Hattusili, eroe ".

Riordiniamo ora le idee per quanto riguarda la leggenda precedente. Vi abbiamo trovato 4 nomi di persona, due titoli e due volte " figlio ", cioè: A B figlio C titolo figlio D titolo.

Siccome abbiamo solo t r e figure, è chiaro che uno dei 4 nomi non ha rispondenza nel rilievo e non è difficile concludere che il 4º nome sarà ricordato semplicimente come patronimico. Con ciò la 2ª parte della leggenda sarebbe chiara:

" Lupakki (la 3ª figura), grande dell'armata, figlio di *ZIT-Á*, *288*b " Che Lupakki, nonostante il titolo elevato, venga come 3º non fa difficoltà, perché i primi due erano forse parenti del gran-re e come tali venivano primi (però " principi " non sono).

B (a tav. XII) presenta una figura col braccio sinistro piegato in alto (più o meno verso la bocca) e quello destro proteso in avanti un po' come le divinità di Yazk. e come quelle ha al disopra della mano (o pugno chiuso ?) un segno: URU. Se un altro segno (LUGAL ? o sim.) sulla destra di URU sia reale o simulato da guasti nella rupe, non so decidere.

S o t t o il braccio destro si legge: x-*nº-à-i*, cioè, si direbbe lo stesso nome come il 2º di A. Ma io non vedo come x, che sembra un *ka* invertito, possa essere *ma* o un qualunque altro segno che esprima *m*.

Nº. 75 : Ì m a m - k u l u (subito a E del sito prec.) = HHM 27; Altanatolien 563. È un rilievo che mostra una complessa scena mitologica, in cui di grafico non c'è che il nome d'un principe nell'angolo in alto a sinistra e al centro forse il nome dei dio principale rappresentato sul carro. Una descrizione e interpretazione della scena dà il Gelb a p. 30.

Del monumento si è poi occupato Alp. in Arch. Or. XVIII (1950) 1-8 (articolo importante perché vi è per la prima volta l'interpretazione di *340-1* come *tipas* " cielo "), ma senza un nuovo disegno o foto. Nel mio disegno a tav. XIII riproduco quindi l'edizione del Gelb con una correzione di Alp, perché quel che Gelb dà come un prolungamento delle redini sopra la mano del dio centrale, Alp, probabilmente a ragione, spiega invece come *TIPAS*.

Sopra *TIPAS* secondo Alp ci sarebbero resti di ^{d}*TRH*, ma la foto del Gelb sembra escludere *TRH* (si scorge solo qualcosa come il *na* d'età recente). Perdipiù il grosso segno a destra di quei tre segni ricorda il disco solare alato, almeno nella sua forma egizianeggiante che abbiamo visto a Ordek-burnu (2ª S. Nº. 287) e potrebbe far parte della leggenda (perlomeno il Gelb sembra intenderlo così).

Dietro il dio principale c'è un'altra leggenda, in cui Bossert e Alp han riconosciuto due LUGAL.DUMU " principe " antitetici, che racchiudono il nome d'un principe, scritto, a quanto pare, con tre segni. Quello di sotto,

disegnato dal Gelb come una minuscola testa d'animale sinistrorsa, sarebbe *-pa*. Se così fosse (ma *-mu* non mi sembra escluso), si confermerebbe che al disopra il segno cruciforme dato dal Gelb sarebbe in realtà *277*b = Güt. *66* (secondo me il profilo d'una lama di scure a alette derivato dalla scure del dio e quindi suo simbolo). Che *-277*b-*pa* rappresenti *-TESUP-pa* è sicuro (Gl. 222 b.). Avremmo quindi qui un nome di persona (destrorso!) x-*TESUP-pa*.

Di più non si può dire e anche quel poco che si è detto resta incertissimo, finché non si avranno nuove foto o calchi delle leggende.

A d d e n d u m del 5 VIII 1972. Nuove fotografie del dott. Forlanini (cf. av. p. 337), qui a tav. f.t. IV fig. 7-8, mi sembra che permettano ora di leggere le due scritte:

a) *ARM*×*mi* D-*na* " il dio Luna "

b) LUGAL.DUMU *i-278*?*-mu* LUGAL.DUMU " il principe KARAŠ-*-mu(wa)* "

Il nome personale sarebbe quello già incontrato al N°. 1 (" Niobe ") e che ricorre nel N°. 77 al vicino Han-yeri.

N°. 77 : H a n - y e r i (un po' a ESE del N°. 75) e più precisamente a Gez-beli, un passo vicino, edita dal Güterbock in H. Edhem Hâtira Kitabi 1947, p. 67-70 e tav. VII fig. 15, poi dal Bossert, Orientalia XXIII (1954) 129-44 con tavv. XXIV-XXVI. Vedi qui a tav. XIII, dove della leggenda di sinistra (A), illeggibile sulle foto, riporto il disegno del Bossert Abb. 1 a p. 130 e delle altre due (B e C) do un disegno ricavato dalla sua sesta foto (Abb. 10, tav. XXVI), che è a scala maggiore. Bella foto complessiva anche in M. Riemschneider, Die Welt der Hethiter tav. VII a.

Le t r e leggende i n r i l i e v o accompagnano un gruppo di figure: quella a sinistra è un toro con un lungo corno sporgente, a guisa di un liocorno, che poggia le zampe sulle spalle di due dei, la cui tiara (almeno quella del primo) sarebbe ornata da ben tre paia di corna. Come leggenda il disegno del Bossert dà (in senso sinistrorso):

LUGAL *65*a? *WATI* ^{d}*WATI* ^{d}*SRM*

*65*a è dubbio, in quanto il disegno presenta non tanto una mano che stringa qualcosa, quanto piuttosto un avambraccio che incrocia un segno identico o quasi a *i* (il vaso *330*). Siccome esiste anche *68*, che è un pugno s o p r a *i*, non so bene che segno ci sia qui. Il Bossert trascrive " *-da* " senz'altra spiegazione e non so se pensasse al solito *tá* o a altro segno. Le foto non bastano per un controllo.

Delle tre interpretazioni offerte a p. 137 b., la seconda " der Bergkönig, der Berggott Saruma " mi pare la migliore, ma si potrebbe anche prendere x (il presunto "- *da* ") come il nome del monte e intedere: " il re del Monte x, del monte divino, Sarruma " oppure " il re del Monte x, il dio della mon-

tagna, Sarruma ". Ma altre combinazioni di questi ideogrammi senza complementi (o quasi) sono possibili.

B: davanti alla faccia del personaggio con lungo bastone (o lancia) e arco si ha una leggenda composta, come sui sigilli, di due gruppi antitetici, già chiarita dal Bossert:

a sin. (sin.sa) LUGAL.DUMU a d. (d.sa) KARAŠ-*mu*(*wa*)

Per confronti con altri nomi personali in -*mu*(*wa*) v. il Bossert a p. 142 sgg., che soprattutto rileva l'identità col nome della " Niobe ", v. ind. Nº. 1. [Cf. ora Nº. 75[i]].

C: questa terza leggenda a destra ha la struttura simmetricamente raddoppiata, anche più tipica dei sigilli, da cui forse appunto è derivata. Si legge antiteticamente due volte: TRH[?]-*37-mi* LUGAL.DUMU

Già il Güterbock l.c. aveva confrontato il sigillo CIH XL 6 rilevando però la differenza, perché là si ha *TRH-45-mi*. Difatti un esempio sicuro che *37* = ŠU, la mano distesa a pollice in alto, alterni con *45*, il pugno, né si ha né è probabile che mai si trovi. Inoltre sul sigillo si ha un *TRH* chiaro (aperto sotto), mentre l'iscrizione ha una forma ambigua tra *há* e *TRH*.

Un comodo raffronto dei due nomi si ha in Alp, Pers.n. p. 7 Abb. 11 e 12, dove essi sono accostati e identificati. Ma di sicuramente comune i due nomi non hanno se non la desinenza -*mi*. Solo una paziente ricerca paleografica, che finora non si è avuta, potrà dirci quale siano i veri rapporti tra *há* (a quanto pare da *HATTUSA*, cf. ind. Nº. 43 a) e *TRH*.

Sull'età dell'iscrizione di può esser in dubbio, perché in B e, almeno a sinistra, anche in C sotto DUMU c'è [k] (nella forma arcaica di IL), mentre le iscrizioni veramente antiche non conoscono questo divisore neppure sotto DUMU, cf. ind. Nº. 73 C.

Nº 79: T a ç i n (tra Eğrek e Kululu), segnalata e descritta dal Bossert, Belleten XIV (1950) p. 674 sg.; foto e disegno in Or. Ant. V (1966) tav. XXIII fig. 26 e p. 77 fig. 3, ripetuto qui a tav. XIII.

Restano pochi segni i n r i l i e v o salvo DUMU i n c i s o ! L'iscrizione è destrorsa contro la regola:

. . . . .*su* . ? .LUGAL . . .*su-ti* . ? .LUGAL *Á-Ì* DUM[U. . . . .
" . . .*su*, [gran ?] re, del [gran ?] re . . .*suti*, eroe, figl[io . . . . . "

Se sia da integrare (due volte) [UR.L]UGAL non si può decidere. . . .*su* e . . . .*suti* sembrano la desinenza del nome dell'autore e di quello del padre. L'aggiunta incisa ricorda gli esempi analoghi di Malatya, v. 2ª Serie Nº. 106 sgg.

La data antica dell'iscrizione non è sicura.

N°. 83 : K ü l - t e p e II = HHM 43, un vaso di anidrite, alto cm. 9,5 e del diametro di 30 cm., porta un solo segno in rilievo che ricorda *TRH*, v. qui tav. XIII in b.

N°. 83 *a* : K ü l - t e p e III = T. Özgüç, Belleten XVIII (1954) fig. 37: tre segni dipinti in rosso su un vaso a doppia ansa; qui tav. XIII in b. a d.

Il primo segno è identico a *ha*, gli altri due non sono però veri geroglifici etei. Il carattere dell'iscrizione è quindi più che dubbio (nonostante Bossert, Festschrift Friedrich 75), ma è riportata qui, come la precedente, per ogni caso, cf. Kaymaz qui ind. N°. 54.

N°. 95-96 : K a r a - k u y u I e II = HHM 34-35; I anche in Hrozný, IHH pl. XC (foto migliore); è a Kayseri, N°. 3. Qui tav. XIV in a.

II è un'iscrizione appena cominciata, che ha interesse in quanto mostra come lo scalpellino conduceva il suo lavoro, cf. ind. N°. 45. I invece sembra finita come lavoro, ma probm. incompleta, in quanto doveva avere una continuazione su II, che era contigua a destra di I.

Una trattazione se ne ha in Hrozný, IHH 432-4.

La 1ª riga si compone di un'edicola ampliata non solo da *289*×*la* = *labarna* all'interno, ma anche da due *Á-Ì* " eroe " simmetrici aggiunti fuori ai due lati. A sinistra poi viene ancora *HÁ*×*li*, il nome del padre, senz'alcun titolo e senza DUMU (cf. ind. Taçin N°. 79, dove DUMU è aggiunto in incisione). Al principio della r. 2 a sin. c'è però uno spazio non lavorato, in cui poteva starci *UR*.LUGAL e DUMU. Lasciati da incidere in seguito, può darsi che non si sia più trovato il tempo di farlo, come di completare II.

Comunque, la r. 2 è quasi tutta incomprensibile e difficile perfino da trascrivere, se non con numeri, che non dicon niente:

á-255 $^{\text{WATI}}$*211*a-*wa-298.2*? $^{\text{WATI}}$*Su-n°-r-97-298.1* $^{\text{WATI}}$*Tu HATTUSA*$^{\text{URU}}$
x-*182-211*b *QU-a* (-) *327.1*

Il complesso $^{\text{WATI}}$*Tu HATTUSA*$^{\text{URU}}$ è considerato da Hrozný 433 n. 8, svolgendo un'idea di Bittel-Güterbock, Boğazköy (APAW 1935) 67, come l'ideogramma di *Hattusa*, a cui seguirebbe la grafia fonetica " *Ha-tu-sa* ". Ora il Laroche intende invece il 1° gruppo come " il monte Tuthalija di Hattusa ". Visto che in *HÁ*×*li* = *Hattusili* la prima parte *HÁ* esprime *Hattus-* (quest'è già negli autori citati) e anche da solo esprime *Hattusa* (v. ind. N°. 43), così si può accettare questa spiegazione. Ma ci si domanda: che cosa significa qui " il monte Tuthalija di Hattusa " ? Tra i due siti ci son più di 200 Km. in linea d'aria. Se il monte è detto " della città di Hattusa ", perché era vicino alla capitale (questa sembra l'idea più semplice), come mai è nominato qui ? E se questo monte era invece nei pressi di Karakuyu, come mai è detto " di

Hattusa " ? È possibile che il gran-re Tuthalija ricordi di dove deriva il suo nome, ma non si vede ancora, perché lo faccia qui, a quanto pare, tra altri nomi di monte. Sicché resta ancora da spiegare che cosa veramente significhi l'espressione. (Vedi anche Güterbock JNESt. XXVI (1967) 80 n. 12).

Aggiungo che l'iscrizione sembra riferirsi a una diga costruita per formare un bacino di raccolta d'acqua come probabilmente anche quella di Köylütolu Yayla, v. qui ind. Nº. 11. Ma non vedo che le due iscrizioni abbiano qualcosa in comune salvo i segni *295* là e *298.1* qui, che sono simili.

Può darsi che i quattro nomi di monti ricordino quelli dai cui pendii si trattava di raccogliere le acque, ma sorprenderebbe allora che queste montagnole (a quanto pare non imponenti, vedi v. d. Osten citato dal Gelb p. 32 b.) avessero dei nomi esprimibili in geroglifici. E poi resterebbe sempre un intruso: il monte *Tuthalija* di Hattusa.

Quanto a *211*a e *211*b, benché il Gelb li disegni diversi (è sempre meglio così), non è escluso che siano eguali e sono molto simili a un *s*. L'ultimo segno nell'ultima parola è un vaso di una forma, che sembra escludere *-pa* (cf. av. Nº. 101 r. 2 fn.). Un *-pa(-wa)* ci permetterebbe di trovare qui l'inizio della 2ª frase. Il segno è costellato da punti (notati in autopsia) che mi sembrano ricordare il bugnato caratteristico di simili vasi provenienti da Kültepe e conservati nello stesso Museo di Kayseri.

Nº. 100 : Aslan-taş (presso Palanga = Nº. 99 2ª S., a SE di Gürün). Si tratta d'un leone, descritto insieme col sito in Or. Ant. V (1966) 73 con fig. 2 e tav. XX fig. 13. Riesaminando le varie foto prese allora, non posso che confermare l'incerto disegno dato allora e riportato qui a tav. XIII in b.

Mentre il leone di sinistra (guardandoli dal N, verso cui sono rivolti) non sembra conservare nessuna scritta, quello di destra mostra sulle gambe di destra (esterne rispetto alla porta) alcuni segni in parte incisi e in parte in rilievo.

Sulla gamba posteriore B il solo segno, che mi sembri abbastanza chiaro, è un *70* inciso sotto una linea divisoria, al disopra della quale altre tracce di segni non sono chiare. Un *tà* sinistrorso e poi un ^{d} (o altro segno rotondo), che s'intravvedono in rilievo, sono probm. illusori.

Sulla gamba anteriore A al disopra della (stessa ?) linea divisoria sembra che ci fosse un'edicola (con o senza disco solare). Abbastanza chiara è la metà inferiore del LUGAL (o *UR*.LUGAL) di destra, che sembra inciso. Al centro invece si scorgono in rilievo ....*ru* (o altro segno tondo) e due *ti* affrontati, di cui quello di destra è completo, l'altro molto mutilo. Avremmo dunque il nome d'un (gran-)re ...*ru-ti* (o ....*runti*).

Sotto la linea divisoria c'è anche qui un *70* inciso.

N°. 101 : K a r a - h ö y ü k d'Elbistan, a SE del sito prec. e subito a NE di Izgın (N°. 102 2ª S.). È a Ankara, N°. 10.754, trovato negli importanti scavi degli Özgüç. e pubblicata dal Güterbock in Karahöyük Hafriyati Raporu 1949, pl. XLIX-LI. Vedi qui tav. XIV, dove riproduco la sua eccellente edizione limitandomi a suggerire qualche ritocco nel commento che qui segue in base a ripetute autopsie e qualche foto che ne ho preso. Un disegno correda anche la trattazione di tutt'il testo, che solo il Laroche ha tentato in RHA fasc. 52 (2950) 47-54. Io non mi pento certo di aver atteso fino a oggi a trattarlo e del resto penso che anche il Laroche ora modificherebbe profondamente la sua trattazione di allora, che io in seguito citerò quasi solo nei punti p o s i t i v i o dove ancor oggi soluzioni diverse sono sostenibili.

L'editore stesso ha già chiarito alcuni punti importanti come il toponimo, confrontato con quello di Malatya IX (2ª S. N.° 113) *338*b-*tà*^{URU}, il nome del gran-re (letto poi dal Laroche *A-ri-Tesup*) e quello d'un'altra persona ^{1}*Su*-x-*mi-ti* a r. 6 fr. 4. Quello dell'autore del testo *Armanani* è stato poi trovato dal Laroche.

L'età m e n o antica che quella d'Emir-gazi e Karakuyu (che sono d'un Tuthalija) mi sembra risultare dalla più abbondante complementazione e dalla possibilità di delimitare una buona parte delle frasi, anche se alcune non presentano la particella introduttiva, sicché si resta in dubbio al riguardo. Inoltre compare qui, solo quattro volte in tutto il testo, il divisore ^{k}, naturalmente nella forma antica IL, ma non ancora come vero divisore delle parole, bensì in un uso, che il Laroche p. 54 n. 2 chiama " diacritique de l'idéogramme "; v. qui sotto fr. 5.

La s t r u t t u r a del testo mi par questa: l'autore *Armanani*, vassallo del gran-re *Ari-Tesup*, narra dapprima in terza persona quanto (evidentemente il gran-re) ha fatto per il paese (si direbbero soprattutto costruzioni). Nella frase 7 passa a parlare di sè nel senso che, sempre in 3ª persona, dice quel che il gran-re e poi (fr. 8) il dio hanno fatto per lui. Nella fr. 9 si passa alla p r i m a persona, almeno col possessivo " mio " (due volte; il verbo è perduto). Le frasi 10 e 11 hanno anche il verbo in p r i m a persona; poi viene la formula imprecativa.

^{d}*TRH 338*b-*ti-41.9*^{KUR} *225*a *ARMA*-ŠEŠ-*a*$^{?}$ *ZIT*.EN |^{2} *la-mi-ná-à par-i UR*.LUGAL *A-r*^{i}-*TRH* LUGAL.*UR QU-r*^{a}-*a* |^{3} *338*b-*ti-41-9-41.9*^{KUR}
" (al ?) dio Tarhui (di) ..... la stele (? ha eretto) Arma-nani, signore degli uomini (?), in nome (? del) gran-re Ari-tesup ..... (in ?) ..... "

La parola più importante, che ricorre anche in seguito (v. frasi 5, 6, 8-10 e 17) è il nome del paese *338*b-*ti-41.9*(-*41.9*)^{KUR}. L'ultimo segno *41.9* (raddoppiato solo qui, la 2ª volta, in fine della frase) è il segno della mano, di cui abbiamo detto al N°. 52.42a, che il Laroche là vorrebbe leggere *pi*. Ma, salvo

dichiarare errato il doppio *41.9*, deve trattarsi d'una desinenza grammaticale (così in sostanza anche il Laroche a p. 49 a.). Leggerla *-pi* significherebbe fare della lingua di quest'iscrizione addirittura del currico. Una lettura con una dentale, p. es. *-ta* o *-sa*, ci permetterebbe di restare nei confini del luvio.

Il Bossert ha proposto d'identificare questo toponimo con *Lawazantija*, di cui si ha anche una variante cappadocia *Lahuzatija* (v. p. es. Goetze, Kizzuwatna pp. 71-3), perché il vaso *338*b richiama il nesico *lahhu(wa)-* " versare ". È poi difficile distribuire i valori così che *338*b-*ti-41.9* dia quel nome, salvo leggere *338*b = *lawaza(n)-* o *lahhuza(n)-* e allora resterebbe *-ja* per *41.9*. Questo valore non è escluso in partenza, ma bisognerebbe sostenerlo con qualche argomento.

Dell'autore dell'iscrizione *Arma-nani* s'è detto sopra. L'ultimo segno *-a*$^{?}$, se pur appartiene al nome, è guasto. Il Laroche a p. 50 b. vi scorgeva un *286*, ma potrebb'essere tutt'al più un *288*a.

ZIT-EN sembra il suo titolo, anche se la traduzione letterale " signore degli uomini " non persuade. Il Laroche leggeva *-li*$^{??}$ *-ha*$^{??}$, ma l'edizione mi par giusta e il Laroche stesso ha rettificato in HH I sotto *312.1*. Cf. forse il titolo *348.2-ZIT*.EN di UTU-*watà-mu(wa)* SBo II 223.

Nell'espressione seguente *par-i* sarà una posposizione che regge *laminá-à*$^{?}$ e confrontando da una parte ^{20}*lamana(s)-* " nominare " o sim. (Gl. 78) e dall'altra nesico *lāman* " nome " penso a un senso come " in nome del (gran-re) ". Il Laroche a p. 50 sg. ricorda quel verbo, ma pensava a una forma verbale e a un significato " prononcer sur ".

Vien poi il nome del gran-re e l'oscuro *QU-r*^{a}*-a*, forse " quando " o sim., che sorprende nella frase iniziale d'un testo, ma trova un parallelo nel *QU-a-x* di Karakuyu 2. [Carruba pensa che sia il verbo per " incidere ".]

Non trovo il verbo, cosa sempre inquietante, anche se qui in una dedica sottintendere " ha eretto, dedicato " o sim. non sia difficile (se non ci fosse la complicazione del relativo).

fr. 2: *à-wa* URU-*mi-ná ta-n*^{o}*-ti wa-mi*-x

La congiunzione *àwa*, che introduce anche le frasi segg., assicura i limiti di questa, percui in *wa-mi*-x va cercata la forma verbale, probm. di 3ª persona come quella della frase sg. e della 5ª. Per x il Laroche pensava a *189*, che mi par impossibile, perché l'edizione e le foto mostrano un circoletto piccolo con un trattino obliquo sotto. L'unico segno, a cui potrei pensare, è *300*a, cioè il 2º del nome di persona della r. 6 fr. 5, se si ammette che il segno sia così ridotto per costrizione di spazio.

Per un verbo *wami-* e specm. il suo iterativo *wamis-* v. Gl. 148 mz. Per *tan*^{o}*ti* il Laroche respinge la mia interpretazione " muro " (Gl. 118 sg.) per confrontare invece :*dannatta* " devastato ". Tutto dipende dal significato del verbo. Comunque cf. sotto *237 tán*^{o}*ś*^{1} nella fr. 10 b).

fr. 3: |[4] *à-wa-tá AS-mi-á-s* x *AS-tá*
" e vi (?) pose dimora "

Altre volte in seguito troveremo che il testo usa *á* entro una parola, sicché il tentativo di salvare qui l'*á* iniziale separando *á-s* non è necessario, né sembra consigliabile, benché la forma *AS-miás(a)* non mi sia chiara. Cf. *AS-miās* " abitare " in Kt. (1ª S. p. 81) fr. XXXVI.

x sembra *pi*, ma qui ci attendiamo un preverbio e si può capire come il Laroche abbia pensato a *51*, che allora credevo *ANDA*, ma ora è invece *KAT(TA)*. Qui un " giù " ci starebbe bene, cf. ted. *sich niederlassen* " stabilirsi " e Kt. (1ª S. p. 70) fr. XXX sg. La forma del segno purtroppo non è quella di *KAT*.

fr. 4: *à-wa 310*a-*a 301*b *KAT*[?] x y |[5] *234*c *234*d *234*e *(m)u-ki-z-r KAT*[?] w *234*b - *427 tà-tá-tà-nu-i*

Di nuovo non si scorge il verbo e alcuni segni (w, x, y e z) non riesco a identificarli. Quanto a *234*c-e il Laroche HH sotto i suoi *234-6* accenna all'idea plausibile, che questi strani segni hapax designino elementi di fortificazione.

Per *234*b abbiamo detto al N°. 103 (2ª S.) fr. 4, che si può pensare a " ponte ", cf. qui sotto r. 10 fn. fr. 11.

fr. 5: |[6] *à-wa[-t]á* [1]*Su-300*a-*mi-ti 415*a-*nú-tá 338*b-*ti-41.9*[KUR] x É[?]-*i* [k] y-*i* |[7]*-a-i*
" e . . . da (?) *Su. . .mi* ha fatto . . . . .are in . . . . . (del)le case . . . . . e "

Qui già il Laroche a p. 51 b. dava: " Et alors par Lulimi il ? l'a . . . . . " Il verbo è però, almeno per forma, causativo. Quanto al suo ideogramma il Laroche giustamente richiama *415*, che purtroppo è segno isolato sul sigillo CIH XXXIX 2. Però *415*a (così si può inserire il segno nella mia lista) è aperto in alto e probm. diverso.

*300*a non è certamente *li*, cf. ind. fr. 2.

Chiudere la frase col verbo ha per conseguenza che le parole seguenti non presenterebbero la particella introduttiva. Se almeno alla fine si scorgesse una forma verbale, si potrebbe accettare quell'irregolarità, ma così preferisco supporre l'altra irregolarità meno grave di un complemento posposto al verbo (Gr. § III 81 sg.).

Se veramente verso la fine si ha É-*i* " case ", la parola seguente sembra esserne un attributo congruente, e se veramente y è URU×*mi*, benché manchi *-na-*, si potrebbe pensare a " edifici della città, civici " o sim. La parola ricorre a r. 9 pr. fr. 9 dopo *àmii* KUR-*i*. Questo nesso da una parte con É-*i*

" case " e dall'altra con KUR-*i* " paesi " parla decisamente in favore di URU " città ", benché il segno qui presenti sei tratti pel *mi* invece dei soliti 4. Tuttavia pensare a *434* visto a Emir-gazi V (qui ind. N°. 23) B 4, mi sembra impossibile.

Da notare l'uso di ^{k}, che, in iscrizioni antiche, troviamo qui per la prima volta (a parte DUMU^{k} al N°. 77). In tutt'il testo ^{k} si trova solo quattro volte, di cui due sopra questa parola e una sopra URU-*minâ*, il che sembra confermare la lettura URU×*mi*- nella nostra parola, e una volta sopra SAG-*ti-s* a r. 11 mz. fr. 14. Per la sua funzione v. ind. a p. 317.

fr. 6: *à-wa-tá* ^{d}*TRH 388*b-*ti-41.9 wa-s-á*-x

Il Laroche fa finire qui la frase e siccome *wa-mi-ta-à* può essere, almeno in età recente, un inizio di frase (Gl. 144 a.), questa divisione si può accettare, senza voler escludere che la frase continuasse includendo anche la " fr. 7 ".

Diviso così, l'ultima parola dev'essere il verbo, che difatti il Laroche traduce " demeura " (senza darne una ragione). Per l'*á* abbiamo già detto alla fr. 3, che questo testo l'usa anche e n t r o la parola e quindi cade questa mia obbiezione in Gl. 151 b., dove risulta anche che nel frattempo il Laroche aveva corretto la sua traduzione in " (il) a complu à ". La mia là seguiva troppo strettamente l'edizione, che per x dava qualcosa interpretabile come -*s*[-*h*]*a*. Le foto mostrano invece una testa d'animale, che il Laroche legge senz'altro -*ta*. Ma questa lettura, che accoglierei volentieri, perché anch'io cerco una terza pers. preter. nella forma verbale, è molto difficile. Soprattutto la mia foto mostra qualcosa come un *s*^{3}, ma col lungo corno ripiegato in avanti.

fr. 7: *wa-mi-tá-à* D-*ná-a a-á*-x-y-*tá*
" e mi ha . . . . .ato al dio "

L'ordine degli ultimi segni può essere *a-á-tá* x-y, ma non posso seguire il Laroche che fa di x-y un " REL-*s* ". Per " -*s* " intende evidentemente *s*^{4}, ma il segno è chiaramente acuto in basso, cioè *324.2*, ben diverso da *s*^{4} e alquanto anche da SAL (= *324.1*). x poi ricorda *300*a visto a r. 6 pr. fr. 5, ma non certo né il *QU* di r. 2 fn. (più volte in r. 11), né lo *i*×*a* di r. 11 pr. La mia foto conferma l'edizione lasciando incerto solo se entro il cerchietto ci sia un solo punto, come dà l'edizione, o più punti.

Quanto alla traduzione del Laroche, penso che anche lui l'abbia abbandonata da un pezzo. Di chiaro c'è solo D-*nâ* " al dio ". Il soggetto dev'esser ancora quello delle frasi precedenti, cioè secondo me il gran-re. Pel -*mi*, che in qualche modo sostituisce -*mu*, v. 2ª S. N°. 29 in fine. Io intenderei qualcosa come: " e mi ha affidato (? raccomandato ? o sim.) al dio ".

fr. 8: |[8] *à-wa-mu*[!] [d]*TRH 388*b-*ti-41.9 234-tá 234-tá QU-a-mi-s* . . . .-*s-tá*
" (a) me il dio Tarhui di . . . . . , ...ato in ogni luogo, ha (sempre) . . . . . ato "

Il Laroche dice bene che l'ordine dei segni in fine è incerto, ma le sue due proposte sono per me inaccettabili. Per me l'*à-wa* in fine di riga è la particella introduttiva (la divisione in frasi corrisponde in parte a quella in righe, ma non certo rigorosamente) e va colla frase (e riga) seguente. Il Laroche non l'ha riconosciuta, perché ha letto *à-wa-i* la parola seguente, che, anche se il *mi* è un po' guasto, è invece certamente *à-mi-i* " miei ", altra conferma che ora l'autore introduce la prima persona.

In seguito alla raccomandazione (o sim.) dell'autore al dio per opera del gran-re, il dio ha favorito il vassallo Armanani (costantemente, dato l'iterativo . . . .*s-ta*). Questo press'a poco deve dire la frase, anche se il verbo resta oscuro e anche il *QU-a-mi-s* (o *QU-mi-a-s*) precedente, che sembra un part. perf. pass. al N. sing. congruente con [d]*TRH*, forse dal verbo *QU-a-* (Gl. 102 mz.).

fr. 9: *à-wa* |[9] *à-mi-i* KUR-*i* [k] URU×*mi-i* [d]*TRH 388*b-*ti-41.9 par-x* . .URU *TUWA* . .LUGAL [d]LUGAL[?] *mi-a-ti-à* É-*ti-a i*. . . . . .

Gli ultimi segni sono illeggibili e salvo il principio " e i miei paesi . . . . il (?) dio Tarhui di . . . . " e poi verso la fine " dalla/colla mia casa. . . . " non intendo altro.

La divisione in frasi si fa problematica. Specialmente con *TUWA* potrebbe finire la frase 9 e poi incominciare la 10, ma non si scorge la particella introduttiva.

fr. 10 a): |[10] *338*b-*ti-41.9*[KUR] *-wa-tá à-mu III* URU-*mi-ná-i Lá-kar-ma*[URU] *Nà-359*b-*pi-a*[URU] *296-ma-la*[URU] EN-*n*°-*ti pi-mi-i*
" In (?) . . . . . a me tre città, *Lákarma*, ...*pia* (e) . . . .*mala* dal signore (son) date ".

Siccome *pi-mi-i* (benché il *pi-* sia inclinato in senso destrorso, come qualche volta anche in Emir-gazi) è una forma chiara (già in Glossar[1]), il Laroche a p. 52 mz. traduce " (sont) données ". In tutt'il resto divergiamo soprattutto perché lui prende il 2° *III* per " tre " come il primo (però la loro posizione è un po' diversa) e al principio il (*m*)*u* per un " *sa* " (non so a quale segno per *s* pensasse). Ora specialmente da Emirgazi abbiamo imparato che quel che offre la foto in edizione (per la posizione della pietra in una nicchia esterna del Museo di Ankara io non ho potuto fotografare i due lati) è un (*m*)*u* arcaico, che qui, come a Emirgazi, deve valere *mu*.

Certo l'ordine dei segni al principio non è del tutto regolare, come del resto in qualche altro passo. Qui il *-tá*, fors'anche per la smussatura al principio della riga, è finito sotto *à-mu*, ma spostandolo sotto *-wa* si ottiene un buon principio di frase, giacché *-ha* e *-pa* non sono strettamente necessari.

b) *234*c-*pi*? *237-tá-n*º*-ś*¹ É-*i a-i-ha*

La lettura è abbastanza sicura salvo il *-pi*, che il Laroche legge *ta*, cioè, penso, *tá*. Ma foto e edizione escludono *tá* (basti confrontare il *tá* che vien subito dopo).

Chiaro è il verbo in fine: " ho fatto " (in Gl. 15 è un'aggiunta di Mittelberger). Da quando Kt. ci ha dato le forme *aità* e *aitì* non c'è più difficoltà a prendere *aiha* per *aiaha*.

È questa la prima forma verbale di p r i m a persona che incontriamo nel testo e s'accorda bene coll'*àmu* enfatico al principio di 10 a). Siccome poi questo è più spesso N. che D. o Acc. (Gl. 23 sg.), si può forse meglio prenderlo come N. e fondere le due mezze frasi in una sola intendendo:

" (In) . . . . . io le tre città di x, y, z date(mi) dal (mio) signore ho reso (trasformate) in case (? dimore ?). . . . . "

Siccome però anche la frase seguente comincia senza particella introduttiva, a chi volesse fare di b) una frase a sè, non potrei obbiettare niente.

Per *237 tán*º*ś*¹ cf. sopra fr. 2.

fr. 11: *222*a-x-*mi-li pi*-y×z-*ha*
*234*a *TU*⁴-*r tà-ha*

Solo il verbo in fine " ho preso via " è chiaro. Per *262-r* = *tu*⁴-*r* v. Gl. 219 e Gr. § II 150.

Anche per *pi-y×z-ha* il Laroche, che legge *tá-* ?*-ha*, pensa a un'altra 1º pers. preter. In tal caso bisognerebbe dividere la breve frase in due. È possibile però anche che *-ha* sia l'enclitica "-que " e la parola un nome coordinato col precedente. Per y×z egli pensa a *á*×*ś*², ma la stilizzazione di *á*, confrontandolo con l'*á* di r. 7 mz. e fn., lascia perplessi. Di meglio però non so proporre.

x ricorda *ka* (= *281*), ma se a sinistra è veramente così come in edizione (la foto lascia in dubbio), dev'esser un altro segno. L'inserisco ora nella mia lista come *281*a.

Per *234*a cf. sopra fr. 4.

fr. 12: *22*?-x-*(m)u s-a-mi*? *à-s-ti*

Il segno *22* comporta fra i due profili un *ś*¹, cf. av. fr. 17. Ora che x possa essere un *ś*¹ molto appiattito, mi sembra quasi escluso. In alto tra i

due profili la foto in edizione sembra dare un piccolo resto di segno e ricordandoci di varianti come *22*a, si può ammettere che si tratti veramente di *22*-x.

Nella parola seguente si ha un *a*, che anche l'edizione più o meno riconosce, sormontato da un arco, che dev'esser *s*. Sotto l'edizione dà *wa*, ma è uno dei tanti casi, in cui è difficile decidere se *wa* o *mi*, e qui quest'ultimo mi pare più probabile.

Pel verbo in fine v. la frase seg.

fr. 13: |[11] *230-i 140*c-*i 245*a-*i i*×*a-s à-s-ti*

Qui *i*×*a-s* " chi " singolare non s'accorda coi tre nomi precedenti, in cui sembra puntigliosamente scritto l'-*i* del plurale, e ci avverte che *àsti* non può esser " (c')è ", ma dev'essere un verbo transitivo, come difatti *àsti* nelle lettere (Gl. 34 b.) regge l'accusativo, p. es. in **f** fr. 18 e **g** fr. 35. Il significato " concerne, riguarda " proposto là è molto dubbio e qui non conviene.

Quanto ai tre nomi le attestazioni di *230*(-*mi*) in Gl. 214 b. non bastano a chiarirne il senso. *140*c sembra la combinazione d'una gamba posteriore di quadrupede con qualcosa che il Laroche a p. 53 mz. spiega come " caisson de chariot ". Per *245*a cf. *245* (Gl. 217 b.). Cf. anche av. fr. 16.

fr. 14: *QU-a-s -pa-wa a-ma QU-a-s* [k]SAG-*ti-s à-mi-a* É-*ná-a*
" ma qualunque persona ..... alla mia casa (o: " le mie case ") "

Credo che il Laroche abbia ragione di distinguere SAG dal *ma*, che vien subito prima, benché i due segni siano molto simili. Per [k] cf. sopra fr. 5.

C'è, inserito tra i due *QU-a-s* " quis-quis ", un elemento *a-ma*, che non capisco; cf. per casi simili, ma non eguali, Gl. 161 b.

Il verbo penso che si ricavi dalla frase seguente.

fr. 15: *QU-r-a-pa* [k] URU×*mi-ná-a tar-pa-à-ti*
" oppure (?) alla città sia ostile (? o sim.) "

Il senso di *tarpa/i-* Gl. 123 sg., a cui va ora aggiunto Tünp I (2ª S. N°. 153) 3 fn. fr. 7 e probm. anche *84-pamin* Sirzi 4 A fr. 5, (v. 2ª S. N°. 119) è ancora da trovare, perché anche il " calpestare " del Laroche non s'adatta a tutti i contesti. Qui sarebbe possibile solo in senso figurato " opprima, faccia del male " o sim., perché, tra l'altro, sembra reggere il D. e non l'Acc.

fr. 16: *QU-r -pa-tà 140*c *245*a *TUWA*
" come pure (?) metta ..... "

Che il verbo resti senza complementi è un fatto che ci è familiare specialmente da Emirgazi I-IV (qui ind. N°. 19-22) fr. 1, 12, 24 ?, 28 e 30, cf. anche

av. N°. 163 fr. 3. È da notare come dei tre concetti della frase 14 qui il primo (*230*) sia omesso. È sostituito in qualche modo dall'URU della frase seg. ?

fr. 17: *à-wa-s* ^{d}*TRH 388*b-*ti-41.9 22*-x *à-s-tu*
" di (?) lui il dio Tarhui di ..... sia giudice "

Qui " irato " non è possibile, perché allora dovremmo avere *-tu* " a lui " invece di -(*a*)*s*, che se non è N. (anticipante il soggetto, cosa che mi pare poco probabile) dovrebb'esser un G, benché non sappia citarne altri esempi. Invece di " giudice " è possibile " avversario (in giudizio) ". Comunque il senso " lo punisca! " è chiaro. Solo x è difficile da identificare: forse è *425* (Gl. 237 a.).

N°. 147 *a*: H e m i t e , iscrizione rupestre fatta conoscere dal Bossert in Orientalia XIX (1950) 124 sg. e tav. VII; foto anche in M. Riemschneider, die Welt d. Heth. tav. VI a. Queste due foto non bastavano però per leggere l'iscrizione. Il mio disegno a tav. XV è ricavato da nuove fotografie prese da una spedizione dei dottori P. E. Pecorella e A. Archi, che pubblicherà l'iscrizione in St. Mic. Eg. Anat. XIV e liberalmente mi ha permesso d'inserire fin d'ora il breve testo in questa raccolta. Quel che do sotto è il frutto d'una nostra discussione in comune sul testo.

Il rilievo mostra un personaggio con l'arco simile a quello di Han-yeri (v. ind. N°. 77), rivolto a sinistra. A destra, dietro di lui, c'è l'iscrizione in r i l i e v o in due righe bustrofediche, di cui la prima è destrorsa:

x-*TRH* LUGAL.DUMU^{k} |^{2} *TRH-45*? LUGAL.DUMU. . DUMU$^{k?}$
" il principe . . .tarhui, figlio del principe Tarhui . . . "

Non so identificare il primo segno, nè so dire di che epoca possa essere l'iscrizione (forse non antica). Il ^{k} sotto DUMU non decide, cf. specm. av. N°. 306 (= Aleppo I).

N°. 148: S i r k e l i , breve iscrizione rupestre i n r i l i e v o edita dal Gelb in HHM 48; foto anche in Akurgal, Arte fig. 98:

U×*mi-ta*$^{4?}$ *-li UR*.LUGAL *Á-Ì* URU$_{1}$ ×*li* [UR.]LUGAL *Á-Ì*. . . . .
" Mu(wa)talli, gran-re (e) eroe, (di) Mursili, gran-re (e) eroe, [figlio "]

Per la grafia *U*×*mi* = *Mu*(*wa*) v. SBo I 38 A. Per *ta*$^{4?}$ l'edizione dà DUMU; le foto non consentono di verificare. Per la grafia di *Mursili* v. SBo I p. 61 ecc.

N°. 156 : Çağdin (a SE di Gazi-antep), stele con rilievo a Adana N°. 1982, edita dal Güterbock in H. Edhem Hâtira Kitabi 1947, p. 66 sg. e tav. VII 14; poi dal Bossert, Jb.kl.Fo. II (1951) tav. V. La datazione oscilla tra l'età imperiale (Bossert) e l'XI o X sec. (Bittel). Il rilievo presenta la figura d'un dio con la spada al fianco e una lunga lancia nella destra, volto a destra, che sul pugno sinistro a guisa degli Dei di Yazk. porta la leggenda (v. tav. XV):

^{d}*TRH TRH*.URU?

Veramente l'ultimo segno è così guasto che non si può decidere se sia URU o LUGAL. Con URU si ottiene il senso visto dal Güterbock: " der Wettergott der Wettergott-Stadt ", per cui propone ^{d}*Datta*: ^{URU}*Dattassa* o ^{d}*Anzili*: ^{URU}*Anzilija*. Il Bossert preferisce " Tarhunds der Tarhundas(a)-Stadt " cercando *Tarhundassa*, nota dai testi cuneiformi di Hattusa, " in dem riesigen Hüyük von Gaziantep ".

N°. 163 : Kargamis A 4 b, stele a Ankara N°. 34. In alto c'è in rilievo il disco solare alato, ma l'iscrizione sotto è incisa in 8 righe bustrofediche, di cui la prima sinistrorsa.

Per la data non molto antica parla il doppio ^{k} di DUMU a r. 2 e 8. Inoltre ^{k} si trova altre 3 o 4 volte senza che ne risulti un criterio dell'uso (cf. ind. N°. 101 fr. 5). Le desinenze grammaticali sono scritte solo qua e là.

fr. 1: *UR*.LUGAL *UR.TRH UR*.LUGAL *Á-Ì Ka-r-ka-mi-s*^{a}^{KUR} LUGAL |^{2} *Sar*?*-pa-ZIT*? *-ti UR*.LUGAL *Á-Ì* ^{k}DUMU^{k}*-ná-*[*mu*(*wa*)]*-ī*
" Il gran-re *Ura-tarhui*, eroe, re del paese di Kargamis, del gran-re *Sar*?*paziti*?, eroe, figlio '

Per la grafia *Ka-r-ka-* cf. av. N°. 196.

Il nome dell'autore è stato letto dal Bossert, cf. Gl. 132 mz. Il Laroche, Noms Hitt. N°. 1441, vorrebbe leggerlo come nome currico: *Talmi-Tešup*.

Nel nome del padre a me in collazione il primo segno è parso *sar* (= *52*), ma il *ZIT* dato dall'edizione sarebbe invertito, percui bisogna domandarsi se non sia piuttosto *ka*. Di nomi composti con *Sarpa-* il Laroche, Noms Hitt. p. 100 registra solo un *S*^{a}*rpa-*^{d}KAL-*as*.

fr. 2: *wa-tu-tá-à* |^{3} x-*ti* LUGAL? ^{k} *22.. ar-ha 87.1*
" e a lui per/con ..... una lite (?) ho de-. . .ato "

L'ultimo segno, una sfinge quasi hapax (Gl. 198 a.), senza complementi esprime il verbo composto con *arha*. Dato il *-tu* " a lui ", cioè al padre, il soggetto dovrebb'essere " io ". Non oso inserire nella traduzione " ho dichia-

rato " o sim., benché Hattusili III racconti questo di sè contro il gran-re (non suo padre peraltro, ma suo nipote).

Se *22* potesse avere i due significati del ted. *Streit*, si potrebbe intendere più verosimilmente che il figlio (e successore) avrebbe, da principe, costituito una " Streitmacht " o sim. pel padre. Quest'idea si accorderebbe meglio con la frase seg., dove in ogni caso si parla di *320* = KARAŠ " armata ".

fr. 3: *wa-tá-à* |4 k?KARAŠ. ? . k *nà-ti TUWA*
" e ..... riguardo (?) all'esercito ho messo "

Per *TUWA* verbo senza complementi, v. ind. Nº. 101 fr. 16. Per *nà-* = *23* v. Gl. 184 mz.

fr. 4: k*UR.TRH* LUGAL *33* d*TRH* d*Ku-125* |5 k *33.* ? *.10 TUWA*
" al re Ura-tarhui ..... il dio Tarhui e Kupapa..... han (?) dato (?) "

La frase mi è oscura. In fine c'è piuttosto *PI* che *TUWA*. Si noti che manca la particella introduttiva. In età recente questa mancanza è spesso un segno che la frase è in qualche guisa il contenuto di quella precedente, ma qui non so.

Il contesto sembra parlare in favore di un significato come " potenza " o sim. per *33*, ma questo sembra diverso da *32*, che sembra avere quel significato. Di *10* si è parlato al Nº. 2.

fr. 5: *wa-tá?* . . . . . *83-ta* " e ..... è venuto (?) "

Forse è meglio staccare questa frasettina dalla seguente.

fr. 6: |6 [*wa*]?*-ti* .... k *22-n ar-ha* É *-wa-ta*

Per quel che sappiamo finora il verbo composto dovrebbe significare " ha scacciato ". *22-n* sembra l'oggetto, ma se non significa " il nemico " o sim., non so come combinarlo col verbo.

fr. 7: . ? . *33?-i* |7 *WANA?* y-*nú 243.2 TUWA*

WANA (se è così) e *TUWA* insieme significano " collocare una lapide ". Il resto è oscuro.

fr. 8: *Su-hi-s* |8 . . .k*TRW tu4-r?* k DUMUk[*-n*]*á-mu-i* k d*Ku-125 Ka*[*r?*. . . . . .

Evidentemente il testo è incompleto. *Suhis* sembra il nome del dinasta noto come padre di *Astuwatimai*, cf. la tabella dinastica in Riv. St. Or. XXIX (1954) 14, a cui non ho ancora nulla da cambiare.

Il titolo *TRW* = *tarwanas*, caratteristico delle dinastie seguenti, potrebbe riferirsi a lui, come forse anche " figlio ". *tu⁴-r*, come sembra dare l'edizione, o *425-r*? è molto incerto.

È peccato che il testo s'interrompa proprio qui, dove sembra che desse una notizia storica importante.

N°. 185 : Kargamis A 16 c (a Ankara ci sarebbero i frammenti 1 e parte di 2 come N^i. 2 e 10.910). È una stele simile alla precedente, anche più stretta e lunga, quasi un pilastro. Anch'essa in alto presenta in rilievo il disco solare alato, sopra questo la falce della luna e sopra questa un circolo diviso da due diametri incrociati. L'iscrizione in almeno 11 righe bustrofediche, di cui la prima è sinistrorsa, è incisa. Qui a tav. XVI.

Il testo è praticamente perduto. Solo qua e là si riesce a leggere un gruppetto di pochi segni. Importante è il primo, perché tra due *UR*.LUGAL come nella stele precedente abbiamo il nome d'un gran-re *WATI*..., per cui si pensa a ^{WATI}*Tu* = *Tuthalija*, cf. ind. N°. 95 ecc., ma le tracce in edizione non parlano per quest'integrazione.

Dopo (a sin.) viene un segno che potrebb'essere *337*a (da trasferire ora a *21*b, cf. 2ª S. N°. 153 fr. 1). Verso la fine della riga sembrano doversi integrare URU e KUR, mentre al principio della r. 2 si ha ...^{KUR} LUGAL. Quindi almeno fin qui arrivava la (genealogia e) titolatura dell'autore.

Poi non si hanno più che segni isolati, finché alla fine della r. 5 si legge ....*wa-ma* É? ... |⁶ LUGAL?-*s* *83*.....

Alla fine (a sin.) della r. 7 si avrebbe

...*s* É? ....*sa-pa* |⁸ ....*UR*.LUGAL *ku*.....

ma É ha un disegno interno diverso dal solito. Interessante sarebbe *sa*, già in una forma molto ridotta, perché sarebbe la prima volta che l'incontriamo in iscrizioni antiche (cf. però ind. N°. 73 C).

Alla fine (a destra) di r. 8 c'è forse *TRH* e al principio della r. 9 KUR. Alla fine (a sin.) della r. 9 si ha *à-wa* e alla fine della r. 10 ... *ar-ha* *83*.... É?|.....

I cinque frammentini non danno niente di utile.

N°. 196 : Kargamis A 18 d 1 (d 2 è invece un frammento di A 4 a = N°. 162, 2ª S.), incisa in due righe regolari (cioè bustrofediche con la prima sin.sa) sulla groppa d'un leone, v. la foto, purtroppo illeggibile, in Carch. III pl. AC. Qui tav. XV in b. a d.

È inserita qui tra le iscrizioni antiche, per l'aspetto generale, la grafia *Ka-r-ka-mi-s* (cf. ind. N°. 163 fr. 1), e la forma dell'*a* (r. 1 mz.). Interessante è l'apparire di *na* (al princ. di r. 1) per la prima volta.

r. 1 (sin.sa): . . . . . *.mi*. . . . *.na*. . . . *.a*. . . . *.tá*

fr. 2: *wa-tá-à Á-Ì*. . . . . .

fr. 3: |² . . . .*-pa-wa* x-*SRM* LUGAL *Ka-r-ka-mi-s*°*-i*^{URU} KI-y-*s*. . . . . .

Il Barnett, Carch. III p. 259 n. 6, ha riconosciuto nella frase 3 un nome di re . . .*-SRM*, che identifica con . . .*sarma*, nipote (figlio del figlio) di Suppiluliuma, v. Götze, Ann. Murs. p. 124. Ma il *-pa-wa* precedente è quasi certamente l'enclitica e quindi anche qui abbiamo solo . . .*-SRM*. Inoltre questo personaggio non è detto " re di Kargamis ". Il testo dice piuttosto: " . . .il re . . .*sarma* [ha fatto qualcosa a] Kargamis ", sicché a rigore non possiamo affermare che questo . . .*sarma* sia stato re di Kargamis.

N°. 256 : A 30 h, al Brit. Museum N°. 125.013: " Rectangular base for a statue or stela, to hold which a cutting was made in the top face. Inscribed on front and right side in archaic characters. On the left side is a rayed star or sun. Found by T. E. Lawrence at Yusuf Beg, 7 miles south-west of Carchemish. Basalt. Size, 0,82×0,27 m. " Qui a tav. XVI in b.

A (lato destro, destrorso!)

fr. 1: . . .*-pi-TRH UR-230*a *UR*.DUMU^{k}
" . . .*pitarhui*, grande (= capo) dei figli (= ufficiali) del palazzo (reale) "

Questa interpretazione derivata dal nesico GAL DUMU^{MEŠ} É.GAL^{LIM} e data in Gl. 214 b. risale in sostanza al Bossert e implica che *230*a, diverso dal solito É = *219*, che è piuttosto " aedes, tempio ", sia " palazzo " e ne rappresenti il portone principale.

B (sulla faccia più lunga, centrale) è s i n i s t r o r s a , cioè in senso contrario a A:

fr. 2: . . .*1*]*25*? *220*c *ka-359*c-*n*° *i*×*a QU-a-s-ha su-su-tá*
" . . . . . chiunque il magazzino abbia (sempre) riempito "

*220*c *ka-359*c-*n*° sembra identico a *karuna-* (Gl. 72 a.). Pel verbo v. Gl. 112 a. (da Laroche HH *60.1* p. 39 a.); cf. quello della fr. 4.

fr. 3: *wa-tá-à 220*c'*-s*? *-à* |² *220*c'*-n mu*?*-à à-tá 268*b-*pa-tá*

S'intende soltanto: " . . .mi ha . . . . . .ato ". Se il secondo *220*c' non sia piuttosto III (= " tre " o EN), come lo dà l'edizione, non so.

fr. 4: *wa-n -à su-wa-ha XXX*[?] SAL[?] *XXXX*[?]*-wa-x-ti*
" l'ho riempito con 30 (?) . . . (e) 40 (?) . . . . . "

Il *-ti* finale s'accorda bene con l'ablativo strumentale che ci aspettiamo e che questo sia spesso posposto risulta da Gr. § III 81 sg.

Dubbio è SAL, che non s'adatta al contesto, e enigmatico il penultimo segno (x), che forse è mutilo; che se fosse interamente conservato, non saprei confrontarlo se non con *120*a = *śú*. *Waśú* " grano; bene, ricchezza " in sè andrebbe bene qui. Per SAL in un contesto, che parla di merci, v. p. es. la lettera e III 15 fr. 17, ma non vedo possibilità di combinazione.

N°. 266 *p'* : frammento da Kargamis a Ankara N°. 10.948. A tav. XVI do dapprima quel che il frammento conserva, ma siccome mi par evidente che esso rappresenta un resto del frammento più ampio, di cui al British Museum si conserva un calco (v. la striscia aggiunta in Carchemish III 265), così do accanto anche quel che m'era parso di scorgere su quel calco in un disegnino alla buona, che spero venga presto sostituito da un'edizione a cura del collega R. Barnett.

Il frammento a Ankara mostra ancor abbastanza per riconoscervi un'edicola col nome d'un gran-re *Tuthalija* (così già il Barnett al l. cit.). Sotto, nella r. 2, i minimi resti concordano in sostanza con quanto mi ero notato a Londra.

Secondo quel disegno, del tutto provvisorio, nella r. 1 (destrorsa) avremmo:

. . . . .*s*[2] [*U*]*R*.LUGAL $^{\text{WATI}}$*Tu* [*UR*.LU]GAL. . . . .

Anche la r. 2 pare però destrorsa:

Kar-ka-mi-s]$^{\text{KUR}}$ LUGAL *144*[?]*-ā-sa-l*[*i*[?]. . . . . .

Per un'età non molto antica parlerebbe l'*ā*, se sarà confermato. Non è detto che questo *Tuthalija* sia quello di Emir-gazi o Yaz.k., ma il titolo di gran-re anche a Kargamis si ha solo in età antica (o intermedia, non in quella neo-etea).

N°. 294 : Tell Ta'jīnāt II = HHM 53 (solo foto, senza disegno), su un altare a pilastrino. L'età antica non è sicura, ma nel complesso l'iscrizione fa un'impressione arcaica.

Una trascrizione continua non è possibile. Quel che io credo di scorgere nell'iscrizione " badly worn " risulta dal disegno a tav. XVII.

Al principio sembra si legga . . . . *(m)u-ha*-KARAŠ, ma in KARAŠ = *320* entro il semicerchio solito il 2º segno non sembra esattamente *278*. Anche se al principio è perduto qualche segno, si penserebbe al nome del dedicante, senonché nomi di persona con KARAŠ- come prima parte se ne hanno (Gl. 228), ma qui KARAŠ sembrerebbe il 2º elemento del nome.

Poi sembra che venga ^{k}*ar-ha* . . . .*ta*^{5}, che sorprende in questo contesto. Verso la fine mi par di scorgere *SRM*, sopra cui si potrebbe integrare ^{d} e questa potrebb'essere la divinità, a cui è dedicato l'altare. Il segno ha però una forma strana con una specie di " terza gamba " in mezzo. Poi viene [L]UGAL, che potrebb'esser un attributo del dio, cf. p. es. Han-yeri (ind. Nº. 77).

Pur in mezzo a tante incertezze il contenuto essenziale dell'iscrizione come dedica a un dio, detto " re . . . . ", e fors'anche il nome dell'autore apparirebbero così.

Nº. 305 : A l a l a h , leggenda su un rilievo scoperto e edito da L. Woolley in Alalakh (Londra 1955) p. 241 sg. e pl. XLVIII: " Found re-used. . . The main scene shows Tutkhaliya . . . . . together with his wife, advancing [a destra] in a attitude of adoration. . . ".

Sulle due leggende il Güterbock ha contribuito: " The group of signs standing in front of the large figure [qui A] reads: 'Tutkhaliya, the great. . . . . , the king's son'. Of . . . . [qui B] only the sign for 'king's son' is clear ". x, sotto *UR*, viene identificato con G *149* e *208* (in SBo II 110 sg., 168 e 171). Si tratta di L *289.3* = M *266.4* " redini " > " auriga ". L'identificazione del segno e quindi del titolo, con *UR* " capo degli aurighi ", non è certa, ma resta la più probabile.

Invece in B non è certo neppure LUGAL.DUMU, in quanto il segno della mano fa pensare piuttosto a *tá* e comunque sotto il presunto DUMU mi sembra che ci sia un triangolo (come il pugnale di *tá*) e non ^{k} o sim.

Tutta la leggenda B è un groviglio di segni quasi inestricabile. La prima parte mostra un grosso segno, che ricorda SAG, la testa, e sotto mi par di scorgere un *45*, il pugno, con un pollice spropositato, ma nel resto abbastanza chiaro.

Nº. 306 : A l e p p o I = CIH III A; splendida foto in Gelb HHM 2, da cui è ricavato il nostro disegno a tav. XVII. L'iscrizione è in r i l i e v o in due righe regolari, cioè bustrofediche con la prima sinistrorsa. Trattazioni di Bossert e Laroche in Syria XXXI (1954) 225-53 e XXXIII (1956) 131-41.

fr. 1: *i-a* ^{d}*Ha-pa-SRM* $^{k?}$ D.É [*TA*]*NMI-mi-SRM* LUGAL *Hal-pa*^{URU} *TELI*$^{?}$*-PINU*$^{?}$|^{2} *UR.282* DUMU^{k} *240*

" Questo tempio di Hepat-sarruma Talmisarma, re di Aleppo, figlio del gran sacerdote Telipinu, ha costruito ".

Il titolo di " gran sacerdote " è stato chiarito dal Laroche (v. ora HH I *372*), che prende l'ultimo segno della r. 1 come unitario. Quest'è possibile, com'è possibile che sia la legatura di due segni, di cui il primo ricorda *136* " Est " (Gl. 204 a. e 83 mz.).

In *Talmi-tesup* a me pare che il currico *talmi* sia scritto *TANMI-mi* con un trapasso o un'equivalenza come *alma* / *anima*, cf. RHA XV 61 (19-57) 151.

Sopra D.É " tempio " sembra che ci sia un segno e, visto che sotto DUMU nella r. 2 c'è ^{k} (e nella forma IC, che di solito è recente!), penso che quel segno incerto sia ^{k}.

Che il verbo resti senza complementi dopo quel che s'è visto in varie iscrizioni precedenti non ci sorprende, e neppure la forma di *240* " mano-muro ", anziché come in epoca recente " muro-mano ". Questa disposizione degli elementi è più naturale e, a quanto pare, quella originaria.

fr. 2: *wa-wa-r-a-tá*-x EN?-*266d*?-*pa-à* DUB *A-405-wa*^{URU}

La foto in HHM ha purtroppo un'ombra sui segni più alti della riga. Ma il primo *wa* risulta da CIH, che invece dà come x il 2°, che è chiaro in HHM. Sicché la prima parola, salvo -x, è sicura e deve essere o contenere il verbo, che altrimenti mancherebbe.

Davanti a DUB ci aspettiamo il nome del *dup*(-*sar*), il segretario che ha composto l'iscrizione e ne ha curato l'incisione. Come primo segno il CIH dà qualcosa come EN e il 2° segno sembra *266*d, difficilmente identificabile con *277*b = *TESUP*. Altrimenti un nome EN.*TESUP-pa*(-*à*) " (il) signore (è) Tesup " sarebbe verosimile. Il Laroche a p. 136 legge *Ki-à-Tesup* (cf. Gl. 223 a.), ma a me par dubbio.

Nel nome della città resta illeggibile *405*, a cui non abbiamo più ragioni di attribuire un valore *tu*. Del resto anche una città *Atuwa*, a quanto vedo, non è attestata.

ADDENDA

Dopo la consegna del manoscritto alla Redazione sono stati pubblicati dei nuovi testi, che posso aggiungere soltanto qui. Alcuni erano già stati preannunciati e avevano già ricevuto un N°. d'ordine.

N°. 121 a: Altıntepe III. Le brevi iscrizioni "incised on the shoulders of six of the most completely preserved pithoi" sono ora edite dallo scopritore T. Özgüç in Altıntepe II, TTK Yayınl. V^a serie N°. 27 (Ankara 1969) tavv. LIII-IV. Ne do un ricalco a tav. XLVIII e qui le trascrizioni:

1	..... *á-ha-r-ku* o o o o o	*tu-r°-ī*		
2	..... *á-ha-r-ku* o o o o o	*tu-ru²-ī*	. . .°	*tu-ru/ku-ī²*
3	o o o o o *á-ha-r-ku* o o o o o o	*tu-ru-ī*	*á-ru²-ī*	*tu-ku-ī²*
4	o o o . . . . . .°°	*tu*		
5	..... *á-ha-r-ku*	*tu-ru²-ī*	*á²-ru²-ī*	
6	. . . . . *.h[a²-r-k]u²* o o o °°(°)²	*tu-r°-ī*		

La più importante è naturalmente la più lunga: 3, che è anche la meglio leggibile. La sua prima parola *áharku* si ripete in quattro iscrizioni e è probm. da integrare anche in 6, benché nel presumibile *h[a-r]* manchi non solo la coda (*r*), ma anche il tratto verticale interno.

La seconda parola è scritta diversamente in 1 e 6. Per conciliare questa grafia *tu-r°-ī* con quella in 2, 3 e 5, bisogna leggere in queste tre *ru* il 2° segno, che in 3 è rotondo e con ciò chiaramente distinto da *ku*, mentre in 2 sembrerebbe più un *ku* che un *ru*. In 5 è guasto, ma nettamente tondo. Abbiamo qui un notevole esempio di come sia errato voler leggere la "coda" sempre *ra* o *ri*. Qui l'unico valore probabile è *ro*.

Queste due prime parole sono precedute da numeri (i circoletti rappresenteranno delle decine piuttosto che delle unità) e saranno quindi delle unità di misura di capacità, la 2^a probm. una minore della prima.

Come terza parola abbiamo in 3 e 5 *á-ru-ī*. Non mi sembra possibile legger diversamente, ma non so dir nulla sul suo significato.

Come quarta parola in 3, ma terza (comunque anche qui ultima) in 2, troviamo *tu-ku²-(p²)i*. Pel 2° segno in 2 si può esitare tra *ku* e *ru*, ma 3 sembra presentare *ku*. Peggio stiamo per l'ultimo segno: in 3 si potrebbe leggere *ī* e considerare gli altri tratti come graffi accidentali; ma in 2 l'*ǐ* (la foto è tagliata in basso troppo vicino al segno e non si può decidere se *i* o *ǐ*) sarebbe invertito. Si potrebbe pensare in tutt'e due i casi a un *ǐ* corretto in qualche modo in *pi*, ma tutto sommato *ī* resta ancora la lettura più probabile.

Al disopra di questa parola in 3 non si scorge nulla, invece in 2 c'è una cifra ° (e forse ce n'eran di più). Questo è sorprendente, perché allora avremmo una terza unità di misura, non esclusa in 2, ma inverosimile in 3, perché (a parte se si scorgano o no tracce d'un numero al disopra) c'è in mezzo la parola, di cui s'è detto sopra. Perdipiù . . . .° *turuī* ripeterebbe in 2 la parola precedente.

Del tutto dissimili sono le iscrizioni antiche analoghe su vasi di Hattusa, v. N°. 42b tav. XIII.

N°. 93 e segg. = Kululu IX e segg. T. Özgüç ha intanto pubblicato in " Kültepe and its Vicinity in the Iron Age ", TTK Yayınl. V^a Serie N°. 19 (Ankara 1971) le iscrizioni da lui trovate nei suoi scavi a Kululu (qui N°. 93-94-94a) e perdippiù in forma provvisoria e incompleta le strisce di piombo salvate da Sargon Erdem. Lasciando queste ultime alla pubblicazione ben più approfondita, che ne darà il suo scopritore, aggiungo qui solo le iscrizioni su indicate (i disegni sono a tav. XLIX e 4).

Kululu IX (in " Kültepe " tav. XLV 2) è un frammento (alto cm. 14, lungo cm. 12) d'una pietra, che richiama immediatamente quella del N°. 88 (Kul. IV) e anche la scrittura sembra quella stessa. Perdipiù l'anomalia di due righe contigue non bustrofediche contribuisce a far pensare che si tratti d'un altro frammento della stessa iscrizione. Solo maneggiando gli originali si potrebbe forse trovare in che relazione stanno i due frammenti, perché la forma di tutt'e due è singolare.

Di questo l'editore a p. 110 dice: " The preserved part and its top are rounded - - - Inscribed on the side and on the smooth top ". Purtroppo a tav. XLV 2 le due foto sono semplicemente affiancate e non si capisce in che posizione stiano nella realtà l'una con l'altra. Considerando che del segno *wa* in cima a 2. a il quadratino di destra sembra conservato in cima a 2. b, se ne concluderebbe che le due facce s'incontrano a spigolo. Perfino il segno sottostante sembrerebbe un *ta* ripartito su *b* e *a*. Questo non esclude che, come l'editore dice, l'una faccia sia quella superiore (top side) e l'altra allora necessariamente verticale, ma io mi domando se le facce non siano piuttosto tutt'e due verticali come anche lo spigolo che le unisce.

S e le due facce combaciano veramente, della prima riga sinistrorsa sarebbe rimasto: . . . . . *pa-wa-t*[*a*]? *na. .ī-n*[*a*?]*-n.*

Col primo *na* dovrebbe cominciare una nuova parola e sorprende che il *na* non sia in alto come primo segno della colonnina. Ma anche negando il *t*[*a*]? e leggendo solo *-pa-wa* quella difficoltà resta.

Nella 2ª riga, pure sinistrosrsa, si scorge:

. . . . . : *TRH-h*[*u-*]*n*? x-*r*°-*t*ª*r* ᵏ *5*[*0*? . . . o *á-4*[*5*? . . . . .

(la prima lettura mi è stata suggerita da Erdem).

Qui già l'editore (a p. 110) ha scorto " the name of the Weather-God or a personal name ". La 2ª ipotesi è quasi certa, perché è molto improbabile che il determ. ᵈ fosse irregolarmente messo nella colonnina prec. Abbiamo quindi (la fine di) un nome personale . . . . *TRH-hun* probm. all'accus. Una combinazione col *T*]*RH-hutin*°*na* del frammento Erdem (N°. 88) C sembra impossibile. Forse abbiamo due nomi di persone diverse (eventualmente parenti o addirittura padre e figlio; ogni ipotesi è possibile e prematura).

X, con la " coda " (= *r*°), ricorda *WANAI*, che però qui sembra escluso. È probabile un astratto in *-t*ª*r* (Gr. § I 56 segg.). Poi s'intravvede il preverbio *50*, se anche molto incerto; il resto è perduto.

N°. 94 = K u l u l u X: " Kültepe " tav. XLV 1, frammento di basalto, cm 11,5 × 15,5, con iscrizione in r i l i e v o ; " the block was apparently rounded or cylinder shaped ". La scrittura sembra piuttosto antica, se anche non tanto da dover trasferire questo testo tra quelli d'età imperiale.

Le due righe sono regolarmente bustrofediche e se la 1ª è destrorsa, quest'è un indizio che almeno una riga al disopra è perduta.

r. 1: . . . . . *i-há-wa la*?*-ś*¹*-r-p*[*a* . . . . . .

È probm. l'inizio mutilo d'una frase, visto *-há-wa*. Se il segno seguente è veramente *la*, *laś*°*rpa-* resta una parola isolata (cf. Gl. p. 79 in a.). D'altra parte anche leggere nell'ordine *há-wa-la-ś*¹*-r-p*[*a* . . . non conduce a niente.

Nella r. 2 dei 3 o 4 segni rimasti, il 1° sembra *ÁŚU*, il 2° è *lá*, il 3° non so identificarlo e il 4° è evanescente.

N°. 94 a = K u l u l u XI: " Kültepe " tav. XLVI, stele di calcare, alta 73 cm., larga 43 e spessa 23 cm. La scrittura è i n c i s a e sembra alquanto antica. Notevole che per *mu* in B 1 sia usato il segno che ricorre solo in Topada. A questa coincidenza Carruba ne ha aggiunta un'altra, leggendo *m*² in A 2 e 3 un segno, che pareva *ku*. Anche questo è un segno tipico di Topada, che non è un'iscrizione recente, bensì dell'età " intermedia ".

La prima questione era se si debba leggere le righe, regolarmente bustrofediche, di A e B insieme (come p. es. in Kululu I = 1ª S. N°. 18) oppure A e B ciascuna per sè (come p. es. Kululu II = 1ª S. N°. 17). Io ero per la prima ipotesi, ma accetto ora l'altra sostenuta da Erdem, perché incontra solo una difficoltà: la prima parola di A 2 è ^{k}DUB-x (. .), dopo di che con ^{k}*wa-ta* etc. deve cominciare la 2ª frase. Perciò DUB-x. . . dev'essere l'ultima parola della 1ª frase, che comincia con " io sono ", e non può essere che un secondo titolo del *TARWANA-s* autore dell'iscrizione. Ora DUB = *258* può esser senz'altro il principio di DUB-*las* " secretario, ministro ", ma questo titolo non si trova mai per un *tarwanas*.

frase 1: *ÁMU*[*-mi*]*-a . . .-li-s*^{4} *TARWANA-s*^{4} |^{2} ^{k}DUB-x. . .

Quanto al n o m e dell'autore l'editore a p. 111 accetta da M. Kalaç la lettura *A-la*$^{?}$*-li-s*, che a me sembra impossibile (data l'importanza della cosa a tav. XLVI c'è dato un ingrandimento di questo passo, ma anche questo è tagliato troppo presto e non ci si vede la cosa più importante).

Il nome non può cominciare con *a-*, perché questo *a* non è in alto al principio d'una colonnina (qui al solenne principio dell'iscrizione una trascuratezza del genere è inverosimile). Probm. *-a* è la solita terminazione di *ÁMU-(-wa)-mi-a*, v. Gl. p. 25 seg. Del nome è certa la desinenza *-li-s*^{4}, ma il suo p r i m o segno, sopra il *li*, è molto guasto. Come accennato nel mio disegno, esso sembra molto lungo e nella sua fine (a sin.) ricorda davvero *la*, ma la parte a destra è quasi cancellata e sopra pare che ci fosse ancora qualcosa. Insomma si potrebbe perfino pensare a *237*, che è KI sopra due *la* messi in senso contrario. Sarà meglio non voler leggere il nome e accontentarsi di . . . *lis*.

Quanto al presunto secondo titolo DUB-x. ., x sembra un *í* = *329*, in cui però i due trattini obliqui interni sarebbero invertiti. Sarà bene anche qui lasciare in sospeso la lettura. Probm. sotto c'era ancora un *-s* o *-s*^{4}, ma è cancellato.

fr. 2: ^{k} *wa-ta* ^{k} *á-m*^{2}*-a* ^{k} *TRW-n*^{o}*-a-r*$^{?}$*-a* ^{k} *á*$^{?}$*-m*[^{2} . . . |^{3} . . . . . *45*$^{?}$ . . . *ha*

" e per/con (?) la mia giustizia e la mi[a . . . . .] ho/sono . . . .ato "

Il tentativo d'integrazione e interpretazione dovrebbe partire da passi, che non contengano solo " la mia giustizia ", ma anche un verbo alla p r i m a sing., perché qui il tema del verbo è incerto, ma la sua desinenza *-ha* è sicura. Senonché di tali passi non ce ne sono (dato che A 12 = N°. 173 fr. 11 è lacunoso). Una certa somiglianza nel verbo si ha con A 11 a fr. 4 (1ª S. p. 58): *45-milá 45-arta*, perché anche qui la lettura *45 . . . ha* è la più probabile, pur non potendosi escluder *tá* o altro invece di *45*. Ma là soggetto sono gli Dei. Se peraltro il verbo (o tutta l'espressione) significasse davvero " dar forza,

rafforzare " o sim. e l'oggetto perduto fosse " il (mio) paese " o sim., questo senso sarebbe possibile anche qui.

fr. 3: ^{k}*wa* . . . . . ^{k}*á-m*^{2}*-i* ^{k}DUMU^{k}*-na-i* |^{4} .$^{?}$. *26*a$^{?}$ . . . . . *t*[*a*$^{?}$]
" e [(a) me] i miei figli hanno . . . . . ato "

L'ideogramma del verbo sembra costituito da due avambracci verticali con la mano aperta in alto (forse congiunti sotto come lo sono in *26*a, che trovandosi solo in cont. distr. in A 19 j 1.3 non può aiutarci). Un'idea come " mi hanno elevato " (cf. " portato in palma di mano ", anche ted. " auf Händen tragen ") non mi sembrerebbe assurda. Se no, si può pensare più semplicemente a " offrire, regalare " o sim. " (A) me " è naturalmente da integrare.

fr. 4: ^{k}*wa* . . . . . *.wa-i*$^{?}$*-n* ^{k}*321-na-n* |^{5} . . . . . .
" e [a me bu]on cibo [han procurato? "

321, che si potrebbe trascrivere NINDA, è " pane " o sim. (Gl. 228 e 133) e la forma *321-nan* è attestata in **g** II 4 fr. 35 (1^{a} S. p. 141): " cibo ". La parola mutila precedente è probm. da integrare in *s*^{o}*n*^{o}*wain* cf. Gl. 106.

fr. 5: è perduta nella riga inferiore di A. Di qui in poi la numerazione delle frasi diventa quindi arbitraria, ma l'errore non può superare l'unità.

fr. 6: . . . . .)*83*(*-ha* " (io) . . . . . ho/sono . . . . . ato "
La lettura è un contributo di Erdem.

fr. 7: ^{k}DUMU^{k}*-na-i -pa-wa-mu* |^{2} *ī* [*WA*]*NA-na-ī* ^{k} *ta*^{5}*-nú-wa-ta*
" ma i miei figli mi hanno eretto questa stele "

Io avevo scorto *WANAI* nella riga seg.; Erdem ha poi ritrovato la parola anche qui e ha letto il *ta*^{5}- seguente, che mancava a completare il verbo.

La frase è ora tutta chiara e un sicuro esempio di parole messe in bocca a un m o r t o , cf. ind. N^{o}. 104 fr. 1 (in fine).

fr. 8: . . . . . |^{3} *-wa WANA-na-ī* ^{k} *QU-s* ^{k}*ar-ha* |^{4})*65*($^{?}$ *QU*$^{?}$*-a*
" ma questa] stele chi spezzi via "

Al principio sarà da integrare, come di solito, *ī-pa-wa*. Lo *-wa* conservato è piuttosto quello di *ī-pa-wa* che non quello di ^{WANAI}*wa-na-ī*, che sarebbe stranamente anticipato. Quanto al verbo, se si legge *65* (o, con Erdem, *68*), cf. Gl. 162 s.v. *QU-ī-* " caedo ". Qui con *arha* deve significare " troncare/spezzare via ".

fr. 9: *wa[-tu-u* . . . . . " [a lui . . . . . "

Seguiva certo (se non subito, più tardi) la solita maledizione, ma sulla piccola parte rimasta dell'ultima riga non si legge più nulla di utile.

NB. Questa lettura e interpretazione dell'iscrizione è frutto della collaborazione di noi tre, ma la redazione finale è mia e non coinvolge la responsabilità degli altri in quanto vi sia di erroneo. Del resto Erdem sta stendendo un proprio ampio saggio sulle iscrizioni di Kululu, in cui esporrà precisamente le due idee.

N°. 89-92. Le strisce di piombo non vengono trattate qui, perché da lasciare a S. Erdem, che le ha salvate e ha preparato un'edizione e trattazione ottime e esaurienti, riuscendo perfino nel palinsesto (perché di questo si tratta in parte) a leggere qua e là anche il testo sottostante precedente. In particolare i suoi disegni rendono del tutto inopportuno tentarne qui altri, che riuscirebbero ben più mediocri. Nel suo lavoro Erdem ha potuto anche usare fotografie migliori e più complete procurategli dal collega S. Alp.

N°. 280. Prima di licenziare le bozze ho avuto dal dott. ing. M. Forlanini, studioso dei testi etei soprattutto per la geografia anatolica antica, delle splendide fotografie di TB I (= N°. 280, 2ª Serie), di una porzione di Cekke (1ª S. N°. 28), di Imam-kulu (3ª S. N°. 75) e altre.

In TB I ho potuto quindi ancora correggere qualcosa nella lettura del testo, anche in contrasto col commento, che non ho più potuto modificare, ma che correggo qui. Purtroppo il lato C dell'iscrizione (a sin. nella tav. XXXVII) era in ombra e per questo lato anche le nuove foto non aiutano.

A r. 1 sullo spigolo B-C il nome del padre sembra che sia $^{1}TRH^{?}[\text{-}t]\grave{a}$ (- . .)-$\bar{a}^{?}$-*hi-n°-sa-a-s*.

A r. 2 (frase 2) su B (v. la nuova foto a tav. f.t. V fig. 9 dopo il nome ^{d}*Ku-125-papas-ha* si scorge qualcosa che ricorda *147* o *144* e subito alla sua destra un *ma* . . . . . abbastanza chiaro. Cf. forse N°. 299.1 B 1.

La frase " 4 " è sostanzialmente confermata dalla nuova foto (a tav. f.t. V fig. 10) di tutto il fr.to A 2-3.

Nella frase 11, 3ª parola, la nuova foto mostra che l'*ī* non c'è più e che manca veramente una colonnina di segni. Il confronto con *ilapasatá* della fr. 13 è dubbio.

Nella frase 12, 3ª parola, l'ideogramma è veramente ⸢270⸣ e ben netto.

Nella frase 13 (su A 4 fine) il verbo sembra essere come già accennato nel disegno di tav. XXXVII (e già in Hrozný p. 474) ^{k} *45-tá-ta*, forse qualcosa come " rafforzò, confermò " o sim.

Nella frase 14 dopo il preverbio *SAR-à* sul bordo destro di A 4 si legge quasi certamente *ma-na-à* |^{5} . . . . . Dev'esser il verbo, la cui desinenza (ci

aspettiamo *-ta*) doveva stare al princ. di r. 5. Disturba naturalmente l'*à*, ben chiaro.

Nella frase 16 i 4 trattini del *mu* (nella prima parola su A 5 fine) son ancora visibili (omessi a tav. XXXVII).

Nella frase 17 dell'ideogramma iniziale della 3ª parola c'è un resto: un gran tratto curvo all'indietro a guisa di corno. Ma un corno non sembra, perché di larghezza uniforme.

Nel commento alla frase 19 come esempio aggiungi: SAL.HUL = accad. *lemuttu* " cattiveria ", p. es. in Borger, Asarhaddon p. 13 in b.

Nella frase 21 (o 22) pei pochi resti di segni al pr. di B 6 v. ora tav.

Nella frase 21 (o 22) pei pochi resti di segni al pr. di B 6 v. ora tav. f.t. VI fig. 11.

Per la frase " 26 " v. ora la foto a tav. ibidem, che conferma in sostanza quanto già dato a tav. XXXVII, ma non la mia trascrizione a p. 210. Leggi piuttosto: . . . : . x-*i* ^{k} DUMU^{k}-*ná-ī-a*$^{?}$-*à*$^{?}$ ^{k} y-*s*^{3} . . . . . x può essere *s* (o anche *hi*), ma anche altro.

Nella frase 28, 2ª parola le nuove foto confermano le edizioni contro il mio disegno: si hanno d u e segni separati: *tu* e *la* o *ka*.

Nella 3ª parola confermano lo *ha-tu-* di Hrozný contro il *sa* di Hogarth, qui accolto a tav. XXXVII.

Nella frase 30, 3ª parola l'ultimo segno è veramente *-n* come dato nelle edizioni e a tav. XXXVII, non *-tá* come avevo supposto. Tutta la frase e l'aggancio alla seguente mi ridiventano oscuri.

Per la frase " 34 " v. ora la foto a tav. f.t. VI fig. 11, che però in sostanza conferma la trascrizione data sopra.

I resti di A 6-8 sono ora ben visibili nella nuova foto a tav. f.t. VI fig. 12. Alla fine di r. 6 e al pr. di r. 7 si legge ancora: . . . . . *a* . . . *wa* |^{7} . . . . . *a*$^{?}$-*ī* . . . .

Alla fine di r. 8 si ha forse . . . ^{k} x . . . . . ^{k} *8*[*3-8*]*3-s*$^{?}$ . . . . cioè su per giù quello che dava Hrozný (v. sopra a p. 211).

N°. 322 (Ninive II): grazie alla cortesia del collega Barnett e del British Museum ho potuto avere intanto una foto delle d u e facce della tavoletta, v. a tav. f.t. III fig. 5-6.

Esse permettono di leggere un certo numero di segni, tra cui rilevo qui solo il gruppo ^{d}*Ku-125* . . ., cioè il nome d i v i n o *Kubaba*, al princ. della r. 1 della faccia A, come un primo orientamento circa il possibile contenuto del testo.

N.° 11 (2ª serie, vol. II° p. 36): Karg. 15 b. Sono stati dimenticati pochi segni in fine:

fr. " 29 " (potius " 34 "): . . . . . *pa* . . . . . *á* . . . . . *ī*$^{?}$ . . . *a* . . . *n*° . . . KI *tí-ti*)^{TA_5} *ta-nú-wa-à* " . . . . . in [questo?] luogo colloca! " o, con aplologia o casuale aplografia, " io colloco ". Le due parole conservate sono regolarmente registrate in Glossar^{2} p. 171 e 119.

INDICE ALFABETICO DEI SITI

N.B. Solo per la 1ª Serie, che aveva una numerazione indipendente, occorre indicare i numeri usati là. Le altre due serie sono ordinate secondo i numeri definitivi, indicati qui sopra.

Sito	Nº.	Serie	Nº. 1ª S.
Adıyaman	122-3	II	
Alaca-hüyük	55-9	III	
Alalah	305	III	
Aleppo I	306	III	
Aleppo II	307	II	
Alişar-hüyük	61-2	II	
Altıntepe	120-1	II	
Ancuz	124-5	II	
Andaval	32	II	
Apamea	308	I	6
Aslantaş	100	III	
Aslantepe v. Malatya			
Assur	323	I	34-40
Atene	328	II	
Azaz	286	II	
Babele I-II	324-5	I	12-3
III	326	I	2
Barsip	280-4	II	
Beyköy	7	III	
Bogça	67	I	27
Bolkarmaden	28	I	25
Bor	30	II	
Boybeypınarı	128-31	II	
Cekke	285	I	28
Çağdın	156	III	
Çalapverdi	63-5	II	
Çiftlik	34	II	
Çivril	6	III	
Darende	98	II	
Doğanlı Deresi	9	III	
Eğrek	78	II	
Egriköy	72	II	
Ekinveren	155	II	
Emirgazi	19-24	III	
Erkilet	80-1	I	4 e 3
Fıraktın	73	III	
Gaziantep	150-1	II	
Gürün	97	II	
(Hacı Bebekli	144	II)	
Ḥadīd v. Jisr el-Ḥ.			
Hamite	147a	III	
Hamath I-III	309-11	I	8
IV-VII	312-5	II	
Hanyeri	77	III	
Hattusa	39-53	III	
Hines	320	II	
Hisarcık	68-9	II	
İmamkulu	75	III	
İskenderun	288	II	
İvriz I A-B	25	I	7
I C e II	25-6	II	
İspekçür	103	II	
Izgın	102	II	
Jisr el Ḥadīd	290-2	II	
Karabel	2-5	III	
Karaburçlu	146	II	
Karaburna	37	I	26
Karahöyük	101	III	

Karadağ	12-3	III	
Karakuyu	95-6	III	
Karatepe	147	I	24
Karga	60	III	
Kargamis v. Prospetto qui sotto			
Kaymaz	54	III	
Kayseri	67	II	
Kelekli	157	II	
Kızıldağ	14-8	III	
Körkün	152	II	
Kötükale	104	II	
Köylütolu	11	III	
Kululu	85-6	I	18 e 17
Kululu	87-94	II	
Kurçoğlu	289	II	
Kurubel	76	II	
Kültepe I	82	II	
II	83	III	
Kürtül	145	II	
Lamas	27	III	
Maḫrada	316	II	
Malatya	105-18	II	
Malkaya	38	III	
Maraş I	132	I	33
II-III	133-4	II	
IV	135	I	32
	136-43	II	
(Megiddo	318	II)	
Niğde	31	I	1
(Nimrud	319	II)	
Ninive	321-2	II	
" Niobe "	1	III	
Ördekburnu	287	II	
Palanga	99	II	
Persepoli	327	II	
Porsuk	29	II	
Restan	317	I	5
Samsat	126-7	II	
Sipylos v. " Niobe "			
Sirkeli	148	III	
Sultanhan	84	I	30
Suvasa	36	III	
Şırzı	119	II	
Taçin	79	III	
Tasçı	74	III	
Ta'jīnāt	293-302	II	
Tekirderbent	70-1	II	
Tell-Ta'jīnāt v. Ta'jīnāt			
Til-barsip v. Barsip			
Topada	35	I	31
Tuleil	303-4	II	
Tünp	153-4	II	
Veliisa	33	II	
Yağrı	10	III	
(Yaylak	149	II)	
(Yazılı Kaya e Yekbaz v. Hattusa)			
(Yumruktepe	8	III)	

Un prospetto dei testi della terza Serie ripeterebbe in sostanza quello generale dato a p. 339 seg. Solo per tre siti, da cui provengono parecchi testi, vale la pena di dar qui un prospetto:

N[i].		
12-3	Kara-dağ	v. la tabellina al N°. 12
14-8	Kızıl-dağ	
39-53	Hattusa	
39	Hattusa I: base a Istanbul	
40	» II: base a Istanbul	
41	» III: stele a Ankara	
42	» IV: sfinge di Yer-kapı	
42a	» IVa: falce con DUB	
b	» XIII A-E: su pithoi	
43	» V: Nişantaş	
44	» VI: fr.to MDOG LXXXVII	
45	» VII: inedita, v. p. 294	
46	» VIII: MDOG LXXXIX	
47	» IX-X: MDOG XCIII	

N[i]	
48	Hattusa XI: fr.to d'edicola, ibd. p. 51
49	» XII: stele in " Boğazköy IV " tav. XIX
50	» XIV: fr.to ibd. fig. 14
50a	» XV: graffiti su lastrico
51	» XVI A-C: su tavolette
52	leggende di Yazılı Kaya (I)
53	frammento di Yazılı Kaya (II)
	Kargamis
163:	A 4 b
185:	16 c
196:	18 d 1
256:	30 h
266 p':	Ankara N°. 10.948

Annotazioni alle carte

Carta I: è in sostanza una riproduzione aggiornata di quella del Gelb annessa ai suoi HHM, scala 1:4.000.000. Ringrazio l'autore d'avermi gentilmente concesso di riprodurla qui.

Aggiunti sono soltanto: Çivril, Malkaya, Porsuk e Altıntepe.

Nella zona a E compresa nella carta II non ho fatto aggiunte.

A S di questa presso Hamath andrebbe aggiunta Maḥrada (N°. 316), ma non ne ho la precisa localizzazione, perché in Dussaud, Topogr. histor. de la Syrie, carta VIII, trovo solo Mohardé (21 Km. a NW di Hamath), che dovrebb'essere diversa.

Fuori della carta restano i N. 320-8.

Carta II. La zona SE, già qua e là sovraccarica di nomi in Gelb, richiedeva per le aggiunte una carta a scala maggiore. Questa è stata condotta sull'800.000 turco, dove sono segnate senz'altro la più parte delle località. Le altre vi sono state aggiunte con approssimazione: Kurubel, Aslantaş, Kötükale, Kelekli, Tünp, Ekinveren, Çağdın, (Til-)Barsip, Kurçoğlu e Tuleil. Quest'ultimo sta per le quattro località, che in Gelb si sovrappongono: Tuleil, Tell 'atšāneh, Tell Ta'yīnāt e Jisr el-Hadīd.

Per Ordekburnu, di cui trovo solo che era a S di Zincirli, ho segnato il sito di quest'ultimo.

INDICE GENERALE

Premessa . . . . . pag. 5

II^a serie: testi . . . . . » 7

III^a serie: testi antichi . . . . . » 259

Indice alfabetico dei siti . . . . . » 339

Annotazione alle carte . . . . . » 341

Finito di stampare nel mese di luglio 1975
con i tipi della Tiferno Grafica
di Città di Castello